Harry Potter™

e i Doni della Morte

J.K. Rowling

J.K. ROWLING

HARRY POTTER
E
I DONI
DELLA MORTE

ILLUSTRAZIONI DI SERENA RIGLIETTI

TRADUZIONE DI BEATRICE MASINI ROMANZO

NOTA ALLA TRADUZIONE ITALIANA

La traduzione di un libro tocca corde sensibilissime nel cuore e nella mente dei lettori: si tratta di passare da una lingua all'altra rispettandone « suoni e visioni » e mantenendo intatta la suggestione delle parole. In questo senso, la serie di *Harry Potter* ha comportato scelte editoriali molto delicate.

In *Harry Potter* i nomi di persone o di luoghi contengono quasi sempre un'allusione, una parodia, un gioco di parole. Molto spesso è stata mantenuta la forma inglese, perché più evocativa e immediata; altre volte si è scelta una traduzione che ricalcasse il significato dell'originale o privilegiasse l'assonanza; altre ancora un'interpretazione che rendesse la suggestione comica o fiabesca o quotidiana del contesto.

Per i nomi degli insegnanti, ad esempio, la soluzione scelta ha privilegiato un'aderenza al « carattere » del personaggio (quindi la severità di Minerva McGonagall è filtrata nel cognome McGranitt e l'aura di superiore saggezza di Albus Dumbledore si è risolta nel cognome Silente che ci è sembrato più autorevole di tutte le variazioni possibili suggerite dall'originale).

Per i nomi delle Case, la scelta si è basata sul metro linguistico e sull'assonanza, cercando di creare un ambito di fiabesco quotidiano che non a caso appartiene anche alla tradizione italiana (se pensiamo agli animali-simbolo delle contrade senesi ci accorgiamo che Grifondoro, Serpeverde, Tassorosso e Corvonero ci suonano istintivamente conosciuti).

Per alcuni personaggi, come ad esempio Rubeus Hagrid, che nell'originale inglese parlano in modo palesemente sgrammaticato, si è

pensato di rendere questa caratterizzazione con un italiano altrettanto sgrammaticato.

Serena Daniele

La

dedica

di questo libro

è divisa

in sette modi:

a Neil,

a Jessica,

a David,

a Kenzie,

a Di,

ad Anne,

e a te,

se sei

rimasto

con Harry

fin proprio

alla

fine.

Oh, le pene della stirpe,
l’urlo orrendo della morte
e il colpo che vibra profondo,
la ferita inguaribile, il dolore,
la maledizione che nessuno può sopportare.

Ma c’è una medicina nella casa,
no, non là fuori, no,
non giunge da estranei ma da loro,
è la loro lotta di sangue. Noi vi preghiamo,
oscuri dei del sottosuolo.

Udite, dei della terra profonda,
rispondete al richiamo, dateci il vostro aiuto.
E benedite i figli, che ottengano la vittoria.

Eschilo, *Coefore*

La morte non è che attraversare il mondo, come gli amici attraversano i mari; continuano a vivere l’uno nell’altro. Poiché devono essere presenti, amare e vivere ciò che è onnipresente. In questo divino specchio si vedono faccia a faccia; e il loro riflesso è libero e puro. Questo è il conforto degli amici: che, pur se si possono dir morti, la loro amicizia e compagnia sono, nel miglior senso, sempre presenti, poiché immortali.

William Penn, *Altri frutti della solitudine*

INDICE

DICIANNOVE ANNI DOPO

CAPITOLO 1

L’ASCESA DEL SIGNORE OSCURO

I due uomini apparvero dal nulla, a pochi metri di distanza, nel viottolo illuminato dalla luna. Per un istante rimasero immobili, le bacchette puntate l’uno contro il petto dell’altro; poi si riconobbero, riposero le bacchette sotto i mantelli e si avviarono rapidi nella stessa direzione.

« Novità? » chiese il più alto dei due.

« Le migliori possibili » rispose Severus Piton.

Il viottolo era delimitato a sinistra da rovi bassi e selvatici, a destra da un’alta siepe molto curata. I lunghi mantelli dei due svolazzavano attorno alle loro caviglie.

« Temevo di far tardi » disse Yaxley, i tratti rozzi che scivolavano nell’ombra ogni volta che i rami degli alberi coprivano la luce della luna. « È stato un po’ più complicato del previsto. Ma spero che sarà soddisfatto. Tu sembri sicuro che sarai accolto bene, no? »

Piton annuì senza dare spiegazioni. Voltarono a destra, in un ampio viale. L’alta siepe svoltò con loro, sparendo in lontananza oltre i poderosi battenti del cancello di ferro che sbarrava la strada. Nessuno dei due si fermò; in silenzio, levarono il braccio sinistro in una sorta di saluto e attraversarono senza esitare il metallo scuro, come se fosse fumo.

Le siepi di tasso assorbivano il rumore dei loro passi. Udirono un fruscio sulla destra: Yaxley sfoderò di nuovo la bacchetta, puntandola sopra la testa del compagno, ma la fonte del rumore si rivelò un candido pavone che passeggiava maestoso sulla cima della siepe.

« Si è sempre trattato bene, Lucius. *Pavoni*... » Yaxley sbuffò e ripose la bacchetta sotto il mantello.

Una bella dimora gentilizia emerse dall'oscurità alla fine del viale; luci scintillavano dalle vetrate a rombi del piano terra. Da qualche parte nel buio giardino oltre la siepe gorgogliava una fontana. La ghiaia scricchiolava mentre Piton e Yaxley si affrettavano verso la porta d'ingresso, che si spalancò davanti a loro benché nessuno sembrasse averla aperta.

L'atrio era vasto, poco illuminato, arredato con sfarzo; uno splendido tappeto ricopriva gran parte del pavimento di pietra. Gli occhi dei pallidi ritratti alle pareti seguirono Piton e Yaxley. I due si fermarono davanti a una pesante porta di legno, esitarono un attimo, poi Piton abbassò la maniglia di bronzo.

Il salotto era pieno di persone sedute in silenzio a un tavolo lungo e riccamente decorato. Il normale mobilio della stanza era stato accostato alla bell'e meglio contro le pareti. L'unica luce veniva dal fuoco che ruggiva in un bel camino di marmo, sormontato da uno specchio con la cornice dorata. Piton e Yaxley indugiarono sulla soglia. I loro sguardi, che si stavano abituando alla penombra, furono attratti verso l'alto, dal più bizzarro elemento della scena: una figura umana priva di sensi che, sospesa a testa in giù sopra il tavolo, girava lentamente, come attaccata a una fune invisibile, riflessa nello specchio e nella superficie nuda e lustra del tavolo. Nessuno dei presenti guardava quel singolare spettacolo, tranne un giovane pallido che si trovava quasi esattamente lì sotto e non riusciva a fare a meno di alzare gli occhi a intervalli regolari.

« Yaxley, Piton » disse una voce alta e chiara da capotavola. « Siete quasi in ritardo ».

Chi aveva parlato era seduto proprio davanti al camino, quindi all'inizio fu difficile per i nuovi arrivati distinguere qualcosa di più della sua sagoma. Avvicinandosi, tuttavia, videro il volto brillare nell'oscurità,

glabro, serpentesco, con due fessure al posto delle narici e scintillanti occhi rossi dalle pupille verticali. Era così pallido che sembrava emanare un bagliore perlaceo.

« Severus, qui » disse Voldemort, indicando il posto alla sua destra. « Yaxley, vicino a Dolohov ».

I due uomini presero i posti assegnati. Gli sguardi di tutti seguirono Piton, e fu a lui che Voldemort si rivolse per primo.

« Allora? »

« Mio Signore, l'Ordine della Fenice intende trasferire Potter dal suo attuale rifugio sabato prossimo al calare della notte ».

L'interesse attorno al tavolo si acuì in modo palpabile: alcuni s'irrigidirono, altri si agitarono, tutti fissarono Piton e Voldemort.

« Sabato... al calare della notte » ripeté Voldemort. I suoi occhi rossi si allacciarono a quelli neri di Piton con tanta intensità che alcuni dei presenti guardarono altrove, come se temessero di finire ustionati dalla ferocia di quello sguardo. Piton, tuttavia, sostenne tranquillamente l'esame e dopo qualche istante la bocca senza labbra di Voldemort si curvò in qualcosa di simile a un sorriso.

« Bene. Molto bene. E questa informazione viene... »

« Dalla fonte di cui abbiamo parlato » rispose Piton.

« Mio Signore ». Yaxley si era chinato in avanti per riuscire a vedere Voldemort e Piton in fondo al tavolo.

Tutti si voltarono verso di lui.

« Mio Signore, io ho informazioni diverse ».

Yaxley attese, ma Voldemort non disse nulla, quindi continuò: « Dawlish, l'Auror, si è lasciato sfuggire che Potter non verrà trasferito fino al trenta, la notte prima che compia diciassette anni ».

Piton sorrise.

« La mia fonte mi ha avvisato che parte del piano è seminare una falsa traccia; dev'essere questa. Dawlish dev'essere sotto l'effetto di un Incantesimo Confundus. Non sarebbe la prima volta, è noto che è un suo punto debole ».

« Ve lo garantisco, mio Signore, Dawlish ne era certo » insisté Yaxley.

« Se è stato Confuso, è ovvio che ne è certo » ribatté Piton. « Io garantisco a *te*, Yaxley, che l'Ufficio Auror non è più coinvolto nella protezione di Harry Potter. L'Ordine è convinto che ci siamo infiltrati nel Ministero ».

« Almeno una cosa l'hanno capita giusta, allora, eh? » commentò un uomo tozzo seduto vicino a Yaxley; diede in una risatina roca che trovò eco qua e là lungo il tavolo.

Voldemort non rise. Il suo sguardo si era spostato in alto, sul corpo che ruotava lento; sembrava perso nei suoi pensieri.

« Mio Signore » riprese Yaxley, « Dawlish è convinto che verrà impiegata un'intera squadra di Auror per spostare il ragazzo... »

Voldemort levò una grande mano bianca e Yaxley tacque all'istante. I suoi occhi si riempirono di rancore quando Voldemort si rivolse di nuovo a Piton.

« Dove nasconderanno il ragazzo? »

« A casa di uno dell'Ordine » rispose Piton. « Il luogo, secondo la fonte, è stato dotato di tutte le protezioni che Ordine e Ministero insieme potevano fornire. Credo che ci saranno poche possibilità di portarlo via quando sarà là, mio Signore, a meno che, naturalmente, il Ministero non sia caduto prima di sabato, il che potrebbe darci l'opportunità di scoprire e disfare abbastanza incantesimi da poter superare quelli che restano ».

« Be', Yaxley » disse Voldemort, rivolto all'altro capo del tavolo. La luce del fuoco scintillava bizzarramente nei suoi occhi rossi. « Il Ministero sarà caduto per sabato prossimo? »

Ancora una volta tutti si voltarono. Yaxley raddrizzò le spalle.

« Mio Signore, ho buone notizie su quel fronte. Con difficoltà, e dopo enormi sforzi, sono riuscito a imporre una Maledizione Imperius a Pius O'Tusoe ».

Molti intorno a Yaxley rimasero colpiti dall'affermazione; il suo vicino, Dolohov, un uomo dalla faccia lunga e storta, gli diede una pacca sulla spalla.

« È un buon inizio » commentò Voldemort. « Ma O'Tusoe è uno soltanto. Scrimgeour dev'essere circondato dai nostri prima che io agisca. Un attentato fallito alla vita del Ministro mi farebbe perdere parecchio terreno ».

« Sì, mio Signore, questo è vero, ma in qualità di Direttore dell'Ufficio Applicazione della Legge sulla Magia, O'Tusoe è in regolare contatto non solo con il Ministro, ma anche con i Direttori di tutti gli altri uffici del Ministero. Credo che sarà facile, ora che controlliamo un funzionario di così alto rango, soggiogare gli altri, che poi potranno unirsi per rovesciare Scrimgeour ».

« Purché il nostro amico O'Tusoe non venga scoperto prima di aver convertito i colleghi » commentò Voldemort. « In ogni caso, è improbabile che il Ministero sia mio entro sabato prossimo. Se non possiamo toccare il ragazzo una volta giunto a destinazione, allora bisogna agire mentre è in viaggio ».

« E qui siamo in vantaggio, mio Signore » rispose Yaxley, che sembrava deciso a guadagnarsi la sua dose di approvazione. « Ora abbiamo parecchi infiltrati nell'Ufficio del Trasporto Magico. Se Potter si Materializza o usa la Metropolvere, lo sapremo all'istante ».

« Non farà né l'una né l'altra cosa » intervenne Piton. « L'Ordine sta evitando ogni forma di trasporto controllata o regolata dal Ministero; diffidano di tutto ciò che ha un legame con quel posto ».

« Tanto meglio » disse Voldemort. « Dovrà muoversi allo scoperto. Sarà di gran lunga più facile catturarlo ».

Di nuovo, Voldemort osservò il corpo che ruotava lentamente e riprese: « Mi occuperò personalmente del ragazzo. Sono stati commessi troppi errori con Harry Potter. Io stesso ne ho commessi. Se Potter è vivo, dipende più dai miei errori che dalle sue vittorie ».

I presenti guardarono Voldemort preoccupati. Ognuno, a giudicare dalle loro espressioni, temeva di essere incolpato per il fatto che Harry Potter era ancora in vita. Voldemort, tuttavia, parlava più tra sé che a qualcuno in particolare, e teneva lo sguardo fisso sul corpo privo di sensi sopra di lui.

« Sono stato incauto, e pure ostacolato da fortuna e caso, i due sabotatori di tutti i piani men che bene architettati. Ma ora ho imparato. Capisco quelle cose che prima non capivo. Devo essere io a uccidere Harry Potter, e io sarò ».

A queste parole, come in risposta, si levò un gemito improvviso, un urlo prolungato e terribile di angoscia e dolore. Molti dei presenti guardarono in basso, allarmati, perché il suono pareva provenire da sotto i loro piedi.

« Codaliscia » disse Voldemort imperturbabile, tranquillo e assorto, senza distogliere lo sguardo dal corpo in alto, « non ti avevo ordinato di tenere il nostro prigioniero in silenzio? »

« Sì, m-mio Signore » esalò un ometto a metà del tavolo, da una sedia che a prima vista era sembrata vuota, tanto vi era sprofondato. Ora ne sgusciò via e sgattaiolò fuori dalla sala, lasciando dietro di sé uno strano bagliore argenteo.

« Come stavo dicendo » riprese Voldemort, scrutando di nuovo i volti tesi dei suoi seguaci, « ora capisco di più. Per esempio, dovrò prendere in prestito una bacchetta da uno di voi per uccidere Potter ».

Dai volti dei presenti trapelò solo sgomento; era come se avesse annunciato di voler prendere in prestito un braccio.

« Nessun volontario? » chiese Voldemort. « Vediamo... Lucius, non vedo perché dovresti continuare a possedere una bacchetta ».

Lucius Malfoy alzò lo sguardo. La sua pelle era giallognola e cerea alla luce delle fiamme e i suoi occhi erano sprofondati nell'ombra. Quando parlò, fu con voce roca.

« Mio Signore ».

« La bacchetta, Lucius. Voglio la tua bacchetta ».

« Io... »

Malfoy lanciò un'occhiata alla moglie al suo fianco. Lei guardava dritto davanti a sé, pallida come lui, i lunghi capelli biondi sparsi sulla schiena, ma sotto il tavolo le sue dita sottili si chiusero per un attimo sul polso del marito. A quel tocco, Malfoy infilò la mano nella veste, ne trasse una bacchetta e la passò a Voldemort, che la levò davanti agli occhi rossi per esaminarla da vicino.

« Di che cos'è? »

« Olmo, mio Signore » mormorò Malfoy.

« E il nucleo? »

« Drago... corda di cuore di drago ».

« Bene » disse Voldemort. Estrasse la propria bacchetta e le avvicinò per confrontarle.

Lucius Malfoy fece un gesto involontario; per una frazione di secondo, sembrò che si aspettasse di ricevere la bacchetta di Voldemort in cambio della sua. Il gesto non sfuggì a Voldemort; i suoi occhi si dilatarono malevoli.

« Darti la mia bacchetta, Lucius? La mia bacchetta? »

Alcuni dei convenuti sogghignarono.

« Ti ho dato la libertà, Lucius, non è abbastanza? Ma ho notato che tu e la tua famiglia non sembrate felici, ultimamente... Che cos'è della mia presenza in casa tua che ti reca dispiacere, Lucius? »

« Nulla... nulla, mio Signore! »

« Quante bugie, Lucius... »

La voce melliflua parve continuare a sibilare anche dopo che la bocca crudele ebbe cessato di muoversi. Alcuni maghi repressero a stento un brivido mentre il sibilo s'intensificava; qualcosa di pesante scivolava sul pavimento sotto il tavolo.

L'enorme serpente salì lento sulla sedia di Voldemort. Si levò, interminabile, e strisciò sulle sue spalle, spesso come la coscia di un uomo, gli occhi dalle pupille verticali sgranati e immobili. Voldemort accarezzò distrattamente la creatura con le lunghe dita sottili, senza distogliere lo sguardo da Lucius Malfoy.

« Come mai i Malfoy sembrano così scontenti della loro sorte? Il mio ritorno, la mia ascesa al potere, non è proprio ciò che hanno professato di desiderare per tanti anni? »

« Ma certo, mio Signore » disse Lucius Malfoy. La sua mano tremò mentre si asciugava il sudore dal labbro. « L'abbiamo desiderato... lo desideriamo ».

Alla sinistra di Malfoy, sua moglie fece uno strano, rigido cenno di assenso e distolse lo sguardo da Voldemort e dal serpente. Alla sua destra, il figlio Draco, che fino a quel momento era rimasto concentrato sul corpo inerte sopra la sua testa, guardò rapido Voldemort e subito si voltò, terrorizzato di fissarlo negli occhi.

« Mio Signore » intervenne una donna bruna a metà del tavolo, la voce soffocata dall'emozione, « è un onore avervi qui, nella dimora di famiglia. Non può esistere piacere più grande ».

Sedeva accanto alla sorella, così dissimile da lei nell'aspetto, con i capelli scuri e gli occhi dalle palpebre pesanti, quanto lo era nel portamento e nei modi; se Narcissa sedeva rigida e impassibile, Bellatrix si chinava verso Voldemort, perché le sole parole non riuscivano a esprimere tutto il suo desiderio di stargli vicino.

« Non può esistere piacere più grande » ripeté Voldemort, il capo inclinato a studiarla. « Detto da te, Bellatrix, vuol dire molto ».

Lei avvampò; gli occhi le si gonfiarono di lacrime di gioia.

« Il mio Signore sa che dico solo il vero! »

« Non può esistere piacere più grande... nemmeno l'evento che ha allietato la vostra famiglia questa settimana? »

Lei lo fissò, le labbra socchiuse, disorientata.

« Non capisco che cosa volete dire, mio Signore ».

« Sto parlando di tua nipote, Bellatrix. E della vostra, Lucius e Narcissa. Ha appena sposato il lupo mannaro, Remus Lupin. Ne sarete fieri ».

Si levò un boato di risa di scherno. Molti si sporsero per scambiarsi occhiate divertite; alcuni picchiarono i pugni sul tavolo. L'enorme serpente, disturbato dal frastuono, aprì la bocca e sibilò irritato, ma i Mangiamorte non lo sentirono, tanto esultavano per l'umiliazione di Bellatrix e dei Malfoy. Il volto di Bellatrix, solo un attimo prima roseo per la felicità, si chiazzò sgradevolmente di rosso.

« Non è nostra nipote, mio Signore » urlò sopra quello scoppio di ilarità. « Noi, io e Narcissa, non abbiamo mai più guardato nostra sorella da quando ha sposato quello sporco Mezzosangue. Quella mocciosa di sua figlia non ha niente a che fare con nessuno di noi, e tantomeno ce l'hanno le bestie con cui si accoppia ».

« E tu, Draco? » chiese Voldemort, e la sua voce, pur calma, sovrastò i fischi e le risate. « Farai da babysitter ai cuccioli? »

L'ilarità montò di nuovo; Draco Malfoy scrutò terrorizzato il padre, che però teneva la testa bassa, poi incrociò lo sguardo della madre. Lei scosse il capo in modo quasi impercettibile, poi riprese a fissare con occhi vuoti la parete di fronte.

« Basta » tagliò corto Voldemort, accarezzando il serpente innervosito. « Basta ».

E le risa cessarono all'istante.

« Molti dei nostri più antichi alberi genealogici si guastano, nel tempo » proseguì, mentre Bellatrix pendeva dalle sue labbra, senza fiato e

implorante. « Dovrete potare il vostro, vero, per mantenerlo sano? Tagliar via quelle parti che minacciano la salute del resto ».

« Sì, mio Signore » mormorò Bellatrix, e di nuovo i suoi occhi traboccarono di lacrime di gratitudine. « Alla prima occasione! »

« L'avrai » disse Voldemort. « E nella vostra famiglia, come nel mondo... recideremo il cancro che ci infetta finché non resteranno solo quelli di sangue puro... »

Voldemort levò la bacchetta di Lucius Malfoy, la puntò sulla sagoma che roteava lenta sopra il tavolo e la agitò appena. Il corpo tornò in vita con un gemito e prese a lottare contro lacci invisibili.

« Riconosci la nostra ospite, Severus? » chiese Voldemort.

Piton osservò il viso capovolto. Tutti i Mangiamorte ora guardavano la prigioniera, come se avessero avuto il permesso di dare sfogo alla loro curiosità. Quando si trovò rivolta verso il fuoco, la donna implorò, con voce rotta e piena di terrore: « Severus! Aiutami! »

« Ah, sì » disse Piton, mentre la prigioniera rigirava lentamente.

« E tu, Draco? » continuò Voldemort, accarezzando il muso del serpente con la mano libera. Draco scosse il capo di scatto. Ora che la donna si era svegliata, non riusciva più a guardarla.

« Ma tu non avrai seguito le sue lezioni » osservò Voldemort. « Per coloro che non lo sanno, questa sera è tra noi Charity Burbage, che fino a poco tempo fa insegnava alla Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts ».

Da vari punti del tavolo si levarono mugolii di assenso. Una donna grossa e gobba coi denti appuntiti ridacchiò.

« Sì... la professoressa Burbage insegnava tutto sui Babbani ai figli di maghi e streghe... spiegava che non sono poi tanto diversi da noi... »

Uno dei Mangiamorte sputò per terra. Charity Burbage si ritrovò di nuovo di fronte a Piton.

« Severus... ti prego... ti prego... »

« Silenzio » le intimò Voldemort, con un altro piccolo movimento della bacchetta di Malfoy, e Charity tacque, come imbavagliata. « Non contenta di corrompere e inquinare le menti dei bambini maghi, la settimana scorsa la professoressa Burbage ha pubblicato una commossa difesa dei Babbani sulla *Gazzetta del Profeta*. I maghi, ha dichiarato, devono accettare questi ladri della loro conoscenza e della loro magia. La diminuzione dei Purosangue è, sostiene la professoressa Burbage, una circostanza assai auspicabile... Se fosse per lei, ci farebbe accoppiare tutti con i Babbani... o con i lupi mannari... »

Nessuno rise: la rabbia e il disprezzo nella voce di Voldemort erano inequivocabili. Per la terza volta, Charity Burbage si ritrovò a guardare Piton. Le lacrime le colavano dagli occhi nei capelli. Piton le restituì lo sguardo, impassibile, mentre lei continuava a girare lentamente.

« *Avada Kedavra* ».

Il lampo di luce verde illuminò ogni angolo della sala. Charity crollò con uno schianto sul tavolo, che vibrò e cigolò. Molti dei Mangiamorte balzarono indietro nelle sedie. Draco cadde dalla sua.

« La cena, Nagini » sussurrò dolcemente Voldemort, e l'enorme serpente strisciò giù dalle sue spalle sul legno lucido.

CAPITOLO 2

IN MEMORIAM

Harry sanguinava. Aprì la porta della sua stanza con una spalla, reggendosi la mano destra con la sinistra e imprecando sottovoce. Si udì uno scricchiolio di porcellana infranta: aveva calpestato una tazza piena di tè freddo posata sul pavimento fuori dalla camera.

« Ma che...? »

Si guardò intorno; il pianerottolo del numero quattro di Privet Drive era deserto. Forse la tazza di tè era un brillante scherzetto di Dudley. Tenendo in alto la mano sanguinante, raccolse con l'altra i frammenti della tazza e li gettò nel cestino già pieno appena oltre la porta. Poi andò in bagno e mise il dito sotto l'acqua corrente.

Era stupido, inutile, incredibilmente seccante dover passare ancora quattro giorni senza poter usare la magia... ma doveva ammettere che quel taglio irregolare nel dito l'avrebbe comunque sconfitto. Non aveva mai imparato a rimarginare le ferite e a pensarci bene – soprattutto considerando i suoi progetti per l'immediato futuro – era una seria lacuna nella sua istruzione magica. Pensò che doveva ricordarsi di farselo spiegare da Hermione, prese un bel po' di carta igienica, asciugò il tè versato, poi tornò in camera sbattendo la porta.

Harry aveva passato la mattina a svuotare completamente il baule di scuola per la prima volta da quando l'aveva riempito sei anni prima. All'inizio degli anni scolastici passati, si era limitato a scremare la superficie e a sostituirla o aggiornarla, lasciando uno strato di detriti sul fondo: vecchie piume, occhi di scarafaggio essiccati, calzini spaiati ormai

piccoli. Qualche minuto prima, affondando la mano in quel pacciame, aveva avvertito un dolore penetrante all'anulare della mano destra e l'aveva ritratta coperta di sangue.

Ora procedette con più cautela. S'inginocchiò di nuovo accanto al baule, frugò nel fondo e, dopo aver recuperato una vecchia spilla che lampeggiava debole i suoi due messaggi, *Tifate per Cedric Diggory* e *Potter fa schifo*, uno Spioscopio incrinato e consunto e un medaglione d'oro dentro il quale era stato nascosto un messaggio firmato 'R.A.B.', finalmente scoprì l'oggetto tagliente che l'aveva ferito. Lo riconobbe subito: era un frammento lungo cinque centimetri dello specchio magico che gli aveva regalato il suo padrino scomparso, Sirius. Harry lo posò da un lato e tastò cauto dentro il baule in cerca del resto, ma dell'ultimo dono del suo padrino non restava altro che vetro polverizzato, attaccato allo strato più profondo di detriti come sabbia scintillante.

Harry si sedette a osservare il frammento irregolare col quale si era tagliato, ma vide solo il riflesso del proprio occhio verde chiaro. Poi lo posò sulla *Gazzetta del Profeta* di quel giorno che giaceva non ancora sfogliata sul letto e, per bloccare l'improvviso flusso di amari ricordi, le fitte di rimpianto e di desiderio suscitate da quella scoperta, si ributtò a capofitto a mettere ordine nel baule.

Gli ci volle un'altra ora per vuotarlo, gettar via le cose inutili e dividere il resto in pile, a seconda di quanto gli sarebbero servite da quel momento in poi. Le vesti di scuola e da Quidditch, il calderone, la pergamena, le piume e gran parte dei libri di testo finirono ammucchiati in un angolo. Chissà che cosa ne avrebbero fatto gli zii; li avrebbero bruciati nel cuore della notte, probabilmente, come prove di un crimine orrendo. Gli abiti Babbani, il Mantello dell'Invisibilità, il kit per le pozioni, alcuni libri, l'album di foto che gli aveva regalato Hagrid, un pacco di lettere e la bacchetta andarono a riempire un vecchio zaino. In una tasca sul davanti c'erano la Mappa del Malandrino e il medaglione col messaggio firmato

‘R.A.B.’ Il medaglione meritava il posto d’onore non perché fosse prezioso – in sé era privo di valore – ma per quello che era costato impossessarsene.

Restava un bel cumulo di giornali sulla scrivania accanto a Edvige, la civetta bianca: uno per ogni giorno trascorso in Privet Drive quell’estate.

Si alzò da terra, si stiracchiò e si spostò alla scrivania. Edvige non si mosse mentre lui sfogliava i giornali e li lanciava uno a uno nel mucchio delle cose da buttare; la civetta era addormentata, o fingeva di esserlo; era molto arrabbiata con Harry per il poco tempo fuori dalla gabbia che le era stato concesso.

Arrivato in fondo alla pila, Harry rallentò, in cerca di un numero, arrivato poco dopo il suo ritorno in Privet Drive quell’estate; ricordava che in prima pagina c’erano poche righe sulle dimissioni di Charity Burbage, l’insegnante di Babbanologia a Hogwarts. Finalmente lo trovò. Andò a pagina dieci, si sistemò sulla sedia davanti alla scrivania e rilesse l’articolo che stava cercando.

RICORDO DI ALBUS SILENTE di Elphias Doge

Conobbi Albus Silente all’età di undici anni, il nostro primo giorno a Hogwarts. La reciproca attrazione fu senza dubbio dovuta al fatto che ci sentivamo entrambi estranei al luogo. Io avevo contratto il vaiolo di drago poco prima di arrivare a scuola e ormai non ero più contagioso, ma il mio volto segnato dalle cicatrici e il colorito verdastro non incoraggiavano molti ad avvicinarsi. Per parte sua, Albus era giunto a Hogwarts col fardello di una celebrità indesiderata. Poco più di un anno prima suo padre Percival era stato condannato per la selvaggia aggressione ai danni di tre giovani Babbani, di cui molto s’era parlato.

Albus non cercò mai di negare che suo padre (che sarebbe poi morto ad Azkaban) avesse commesso quel crimine; al contrario, quando trovai il

coraggio di chiederglielo, mi garantì che era certo della sua colpevolezza. A parte questo, Silente si rifiutò di parlare della triste vicenda, nonostante l'insistenza di molti. Alcuni, in effetti, erano inclini a lodare l'atto di suo padre e ritenevano che anche Albus odiasse i Babbani. Niente di più sbagliato: come chiunque abbia conosciuto Albus può testimoniare, egli non mostrò mai la più remota tendenza antiBabbana, anzi: la sua ferma difesa dei diritti Babbani gli procurò molti nemici negli anni a venire.

Nel giro di pochi mesi, tuttavia, la fama di Albus cominciò a eclissare quella del padre. Alla fine del primo anno nessuno lo conosceva più come il figlio di un nemico dei Babbani: era diventato semplicemente lo studente più brillante che la scuola avesse mai avuto. Chi di noi ebbe il privilegio di essere suo amico trasse vantaggio dal suo esempio, per non menzionare il suo aiuto e incoraggiamento, dei quali fu sempre generoso. Mi confessò più tardi che già allora aveva capito che la sua più grande passione era insegnare.

Non solo vinse tutti i premi degni di nota che la scuola metteva in palio, ma ben presto fu in regolare corrispondenza con i più insigni maghi del tempo, tra cui Nicolas Flamel, l'illustre alchimista, la nota storica Bathilda Bath e Adalbert Incant, il teorico della magia. Svariati suoi studi furono pubblicati su riviste autorevoli come Trasfigurazione Oggi, Incantesimi Ispirati e Il Pozionista Pratico. La carriera di Silente sembrava destinata a decollare come un razzo e la sola domanda che tutti si ponevano era quando sarebbe diventato Ministro della Magia. Tuttavia, per quanto negli anni successivi fosse stato spesso pronosticato che avrebbe occupato quell'incarico, egli non nutrì mai ambizioni ministeriali.

Tre anni dopo di noi arrivò a Hogwarts il fratello di Albus, Aberforth. I due non si somigliavano; Aberforth non fu mai un grande amante dei libri e, a differenza di Albus, preferiva risolvere le dispute con un duello piuttosto che con una discussione pacata. Tuttavia è certamente errato

insinuare, come alcuni hanno fatto, che i fratelli non fossero amici. Andavano d'accordo come possono andare d'accordo due ragazzi tanto diversi. Per amor di giustizia, bisogna riconoscere che vivere all'ombra di Albus non dev'essere stato gradevole. Venire costantemente eclissato era il prezzo che bisognava pagare per essere suo amico, e per un fratello non può essere stato più piacevole.

Quando Albus e io lasciammo Hogwarts, eravamo intenzionati a intraprendere un giro del mondo insieme, com'era tradizione allora, per visitare e osservare maghi stranieri prima di seguire carriere diverse. Ma purtroppo accadde una tragedia. Alla vigilia del nostro viaggio, la madre di Albus, Kendra, morì, lasciando lui a capo e unico sostegno della famiglia. Rimandai la mia partenza quanto bastò per rendere i dovuti rispetti al funerale di Kendra, poi partii per quello che fu un viaggio solitario. Con un fratello e una sorella più giovani di cui prendersi cura e poco denaro, per Albus fu impossibile accompagnarmi.

Quello fu il periodo della nostra vita in cui i contatti furono più radi. Io gli scrissi e gli narrai, forse mancando di tatto, le meraviglie del mio viaggio: dalle precipitose fughe di fronte alle Chimere in Grecia agli esperimenti degli alchimisti egiziani. Le sue lettere mi raccontavano poco della sua vita quotidiana, che intuivo essere di una piattezza frustrante per un mago così dotato. Immerso nelle mie esperienze, appresi con orrore, verso la fine del mio anno di viaggi, che un'altra tragedia si era abbattuta sui Silente: la morte della sorella Ariana.

Ariana era da tempo in cattiva salute, ma la sua perdita, così vicina a quella della madre, ebbe un profondo effetto su entrambi i fratelli. Tutti coloro che erano più vicini ad Albus – e mi includo in quel novero fortunato – convengono nell'affermare che il suo senso di colpa per la morte di Ariana (per la quale, naturalmente, non aveva alcuna responsabilità) lasciò per sempre il segno su di lui.

Al mio ritorno trovai un giovane che aveva vissuto le sofferenze di una persona assai più anziana. Albus era più riservato di prima e molto meno allegro. In aggiunta al proprio dolore, la perdita di Ariana non aveva condotto a una rinnovata vicinanza tra Albus e Aberforth, ma a un distacco (che nel tempo si sarebbe colmato: in anni più recenti i due fratelli ristabilirono un legame se non stretto, certamente cordiale). Tuttavia, da allora Silente parlò di rado dei suoi genitori o di Ariana, e gli amici impararono a non nominarli.

Altre piume descriveranno i trionfi degli anni successivi. Gli incalcolabili contributi di Silente alla sapienza magica, tra i quali la scoperta dei dodici usi del sangue di drago, avrebbero giovato a molte generazioni, come la saggezza di cui diede prova nelle numerose sentenze che emise come Stregone Capo del Wizengamot. Si dice inoltre che non vi fu mai duello magico paragonabile a quello tra Silente e Grindelwald nel 1945. Coloro che vi assistettero hanno scritto del terrore e della reverenza che provarono guardando quei due straordinari maghi darsi battaglia. Il trionfo di Silente e le sue conseguenze per il mondo magico sono considerati un punto di svolta nella storia magica, pari all'introduzione dello Statuto Internazionale di Segretezza o alla caduta di Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato.

Albus Silente non fu mai superbo o vanesio; riusciva a trovare qualcosa di pregevole in ognuno, per quanto insignificante o derelitto, e sono convinto che i suoi precoci lutti l'avessero dotato di sconfinate umanità e compassione. La sua amicizia mi mancherà più di quanto io riesca a esprimere, ma la mia perdita è nulla rispetto a quella del mondo magico. Non si può mettere in dubbio che sia stato il più illuminante e il più amato di tutti i Presidi di Hogwarts. È morto come è vissuto: lavorando sempre per il bene superiore e, fino all'ultima ora, altrettanto pronto a tendere la mano a un bambino con il vaiolo di drago quanto lo fu il giorno che lo conobbi.

Harry finì di leggere e continuò a studiare la foto che accompagnava il necrologio. Silente esibiva il consueto sorriso gentile, ma mentre scrutava il mondo al di sopra degli occhiali a mezzaluna dava l'impressione, anche dalla carta stampata, di radiografare Harry, la cui tristezza si mescolava a un senso di umiliazione.

Aveva pensato di conoscere Silente piuttosto a fondo, ma da quando ne aveva letto l'elogio funebre aveva dovuto ammettere che non era così. Mai una volta si era immaginato l'infanzia o la giovinezza di Silente; per Harry era come se fosse venuto alla luce come lui l'aveva conosciuto, venerabile, con i capelli d'argento e vecchio. La sola idea di un Silente ragazzino era bizzarra, come cercare di immaginare una Hermione stupida o uno Schiopodo Sparacoda affettuoso.

Non aveva mai pensato di chiedergli del suo passato. Senza dubbio sarebbe parso strano, impertinente, perfino, ma in fondo tutti sapevano che Silente aveva combattuto quel leggendario duello con Grindelwald, e Harry non gli aveva mai chiesto niente, né di quello, né degli altri suoi celebri successi. No, avevano sempre parlato di Harry, del passato di Harry, del futuro di Harry, dei progetti di Harry... e ora gli sembrava, nonostante lo attendessero prove così rischiose e incerte, di aver perso preziosissime occasioni non chiedendo a Silente qualcosa di più su di lui. Anche se l'unica domanda personale che gli avesse mai rivolto era la sola alla quale sospettava che Silente non avesse risposto con sincerità:

Lei che cosa vede, quando guarda in quello specchio?

Io? Mi vedo con in mano un paio di grossi calzini di lana.

Harry rifletté a lungo, poi strappò l'articolo dal *Profeta*, lo ripiegò con cura e lo infilò nel primo volume di *Magia Difensiva Pratica: Come Usarla Contro le Arti Oscure*. Poi gettò il resto del giornale nel mucchio del pattume e si voltò a guardare la stanza. Era molto più in ordine. Le sole cose fuori posto erano *La Gazzetta del Profeta* di quel giorno ancora sul letto e, sopra, il pezzo di specchio.

Harry attraversò la camera e fece scivolare via il frammento di specchio da sopra il giornale. Lo aprì: quella mattina, quando aveva preso il quotidiano ancora arrotolato dal gufo postino, aveva dato solo un'occhiata alla prima pagina e dopo aver visto che non parlava di Voldemort l'aveva gettato sul letto. Harry era sicuro che il Ministero faceva pressione sul *Profeta* perché sopprimesse le notizie su Voldemort. Solo ora, quindi, notò ciò che gli era sfuggito.

Nella seconda metà della prima pagina, un titolo più piccolo sormontava una foto di Silente che camminava rapido con aria preoccupata:

SILENTE – FINALMENTE LA VERITÀ?

In libreria la prossima settimana le rivelazioni shock sul genio imperfetto considerato da molti il più grande mago della sua generazione. Smantellando la tradizionale immagine di serena barbuta saggezza, Rita Skeeter rivela l'infanzia disturbata, la giovinezza sregolata, le interminabili faide e i colpevoli segreti che Silente ha portato con sé nella tomba. PERCHÉ il più volte candidato al ruolo di Ministro della Magia si accontentò di restare un semplice preside? QUALE era il vero scopo della società segreta nota come Ordine della Fenice? COME si concluse davvero la vita di Silente?

Le risposte a queste e a molte altre domande nell'esplosiva biografia Vita e Menzogne di Albus Silente *di Rita Skeeter. Intervista esclusiva all'autrice di Betty Braithwaite, a pagina 13.*

Harry squartò il giornale e trovò la pagina tredici. Sopra l'articolo una foto mostrava un altro volto familiare: una donna con gli occhiali incorniciati di strass, i capelli biondi dai ricci elaborati, i denti scoperti in quello che doveva essere un sorriso accattivante, che lo fissava agitando le dita.

Harry fece del suo meglio per ignorare la disgustosa immagine e continuò la lettura.

Di persona, Rita Skeeter è molto più affabile e gentile di quanto i suoi ritratti in punta di piuma, celebri per la loro ferocia, possano suggerire. Mi riceve nell'ingresso della sua casa accogliente e mi accompagna in cucina per offrirmi una tazza di tè, una fetta di torta e, inutile dirlo, una bella dose di freschissimi pettegolezzi.

« Be', certo, Silente è il sogno di ogni biografo » comincia la Skeeter. « Una vita lunga e intensa. Sono sicura che il mio libro sarà il primo di una lunga serie ».

Indubbiamente a Rita Skeeter non è mancato il tempismo. Il suo libro di novecento pagine è stato concluso appena quattro settimane dopo la misteriosa morte di Silente a giugno.

Come sei riuscita a compiere questa impresa-lampo?

« Oh, per chi possiede un'esperienza giornalistica come la mia lavorare con una scadenza è perfettamente naturale. Sapevo che il mondo magico chiedeva a gran voce la verità e ho voluto essere la prima a soddisfare questo bisogno ».

Ti sarà noto tuttavia il recente commento di Elphias Doge, Consigliere Speciale del Wizengamot e amico di lunga data di Silente: « Il libro della Skeeter contiene meno fatti di una figurina delle Cioccorane ».

Rita getta indietro il capo e scoppia a ridere.

« Caro Doggi! Ricordo di averlo intervistato alcuni anni fa sui diritti dei Marini, che il cielo lo benedica. Completamente andato. Era convinto che fossimo seduti sul fondo del Lago Windermere, continuava a dirmi di cercare le trote ».

Eppure le accuse di Elphias Doge hanno trovato molta eco. Sei sicura che quattro sole settimane siano bastate a ricostruire in modo esauriente una vita così lunga e straordinaria?

« Oh, mia cara » sorride la Skeeter, picchiettandomi affettuosamente sulle nocche, « sai anche tu quante informazioni si possono ottenere con una borsa gonfia di galeoni, il rifiuto di sentire la parola 'no' e una bella Penna Prendiappunti affilata! C'era la coda per gettare fango su Silente, del resto. Non tutti pensavano che fosse così straordinario, sai: ha pestato un sacco di piedi importanti. Ma il vecchio Doggi Doge può anche scendere dal suo Ippogrifo, perché io ho avuto accesso a una fonte per la quale molti giornalisti si venderebbero la bacchetta, una persona che non ha mai parlato pubblicamente prima d'ora e che è stata vicina a Silente nella fase più violenta e disturbata della sua giovinezza ».

Le anticipazioni della biografia suggeriscono che ci saranno parecchie sorprese per chi crede che Silente abbia condotto una vita ineccepibile. Quali sono le notizie più succose che hai scoperto?

« Oh, andiamo, Betty, non vorrai che ti riveli i piatti forti prima dell'uscita del libro! » Rita scoppia a ridere. « Ma posso garantire che chiunque creda ancora che Silente fosse immacolato come la sua barba sarà costretto a un brusco risveglio! Diciamo solo che nessuno che l'abbia sentito inveire contro Tu-Sai-Chi immaginerebbe mai quanto lui stesso abbia sguazzato nelle Arti Oscure da ragazzo! E per essere un mago che ha trascorso i suoi ultimi anni a predicare tolleranza, non era proprio di larghe vedute in gioventù! Sì, Albus Silente ha un passato molto torbido, per non parlare di quella misteriosa famiglia che s'è dato tanto da fare per mantenere nell'ombra ».

Ti riferisci al fratello di Silente, Aberforth, la cui condanna da parte del Wizengamot per abuso di magia suscitò un piccolo scandalo quindici anni fa?

« Oh, Aberforth è solo la punta del letamaio. No, no, sto parlando di cose molto peggiori di un fratello con la passione per le capre, peggiori anche del padre storpiaBabbani; Silente del resto non è riuscito a coprire nessuno dei due, infatti furono entrambi condannati dal Wizengamot. No,

erano la madre e la sorella che mi affascinavano, e le mie indagini hanno rivelato un autentico vespaio. Ma, come ho detto, dovrete aspettare i capitoli da nove a dodici del mio libro per ulteriori dettagli. Per ora anticipo solo che non c'è da stupirsi che Silente non abbia mai parlato di come si ruppe il naso ».

Lasciando da parte gli scheletri di famiglia, contesti anche la genialità che condusse Silente a tante scoperte magiche?

« Aveva cervello, anche se molti oggi dubitano che tutti i suoi trionfi fossero farina del suo sacco. Come rivelo nel capitolo sedici, Ivor Dillonsby sostiene che aveva già scoperto otto usi del sangue di drago quando Silente 'prese in prestito' le sue ricerche ».

Ma l'importanza di alcuni successi di Silente non può essere negata. E la celebre sconfitta di Grindelwald?

« Oh, sono contenta che tu abbia citato Grindelwald » risponde, con un sorriso provocatorio. « Temo che chi ancora si commuove per la vittoria spettacolare di Silente debba prepararsi alla bomba, o meglio Caccabomba. Una storia davvero molto sporca. Dirò solo: non mettete la mano sul fuoco su quel leggendario duello. Dopo aver letto il mio libro, forse bisognerà concludere che Grindelwald fece semplicemente sbucare un fazzoletto bianco dalla punta della bacchetta e si arrese! »

Dato che non ci vuoi rivelare altri dettagli su questo episodio affascinante, passiamo alla relazione che senza dubbio avvincerà i lettori più di ogni altra...

« Oh, sì » Rita Skeeter annuisce con veemenza, « ho dedicato un intero capitolo alla relazione Potter-Silente. È stata definita malsana, perfino sinistra. Di nuovo, i tuoi lettori dovranno comprare il mio libro per conoscere tutta la storia, ma non c'è dubbio che Silente abbia manifestato fin dall'inizio un interesse innaturale per Potter. Che sia stato davvero per il bene del ragazzo... be', lo vedremo. Certo non è un segreto che Potter ha vissuto un'adolescenza assai difficile ».

Sei rimasta in contatto con Harry Potter dopo la clamorosa intervista in esclusiva dell'anno scorso, nella quale ti parlò della sua convinzione che Tu-Sai-Chi fosse tornato?

« Oh, sì, abbiamo sviluppato un forte legame. Il povero Potter ha pochi veri amici e noi ci siamo conosciuti in uno dei momenti cruciali della sua vita, il Torneo Tremaghi. Probabilmente sono una delle poche persone al mondo che possano affermare di conoscere il vero Harry Potter ».

Il che ci conduce alle molte voci ancora in circolazione sulle ultime ore di Silente. Rita, sei convinta che Potter fosse sulla scena della morte di Silente?

« Be', non voglio rivelare troppo – è tutto nel libro – ma testimoni oculari dentro il castello di Hogwarts hanno visto Potter fuggire pochi istanti dopo che Silente cadde, si buttò o fu spinto. Potter poi testimoniò contro Severus Piton, per il quale da sempre, com'è noto, nutre una forte ostilità. È tutto come appare? Lo deciderà la comunità magica... dopo aver letto il mio libro ».

E su questa intrigante esca mi congedo. Non c'è alcun dubbio: Rita Skeeter ha prodotto un bestseller istantaneo. Le legioni di ammiratori di Silente possono tremare nell'attesa di ciò che presto sarà rivelato sul loro eroe.

Finito l'articolo, Harry continuò a fissare la pagina con sguardo vacuo. Disgusto e rabbia salirono in lui come vomito; appallottolò il giornale e lo gettò con tutte le forze contro la parete, da dove rimbalzò nel mucchio di cose da buttare accatastate attorno al cestino traboccante.

Cominciò a marciare alla cieca per la stanza, aprendo cassetti vuoti e raccogliendo libri solo per rimetterli dov'erano, senza sapere quel che faceva, mentre frasi volanti dell'articolo di Rita gli echeggiavano in testa: *un intero capitolo alla relazione Potter-Silente... è stata definita malsana, perfino sinistra... sguazzato nelle Arti Oscure da ragazzo... ho avuto*

accesso a una fonte per la quale molti giornalisti si venderebbero la bacchetta...

« Bugie! » urlò Harry, e dalla finestra vide il vicino, che si era fermato per riaccendere il tosaerba, guardare nervosamente in su.

Si buttò a sedere sul letto. Il frammento di specchio cadde lontano; lo raccolse e se lo rigirò tra le dita, riflettendo, pensando a Silente e alle falsità con le quali Rita Skeeter lo diffamava...

Un lampo azzurro luminosissimo. Harry rimase impietrito; passò di nuovo il dito ferito lungo quel bordo frastagliato. Se l'era immaginato, per forza. Si guardò alle spalle, ma la parete era del nauseante color pesca scelto da zia Petunia: non c'era nulla di azzurro. Scrutò di nuovo nel frammento di specchio e non vide altro che il proprio occhio verde chiaro che gli restituiva lo sguardo.

Se l'era immaginato, non c'era altra spiegazione; immaginato, perché stava pensando al Preside morto. Se una cosa era certa, era che i vividi occhi azzurri di Albus Silente non l'avrebbero mai più trafitto.

CAPITOLO 3

LA PARTENZA DEI DURSLEY

Il rumore della porta d'ingresso che sbatteva echeggiò su per le scale e una voce urlò: « Ehi! Tu! »

Dopo sedici anni che si sentiva apostrofare così, Harry non aveva alcun dubbio su chi suo zio stesse chiamando; tuttavia non rispose subito. Stava ancora guardando il frammento di specchio nel quale per un istante gli era parso di vedere l'occhio di Silente. Fu solo quando lo zio strillò « RAGAZZO! » che Harry si alzò lentamente e andò verso la porta, fermandosi per infilare il frammento nello zaino insieme alle altre cose da portare con sé.

« Ce ne hai messo di tempo! » ruggì Vernon Dursley quando Harry apparve in cima alle scale. « Vieni qui, devo parlarti! »

Harry scese, le mani affondate nelle tasche dei jeans. In salotto trovò tutti e tre i Dursley. Erano vestiti da viaggio: zio Vernon in una giacca fulva con la zip, zia Petunia in un lindo soprabito color salmone e Dudley, il grosso, biondo e muscoloso cugino di Harry, aveva un giubbotto di pelle.

« Sì? » disse Harry.

« Siediti! » esclamò zio Vernon. Harry inarcò le sopracciglia. « Per favore! » aggiunse zio Vernon, facendo una smorfia come se la formula gli si fosse impigliata in gola.

Harry si sedette. Credeva di sapere che cosa era in arrivo. Lo zio cominciò a marciare avanti e indietro, mentre zia Petunia e Dudley seguivano i suoi gesti con espressioni ansiose. Infine zio Vernon, il faccione viola contratto per lo sforzo, si fermò davanti a Harry e parlò.

« Ho cambiato idea ».

« Che sorpresa » commentò Harry.

« Non assumere quel tono... » cominciò zia Petunia con voce stridula, ma Vernon Dursley la zittì con un cenno della mano.

« Sono tutte fesserie » disse zio Vernon, guardando torvo Harry con gli occhietti porcini. « Ho deciso che non credo a una parola. Restiamo, non andiamo da nessuna parte ».

Harry guardò lo zio con un misto di esasperazione e divertimento. Erano quattro settimane che Vernon Dursley cambiava idea ogni ventiquattr'ore, caricava, scaricava e ricaricava l'auto. Il momento più esilarante era stato quando lo zio, senza sapere che dall'ultima volta Dudley aveva aggiunto i suoi pesi nella valigia, aveva cercato di rimetterla nel bagagliaio dell'auto ed era crollato a terra fra ruggiti di dolore e imprecazioni.

« Secondo te » ricapitolò ora zio Vernon, riprendendo a misurare il salotto a grandi passi, « noi – io, Petunia e Dudley – siamo in pericolo. Per via... per via... »

« Della 'mia gente', giusto » concluse Harry.

« Be', non ci credo » ripeté zio Vernon, fermandosi di nuovo davanti a Harry. « Sono stato sveglio quasi tutta la notte a ripensarci e credo che sia un piano per prenderti la casa ».

« La casa? » ripeté Harry. « Quale casa? »

« *Questa* casa! » strillò zio Vernon. La vena sulla fronte cominciò a pulsare. « La *nostra* casa! I prezzi stanno schizzando alle stelle qua attorno! Tu vuoi spedirci via, poi farai un po' delle tue magie e in un batter d'occhio sarà tutto intestato a te e... »

« Sei fuori di testa? » gli chiese Harry. « Un piano per prendermi questa casa? Sei veramente stupido come sembri? »

« Non osare... » squittì zia Petunia, ma di nuovo zio Vernon la zittì: gli affronti di carattere personale non erano nulla rispetto al pericolo che aveva subodorato.

« Nel caso te lo fossi dimenticato » disse Harry, « io ho già una casa, quella che mi ha lasciato il mio padrino. Perché dovrei desiderare questa? Per i lieti ricordi? »

Silenzio. Harry si convinse di aver fatto una certa impressione sullo zio con questo argomento.

« Tu sostieni » riprese zio Vernon, ricominciando a marciare, « che questo Lord Coso... »

« Voldemort » precisò Harry impaziente, « e ne abbiamo già parlato un centinaio di volte. Non è una teoria, è un fatto. Silente te l'ha detto l'anno scorso, e anche Kingsley e il signor Weasley... »

Vernon Dursley s'ingobbì, furibondo, e Harry sospettò che lo zio tentasse di scrollarsi di dosso il ricordo della visita a sorpresa, pochi giorni dopo l'inizio delle vacanze estive, di due maghi adulti. Ritrovarsi sulla soglia Kingsley Shacklebolt e Arthur Weasley aveva avuto un effetto devastante sui Dursley. E dal momento che il signor Weasley una volta aveva distrutto metà del salotto, non ci si poteva aspettare che il suo ritorno rallegrasse lo zio.

« ... Kingsley e il signor Weasley te l'hanno spiegato » insisté Harry, implacabile. « Quando avrò compiuto diciassette anni, l'incantesimo di protezione che mi circonda s'infrangerà, e questo espone voi quanto me. L'Ordine è sicuro che Voldemort vi prenderà di mira, o per torturarvi e scoprire dove mi trovo, o perché è convinto che se vi prendesse come ostaggi io cercherei di salvarvi ».

Gli sguardi di zio Vernon e di Harry s'incontrarono. Harry era certo che si stavano chiedendo la stessa cosa. Poi zio Vernon riprese a camminare e Harry continuò: « Dovete nascondervi e l'Ordine vuole darvi una mano. Vi è stata offerta una protezione seria, la migliore che esista ».

Zio Vernon tacque, senza fermarsi. Fuori, il sole era basso sulle siepi di ligustro. Il tosaerba del vicino si bloccò di nuovo.

« Credevo che esistesse un Ministero della Magia » disse zio Vernon all'improvviso.

« Esiste » replicò Harry, sorpreso.

« Be', allora perché non possono proteggerci loro? Mi pare che in quanto vittime innocenti, colpevoli solo di ospitare un bersaglio dei terroristi, dovremmo avere diritto a una protezione governativa! »

Harry rise; non riuscì a evitarlo. Era tipico dello zio riporre tutte le speranze nell'ordine costituito, anche nell'ambito del mondo che disprezzava e di cui diffidava.

« Hai sentito il signor Weasley e Kingsley » ribatté. « Siamo convinti che al Ministero ci siano degli infiltrati ».

Zio Vernon andò fino al camino e ritorno, respirando così forte che i suoi baffoni neri s'incresparono, il volto sempre paonazzo per la concentrazione.

« Va bene » disse, fermandosi ancora davanti a Harry. « D'accordo, facciamo l'ipotesi che noi accettiamo questa protezione. Continuo a non capire perché non possiamo avere quel Kingsley ».

Harry a stento non alzò gli occhi al cielo. Quella stessa domanda gli era già stata fatta almeno sette volte.

« Come ti ho già spiegato » sibilò a denti stretti, « Kingsley sta proteggendo il Primo Ministro Ba... voglio dire, il vostro Primo Ministro ».

« Appunto... è il migliore! » ribatté zio Vernon, indicando lo schermo del televisore spento. I Dursley avevano riconosciuto Kingsley al telegiornale, che passeggiava con discrezione alle spalle del Primo Ministro Babbano durante la visita a un ospedale. Questo, e il fatto che Kingsley avesse imparato a vestirsi credibilmente da Babbano, per non parlare di quel non so che di rassicurante nella sua voce calma e fonda, avevano suscitato nei Dursley una simpatia per Kingsley che non avevano

mai provato per nessun altro mago. Ma bisognava dire che non l'avevano mai visto con l'orecchino.

« Be', è impegnato » tagliò corto Harry. « Ma Hestia Jones e Dedalus Lux sono perfettamente in grado... »

« Se almeno avessimo visionato i loro curricula... » cominciò zio Vernon, ma Harry perse la pazienza. Si alzò e avanzò verso lo zio, indicando a sua volta il televisore.

« Questi non sono incidenti... i crolli e le esplosioni e i deragliamenti e tutto quello che sarà successo dall'ultimo telegiornale che abbiamo guardato. La gente scompare e muore e dietro c'è lui, Voldemort! Te l'ho detto e ridetto, lui uccide i Babbani per divertimento. Anche le nebbie... sono provocate dai Dissennatori, e se non ti ricordi cosa sono chiedi a tuo figlio! »

Dudley si portò di scatto le mani sulla bocca. Con lo sguardo dei genitori e di Harry puntato addosso, le abbassò lentamente e chiese: « Ce ne sono... altri? »

« Altri? » rise Harry. « Più dei due che ci hanno attaccato, vuoi dire? Ce ne sono centinaia, forse migliaia, ormai, visto che si nutrono di paura e disperazione... »

« D'accordo, d'accordo » sbottò zio Vernon. « Sei stato chiaro... »

« Lo spero » disse Harry, « perché quando avrò diciassette anni, tutti – Mangiamorte, Dissennatori, forse perfino Inferi, che sono cadaveri soggiogati dalla magia di un Mago Oscuro – potranno trovarvi e vi aggrediranno di sicuro. E se ricordate l'ultima volta che avete avuto a che fare con dei maghi, forse ammetterete di aver bisogno d'aiuto ».

Ci fu un breve silenzio nel quale l'eco distante di Hagrid che abbatteva una porta di legno parve vibrare attraverso gli anni. Zia Petunia guardava zio Vernon; Dudley fissava Harry. Infine zio Vernon scoppiò: « E il mio lavoro? E la scuola di Dudley? Naturalmente di tutto questo non importa niente a un manipolo di maghi fannulloni... »

« Non capisci? » urlò Harry. « *Vi tortureranno e vi uccideranno come hanno fatto con i miei genitori!* »

« Papà » intervenne Dudley ad alta voce, « papà... io vado con questi qui dell'Ordine ».

« Dudley » commentò Harry, « per la prima volta nella vita hai detto una cosa sensata ».

Sapeva che la battaglia era vinta. Se Dudley era abbastanza spaventato da accettare l'aiuto dell'Ordine, i suoi genitori l'avrebbero accompagnato: non avrebbero mai sopportato di separarsi dal loro Didino. Harry guardò l'orologio appoggiato sopra il caminetto.

« Saranno qui fra cinque minuti » concluse e, poiché nessuno dei Dursley replicò, uscì dalla stanza. Poteva contemplare con leggerezza la prospettiva di lasciare – probabilmente per sempre – zia, zio e cugino, tuttavia l'atmosfera era strana. Che cosa ci si dice alla fine di sedici anni di solida antipatia?

In camera, Harry giocherellò con lo zaino, poi infilò un paio di noci tra le sbarre della gabbia di Edvige. Caddero con tonfi sordi sul fondo e lei le ignorò.

« Ce ne andremo presto, prestissimo » le promise. « E poi potrai volare di nuovo ».

Suonò il campanello. Harry esitò, poi uscì dalla sua stanza e scese le scale: era troppo chiedere a Hestia e Dedalus di affrontare i Dursley da soli.

« Harry Potter! » squittì una voce eccitata quando lui aprì la porta; un ometto in tuba color malva gli fece un profondo inchino. « È sempre un onore! »

« Grazie, Dedalus » disse Harry, rivolgendo un sorrisetto imbarazzato a Hestia, una strega dai capelli scuri. « È gentile da parte vostra... sono di là, i miei zii e mio cugino... »

« Buongiorno a voi, parenti di Harry Potter! » esclamò Dedalus allegro, entrando a grandi passi nel salotto. I Dursley non parvero affatto felici di sentirsi apostrofare così; Harry quasi si aspettava un altro voltafaccia. Alla vista di mago e strega, Dudley si rannicchiò vicino alla madre.

« Vedo che siete già pronti. Eccellente! Il piano, come vi ha detto Harry, è semplice » spiegò Dedalus, sfilando un immenso orologio da taschino dal panciotto. « Ce ne andremo prima di Harry. Dato il rischio che si correrebbe usando la magia in casa vostra – Harry è ancora minorenne e il Ministero avrebbe una scusa per arrestarlo – andremo in auto per una quindicina di chilometri, diciamo, prima di Smaterializzarci fino al luogo sicuro che abbiamo scelto per voi. Lei sa guidare, da quel che ho capito? » chiese con garbo a Vernon Dursley.

« Se so...? Ma che cavolo, certo che so guidare! » farfugliò zio Vernon.

« Complimenti, signore, complimenti davvero; personalmente tutti quei bottoni e pomelli mi manderebbero in confusione » disse Dedalus, convinto di adulare Vernon Dursley, che a ogni parola di Dedalus stava visibilmente perdendo fiducia nel piano.

« Non sa neanche guidare » borbottò, coi baffi che si increspavano dall'indignazione, ma per fortuna né Dedalus né Hestia lo sentirono.

« Tu, Harry » riprese Dedalus, « aspetterai qui la tua scorta. C'è stato un piccolo cambiamento... »

« Cosa significa? » sbottò Harry. « Credevo che Malocchio mi avrebbe portato via con una Materializzazione Congiunta ».

« Non si può » tagliò corto Hestia. « Malocchio ti spiegherà ».

I Dursley, che avevano ascoltato tutto con aria ottusa, balzarono su quando una voce forte strillò: « *Spicciatevi!* » Harry si guardò intorno prima di capire che la voce veniva dall'orologio di Dedalus.

« Giusto, i tempi sono molto stretti ». Dedalus annuì e ripose l'orologio nel panciotto. « Stiamo cercando di sincronizzare la tua partenza da casa con la Smaterializzazione della tua famiglia, Harry; di conseguenza

l'incantesimo si infrangerà non appena sarete tutti partiti per un luogo sicuro ». Si rivolse ai Dursley. « Bene, siamo pronti? »

Nessuno gli rispose; zio Vernon stava ancora fissando sconvolto il taschino gonfio nel panciotto di Dedalus.

« Forse dovremmo aspettare fuori, nell'ingresso, Dedalus » mormorò Hestia; evidentemente riteneva indelicato restare nella stanza mentre Harry e i Dursley si scambiavano addii affettuosi e forse lacrimevoli.

« Non ce n'è bisogno » borbottò Harry, ma zio Vernon rese inutile ogni altra spiegazione esclamando: « Be', allora addio, ragazzo ».

Fece scattare in su il braccio destro per stringergli la mano, ma all'ultimo momento parve incapace di farlo e si limitò a serrare il pugno e a farlo oscillare come un metronomo.

« Pronto, Didino? » chiese zia Petunia, trafficando con il fermaglio della borsetta per evitare di guardare Harry.

Dudley non rispose, ma rimase lì con la bocca socchiusa. A Harry ricordò un po' il gigante Grop.

« Andiamo, allora » disse zio Vernon.

Era già sulla soglia del salotto quando Dudley borbottò: « Non capisco ».

« Che cos'è che non capisci, Patatino? » chiese zia Petunia, guardando il figlio.

Dudley alzò una manona simile a un prosciutto per indicare Harry.

« Perché lui non viene con noi? »

Zio Vernon e zia Petunia restarono paralizzati, fissando Dudley come se avesse appena espresso il desiderio di diventare una ballerina.

« Che cosa? » tuonò zio Vernon.

« Perché non viene anche lui? »

« Be', lui... lui non vuole » rispose zio Vernon. Si voltò a guardare storto Harry e aggiunse: « Non vuoi, vero? »

« Nemmeno un po' » confermò Harry.

« Visto? » disse zio Vernon a Dudley. « Adesso dai, che si va ».

Marciò fuori dalla stanza; udirono la porta d'ingresso aprirsi, ma Dudley non si mosse e dopo qualche passo incerto anche zia Petunia si fermò.

« Cosa c'è adesso? » abbaiò zio Vernon, ricomparso sulla soglia del salotto.

Sembrava che Dudley fosse alle prese con concetti troppo complicati da trasformare in parole. Dopo alcuni istanti di lotta interiore evidentemente dolorosa, chiese: « Ma dov'è che va? »

Zia Petunia e zio Vernon si scambiarono un'occhiata. Era chiaro che Dudley li preoccupava. Hestia Jones infranse il silenzio.

« Ma... naturalmente sapete dove va vostro nipote, vero? » domandò, esterrefatta.

« Certo che lo sappiamo » rispose Vernon Dursley. « Va via con qualcuno dei vostri, no? Bene, Dudley, saliamo in macchina, hai sentito quello, siamo di fretta ».

Di nuovo, Vernon Dursley marciò fino alla porta d'ingresso, ma Dudley non lo seguì.

« Via con qualcuno dei *nostri*? »

Hestia era offesa. Harry aveva già osservato questa reazione: maghi e streghe rimanevano sbalorditi dal fatto che i suoi parenti più stretti fossero così poco interessati al celebre Harry Potter.

« Va tutto bene » la rassicurò Harry. « Non importa, sul serio ».

« Non importa? » ripeté Hestia, alzando il tono di voce, minacciosa. « Questa gente non capisce quello che hai passato? Che pericolo corri? La posizione unica che occupi nei cuori di chi combatte contro Voldemort? »

« Ehm... no, veramente no » rispose Harry. « Credono che io sia inutile, in verità, ma ci sono abituato... »

« Io non credo che sei inutile ».

Se Harry non avesse visto le labbra di Dudley muoversi, non ci avrebbe creduto. Fissò il cugino a lungo prima di accettare l'idea che fosse stato lui a parlare; intanto, Dudley era diventato tutto rosso. Anche Harry era imbarazzato e stupito.

« Be'... ehm... grazie, Dudley ».

Di nuovo, Dudley parve lottare con pensieri troppo ingombranti per essere espressi e infine borbottò: « Mi hai salvato la vita ».

« Non proprio » lo corresse Harry. « Era la tua anima che si sarebbero portati via i Dissennatori... »

Guardò incuriosito il cugino. Non avevano avuto praticamente alcun contatto quell'estate e nemmeno la precedente, visto che Harry era tornato in Privet Drive per un periodo tanto breve ed era rimasto quasi sempre chiuso in camera. Ora tuttavia a Harry venne in mente che la tazza di tè freddo calpestata quella mattina non era uno scherzo idiota. Pur commosso, fu comunque sollevato quando si accorse che il cugino aveva esaurito la sua capacità di esprimere i propri sentimenti. Dopo aver aperto la bocca ancora una o due volte, Dudley sprofondò in un silenzio paonazzo.

Zia Petunia scoppiò in lacrime. Hestia Jones le scoccò uno sguardo di approvazione che divenne indignato quando zia Petunia corse avanti e abbracciò Dudley invece di Harry.

« C-così dolce, Didino... » singhiozzò, affondata nel suo petto massiccio, « u-un ragazzo così adorabile... che dice g-grazie... »

« Ma non ha detto grazie! » esclamò Hestia indignata. « Ha detto solo che non pensa che Harry sia inutile! »

« Be', ma detto da Dudley è come un 'ti voglio bene' » le spiegò Harry, combattuto tra l'irritazione e la voglia di ridere. Intanto zia Petunia continuava a stringersi a Dudley come se avesse appena salvato Harry da un edificio in fiamme.

« Andiamo o no? » ruggì zio Vernon, ricomparso per l'ennesima volta sulla soglia del salotto. « Avevo capito che i tempi erano stretti ».

« Sì... sì, lo sono ». Dedalus Lux, che aveva seguito gli scambi un po' confuso, parve scuotersi. « Dobbiamo proprio andare. Harry... »

Incespicò e strizzò la mano di Harry nelle sue.

« ... buona fortuna. Mi auguro che ci rivedremo. Le speranze del mondo magico posano sulle tue spalle ».

« Oh » rispose Harry, « certo. Grazie ».

« Addio, Harry » disse Hestia, stringendogli a sua volta la mano. « Sei nei nostri pensieri ».

« Spero che vada tutto bene » aggiunse Harry, rivolto a zia Petunia e Dudley.

« Oh, sono sicuro che diventeremo amiconi » esclamò Lux allegramente, sventolando il cappello mentre usciva. Hestia lo seguì.

Dudley si liberò con dolcezza dalla presa della madre e avanzò verso Harry, che dovette reprimere il desiderio di minacciarlo con la magia. Poi tese la manona rosea.

« Accidenti, Dudley » disse Harry, sovrastando i rinnovati singhiozzi di zia Petunia, « i Dissennatori ti hanno soffiato dentro un'altra personalità? »

« Non so » bofonchiò Dudley. « Ci vediamo, Harry ».

« Sì... » rispose Harry, afferrò la mano di Dudley e la strinse. « Magari. Stai bene, Big D. »

Dudley quasi sorrise, poi uscì dalla stanza. Harry udì i suoi passi pesanti sulla ghiaia del vialetto e poi la portiera di un'auto che sbatteva.

Zia Petunia, che aveva sepolto il viso nel fazzoletto, al tonfo si riscosse. Era chiaro che non si era aspettata di ritrovarsi sola con Harry. Ficcò rapida il fazzoletto umido nella tasca, balbettò: « Be'... addio » e marciò verso la porta senza guardarlo.

« Addio » replicò Harry.

Lei si fermò e si voltò. Per un istante Harry ebbe la curiosa sensazione che volesse dirgli qualcosa; gli rivolse uno strano sguardo tremulo e parve esitare, ma poi, con un piccolo scatto della testa, seguì in fretta marito e figlio.

CAPITOLO 4

I SETTE POTTER

Harry salì di corsa in camera e si avvicinò alla finestra appena in tempo per vedere l'auto dei Dursley che usciva dal vialetto e si avviava lungo la strada. La tuba di Dedalus spuntava sul sedile posteriore tra zia Petunia e Dudley. L'auto curvò a destra in fondo a Privet Drive, i finestrini accesi per un attimo dal rosso del tramonto, poi sparì.

Harry prese la gabbia di Edvige, la Firebolt e lo zaino, passò in rassegna per l'ultima volta la stanza nel suo ordine innaturale e scese con qualche difficoltà nell'ingresso, dove posò gabbia, scopa e borsa ai piedi delle scale. La luce stava ormai rapidamente calando, l'atrio era denso di ombre nel crepuscolo. Era molto strano trovarsi in quel silenzio e sapere che stava per uscire da quella casa per l'ultima volta. Molto tempo prima, quando i Dursley andavano a divertirsi e lo lasciavano lì, le ore di solitudine erano una festa rara: interrompendosi solo per rubare qualcosa di buono dal frigo, stava di sopra a giocare col computer di Dudley, o accendeva la televisione e faceva zapping quanto e come voleva. Ricordare quei tempi gli diede una strana sensazione di vuoto: era come ricordare un fratello minore perduto.

« Non vuoi dare un'ultima occhiata? » chiese a Edvige, ancora di malumore, la testa sotto l'ala. « Non ci torneremo più, qui. Non vuoi ricordare i bei tempi? Insomma, guarda il tappetino. Quanti ricordi... Dudley ci ha vomitato sopra dopo che l'avevo salvato dai Dissennatori... Alla fine mi è stato grato, incredibile, no?... E l'estate scorsa Silente è entrato proprio da quella porta... »

Harry smarrì per un attimo il filo dei pensieri, ma la civetta non fece nulla per aiutarlo e tenne ostinatamente la testa sotto l'ala. Harry voltò le spalle all'ingresso.

« E qui, Edvige... » Harry aprì una porta sotto le scale « è dove dormivo io! Non mi conoscevi allora... accidenti, mi ero dimenticato che era così stretto... »

Harry guardò le file di scarpe e di ombrelli e ricordò quando tutte le mattine apriva gli occhi e vedeva la parte di sotto della scala, quasi sempre adorna di un paio di ragni. Quelli erano i tempi prima che scoprisse la sua vera identità; prima che sapesse com'erano morti i suoi genitori o perché spesso succedevano strane cose attorno a lui. Ma Harry ricordava ancora i sogni che l'avevano perseguitato, anche in quei giorni: sogni confusi attraversati da lampi di luce verde e una volta – zio Vernon quasi si schiantò con l'auto quando Harry lo raccontò – da una motocicletta volante...

Si udì un improvviso, assordante ruggito. Harry si raddrizzò di colpo e picchiò la testa contro la bassa cornice della porta. Indugiò solo per fare sfoggio di alcune selezionate imprecazioni di zio Vernon, poi tornò barcollando in cucina, reggendosi la testa, e guardò fuori dalla finestra nel giardino sul retro.

L'oscurità s'increspò, l'aria stessa vibrò. Poi, a una a una, comparvero dal nulla diverse figure, mentre i loro Incantesimi di Disillusione svanivano. A dominare la scena era Hagrid, con casco e occhialoni, in sella a una moto enorme con un sidecar nero. Attorno a lui, altri smontavano dai manici di scopa e, in due casi, da scheletrici cavalli con le ali nere.

Harry spalancò la porta sul retro e si precipitò fra loro. Si levò un coro di saluti: Hermione gli gettò le braccia al collo, Ron gli batté la mano sulla schiena e Hagrid tuonò: « Tutto a posto, Harry? Pronto per andare? »

« Prontissimo » rispose Harry, sorridendo a tutti. « Ma non mi aspettavo che foste così tanti! »

« Cambio di programma » ringhiò Malocchio, che reggeva due enormi sacchi gonfi. Il suo occhio magico roteava, spostandosi dal cielo buio alla casa e al giardino con una rapidità da stordire. « Andiamo dentro, poi ti spieghiamo ».

Harry li condusse tutti in cucina dove, tra risa e chiacchiere, si sedettero, si appollaiarono sui lustri banconi di zia Petunia o si appoggiarono ai suoi immacolati elettrodomestici: Ron, lungo e allampanato; Hermione, i capelli cespugliosi legati in una lunga treccia; Fred e George, con due sorrisi identici; Bill, capelli lunghi e brutte cicatrici; il signor Weasley, gentile, con la calvizie incipiente e gli occhiali un po' storti; Malocchio, sciupato, zoppo, l'occhio magico azzurro vivo che roteava nell'orbita; Tonks, i capelli corti del suo rosa preferito; Lupin, più grigio, più segnato; Fleur, snella e bellissima, i lunghi capelli di un biondo argenteo; Kingsley, calvo, nero, le spalle larghe; Hagrid, capelli e barba incolti, tutto gobbo per non picchiare la testa sul soffitto, e Mundungus Fletcher, piccolo, sudicio e depresso, con i suoi occhi cadenti da bassethound e i capelli impastati. Il cuore di Harry si allargò a quella vista: sentiva di volere un bene incredibile a tutti, compreso Mundungus, che aveva cercato di strangolare l'ultima volta che si erano incontrati.

« Kingsley, credevo che stessi sorvegliando il Primo Ministro Babbano » gridò attraverso la stanza.

« Per una notte può arrangiarsi » rispose Kingsley. « Tu sei più importante ».

« Harry, indovina un po'? » esclamò Tonks da sopra la lavatrice, agitando la mano sinistra verso di lui: un anello scintillava all'anulare.

« Vi siete sposati? » ululò Harry, spostando lo sguardo da lei a Lupin.

« Mi spiace che tu non sia potuto venire, Harry, è stata una cosa molto intima ».

« Ma è splendido, congra... »

« Va bene, va bene, avremo tempo dopo per scambiarci le ultime notizie » ruggì Moody sovrastando il chiacchiericcio, e nella cucina calò il silenzio. Moody lasciò cadere i sacchi e si rivolse a Harry. « Come probabilmente ti ha detto Dedalus, abbiamo dovuto abbandonare il piano A. Pius O'Tusoe è passato dall'altra parte, il che ci pone un grosso problema. Ha reso punibile con la carcerazione collegarsi a questa casa via Metropolvere, piazzarci una Passaporta o Materializzarcisi, in arrivo o in partenza. Tutto in nome della tua protezione, per evitare che Tu-Sai-Chi ti raggiunga. Perfettamente inutile, visto che l'incantesimo di tua madre ti protegge già. In realtà, ti impedisce di uscire di qui in sicurezza.

« Secondo problema: sei minorenne, il che vuol dire che hai ancora addosso la Traccia ».

« Io non... »

« La Traccia, la Traccia! » esclamò Malocchio, impaziente. « L'incantesimo che intercetta l'attività magica di chi ha meno di diciassette anni, il mezzo del Ministero per scoprire le pratiche magiche dei minori! Se tu, o chiunque attorno a te, getta un incantesimo per farti uscire da qui, O'Tusoe lo saprà, e anche i Mangiamorte.

« Non possiamo aspettare che la Traccia svanisca, perché nell'istante in cui compirai diciassette anni perderai tutta la protezione di tua madre. In breve: Pius O'Tusoe è convinto di averti incastrato ».

Harry non poté che essere d'accordo con l'ignoto O'Tusoe.

« E allora che cosa facciamo? »

« Useremo i mezzi di trasporto che ci rimangono, i soli che la Traccia non può individuare, perché non abbiamo bisogno di incantesimi per usarli: scope, Thestral e la moto di Hagrid ».

Harry vedeva delle falle nel piano; ma si trattenne per dare a Malocchio il modo di enunciarle.

« Ora, la protezione di tua madre si infrangerà solo in due circostanze: quando compirai gli anni, oppure » e Moody indicò la cucina immacolata « quando questo posto non sarà più casa tua. Tu e i tuoi zii state prendendo strade diverse stasera, e siete consapevoli che non vivrete mai più insieme, giusto? »

Harry annuì.

« Quindi stavolta te ne andrai e non farai più ritorno, perciò l'incantesimo si spezzerà non appena uscirai dal suo raggio d'azione. Abbiamo deciso di infrangerlo in anticipo, perché l'alternativa è aspettare che Tu-Sai-Chi venga a prenderti nel momento in cui compirai diciassette anni.

« L'unico vantaggio che abbiamo è che Tu-Sai-Chi non sa che ti trasferiamo stanotte. Abbiamo lasciato trapelare una falsa traccia al Ministero: sono convinti che resterai qui fino al trenta. Ma abbiamo a che fare con Tu-Sai-Chi, quindi non possiamo contare sul fatto che sbagli data; deve aver messo un paio di Mangiamorte a pattugliare i cieli in questa zona, tanto per stare sul sicuro. Così abbiamo attribuito a una dozzina di case diverse ogni protezione possibile. Potrebbero tutte essere il tuo nascondiglio designato, ognuna ha qualche legame con l'Ordine: la mia, quella di Kingsley, quella della zia di Molly, Muriel... chiaro, no? »

« Sì » rispose Harry, non del tutto sincero, perché vedeva ancora una voragine nel piano.

« Tu andrai dai genitori di Tonks. Quando ti troverai entro i confini degli incantesimi protettivi che abbiamo posto sulla loro casa, potrai usare una Passaporta fino alla Tana. Domande? »

« Ehm... sì » disse Harry. « Forse non scopriranno subito a quale delle dodici case sicure sono diretto, ma non risulterà evidente non appena » e fece un breve conto mentale « quattordici di noi punteranno verso i genitori di Tonks? »

« Ah » rispose Moody, « ho dimenticato il punto saliente. Non saremo in quattordici a volare dai genitori di Tonks. Ci saranno sette Harry Potter in volo stanotte, ciascuno con un compagno, e ciascuna coppia sarà diretta a una casa sicura diversa ».

Moody estrasse dal mantello una fiaschetta piena di liquido simile a fango. Non dovette aggiungere altro; Harry colse al volo il resto del piano.

« No! » gridò, e la sua voce rimbombò nella cucina. « Non se ne parla! »

« Gliel'ho detto che avresti reagito così » commentò Hermione, con un certo compiacimento.

« Se credete che permetterò che sei persone rischino la vita...! »

« ... come se fosse la prima volta » osservò Ron.

« Questa volta è diverso, far finta di essere me... »

« Be', non è che siamo contenti, Harry » intervenne Fred. « Immagina se qualcosa va storto e restiamo per sempre degli idioti tutti ossa ».

Harry non sorrise.

« Non potete farlo se non collaboro, vi devo dare dei capelli ».

« Be', allora non se ne fa niente » disse George. « È chiaro che non riusciremo mai a procurarci un po' di tuoi capelli se non collabori ».

« Certo, tredici contro uno che non può usare la magia, non abbiamo chance » s'inserì Fred.

« Divertente » commentò Harry. « Proprio divertente ».

« Se dovremo ricorrere alla forza, lo faremo » ringhiò Moody. Il suo occhio magico vibrò nell'orbita mentre scrutava torvo Harry. « Qui siamo tutti maggiorenni, Potter, e pronti a correre il rischio ».

Mundungus scrollò le spalle e fece una smorfia; l'occhio magico di Moody si volse di lato per guardarlo con severità.

« Basta discutere. Il tempo passa. Voglio un po' di capelli, ragazzo. Adesso ».

« Ma è una pazzia, non serve... »

« Non serve! » abbaiò Moody. « Con Tu-Sai-Chi là fuori e mezzo Ministero dalla sua? Potter, se siamo fortunati avrà abboccato e starà progettando di sorprenderti il trenta, ma sarebbe un pazzo se non avesse un paio di Mangiamorte di guardia, io ce li avrei. Forse non riescono ad arrivare a te o a questa casa finché l'incantesimo di tua madre tiene, ma sta per infrangersi, e sanno più o meno dove ti trovi. La nostra sola speranza è usare delle esche. Nemmeno Tu-Sai-Chi può dividersi in sette ».

Harry incrociò lo sguardo di Hermione e lo distolse subito.

« Allora, Potter... un po' di capelli, prego ».

Harry guardò Ron, che gli fece una smorfia come per dire fallo-e-basta.

« Ora! » ordinò Moody.

Con gli occhi di tutti puntati addosso, Harry si afferrò una ciocca di capelli in cima alla testa e tirò.

« Bene » disse Moody, e zoppicò verso di lui stappando la fiaschetta della Pozione. « Mettili qui, prego ».

Harry lasciò cadere i capelli nel liquido melmoso. Non appena toccarono la superficie, la Pozione cominciò a schiumare e fumare, poi di colpo diventò limpida e brillante come l'oro.

« Ooh, sembri molto più appetitoso di Tiger e Goyle, Harry » commentò Hermione prima di notare le sopracciglia aggrottate di Ron. Arrossì e aggiunse: « Insomma, sai cosa voglio dire... la Pozione di Goyle sembrava moccio ».

« Bene, i falsi Potter tutti in fila, prego » comandò Moody.

Ron, Hermione, Fred, George e Fleur si allinearono davanti al lavello splendente di zia Petunia.

« Ne manca uno » osservò Lupin.

« Eccolo » borbottò Hagrid. Sollevò Mundungus per la collottola e lo depositò accanto a Fleur, che arricciò ostentatamente il naso e si spostò tra Fred e George.

« Ve l’ho detto che preferivo fare il guardiano » bofonchiò Mundungus.

« Zitto » ringhiò Moody. « Come ti ho già detto, verme smidollato, qualunque Mangiamorte incontriamo vorrà catturare Potter, non ucciderlo. Silente ha sempre detto che Tu-Sai-Chi voleva finire Potter di persona. Sono i guardiani che si devono preoccupare, i Mangiamorte saranno ben lieti di ucciderli ».

Mundungus non parve particolarmente rassicurato, ma Moody stava già sfilando dal mantello una mezza dozzina di bicchierini grandi come portauova, che distribuì prima di versare in ciascuno una piccola dose di Pozione Polisucco.

« Tutti insieme, allora... »

Ron, Hermione, Fred, George, Fleur e Mundungus bevvero. Tutti boccheggiarono e fecero smorfie quando la Pozione arrivò loro in gola: subito i loro tratti cominciarono a ribollire e deformarsi come cera calda. Hermione e Mundungus crebbero; Ron, Fred e George rimpicciolirono; i loro capelli si scurirono, quelli di Hermione e Fleur si ritrassero dentro il cranio.

Moody, tranquillo, si chinò per allentare i lacci dei grossi sacchi che aveva portato con sé; quando si rialzò, c’erano sei Harry Potter ansanti davanti a lui.

Fred e George si guardarono e dissero all’unisono: « Ehi... siamo identici! »

« Non so, però, mi pare di essere sempre più bello di te » osservò Fred specchiandosi nel bollitore.

« Bah » fece Fleur, osservandosi nello sportello del microonde, « Bill, non guardarmi, fascio spavonto ».

« Per chi ha i vestiti troppo abbondanti, qui ce n’è di più piccoli » disse Moody, indicando il primo sacco, « e viceversa. Non dimenticate gli occhiali, ce ne sono sei paia nella tasca esterna. E quando sarete vestiti, i bagagli sono nell’altro sacco ».

Il vero Harry pensò che probabilmente era la cosa più bizzarra che avesse mai visto, e ne aveva viste tante. Guardò i suoi sei sosia frugare nei sacchi, estrarre gli abiti, inforcare gli occhiali, metter via le proprie cose. Avrebbe voluto chiedere loro di mostrare un po' più di rispetto per la sua intimità quando si spogliarono tutti senza pudore, chiaramente molto più disinvolti nel mostrare il suo corpo che se fosse stato il loro.

« Lo sapevo che Ginny mentiva su quel tatuaggio » disse Ron, guardandosi il petto nudo.

« Harry, sei praticamente cieco » commentò Hermione inforcando gli occhiali.

Una volta vestiti, i falsi Harry presero dal secondo sacco zaini e gabbie: ciascuna conteneva una civetta delle nevi impagliata.

« Bene » disse Moody, quando finalmente ebbe di fronte sette Harry vestiti, occhialuti e bardati. « Ecco le coppie: Mundungus viaggerà con me, su una scopa... »

« Perché io con te? » grugnì l'Harry più vicino alla porta sul retro.

« Perché tu sei quello da tenere d'occhio » ringhiò Moody, e mentre proseguiva la sua pupilla magica restò fissa su Mundungus: « Arthur e Fred... »

« Io sono George » disse il gemello indicato da Moody. « Non ci distingui nemmeno quando siamo Harry? »

« Scusa, George... »

« Ci sei cascato, sono Fred... »

« Basta con gli scherzi! » latrò Moody. « Quell'altro... George, o Fred, o chi sei, tu vai con Remus. Mademoiselle Delacour... »

« Porto Fleur su un Thestral » disse Bill. « Non le piacciono le scope ».

Fleur gli si avvicinò con un'espressione zuccherosa e remissiva che Harry sperò con tutto il cuore di non veder mai apparire sul proprio volto.

« Signorina Granger con Kingsley, anche voi su un Thestral... »

Hermione, rassicurata, rispose al sorriso di Kingsley; Harry sapeva che anche lei non si fidava dei manici di scopa.

« Restiamo io e te, Ron! » esclamò Tonks allegra, abbattendo un portaboccali per fargli cenno con la mano.

Ron non sembrava soddisfatto quanto Hermione.

« E tu con me, Harry. Va bene? » disse Hagrid, un po' teso. « Noi andiamo in moto, le scope e i Thestral mica mi reggono. Ma con me sopra non è che resta tanto posto, quindi tu stai nel sidecar ».

« Ottimo » rispose Harry, non del tutto sincero.

Quasi avesse indovinato il suo stato d'animo, Moody spiegò: « I Mangiamorte si aspetteranno di vederti su una scopa. Piton ha avuto un sacco di tempo per raccontargli tutto quello che non aveva mai detto su di te, quindi se incontriamo dei Mangiamorte crediamo che punteranno uno dei Potter che sembrano a loro agio su una scopa. D'accordo » continuò, dopo aver annodato il sacco con i vestiti dei falsi Potter e avviandosi verso l'uscita sul retro, « mancano tre minuti alla partenza. Inutile chiudere, non terrà fuori i Mangiamorte quando verranno a vedere... Su... »

Harry corse nell'ingresso a prendere lo zaino, la Firebolt e la gabbia di Edvige prima di unirsi agli altri nel buio giardino. I manici saltarono in mano ai proprietari; Kingsley aveva già aiutato Hermione a salire su un enorme Thestral nero; Bill aveva issato Fleur sull'altro. Hagrid era pronto accanto alla moto, gli occhialoni sul naso.

« È questa? La moto di Sirius? »

« Proprio lei » rispose Hagrid con un gran sorriso. « L'ultima volta che ci sei salito, Harry, mi ci stavi in una mano! »

Harry non poté non sentirsi un po' umiliato quando montò nel sidecar. Era molto più in basso di chiunque altro: Ron ridacchiò vedendolo lì seduto come un bimbo in una macchinina dell'autoscontro. Harry si ficcò zaino e manico di scopa tra i piedi e incastrò la gabbia di Edvige in mezzo alle ginocchia. Stava scomodissimo.

« Arthur ci ha messo un po' le mani » gli disse Hagrid, del tutto insensibile al suo disagio. Si mise a cavalcioni della moto, che cigolò e sprofondò nel terreno di parecchi centimetri. « Adesso ha dei trucchetti sul manubrio. Questa è una mia idea ».

Puntò il ditone verso un pulsante viola vicino al tachimetro.

« Ti prego, Hagrid, fai attenzione » si raccomandò il signor Weasley, che era lì a fianco con la sua scopa. « Non sono ancora convinto che fosse il caso, e va usato solo in situazioni di emergenza ».

« Bene » disse Moody. « Tutti pronti, per piacere; dobbiamo partire esattamente alla stessa ora o l'azione diversiva non avrà senso ».

Tutti inforcarono i manici di scopa.

« Tieniti forte, Ron » fece Tonks, e Harry lo vide scoccare una furtiva occhiata colpevole a Lupin prima di stringerle la vita con le mani. Hagrid avviò la moto con un colpo di pedale; il motore ruggì come un drago e il sidecar cominciò a vibrare.

« Buona fortuna a tutti » urlò Moody. « Ci vediamo tra un'ora alla Tana. Al mio tre. Uno... due... TRE ».

La moto mandò un enorme barrito e Harry sentì uno strattone: saliva rapidamente, gli occhi che gli lacrimavano, i capelli spazzati via dal volto. Attorno a lui anche le scope prendevano quota; la lunga coda nera di un Thestral passò fluttuando. Le gambe, compresse nel sidecar dalla gabbia di Edvige e dallo zaino, gli facevano già male e si stavano addormentando. Era così scomodo che quasi si scordò di dare un'ultima occhiata al numero quattro di Privet Drive: quando guardò oltre il bordo del sidecar, era già impossibile distinguere la casa dalle altre. Sempre più in alto nel cielo...

E poi, d'improvviso, dal nulla, furono circondati. Almeno trenta figure incappucciate, sospese a mezz'aria, formavano un vasto cerchio al centro del quale erano finiti i membri dell'Ordine, ignari...

Urla, lampi di luce verde da ogni dove: Hagrid ululò e la moto si ribaltò. Harry non sapeva più dov'erano: lampioni sopra di lui, grida intorno; si

tenne aggrappato forte al sidecar. La gabbia di Edvige, la Firebolt e lo zaino gli scivolarono via tra le ginocchia...

« No... EDVIGE! »

La scopa precipitò roteando, ma Harry riuscì ad afferrare la cinghia dello zaino e la cima della gabbia mentre la moto si raddrizzava. Un istante di sollievo e poi un altro lampo verde. La civetta stridette e cadde sul fondo della gabbia.

« No... NO! »

La moto sfrecciò in avanti; Harry vide i Mangiamorte incappucciati rompere il cerchio prima che Hagrid piombasse su di loro.

« Edvige... *Edvige*... »

Ma la civetta giaceva immobile e patetica come un giocattolo. Harry non riusciva a capacitarsene, e il suo terrore per la sorte degli altri schizzò alle stelle. Guardò indietro e vide una massa di gente in movimento, fiammate verdi, due coppie di persone a cavallo delle scope che filavano via, lontane, ma non riuscì a riconoscerle...

« Hagrid, dobbiamo tornare, dobbiamo tornare! » urlò sopra il rombo del motore. Estrasse la bacchetta, incastrando la gabbia di Edvige in fondo al sidecar, rifiutandosi di credere alla sua morte. « Hagrid, GIRA! »

« Io devo portarti là sano e salvo, Harry! » urlò Hagrid, e accelerò.

« Fermati... FERMATI! » gridò Harry. Ma quando si voltò di nuovo, due getti di luce verde gli sfiorarono l'orecchio sinistro: quattro Mangiamorte si erano separati dal cerchio e li inseguivano, mirando alla vasta schiena di Hagrid. Il pilota scartò, ma i Mangiamorte non mollarono; scagliarono altre maledizioni e Harry dovette abbassarsi nel sidecar per evitarle. Si voltò e gridò « *Stupeficium!* » e un lampo di luce rossa partì dalla sua bacchetta, aprendo un varco tra i quattro inseguitori.

« Tienti forte, Harry, questo li sistema! » ruggì Hagrid, e Harry guardò in su appena in tempo per vederlo calare il ditone su un pulsante verde

vicino all'indicatore di carburante.

Una parete, una solida parete di mattoni, eruppe dal tubo di scappamento. Allungando il collo, Harry la vide espandersi a mezz'aria. Tre Mangiamorte scartarono e la evitarono, ma il quarto non fu così fortunato: sparì e poi cadde come un masso dietro il muro, la scopa in mille pezzi. Uno dei compagni rallentò per salvarlo, ma entrambi furono inghiottiti dall'oscurità insieme alla parete quando Hagrid si chinò sul manubrio e accelerò.

Altri Anatemi che Uccidono volarono oltre la testa di Harry, scagliati dai due Mangiamorte rimasti; miravano a Hagrid. Harry rispose con nuovi Schiantesimi: rosso e verde cozzarono a mezz'aria in una pioggia di scintille multicolori e Harry pensò follemente ai fuochi d'artificio e ai Babbani di sotto che non potevano avere idea di che cosa stava accadendo...

« Ci riproviamo, Harry, resisti! » urlò Hagrid, premendo un secondo pulsante. Questa volta dal tubo di scappamento sbucò un'enorme rete, ma i Mangiamorte erano all'erta e la evitarono. Anche quello che si era fermato a soccorrere il compagno stordito li raggiunse: sbucò all'improvviso dal buio, e adesso erano in tre a inseguire la moto, scagliando maledizioni.

« Questa li concia per le feste, Harry, reggiti! » urlò Hagrid. Harry vide che schiaffava tutta la mano sul pulsante viola accanto al tachimetro.

Con un inconfondibile boato, dal tubo si sprigionò fuoco di drago, incandescente e azzurro, e la moto scattò in avanti come un proiettile in un fracasso di metallo lacerato. Harry vide i Mangiamorte deviare per evitare la scia mortifera di fiamme e allo stesso tempo sentì il sidecar ondeggiare paurosamente: i giunti di ferro che lo fissavano alla moto si erano spaccati per la forza dell'accelerazione.

« Tranquillo, Harry! » gridò Hagrid, appiattito sulla schiena dall'impeto della velocità; nessuno controllava il manubrio, e il sidecar cominciò a contorcersi violentemente nella scia della moto.

« Ci sono, Harry, non preoccuparti! » urlò Hagrid, e sfilò dalla tasca della giacca l'ombrello rosa a fiori.

« Hagrid! No! Lo faccio io! »

« *Reparo!* »

Un'esplosione assordante e il sidecar si staccò del tutto dalla moto. Harry filò in avanti, spinto dall'inerzia, poi cominciò a perdere quota...

Disperato, puntò la bacchetta sul sidecar e gridò: « *Wingardium Leviosa!* »

Il carrozzino schizzò in alto come un tappo di spumante, ingovernabile ma almeno ancora in volo: Harry ebbe un solo istante di sollievo prima che altre maledizioni gli sfrecciassero accanto. I tre Mangiamorte si avvicinavano.

« Arrivo, Harry! » gridò Hagrid dall'oscurità, ma Harry sentì che il sidecar ricominciava a scendere: si rannicchiò più che poté, mirò in mezzo alle sagome sempre più vicine e urlò: « *Impedimenta!* »

L'incantesimo colpì in pieno petto il Mangiamorte al centro: per un istante l'uomo rimase assurdamente a braccia spalancate, a mezz'aria, come se avesse sbattuto contro una barriera invisibile: uno dei compagni rischiò di urtarlo...

Poi il sidecar cominciò a precipitare. Il terzo Mangiamorte scagliò una maledizione così vicina che Harry dovette abbassarsi sotto il bordo della carrozzeria: sbatté contro il sedile e gli saltò via un dente...

« Arrivo, Harry, arrivo! »

Una mano enorme lo afferrò per i vestiti e lo estrasse dal sidecar in caduta libera; Harry trascinò con sé lo zaino, si arrampicò sul sedile della moto e si ritrovò schiena a schiena con Hagrid. Mentre sfrecciavano in alto, lontano dai due Mangiamorte superstiti, Harry sputò sangue, puntò la bacchetta verso il sidecar e urlò: « *Confringo!* »

Provò una tremenda fitta allo stomaco per Edvige quando lo vide esplodere; il Mangiamorte più vicino fu scaraventato giù dalla scopa e

scomparve; l'altro rimase indietro e sparì alla vista.

« Harry, scusa, scusa » gemette Hagrid, « non dovevo provare a ripararlo io... non ci stai... »

« Non è un problema, continua a volare » urlò di rimando Harry. Altri due Mangiamorte erano affiorati dal buio e si avvicinavano.

Le maledizioni ripresero a sfrecciare nello spazio che li separava, mentre Hagrid sterzava e zigzagava; Harry capì che non osava premere di nuovo il pulsante del fuoco di drago, con lui così in bilico. Spedì una raffica di Schiantesimi contro gli inseguitori, ma riuscì solo a rallentarli. Scagliò loro un'altra fattura bloccante: il Mangiamorte più vicino scartò per evitarla e il cappuccio gli cadde indietro. Alla luce rossa dello Schiantesimo seguente Harry riconobbe il volto stranamente inespressivo di Stanley Picchetto... Stan...

« *Expelliarmus!* » gridò Harry.

« È lui, è lui, è quello vero! »

L'urlo del Mangiamorte ancora celato raggiunse Harry sopra il tuono del motore: un attimo dopo, entrambi gli inseguitori si erano fermati e non si vedevano più.

« Harry, cos'è successo? » mugghiò Hagrid. « Dove sono andati? »

« Non lo so! »

Ma Harry aveva paura: il Mangiamorte incappucciato aveva urlato « è quello vero »; come faceva a saperlo? Si guardò intorno, nel buio che sembrava vuoto, e ne avvertì la minaccia. Dov'erano?

Si rigirò sul sedile per mettersi diritto e afferrò la schiena di Hagrid per la giacca.

« Hagrid, spara ancora il fuoco di drago, andiamo via di qui! »

« Allora tienti forte, Harry! »

Ci fu di nuovo un rombo stridente e assordante e il fuoco bianco-azzurro schizzò dal tubo di scappamento: Harry si sentì scivolare via dal pezzetto

di sella che occupava, Hagrid gli rovinò addosso riuscendo a stento a mantenere la presa sul manubrio...

« Li abbiamo seminati, Harry, mi sa che ce l'abbiamo fatta! » strillò Hagrid.

Ma Harry non ne era convinto; terrorizzato, guardava a destra e a sinistra in cerca di inseguitori che sarebbero giunti, di sicuro... perché erano rimasti indietro? Uno di loro aveva ancora la bacchetta... *È lui, è quello vero...* l'avevano detto subito dopo che aveva cercato di Disarmare Stan...

« Dai che ci siamo, Harry, ce l'abbiamo quasi fatta! » urlò Hagrid.

Harry sentì la moto abbassarsi un po', ma le luci a terra sembravano ancora distanti come stelle.

Poi la cicatrice in fronte gli arse come fuoco: su ciascun lato della moto apparve un Mangiamorte, e due Anatemi che Uccidono, scagliati da dietro, lo mancarono di un soffio...

E Harry lo vide. Voldemort volava come fumo nel vento, senza una scopa o un Thestral. Il suo volto da serpente brillava nel buio, le dita bianche levarono di nuovo la bacchetta...

Hagrid emise un ruggito di terrore e sterzando si buttò con la moto in un tuffo verticale. Aggrappandosi stretto, Harry spedì Schiantesimi a caso nel vortice della notte. Vide un corpo cadere in volo e seppe di aver colpito un Mangiamorte, ma poi udì uno schianto e vide scintille volare dal motore; la moto girava in una spirale, senza più controllo...

Getti di luce verde li sfiorarono di nuovo. Harry aveva perso il senso dell'alto e del basso: la cicatrice bruciava ancora; era certo di morire da un momento all'altro. Una sagoma incappucciata su un manico di scopa era a poca distanza da lui, la vide alzare il braccio...

« NO! »

Con un urlo rabbioso, Hagrid si lanciò dalla moto sul Mangiamorte; terrorizzato, Harry li vide precipitare, il loro peso era troppo per la scopa...

Reggendosi a stento con le ginocchia alla moto in picchiata, Harry udì Voldemort che urlava: « *Mio!* »

Era finita: non vedeva né sentiva dove fosse Voldemort; scorse un altro Mangiamorte che usciva di scena vorticando e udì: « *Avada...* »

Il dolore della cicatrice lo costrinse a chiudere gli occhi, ma la sua bacchetta agì di propria iniziativa. Si sentì tirare la mano come da un enorme magnete, intravide uno schizzo di fuoco dorato attraverso le palpebre socchiuse, udì un *crac* e un grido di rabbia. Il Mangiamorte superstite imprecò; Voldemort urlò « *No!* »; in qualche modo, Harry si ritrovò col naso a un centimetro dal pulsante del fuoco di drago; lo premette con la mano libera e la moto eruttò altre fiamme, precipitando verso il suolo.

« Hagrid! » gridò Harry, reggendosi con tutte le sue forze alla moto. « Hagrid... *Accio Hagrid!* »

La moto accelerò, risucchiata verso terra. Il volto schiacciato sul manubrio, Harry non vedeva altro che luci lontane diventare sempre più vicine; si sarebbe sfracellato, e non poteva farci nulla. Dietro di lui si levò un altro grido...

« *La tua bacchetta, Selwyn, dammi la tua bacchetta!* »

Lo percepì prima di vederlo. Sbirciò di lato e fissò gli occhi rossi, certo che fossero l'ultima cosa che avrebbe visto: Voldemort pronto a scagliare contro di lui un'altra maledizione...

E poi Voldemort scomparve. Harry guardò in giù e vide Hagrid a terra, braccia e gambe spalancate: strattonò con violenza il manubrio per evitare di colpirlo, cercò a tentoni il freno, ma con un tonfo assordante, che fece vibrare il suolo, andò a schiantarsi in uno stagno fangoso.

CAPITOLO 5

IL GUERRIERO CADUTO

« Hagrid! »

Harry si districò a fatica dai frammenti di metallo e cuoio che lo circondavano; cercando di rialzarsi affondò le mani in pochi centimetri di acqua fangosa. Non capiva dove fosse finito Voldemort e si aspettava di vederlo sbucare dall'oscurità da un momento all'altro. Qualcosa di caldo e bagnato gli colava lungo il mento e dalla fronte. Strisciò fuori dallo stagno e avanzò inciampando verso l'enorme massa scura di Hagrid.

« Hagrid! Hagrid, di' qualcosa... »

Ma la massa scura rimase immobile.

« Chi è là? Potter? Sei Harry Potter? »

Harry non riconobbe la voce maschile. Poi una donna urlò: « Sono precipitati, Ted! Precipitati nel giardino! »

Gli girava la testa.

« Hagrid » ripeté stolidamente, e gli cedettero le ginocchia.

Quando si riebbe, era disteso a pancia in su sopra quelli che sembravano cuscini; il braccio destro e le costole gli facevano male. Il dente caduto era stato fatto ricrescere. La cicatrice in fronte gli pulsava ancora.

« Hagrid? »

Aprì gli occhi e scoprì di essere disteso sul divano di un salotto sconosciuto, illuminato da una lampada. Il suo zaino, bagnato e incrostato di fango, era sul pavimento. Un uomo biondo e panciuto lo osservava con espressione preoccupata.

« Hagrid sta bene, ragazzo » disse l'uomo, « se ne sta prendendo cura mia moglie. Come ti senti? Qualcos'altro di rotto? Ti ho aggiustato le costole, il dente e il braccio. Sono Ted, fra parentesi, Ted Tonks... il padre di Dora ».

Harry si alzò a sedere troppo in fretta: gli esplosero mille luci davanti agli occhi e gli vennero la nausea e il capogiro.

« Voldemort... »

« Calma, ora » mormorò Ted Tonks. Gli posò una mano sulla spalla e lo spinse di nuovo contro i cuscini. « È stata una brutta caduta. Cos'è successo? Qualcosa è andato storto con la moto? Arthur Weasley ha esagerato come al solito, lui e le sue diavolerie da Babbani? »

« No » rispose Harry, mentre la cicatrice gli pulsava come una ferita aperta. « Mangiamorte, un sacco... ci hanno inseguito... »

« Mangiamorte? Come sarebbe, Mangiamorte? Credevo che non sapessero che ti trasferivano stanotte, credevo... »

« Lo sapevano » tagliò corto Harry.

Ted Tonks alzò gli occhi al soffitto, come se potesse attraversarlo con lo sguardo e vedere il cielo.

« Be', ma i nostri incantesimi di protezione reggono, vero? Dovrebbero tenerli ad almeno cento metri di distanza in tutte le direzioni ».

Harry capì come mai Voldemort era sparito: era successo nel momento in cui la moto aveva varcato la barriera degli incantesimi dell'Ordine. Sperò solo che continuassero a funzionare: immaginò Voldemort in quello stesso istante, cento metri più su, che cercava di penetrare in una sorta di enorme bolla trasparente.

Posò i piedi a terra; doveva vedere Hagrid con i suoi occhi per essere sicuro che fosse vivo. Si era appena alzato quando si aprì una porta e Hagrid la varcò a fatica, il volto coperto di fango e sangue: zoppicava un po' ma era miracolosamente salvo.

« Harry! »

Abbattendo due delicati tavolini e un'aspidistra, coprì in due passi la distanza che li separava e lo strinse in un abbraccio che rischiò di incrinare di nuovo le costole appena riparate. « Cavoli, Harry, com'è che hai fatto a uscirne vivo? Mi credevo che eravamo tutti e due andati ».

« Sì, anch'io, non posso crederci... »

Harry tacque di botto; aveva appena notato la donna che era entrata alle spalle di Hagrid.

« Tu! » urlò, e si ficcò la mano in tasca, ma era vuota.

« Ecco la tua bacchetta, ragazzo » disse Ted, toccandogli il braccio con quella. « Ti era caduta vicino, l'ho raccolta io. E questa signora contro cui stai urlando è mia moglie ».

« Oh, io... mi dispiace ».

Man mano che si avvicinava, la somiglianza della signora Tonks con la sorella Bellatrix si affievolì: aveva i capelli di un morbido castano chiaro e gli occhi più grandi e più dolci. Tuttavia, assunse un'espressione piuttosto altera dopo l'esclamazione di Harry.

« Che cosa è successo a nostra figlia? » chiese. « Hagrid ha detto che siete caduti in un'imboscata; dov'è Ninfadora? »

« Non lo so » rispose Harry. « Non sappiamo cos'è successo agli altri ».

La donna e Ted si guardarono. Un misto di paura e senso di colpa attanagliò Harry; se qualcuno degli altri era morto, era colpa sua, tutta colpa sua. Aveva acconsentito al piano, dato i suoi capelli...

« La Passaporta » esclamò, ricordando all'improvviso. « Dobbiamo andare alla Tana e scoprire... poi potremo mandarvi un messaggio, o... o lo farà Tonks, quando sarà... »

« Dora starà benissimo, Dromeda » lo interruppe Ted. « Sa quello che fa, ha corso un sacco di rischi con gli Auror. La Passaporta è di qua » aggiunse, rivolto a Harry. « Parte fra tre minuti, se volete prenderla ».

« Sicuro » rispose Harry. Afferrò lo zaino e se lo gettò sulle spalle. « Io... »

Guardò la signora Tonks. Avrebbe voluto scusarsi per l'apprensione in cui la lasciava e per cui si sentiva tremendamente responsabile, ma gli affiorarono alle labbra solo parole vuote e insincere.

« Dirò a Tonks... a Dora... di mandarvi un messaggio, quando... grazie per averci rimessi in sesto, grazie di tutto. Io... »

Fu lieto di uscire dalla stanza e di seguire Ted Tonks lungo un breve corridoio fino a una camera da letto. Hagrid, dietro di loro, si chinò per non battere la testa contro l'architrave.

« Ecco, figliolo. Quella è la Passaporta ».

Il signor Tonks indicò una piccola spazzola d'argento sul tavolino da toilette.

« Grazie » disse Harry, e vi posò un dito, pronto a partire.

« Un momento » fece Hagrid, guardandosi intorno. « Harry, dov'è Edvige? »

« È... l'hanno colpita » rispose Harry.

Il peso dell'accaduto gli rovinò addosso: si vergognò di se stesso, le lacrime gli bruciavano gli occhi. La civetta era stata la sua fedele compagna, il solo profondo legame col mondo magico tutte le volte che era dovuto tornare dai Dursley.

Hagrid tese la manona e gli assestò una dolorosa pacca sulla spalla.

« Non importa » disse, burbero. « Non importa. Ha avuto una gran bella vita... »

« Hagrid! » lo avvertì Ted Tonks, perché la spazzola si illuminò di azzurro vivo e Hagrid vi posò l'indice appena in tempo.

Con uno strappo all'ombelico, come tirato da un amo e una lenza invisibili, Harry fu trascinato nel nulla. Vorticando in maniera incontrollabile, il dito incollato alla Passaporta, lui e Hagrid vennero scagliati lontano dal signor Tonks; qualche istante dopo Harry sentì i piedi che urtavano il suolo e cadde carponi nel cortile della Tana. Udì delle urla. Gettò via la spazzola che non brillava più, si alzò, ondeggiò appena, e vide

la signora Weasley e Ginny scendere di corsa gli scalini della porta sul retro. Anche Hagrid era crollato al suolo nell'atterraggio e si stava rialzando faticosamente.

« Harry! Sei quello vero? Che cos'è successo? Dove sono gli altri? » gridò la signora Weasley.

« Come sarebbe? Gli altri non sono ancora tornati? » chiese Harry, ansante.

La risposta si leggeva sul volto pallido della signora Weasley.

« I Mangiamorte ci stavano aspettando » le raccontò Harry. « Ci hanno circondato appena dopo il decollo... sapevano che era per stanotte... non so cosa è successo agli altri. Ci hanno inseguito in quattro, siamo riusciti a scappare e poi ci ha raggiunto Voldemort... »

Avvertì il tono di scusa nella propria voce, la supplica che capisse come mai non sapeva nulla dei suoi figli, ma...

« Grazie al cielo voi state bene » lo interruppe lei, e lo strinse in un immeritato abbraccio.

« Non è che hai del brandy, eh, Molly? » chiese Hagrid, un po' scosso. « A scopo medicinale? »

Avrebbe potuto chiamarlo a sé con la magia, invece corse dentro la casetta storta, e Harry capì che non voleva farsi vedere in faccia. Guardò Ginny, che rispose subito alla sua tacita richiesta di informazioni.

« Ron e Tonks dovevano tornare per primi, ma hanno perso la Passaporta, è arrivata senza di loro » spiegò, indicando una lattina arrugginita lì a terra. « E quella » e mostrò una vecchia scarpa da tennis « era di papà e Fred, dovevano essere i secondi ad arrivare. Tu e Hagrid eravate i terzi, e » controllò l'orologio « se ce l'hanno fatta, George e Lupin dovrebbero essere di ritorno tra un minuto ».

La signora Weasley ricomparve con una bottiglia di brandy, che diede a Hagrid. Lui la stappò e se la scolò in un sorso.

« Mamma! » urlò Ginny, indicando un punto a qualche metro di distanza.

Una luce azzurra si era accesa nel buio: diventò più grande e splendente e apparvero George e Lupin, girarono su se stessi e infine caddero. Harry capì subito che qualcosa non andava; Lupin sorreggeva George, svenuto, il volto coperto di sangue.

Harry scattò in avanti e afferrò George per le gambe. Insieme a Lupin lo trasportò in casa, oltre la cucina, nel salotto, dove lo deposero sul divano. Quando la luce illuminò la testa di George, Ginny trattenne il fiato e Harry si sentì stringere lo stomaco: gli mancava un orecchio. Il lato della faccia e il collo erano coperti di sangue fresco, di un rosso spaventoso.

La signora Weasley si era appena chinata sul figlio quando Lupin afferrò Harry per un braccio e lo trascinò rudemente in cucina, dove Hagrid stava ancora tentando di far passare la sua mole attraverso la porta di servizio.

« Ehi! » esclamò quest'ultimo, indignato. « Mollalo! Molla Harry! »

Lupin lo ignorò.

« Quale creatura c'era nell'angolo la prima volta che Harry Potter entrò nel mio ufficio a Hogwarts? » chiese, scuotendo Harry. « Rispondi! »

« Un... un Avvincino dentro un acquario, no? »

Lupin lasciò andare Harry e si abbandonò contro un armadietto della cucina.

« Che cos'è che avevi in testa, eh? » ruggì Hagrid.

« Mi dispiace, Harry, ma dovevo controllare » spiegò Lupin, secco. « Qualcuno ci ha tradito. Voldemort sapeva che saresti stato trasferito stanotte e i soli che possono averglielo riferito erano direttamente coinvolti nel piano. Potevi anche essere un impostore ».

« Allora com'è che a me non mi controlli? » ansimò Hagrid, ancora incastrato nella porta.

« Tu sei un Mezzogigante » rispose Lupin, guardandolo. « La Pozione Polisucco funziona solo con gli umani ».

« Nessuno dell'Ordine avrebbe mai detto a Voldemort che ci muovevamo stanotte » disse Harry; l'idea era rivoltante, non poteva credere che fosse stato uno di loro. « Voldemort mi ha raggiunto solo verso la fine, all'inizio non sapeva quale ero. Se fosse stato informato del piano, avrebbe saputo dall'inizio che io ero quello con Hagrid ».

« Voldemort ti ha raggiunto? » chiese Lupin con veemenza. « Che cos'è successo? Come hai fatto a fuggire? »

Harry raccontò in breve che i Mangiamorte alle sue calcagna l'avevano riconosciuto come il vero Harry, avevano abbandonato la caccia e dovevano aver chiamato Voldemort, che era apparso appena prima che lui e Hagrid raggiungessero il rifugio di casa Tonks.

« Ti hanno riconosciuto? Ma come? Cos'hai fatto? »

« Io... » Harry cercò di ricordare; tutto quanto il viaggio era una macchia confusa di panico. « Ho visto Stan Picchetto... sai, il tipo che faceva il controllore sul Nottetempo? E ho cercato di Disarmarlo invece di... be', non sa quello che fa, no? Dev'essere sotto la Maledizione Imperius! »

Lupin era sgomento.

« Harry, il tempo di Disarmare è finito! Questa gente sta cercando di catturarti per ucciderti! Schianta, almeno, se non sei pronto ad ammazzare! »

« Eravamo a centinaia di metri da terra! Stan non è in sé, e se io l'avessi Schiantato e fosse caduto, sarebbe morto esattamente come se avessi usato l'*Avada Kedavra*! L'*Expelliarmus* mi ha salvato da Voldemort, due anni fa » aggiunse Harry, con aria di sfida. Lupin gli ricordava Zacharias Smith, il sarcastico Tassorosso che lo aveva preso in giro quando lui aveva deciso di insegnare all'Esercito di Silente come Disarmare.

« Sì, Harry » ribatté Lupin con doloroso ritegno, « e davanti a un gran numero di Mangiamorte! Perdonami, ma è stata una mossa molto insolita già allora, in pericolo di vita. Ripeterla stanotte davanti ai Mangiamorte che ti hanno visto in quella prima occasione o ne hanno sentito parlare è stato quasi un suicidio! »

« Quindi secondo te avrei dovuto uccidere Stan Picchetto? » chiese Harry, adirato.

« Certo che no » rispose Lupin, « ma i Mangiamorte... insomma, chiunque si sarebbe aspettato una reazione adeguata! L'*Expelliarmus* è un incantesimo utile, Harry, ma i Mangiamorte sono convinti che sia la tua firma, e io ti consiglio di non farlo diventare tale! »

Lupin lo faceva sentire un idiota, eppure in Harry c'era ancora un residuo di sfida.

« Non fulminerò la gente solo perché mi capita davanti » disse. « Lo lascio fare a Voldemort ».

La replica di Lupin andò perduta, perché Hagrid, riuscito finalmente a infilarsi in cucina, barcollò fino a una sedia e vi si abbandonò di schianto, facendola rovinare sotto il suo peso. Ignorando il misto di imprecazioni e scuse, Harry si rivolse di nuovo a Lupin.

« George guarirà? »

A questa domanda, tutta la frustrazione di Lupin verso Harry sembrò svanire.

« Credo di sì, anche se non c'è modo di sostituire un orecchio tranciato da una maledizione... »

Fuori si udì un rumore sordo di passi. Lupin si precipitò sulla porta; Harry superò con un balzo le gambe di Hagrid e sfrecciò nel cortile.

Erano apparse due figure, e mentre Harry correva verso di loro le riconobbe: Hermione, che stava tornando se stessa, e Kingsley. Entrambi si reggevano a una gruccia piegata. Hermione si gettò tra le braccia di Harry,

ma Kingsley non diede alcun segno di gioia. Oltre la spalla di Hermione, Harry lo vide levare la bacchetta e puntarla contro il petto di Lupin.

« Le ultime parole che ci ha detto Silente? »

« 'Harry è la nostra speranza migliore. Fidatevi di lui' » rispose Lupin, tranquillo.

Kingsley puntò la bacchetta contro Harry, ma Lupin intervenne: « È lui, ho già controllato! »

« D'accordo, d'accordo! » disse Kingsley, riponendo la bacchetta sotto il mantello. « Ma qualcuno ci ha tradito! Lo sapevano, sapevano che era stanotte! »

« Già » confermò Lupin, « ma a quanto pare non hanno capito che ci sarebbero stati sette Harry ».

« Bella consolazione! » ringhiò Kingsley. « Chi altri è tornato? »

« Solo Harry, Hagrid e George ».

Hermione soffocò un gemito dietro la mano.

« A voi cosa è successo? » chiese Lupin a Kingsley.

« Cinque inseguitori, due feriti, forse uno abbattuto » snocciolò Kingsley, « e abbiamo visto anche Voi-Sapete-Chi: è arrivato a metà inseguimento ma è sparito subito. Remus, sa... »

« ... volare » concluse per lui Harry. « L'ho visto anch'io, ci ha inseguito ».

« Ecco perché se n'è andato... per inseguire voi! » esclamò Kingsley. « Non riuscivo a capire come mai fosse sparito. Ma che cosa lo ha indotto a cambiare bersaglio? »

« Harry è stato un po' troppo gentile con Stan Picchetto » spiegò Lupin.

« Stan? » ripeté Hermione. « Credevo che fosse ad Azkaban... »

Kingsley scoppiò in una risata priva di allegria.

« Hermione, evidentemente c'è stata una fuga di massa che il Ministero ha messo a tacere. Quando l'ho maledetto è caduto il cappuccio a Travers,

un altro che dovrebbe essere dentro. Ma a voi com'è andata, Remus? Dov'è George? »

« Ha perso un orecchio » rispose Lupin.

« Perso un...? » gli fece eco Hermione con voce stridula.

« È stato Piton » disse Lupin.

« *Piton?* » urlò Harry. « Non me l'avevi detto... »

« Gli è caduto il cappuccio durante l'inseguimento. Il *Sectumsempra* è una sua specialità. Vorrei poter dire di averlo ricambiato, ma sono riuscito a stento a tenere George sulla scopa dopo che è stato ferito: perdeva troppo sangue ».

Il silenzio cadde tra i quattro, che levarono gli occhi al cielo. Nessun movimento: le stelle li fissarono di rimando, senza battere ciglio, indifferenti, non oscurate da amici in volo. Dov'era Ron? Dov'erano Fred e il signor Weasley? Dov'erano Bill, Fleur, Tonks, Malocchio e Mundungus?

« Harry, dammi una mano! » gridò Hagrid roco dalla porta in cui si era incastrato di nuovo. Lieto di avere qualcosa da fare, Harry lo liberò, attraversò la cucina vuota e tornò nel salotto, dove la signora Weasley e Ginny erano ancora affaccendate attorno a George. La madre aveva fermato l'emorragia e alla luce delle lampade Harry vide un foro netto al posto dell'orecchio.

« Come sta? »

La signora Weasley si voltò e disse: « Non posso farlo ricrescere, è stato tagliato dalla Magia Oscura. Ma poteva andare molto peggio... almeno è vivo ».

« Già » mormorò Harry. « Grazie al cielo ».

« C'è qualcuno in cortile? » chiese Ginny.

« Hermione e Kingsley » rispose Harry.

« Meno male » sussurrò lei. Si guardarono. Harry avrebbe voluto stringerla, aggrapparsi a lei; non gli importava nemmeno che ci fosse la signora Weasley, ma prima che riuscisse a farlo, dalla cucina si levò un gran baccano.

« Ti dimostrerò chi sono, Kingsley, solo dopo aver visto mio figlio! Adesso fatti indietro, se ci tieni alla pelle! »

Harry non aveva mai sentito il signor Weasley urlare così. Irruppe nel salotto, la pelata lucida di sudore, gli occhiali storti, Fred alle sue spalle, entrambi pallidi ma illesi.

« Arthur! » gridò la signora Weasley fra i singhiozzi. « Oh, sia ringraziato il cielo! »

« Come sta? »

Il signor Weasley cadde in ginocchio accanto a George. Per la prima volta da che Harry lo conosceva, Fred era a corto di parole. Guardava a bocca aperta la ferita del gemello come se non riuscisse a credere ai suoi occhi.

Forse ridestato dal rumore, George si mosse.

« Come ti senti, Georgie? » sussurrò la signora Weasley.

Le dita di George sfiorarono il lato della testa.

« Romano » mormorò.

« Che cos'ha che non va? » gracchiò Fred, terrorizzato. « Ha subito un danno al cervello? »

« Romano » ripeté George, aprendo gli occhi e guardando il fratello. « Sai... mi sento un po' romano. Come il foro. Il *foro*, Fred, capito? »

La signora Weasley singhiozzò più forte che mai. Un rossore tinse il volto pallido di Fred.

« Patetico » disse a George. « Patetico! Con un mondo di battute possibili sulle orecchie, scegli *romano*? »

« Ah, be' » ribatté George, sorridendo alla madre bagnata di lacrime. « Adesso almeno riuscirai a distinguerci, mamma ».

Si guardò intorno.

« Ciao, Harry... sei Harry, vero? »

« Sì » rispose Harry, avvicinandosi al divano.

« Be', perlomeno ti abbiamo portato qui tutto intero » disse George. « Perché Ron e Bill non sono chini al mio capezzale? »

« Non sono ancora tornati, George » rispose la signora Weasley. Il sorriso di George sbiadì. Harry fece cenno a Ginny di seguirlo fuori. In cucina, lei disse piano: « Ron e Tonks dovrebbero essere tornati, ormai. Non avevano tanta strada da fare; zia Muriel non abita lontano da qui ».

Harry tacque. Da quando era giunto alla Tana cercava di tenere a bada la paura, ma ora l'avviluppava, gli strisciava sulla pelle, gli pulsava nel petto, gli ostruiva la gola. Scendendo i gradini sul retro per uscire nel cortile buio, Ginny lo prese per mano.

Kingsley stava misurando il terreno a grandi passi e ogni volta che si girava scrutava il cielo. A Harry ricordò zio Vernon che percorreva il salotto un milione di anni prima. Hagrid, Hermione e Lupin erano fianco a fianco e guardavano verso l'alto, in silenzio. Nessuno si voltò quando Harry e Ginny si unirono alla loro veglia silenziosa.

I minuti si dilatarono in quelli che avrebbero potuto essere anni. Al minimo alito di vento tutti sussultavano e osservavano il cespuglio o l'albero fruscianti, nella speranza che un membro dell'Ordine sbucasse illeso tra le foglie...

E poi una scopa apparve proprio sopra di loro e scese a terra...

« Eccoli! » strillò Hermione.

Tonks atterrò in una lunga scivolata schizzando terriccio e ghiaia.

« Remus! » gridò. Smontò barcollando dalla scopa e si tuffò tra le braccia di Lupin. Lui era rigido, pallido, incapace di parlare. Ron, stordito, avanzò inciampando verso Harry e Hermione.

« State bene » borbottò, poi Hermione gli volò addosso e lo abbracciò forte.

« Credevo... credevo... »

« Sto benissimo » la tranquillizzò Ron, battendole una mano sulla schiena. « A posto ».

« Ron è stato straordinario » disse Tonks con calore, separandosi da Lupin. « Meraviglioso. Ha Schiantato un Mangiamorte, dritto in testa, e quando miri a un bersaglio mobile in sella a una scopa volante... »

« Sul serio? » esclamò Hermione, fissando Ron, le braccia ancora al suo collo.

« Sempre questo tono sorpreso » si lagnò lui un po' contrariato, liberandosi dalla stretta. « Siamo gli ultimi? »

« No » rispose Ginny, « stiamo ancora aspettando Bill e Fleur, e Malocchio e Mundungus. Vado a dire a mamma e papà che state bene, Ron... »

E corse dentro.

« Allora, cosa vi ha trattenuto? Cos'è successo? » Lupin sembrava quasi arrabbiato con Tonks.

« Bellatrix » rispose Tonks. « Vuole me quasi quanto vuole Harry, Remus, ce l'ha messa tutta per uccidermi. Vorrei solo averla colpita, abbiamo un conto in sospeso. Ma di sicuro abbiamo ferito Rodolphus... poi siamo andati da zia Muriel, e abbiamo perso la Passaporta e lei si è agitata un sacco... »

Un muscolo si contrasse nella mascella di Lupin. Annuì, ma sembrava incapace di aggiungere alcunché.

« E a voi che cos'è successo? » chiese Tonks, rivolta a Harry, Hermione e Kingsley.

Ripercorsero la cronaca dei loro viaggi, ma il prolungarsi dell'assenza di Bill, Fleur, Malocchio e Mundungus li opprimeva come una gelata, il suo morso ghiacciato sempre più difficile da ignorare.

« Io devo tornare in Downing Street. Dovevo essere là un'ora fa » disse infine Kingsley, dopo un'ultima occhiata al cielo. « Fatemi sapere quando arrivano ».

Lupin annuì. Con un gesto di saluto agli altri, Kingsley si allontanò nel buio, diretto al cancello. A Harry parve di sentire un flebile *pop* quando Kingsley si Smaterializzò appena oltre i confini della Tana.

I signori Weasley scesero i gradini di corsa, Ginny alle loro spalle. Tutti e due strinsero a sé Ron prima di rivolgersi a Lupin e Tonks.

« Grazie » disse la signora Weasley, « per i nostri figli ».

« Non essere sciocca, Molly » ribatté Tonks all'istante.

« Come sta George? » chiese Lupin.

« Che cos'ha che non va? » intervenne Ron.

« Ha perso... »

Ma la frase della signora Weasley fu sommersa da un grido generale: era appena apparso un Thestral, che atterrò a pochi metri da loro. Bill e Fleur scivolarono giù dal dorso, arruffati ma illesi.

« Bill! Grazie al cielo, grazie al cielo... »

La signora Weasley corse verso di lui, ma Bill la strinse in un abbraccio senza calore. Guardò suo padre e aggiunse: « Malocchio è morto ».

Nessuno parlò, nessuno si mosse. Harry sentì qualcosa dentro di sé cadere, cadere e attraversare la terra, lasciarlo per sempre.

« L'abbiamo visto » continuò Bill; Fleur annuì, il viso rigato dalle lacrime che luccicava al chiarore della finestra della cucina. « È successo appena dopo che siamo usciti dal cerchio: Malocchio e Mundungus erano vicino a noi, diretti a nord anche loro. Voldemort – sa volare – ha puntato dritto contro di loro. Mundungus si è fatto prendere dal panico, l'ho sentito strillare, Malocchio ha cercato di fermarlo, ma lui si è Smaterializzato. La maledizione di Voldemort ha colpito Malocchio in pieno volto, è caduto dalla scopa e... non abbiamo potuto fare niente, niente, ne avevamo addosso una mezza dozzina... »

La voce di Bill si spezzò.

« È chiaro che non potevate far niente » commentò Lupin.

Rimasero lì a guardarsi. Harry non ci poteva credere. Malocchio morto; non poteva essere... Malocchio, così tenace, così coraggioso, così bravo a cavarsela...

Alla fine tutti compresero, anche se nessuno lo disse, che era inutile restare ancora nel cortile, e in silenzio seguirono i signori Weasley dentro la Tana, nel salotto, dove Fred e George ridevano insieme.

« Cosa c'è che non va? » chiese Fred, scrutandoli in volto. « Cos'è successo? Chi...? »

« Malocchio » rispose il signor Weasley. « Morto ».

I sorrisi dei gemelli si trasformarono in smorfie spaventate. Nessuno sapeva che cosa fare. Tonks piangeva in silenzio dentro un fazzoletto: era molto affezionata a Malocchio, Harry lo sapeva bene, era la sua pupilla e la sua protetta al Ministero della Magia. Hagrid, seduto per terra nell'angolo dove c'era più spazio, si picchiettava gli occhi con il fazzoletto grande come una tovaglia.

Bill andò alla credenza e prese una bottiglia di Whisky Incendiario e alcuni bicchieri.

« Ecco » disse, e con un colpo di bacchetta distribuì dodici bicchieri pieni attraverso la stanza, tenendo il tredicesimo sospeso. « A Malocchio ».

« A Malocchio » ripeterono tutti, e bevvero.

« A Malocchio » echeggiò Hagrid, un po' in ritardo, con un singhiozzo.

Il whisky arse la gola di Harry: il bruciore parve rianimarlo, dissipando lo stordimento e l'impressione di irrealtà, con una sensazione di calore simile al coraggio.

« Dicevi che Mundungus è sparito? » chiese Lupin, che aveva vuotato il suo bicchiere in un sorso.

L'atmosfera mutò all'istante: adesso erano tutti tesi, guardavano Lupin, desiderosi che proseguisse e al tempo stesso spaventati per quello che avrebbe potuto dire.

« So a cosa state pensando » disse Bill, « e ci ho pensato anch'io, perché sembrava che ci aspettassero, no? Ma Mundungus non può averci tradito. Non sapevano che ci sarebbero stati sette Harry, questo li ha confusi quando siamo apparsi, e se vi ricordate è stato proprio Mundungus ad avere l'idea. Perché non avrebbe raccontato il punto fondamentale del piano, allora? Io credo che sia stato preso dal panico, tutto qui. Non voleva venire, Malocchio l'ha costretto, e Voi-Sapete-Chi è andato dritto su di loro: chiunque si sarebbe spaventato ».

« Voi-Sapete-Chi ha agito esattamente come Malocchio aveva previsto » osservò Tonks, tirando su col naso. « Ha pensato che Harry viaggiasse con gli Auror più navigati ed esperti. Prima ha inseguito Malocchio, e quando Mundungus li ha traditi si è gettato su Kingsley... »

« Sì, tutto justo » sbottò Fleur, « ma non spiega come fascevano a sapere che spostavàm Arrì questa notte, no? Qualcuno si è fatto sfujìr qualche cosa. Qualcuno ha rivelato la data a un estraneo. È la sola spiegasiòn: conoscevano la data, ma non il piano completo ».

Li scrutò tutti torva, con il viso ancora segnato dalle lacrime, come sfidandoli a contraddirla. Nessuno lo fece. A infrangere il silenzio erano solo i singhiozzi di Hagrid nascosto nel suo fazzoletto. Harry lo guardò: Hagrid, che aveva appena rischiato la vita per salvare la sua, Hagrid, a cui voleva tanto bene, di cui si fidava, Hagrid, che una volta aveva ceduto a Voldemort informazioni fondamentali in cambio di un uovo di drago...

« No » disse forte, e tutti lo guardarono sorpresi: il Whisky Incendiario sembrava aver amplificato la sua voce. « Insomma... se qualcuno ha commesso un errore » continuò, « e si è lasciato sfuggire qualcosa, so che non aveva intenzione di farlo. E non è colpa sua » ripeté, sempre un po' più forte del normale. « Dobbiamo fidarci l'uno dell'altro. Io mi fido di

tutti voi, so che nessuno in questa stanza mi venderebbe mai a Voldemort ».

Un nuovo silenzio seguì le sue parole. Lo stavano guardando tutti; Harry si sentì di nuovo scaldare, e bevve dell'altro whisky, tanto per fare qualcosa. Bevve pensando a Malocchio, che era sempre stato caustico sull'inclinazione di Silente a fidarsi degli altri.

« Ben detto, Harry » commentò Fred, a sorpresa.

« Aprite le orecchie, gente! » fece George scoccando una mezza occhiata a Fred, che mosse un angolo della bocca in un principio di sorriso.

Lupin guardò Harry con un'espressione strana, vicina alla commiserazione.

« Pensi che sia un idiota? » gli chiese Harry.

« No, penso che tu sia come James » rispose Lupin. « Per lui sarebbe stato il massimo del disonore diffidare degli amici ».

Harry sapeva dove voleva arrivare Lupin: suo padre era stato tradito dal suo amico Peter Minus. Si sentì invadere da una rabbia irragionevole. Voleva ribattere, ma Lupin si voltò, posò il bicchiere su un tavolino e si rivolse a Bill: « C'è un lavoro da fare. Posso chiedere a Kingsley se... »

« No » intervenne subito Bill, « lo faccio io, vengo io ».

« Dove andate? » chiesero Tonks e Fleur in coro.

« Il corpo di Malocchio » rispose Lupin. « Dobbiamo recuperarlo ».

« Non può...? » cominciò la signora Weasley, con uno sguardo di supplica a Bill.

« Aspettare? » concluse Bill. « Preferisci che lo prendano i Mangiamorte? »

Nessuno parlò. Lupin e Bill salutarono e partirono.

Gli altri crollarono su sedie e poltrone, tranne Harry, che rimase in piedi. La morte, improvvisa e definitiva, era con loro come una presenza.

« Devo andare anch'io » disse Harry.

Dieci paia di occhi esterrefatti lo guardarono.

« Non fare lo stupido, Harry » ribatté la signora Weasley. « Cosa dici? »

« Non posso restare qui ».

Si stropicciò la fronte: bruciava ancora; non gli faceva così male da più di un anno.

« Siete tutti in pericolo finché resto qui. Non voglio... »

« Ma non fare lo stupido! » strillò la signora Weasley. « Lo scopo di stanotte era portarti alla Tana sano e salvo, e grazie al cielo ha funzionato. Fleur ha accettato di sposarsi qui invece che in Francia, abbiamo organizzato tutto in modo da poter restare insieme e prenderci cura di te... »

Lei non capiva; lo faceva stare peggio, non meglio.

« Se Voldemort scopre che sono qui... »

« Ma perché dovrebbe? » chiese la signora Weasley.

« Ci sono una decina di posti in cui potresti essere ora, Harry » aggiunse il signor Weasley. « Non ha modo di sapere in quale ti trovi ».

« Non è per me che mi preoccupo! » sbottò Harry.

« Lo sappiamo » rispose sottovoce il signor Weasley, « ma se te ne andassi, i nostri sforzi di stanotte sarebbero stati inutili ».

« Tu non ti muovi di qui » ringhiò Hagrid. « Cavolo, Harry, con tutto quello che abbiamo fatto per portartici? »

« Già. Vogliamo parlare del mio orecchio? » aggiunse George, puntellandosi sui cuscini.

« Lo so... »

« Malocchio non avrebbe voluto... »

« LO SO! » urlò Harry.

Si sentiva accerchiato e ricattato: credevano che non sapesse che cosa avevano fatto per lui, non capivano che era proprio quella la ragione per

cui voleva andarsene, perché non soffrissero ancora per colpa sua? Calò un lungo, imbarazzante silenzio. La cicatrice continuava a prudere e pulsare. Infine la signora Weasley chiese, per cambiare argomento: « Dov'è Edvige, Harry? Possiamo metterla di sopra con Leotordo e darle qualcosa da mangiare ».

Le viscere gli si strinsero come un pugno. Non poteva dirle la verità. Bevve il whisky rimasto per evitare di rispondere.

« Aspetta solo che viene fuori che l'hai rifatto, Harry » disse Hagrid. « Gli sei scappato di nuovo, ce l'avevi addosso e l'hai respinto! »

« Non sono stato io » ribatté Harry in tono piatto. « È stata la mia bacchetta. La mia bacchetta ha agito di sua volontà ».

Dopo qualche istante, Hermione disse dolcemente: « Ma è impossibile, Harry. Vorrai dire che hai fatto della magia senza volerlo; che hai reagito d'istinto ».

« No » insisté Harry. « La moto stava cadendo, non sapevo dov'era Voldemort, ma la bacchetta mi si è rigirata nella mano, l'ha trovato e gli ha scagliato un incantesimo che non ho nemmeno riconosciuto. Non avevo mai fatto apparire delle fiamme d'oro ».

« Spesso » intervenne il signor Weasley, « quando ci si trova in una situazione critica si riesce a produrre magia che non ci si era mai sognati. Succede anche ai bambini piccoli, prima che cominci il loro addestramento... »

« Non è andata così » replicò Harry a denti stretti. La cicatrice gli bruciava; era arrabbiato e frustrato; detestava l'idea che tutti lo immaginassero dotato di un potere pari a quello di Voldemort.

Nessuno disse nulla. Sapeva che non gli credevano. A pensarci bene, non aveva mai sentito parlare di una bacchetta che facesse magie da sola.

Sentì una fitta violenta alla cicatrice; riuscì a stento a non lamentarsi ad alta voce. Borbottando che aveva bisogno di aria fresca, posò il bicchiere e uscì.

Mentre attraversava il cortile buio, l'enorme, scheletrico Thestral alzò gli occhi, agitò le gigantesche ali da pipistrello e riprese a brucare. Harry si fermò al cancello che dava nel giardino e fissò le piante troppo cresciute, strofinandosi la fronte in fiamme e pensando a Silente.

Lui gli avrebbe creduto, lo sapeva. Silente avrebbe saputo come e perché la sua bacchetta aveva agito da sola, perché Silente aveva sempre le risposte; sapeva tutto delle bacchette, aveva spiegato a Harry lo strano legame tra la sua e quella di Voldemort... Ma Silente, come Malocchio, come Sirius, come i suoi genitori, come la sua povera civetta, erano tutti andati dove Harry non avrebbe mai più potuto parlare con loro. Avvertì un bruciore in gola che non aveva nulla a che fare con il Whisky Incendiario...

E poi, all'improvviso, il dolore della cicatrice schizzò alle stelle. Si tenne la fronte e chiuse gli occhi, mentre una voce gli urlava dentro la testa.

« *Mi avevi detto che usando la bacchetta di un altro avrei risolto il problema!* »

E nella sua mente esplose la visione di un vecchio emaciato, vestito di stracci, disteso su un pavimento di pietra, che urlava, un urlo terribile, prolungato, l'urlo di un dolore insopportabile...

« No! No! Vi supplico, vi supplico... »

« Hai mentito a Lord Voldemort, Olivander! »

« No... Giuro di no... »

« Hai cercato di aiutare Potter, di aiutarlo a sfuggirmi! »

« Giuro di no... Credevo davvero che una bacchetta diversa avrebbe funzionato... »

« Allora spiegami che cos'è successo. La bacchetta di Lucius è distrutta! »

« Non capisco... il legame... esiste solo... tra le vostre due bacchette... »

« *Menzogne!* »

« Per favore... vi supplico... »

E Harry vide la mano bianca levare la bacchetta e sentì il fiotto di rabbia malvagia di Voldemort, vide il vecchio fragile sul pavimento contorcersi per il dolore...

« Harry! »

Finì com'era cominciato: Harry stava tremando nel buio, aggrappato al cancello, con il cuore a mille e la cicatrice ancora formicolante. Gli ci volle qualche secondo per rendersi conto che Ron e Hermione erano al suo fianco.

« Harry, torna dentro » sussurrò Hermione. « Non starai ancora pensando di andartene? »

« Già, ti tocca restare » disse Ron, battendogli sulla schiena.

« Stai bene? » gli chiese Hermione, ormai abbastanza vicina da guardarlo in faccia. « Hai un aspetto orrendo! »

« Be' » rispose Harry, tremante, « probabilmente sto meglio di Olivander... »

E raccontò loro quanto aveva visto. Ron ne fu sconvolto, Hermione semplicemente terrorizzata.

« Ma doveva smettere! La cicatrice... non doveva farlo più! Non devi permettere che la connessione si riapra... Silente voleva che bloccassi la mente! »

Quando lui non rispose, lei lo afferrò per il braccio.

« Harry, sta prendendo possesso del Ministero, dei giornali e di mezzo mondo magico! Non lasciarlo entrare anche nella tua testa! »

CAPITOLO 6

IL DEMONE IN PIGIAMA

Lo shock per la perdita di Malocchio aleggiò sulla casa nei giorni seguenti. Harry si aspettava di vederlo entrare zoppicando dalla porta sul retro come gli altri membri dell'Ordine, che andavano e venivano portando notizie. Sapeva che solo l'azione avrebbe lenito il suo senso di colpa e il dolore e che doveva intraprendere appena possibile la sua missione: trovare e distruggere gli Horcrux.

« Be', non puoi fare niente per gli... » Ron articolò in silenzio la parola Horcrux « finché non hai diciassette anni. Hai ancora addosso la Traccia. Ma fare i nostri piani qui o in un altro posto è lo stesso, no? Oppure » e ridusse la voce a un sussurro « credi di sapere già dove si trovano i Tu-Sai-Cosa? »

« No » ammise Harry.

« Penso che Hermione abbia fatto un po' di indagini » disse Ron. « Ha detto che le teneva per quando saresti arrivato ».

Erano seduti al tavolo della colazione; il signor Weasley e Bill erano appena andati a lavorare, la signora Weasley era salita a svegliare Hermione e Ginny, e Fleur era scivolata via per farsi un bagno.

« La Traccia finirà il trentuno » ribatté Harry. « Vuol dire che devo stare qui ancora solo quattro giorni. Poi potrò... »

« Cinque giorni » lo corresse Ron, deciso. « Dobbiamo stare per il matrimonio. Ci uccideranno se ce lo perdiamo ».

Harry capì che si riferiva a Fleur e alla signora Weasley.

« È solo un giorno in più » suggerì Ron in risposta all’espressione ribelle di Harry.

« Non capiscono quanto è importante...? »

« Certo che no » rispose Ron. « Non ne hanno idea. E già che ci siamo, volevo proprio parlartene ».

Ron guardò la porta che dava sull’atrio per accertarsi che sua madre non fosse di ritorno, poi avvicinò la bocca all’orecchio di Harry.

« La mamma sta cercando di far cantare me e Hermione. Per sapere che intenzioni abbiamo. Ci proverà anche con te, quindi preparati. Anche papà e Lupin ci hanno fatto delle domande, ma quando abbiamo detto che Silente ti aveva raccomandato di parlarne solo con noi, hanno lasciato perdere. La mamma no. È molto decisa ».

La profezia di Ron si avverò poche ore dopo. Appena prima di pranzo, la signora Weasley prese da parte Harry chiedendogli di aiutarla a identificare un calzino solitario che pensava fosse uscito dal suo zaino. Dopo averlo incastrato nella minuscola lavanderia accanto alla cucina, buttò lì come nulla fosse: « A quanto pare, Ron e Hermione pensano che voi tre abbandonerete Hogwarts ».

« Oh » rispose Harry. « Be’, sì. È così ».

Il mangano girava da solo in un angolo, strizzando quello che sembrava uno dei panciotti del signor Weasley.

« Posso chiedere perché rinunciate a completare la vostra istruzione? » proseguì la signora Weasley.

« Be’, Silente mi ha lasciato... della roba da fare » borbottò Harry. « Ron e Hermione sanno tutto e vogliono venire anche loro ».

« Che genere di ‘roba’? »

« Mi spiace, non posso... »

« Be’, onestamente credo che io e Arthur abbiamo il diritto di saperlo e sono sicura che anche i Granger sarebbero d’accordo con me! » esclamò la signora Weasley. Harry aveva temuto l’offensiva del ‘genitore

preoccupato’. Si costrinse a guardarla negli occhi e notò che erano della stessa sfumatura di marrone di quelli di Ginny. Cosa che non aiutava.

« Silente non voleva che lo sapesse nessun altro, signora Weasley. Mi dispiace. Ron e Hermione non sono costretti a venire, sta a loro... »

« Secondo me non devi andare neanche tu! » sbottò lei, lasciando cadere ogni finzione. « Siete appena maggiorenni! È del tutto insensato: se Silente aveva bisogno che qualcuno facesse un lavoro, aveva l’intero Ordine a disposizione! Harry, devi aver capito male. Probabilmente ti stava dicendo che voleva che fosse fatto qualcosa e tu hai capito che dovevi farlo tu... »

« Non ho capito male » ribatté Harry, piatto. « Devo farlo io ».

Le restituì il calzino solitario che avrebbe dovuto identificare, a disegnini di mazzesorde dorate.

« E questo non è mio, non tengo per il Puddlemere United ».

« Oh, certo che no » disse la signora Weasley, con uno sconcertante ritorno al suo tono casuale. « Dovevo immaginarlo. Be’, Harry, finché sei ancora qui con noi ti dispiace darci una mano con i preparativi per il matrimonio? C’è ancora molto da fare ».

« No... io... certo che no » rispose Harry, spiazzato dall’improvviso cambio di argomento.

« Sei molto gentile » osservò lei, sorrise e uscì dalla lavanderia.

Da quel momento, la signora Weasley tenne Harry, Ron e Hermione così occupati con i preparativi che non ebbero quasi tempo per pensare. La spiegazione più generosa di quel comportamento era che voleva distrarli dal ricordo di Malocchio e dagli orrori del recente viaggio. Dopo due giorni ininterrotti di posate lucidate, consulenze sull’accostamento di colori, nastri e fiori, degnomizzazione del giardino e collaborazione nel cuocere enormi infornate di canapè, tuttavia, Harry cominciò a sospettare che il movente fosse un altro. Tutti quei compiti tenevano lui, Ron e Hermione a debita distanza; non era più riuscito a parlare da solo con i due

amici dalla prima notte, quando aveva raccontato loro delle torture inflitte da Voldemort a Olivander.

« Secondo me la mamma è convinta che, impedendovi di stare insieme a tramare, riuscirà a ritardare la vostra partenza » spiegò Ginny a Harry sottovoce mentre apparecchiavano per la cena la terza sera.

« E poi cosa crede che succederà? » borbottò Harry. « Che qualcun altro ucciderà Voldemort mentre lei ci tiene qui a preparare vol-au-vent? »

Aveva parlato senza riflettere e vide Ginny impallidire.

« Allora è vero? » chiese lei. « È questo che vuoi fare? »

« Io... non... Stavo scherzando » rispose Harry evasivo.

Si guardarono, e nell'espressione di Ginny c'era qualcosa di più che spavento. All'improvviso Harry si rese conto che era la prima volta che si trovava solo con lei da quelle ore rubate negli angoli remoti del parco a Hogwarts. Era sicuro che anche lei le stesse ricordando. Sobbalzarono entrambi quando la porta si aprì ed entrarono il signor Weasley, Kingsley e Bill.

Spesso li raggiungevano per cena alcuni membri dell'Ordine, dato che la Tana aveva sostituito il dodici di Grimmauld Place come Quartier Generale. Il signor Weasley aveva spiegato che dopo la morte di Silente, il loro Custode Segreto, ciascuna delle persone a cui il Preside aveva rivelato la posizione di Grimmauld Place era diventata a sua volta un Custode Segreto.

« E siccome siamo una ventina, questo sminuisce enormemente il potere dell'Incanto Fidelius. Sono venti possibilità in più che i Mangiamorte estorcano il segreto a qualcuno. Non possiamo aspettarci che regga ancora a lungo ».

« Ma Piton ormai avrà rivelato l'indirizzo ai Mangiamorte, no? » chiese Harry.

« Be', Malocchio ha installato un paio di maledizioni contro Piton nel caso rimetta piede laggiù. Ci auguriamo che siano abbastanza potenti da

tenerlo fuori e da legargli la lingua se cerca di parlarne, ma non possiamo esserne certi. Sarebbe stato folle continuare a usare la casa come Quartier Generale ora che la sua protezione è traballante ».

La cucina era così affollata quella sera che era difficile maneggiare le posate. Harry si ritrovò incuneato accanto a Ginny: le cose non dette, quello che era appena successo fra loro, gli fecero desiderare di avere qualche persona a separarli. Si sforzava tanto di non sfiorarle il braccio che quasi non riusciva a tagliare il pollo.

« Nessuna notizia di Malocchio? » chiese Harry a Bill.

« Nulla » rispose Bill.

Non avevano potuto fare il funerale a Moody, perché Bill e Lupin non erano riusciti a recuperare il corpo. Non avevano visto il punto esatto in cui era caduto nel buio e nella confusione della battaglia.

« *La Gazzetta del Profeta* non ha parlato della sua morte o del ritrovamento del corpo » riprese Bill. « Ma non significa nulla. Passa un sacco di cose sotto silenzio, in questi giorni ».

« E non hanno ancora convocato un'udienza per tutta quella magia minorile che ho usato per sfuggire ai Mangiamorte? » urlò Harry al signor Weasley, all'altro capo del tavolo. Quest'ultimo scosse la testa. « Perché sanno che non ho avuto scelta o perché non vogliono che dica al mondo che Voldemort mi ha assalito? »

« La seconda, credo. Scrimgeour non vuole ammettere il potere di Tu-Sai-Chi, e nemmeno che c'è stata una fuga di massa da Azkaban ».

« Sicuro, perché dire la verità alla gente? » osservò Harry, e strinse tanto il coltello che le pallide cicatrici spiccarono bianche sul dorso della mano destra: *Non devo dire bugie.*

« Ma al Ministero non c'è nessuno che lo contesta? » chiese Ron, arrabbiato.

« Certo, Ron, ma la gente è terrorizzata » rispose il signor Weasley, « hanno paura di essere i prossimi a sparire, che i loro figli siano i prossimi

a essere attaccati! Corrono voci orribili; io, per esempio, non credo che la professoressa di Babbanologia a Hogwarts abbia dato le dimissioni. Non la si vede ormai da settimane. Intanto, Scrimgeour resta chiuso tutto il giorno nel suo ufficio; spero solo che stia lavorando a un piano ».

Ci fu una pausa, durante la quale la signora Weasley fece spostare i piatti vuoti e servì la torta di mele.

« Dobbiamo descidere come travestirti, Arrì » disse Fleur, dopo che tutti ebbero avuto il dolce. « Per il matrimonio » aggiunse, vedendolo confuso. « Naturalmonte non sci sono Monjamorte tra i nostri ospiti, ma non possiamo garontìr che non si lasceranno sfujire qualcosa dopo che han bevuto lo champagne ».

Harry capì che Fleur sospettava ancora di Hagrid.

« Sì, è vero » convenne la signora Weasley da capotavola, dove era seduta, gli occhiali appollaiati sulla punta del naso, intenta a spuntare un'infinita lista di cose da fare scarabocchiata su un lunghissimo foglio di pergamena. « Ron, hai già pulito la tua stanza? »

« Perché? » esclamò Ron, sbattendo il cucchiaio sul tavolo e fissando torvo la madre. « Perché bisogna pulire la mia stanza? A me e Harry va benissimo così com'è! »

« Fra pochi giorni qui ci sarà il matrimonio di tuo fratello, giovanotto... »

« E si sposano in camera mia? » chiese Ron, furibondo. « No! Quindi, per il sinistro floscio di Merlino... »

« Non parlare così a tua madre » intervenne il signor Weasley, deciso. « E obbedisci ».

Ron guardò minaccioso i genitori, poi raccolse il cucchiaio e aggredì gli ultimi bocconi della sua torta di mele.

« Posso darti una mano, un po' del disordine è mio » propose Harry a Ron, ma la signora Weasley lo interruppe.

« No, Harry, caro, preferirei che aiutassi Arthur a rigovernare le galline e, Hermione, ti sarei grata se cambiassi le lenzuola per Monsieur e Madame Delacour, sai che arrivano domattina alle undici ».

Ma si scoprì che c'era molto poco da fare per le galline.

« Non è il caso di, ehm, farne parola con Molly » disse il signor Weasley a Harry, bloccandogli l'accesso al pollaio, « ma, ehm, Ted Tonks mi ha spedito i resti della moto di Sirius e, ehm, io l'ho nascosta – cioè, la tengo – qui dentro. Roba fantastica: c'è una tuba di scappamento, credo che si chiami così, una splendida batteria, e sarà una grande occasione per scoprire come funzionano i freni. Cercherò di rimettere tutto insieme quando Molly non... insomma, quando avrò tempo ».

Tornati in casa, la signora Weasley non era in circolazione, quindi Harry sgattaiolò su in soffitta fino alla stanza di Ron.

« Sto pulendo, sto pulendo! Oh, sei tu » fece Ron sollevato, quando Harry entrò. Tornò a stendersi sul letto, da cui chiaramente si era appena alzato. La stanza era disordinata come era stata per tutta la settimana; l'unica differenza era Hermione nell'angolo più lontano, col suo soffice gatto rosso Grattastinchi ai piedi, intenta a dividere un mucchio di libri, tra cui Harry riconobbe alcuni dei suoi, in due enormi pile.

« Ciao, Harry » lo salutò, mentre lui si sedeva sulla sua branda.

« E tu come hai fatto a scappare? »

« Oh, la mamma di Ron non si ricordava che aveva già chiesto a me e Ginny di cambiare le lenzuola ieri » rispose Hermione. Gettò *Numerologia e Grammatica* su una pila e *Ascesa e Declino delle Arti Oscure* su un'altra.

« Stavamo parlando di Malocchio » disse Ron a Harry. « Secondo me potrebbe essere ancora vivo ».

« Ma Bill ha visto che veniva colpito dall'Anatema che Uccide » osservò Harry.

« Sì, ma anche Bill stava combattendo » insisté Ron. « Come fa a essere sicuro di quello che ha visto? »

« Anche se l'Anatema l'avesse mancato, è comunque caduto da trecento metri di altezza » fece notare Hermione, soppesando *Squadre di Quidditch della Gran Bretagna e dell'Irlanda*.

« Forse ha usato un Sortilegio Scudo... »

« Fleur ha visto la bacchetta saltargli via di mano » osservò Harry.

« E va bene, se volete proprio che sia morto » sbottò Ron, scontroso, prendendo a pugni il cuscino per dargli una forma più comoda.

« Ma certo che non vogliamo che sia morto! » esclamò Hermione, esterrefatta. « È terribile che sia morto! Però siamo realisti! »

Per la prima volta, Harry si figurò il cadavere di Malocchio, spezzato come quello di Silente, con l'occhio che gli ronzava ancora nell'orbita. Provò una fitta di disgusto mescolata a un bizzarro desiderio di ridere.

« I Mangiamorte probabilmente hanno ripulito il campo, per questo nessuno l'ha trovato » disse Ron saggiamente.

« Sicuro » convenne Harry. « Come Barty Crouch, trasformato in un osso e sepolto nel giardino di Hagrid. Probabilmente hanno Trasfigurato Moody e l'hanno impagliato... »

« Smettila! » squittì Hermione. Allarmato, Harry alzò lo sguardo e la vide scoppiare in lacrime sulla sua copia del *Sillabario dei Sortilegi*.

« Oh, no » esclamò, cercando di alzarsi dalla vecchia branda. « Hermione, non volevo turbarti... »

Ma in un gran cigolio di molle rugginose Ron balzò su dal proprio letto e arrivò per primo. Con un braccio attorno alle spalle di Hermione, frugò nella tasca dei jeans e ne trasse un disgustoso fazzoletto che aveva usato poco prima per ripulire il forno. Sfoderò la bacchetta, la puntò sullo straccio e mormorò: « *Tergeo* ».

La bacchetta risucchiò gran parte dell'unto. Compiaciuto, Ron diede il fazzoletto ancora fumante a Hermione.

« Oh... grazie, Ron... Mi dispiace... » balbettò lei. Si soffiò il naso e singhiozzò. « È orri-bi-le vero? Su-subito dopo Silente... Io n-non avrei

mai immaginato che Malocchio potesse morire, era così forte! »

« Sì, lo so » disse Ron, stringendola. « Ma lo sai che cosa ci direbbe se fosse qui? »

« Vi-vigilanza costante » rispose Hermione, asciugandosi gli occhi.

« Giusto » annuì Ron. « Ci direbbe di imparare da quello che è capitato a lui. E io ho imparato che non bisogna fidarsi di quel piccolo verme codardo di Mundungus ».

Hermione rise un po' incerta e si chinò a prendere altri due libri. Un attimo dopo, Ron ritrasse il braccio dalle sue spalle perché lei gli aveva fatto cadere sul piede *Il Libro Mostro dei Mostri*. Il volume, liberatosi della cinghia che lo chiudeva, azzannò la caviglia di Ron.

« Scusa, scusa! » strillò Hermione, mentre Harry strappava il libro dalla gamba dell'amico e lo risigillava.

« Che cosa ci fai con tutti questi libri, comunque? » le chiese Ron, zoppicando verso il suo letto.

« Sto solo cercando di decidere quali portare con noi » rispose Hermione. « Quando andremo a cercare gli Horcrux ».

« Ah, già ». Ron si batté una mano sulla fronte. « Mi ero dimenticato che daremo la caccia a Voldemort in una biblioteca ambulante ».

« Ah ah » fece Hermione, guardando il *Sillabario dei Sortilegi*. « Chissà... dovremo tradurre delle rune? È possibile... meglio portarlo, non si sa mai ».

Lasciò cadere il sillabario sulla pila più alta e prese *Storia di Hogwarts*.

« Ascoltate » disse Harry.

Si era seduto diritto. Ron e Hermione lo guardarono entrambi con un misto di rassegnazione e sfida.

« Lo so che dopo il funerale di Silente avevate detto che volevate venire con me » cominciò.

« Ci siamo » borbottò Ron a Hermione alzando gli occhi al cielo.

« Come previsto » sospirò lei, tornando ai libri. « Sapete, credo che porterò *Storia di Hogwarts*. Anche se non ci torneremo, non mi sentirei a posto senza... »

« Ascoltate! » ripeté Harry.

« No, Harry, ascoltaci tu » ribatté Hermione. « Noi veniamo con te. È stato deciso mesi fa... anzi, anni fa ».

« Ma... »

« Zitto » gli suggerì Ron.

« ... siete sicuri di averci pensato bene? » insisté Harry.

« Vediamo un po' » fece Hermione con espressione feroce, gettando *Trekking con i Troll* sulla pila dei libri scartati. « Sono giorni che faccio le valigie per essere pronti a partire senza preavviso, il che, per tua informazione, ha implicato l'esercizio di alcune pratiche magiche piuttosto difficili, per non parlare del furto dell'intera scorta di Pozione Polisucco di Malocchio sotto il naso della mamma di Ron.

« Ho anche modificato i ricordi dei miei genitori in modo che siano convinti di chiamarsi Wendell e Monica Wilkins, che il loro desiderio più grande sia trasferirsi in Australia, cosa che ora hanno fatto. Così sarà più difficile che Voldemort li rintracci e li interroghi su di me, o su di te, visto che purtroppo avevo raccontato loro qualcosina.

« Se sopravvivo alla ricerca degli Horcrux, ritroverò mamma e papà e dissolverò l'incantesimo. Se non sopravvivo... be', credo di aver fatto un incanto abbastanza forte da lasciarli felici e contenti. Capisci, Wendell e Monica Wilkins non sanno di avere una figlia ».

Gli occhi di Hermione erano di nuovo pieni di lacrime. Ron si alzò di nuovo, la riabbracciò e guardò accigliato Harry, come per rimproverargli una certa mancanza di tatto. Harry non riuscì a spiccicare verbo, soprattutto perché era estremamente insolito che Ron desse lezioni di tatto a chicchessia.

« Io... Hermione, mi dispiace... io non... »

« Non hai capito che io e Ron sappiamo benissimo cosa potrebbe succedere se veniamo con te? Be', invece sì. Ron, mostra a Harry quello che hai fatto ».

« No, ha appena mangiato » rispose Ron.

« Avanti, deve saperlo! »

« Oh, d'accordo. Harry, vieni qui ».

Per la seconda volta, Ron ritrasse il braccio da Hermione e andò alla porta.

« Vieni ».

« Perché? » chiese Harry, seguendo Ron sul minuscolo pianerottolo.

« *Descendo* » borbottò Ron, puntando la bacchetta contro il soffitto basso. Sopra le loro teste si spalancò una botola e una scala scivolò fino ai loro piedi. Dall'apertura quadrata scaturì un suono orrendo, a metà tra un risucchio e un gemito, insieme a uno sgradevole puzzo di fogna a cielo aperto.

« È il vostro demone, vero? » chiese Harry. Non aveva mai incontrato la creatura che ogni tanto disturbava il silenzio notturno.

« Sì » rispose Ron, e salì per la scala. « Vieni a dargli un'occhiata ».

Harry lo seguì su per i pochi bassi scalini fino all'angusto solaio. Entrò con testa e spalle e scorse la creatura rannicchiata a pochi centimetri da lui, addormentata nel buio, la gran bocca socchiusa.

« Ma... sembra... di solito i demoni si mettono il pigiama? »

« No. E di solito non hanno i capelli rossi e nemmeno tutte quelle pustole ».

Harry contemplò la creatura, un po' disgustato. Era umana per forma e taglia, e quello che indossava era chiaramente, ora che la sua vista si era adattata all'oscurità, un vecchio pigiama di Ron. Harry era anche sicuro che i demoni in genere fossero viscidi e calvi, non pelosi e coperti di bolle viola acceso.

« È me, capisci? » disse Ron.

« No » rispose Harry. « Non capisco ».

« Torniamo in camera e ti spiego, la puzza mi dà fastidio ». Ridiscesero la scala, che Ron fece rientrare nel soffitto, e raggiunsero Hermione che stava ancora scegliendo i libri.

« Quando ce ne saremo andati, il demone verrà qui nella mia stanza » spiegò Ron. « Non vede l'ora – be', è difficile essere sicuri, non fa che gemere e sbavare – ma quando glielo dico fa sì con la testa. Comunque sarà me malato di spruzzolosi. Forte, eh? »

Harry era decisamente confuso.

« Ma sì! » esclamò Ron, deluso perché Harry non aveva colto l'acume del suo piano. « Senti, quando noi tre non torneremo a Hogwarts, tutti penseranno che io e Hermione siamo con te, giusto? Il che vuol dire che i Mangiamorte andranno dritti dalle nostre famiglie per vedere se sanno dove sei ».

« Ma se tutto fila liscio sembrerà che io sia partita con mamma e papà; un sacco di figli di Babbani parlano di entrare in clandestinità, in questo momento » spiegò Hermione.

« Non possiamo nascondere tutta la mia famiglia, sarebbe troppo sospetto, e poi non possono lasciare tutti il lavoro » continuò Ron. « Così diremo in giro che io sono gravemente malato di spruzzolosi, e per questo non torno a scuola. Se qualcuno viene a indagare, mamma e papà possono mostrargli il demone nel mio letto, coperto di pustole. La spruzzolosi è molto contagiosa, quindi nessuno vorrà avvicinarsi. Non importa se non sa parlare, perché pare che non ci si riesca più, se il fungo si diffonde fino all'ugola ».

« E i tuoi sono d'accordo? » chiese Harry.

« Papà sì. Ha aiutato Fred e George a trasformare il demone. La mamma... be', hai visto com'è. Non accetterà la nostra partenza finché non ce ne saremo andati ».

Nella stanza calò il silenzio, interrotto solo dai tonfi soffici dei libri che Hermione gettava sull'una o sull'altra pila. Ron rimase seduto a contemplarla e Harry spostò lo sguardo da lui a lei, incapace di aprire bocca. Le misure per proteggere le loro famiglie, più di qualunque altra cosa, gli fecero capire che sarebbero veramente andati con lui e che sapevano benissimo quanto sarebbe stato pericoloso. Voleva dir loro quanto significava tutto questo per lui, ma non riuscì a trovare parole abbastanza importanti.

Nel silenzio si levò il suono soffocato della signora Weasley che urlava quattro piani più giù.

« Ginny avrà lasciato una briciola di polvere su uno di quei portatovaglioli del cavolo » commentò Ron. « Non so proprio perché i Delacour devono venire due giorni prima del matrimonio ».

« La sorella di Fleur è una delle damigelle, dev'essere qui per le prove ed è troppo piccola per viaggiare da sola » spiegò Hermione, soppesando indecisa *A Merenda con la Morte*.

« Be', gli ospiti non faranno bene al livello di stress della mamma » commentò Ron.

Hermione gettò senza esitare *Teoria della Magia Difensiva* nel cestino e prese *Compendio sull'Istruzione Magica in Europa*. « Quello che dobbiamo decidere » disse « è dove andremo. So che vorresti andare subito a Godric's Hollow, Harry, e capisco perché, ma... be'... non dovremmo dare la precedenza agli Horcrux? »

« Se sapessimo dove sono, sarei d'accordo con te » le rispose Harry, convinto che Hermione non comprendesse fino in fondo il suo desiderio di tornare a Godric's Hollow. La tomba dei suoi genitori era solo parte del richiamo: aveva la forte quanto inspiegabile sensazione che quel posto avesse in serbo delle risposte. Forse era solo perché laggiù era sopravvissuto all'Anatema che Uccide di Voldemort; ora, davanti all'idea

di dover replicare l'impresa, Harry era attratto dal luogo dove era avvenuta, voleva capire.

« Non credi che Voldemort stia tenendo d'occhio Godric's Hollow? » chiese Hermione. « Forse si immagina che tu vada a vedere la tomba dei tuoi genitori, una volta libero di andare dove vuoi ».

A questo Harry non aveva pensato. Mentre cercava una replica adeguata, Ron intervenne, seguendo un suo filo di pensieri.

« Questo R.A.B. Sapete, quello che ha rubato il vero medaglione ».

Hermione annuì.

« In quel biglietto diceva che l'avrebbe distrutto, no? »

Harry prese dallo zaino il falso Horcrux che ancora conteneva il biglietto di R.A.B.

« '*Ho rubato il vero Horcrux e intendo distruggerlo appena possibile*' » lesse Harry.

« Be', magari l'ha fatto, l'ha già distrutto lui » concluse Ron.

« O lei » s'inserì Hermione.

« Lui o lei. Sarebbe sempre uno in meno per noi! »

« Sì, ma dovremo comunque rintracciare il medaglione vero, no? » osservò Hermione. « Per scoprire se è stato distrutto ».

« E quando l'avremo trovato, come si fa a distruggere un Horcrux? » chiese Ron.

« Be' » rispose Hermione, « ho fatto delle ricerche ».

« E dove? » domandò Harry. « Pensavo che non si trovassero libri sugli Horcrux in biblioteca ».

« Infatti » ribatté Hermione. Era arrossita. « Silente li aveva tolti, ma... non distrutti ».

Ron si rizzò a sedere, gli occhi sbarrati.

« Per le mutande di Merlino, come hai fatto a mettere le mani su quei libri? »

« Non... non li ho rubati! » si difese Hermione, guardando prima Harry e poi Ron con aria quasi disperata. « Erano pur sempre libri della biblioteca, anche se Silente li aveva tolti dagli scaffali. Comunque, se davvero avesse voluto che non li vedesse nessuno, avrebbe fatto in modo che fosse molto più complicato... »

« Stringi! » disse Ron.

« Be'... è stato facile » confessò Hermione con una vocina. « È bastato un Incantesimo di Appello. Sapete... *Accio*. E sono schizzati fuori dalla finestra dello studio di Silente dritto nel dormitorio delle ragazze ».

« Ma quando l'hai fatto? » chiese Harry, guardando Hermione con un misto di ammirazione e incredulità.

« Subito dopo il suo... il funerale di Silente » rispose Hermione, con voce sempre più flebile. « Subito dopo che avevamo deciso di lasciare la scuola e andare a cercare gli Horcrux. Quando sono tornata di sopra a prendere le mie cose, mi è... mi è venuto in mente che più ne sapevamo meglio era... ero sola... così ci ho provato... e ha funzionato. Sono volati dentro dalla finestra aperta e io... io li ho messi in valigia ».

Deglutì e poi aggiunse, supplichevole: « Non credo che Silente si sarebbe arrabbiato, non vogliamo mica usarli per fare un Horcrux, no? »

« E chi ha detto niente? » ribatté Ron. « Ma dove sono questi libri? »

Hermione cercò nella pila e ne sfilò un grosso volume con la legatura di pelle nera sbiadita. Fece una smorfia di disgusto e lo resse con cautela, come se fosse una cosa morta da poco.

« Questo contiene istruzioni esplicite su come fare un Horcrux. *Segreti dell'Arte Più Oscura*... è un libro terribile, veramente orrendo, trabocca di magia malvagia. Chissà quand'è stato che Silente l'ha spostato dalla biblioteca... se non l'ha fatto prima di diventare preside, scommetto che Voldemort ha trovato qui tutte le indicazioni di cui aveva bisogno ».

« Perché ha dovuto chiedere a Lumacorno come fare un Horcrux, allora, se aveva già letto questo? » chiese Ron.

« Andò da Lumacorno solo per scoprire che cosa sarebbe successo se avesse diviso l'anima in sette » spiegò Harry. « Silente era certo che Riddle sapesse già come fare un Horcrux quando chiese a Lumacorno di parlargliene. Secondo me hai ragione, Hermione, è probabile che abbia trovato lì le informazioni ».

« E più ne leggo » continuò Hermione, « più mi sembrano orribili e meno riesco a credere che ne abbia fatti veramente sei. Questo libro dice chiaramente che se si fa a pezzi l'anima si diventa molto instabili, e parla di un solo Horcrux! »

Harry ricordò le parole di Silente: Voldemort si era spinto oltre 'il male corrente'.

« E non c'è modo di rimettersi insieme? » chiese Ron.

« Sì » rispose Hermione con un sorriso cupo, « ma è tremendamente doloroso ».

« Perché? Come si fa? » domandò Harry.

« Col rimorso » spiegò Hermione. « Devi avere la piena consapevolezza di quello che hai fatto. C'è una nota a piè di pagina. Pare che il dolore possa distruggerti. Ma non riesco a immaginarmi che Voldemort ci provi, e voi? »

« No » convenne Ron, anticipando Harry. « Quindi quel libro dice come distruggere gli Horcrux? »

« Sì » rispose Hermione, voltando le pagine fragili come se stesse esaminando delle viscere in putrefazione, « perché avverte i Maghi Oscuri di praticare incantesimi potentissimi per proteggerli. Da quanto ho letto, quel che ha fatto Harry al diario di Riddle è uno dei pochi modi davvero infallibili di distruggere un Horcrux ».

« Cioè pugnalarlo con una zanna di Basilisco? » chiese Harry.

« Oh, be', meno male che ne abbiamo una bella scorta, allora » commentò Ron. « Mi stavo giusto chiedendo che cosa farne ».

« Non deve essere per forza una zanna di Basilisco » ribatté Hermione, paziente. « Dev'essere qualcosa di così devastante che l'Horcrux non possa autoripararsi. Il veleno di Basilisco possiede un solo antidoto, estremamente raro... »

« ... le lacrime di fenice » concluse Harry, annuendo.

« Precisamente. Il nostro problema è che ci sono pochissime sostanze micidiali quanto il veleno di Basilisco e sono tutte pericolose da portare in giro. È un problema che dovremo risolvere, però, perché strappare, schiacciare o frantumare un Horcrux non basterà. Bisogna che sia impossibile ripararlo con la magia ».

« Ma anche se distruggiamo l'oggetto che lo ospita » obiettò Ron, « perché quel frammento di anima non può andarsene a vivere dentro qualcos'altro? »

« Perché un Horcrux è l'esatto opposto di un essere umano ».

Vista la confusione di Harry e Ron, Hermione si affrettò ad aggiungere: « Sentite, se io adesso ti infilzassi con una spada, Ron, non farei alcun danno alla tua anima ».

« Il che mi sarebbe di enorme conforto » disse Ron.

Harry scoppiò a ridere.

« Be', dovrebbe esserlo! Ma quello che voglio dire è che, qualunque cosa accada al tuo corpo, la tua anima sopravvivrà intatta » continuò Hermione. « Per un Horcrux è il contrario. Il frammento di anima all'interno dipende dal contenitore, dal suo corpo incantato, per la sopravvivenza. Non può esistere senza ».

« Quel diario è come morto quando l'ho pugnalato » osservò Harry, ricordando l'inchiostro che scorreva come sangue dalle pagine trafitte e le urla del frammento di anima di Voldemort che svaniva.

« E una volta distrutto il diario nel modo corretto, il frammento di anima che vi era intrappolato non poteva più esistere. Ginny ha cercato di

liberarsi del diario prima di te, gettandolo nel water, ma naturalmente era tornato su come nuovo ».

« Aspetta » fece Ron, accigliato. « Il frammento di anima in quel diario possedeva Ginny, no? Ma allora come funziona? »

« Quando il contenitore magico è ancora intatto, il frammento di anima che conserva può volare dentro e fuori da chi si avvicina troppo all'oggetto. Non dico se lo si tiene in mano troppo a lungo, toccarlo non c'entra » aggiunse, prima che Ron potesse interromperla. « Parlo di una vicinanza emotiva. Ginny aveva riversato il suo cuore in quel diario e si era resa straordinariamente vulnerabile. Se ci si affeziona troppo a un Horcrux o si dipende da esso, sono guai ».

« Mi chiedo come Silente abbia distrutto l'anello » mormorò Harry. « Perché non gliel'ho chiesto? Non mi è mai... »

Tacque: pensava a tutte le cose che avrebbe dovuto chiedere a Silente; dalla sua morte gli sembrava di aver sprecato tante occasioni, quando era ancora vivo, per saperne di più... per scoprire tutto...

La porta si aprì con un tonfo da far tremare le pareti. Hermione strillò e lasciò cadere a terra *Segreti dell'Arte Più Oscura*; Grattastinchi strisciò sotto il letto, soffiando indignato; Ron balzò in piedi, scivolò su una carta di Cioccorana e batté la testa contro il muro di fronte, e Harry d'istinto si tuffò per prendere la bacchetta prima di rendersi conto che stava fissando la signora Weasley, spettinata e stravolta dalla rabbia.

« Mi dispiace interrompere questa riunioncina intima » disse, con voce vibrante. « Sono sicura che avete tutti bisogno di riposare... ma ci sono i regali di nozze accatastati nella mia stanza, e bisogna dividerli, e avevo come l'impressione che voleste dare una mano ».

« Oh, certo » scattò Hermione, terrorizzata. Balzò in piedi, facendo schizzare libri dappertutto. « Noi... ci dispiace... »

Con uno sguardo affranto a Harry e Ron, seguì la signora Weasley fuori dalla stanza.

« Mi sembra di essere un elfo domestico » si lamentò sottovoce Ron, massaggiandosi la testa e uscendo con Harry. « Ma senza le soddisfazioni del lavoro. Prima finisce questo matrimonio, più sarò felice ».

« Sicuro » commentò Harry. « Poi dovremo soltanto trovare gli Horcrux... sarà come una vacanza, no? »

Ron fece per ridere, ma si bloccò alla vista dell'enorme pila di regali che li aspettavano nella stanza della signora Weasley.

I Delacour arrivarono la mattina dopo alle undici. Harry, Ron, Hermione e Ginny covavano ormai un certo risentimento nei confronti della famiglia di Fleur, e fu con malagrazia che Ron risalì le scale per mettersi dei calzini appaiati e Harry cercò di appiattirsi i capelli. Una volta passato l'esame, si riunirono nel cortile soleggiato in attesa degli invitati.

Harry non aveva mai visto il cortile della Tana così tirato a lucido. I calderoni arrugginiti e i vecchi stivali di gomma che di solito ingombravano i gradini della porta erano spariti, rimpiazzati da due nuovi Cespugli Farfallini in grandi portavasi ai lati della soglia; anche senza vento, le foglie si agitavano pigre con un gradevole effetto ondeggiante. Le galline erano state rinchiuse, il cortile spazzato e il giardino accanto potato, ripulito e agghindato, anche se Harry, a cui piaceva più selvatico, lo trovava triste senza il consueto drappello di gnomi saltellanti.

Aveva perso il conto di tutti gli incantesimi di sicurezza imposti sulla Tana dall'Ordine e dal Ministero; sapeva solo che nessuno poteva più arrivarci per vie magiche. Il signor Weasley quindi era andato a prendere i Delacour sulla cima di un vicino colle, dove sarebbero giunti con una Passaporta. Il primo sentore del loro arrivo fu una risata insolitamente acuta del signor Weasley, il quale apparve al cancello qualche attimo dopo, carico di bagagli, facendo strada a una bella signora bionda in un lungo abito verde foglia che poteva solo essere la madre di Fleur.

« *Maman!* » strillò Fleur, e si gettò tra le sue braccia. « *Papa!* »

Monsieur Delacour non si avvicinava nemmeno remotamente alla bellezza della moglie; era più basso di una spanna e decisamente grassoccio, con una barbetta nera a punta. Però sembrava di buon carattere. Rimbalzò sui suoi stivali col tacco alto fino alla signora Weasley e la baciò due volte su ogni guancia, lasciandola confusa.

« Avete fatto tonta fatica » disse con voce profonda. « Fleur sci ha raccontato che avete lavorato tonto ».

« Oh, non è stato nulla, nulla! » trillò la signora Weasley. « Nessun disturbo! »

Ron si sfogò sferrando un calcio a uno gnomo sbucato da uno dei nuovi Cespugli Farfallini.

« Cara signora! » esclamò Monsieur Delacour, trattenendo fra le sue mani grassocce quella della signora Weasley e sfoderando un gran sorriso. « Siamo onoratisimi dell'imminonte uniòn delle nostre famiglie! Mi permetta di presontarle mia molie Apolline ».

Madame Delacour veleggiò in avanti e si chinò a baciare a sua volta la signora Weasley.

« *Enchantée* » disse. « Suo marito sci ha raccontato delle storielle molto amusonti! »

Il signor Weasley eruppe in una risatina folle; ma a un'occhiataccia della signora Weasley si zittì all'istante e assunse un'espressione che sarebbe stata più appropriata al capezzale di un caro amico.

« E naturalmonte conoscete la mia filia picola, Gabrielle! » continuò Monsieur Delacour. Gabrielle era Fleur in miniatura; undici anni, capelli di puro argento lunghi fino alla vita, scoccò alla signora Weasley un sorriso abbagliante e la abbracciò, poi spedì a Harry uno sguardo ardente, battendo le ciglia. Ginny tossicchiò.

« Be', su, entrate » fece la signora Weasley allegra, e sospinse i Delacour dentro casa, con un adeguato corredo di 'Ma prego!', 'Dopo di lei!' e 'Si figuri!'

I Delacour si rivelarono ospiti piacevoli e disponibili. Erano contenti di tutto e pronti a dare una mano con i preparativi. Monsieur Delacour definì ogni cosa '*charmant*', dalla disposizione dei posti a tavola alle scarpe delle damigelle. Madame Delacour era abilissima negli incantesimi domestici e ripulì il forno in un baleno; Gabrielle seguiva la sorella cercando di aiutare come poteva, parlottando fitto in francese.

Purtroppo la Tana non era fatta per ospitare tanta gente. I signori Weasley dormivano in salotto: tacitate le proteste dei signori Delacour, avevano insistito perché prendessero la loro camera da letto. Gabrielle dormiva con Fleur nella vecchia stanza di Percy mentre Bill avrebbe condiviso la propria con Charlie, il suo testimone, quando fosse arrivato dalla Romania. Le occasioni di fare piani insieme divennero praticamente nulle, e fu per disperazione che Harry, Ron e Hermione si offrirono di dar da mangiare alle galline, solo per sfuggire alla casa sovraffollata.

« E comunque non ci vuole lasciare soli! » sibilò Ron, quando il loro secondo tentativo di incontrarsi in cortile fu sventato dalla comparsa della signora Weasley con un cestone di biancheria lavata tra le braccia.

« Oh, bene, avete dato da mangiare alle galline » esclamò avvicinandosi. « Meglio rinchiuderle prima che arrivino gli uomini domani... a montare la tenda per le nozze » spiegò, appoggiata al pollaio. Era sfinita. « I Magigazebo Millamant... sono molto bravi. Li andrà a prendere Bill... meglio se resti in casa mentre sono qui, Harry. Devo dire che organizzare un matrimonio è più complicato con tutti quegli incantesimi di protezione in giro ».

« Mi spiace » disse Harry, mortificato.

« Oh, non fare lo sciocco, caro! » ribatté subito la signora Weasley. « Non volevo dire... be', la tua sicurezza è molto più importante! Anzi è da un po' che volevo chiederti come vuoi festeggiare il tuo compleanno, Harry. Diciassette... dopotutto è un giorno importante... »

« Niente di speciale » rispose in fretta Harry, pensando allo stress ulteriore che questo avrebbe comportato. « Davvero, signora Weasley, una cena normale andrà benissimo... è il giorno prima del matrimonio... »

« Oh, be', come vuoi, caro. Inviterò Remus e Tonks, eh? E Hagrid, magari? »

« Sarebbe splendido. Ma la prego, non faccia troppa fatica ».

« Ma no, ma no... nessuna fatica... »

Gli rivolse un lungo sguardo indagatore, poi sorrise un po' triste, raddrizzò la schiena e se ne andò. Harry la vide agitare la bacchetta vicino ai fili per stendere, e gli abiti umidi si sollevarono e si appesero; all'improvviso provò un'ondata di rimorso per il disturbo e il dolore che le procurava.

CAPITOLO 7

IL TESTAMENTO DI ALBUS SILENTE

Camminava lungo una strada di montagna, nella fresca luce azzurra dell'alba. Molto più in basso, avvolta nella nebbia, l'ombra di una piccola città. L'uomo che cercava era laggiù? L'uomo di cui aveva un tale bisogno da non riuscire a pensare ad altro, l'uomo che possedeva la risposta, la risposta al suo problema...

« Ehi, svegliati ».

Harry aprì gli occhi. Era di nuovo disteso sulla branda nella squallida soffitta di Ron. Il sole non era ancora sorto e la stanza era foderata di ombre. Vide Leotordo addormentato con la testa sotto la piccola ala. La cicatrice lo tormentava.

« Hai parlato nel sonno ».

« Davvero? »

« Sì. 'Gregorovich'. Continuavi a dire 'Gregorovich' ».

Harry non aveva gli occhiali; il volto di Ron gli apparve un po' sfocato.

« Chi è Gregorovich? »

« Non lo so. Sei tu che l'hai detto ».

Harry si grattò la fronte, riflettendo. Aveva una vaga idea di aver già sentito quel nome, ma non riusciva a ricordare dove.

« Credo che Voldemort lo stia cercando ».

« Poveraccio » commentò Ron con ardore.

Harry si alzò a sedere, strofinandosi la cicatrice, ormai sveglio. Cercò di ricordare di preciso che cosa aveva visto nel sogno, ma gli venne in mente

solo un orizzonte montuoso e il profilo del piccolo villaggio rannicchiato in una valle profonda.

« Credo che sia all’estero ».

« Chi, Gregorovich? »

« Voldemort. Credo che sia da qualche parte all’estero, in cerca di Gregorovich. Non sembrava in Gran Bretagna ».

« Secondo te vedi di nuovo nella sua mente? »

Ron era preoccupato.

« Ti prego, non dirlo a Hermione » supplicò Harry. « Anche se non so come possa pretendere che io smetta di vedere cose nel sonno... »

Guardò la gabbietta di Leotordo, concentrandosi... Perché il nome ‘Gregorovich’ gli era familiare?

« Credo » proseguì lentamente « che c’entri con il Quidditch. Ci dev’essere un legame, ma non riesco... non riesco a capire quale ».

« Con il Quidditch? » ripeté Ron. « Non vuoi dire Gorgovich, vero? »

« Chi? »

« Dragomir Gorgovich, Cacciatore, comprato dai Cannoni di Chudley per una cifra record due anni fa. Il più alto numero di Pluffe perse in una stagione ».

« No » rispose Harry. « Decisamente non pensavo a Gorgovich ».

« Anch’io ci provo » replicò Ron. « Be’, comunque buon compleanno ».

« Wow... è vero, me l’ero dimenticato! Ho diciassette anni! »

Harry afferrò la bacchetta che era a terra accanto alla branda, la puntò verso la scrivania ingombra su cui aveva lasciato gli occhiali e disse: « *Accio occhiali!* » Erano solo a mezzo metro, ma fu un’immensa soddisfazione vederli sfrecciare verso di lui, almeno finché non gli si ficcarono nell’occhio.

« Bel colpo » sbuffò Ron.

Godendosi la liberazione dalla Traccia, Harry spedì le cose di Ron in volo per tutta la stanza, svegliando Leotordo che prese a sbatacchiare agitato nella gabbia. Cercò anche di allacciarsi le scarpe da tennis con la magia (gli ci vollero parecchi minuti per poi slacciarle a mano) e, per il puro piacere di farlo, trasformò l'arancione delle divise sui poster dei Cannoni di Chudley in blu elettrico.

« La cerniera me la tirerei su col vecchio metodo, comunque » gli consigliò Ron, e ridacchiò perché Harry si affrettò a controllare. « Ecco il mio regalo. Aprilo qui, è meglio che mia madre non lo veda ».

« Un libro? » esclamò Harry prendendo il pacco rettangolare. « Andiamo contro la tradizione, eh? »

« Non è un libro come gli altri » spiegò Ron. « È oro puro: *Dodici Passi Infallibili per Sedurre una Strega*. Dice tutto quello che bisogna sapere sulle ragazze. Se solo l'avessi avuto l'anno scorso, avrei saputo come liberarmi di Lavanda e come cavarmela con... be', a me l'hanno regalato Fred e George e ho imparato un mucchio di cose. Ti sorprenderà, e non parla solo di trucchi con la bacchetta ».

Quando scesero in cucina, trovarono una catasta di regali sul tavolo. Bill e Monsieur Delacour stavano finendo la colazione e la signora Weasley chiacchierava con loro mentre cucinava.

« Arthur ti fa gli auguri, Harry » lo accolse con un gran sorriso. « È andato al lavoro presto. Ma tornerà per cena. Il nostro regalo è quello in cima ».

Harry si sedette, prese il pacco quadrato che gli era stato indicato e lo scartò. Era un orologio molto simile a quello che i signori Weasley avevano regalato a Ron per i diciassette anni; d'oro, con stelle al posto delle lancette.

« È tradizione regalare un orologio a un mago quando diventa maggiorenne » spiegò la signora Weasley, osservandolo ansiosa dal fornello. « Mi spiace che questo non sia nuovo come quello di Ron: era di

mio fratello Fabian che non aveva molta cura delle sue cose, è un po' ammaccato sul retro, ma... »

Harry si alzò e la mise a tacere con un grande abbraccio. Cercò di metterci un sacco di cose non dette, e forse lei le capì, perché gli accarezzò goffa la guancia quando lui la lasciò andare, poi agitò la bacchetta un po' a caso, facendo cadere mezza confezione di bacon dalla padella a terra.

« Buon compleanno, Harry! » esclamò Hermione entrando di corsa in cucina per deporre il suo regalo in cima alla pila. « È solo un pensiero, ma spero che ti piaccia. Tu cosa gli hai regalato? » aggiunse, rivolta a Ron, che la ignorò e disse invece: « Dai, su, apri quello di Hermione ».

Gli aveva comprato uno Spioscopio nuovo. Gli altri pacchetti contenevano un rasoio incantato da parte di Bill e Fleur (« Ah, sì, questo ti garontisce la rasatura più soffisce del mondo » gli assicurò Monsieur Delacour. « Ma devi dirgli chiaramonte sciò che vuoi... altrimonti ti ritrovi con meno peli di quelli che volevi... »), cioccolatini dai Delacour e un'enorme scatola assortita dei più recenti Tiri Vispi Weasley da Fred e George.

Harry, Ron e Hermione non indugiarono a tavola: l'arrivo di Madame Delacour, Fleur e Gabrielle aveva reso la cucina molto affollata.

« Te li metto via io » disse allegramente Hermione, prendendo i regali dalle braccia di Harry e i tre si avviarono di nuovo di sopra. « Ho quasi finito coi bagagli, sto solo aspettando che il resto delle tue mutande esca dalla lavatrice, Ron... »

Il balbettio imbarazzato di Ron fu interrotto da una porta che si apriva sul pianerottolo del primo piano.

« Harry, vieni dentro un momento? »

Era Ginny. Ron si bloccò, ma Hermione lo prese per il gomito e lo spinse su per le scale. Nervoso, Harry seguì Ginny nella sua stanza.

Non c'era mai entrato. Era piccola ma luminosa. Su una parete c'era un grande manifesto del complesso delle Sorelle Stravagarie, e sull'altra la foto di Gwenog Jones, Capitano della squadra femminile delle Holyhead Arpies. C'era una scrivania davanti alla finestra aperta, che dava sull'orto dove una volta avevano giocato a Quidditch due contro due con Ron e Hermione e dove ora campeggiava un enorme tendone bianco perlaceo. La bandiera d'oro in cima arrivava all'altezza della finestra.

Ginny guardò Harry negli occhi, trasse un gran respiro e disse: « Buon compleanno ».

« Sì... grazie ».

Continuava a guardarlo dritto negli occhi, lui invece non ci riusciva; era come fissare una luce abbagliante.

« Bella vista » mormorò debolmente, indicando la finestra.

Lei lo ignorò. Non poteva biasimarla.

« Non sapevo cosa regalarti ».

« Non dovevi regalarmi niente ».

Lei ignorò anche questo.

« Non sapevo cosa ti sarebbe servito. Niente di troppo grande, perché non puoi portarlo con te ».

Harry azzardò un'occhiata. Non piangeva; era una delle molte cose meravigliose di Ginny: piangeva molto di rado. Avere sei fratelli doveva averla temprata.

Lei fece un passo verso di lui.

« Quindi ho scelto qualcosa che ti faccia pensare a me, sai, nel caso incontrassi qualche Veela mentre sei in giro a fare quello che fai ».

« Le possibilità di uscire con delle ragazze saranno abbastanza scarse, a essere sincero ».

« È proprio quello che speravo » sussurrò lei, e lo baciò come non l'aveva mai baciato prima. Harry rispose al bacio, e fu beato oblio, meglio

del Whisky Incendiario; era la sola cosa autentica al mondo: Ginny, sentirla lì, tenerle una mano sulla schiena e l'altra affondata nei lunghi capelli profumati...

La porta si spalancò. Harry e Ginny si separarono con un sussulto.

« Oh » fece Ron, secco. « Scusate ».

« Ron! » Hermione era alle sue spalle, senza fiato. Calò un silenzio teso, poi Ginny disse con una vocina piatta: « Be', comunque buon compleanno, Harry ».

Ron aveva le orecchie scarlatte; Hermione era nervosa. Harry avrebbe voluto sbattere loro la porta in faccia, ma era come se fosse entrata una corrente fredda e quel momento splendido era esploso come una bolla di sapone. Tutte le ragioni per porre fine alla storia con Ginny, per starle lontano, erano entrate nella stanza insieme a Ron e quel felice oblio era svanito.

Guardò Ginny. Voleva dirle qualcosa, non sapeva bene cosa, ma lei gli voltò le spalle. Forse per una volta avrebbe ceduto alle lacrime. E lui non poteva fare nulla per consolarla davanti a Ron.

« Ci vediamo dopo » mormorò, e seguì gli altri due fuori.

Ron marciò fino al piano di sotto, attraversò la cucina ancora affollata e uscì nel cortile, con Harry dietro. Hermione li seguì, spaventata.

Una volta raggiunto il prato appena falciato, Ron si scagliò contro Harry.

« L'hai piantata. E adesso cosa fai, la prendi in giro? »

« Non la sto prendendo in giro » rispose Harry. Hermione li raggiunse.

« Ron... »

Ma Ron alzò una mano per zittirla.

« Era a pezzi quando l'hai lasciata... »

« Anch'io. Lo sai perché ho chiuso, non l'ho voluto io ».

« Sì, ma adesso ti trovo lì a baciarla, e magari lei spera ancora... »

« Non è una stupida, sa che non può succedere, non si aspetta che noi... finiamo per sposarci, o... »

Nel dirlo, prese forma nella sua mente l'immagine vivida di Ginny vestita di bianco, che si sposava con un estraneo alto, senza volto, sgradevole. In un solo vorticoso istante se ne rese conto: il futuro di lei era libero e sgombro, mentre il suo... davanti a sé vedeva solo Voldemort.

« Se continui a metterle le mani addosso tutte le volte che puoi... »

« Non succederà più » ribatté Harry, aspro. Non c'era una nuvola, ma gli parve che il sole fosse sparito. « Va bene? »

Ron era un po' irritato un po' impacciato; si dondolò avanti e indietro, poi disse: « D'accordo, be', allora... va bene ».

Ginny non cercò un'altra occasione per restare sola con Harry per tutto il resto della giornata, né dai suoi sguardi o dai suoi gesti trasparì che avessero condiviso altro che una garbata conversazione nella sua stanza. Ma l'arrivo di Charlie fu un sollievo per Harry. Fu una distrazione vedere la signora Weasley costringere il figlio a sedersi, levare minacciosa la bacchetta e annunciargli che stava per subire un sacrosanto taglio di capelli.

Siccome la cena di compleanno di Harry avrebbe messo a dura prova la cucina della Tana anche senza Charlie, Lupin, Tonks e Hagrid, i tavoli furono disposti tutti in fila nel giardino. Fred e George stregarono parecchie lanterne viola, tutte decorate con un gran 17, che flottarono tra gli invitati. Grazie alle cure della signora Weasley, la ferita di George era pulita, ma Harry non si era ancora abituato a vedere quel buco nella sua testa, nonostante i gemelli continuassero a scherzarci sopra.

Hermione fece sbucare dalla bacchetta festoni viola e oro che drappeggiò con grazia su alberi e cespugli.

« Bello » commentò Ron, quando con un ultimo svolazzo della bacchetta Hermione colorò d'oro le foglie del melo selvatico. « Hai un dono per queste cose ».

« Grazie, Ron! » esclamò Hermione, lusingata e un po' imbarazzata. Harry si voltò, sorridendo tra sé. Aveva il sospetto che avrebbe trovato un capitolo sui complimenti tra i *Dodici Passi Infallibili per Sedurre una Strega*; intercettò lo sguardo di Ginny e le sorrise, poi ricordò la promessa fatta a Ron e avviò in fretta una conversazione con Monsieur Delacour.

« Largo, largo! » canticchiò la signora Weasley, varcando il cancello con un Boccino grande come un pallone da spiaggia davanti a sé. Qualche istante dopo Harry si rese conto che quella era la sua torta di compleanno, che la signora Weasley teneva sospesa con la bacchetta per non trasportarla sul terreno irregolare. Quando la torta finalmente atterrò al centro della tavola, Harry commentò: « È straordinaria, signora Weasley ».

« Oh, non è nulla, caro » rispose lei con affetto. Ron, alle sue spalle, gli fece cenno coi pollici in su.

Per le sette arrivarono tutti gli ospiti. Fred e George, che li attendevano in fondo al viottolo, li scortarono fino a casa. Hagrid per l'occasione indossava il suo migliore, orrido completo marrone peloso. Lupin sorrise stringendo la mano a Harry, ma pareva decisamente infelice. Era molto strano; Tonks, al suo fianco, era radiosa.

« Buon compleanno, Harry » gli disse, avvolgendolo in un grande abbraccio.

« Diciassette, eh? » tuonò Hagrid, prendendo un bicchiere di vino grosso come un secchio offerto da Fred. « Sei anni dal giorno che ci siamo conosciuti, Harry, te lo ricordi? »

« Vagamente » rispose Harry con un sorriso. « È stato per caso quando hai abbattuto la porta, hai fatto crescere una coda di maiale a Dudley e mi hai detto che ero un mago? »

« I particolari non me li ricordo tanto bene » ridacchiò Hagrid. « Tutto a posto, Ron, Hermione? »

« Bene » rispose Hermione. « E tu? »

« Ah, niente male. Ho avuto da fare, ci sono appena nati degli unicorni, ve li faccio vedere quando tornate... » Harry evitò lo sguardo di Ron e Hermione mentre Hagrid si frugava in tasca. « Ecco, Harry... non sapevo cosa regalarti ma poi mi è venuto in mente ». Prese un minuscolo sacchetto peloso con un lungo cordoncino da appendere al collo. « Mokessino. Ci nascondi quello che ti pare e solo tu puoi tirarlo fuori. Roba rara, eh ».

« Hagrid, grazie! »

« Niente » disse Hagrid, agitando la mano grande come un coperchio di bidone. « Ma c'è Charlie! Mi è sempre piaciuto tanto... ehi! Charlie! »

Charlie si avvicinò, passandosi un po' mestamente la mano nei capelli tagliati di fresco. Era più basso di Ron, robusto, le braccia muscolose coperte di ustioni e graffi.

« Ciao, Hagrid, come va? »

« È un sacco che ti volevo scrivere. Come sta Norberto? »

« Norberto? » Charlie rise. « Il Dorsorugoso di Norvegia? Adesso si chiama Norberta ».

« Co... Norberto una ragazza? »

« Eh, già » confermò Charlie.

« Come fai a saperlo? » chiese Hermione.

« Sono molto più cattive » spiegò Charlie. Si guardò alle spalle e disse, più piano: « Vorrei tanto che il papà si sbrigasse a tornare. La mamma si sta agitando ».

Guardarono tutti la signora Weasley. Stava cercando di fare conversazione con Madame Delacour ma non smetteva di sbirciare verso il cancello.

« Sarà meglio che cominciamo senza Arthur » gridò ai presenti dopo qualche istante. « Dev'essere stato trattenuto al... oh! »

La videro tutti insieme: una striscia luminosa volò attraverso il giardino fino sul tavolo, dove si mutò in una lucente donnola d'argento che si rizzò sulle zampe posteriori e parlò con la voce del signor Weasley.

« *Il Ministro della Magia sta arrivando con me* ».

Il Patronus si dissolse nell'aria, mentre la famiglia di Fleur scrutava esterrefatta il punto in cui era sparito.

« Noi non dovremmo essere qui » esclamò subito Lupin. « Harry... mi dispiace... te lo spiego la prossima volta... »

Afferrò Tonks per il polso e la trascinò via; raggiunsero la staccionata, la scavalcarono e sparirono. La signora Weasley era sconvolta.

« Il Ministro... ma perché...? Non capisco... »

Ma non ci fu il tempo di discuterne; un attimo dopo, il signor Weasley comparve al cancello, accompagnato da Rufus Scrimgeour, con la sua inconfondibile criniera brizzolata.

I nuovi arrivati attraversarono il cortile diretti al giardino e alla tavola illuminata, dove tutti sedevano in silenzio, guardandoli. Quando Scrimgeour fu a tiro di lanterna, Harry notò che era molto invecchiato, dimagrito e cupo.

« Mi spiace di interferire » esordì il Ministro, zoppicando fino al tavolo. « Soprattutto perché sto rovinando una festa ».

Il suo sguardo indugiò sull'enorme torta a forma di Boccino.

« Cento di questi giorni ».

« Grazie » rispose Harry.

« Ho bisogno di parlarti in privato » continuò Scrimgeour. « Anche col signor Ronald Weasley e con la signorina Hermione Granger ».

« Noi? » domandò Ron, sorpreso. « Perché noi? »

« Te lo dirò quando saremo in un posto più intimo » ribatté Scrimgeour. « Esiste un posto del genere? » chiese al signor Weasley.

« Sì, certo » rispose il signor Weasley nervosamente. « Il... ehm... il salotto, perché non andate là? »

« Fammi strada » disse Scrimgeour a Ron. « Non c'è bisogno che ci accompagni, Arthur ».

Harry vide il signor Weasley scambiare uno sguardo preoccupato con la moglie. Lui, Ron e Hermione si alzarono e si avviarono verso la casa in silenzio. Harry sapeva che i suoi amici stavano pensando la stessa cosa: Scrimgeour doveva aver saputo che non sarebbero tornati a Hogwarts.

Il Ministro non parlò mentre attraversavano la cucina in disordine e raggiungevano il salotto. Il giardino era ancora immerso in una morbida, dorata luce serale, ma in casa era già buio. Harry accese con la bacchetta le lampade a olio, che illuminarono la stanza sciupata ma accogliente. Scrimgeour prese posto nella poltrona sfondata del signor Weasley, lasciando gli amici a strizzarsi fianco a fianco sul divano. Poi parlò.

« Ho alcune domande da fare a ognuno di voi, e credo sia meglio procedere con ordine. Voi due » e indicò Harry e Hermione « potete aspettare di sopra; comincerò con Ronald ».

« Noi non andiamo da nessuna parte » ribatté Harry, e Hermione annuì con forza. « O parla con tutti e tre, oppure non se ne fa niente ».

Scrimgeour lo squadrò con uno sguardo gelido. Harry ebbe l'impressione che il Ministro si stesse chiedendo se fosse il caso di aprire subito le ostilità.

« Molto bene, allora starete insieme » risolse, scrollando le spalle. Si schiarì la gola. « Sono qui, come certo sapete, a causa del testamento di Albus Silente ».

Harry, Ron e Hermione si guardarono con gli occhi spalancati.

« A quanto pare è una sorpresa! Dunque non sapevate che Silente vi ha lasciato qualcosa? »

« A... a tutti? » chiese Ron. « Anche a me e Hermione? »

« Sì, a tutti e... »

Ma Harry lo interruppe.

« Silente è morto più di un mese fa. Perché avete aspettato tanto per darci quello che ci ha lasciato? »

« Non è ovvio? » intervenne Hermione, prima che Scrimgeour potesse rispondere. « Volevano esaminare l'eredità. Non ne aveva il diritto! » protestò, con voce rotta.

« Avevo tutti i diritti » tagliò corto Scrimgeour. « Il Decreto per la Giustificabile Confisca dà al Ministero il potere di confiscare il contenuto di un testamento... »

« Quella legge è stata pensata per evitare che i maghi si tramandino oggetti Oscuri » obiettò Hermione, « e il Ministero deve avere prove schiaccianti che le proprietà del deceduto siano illegali prima di confiscarle! Ci sta dicendo che secondo lei Silente stava cercando di passarci degli oggetti Oscuri? »

« Pensa di intraprendere una carriera in Magisprudenza, signorina Granger? » le chiese Scrimgeour.

« No » ribatté Hermione. « Spero di fare qualcosa di buono per il mondo! »

Ron scoppiò a ridere. Scrimgeour lo fulminò con lo sguardo ma si voltò subito quando Harry parlò.

« E adesso come mai ha deciso di farci avere le nostre cose? Non è riuscito a trovare una buona scusa per tenersele? »

« No, è perché i trentun giorni sono passati » rispose pronta Hermione. « Non possono trattenere gli oggetti più a lungo, a meno di non dimostrare che sono pericolosi. Giusto? »

« Puoi affermare di aver avuto un legame speciale con Silente, Ronald? » chiese Scrimgeour, ignorando Hermione. Ron sembrava allarmato.

« Io? No... non proprio... era sempre Harry che... »

Ron cercò gli occhi di Harry e Hermione. Lei lo fissò come per dirgli '*adesso taci*', ma il danno era fatto: Scrimgeour aveva l'aria di chi ha

sentito precisamente quello che si aspettava e sperava di sentire. Piombò come un uccello rapace sulla risposta di Ron.

« Se non eri in rapporti stretti con Silente, allora come mai ti ha ricordato nel suo testamento? I suoi lasciti privati sono straordinariamente ridotti. La maggior parte delle sue proprietà – la sua biblioteca privata, i suoi strumenti magici e altri effetti personali – è stata lasciata a Hogwarts. Perché pensi di essere stato scelto? »

« Io... non so » rispose Ron. « Io... quando dico che non avevamo un rapporto stretto... Insomma, gli piacevo, credo... »

« Sei modesto, Ron » intervenne Hermione. « Silente ti era molto affezionato ».

Questa era decisamente un'esagerazione: per quanto ne sapeva Harry, Ron e Silente non si erano mai trovati da soli insieme e i contatti diretti tra loro erano stati trascurabili. Ma Scrimgeour parve non aver sentito. Infilò la mano sotto il mantello e tirò fuori un sacchetto chiuso da legacci, molto più grande di quello che Hagrid aveva regalato a Harry. Ne sfilò una pergamena che srotolò e lesse ad alta voce.

« '*Ultime volontà e testamento di Albus Percival Wulfric Brian Silente*'... ecco, ci siamo... '*a Ronald Bilius Weasley lascio il mio Deluminatore, nella speranza che si ricordi di me quando lo usa*' ».

Scrimgeour prese dalla borsa un oggetto che Harry aveva già visto: sembrava un accendino d'argento, ma, lo sapeva, aveva il potere di risucchiare tutta la luce da un luogo, e di riportarvela, con un semplice scatto. Scrimgeour si chinò e passò il Deluminatore a Ron, che lo prese e se lo rigirò tra le dita, sbalordito.

« È un oggetto di valore » osservò Scrimgeour, guardando Ron. « Potrebbe essere unico. Di sicuro è stato progettato da Silente in persona. Perché ti avrebbe lasciato un oggetto così raro? »

Ron scosse il capo, sconvolto.

« Silente ha insegnato a migliaia di studenti » insisté Scrimgeour. « Eppure i soli che ha ricordato nel suo testamento siete voi tre. Perché? A quale uso pensava che avresti destinato il suo Deluminatore, signor Weasley? »

« Per spegnere le luci, immagino » borbottò Ron. « Cos'altro potrei farci? »

Era chiaro che Scrimgeour non aveva suggerimenti da dargli. Dopo aver sogguardato Ron per qualche istante, tornò al testamento.

« '*A Hermione Jean Granger lascio la mia copia delle* Fiabe di Beda il Bardo*, nella speranza che le trovi appassionanti e istruttive*' ».

Scrimgeour estrasse dalla borsa un piccolo libro che sembrava antico quanto *Segreti dell'Arte Più Oscura*. La rilegatura era macchiata e spellata in alcuni punti. Hermione lo prese senza una parola, se lo posò in grembo e lo fissò. Harry vide che il titolo era scritto in rune; non aveva mai imparato a leggerle. Una lacrima cadde sui caratteri in rilievo.

« Perché credi che Silente ti abbia lasciato questo libro, signorina Granger? » chiese Scrimgeour.

« Lui... lui sapeva che amo i libri » rispose Hermione con la voce velata, asciugandosi gli occhi con la manica.

« Ma perché proprio questo? »

« Non lo so. Avrà pensato che mi sarebbe piaciuto ».

« Hai mai discusso di codici o di modi per passarsi messaggi segreti con Silente? »

« No » disse Hermione. « E, se il Ministero non ha trovato codici nascosti in questo libro in trentun giorni, dubito che ci riuscirò io ».

Soffocò un singhiozzo. Erano seduti così vicini che Ron faticò a liberare il braccio per passarglielo attorno alle spalle. Scrimgeour tornò al testamento.

« '*A Harry James Potter*' » lesse, e le viscere di Harry si contrassero per l'improvvisa agitazione, « '*lascio il Boccino che catturò nella sua prima*

partita di Quidditch a Hogwarts, in memoria delle ricompense che perseveranza e abilità meritano' ».

Scrimgeour estrasse dalla borsa la pallina d'oro grande quanto una noce. Le alucce argentate sbatacchiarono debolmente e Harry sentì la tensione calare di colpo.

« Perché Silente ti ha lasciato questo Boccino? » gli chiese Scrimgeour.

« Non ne ho idea » rispose Harry. « Per le ragioni che ha appena letto, immagino... per ricordarmi quello che si può ottenere se si... persevera, e tutto il resto ».

« Credi che sia un ricordo puramente simbolico, quindi? »

« Immagino di sì » rispose Harry. « Che altro potrebbe essere? »

« Le domande le faccio io » ribatté Scrimgeour, spostando la poltrona un po' più vicino al divano. Fuori calava il buio; oltre le finestre il tendone torreggiava nel suo candore spettrale al di là della siepe. « Vedo che la tua torta di compleanno è a forma di Boccino. Come mai? »

Hermione scoppiò in una risata sprezzante.

« Oh, non può essere un'allusione al fatto che Harry è un grande Cercatore, è troppo ovvio. Dev'esserci un messaggio segreto di Silente nascosto nella glassa! »

« Non credo che ci sia qualcosa nascosto nella glassa » obiettò Scrimgeour, « ma un Boccino sarebbe un gran bel nascondiglio per un piccolo oggetto. Sai perché, immagino ».

Harry scrollò le spalle. Hermione però rispose; rispondere in modo corretto alle domande doveva essere un'abitudine così radicata in lei che non riusciva a controllarsi.

« Perché i Boccini hanno una memoria tattile ».

« Cosa? » esclamarono in coro Harry e Ron; entrambi consideravano pressoché nulla la cultura di Hermione sul Quidditch.

« Giusto » disse Scrimgeour. « Un Boccino non viene toccato dalla pelle nuda prima di essere liberato, nemmeno dal suo artefice, che indossa i guanti. È intriso di un incantesimo che gli consente di identificare il primo umano che vi abbia posto le mani sopra, in caso di cattura incerta e discutibile. Questo Boccino » e alzò la pallina d'oro « ricorda il tuo tocco, Potter. Forse Silente, che possedeva straordinarie abilità magiche, quali che fossero i suoi difetti, ha incantato questo Boccino in modo che si apra solo per te ».

Il cuore di Harry batteva forte. Di sicuro Scrimgeour aveva ragione. Come poteva evitare di toccare il Boccino a mani nude davanti al Ministro?

« Non dici nulla » riprese Scrimgeour. « Forse sai già che cosa contiene ».

« No » rispose Harry, che stava ancora pensando a come fingere di toccare il Boccino. Se solo avesse conosciuto la Legilimanzia, ma sul serio, e fosse riuscito a leggere nella mente di Hermione; gli sembrava di sentire il suo cervello ronzare lì accanto.

« Prendilo » disse calmo il Ministro.

Harry incrociò il suo sguardo giallastro e capì che non aveva scelta: doveva obbedire. Tese la mano. Scrimgeour si sporse di nuovo in avanti e posò il Boccino, con deliberata lentezza, nel suo palmo.

Non successe nulla. Quando le dita di Harry si chiusero attorno al Boccino, le sue ali stanche vibrarono e si fermarono subito. Scrimgeour, Ron e Hermione continuarono a fissare avidi la pallina seminascosta, come se ancora sperassero di vederla trasformarsi.

« Davvero un gran spettacolo » commentò Harry con distacco. Ron e Hermione risero.

« È tutto, allora? » chiese Hermione, facendo il gesto di alzarsi dal divano.

« Non ancora » Scrimgeour adesso sembrava veramente di malumore. « Silente ti ha lasciato qualcos'altro, Potter ».

« Che cos'è? » domandò Harry, di nuovo eccitato.

Questa volta Scrimgeour non si prese nemmeno la briga di leggere il testamento.

« La spada di Godric Grifondoro » rispose.

Hermione e Ron s'irrigidirono. Harry si guardò intorno in cerca dell'elsa incrostata di rubini, ma Scrimgeour non sfilò la spada dalla borsa di cuoio, che comunque era troppo piccola per ospitarla.

« E dov'è? » chiese Harry sospettoso.

« Purtroppo » riprese Scrimgeour « Silente non aveva la facoltà di donare quell'arma. La spada di Godric Grifondoro è un importante oggetto storico, e come tale appartiene... »

« Appartiene a Harry! » Hermione si accalorò. « L'ha scelto, lui l'ha trovata, gliel'ha consegnata il Cappello Parlante... »

« Secondo attendibili fonti storiche, la spada può offrirsi a qualunque valoroso Grifondoro » ribatté Scrimgeour. « Questo non ne fa una proprietà esclusiva del signor Potter, qualunque cosa Silente possa aver deciso ». Scrimgeour si grattò la barba mal rasata, osservando Harry. « Perché pensi...? »

« Che Silente abbia voluto lasciarmi la spada? » concluse Harry, cercando di trattenersi. « Forse trovava che sarebbe stata bene sulla parete di casa mia ».

« Non è uno scherzo, Potter! » ringhiò Scrimgeour. « È perché Silente credeva che solo la spada di Godric Grifondoro potesse sconfiggere l'Erede di Serpeverde? Ha voluto darti quella spada, Potter, perché era convinto, come molti, che tu sia il predestinato a distruggere Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato? »

« Interessante teoria » disse Harry. « Qualcuno ha mai provato a infilzare Voldemort con una spada? Forse il Ministero dovrebbe affidare

questo compito a un po' di gente, invece di perdere tempo a smontare Deluminatori o a coprire le fughe da Azkaban. È questo che fa, Ministro, chiuso nel suo ufficio, cerca di aprire un Boccino? La gente muore, per poco non sono morto anch'io, Voldemort mi ha dato la caccia per tre contee, ha ucciso Malocchio Moody, ma il Ministero non ha detto una parola, vero? E lei si aspetta ancora che noi collaboriamo con voi! »

« Hai passato il limite! » urlò Scrimgeour, alzandosi; anche Harry balzò in piedi. Scrimgeour avanzò zoppicando verso di lui e lo colpì forte sul petto con la punta della bacchetta, che aprì nella maglietta di Harry una bruciatura, come di sigaretta accesa.

« Ehi! » esclamò Ron, balzando in piedi e afferrando la bacchetta. Ma Harry lo fermò: « No! Vuoi dargli una scusa per arrestarci? »

« Ti sei ricordato che non sei a scuola, eh? » ansimò Scrimgeour, alitando in faccia a Harry. « Ti sei ricordato che io non sono Silente, che perdonava la tua insolenza e le tue ribellioni? Puoi anche portare in giro quella cicatrice come una corona, Potter, ma non spetta a un diciassettenne dirmi come fare il mio lavoro! È ora che impari ad avere un po' di rispetto! »

« È ora che lei se lo meriti » ribatté Harry.

Il pavimento tremò; uno scalpiccio, e la porta del salotto si spalancò per lasciar entrare i signori Weasley.

« Noi... ci è sembrato di sentire... » balbettò il signor Weasley, decisamente preoccupato nel vedere i nasi di Harry e del Ministro che praticamente si toccavano.

« ... qualcuno che urlava » concluse ansante la signora Weasley.

Scrimgeour arretrò di qualche passo, guardando il buco nella maglietta di Harry, e parve rimpiangere di aver perso la pazienza.

« Non è... non è nulla » ringhiò. « Io... mi rammarico per il tuo atteggiamento ». Guardò un'altra volta Harry. « Sembri convinto che il

Ministero non desideri quello che tu... quello che Silente desiderava. Invece dovremmo lavorare insieme ».

« Non mi piacciono i vostri metodi, Ministro » replicò Harry. « Si ricorda? »

Per la seconda volta alzò il pugno destro e mostrò a Scrimgeour le cicatrici ancora bianche sul dorso della mano: *Non devo dire bugie*. L'espressione di Scrimgeour s'indurì. Il Ministro si voltò senza dire altro e se ne andò zoppicando. La signora Weasley si affrettò a seguirlo; Harry sentì che si fermava sulla soglia della cucina. Dopo un attimo gridò: « È sparito! »

« Che cosa voleva? » chiese il signor Weasley.

« Darci le cose che ci ha lasciato Silente » spiegò Harry. « Hanno appena pubblicato il suo testamento ».

In giardino, i tre oggetti portati da Scrimgeour passarono di mano in mano sopra i tavoli della cena. Tutti diedero in esclamazioni alla vista del Deluminatore e delle *Fiabe di Beda il Bardo* e protestarono perché Scrimgeour si era rifiutato di consegnare la spada, ma nessuno seppe suggerire come mai Silente avesse lasciato a Harry un vecchio Boccino. Mentre il signor Weasley studiava il Deluminatore per la quarta volta, sua moglie disse, esitante: « Harry, caro, hanno tutti una fame tremenda, non volevamo cominciare senza di te... posso servire la cena? »

Mangiarono in fretta e poi, dopo un rapido coro di *Tanti auguri* e un gran trangugiare di torta, la festa finì. Hagrid, che era invitato alle nozze il giorno dopo, ma era troppo grosso per dormire nella Tana già al completo, andò a piantare una tenda in un campo lì vicino.

« Ci vediamo di sopra » sussurrò Harry a Hermione, mentre aiutavano la signora Weasley a risistemare il giardino. « Dopo che tutti saranno andati a dormire ».

Su in soffitta, Ron osservò il suo Deluminatore e Harry riempì la borsa di Mokessino di Hagrid non con denaro, ma con gli oggetti più preziosi

che possedeva, anche quelli in apparenza privi di valore: la Mappa del Malandrino, il frammento dello specchio magico di Sirius e il medaglione di R.A.B. Strinse bene i lacci e si fece scivolare il sacchetto attorno al collo, poi si sedette col vecchio Boccino tra le dita, guardando le ali che sbatacchiavano debolmente. Finalmente Hermione bussò e sgattaiolò dentro.

« *Muffliato* » sussurrò, agitando la bacchetta verso le scale.

« Credevo che non approvassi questo incantesimo » le disse Ron.

« Si cambia » ribatté Hermione. « Adesso facci vedere quel Deluminatore ».

Ron lo levò davanti a loro e lo fece scattare. La lampada si spense subito.

« Il fatto è » mormorò Hermione nell'oscurità « che potevamo ottenere lo stesso effetto con la Polvere Buiopesto peruviana ».

Un secco *clic*, e la sfera di luce della lampada volò di nuovo sul soffitto a illuminarli.

« Però è forte » commentò Ron, sulla difensiva. « E dicono che l'ha inventato Silente! »

« Lo so, ma non credo che ti abbia nominato nel testamento solo per aiutarci a spegnere la luce! »

« Secondo voi sapeva che il Ministero avrebbe confiscato il suo testamento ed esaminato tutte le cose che ci aveva lasciato? »

« Di sicuro » rispose Hermione. « Non poteva dirci nel testamento perché ce le ha lasciate, ma questo non spiega... »

« ... perché non poteva farcelo capire quando era ancora vivo? » propose Ron.

« Esattamente » disse Hermione, sfogliando *Le Fiabe di Beda il Bardo*. « Se queste cose sono così importanti da farcele avere sotto il naso del Ministero, avrebbe dovuto dirci perché lo sono... a meno che non lo ritenesse ovvio ».

« Allora si è sbagliato » concluse Ron. « Io l'ho sempre detto che era pazzo. Intelligente e tutto, ma fuori come un balcone. Lasciare a Harry un vecchio Boccino... cosa diavolo vuol dire? »

« Non ne ho idea » rispose Hermione. « Quando Scrimgeour ti ha costretto a toccarlo, Harry, ero sicura che sarebbe successo qualcosa! »

« Sì, be' » ammise Harry, e il suo cuore accelerò quando prese il Boccino fra le dita. « Non era il caso di insistere davanti a Scrimgeour ».

« Cosa vuoi dire? » chiese Hermione.

« Il Boccino che ho catturato nella mia primissima partita a Quidditch. Non ricordate? »

Hermione sembrava solo perplessa. Ron invece trattenne il respiro, indicando freneticamente prima Harry, poi il Boccino, poi di nuovo Harry finché non ritrovò la voce.

« Era quello che hai quasi mandato giù! »

« Proprio così » confermò Harry, e col cuore a mille avvicinò le labbra al Boccino.

Non si aprì. L'amarezza e la delusione lo invasero: abbassò la sfera dorata, ma Hermione gridò: « Una scritta! C'è una scritta sopra, presto, guarda! »

Harry lasciò quasi cadere il Boccino per l'eccitazione e la sorpresa. Era vero: incise sulla liscia superficie dorata, dove solo qualche istante prima non c'era nulla, erano apparse quattro parole scritte nella sottile grafia sghemba che Harry riconobbe come quella di Silente:

Mi apro alla chiusura.

Le aveva appena lette che svanirono.

« *Mi apro alla chiusura*... Che cosa vuol dire? »

Hermione e Ron scossero il capo con aria stolida.

« Mi apro alla chiusura... alla *chiusura*... Mi apro alla chiusura... »

Ma per quanto lo ripetessero con mille inflessioni diverse, non riuscirono a cavarne un senso.

« E la spada » disse Ron alla fine, abbandonato ormai ogni tentativo di indovinare il significato della scritta. « Perché voleva che Harry avesse la spada? »

« Non poteva dirmelo e basta? » mormorò Harry. « Era là, sulla parete del suo studio durante tutte le nostre conversazioni l'anno scorso! Se voleva che l'avessi io, perché non me l'ha data allora? »

Si sentiva come a un esame: davanti a sé aveva una domanda alla quale avrebbe dovuto saper rispondere, ma il suo cervello era lento, inerte. C'era qualcosa che gli era sfuggito nelle lunghe conversazioni con Silente? Doveva sapere che cosa significava tutto ciò? Silente si aspettava che lui capisse?

« E questo libro, poi » continuò Hermione. « *Le Fiabe di Beda il Bardo*... Non ne ho neanche mai sentito parlare! »

« Non hai mai sentito parlare delle *Fiabe di Beda il Bardo*? » esclamò Ron, incredulo. « Stai scherzando, vero? »

« No che non scherzo! » ribatté Hermione, sorpresa. « Tu invece le conosci? »

« Ma certo! »

Harry fu distolto dai suoi pensieri e alzò lo sguardo. Il fatto che Ron avesse letto un libro che Hermione non conosceva era senza precedenti. Ron tuttavia sembrava perplesso per la loro sorpresa.

« Oh, andiamo! Tutte le vecchie storie per bambini sono di Beda, no? 'La Fonte della Buona Sorte'... 'Il Mago e il Pentolone Salterino'... 'Baba Raba e il Ceppo Ghignante'... »

« Come? » fece Hermione con una risatina. « Ripetimi l'ultima ».

« Ma dai! » esclamò Ron, guardando stupefatto i due amici. « Mai sentito parlare di Baba Raba? »

« Ron, sai benissimo che io e Harry siamo cresciuti tra i Babbani! » protestò Hermione. « Da piccoli non ci raccontavano queste storie, noi conosciamo *Biancaneve e i Sette Nani*, *Cenerentola*... »

« Cos'è, una malattia? » chiese Ron.

« Quindi queste sono storie per bambini? » domandò Hermione, china sulle rune.

« Già » rispose Ron, dubbioso, « insomma, è quello che dicono, sai, che tutte queste storie sono di Beda. Non so come siano nella versione originale ».

« Mi domando perché Silente pensava che dovessi leggerle ».

Qualcosa cigolò di sotto.

« Dev'essere Charlie che sgattaiola fuori per farsi ricrescere i capelli mentre la mamma dorme » suggerì Ron nervosamente.

« Comunque dovremmo andare a letto » mormorò Hermione. « Non è il caso di svegliarci tardi domattina ».

« No » assentì Ron. « Un brutale triplice omicidio a opera della madre dello sposo potrebbe raggelare un po' l'atmosfera delle nozze. Penso io alla luce ».

E fece scattare un'altra volta il Deluminatore mentre Hermione usciva dalla stanza.

CAPITOLO 8

IL MATRIMONIO

Alle tre del pomeriggio seguente Harry, Ron, Fred e George erano nell'orto fuori dall'enorme padiglione bianco, in attesa degli invitati. Harry aveva trangugiato una bella dose di Pozione Polisucco e adesso era la fotocopia di un giovane Babbano coi capelli rossi del villaggio vicino, Ottery St Catchpole, al quale Fred aveva sottratto dei capelli con un Incantesimo di Appello. Il piano era presentarlo come 'il cugino Barny' e sperare che si confondesse nella moltitudine dei parenti Weasley.

I quattro erano armati di piantine con la disposizione dei tavoli, per accompagnare gli invitati ai loro posti. Una schiera di camerieri in bianco era arrivata un'ora prima, insieme a una banda in divisa dorata, e si erano seduti tutti quanti sotto un albero poco lontano; Harry vide levarsi da quel punto un alone azzurro di fumo di pipa.

Dietro di lui, il tendone si apriva su file e file di fragili sedie dorate ai due lati di un lungo tappeto color porpora. Ai pali di sostegno erano intrecciati fiori bianchi e oro. Fred e George avevano fissato un enorme grappolo di palloncini anch'essi dorati sopra il punto preciso in cui Bill e Fleur sarebbero diventati marito e moglie. Fuori, farfalle e api volavano pigre sull'erba e sulle siepi. Harry si sentiva a disagio: il ragazzo Babbano di cui aveva preso le sembianze era un po' più grasso di lui e l'abito da cerimonia era stretto e caldissimo nel fulgore della giornata estiva.

« Quando mi sposo io » dichiarò Fred, strattonandosi il colletto del vestito, « non voglio nessuna di queste assurdità. Potrete mettervi quello

che volete, e infliggerò alla mamma un bell'Incantesimo Petrificus finché non sarà tutto finito ».

« Non è andata così male stamattina, tutto sommato » osservò George. « Ha pianto un po' per l'assenza di Percy, ma chi lo voleva? Oh, cielo, preparatevi... ecco che arrivano ».

Dal nulla, una alla volta, figure dai colori vivaci cominciarono ad apparire al limitare del cortile. Nel giro di pochi minuti, una processione prese a serpeggiare attraverso il giardino diretta al padiglione. Fiori esotici e uccelli incantati fluttuavano sui cappelli delle streghe, sulle cravatte dei maghi brillavano gemme preziose; il chiacchiericcio eccitato divenne sempre più forte, soffocando il ronzio delle api man mano che la folla si avvicinava alla tenda.

« Ottimo, m'è sembrato di vedere qualche cugina Veela » disse George, allungando il collo per guardare meglio. « Avranno bisogno che qualcuno gli spieghi le usanze inglesi, ci penso io... »

« Non così in fretta, Lobo Solitario » intervenne Fred. Sfrecciò oltre il branco di streghe di mezza età che guidavano la sfilata e: « Ecco... *permettez-moi* di *assister vous* » cinguettò a una coppia di graziose fanciulle francesi, che con una risatina si fecero scortare dentro. A George rimasero le streghe di mezza età, Ron si incaricò di accompagnare Perkins, l'anziano collega di suo padre al Ministero, mentre a Harry toccò una vecchia coppia sorda.

« Ohilà » gli disse una voce familiare quando uscì dalla tenda: Tonks e Lupin erano i primi della fila. Per l'occasione lei si era fatta bionda. « Arthur ci ha detto che eri quello ricciolino. Ci spiace per ieri sera » aggiunse in un sussurro mentre Harry li accompagnava lungo la passatoia. « In questo periodo il Ministero è decisamente ostile ai lupi mannari e abbiamo pensato che la nostra presenza avrebbe potuto danneggiarti ».

« Certo, capisco » rispose Harry, più a Lupin che a Tonks. Lui gli rivolse un rapido sorriso, però dopo un attimo il suo volto era di nuovo solcato da

rughe di dolore. Harry non capiva, ma non c'era tempo per indugiare sull'argomento: Hagrid stava seminando una certa agitazione. Aveva frainteso le indicazioni di Fred, prendendo posto non sulla poltrona in ultima fila magicamente allargata e rinforzata per lui, ma su cinque sedie ormai ridotte a un mucchio di fiammiferi dorati.

Mentre il signor Weasley riparava il danno e Hagrid urlava le sue scuse a chiunque gli capitasse a tiro, Harry tornò di corsa all'ingresso e trovò Ron faccia a faccia con il mago più eccentrico che avesse mai visto. Leggermente strabico, i capelli bianchi di zucchero filato lunghi fino alle spalle, indossava un berretto con una nappina che gli dondolava davanti al naso e una veste di una sfumatura giallo uovo che faceva male agli occhi. Uno strano simbolo, simile a un occhio triangolare, gli scintillava da una catena d'oro appesa al collo.

« Xenophilius Lovegood » si presentò, tendendo la mano a Harry. « Io e mia figlia viviamo dall'altra parte della collina, i Weasley sono stati molto gentili a invitarci. Ma credo che lei conosca la mia Luna » aggiunse, rivolto a Ron.

« Sì » rispose Ron. « Non è venuta? »

« Si è attardata in quel delizioso giardinetto a salutare gli gnomi, un'infestazione davvero straordinaria! Sono pochi i maghi che comprendono quanto possiamo imparare dai piccoli saggi gnomi... o, per chiamarli correttamente, *Gernumbli gardensi* ».

« I nostri sanno un mucchio di parolacce » osservò Ron, « ma credo siano stati Fred e George a insegnargliele ».

Guidò un gruppo di stregoni dentro la tenda mentre Luna arrivava di corsa.

« Ciao, Harry! » esclamò.

« Ehm... mi chiamo Barny » la corresse Harry, sconcertato.

« Oh, hai cambiato anche il nome? » chiese allegramente.

« Come hai fatto...? »

« Oh, la tua espressione » rispose lei.

Come il padre, indossava un abito giallo vivo, coordinato con l'enorme girasole tra i capelli. Una volta che ci si abituava all'effetto sgargiante, l'insieme risultava gradevole. Almeno non aveva dei rapanelli appesi alle orecchie.

Xenophilius, intento a parlare con un conoscente, non aveva sentito lo scambio di battute tra Luna e Harry. Si congedò dal mago e si rivolse alla figlia, che lo chiamava mostrandogli un dito: « Papà, guarda... uno gnomo mi ha morsicato! »

« Meraviglioso! La saliva di gnomo fa molto bene! » gongolò il signor Lovegood, afferrandole il dito per esaminare le tracce sanguinanti del morso. « Luna, tesoro mio, se dovessi sentir sbocciare un nuovo talento oggi – magari un insospettabile desiderio di cantare l'opera o di declamare in Marino – non reprimerlo! Potresti aver ricevuto un dono dai *Gernumbli*! »

Ron, passando lì accanto, ebbe un violento attacco di tosse.

« Ron può ridere quanto vuole » commentò Luna serena, mentre Harry accompagnava lei e il padre ai loro posti, « ma mio padre ha fatto un sacco di ricerche sulla magia dei *Gernumbli* ».

« Sul serio? » chiese Harry, che da tempo aveva deciso di non contraddire le stravaganti opinioni di Luna o di suo padre. « Sei sicura di non voler mettere niente su quel morso? »

« Oh, sto bene » rispose Luna, succhiandosi il dito con aria sognante. Osservò Harry da capo a piedi. « Sei elegante. Io l'ho detto a papà che tutti si sarebbero messi un abito da cerimonia, ma lui è convinto che ai matrimoni si debbano indossare i colori del sole, per augurare buona fortuna, sai ».

Mentre Luna scivolava via dietro il padre, Ron ricomparve con una vecchia strega appesa al braccio. Il naso a becco, gli occhi arrossati e il cappello di piume rosa le davano l'aspetto di un fenicottero irascibile.

« ... e hai i capelli troppo lunghi, Ronald, a momenti ti scambiavo per Ginevra. Per la barba di Merlino, che cosa si è messo Xenophilius Lovegood? Sembra un'omelette. E tu chi sei? » abbaiò a Harry.

« Oh, sì, zia Muriel, questo è il cugino Barny ».

« Un altro Weasley? Vi moltiplicate come gnomi. Harry Potter non c'è? Speravo di conoscerlo. Pensavo che fosse tuo amico, Ronald, o lo dicevi solo per vantarti? »

« No... non è potuto venire... »

« Mmm. Ha trovato una scusa, eh? Non è stupido come sembra nelle foto dei giornali, allora. Ho appena spiegato alla sposa come deve portare la mia tiara » urlò a Harry. « Opera dei folletti, sai, è un cimelio di famiglia da secoli. È una bella ragazza, però... è *francese*. Be', be', trovami un bel posto, Ronald, ho centosette anni e non posso stare troppo in piedi ».

Ron scoccò a Harry uno sguardo eloquente e non riapparve per parecchio tempo; quando si rividero all'ingresso, Harry aveva sistemato un'altra decina di persone. Il padiglione ormai era quasi pieno e fuori non c'era più la coda.

« È un incubo, zia Muriel » disse Ron, asciugandosi la fronte con una manica. « Veniva tutti gli anni per Natale, poi grazie al cielo si è offesa perché Fred e George le hanno fatto esplodere una Caccabomba sotto la sedia a cena. Papà dice sempre che li escluderà dal testamento... come se gliene importasse qualcosa, di questo passo diventeranno più ricchi di chiunque altro in famiglia... Cavolo! » aggiunse, e batté le palpebre vedendo Hermione che li raggiungeva di corsa. « Sei bellissima! »

« Sempre questo tono sorpreso » replicò Hermione, però sorrideva. Portava uno svolazzante vestito lilla e scarpe in tinta, col tacco alto; i suoi capelli erano lisci e luminosi. « Tua zia Muriel non approva, l'ho incontrata di sopra mentre dava la tiara a Fleur. Ha detto: 'Oh, cielo,

questa è la figlia di Babbani?' e poi ha aggiunto: 'Brutto portamento e caviglie secche' ».

« Non prenderla come un fatto personale, è maleducata con tutti » disse Ron.

« State parlando di zia Muriel? » s'inserì George, riemerso dal tendone con Fred. « A me ha appena detto che ho le orecchie asimmetriche. Vecchia megera. Vorrei che zio Bilius fosse ancora vivo; ai matrimoni faceva schiantare dalle risate ».

« Non era quello che ha visto un Gramo ed è morto ventiquattr'ore dopo? » chiese Hermione.

« Be', sì, era andato un po' fuori verso la fine » ammise George.

« Ma prima che perdesse la zucca era l'anima delle feste » aggiunse Fred. « Si scolava una bottiglia intera di Whisky Incendiario, poi correva sulla pista, si alzava il vestito e cominciava a cavarsi mazzi di fiori dal... »

« Sì, davvero affascinante » lo interruppe Hermione. Harry era piegato in due dalle risate.

« Non si è mai sposato, chissà perché » osservò Ron.

« Inspiegabile » convenne Hermione.

Ridevano così tanto che nessuno notò il ritardatario, un giovane con i capelli scuri, un gran naso ricurvo e folte sopracciglia nere, finché non consegnò il suo invito a Ron e disse, lo sguardo puntato su Hermione: « Sei dafero pelissima ».

« Viktor! » strillò lei, lasciando cadere la borsetta di perline, che fece un rumore sproporzionato rispetto alle sue dimensioni. Arrossì, si chinò per raccoglierla e disse: « Non sapevo che ti avessero... santo cielo... che bello vederti... come stai? »

Le orecchie di Ron erano di nuovo scarlatte. Dopo aver esaminato l'invito di Krum come se non credesse a una parola di quel che c'era scritto, chiese a voce troppo alta: « Come mai sei qui? »

« Mi ha infitato Fleur » rispose Krum, inarcando le sopracciglia.

Harry, che non aveva nulla contro di lui, gli strinse la mano; intuì che sarebbe stato prudente allontanarlo da Ron e si offrì di accompagnarlo al suo posto.

« Tuo amico no ha molto piacere di rifedere me » disse Krum entrando nella tenda ormai affollata. « O è parente? » aggiunse, con un'occhiata ai capelli ricci e rossi di Harry.

« Un cugino » borbottò Harry, ma Krum non lo stava ascoltando. Alla sua comparsa era serpeggiata una certa agitazione, soprattutto fra le cugine Veela: in fondo era un celebre giocatore di Quidditch. Mentre gli invitati continuavano ad allungare il collo per vederlo meglio, Ron, Hermione, Fred e George percorsero il tappeto di fretta.

« È ora di sedersi » consigliò Fred a Harry, « o verremo investiti dalla sposa ».

Harry, Ron e Hermione presero posto in seconda fila, dietro Fred e George. Hermione aveva ancora le guance rosse e Ron le orecchie scarlatte. Dopo qualche istante borbottò a Harry: « Hai visto che stupida barbetta si è fatto crescere? »

Harry rispose con un grugnito piuttosto neutro.

Faceva caldo e un senso di nervosa attesa aveva riempito la tenda, il brusio interrotto ogni tanto da risolini eccitati. I signori Weasley risalirono il corridoio sorridendo e salutando i parenti; lei indossava un abito nuovo color ametista e un cappello in tinta.

Un attimo dopo Bill e Charlie apparvero in fondo alla passatoia, entrambi in abito da cerimonia, con una gran rosa bianca all'occhiello; Fred fece un fischio e le cugine Veela scoppiarono a ridere. Poi la folla tacque mentre si diffondeva la musica: a quel che pareva, veniva dai palloncini dorati.

« Ooooh! » esclamò Hermione, contorcendosi sulla sedia per assistere all'ingresso.

Un grande sospiro collettivo si levò dal consesso di maghi e streghe quando Monsieur Delacour e Fleur risalirono la passatoia, lei fluttuando, il padre a balzelloni e sorridente. La sposa indossava un abito bianco molto semplice e sembrava emanare un'intensa aura argentea. Mentre di solito il suo splendore oscurava tutti gli altri, oggi irradiava bellezza su chiunque avesse intorno. Ginny e Gabrielle, entrambe in abito dorato, erano ancora più carine del solito e, una volta raggiunto da Fleur, Bill sembrava che non avesse mai incontrato Fenrir Greyback.

« Signore e signori » cominciò una voce un po' cantilenante, e con un sussulto Harry riconobbe, in piedi davanti a Bill e Fleur, il mago basso coi capelli a ciuffi che aveva celebrato il funerale di Silente. « Siamo qui riuniti oggi per celebrare l'unione di due anime fedeli... »

« Sì, la mia tiara valorizza il tutto » bisbigliò zia Muriel piuttosto sonoramente. « Ma devo dire che il vestito di Ginevra è troppo scollato ».

Ginny si guardò attorno sorridendo, fece l'occhiolino a Harry e si voltò di nuovo. La mente di Harry vagò molto lontano dal tendone, ai pomeriggi trascorsi con lei nelle zone più appartate attorno alla scuola. Sembrava che fossero passati secoli; erano sempre stati momenti troppo belli per essere veri, come se avesse rubato ore splendenti dalla vita di una persona normale, una persona che non aveva una cicatrice a forma di saetta sulla fronte...

« Vuoi tu, William Arthur, prendere Fleur Isabelle...? »

In prima fila, la signora Weasley e Madame Delacour singhiozzavano piano nei loro straccetti di pizzo. Un suono di trombone dal fondo annunciò a tutti che Hagrid aveva estratto uno dei suoi fazzoletti-tovaglia. Hermione si voltò per sorridere a Harry; anche lei aveva gli occhi colmi di lacrime.

« ... dunque io vi dichiaro uniti per sempre ».

Il mago coi capelli a ciuffi levò la bacchetta sopra le teste di Bill e Fleur e una pioggia di stelle d'argento cadde su di loro, avvolgendo in una

spirale le due sagome abbracciate. Mentre Fred e George davano il via agli applausi, i palloncini dorati esplosero, liberando uccelli del paradiso e campanelle d'oro che unirono canto e suono al fragore.

« Signore e signori! » gridò il mago. « In piedi, per favore! »

Obbedirono tutti, zia Muriel con un sonoro brontolio; lui agitò la bacchetta. Le sedie galleggiarono con grazia nell'aria mentre le pareti di tela svanivano, e tutti si ritrovarono sotto un gazebo sorretto da pali dorati, con una gloriosa vista dell'orto illuminato dal sole e della campagna intorno. Una pozza di oro fuso si allargò a formare una lucente pista da ballo; le sedie calarono attorno a piccoli tavoli addobbati di tovaglie bianche e la banda in divisa dorata marciò verso un podio.

« Perfetto » commentò Ron, mentre i camerieri spuntavano da tutte le parti, alcuni reggendo vassoi d'argento carichi di succo di zucca, Burrobirra e Whisky Incendiario, altri con pile di tartine e tramezzini.

« Dovremmo andare a congratularci! » suggerì Hermione, alzandosi in punta di piedi per vedere dov'erano spariti Bill e Fleur, inghiottiti da una folla benaugurante.

« Avremo tutto il tempo dopo » rispose Ron scrollando le spalle. Prese tre Burrobirre da un vassoio e ne porse una a Harry. « Hermione, occhio, andiamo a cercare un tavolo... non di là! Non voglio stare vicino a zia Muriel... »

Li guidò attraverso la pista vuota, guardando a destra e a sinistra: Harry era sicuro che volesse stare alla larga da Krum. Dall'altro lato del tendone, gran parte dei tavoli erano occupati: il più libero era quello dove Luna era seduta da sola.

« Ti va bene se ci sediamo qui? » le chiese Ron.

« Oh, sì » rispose lei allegra. « Il papà è andato a portare il nostro regalo a Bill e Fleur ».

« Cos'è, una fornitura a vita di Radigorde? » domandò Ron.

Hermione gli diede un calcio sotto il tavolo, ma colpì Harry che, annebbiato dalle lacrime di dolore, perse il filo della conversazione per qualche momento.

La banda aveva cominciato a suonare. Bill e Fleur aprirono le danze tra gli applausi; dopo un po' il signor Weasley condusse Madame Delacour in pista, seguito dalla signora Weasley con il padre di Fleur.

« Mi piace questa canzone » commentò Luna, dondolando a ritmo di valzer, poi si alzò, corse sulla pista e prese a girare in tondo, da sola, a occhi chiusi, facendo ondeggiare le braccia.

« È grande, eh? » disse Ron, ammirato. « Non delude mai ».

Ma il suo sorriso svanì subito: Viktor Krum si era seduto al posto di Luna. Hermione parve gradevolmente confusa, ma questa volta Krum non era venuto per farle complimenti. Con un cipiglio cupo, chiese: « Chi è qvello con festito ciallo? »

« È Xenophilius Lovegood, il padre di una nostra amica » rispose Ron. Il tono bellicoso faceva capire che non avevano intenzione di ridere di Xenophilius, nonostante la chiara provocazione. « Vieni a ballare » disse brusco a Hermione.

Lei accettò, sorpresa e compiaciuta, e si alzò: sparirono insieme nella folla sempre più fitta.

« Ah, atesso stanno inzieme? » chiese Krum, perplesso.

« Eh... più o meno » rispose Harry.

« Tu chi sei? » gli domandò Krum.

« Barny Weasley ».

Si strinsero la mano.

« Tu, Barny... tu conosce pene qvesto Lofgut? »

« No, l'ho visto oggi per la prima volta. Perché? »

Krum alzò lo sguardo accigliato dal bordo del bicchiere, scrutando Xenophilius che stava chiacchierando con alcuni maghi all'altro capo

della pista.

« Perché » disse Krum « se non era ospite di Fleur io sfida lui a duello, qvi e supito, perché porta qvel sporco zimbolo su petto ».

« Simbolo? » ripeté Harry, guardando a sua volta Xenophilius. Lo strano occhio triangolare brillava appeso al suo collo. « Perché? Che cos'ha che non va? »

« Grindelwald. Qvello è zimbolo di Grindelwald ».

« Grindelwald... il Mago Oscuro sconfitto da Silente? »

« Prezisamente ».

La mascella di Krum pulsava come se stesse masticando. Poi aggiunse: « Grindelwald ha ucciso tante perzone, mio nonno, per esempio. Offio, mai è stato molto potente in qvesto paese, afefa paura di Silente, dicono, e afefa racione, fisto sua fine. Ma qvello... » e indicò Xenophilius « ... qvello suo zimbolo, io ho fisto supito; Grindelwald aveva inziso qvello su muro a Durmstrang qvando lui studiava là. Perzone idioti copiafano su loro lipri e su festiti anche, per spafentare altri, per farsi notare... ma noi che afefa perso familiari per colpa di Grindelwald ha fatto pacare loro ».

Krum fece scricchiolare le nocche minaccioso e scrutò torvo Xenophilius. Harry era perplesso. Era improbabile che il padre di Luna fosse un sostenitore delle Arti Oscure, e nessun altro nella tenda sembrava aver riconosciuto la forma triangolare che ricordava una runa.

« Sei... ehm... sicuro che sia il simbolo di Grindelwald? »

« Io non spaglia » rispose Krum gelido. « Io ha passato dafanti tanti anni ».

« Be', forse » suggerì Harry « Xenophilius non sa cosa significa. I Lovegood sono un po'... insoliti. Magari l'ha trovato da qualche parte ed è convinto che sia la sezione della testa di un Ricciocorno Schiattoso ».

« Sezione di cosa? »

« Be', non so che cosa sono, ma a quanto pare lui e la figlia passano le vacanze a cercarli... »

Harry si rese conto che non se la stava cavando molto bene a descrivere Luna e suo padre.

« Eccola » disse, indicando Luna, che danzava ancora da sola, agitando le braccia attorno alla testa come se stesse cercando di scacciare dei moschini.

« Perché fa qvello? » chiese Krum.

« Probabilmente sta cercando di liberarsi di un Gorgosprizzo » rispose Harry, che riconosceva i sintomi.

Krum evidentemente non capiva se Harry lo stesse prendendo in giro o meno. Tirò fuori la bacchetta dall'abito e la batté minaccioso sulla coscia; dalla punta schizzarono scintille.

« Gregorovich! » esclamò Harry, e Krum sussultò, ma Harry era troppo eccitato per badarci; alla vista della bacchetta di Krum il ricordo era tornato vivissimo: Olivander che la prendeva e la studiava prima del Torneo Tremaghi.

« E allora? » chiese Krum, diffidente.

« È un fabbricante di bacchette! »

« Lo so ».

« Ha fatto la tua bacchetta! Ecco perché mi sembrava... il Quidditch... »

Krum era sempre più insospettito.

« Come tu sapere che Gregorovich fatto mia pacchetta? »

« Io... l'ho letto da qualche parte, credo » rispose Harry. « Su una rivista per fan » improvvisò. Krum si ammorbidì.

« Non ricordafo di avere parlato di mia pacchetta con fan » disse.

« Allora... ehm... dove si trova Gregorovich adesso? »

Krum era perplesso.

« Lui andato in penzione tanti anni fa. Io è stato uno dei ultimi a comprare pacchetta da Gregorovich. Sono migliori di tutte... anche se foi Britanni preferisce Olifander ».

Harry non rispose. Finse di guardare i ballerini, come Krum, ma intanto rifletteva. Quindi Voldemort stava cercando un famoso fabbricante di bacchette e Harry non dovette chiedersi a lungo come mai: per quello che la sua bacchetta aveva fatto la notte dell'inseguimento. L'agrifoglio e la piuma di fenice avevano battuto la bacchetta presa in prestito, cosa che Olivander non aveva previsto né compreso. Gregorovich ne sapeva di più? Era davvero più abile di Olivander, a conoscenza di segreti che Olivander ignorava?

« Qvella ragazza molto carina » osservò Krum, richiamando Harry alla realtà. Indicò Ginny, che si era appena unita a Luna. « Lei anche tua parente? »

« Sì » rispose Harry, irritato, « ed esce con uno. Un tipo geloso. Molto grosso. Meglio non provocarlo ».

Krum grugnì.

« A cosa serfe » commentò, vuotando il calice e alzandosi, « essere ciocatore internazionale di Qvidditch se tutte ragazze carine è cià occupate? »

E se ne andò a grandi passi. Harry prese al volo una tartina da un cameriere e fece il giro della pista affollata. Voleva trovare Ron, dirgli di Gregorovich, ma l'amico stava ballando con Hermione là in mezzo. Appoggiandosi a un palo dorato, Harry osservò Ginny, che ora danzava con Lee Jordan, l'amico di Fred e George, e cercò di non arrabbiarsi per la promessa fatta a Ron.

Non era mai stato a un matrimonio, quindi non poteva dire se i festeggiamenti magici fossero diversi da quelli Babbani, ma era sicuro che in questi ultimi non ci fossero torte sormontate da fenici in miniatura che prendevano il volo al momento del taglio, né bottiglie di champagne che svolazzavano da sole tra la folla. Mentre calava la sera e le falene cominciavano a sfrecciare sotto il padiglione, ora illuminato da lanterne danzanti dorate, la baldoria divenne sempre più sfrenata. Fred e George

erano da tempo spariti nell'oscurità con due cugine di Fleur; Charlie, Hagrid e un basso e tozzo mago con un cappello a cupola viola cantavano *Odo l'eroe* in un angolo.

Errando tra la folla per sfuggire a uno zio ubriaco di Ron che non sapeva se lui era suo figlio, Harry notò un vecchio mago seduto da solo a un tavolo. La nube di capelli bianchi su cui poggiava un fez tarlato lo faceva assomigliare a un soffione invecchiato. Aveva un'aria vagamente familiare: Harry frugò nel proprio cervello e infine lo riconobbe. Era Elphias Doge, membro dell'Ordine della Fenice, autore del necrologio di Silente.

Gli si avvicinò.

« Posso sedermi? »

« Ma certo, ma certo » rispose Doge. Aveva una voce piuttosto acuta e ansante.

Harry si chinò verso di lui.

« Signor Doge, sono Harry Potter ».

Doge sussultò.

« Mio caro ragazzo! Arthur mi aveva detto che eri qui, travestito... Sono felice, onorato! »

Confuso e compiaciuto, Doge versò a Harry un calice di champagne.

« Pensavo di scriverti » sussurrò, « dopo che Silente... che orrore... e per te, posso immaginare... »

I suoi occhietti si riempirono di lacrime.

« Ho letto il necrologio che ha scritto sulla *Gazzetta del Profeta* » disse Harry. « Non sapevo che conoscesse così bene il professor Silente ».

« Come lo conoscevano tutti » rispose Doge, tamponandosi gli occhi con un tovagliolo. « Certo da molto più tempo di chiunque altro, se non consideri Aberforth... e pare che nessuno consideri mai Aberforth ».

« A proposito del *Profeta*... non so se ha visto, signor Doge... »

« Oh, ti prego, dammi del tu, caro ragazzo ».

« Non so se hai visto l'intervista che Rita Skeeter ha rilasciato su Silente ».

Doge arrossì, irritato.

« Oh, certo, Harry, l'ho vista. Quella donna, o quell'avvoltoio, per meglio dire, mi ha perseguitato perché parlassi con lei. Mi vergogno, ma sono stato piuttosto sgarbato, l'ho chiamata una trota impicciona, il che si è tradotto, come avrai notato, in una serie di calunnie sulla mia salute mentale ».

« Be', in quell'intervista » riprese Harry « Rita Skeeter insinua che il professor Silente da giovane fosse coinvolto nelle Arti Oscure ».

« Non credere a una parola! » ribatté subito Doge. « Nemmeno a una, Harry! Non lasciare che nulla intacchi i tuoi ricordi di Albus Silente! »

Harry guardò la faccia appassionata e addolorata di Doge e non si sentì rassicurato ma deluso. Doge credeva davvero che fosse così facile, che lui potesse semplicemente *decidere* di non crederci? Non capiva il suo bisogno di esserne certo, di sapere *tutto*?

Forse Doge avvertì i dubbi di Harry, perché si rabbuiò e si affrettò ad aggiungere: « Harry, Rita Skeeter è una tremenda... »

Ma fu interrotto da una risatina acuta.

« Rita Skeeter? Oh, io l'adoro, la leggo sempre! »

Harry e Doge alzarono lo sguardo su zia Muriel, le piume che danzavano sul cappello, un calice di champagne in mano. « Ha scritto un libro su Silente, sai! »

« Ciao, Muriel » disse Doge. « Sì, stavamo proprio parlando... »

« Tu! Cedimi il posto, ho centosette anni! »

Un altro rosso cugino Weasley balzò su dalla sua sedia, atterrito, zia Muriel gliela sfilò con sorprendente energia e si lasciò cadere tra Doge e Harry.

« Ciao di nuovo, Barry, o com'è che ti chiami » salutò Harry. « Allora, che cosa dicevi di Rita Skeeter, Elphias? Lo sai che ha scritto la biografia di Silente? Non vedo l'ora di leggerla, devo ricordarmi di ordinare una copia al Ghirigoro! »

A questa uscita Doge s'irrigidì e assunse un'aria solenne, ma zia Muriel vuotò il calice e fece schioccare le dita ossute per chiederne ancora a un cameriere. Bevve un'altra sorsata di champagne, ruttò e proseguì: « Non state lì come due rane impagliate! Prima che diventasse così rispettato e rispettabile e tutte quelle baggianate, giravano strane voci su Albus! »

« Critiche infondate » ribatté Doge, arrossendo di nuovo.

« Lo dici tu, Elphias » ridacchiò zia Muriel. « Ho notato che nel tuo necrologio hai glissato sui punti dolenti! »

« Mi spiace che tu lo pensi » osservò Doge, ancora più gelido. « Ti garantisco che l'ho scritto col cuore ».

« Oh, lo sappiamo che veneravi Silente; oserei dire che sei ancora convinto che fosse un santo anche se è venuto fuori che si è sbarazzato di quella sua sorella Maganò! »

« Muriel! » esclamò Doge.

Un gelo che non aveva nulla a che fare con lo champagne ghiacciato s'insinuò nel petto di Harry.

« Come sarebbe? » chiese a Muriel. « Chi dice che sua sorella era una Maganò? Credevo che fosse malata ».

« Be', credevi sbagliato, Barry! » Zia Muriel era esilarata dall'effetto che aveva provocato. « Comunque, come puoi pensare di saperne qualcosa? È successo anni e anni prima che ti mettessero in cantiere, mio caro, e il fatto è che quelli di noi che erano già al mondo non hanno mai saputo cos'è successo davvero. Ecco perché non vedo l'ora di leggere cos'ha scoperto la Skeeter! Silente ha passato quella sorella sotto silenzio per un sacco di tempo! »

« Falso! » sibilò Doge. « Del tutto falso! »

« Non mi ha mai detto che sua sorella era una Maganò » mormorò Harry senza riflettere, ancora raggelato.

« E perché mai avrebbe dovuto dirlo a te? » gracchiò Muriel, oscillando sulla sedia nel tentativo di mettere a fuoco Harry.

« La ragione per cui Albus non parlava mai di Ariana » cominciò Elphias, irrigidito per l'emozione, « è piuttosto chiara, direi. Era talmente devastato dalla sua morte... »

« Perché nessuno l'ha mai vista, Elphias? » incalzò Muriel con voce roca. « Perché molti non sapevano nemmeno della sua esistenza finché non hanno portato la bara fuori di casa e le hanno fatto il funerale? Cosa faceva quel santo di Albus mentre Ariana era rinchiusa in cantina? Faceva il genietto a Hogwarts, e al diavolo quello che succedeva a casa sua! »

« Come sarebbe, 'rinchiusa in cantina'? » chiese Harry. « Che storia è questa? »

Doge era desolato. Zia Muriel ridacchiò di nuovo e rispose a Harry.

« La madre di Silente era una donna tremenda, semplicemente tremenda, una Nata Babbana, anche se ho sentito dire che faceva finta di non esserlo... »

« Non ha mai finto nulla del genere! Kendra era una donna come si deve » sussurrò Doge annichilito, ma zia Muriel lo ignorò.

« ... superba e prepotente, il genere di strega che si sarebbe sentita umiliata mettendo al mondo una Maganò... »

« Ariana non era una Maganò! » ansimò Doge.

« Lo dici tu, Elphias, ma allora spiegami perché non ha mai frequentato Hogwarts! » insisté zia Muriel. Poi, rivolta a Harry: « Ai nostri tempi si evitava di parlare dei Maghinò. Anche se arrivare all'estremo di imprigionare una bambina in casa e far finta che non esistesse... »

« Ti dico che non è andata così! » esclamò Doge, ma zia Muriel continuò imperterrita, sempre rivolta a Harry.

« Di solito si mandavano i Maghinò in scuole Babbane e li si incoraggiava a integrarsi nelle comunità Babbane... molto più garbato che cercare di trovar loro un posto nel mondo magico, dove sarebbero stati sempre di serie B; ma naturalmente Kendra Silente non si sarebbe mai sognata di mandare la figlia in una scuola Babbana... »

« Ariana era fragile! » proruppe Doge, disperato. « La sua salute è sempre stata troppo cagionevole per consentirle... »

« Per consentirle di uscire di casa? » sghignazzò Muriel. « Eppure nessuno l'ha mai portata al San Mungo e nessun guaritore è mai stato chiamato per curarla! »

« Andiamo, Muriel, come fai a sapere se... »

« Per tua informazione, Elphias, mio cugino Lancelot era medico al San Mungo a quell'epoca, e confidò alla mia famiglia, nella massima segretezza, che nessuno aveva mai visto Ariana all'ospedale. Tutto molto sospetto, secondo Lancelot! »

Doge era sull'orlo delle lacrime. Zia Muriel, al colmo del divertimento, schioccò le dita per chiedere altro champagne. Stordito, Harry pensò a come i Dursley l'avevano zittito, rinchiuso, confinato, per il crimine di essere un mago. La sorella di Silente aveva subito la stessa sorte per la ragione opposta? Imprigionata per la sua mancanza di magia? E Silente l'aveva davvero lasciata al suo destino per andare a Hogwarts a fare sfoggio delle sue straordinarie doti?

« Ora, se Kendra non fosse morta prima » riprese Muriel, « avrei detto che è stata lei a far fuori Ariana... »

« Ma come puoi, Muriel? » gemette Doge. « Una madre che uccide sua figlia? Pensa a quello che dici! »

« Se la madre in questione è stata capace di tenerla rinchiusa per anni e anni, perché no? » rispose zia Muriel scrollando le spalle. « Ma come ho detto, i conti non tornano, perché Kendra è morta prima di Ariana... di cosa, nessuno lo sa per certo... »

« Oh, senza dubbio è stata Ariana ad assassinarla » suggerì Doge, in un coraggioso sforzo di dileggio. « Perché no? »

« Sì, è possibile che Ariana abbia fatto un disperato tentativo per liberarsi e abbia ucciso Kendra nella lotta » rifletté zia Muriel ad alta voce. « Nega pure quanto vuoi, Elphias! Tu c'eri al funerale di Ariana, no? »

« Sì che c'ero » ribatté Doge con labbra tremanti. « E non riesco a ricordare una circostanza più triste. Albus aveva il cuore infranto... »

« Non solo il cuore. Aberforth non gli ha spaccato il naso a metà del servizio funebre? »

Se Doge era sembrato scandalizzato fino ad allora, non era nulla in confronto alla faccia che aveva adesso. Sembrava che Muriel l'avesse pugnalato. Lei ridacchiò e bevve un altro sorso di champagne, che le colò sul mento.

« Come puoi...? » gracchiò Doge.

« Mia madre era amica della vecchia Bathilda Bath » rispose zia Muriel tutta allegra. « Quando Bathilda le raccontò cos'era successo, io stavo origliando. Una rissa davanti alla bara! Stando a Bathilda, Aberforth urlò che era tutta colpa di Albus se Ariana era morta, e poi gli diede un pugno in faccia. Albus non si difese nemmeno, ed è strano, avrebbe potuto fare a pezzi Aberforth in duello con le mani legate dietro la schiena ».

Muriel tracannò dell'altro champagne. L'elenco di quei vecchi scandali la esaltava quanto orripilava Doge. Harry non sapeva che cosa pensare: voleva la verità, ma Doge non faceva che belare debolmente che Ariana era malata. Harry non poteva credere che Silente non fosse intervenuto se davvero a casa sua stava accadendo una cosa tanto crudele, e tuttavia c'era senza dubbio qualcosa di strano in quella storia.

« E ti dirò di più » aggiunse Muriel con un singhiozzo nell'abbassare il calice. « Credo che Bathilda abbia vuotato il sacco con Rita Skeeter. Tutte

quelle allusioni a una fonte importante vicina ai Silente... lei è stata testimone di tutta la vicenda di Ariana, i conti tornerebbero! »

« Bathilda non parlerebbe mai con Rita Skeeter! » bisbigliò Doge.

« Bathilda Bath? » intervenne Harry. « L'autrice di *Storia della Magia*? »

Ricordava il nome, stampato sulla copertina di un libro di scuola, non uno dei più consultati, doveva ammetterlo.

« Sì » rispose Doge, aggrappandosi alla domanda di Harry come un naufrago a un salvagente. « Una brillantissima storica della magia, vecchia amica di Albus ».

« Un po' rimbambita ultimamente, da quel che ho sentito dire » intervenne zia Muriel giuliva.

« In tal caso, è ancora più deplorevole che la Skeeter si sia approfittata di lei » dichiarò Doge, « e non si può certo fare affidamento su quello che Bathilda potrebbe aver detto! »

« Oh, ci sono tanti modi di ridestare i ricordi e sono certa che Rita Skeeter li conosce tutti » osservò zia Muriel. « Ma anche se Bathilda è del tutto andata, di sicuro possiede ancora vecchie foto, forse anche delle lettere. Conosceva i Silente da anni... valeva proprio la pena di fare un giretto a Godric's Hollow ».

Harry, che stava bevendo una Burrobirra, quasi si soffocò. Doge gli batté la mano sulla schiena mentre lui tossiva, fissando zia Muriel tra le lacrime. Ripreso il controllo della voce, le chiese: « Bathilda Bath vive a Godric's Hollow? »

« Oh, sì, da sempre! I Silente ci sono andati a vivere dopo l'arresto di Percival e lei era la loro vicina ».

« I Silente abitavano a Godric's Hollow? »

« Sì, Barry, l'ho appena detto » rispose zia Muriel, stizzita.

Harry si sentì prosciugato, vuoto. Mai una volta in sei anni Silente gli aveva detto che entrambi erano vissuti e avevano perduto i loro cari a

Godric's Hollow. Perché? Lily e James erano sepolti vicino alla madre e alla sorella di Silente? Il Preside aveva fatto visita alle loro tombe, forse passando davanti a quella di Lily e James? E non gliel'aveva mai detto... non si era mai preoccupato di dirlo...

E perché fosse tanto importante Harry non riusciva a spiegarlo, nemmeno a se stesso, eppure sentiva che non avergli detto che quel luogo e quelle esperienze li accomunavano equivaleva a una menzogna. Fissò dritto davanti a sé, notando a malapena ciò che accadeva intorno, e non si accorse che Hermione era sbucata dalla folla finché non avvicinò una sedia.

« Non ce la faccio più » ansimò. Si sfilò una scarpa e si massaggiò la pianta del piede. « Ron è andato a prendere altre Burrobirre. È strano, ho appena visto Viktor allontanarsi in fretta dal padre di Luna, sembrava che avessero litigato... » Tacque e lo guardò. « Harry, ti senti bene? »

Harry non sapeva da dove cominciare, ma non ce ne fu bisogno. In quel momento, qualcosa di grosso e argenteo arrivò dall'alto attraverso la tenda sulla pista. Aggraziata e lucente, la lince atterrò lieve in mezzo ai ballerini esterrefatti. Le teste si voltarono, i più vicini rimasero assurdamente paralizzati a metà della danza. Poi il Patronus parlò con la voce forte e fonda di Kingsley Shacklebolt.

« *Il Ministero è caduto. Scrimgeour è morto. Stanno arrivando* ».

CAPITOLO 9

UN NASCONDIGLIO

Tutto era sfocato, lento. Harry e Hermione balzarono in piedi sfoderando le bacchette. Molti si erano appena resi conto che era successo qualcosa di strano e stavano ancora voltandosi verso il felino d'argento quando quello sparì. Il silenzio si propagò in gelide ondate dal punto in cui era atterrato il Patronus. Poi qualcuno urlò.

Harry e Hermione si gettarono nella folla terrorizzata. Gli invitati schizzavano da tutte le parti; molti si Smaterializzavano; gli incantesimi di protezione attorno alla Tana si erano infranti.

« Ron! » gridò Hermione. « Ron, dove sei? »

Mentre si facevano largo per la pista, Harry vide apparire tra la folla figure incappucciate e mascherate; poi scorse Lupin e Tonks, le bacchette alte, e li udì urlare « *Protego!* », un grido che echeggiò ovunque...

« Ron! Ron! » chiamò Hermione tra i singhiozzi. I convitati in preda al panico li urtavano e Harry le prese la mano per assicurarsi che non venissero separati. Vide una striscia di luce che sibilava sulle loro teste. Impossibile dire se fosse un incantesimo di protezione o qualcosa di più sinistro...

Finalmente trovarono Ron, che afferrò la mano libera di Hermione. Harry la sentì vorticare su se stessa: vista e udito si spensero, l'oscurità lo sommergeva; sentiva solo la mano di Hermione mentre veniva strizzato fra spazio e tempo, lontano dalla Tana, lontano dai Mangiamorte in picchiata, lontano, forse, da Voldemort stesso...

« Dove siamo? » chiese la voce di Ron.

Harry aprì gli occhi. Per un istante credette di essere ancora alle nozze: erano circondati dalla gente.

« Tottenham Court Road » rispose Hermione, affannata. « Cammina e basta, dobbiamo trovare un posto dove vi possiate cambiare ».

Harry obbedì. Un po' camminarono un po' corsero lungo l'ampia via buia affollata di nottambuli festaioli e fiancheggiata da negozi chiusi. Le stelle brillavano sopra di loro. Un bus a due piani avanzò rombando e un gruppo di allegri bevitori li guardò ammiccando; Harry e Ron erano ancora in abito da cerimonia.

« Hermione, non abbiamo vestiti » le disse Ron. Una giovane donna lo guardò e scoppiò in una risatina rauca.

« Perché non ho portato il Mantello dell'Invisibilità? » si rimproverò Harry, maledicendo la propria stupidità. « Lo tengo con me tutto l'anno e poi... »

« Tranquillo, l'ho portato io e ho i vestiti per tutti e due » ribatté Hermione. « Cercate solo di non dare troppo nell'occhio finché... qui va bene ».

Li guidò in una stradina laterale, poi al sicuro in un vicolo poco illuminato.

« Quando dici che hai il Mantello e i vestiti... » cominciò Harry, guardando accigliato Hermione: non aveva con sé altro che la borsetta di perline, nella quale stava frugando.

« Sì, sono qui » rispose Hermione, e con grande stupore dei due estrasse un paio di jeans, una felpa, dei calzini rossicci e infine l'argenteo Mantello dell'Invisibilità.

« Come accidenti... »

« Incantesimo Estensivo Irriconoscibile » spiegò lei. « Complicato, ma credo di averlo fatto giusto; comunque sono riuscita a ficcare qui dentro tutto quello che ci serve ». Diede una scrollata alla borsetta apparentemente fragile, che rimbombò come un container al rumore di un

gran numero di oggetti pesanti che si rigiravano al suo interno. « Oh, no, quelli sono i libri » disse, sbirciando dentro, « li avevo divisi tutti per argomento... va be'... Harry, è meglio se prendi il Mantello. Ron, spicciati a cambiarti... »

« Quando hai fatto tutte queste cose? » le chiese Harry, mentre Ron si spogliava.

« Te l'ho detto alla Tana, erano giorni che tenevo pronte le cose essenziali, sai, in caso di fuga improvvisa. Ho riempito il tuo zaino stamattina, Harry, dopo che ti eri vestito, e l'ho messo qui dentro... avevo come la sensazione... »

« Sei straordinaria, davvero » commentò Ron, consegnandole l'abito appallottolato.

« Grazie » rispose Hermione, abbozzando un sorrisetto e spingendo l'abito nella borsa. « Per favore, Harry, mettiti quel Mantello! »

Harry si gettò sulle spalle e sulla testa il Mantello dell'Invisibilità. Sparì. Stava appena cominciando a rendersi conto dell'accaduto.

« Gli altri... tutti gli invitati... »

« Non possiamo pensare a loro adesso » sussurrò Hermione. « È a te che danno la caccia, Harry; se tornassimo metteremmo tutti ancora più in pericolo ».

« Ha ragione » convenne Ron, sapendo che Harry stava per ribattere anche senza vederlo in faccia. « Gran parte dell'Ordine era lì, si occuperanno loro di tutti ».

Harry annuì, poi ricordò che non lo potevano vedere e disse: « Sì ». Ma pensò a Ginny e la paura ribollì come acido nel suo stomaco.

« Andiamo, dobbiamo muoverci » li esortò Hermione.

Tornarono sulla strada principale, dove, sul marciapiede opposto, un gruppo di uomini cantava barcollando.

« Solo per curiosità, perché proprio Tottenham Court Road? » chiese Ron a Hermione.

« Non lo so, mi è venuto in mente e basta, ma sono certa che siamo più al sicuro nel mondo Babbano, non si aspettano di trovarci qui ».

« Giusto » approvò Ron guardandosi intorno, « ma non ti senti un po'... vistosa? »

« Che alternative abbiamo? » gli chiese Hermione, facendo una smorfia quando gli ubriachi cominciarono a fischiare al suo indirizzo. « Non possiamo mica prendere delle stanze al Paiolo Magico, no? E Grimmauld Place è da escludere, se Piton può entrarci... potremmo provare a casa dei miei, anche se può darsi che vadano a controllare... oh, perché non chiudono il becco! »

« Tutto bene, tesoro? » urlò quello più sbronzo dall'altra parte della strada. « Vuoi qualcosa da bere? Molla il rosso e vieni a farti una pinta con noi! »

« Andiamo a sederci da qualche parte » propose Hermione in fretta, perché Ron aveva già aperto la bocca per ribattere ai molestatori. « Guardate, questo andrà bene, qui dentro! »

Era un piccolo, squallido caffè aperto ventiquattr'ore su ventiquattro. Un leggero strato di unto ricopriva tutti i tavoli di formica, ma almeno era vuoto. Harry scivolò lungo una panca per primo e Ron gli sedette accanto, di fronte a Hermione, che dava le spalle all'ingresso, e la cosa non le piaceva: si guardava indietro così spesso che sembrava avesse un tic. A Harry non andava giù l'idea di stare fermo; camminare gli aveva dato l'illusione di avere una meta. Sotto il Mantello sentì svanire le ultime tracce della Pozione Polisucco: le mani tornarono della consueta forma e dimensione. Si sfilò gli occhiali di tasca e li inforcò.

Dopo qualche minuto, Ron disse: « Sapete, non siamo lontani dal Paiolo Magico, è in Charing Cross... »

« Ron, non possiamo! » sbottò Hermione.

« Non per dormirci, ma per scoprire cosa sta succedendo! »

« Ma lo sappiamo, cosa sta succedendo! Voldemort si è impadronito del Ministero, che altro dobbiamo sapere? »

« Va bene, va bene, era solo un'idea! »

Ricaddero in un silenzio irritato. La cameriera arrivò strascicando i piedi e masticando una gomma, e Hermione ordinò due cappuccini; siccome Harry era invisibile, sarebbe parso strano chiederne uno anche per lui. Una coppia di operai corpulenti entrarono e si strizzarono nelle panche vicine. Hermione ridusse la voce a un sussurro.

« Troviamo un posto tranquillo per Smaterializzarci e andiamo in campagna. Una volta là, potremo mandare un messaggio all'Ordine ».

« Perché, sai far parlare i Patroni? » le chiese Ron.

« Ci ho provato, credo di sì » rispose Hermione.

« Be', basta che non li mettiamo nei guai. Magari sono già stati arrestati. Santo cielo, fa schifo » commentò Ron dopo una sorsata di schiumoso caffè grigiastro. La cameriera lo sentì e gli scoccò un'occhiata invelenita mentre si trascinava verso i nuovi clienti. Il più grosso dei due, biondo e robusto, le fece cenno di allontanarsi. Lei lo guardò male, offesa.

« Andiamo, allora, non voglio bere questa fanghiglia » disse Ron. « Hermione, hai soldi Babbani per pagare? »

« Sì, ho prosciugato il mio libretto di risparmio prima di venire alla Tana. Scommetto che tutta la moneta è finita sul fondo » sospirò, chinandosi a prendere la borsa di perline.

I due operai fecero un gesto identico e Harry istintivamente li imitò: tutti e tre estrassero le bacchette. Ron, in ritardo di qualche secondo, si gettò sul tavolo e spinse Hermione sulla panca. Le maledizioni dei Mangiamorte fracassarono la parete di piastrelle alle spalle di Ron, mentre Harry, ancora invisibile, urlava: « *Stupeficium!* »

Il Mangiamorte biondo e grosso fu colpito in viso da un getto di luce rossa e si afflosciò, privo di sensi. Il suo compagno, non vedendo chi aveva scagliato l'incantesimo, ne spedì un altro: corde nere e lucide

volarono dalla punta della sua bacchetta e legarono Ron dalla testa ai piedi. La cameriera strillò e corse verso l'uscita. Harry scagliò un altro Schiantesimo contro il Mangiamorte dalla faccia storta che aveva legato Ron, ma l'incanto fallì il colpo, rimbalzò contro la vetrina e colpì la cameriera, che cadde davanti alla porta.

« *Expulso!* » urlò il Mangiamorte, e il tavolo esplose scagliando Harry contro la parete: sentì la bacchetta scivolargli di mano e il Mantello cadergli di dosso.

« *Petrificus Totalus!* » gridò Hermione, fuori del suo campo visivo, e il Mangiamorte cadde rumorosamente in avanti come una statua sul miscuglio di tazze rotte, pezzi di tavolo e caffè. Hermione strisciò fuori da sotto la panca, scuotendosi i frammenti di vetro del portacenere dai capelli, tutta tremante.

« *D-diffindo* » disse, puntando la bacchetta verso Ron, che gemette perché gli aveva squarciato i jeans al ginocchio, lasciando un taglio profondo. « Oh, scusami, Ron, mi trema la mano! *Diffindo!* »

Le corde tagliate caddero. Ron si alzò e scrollò le braccia per riacquistare la sensibilità. Harry raccolse la bacchetta e si arrampicò sui detriti fino alla panca dov'era disteso il Mangiamorte biondo e grosso.

« Avrei dovuto riconoscerlo, c'era anche lui la notte che è morto Silente » osservò. Rivoltò con un piede il Mangiamorte più scuro di capelli; gli occhi dell'uomo scattarono da Harry a Ron a Hermione.

« È Dolohov » disse Ron. « Mi ricordo la foto di quando era un ricercato. Credo che quello grosso sia Thorfinn Rowle ».

« E chi se ne importa dei loro nomi! » esclamò Hermione, un po' isterica. « Come hanno fatto a trovarci? Cosa facciamo adesso? »

In qualche modo il suo panico schiarì le idee a Harry.

« Chiudi a chiave la porta » ordinò, « e tu, Ron, spegni le luci ».

Guardò Dolohov immobilizzato, riflettendo in fretta mentre la serratura scattava e Ron usava il Deluminatore per sprofondare il caffè

nell'oscurità. Sentì gli uomini che prima avevano urlato a Hermione apostrofare un'altra ragazza in lontananza.

« Che cosa ne facciamo di quelli? » gli bisbigliò Ron nel buio; poi, più piano: « Li uccidiamo? Loro ci ucciderebbero. Ci hanno appena provato ».

Hermione rabbrividì e fece un passo indietro. Harry scosse la testa.

« Dobbiamo solo cancellargli la memoria » rispose. « È meglio così, farà perdere le nostre tracce. Se li uccidessimo, sarebbe ovvio che siamo stati qui ».

« Sei tu il capo » ribatté Ron, profondamente sollevato. « Ma io non ho mai fatto un Incantesimo di Memoria ».

« Nemmeno io » intervenne Hermione, « però so la teoria ».

Trasse un gran respiro per calmarsi, poi puntò la bacchetta contro la fronte di Dolohov e disse: « *Oblivion* ».

Subito gli occhi di Dolohov si annebbiarono, sognanti.

« Brava! » esclamò Harry dandole una pacca sulla schiena. « Occupati di quell'altro e della cameriera mentre io e Ron mettiamo in ordine ».

« Mettere in ordine? » gridò Ron, guardando il caffè semidistrutto. « Perché? »

« Non credi che potrebbero chiedersi cosa è successo, se si svegliano e si ritrovano in un posto che sembra appena bombardato? »

« Oh, sì, è vero... »

Ron trafficò un po' per sfilare la bacchetta di tasca.

« Per forza non riuscivo a prenderla, Hermione, hai portato i miei vecchi jeans, sono stretti ».

« Be', scusa, sai » sibilò Hermione, e mentre trascinava la cameriera lontano dalla vetrina Harry la sentì borbottare un suggerimento su dove Ron poteva ficcarsi la bacchetta.

Riportato il caffè al suo aspetto originario, risistemarono i Mangiamorte sulle panche, uno di fronte all'altro.

« Ma come hanno fatto a trovarci? » chiese Hermione, guardando i due uomini inerti. « Come hanno fatto a sapere che eravamo qui? »

Si rivolse a Harry.

« Tu... tu non credi di avere ancora addosso la Traccia, vero, Harry? »

« Impossibile » decretò Ron. « La Traccia svanisce a diciassette anni, è una legge magica, non si può imporla a un adulto ».

« Per quanto ne sai tu » lo rimbeccò Hermione. « E se i Mangiamorte hanno trovato un modo di imporla a un diciassettenne? »

« Ma Harry non è stato vicino a un Mangiamorte nelle ultime ventiquattr'ore. Chi potrebbe avergli imposto la Traccia? »

Hermione non rispose. Harry si sentiva contaminato, infetto: era così che i Mangiamorte l'avevano individuato?

« Se io non posso usare la magia senza rivelare la nostra posizione, e voi nemmeno finché siete vicino a me... » esordì.

« Non ci separeremo! » esclamò Hermione, decisa.

« Ci serve un posto sicuro dove nasconderci » disse Ron. « Per avere il tempo di riflettere ».

« Grimmauld Place » propose Harry.

Gli altri due lo guardarono a bocca aperta.

« Non essere sciocco, Harry, Piton può entrare! »

« Il padre di Ron ha detto che hanno messo delle fatture contro di lui... e anche se non hanno funzionato » incalzò, prima che Hermione potesse ribattere, « che differenza fa? Giuro che non desidero altro che incontrare Piton! »

« Ma... »

« Hermione, che alternative abbiamo? È la soluzione migliore. Piton è un Mangiamorte solo. Se ho ancora addosso la Traccia, ci seguiranno a frotte, ovunque andiamo ».

Lei non poté controbattere, ma era chiaro che le sarebbe piaciuto. Aprì la porta del caffè e Ron fece scattare il Deluminatore per riaccendere le luci. Poi, al tre di Harry, annullarono gli incantesimi sulle vittime e, prima che la cameriera o uno dei Mangiamorte potesse far altro che stiracchiarsi, girarono su se stessi e svanirono di nuovo nell'oscurità opprimente.

Qualche attimo dopo i polmoni di Harry si dilatarono grati e lui aprì gli occhi: erano al centro di una squallida piazzetta dall'aria familiare. Alte case fatiscenti li fissavano da tutti i lati. Potevano vedere il numero dodici perché Silente, il Custode Segreto, aveva rivelato loro la sua esistenza, e si precipitarono da quella parte, voltandosi a ogni passo per controllare di non essere seguiti o spiati. Salirono di corsa i gradini di pietra e Harry picchiò una volta sulla porta con la bacchetta. Udirono una serie di scatti metallici e lo sferragliare di una catena, poi la porta si spalancò cigolando e i tre varcarono la soglia.

Non appena Harry chiuse la porta, le vecchie lampade a gas si accesero, proiettando luci tremolanti lungo l'ingresso. Era come lo ricordava: inquietante, pieno di ragnatele. I profili delle teste degli elfi domestici appese alla parete gettavano strane ombre su per la scala. Lunghe tende scure celavano il ritratto della madre di Sirius. La sola cosa fuori posto era il portaombrelli fatto con una zampa di troll, che era rovesciato a terra, come se Tonks l'avesse fatto cadere un'altra volta.

« Credo che qualcuno sia stato qui » sussurrò Hermione, indicandolo.

« Può essere successo quando sono usciti quelli dell'Ordine » bisbigliò in risposta Ron.

« Allora dove sono queste fatture contro Piton? » chiese Harry.

« Forse si attivano solo in sua presenza » suggerì Ron.

Comunque rimasero fianco a fianco sullo zerbino, la schiena contro la porta, spaventati all'idea di avanzare.

« Be', non possiamo stare qui per sempre » disse Harry, e fece un passo avanti.

« *Severus Piton?* » La voce di Malocchio Moody emerse sussurrando dal buio e li fece sobbalzare tutti e tre. « Non siamo Piton! » gracchiò Harry, prima che qualcosa gli alitasse addosso come aria fredda e la lingua gli si arricciasse in bocca, impedendogli di parlare. Fece per toccarsela, ma si era già ridistesa.

Gli altri due sperimentarono la stessa spiacevole sensazione. Ron fu assalito da conati; Hermione balbettò: « De-dev'essere la Ma-Maledizione Languelingua che Malocchio ha messo per Piton! »

Cautamente, Harry fece un altro passo avanti. Qualcosa si mosse tra le ombre in fondo all'ingresso e, prima che uno dei tre potesse dire un'altra parola, dalla moquette emerse una figura alta, polverosa e terribile. Hermione urlò, e altrettanto fece la signora Black, spalancando le tende; la figura grigia scivolava verso di loro, sempre più rapida, i capelli lunghi fino alla vita e la barba fluttuanti, il volto scavato, scarnificato, con le orbite vuote, orrendamente familiare, spaventosamente alterato: levò un braccio putrefatto, indicando Harry.

« No! » urlò Harry, e benché avesse alzato la bacchetta non gli venne in mente alcun incantesimo. « No! Non siamo stati noi! Non ti abbiamo ucciso... »

Alla parola 'ucciso' la sagoma esplose in un'enorme nuvola di polvere; tossendo e lacrimando, Harry si voltò e vide Hermione rannicchiata a terra vicino alla porta con le braccia sulla testa e Ron, scosso da un tremito, che le batteva goffamente una mano sulla spalla ripetendo: « V-va t-tutto bene... è spa-sparito... »

La polvere vorticava attorno a Harry come nebbia, catturando la luce blu delle lampade, mentre la signora Black strillava.

« *Luridi Mezzosangue, feccia, macchie di disonore, marchi di vergogna sulla casa dei miei padri...* »

« ZITTA! » urlò Harry, puntandole addosso la bacchetta, e con un'esplosione e uno scoppio di scintille rosse le tende si richiusero,

mettendola a tacere.

« Quello... quello era... » piagnucolò Hermione, mentre Ron la aiutava ad alzarsi.

« Sì » rispose Harry, « ma non era davvero lui. Era solo per spaventare Piton ».

Aveva funzionato, si chiese Harry, o Piton si era liberato di quell'orrida apparizione con la stessa noncuranza con cui aveva ucciso il vero Silente? Con i nervi ancora tesi, guidò gli altri due lungo l'atrio, aspettandosi l'assalto di un nuovo orrore, ma nulla si mosse, eccetto un topo che sgattaiolò lungo il battiscopa.

« Prima di andare avanti, meglio controllare » sussurrò Hermione. Levò la bacchetta e disse: « *Homenum revelio* ».

Non successe nulla.

« Be', hai appena preso un bello spavento » osservò Ron con dolcezza. « Che cosa voleva essere quello? »

« Esattamente quello che è stato! » ribatté Hermione, piccata. « Un incantesimo per rivelare eventuali presenze umane, e qui non c'è nessuno tranne noi! »

« E il vecchio Polveroso » aggiunse Ron, osservando il punto della moquette da cui era emersa la figura cadaverica.

« Andiamo di sopra » disse Hermione, con uno sguardo spaventato allo stesso punto. Si avviò per prima su per le scale scricchiolanti fino al salotto.

Agitò la bacchetta per accendere le vetuste lampade a gas poi, tremando nella stanza piena di spifferi, si appollaiò sul divano, le braccia serrate attorno alle ginocchia. Ron andò alla finestra e scostò la pesante tenda di velluto.

« Non vedo nessuno là fuori » riferì. « E se Harry avesse ancora la Traccia addosso, ci avrebbero seguiti fin qui. Lo so che non possono entrare in casa, ma... che cosa succede, Harry? »

Harry aveva urlato di dolore: aveva sentito un'altra fitta alla cicatrice mentre qualcosa gli dardeggiava nella mente come un lampo di luce sull'acqua. Vide una grande ombra e provò una rabbia non sua pulsargli nel corpo, violenta e repentina come una scarica elettrica.

« Cos'hai visto? » chiese Ron, avvicinandosi. « L'hai visto a casa mia? »

« No, sento solo la rabbia... è molto arrabbiato... »

« Ma potrebbe essere alla Tana » insisté Ron a voce alta. « E poi? Non hai visto nulla? Stava colpendo qualcuno? »

« No, ho sentito solo la rabbia... non saprei... »

Harry era infastidito, confuso, e Hermione non migliorò la situazione dicendo con voce spaventata: « Di nuovo la cicatrice? Ma cosa succede? Pensavo che la connessione si fosse chiusa! »

« È stato così, per un po' » borbottò Harry; la cicatrice gli faceva ancora male e gli rendeva difficile concentrarsi. « Io... io credo che abbia ricominciato ad aprirsi tutte le volte che lui perde il controllo, era così, una volta... »

« Ma allora devi chiudere la mente! » strillò Hermione. « Harry, Silente non voleva che tu usassi quel canale, voleva che lo bloccassi, per quello dovevi imparare l'Occlumanzia! Altrimenti Voldemort può insinuarti false immagini nella mente, ricordi... »

« Sì, me lo ricordo, grazie » ribatté Harry a denti stretti; non c'era bisogno che Hermione gli dicesse che Voldemort una volta aveva usato quel legame per attirarlo in trappola, né che la conseguenza era stata la morte di Sirius. Desiderò di non aver raccontato quello che aveva visto e provato; rendeva Voldemort più minaccioso, come se premesse contro la finestra della stanza, e intanto il dolore alla fronte cresceva e lui cercava di vincerlo: era come resistere alla necessità di vomitare.

Voltò le spalle a Ron e Hermione, fingendo di studiare il vecchio arazzo dell'albero genealogico dei Black. Poi Hermione cacciò un urlo: Harry sfoderò di nuovo la bacchetta, si voltò e vide un Patronus argenteo planare

attraverso la finestra del salotto e atterrare davanti a loro, dove assunse le sembianze della donnola che parlava con la voce del padre di Ron.

« *Famiglia al sicuro, non rispondete, ci spiano* ».

Il Patronus si dissolse nel nulla. Ron emise un suono a metà tra un piagnucolio e un gemito e si lasciò cadere sul divano: Hermione gli andò vicino e gli strinse il braccio.

« Stanno tutti bene, stanno tutti bene! » sussurrò, e Ron diede in una mezza risata e la abbracciò.

« Harry » disse, sopra la spalla di lei, « io... »

« Non c'è problema » esalò Harry, nauseato dal dolore alla testa. « È la tua famiglia, è naturale che tu sia preoccupato. Lo sarei anch'io ». Pensò a Ginny. « Lo *sono* anch'io ».

Il dolore raggiunse l'apice; bruciava come poche sere prima nel giardino della Tana. Sentì debolmente Hermione dire: « Non voglio stare da sola. Possiamo dormire qui, stanotte? Ho portato i sacchi a pelo ».

Udì Ron assentire. Non riuscì più a sopportare il dolore: dovette cedere.

« Bagno » borbottò, e uscì dalla stanza più veloce che poteva senza mettersi a correre.

Arrivò appena in tempo: chiuse a chiave con mani tremanti, si afferrò la testa che pulsava e cadde a terra, poi, in un'esplosione di dolore, avvertì la rabbia che non gli apparteneva pervadergli l'anima. Vide una stanza lunga, illuminata da un camino, e il Mangiamorte grosso e biondo che urlava e si contorceva sul pavimento, e una sagoma più sottile incombere su di lui, la bacchetta tesa, mentre Harry parlava con voce acuta, fredda, spietata.

« Ancora, Rowle, o vuoi che la facciamo finita e ti diamo in pasto a Nagini? Lord Voldemort non sa se ti perdonerà questa volta... Mi hai chiamato per questo, per dirmi che Harry Potter è fuggito di nuovo? Draco, dai a Rowle un altro assaggio del nostro scontento... fallo, o sarai tu a subire la mia collera! »

Un ceppo cadde nel fuoco: le fiamme si ridestarono e la luce danzò su un volto pallido e appuntito, pervaso dal terrore... come affiorando da acque profonde, Harry trasse dei gran respiri e aprì gli occhi.

Era disteso a braccia e gambe aperte sul freddo marmo nero, il naso a pochi centimetri da una delle argentee code di serpente che sostenevano la grande vasca da bagno. Il viso magro, pietrificato di Malfoy era impresso nelle sue pupille. Provò nausea per ciò che aveva visto, per l'uso che Voldemort faceva di Draco.

Un bussare sordo alla porta, e Harry sussultò al suono della voce di Hermione.

« Harry, vuoi lo spazzolino? Ce l'ho qui io ».

« Sì, magnifico, grazie » rispose lui, cercando di mantenere un tono normale mentre si alzava per aprirle la porta.

CAPITOLO 10

IL RACCONTO DI KREACHER

La mattina dopo Harry si svegliò in un sacco a pelo sul pavimento del salotto. Una striscia di cielo era visibile tra le tende pesanti; aveva il colore azzurro fresco e limpido d'inchiostro annacquato, era tra la notte e l'alba e tutto taceva, tranne i respiri profondi e tranquilli di Ron e Hermione. Harry guardò le sagome scure che si disegnavano sul pavimento accanto a lui. Ron, in uno slancio di galanteria, aveva insistito perché Hermione dormisse sui cuscini tolti dal divano, quindi lei era più in alto. Il braccio le ricadeva sul pavimento, le dita a pochi centimetri da quelle di Ron. Forse si erano addormentati tenendosi per mano. L'idea lo fece sentire stranamente solo.

Guardò il soffitto denso di ombre, il candelabro drappeggiato di ragnatele. Meno di ventiquattr'ore prima era al sole, all'ingresso del padiglione, in attesa degli invitati alle nozze. Sembrava una vita fa. E ora che cosa sarebbe successo? Pensò agli Horcrux, alla complicata, spaventosa missione che Silente gli aveva lasciato... Silente...

Il dolore per la sua morte si era trasformato. Le accuse di Muriel al matrimonio erano annidate nel suo cervello, come un male che infettava i suoi ricordi del mago che aveva idolatrato. Possibile che Silente avesse permesso quelle cose? Era stato come Dudley, indifferente agli abusi e all'incuria purché non lo sfiorassero? Possibile che avesse voltato le spalle a una sorella imprigionata e nascosta?

Harry pensò a Godric's Hollow, alle tombe a cui Silente non aveva mai fatto cenno; pensò ai misteriosi oggetti lasciati, senza spiegazioni, in

eredità e la sua rabbia crebbe nel buio. Perché non gliel'aveva detto? Perché non si era fatto capire? Gli importava di lui, o Harry era stato solo uno strumento da lucidare e affilare, non una persona in cui confidare?

Non riusciva a stare lì sdraiato in compagnia di quei pensieri amari. Alla disperata ricerca di qualcosa da fare per distrarsi, uscì dal sacco a pelo, prese la bacchetta e strisciò fuori dalla stanza. Sul pianerottolo sussurrò « *Lumos* » e salì le scale alla luce della bacchetta.

Sul secondo pianerottolo si apriva la camera in cui lui e Ron avevano dormito l'ultima volta; entrò a dare un'occhiata. Le ante dell'armadio erano aperte e le lenzuola erano state rivoltate. Ricordò la zampa di troll rovesciata di sotto. Qualcuno aveva perquisito la casa da quando l'Ordine se n'era andato. Piton? O forse Mundungus, che aveva rubacchiato in lungo e in largo sia prima che dopo la morte di Sirius? Lo sguardo di Harry indugiò sul ritratto che qualche volta ospitava Phineas Nigellus Black, il bis-bisnonno di Sirius, ma era vuoto; si vedeva solo una striscia di sfondo fangoso. Evidentemente Phineas Nigellus passava la notte nello studio del Preside a Hogwarts.

Harry continuò a salire finché non raggiunse l'ultimo pianerottolo, su cui si affacciavano solo due porte. Quella di fronte a lui aveva una targa con scritto '*Sirius*'. Non era mai entrato nella stanza del suo padrino. Spinse la porta, tenendo alta la bacchetta per diffondere più luce possibile.

La stanza era spaziosa e un tempo doveva essere stata bella. C'erano un grande letto con la testata di legno intagliato, un'alta finestra oscurata da lunghe tende di velluto e un candelabro coperto da uno spesso strato di polvere, con i mozziconi di candela ancora al loro posto, le colate di cera simili a ghiaccio. I quadri alle pareti e la testata del letto erano coperti di polvere, una ragnatela era tesa tra il candelabro e la cima del grande armadio di legno; Harry si fece avanti e udì uno zampettare di topi disturbati.

Da adolescente Sirius aveva tappezzato le pareti con un tale numero di poster e foto da lasciar libere solo poche strisce della seta grigio argento sottostante. Harry dedusse che i genitori di Sirius non erano riusciti a spezzare l'Incantesimo di Adesione Permanente che assicurava le immagini alle pareti, perché era certo che non gradissero i gusti del figlio maggiore. E Sirius doveva aver esagerato apposta per irritarli. C'erano molti stendardi di Grifondoro, rosso e oro sbiadito, a sottolineare la sua distanza dal resto della famiglia Serpeverde. C'erano molte foto di motociclette Babbane e anche (Harry ammirò il coraggio del padrino) poster di ragazze Babbane in bikini; si capiva che erano Babbane perché restavano immobili nelle foto, i sorrisi scoloriti e gli occhi vitrei pietrificati sulla carta. Un bel contrasto con l'unica foto magica appesa: quattro studenti di Hogwarts che ridevano tenendosi a braccetto.

Con un sussulto di gioia, Harry riconobbe suo padre; i capelli neri ribelli erano spettinati come i suoi e anche lui portava gli occhiali. Al suo fianco c'era Sirius, di una bellezza trascurata, il volto un po' arrogante molto più giovane e felice di come Harry l'avesse mai visto da vivo. Alla destra di Sirius c'era Minus, più basso di una testa, grassoccio, lo sguardo acquoso, rosso di piacere per essere stato ammesso in quella compagnia di ammiratissimi ribelli come James e Sirius. Alla sinistra di James c'era Lupin, anche allora un po' trasandato, ma con la stessa aria di gioiosa sorpresa nel trovarsi apprezzato e accettato... o era solo perché Harry sapeva com'era andata che vedeva queste cose nella foto? Cercò di staccarla dalla parete; era sua, ormai, in fondo – Sirius aveva lasciato tutto a lui – ma non ci riuscì. Sirius aveva proprio fatto di tutto per evitare che i suoi genitori ridecorassero la stanza.

Harry guardò a terra. Il cielo fuori stava schiarendo; una lama di luce rivelò pezzi di carta, libri e piccoli oggetti sparpagliati sulla moquette. Era chiaro che anche la stanza di Sirius era stata frugata, ma il suo contenuto era stato ritenuto in gran parte, se non completamente, privo di valore.

Alcuni libri erano stati scrollati tanto forte che le copertine si erano staccate e diverse pagine erano sparse a terra.

Harry si chinò, raccolse alcuni fogli e li osservò. Riconobbe una pagina di una vecchia edizione di *Storia della Magia* di Bathilda Bath e una di un manuale di manutenzione per motociclette. Il terzo foglio era scritto a mano e appallottolato; lo lisciò.

Caro Felpato,

Grazie, grazie per il regalo di Harry! È di gran lunga il suo preferito. Ha solo un anno e già sfreccia in giro sulla sua scopa giocattolo, è tutto contento, ti mando una foto così puoi vederlo. Sai benissimo che si alza da terra di neanche un metro, ma ha rischiato di uccidere il gatto e ha mandato in mille pezzi un orrendo vaso che Petunia mi ha regalato per Natale (nessun rimpianto). Naturalmente James lo trova buffissimo, dice che diventerà un grande giocatore di Quidditch, ma abbiamo dovuto mettere via tutti i soprammobili e quando vola non possiamo levargli gli occhi di dosso.

Abbiamo festeggiato il compleanno con un tranquillissimo tè, solo noi e la vecchia Bathilda, che è sempre stata carina con noi e adora Harry. Ci è dispiaciuto tanto che non ci fossi anche tu, ma l'Ordine viene prima di tutto e comunque Harry non è abbastanza grande da capire che è il suo compleanno! James è un po' frustrato, qui rinchiuso, cerca di non darlo a vedere ma io lo sento... E Silente ha ancora il suo Mantello dell'Invisibilità, quindi non c'è modo di farsi un giretto. Se tu potessi venire a trovarci, gli farebbe molto piacere. Coda è stato qui il weekend scorso, mi è sembrato giù, ma probabilmente erano le notizie sui McKinnon; ho pianto tutta la sera quando l'ho saputo.

Bathilda viene quasi tutti i giorni, è una vecchietta affascinante e racconta un sacco di storie pazzesche su Silente, non penso che gli farebbe

piacere saperlo! Non so quanto crederle, però, perché sembra impossibile che Silente

A Harry si erano addormentate braccia e gambe. Rimase immobile, con il foglio miracoloso tra le dita insensibili, mentre una sorta di tranquilla eruzione interiore lo inondava di gioia e di dolore in pari misura. Barcollò fino al letto e si sedette.

Rilesse la lettera, ma non riuscì a coglierne più senso della prima volta, e si ridusse a fissare la grafia. Lei scriveva le *g* proprio come lui: le cercò tutte, parola per parola, e ciascuna gli parve un amichevole saluto scorto attraverso un velo. Era un cimelio incredibile, la prova che Lily Potter era esistita, esistita davvero, che la sua mano calda un tempo si era mossa su quella pergamena, tracciando con l'inchiostro quelle lettere, quelle parole, parole su di lui, Harry, suo figlio.

Si asciugò gli occhi con impazienza e rilesse la lettera, questa volta concentrandosi sul significato. Era come ascoltare una voce che ci si ricorda solo in modo vago.

Avevano avuto un gatto... forse era morto come i suoi genitori a Godric's Hollow... oppure fuggito quando non era rimasto nessuno a nutrirlo... Sirius gli aveva regalato il suo primo manico di scopa... i suoi genitori conoscevano Bathilda Bath; li aveva presentati Silente? *Silente ha ancora il suo Mantello dell'Invisibilità...* che cosa strana...

Harry si fermò a considerare le parole della madre. Perché Silente aveva preso il Mantello dell'Invisibilità di James? Harry ricordava con precisione che il Preside, anni prima, gli aveva detto: '*Io non ho bisogno di un mantello per diventare invisibile*'. Forse ne aveva avuto bisogno qualche membro meno dotato dell'Ordine e Silente gliel'aveva passato? Harry andò avanti...

Coda è stato qui... Minus, il traditore, le era sembrato 'giù', vero? Sapeva che era l'ultima volta che vedeva James e Lily vivi?

E infine di nuovo Bathilda, che raccontava storie pazzesche su Silente: *sembra impossibile che Silente...*

Che Silente cosa? Ma c'erano un sacco di cose di Silente che si potevano definire pazzesche: che avesse preso un brutto voto in Trasfigurazione, per esempio, o che avesse cominciato a dedicarsi agli incantesimi sulle capre come Aberforth...

Harry si alzò e perlustrò il pavimento: forse il resto della lettera era lì da qualche parte. Raccolse i fogli, trattandoli, nella sua impazienza, con la stessa poca considerazione di chi aveva perquisito la casa prima di lui; aprì i cassetti, scrollò i libri, salì su una sedia per passare la mano sulla cima dell'armadio e strisciò sotto il letto e la poltrona.

Infine, la guancia contro il pavimento, individuò quello che sembrava un pezzo di carta strappata sotto il cassettone. Lo prese: era la foto, quasi intera, che Lily aveva descritto nella lettera. Un bambino piccolo coi capelli neri sfrecciava dentro e fuori dall'immagine su una scopa minuscola, ridendo come un matto, e un paio di gambe che dovevano appartenere a James lo rincorrevano. Harry s'infilò la foto in tasca insieme alla lettera di Lily e continuò a cercare la seconda pagina.

Dopo un altro quarto d'ora, tuttavia, dovette concludere che il resto della lettera di sua madre era sparito. Si era perso, nei sedici anni trascorsi da quando era stato scritto, o era stato portato via da chi aveva frugato nella stanza? Harry rilesse la prima parte, questa volta per capire come mai il secondo foglio potesse essere prezioso. Ai Mangiamorte non poteva certo interessare la sua scopa giocattolo... La sola cosa potenzialmente utile erano le informazioni su Silente. *Sembra impossibile che Silente*... cosa?

« Harry? Harry! *Harry!* »

« Sono qui! » gridò lui. « Cosa è successo? »

Uno scalpiccio fuori dalla porta ed entrò Hermione.

« Ci siamo svegliati e non ti abbiamo trovato! » ansimò. Si voltò e urlò: « Ron! È qui! »

La voce seccata di Ron echeggiò da parecchi piani di sotto.

« Bene! Digli da parte mia che è un idiota! »

« Harry, per favore, non sparire così, eravamo terrorizzati! Perché sei venuto quassù, comunque? » Osservò la stanza devastata. « Cosa stavi facendo? »

« Guarda cos'ho trovato ».

E le tese la lettera. Hermione la prese e la lesse sotto il suo sguardo. Giunta alla fine del foglio, alzò gli occhi su di lui.

« Oh, Harry... »

« E c'è anche questa ».

Le diede la foto strappata e Hermione sorrise alla vista del piccolo che sfrecciava avanti e indietro sulla scopa giocattolo.

« Ho cercato il resto della lettera » aggiunse Harry, « ma qui non c'è ».

Hermione si guardò intorno.

« Hai fatto tu questo disastro, o era già così quando sei entrato? »

« Qualcuno ha frugato la stanza prima di me » rispose Harry.

« Lo immaginavo. Tutte le stanze in cui sono entrata salendo sono sottosopra. Cosa pensi che cercassero? »

« Informazioni sull'Ordine, se era Piton ».

« Ma doveva già avere tutto quello che gli occorreva, voglio dire, ne faceva parte, no? »

« Be', allora » ribatté Harry, desideroso di discutere la sua teoria, « informazioni su Silente. La seconda pagina della lettera, per esempio. Conosci questa Bathilda che nomina mia mamma, lo sai chi è? »

« Chi è? »

« Bathilda Bath, l'autrice di... »

« *Storia della Magia* » concluse Hermione, incuriosita. « Quindi i tuoi genitori la conoscevano? È stata una storica della magia incredibile ».

« Ed è ancora viva » disse Harry, « abita a Godric's Hollow. La zia di Ron, Muriel, ne parlava ieri al matrimonio. Conosceva anche la famiglia di Silente. Dovrebbe essere interessante parlare con lei, no? »

Il sorriso di Hermione era un po' troppo comprensivo, per i gusti di Harry. Si riprese lettera e foto e le infilò nel borsellino che portava al collo, per non doverla guardare negli occhi e tradirsi.

« Capisco perché ti piacerebbe parlare con lei dei tuoi genitori, e anche di Silente » osservò Hermione. « Ma non ci sarebbe d'aiuto nella ricerca degli Horcrux, no? » Harry non rispose e lei aggiunse in fretta: « Harry, lo so che vuoi tanto andare a Godric's Hollow, ma io ho paura... mi spaventa la facilità con cui ci hanno trovato ieri i Mangiamorte. Sono sempre più convinta che dovremmo evitare il posto dove sono sepolti i tuoi genitori, sono sicura che si aspettano che tu ci vada ».

« Non è solo questo » ribatté Harry, sempre evitando di guardarla. « Muriel ha raccontato delle cose su Silente al matrimonio. Voglio sapere la verità... »

Riferì a Hermione tutto ciò che aveva detto Muriel. Quando ebbe finito, lei disse: « Be', certo, capisco che ti ha sconvolto, Harry... »

« ... non sono sconvolto » mentì lui. « Vorrei solo sapere se è vero o no... »

« Harry, pensi seriamente di poter trovare la verità in quel che dicono una vecchia perfida come Muriel o Rita Skeeter? Come fai a crederci? Tu conoscevi Silente! »

« Così pensavo » borbottò lui.

« Ma sai quanto era falso tutto quello che Rita Skeeter ha scritto su di te! Doge ha ragione, come puoi permettere che queste persone sciupino i tuoi ricordi di Silente? »

Lui distolse lo sguardo, cercando di non far trasparire il proprio risentimento. Eccolo di nuovo: scegliere che cosa credere. Lui voleva la verità. Perché erano tutti così decisi a impedirgli di arrivarci?

« Scendiamo in cucina? » suggerì Hermione dopo una breve pausa. « A cercare qualcosa per fare colazione? »

Lui acconsentì, ma di malavoglia, e la seguì sul pianerottolo, passando davanti alla seconda porta. C'erano graffi profondi nella vernice sotto un piccolo cartello che non aveva notato nell'oscurità. Si fermò a leggerlo. Era un cartellino pomposo, scritto a mano con bella calligrafia, il genere di cosa che Percy Weasley avrebbe potuto appiccicare alla porta della sua stanza:

Non entrare
senza il permesso
di Regulus Arcturus Black

Harry si sentì percorrere dall'eccitazione, senza sapere subito perché. Rilesse il cartello. Hermione era già una rampa di scale più giù.

« Hermione » la chiamò, sorpreso che la sua voce suonasse così calma. « Torna qui ».

« Cosa succede? »

« R.A.B. Credo di averlo trovato ».

Hermione trattenne rumorosamente il fiato e corse di nuovo su.

« Nella lettera di tua mamma? Ma io non ho visto... »

Harry scosse il capo e indicò il cartello. Lei lo lesse, poi gli strinse il braccio così forte che lui fece una smorfia.

« Il fratello di Sirius? » sussurrò.

« Era un Mangiamorte » rispose Harry. « Me l'ha raccontato Sirius. Si unì a loro quando era molto giovane, poi ebbe paura e cercò di andarsene... e così lo uccisero ».

« Tutto torna! » esclamò Hermione. « Se era un Mangiamorte, era vicino a Voldemort, e se aveva aperto gli occhi forse lo voleva eliminare! »

Lasciò andare Harry, si appoggiò alla balaustra e urlò: « Ron! RON! Vieni qui subito! »

Ron comparve un minuto dopo, affannato, brandendo la bacchetta.

« Cosa succede? Se sono un'altra volta i ragni giganti, voglio fare colazione prima di... »

Alla vista del cartello sulla porta di Regulus, che Hermione gli stava indicando in silenzio, aggrottò la fronte.

« Cosa? Era il fratello di Sirius, no? Regulus Arcturus... Regulus... *R.A.B.!* Il medaglione... non pensi che...? »

« Scopriamolo » disse Harry. Spinse la porta: era chiusa a chiave. Hermione puntò la bacchetta contro la maniglia e disse: « *Alohomora* ». Uno scatto e la porta si spalancò.

Varcarono la soglia insieme, guardandosi attorno. La stanza di Regulus era un po' più piccola di quella di Sirius, ma aveva la stessa atmosfera di trascorsa *grandeur*. Là dove Sirius aveva cercato di sottolineare il proprio contrasto con il resto della famiglia, Regulus si era sforzato di rimarcare la sua appartenenza. I colori di Serpeverde, smeraldo e argento, erano ovunque, a drappeggiare il letto, le pareti e le finestre. Lo stemma dei Black era dipinto con straordinaria cura sopra il letto, assieme al suo motto, *Toujours pur.* Sotto c'era una collezione di ritagli di giornale ingialliti, attaccati insieme a formare un lacero collage. Hermione attraversò la stanza per esaminarli.

« Parlano tutti di Voldemort » osservò. « A quanto pare Regulus è stato un suo fan per qualche anno prima di unirsi ai Mangiamorte... »

Un piccolo sbuffo di polvere si levò dal copriletto quando lei si sedette per leggere gli articoli. Nel frattempo Harry aveva notato un'altra foto, in cui i giocatori di una squadra di Quidditch di Hogwarts salutavano con la

mano, sorridenti. Si avvicinò e vide il serpente sul loro petto: Serpeverde. Regulus, immediatamente riconoscibile, era il ragazzo seduto al centro della prima fila; aveva gli stessi capelli neri e l'aria un po' altera del fratello, anche se era più basso, più magro e decisamente meno attraente di Sirius.

« Era un Cercatore » disse.

« Cosa? » chiese Hermione distrattamente, ancora concentrata sui ritagli che parlavano di Voldemort.

« È seduto al centro della prima fila, è lì che i Cercatori... non importa » concluse Harry, visto che nessuno lo ascoltava: Ron, a quattro zampe, guardava sotto l'armadio. In cerca di altri possibili nascondigli, Harry si avvicinò alla scrivania. Anche qui, qualcuno aveva frugato prima di loro. I cassetti erano stati rovesciati di recente, la polvere era smossa, ma non c'era nulla di prezioso: vecchie piume, libri di scuola ormai obsoleti che erano stati evidentemente molto strapazzati, una bottiglia d'inchiostro rotta da poco, il liquido appiccicoso sparso dappertutto.

« C'è un modo più semplice » intervenne Hermione mentre Harry si ripuliva le dita macchiate sui jeans. Levò la bacchetta e disse: « *Accio medaglione!* »

Non accadde nulla. Ron, che stava frugando nelle pieghe delle tende sbiadite, parve deluso.

« Quindi? Non c'è? »

« Be', potrebbe ancora essere qui, ma protetto da controincantesimi » rispose Hermione. « Incantesimi per evitare che venga richiamato con la magia, sapete ».

« Come quello che Voldemort ha imposto al bacile di pietra nella caverna » disse Harry, ricordando che non era riuscito ad Appellare il medaglione falso.

« E allora come facciamo a trovarlo? » chiese Ron.

« Cerchiamo » concluse Hermione.

« Questa sì che è un'idea » commentò Ron alzando gli occhi al cielo, e riprese a osservare le tende.

Setacciarono ogni centimetro della stanza per più di un'ora, ma infine dovettero concludere che il medaglione non c'era.

Il sole era sorto; la luce li abbagliava anche attraverso le sudicie finestre del pianerottolo.

« Potrebbe essere da qualche altra parte in casa, però » suggerì Hermione in tono incoraggiante mentre scendevano le scale: Harry e Ron erano sempre più delusi e invece lei sembrava ancora più decisa. « Che sia riuscito a distruggerlo o meno, avrebbe certamente voluto tenerlo nascosto da Voldemort, no? Ricordate tutte quelle cose orrende di cui ci siamo sbarazzati quando siamo stati qui l'ultima volta? Quell'orologio che sparava dardi e quei vecchi abiti che hanno cercato di strangolare Ron: Regulus potrebbe averli messi per proteggere il nascondiglio del medaglione, anche se non l'abbiamo capito al... al... »

Harry e Ron la guardarono. Aveva un piede a mezz'aria, con l'aria stordita di chi sia appena stato Obliviato; il suo sguardo era assente.

« ... al momento » concluse in un sussurro.

« Qualcosa non va? » le chiese Ron.

« C'era un medaglione ».

« Cosa? » esclamarono Harry e Ron in coro.

« Nella credenza del salotto. Nessuno riusciva ad aprirlo. E noi... noi... »

Per Harry fu come se un mattone gli fosse scivolato dal petto nello stomaco. Se lo ricordava benissimo: aveva perfino tenuto in mano quell'oggetto quando se l'erano passato, cercando a turno di aprirlo. Era stato gettato in un mucchio di rifiuti, insieme alla tabacchiera di polvere di Capperuncolo e al carillon che metteva sonno a tutti...

« Kreacher si è ripreso un sacco di cose » rammentò Harry. Era l'unica possibilità, l'ultima labile speranza a cui aggrapparsi. « Aveva un mucchio di roba nascosta nel suo armadio in cucina. Andiamo ».

Corse giù per le scale, due gradini alla volta, gli amici alle calcagna. Fecero tanto rumore che attraversando l'ingresso svegliarono il ritratto della madre di Sirius.

« *Feccia! Sporchi Mezzosangue! Gentaglia!* » strillò mentre sfrecciavano nella cucina al piano interrato, sbattendosi la porta alle spalle.

Harry corse in fondo alla stanza, si fermò di botto davanti all'armadio di Kreacher e lo spalancò. Il nido di sudicie vecchie coperte in cui aveva dormito l'elfo domestico era sempre lì, ma non riluceva più degli oggetti che Kreacher aveva accumulato. C'era solo una vecchia copia di *Nobiltà di Natura: Genealogia Magica*. Rifiutandosi di credere ai propri occhi, Harry afferrò le coperte e le scrollò. Un topo morto rotolò sinistro sul pavimento. Ron gemette, lasciandosi cadere su una sedia; Hermione chiuse gli occhi.

« Non è ancora finita » disse Harry e chiamò ad alta voce: « *Kreacher!* »

Si sentì un forte *crac* e l'elfo domestico che Harry aveva a malincuore ereditato da Sirius comparve dal nulla davanti al focolare freddo e vuoto: piccolo, alto la metà di un uomo, la pelle pallida gli cadeva addosso in mille pieghe e ciuffi di peli bianchi sbucavano abbondanti dalle orecchie da pipistrello. Indossava ancora lo straccio sudicio col quale l'avevano conosciuto, e lo sguardo sprezzante che posò su Harry mostrò che il suo atteggiamento nei confronti del nuovo padrone non era mutato più del suo abbigliamento.

« Padrone » gracchiò con la sua voce da rana, e s'inchinò, borbottando, rivolto alle proprie ginocchia, « di ritorno nella vecchia casa della mia padrona con quel traditore del suo sangue di Weasley e la sudicia Mezzosangue... »

« Ti proibisco di chiamare chicchessia 'traditore del suo sangue' o 'sudicio Mezzosangue' » ringhiò Harry. Kreacher, con il suo grugno e gli occhi iniettati di rosso, sarebbe stato una creatura sgradevole anche se non avesse tradito Sirius facendolo cadere nelle mani di Voldemort.

« Ho una domanda da farti » riprese Harry, col cuore che batteva forte, « e ti ordino di rispondere con sincerità. Capito? »

« Sì, padrone » rispose Kreacher, inchinandosi di nuovo: Harry vide le sue labbra muoversi silenziose, senza alcun dubbio ripetendo gli insulti che gli era appena stato proibito di pronunciare.

« Due anni fa » continuò Harry, il cuore che adesso gli martellava contro le costole, « c'era un grosso medaglione d'oro nel salotto di sopra. Noi l'abbiamo buttato via. Lo hai ripreso tu? »

Ci fu un attimo di silenzio. Kreacher si raddrizzò e guardò in faccia Harry. Poi disse: « Sì ».

« E adesso dov'è? » chiese Harry esultante. Sui volti di Ron e Hermione si leggeva la gioia.

Kreacher chiuse gli occhi come se non riuscisse a sopportare la loro reazione alle parole che stava per pronunciare.

« Andato ».

« Andato? » ripeté Harry, sentendo l'eccitazione abbandonarlo. « Come sarebbe, 'andato'? »

L'elfo rabbrividì e oscillò.

« Kreacher » scandì Harry con decisione, « ti ordino... »

« Mundungus Fletcher » gracchiò l'elfo, gli occhi ancora strizzati. « Ha rubato tutto Mundungus Fletcher: i ritratti della signorina Bella e della signorina Cissy, i guanti della mia padrona, l'Ordine di Merlino, Prima Classe, i calici con il blasone di famiglia, e... e... »

Kreacher inghiottì l'aria, con il petto concavo che si alzava e si abbassava veloce, spalancò gli occhi ed emise un urlo agghiacciante.

« *... e il medaglione, il medaglione di padron Regulus, Kreacher ha sbagliato, Kreacher non ha obbedito agli ordini!* »

Harry reagì d'istinto: appena Kreacher afferrò l'attizzatoio dal focolare, si gettò sull'elfo e lo schiacciò a terra. L'urlo di Hermione si mescolò con

quello di Kreacher, ma Harry gridò più forte di entrambi: « Kreacher, ti ordino di stare fermo! »

Sentì l'elfo immobilizzarsi e lo lasciò andare. Kreacher era lungo disteso sul freddo pavimento di pietra e dagli occhioni gonfi colavano lacrime.

« Harry, lascia che si alzi! » sussurrò Hermione.

« Così può picchiarsi con l'attizzatoio? » sbuffò Harry, inginocchiandosi accanto all'elfo. « Non credo proprio. Avanti, Kreacher, voglio la verità: come fai a sapere che Mundungus Fletcher ha rubato il medaglione? »

« Kreacher ha visto! » esalò l'elfo, con le lacrime che gli scorrevano sul grugno e dentro la bocca dai denti grigi. « Kreacher ha visto che usciva dall'armadio di Kreacher con le mani piene di tesori di Kreacher. Kreacher ha detto al ladraccio di smetterla, ma Mundungus Fletcher ha riso ed è f-fuggito... »

« Hai detto che il medaglione era di padron Regulus » insisté Harry. « Perché? Da dove veniva? Che cosa c'entrava Regulus? Kreacher, siediti e raccontami tutto quello che sai su quel medaglione e su Regulus! »

L'elfo obbedì, si appallottolò, posò il volto bagnato tra le ginocchia e prese a dondolarsi. La sua voce soffocata ma chiara rimbombava nella cucina silenziosa.

« Padron Sirius è scappato, che liberazione, perché era un ragazzo cattivo e ha spezzato il cuore alla mia padrona con i suoi modi da fuorilegge. Ma padron Regulus aveva il giusto orgoglio; sapeva che cosa ci si aspetta dal nome dei Black e dalla dignità del suo sangue puro. Parlava da tempo del Signore Oscuro, che doveva fare uscire i maghi dalla clandestinità per governare sui Babbani e sui figli di Babbani... e a sedici anni, padron Regulus si è unito al Signore Oscuro. Era così fiero, così fiero, così felice di servirlo...

« E un giorno, un anno dopo essersi unito a lui, padron Regulus è venuto in cucina a cercare Kreacher. A padron Regulus era sempre piaciuto

Kreacher. E padron Regulus ha detto... ha detto... »

Il vecchio elfo si dondolò più veloce.

« ... ha detto che al Signore Oscuro serviva un elfo ».

« A Voldemort serviva un *elfo*? » ripeté Harry, fissando Ron e Hermione, sconcertati quanto lui.

« Oh, sì » gemette Kreacher. « E padron Regulus aveva offerto Kreacher. Era un onore, ha detto padron Regulus, un onore per lui e per Kreacher, che doveva fare tutto quello che il Signore Oscuro gli ordinava... e poi to-tornare a casa ».

Kreacher si dondolò ancora più forte, il respiro rotto dai singhiozzi.

« Così Kreacher è andato dal Signore Oscuro. Il Signore Oscuro non ha detto a Kreacher cosa dovevano fare, ma ha portato Kreacher in una galleria vicino al mare. E oltre la galleria c'era una caverna, e nella caverna c'era un grande lago nero... »

Harry si sentì rizzare i capelli sulla nuca. La voce gracchiante di Kreacher sembrava provenire dall'altra riva dell'acqua scura. Vedeva con chiarezza la scena, come se fosse stato presente.

« ... c'era una barca... »

Certo che c'era una barca; Harry la conosceva, di un verde spettrale, stregata in modo da portare un mago e una vittima verso l'isolotto al centro. Così, dunque, Voldemort aveva messo alla prova le difese attorno all'Horcrux: servendosi di una creatura di nessun valore, un elfo domestico...

« C'era un b-bacile pieno di pozione sull'isola. Il S-Signore Oscuro lo ha fatto bere a Kreacher... »

L'elfo tremò da capo a piedi.

« Kreacher ha bevuto, e mentre beveva ha visto cose terribili... gli bruciava la pancia... Kreacher ha chiamato padron Regulus per farsi salvare, ha chiamato la sua padrona Black, ma il Signore Oscuro ha riso...

ha fatto bere a Kreacher tutta la pozione... ha messo un medaglione nel bacile vuoto... lo ha riempito con altra pozione.

« E poi il Signore Oscuro è andato via sulla barca, ha lasciato Kreacher sull'isola... »

Harry se lo immaginava benissimo. Vide il bianco volto serpentesco di Voldemort svanire nel buio, gli occhi rossi fissi senza pietà sull'elfo che si agitava e sarebbe morto entro qualche minuto, il tempo di cedere alla sete disperata che la pozione provocava nella vittima... ma qui la sua immaginazione si fermò, perché non riusciva a capire come Kreacher fosse riuscito a sopravvivere.

« Kreacher voleva acqua, è strisciato fino alla riva e ha bevuto nel lago nero... e mani, mani morte, sono uscite dall'acqua e hanno trascinato Kreacher sotto... »

« Come hai fatto a fuggire? » gli chiese Harry. Si accorse che stava sussurrando e non se ne stupì.

Kreacher levò il testone e lo guardò con gli enormi occhi iniettati di sangue.

« Padron Regulus ha detto a Kreacher di tornare » borbottò.

« Lo so... ma come hai fatto a sfuggire agli Inferi? »

Kreacher non sembrò capire.

« Padron Regulus ha detto a Kreacher di tornare » ripeté.

« Lo so, ma... »

« Be', è ovvio, no, Harry? » intervenne Ron. « Si è Smaterializzato! »

« Ma... non era possibile Materializzarsi per entrare o uscire da quella caverna » osservò Harry, « altrimenti Silente... »

« La magia elfica non è come quella dei maghi » obiettò Ron. « Cioè, loro possono Materializzarsi e Smaterializzarsi dentro e fuori da Hogwarts, e noi no ».

Calò il silenzio mentre Harry assimilava la notizia. Possibile che Voldemort avesse commesso un simile errore? Ci stava ancora riflettendo quando Hermione parlò, con voce gelida.

« Naturalmente Voldemort avrà considerato le caratteristiche degli elfi domestici assolutamente indegne della sua attenzione, proprio come tutti quei Purosangue che li trattano come animali... non gli sarebbe mai venuto in mente che potessero avere un potere che lui non aveva ».

« La legge più grande per un elfo domestico è obbedire al padrone » recitò Kreacher. « A Kreacher era stato detto di tornare a casa, e Kreacher è tornato a casa... »

« Be', quindi hai fatto quello che ti era stato detto, no? » mormorò Hermione con dolcezza. « Non hai disobbedito agli ordini! »

Kreacher scosse il capo, dondolandosi velocissimo.

« Allora cos'è successo quando sei tornato? » gli chiese Harry. « Cos'ha detto Regulus quando gli hai raccontato cos'era successo? »

« Padron Regulus era molto preoccupato, molto preoccupato » gracchiò Kreacher. « Padron Regulus ha detto a Kreacher di stare nascosto, di non uscire di casa. E poi... un po' di tempo dopo... Padron Regulus è venuto a trovare Kreacher nel suo armadio di notte, e padron Regulus era strano, non era normale, non era sano di mente, Kreacher l'aveva capito... ha chiesto a Kreacher di portarlo alla caverna, la caverna dove Kreacher era andato insieme al Signore Oscuro... »

E così erano partiti. Harry se li immaginò, il vecchio elfo spaventato e il magro, scuro Cercatore così simile a Sirius... Kreacher sapeva come aprire l'ingresso nascosto della caverna nel sottosuolo, sapeva come richiamare la barchetta; questa volta era il suo amato Regulus che viaggiava con lui verso l'isola col bacile di veleno...

« E ti ha fatto bere la pozione? » chiese Harry, disgustato.

Ma Kreacher scosse il capo e pianse. Hermione portò le mani alla bocca: sembrava aver capito qualcosa.

« P-padron Regulus si è tolto dalla tasca un medaglione come quello che aveva il Signore Oscuro » continuò Kreacher, mentre le lacrime gli scorrevano ai lati del grugno. « E ha detto a Kreacher di prenderlo, e quando il bacile era vuoto Kreacher doveva scambiare i medaglioni... »

Kreacher era ormai scosso da singhiozzi violenti; Harry dovette concentrarsi per capire le sue parole.

« E ha ordinato... a Kreacher di andare via... senza di lui. E ha detto a Kreacher... di andare a casa... e di non dire mai alla padrona... che cosa aveva fatto... ma di distruggere... il primo medaglione. E ha bevuto... tutta la pozione... e Kreacher ha scambiato i medaglioni... ed è rimasto a guardare... e padron Regulus è stato trascinato sott'acqua... e... »

« Oh, Kreacher! » gemette Hermione, piangendo. Cadde in ginocchio davanti all'elfo e tentò di abbracciarlo. Lui si alzò subito e si scostò, disgustato.

« La sudicia Mezzosangue ha toccato Kreacher, lui non lo permetterà, che cosa dirà la sua padrona? »

« Ti ho ordinato di non chiamarla sudicia Mezzosangue! » sibilò Harry, ma l'elfo si stava già punendo: cadde a terra e picchiò la fronte.

« Fermalo... fermalo! » strillò Hermione. « Oh, non lo vedi com'è brutto che debbano sempre obbedire? »

« Kreacher... basta, basta! » urlò Harry.

L'elfo rimase disteso, ansante e tremante, il muso coperto di lucido muco verde, un livido già affiorato sulla fronte pallida, gli occhi gonfi e arrossati pieni di lacrime. Harry non aveva mai visto nulla di così penoso.

« E così hai riportato a casa il medaglione » insisté, implacabile, perché era deciso a sapere tutta la storia. « E hai cercato di distruggerlo? »

« Niente di quello che ha fatto Kreacher ha lasciato neanche un segno sul medaglione » gemette l'elfo. « Kreacher ha provato tutto, tutto quello che sapeva, ma niente, niente ha funzionato... tanti potenti incantesimi proteggevano quel medaglione, Kreacher era sicuro che per distruggerlo

bisognava entrarci, ma non si apriva... Kreacher si è punito, ha tentato di nuovo, si è punito, ha tentato di nuovo. Kreacher non è riuscito a obbedire agli ordini, Kreacher non è riuscito a distruggere il medaglione! E la sua padrona era pazza di dolore, perché padron Regulus era scomparso, e Kreacher non poteva dirle cos'era successo nella grotta, perché padron Regulus gli aveva p-p-proibito di dirlo a chiunque della f-f-famiglia... »

Kreacher ormai singhiozzava così forte da risultare incomprensibile. Le lacrime rigavano le guance di Hermione che guardava l'elfo senza più osare toccarlo. Perfino Ron, che non era certo un fan di Kreacher, era turbato. Harry si mise a sedere sui talloni e scosse il capo, cercando di chiarirsi le idee.

« Non ti capisco, Kreacher » disse infine. « Voldemort ha cercato di ucciderti, Regulus è morto per lottare contro di lui, ma tu sei stato contento lo stesso di tradire Sirius e consegnarlo a Voldemort? Sei andato da Narcissa e Bellatrix e hai passato informazioni a Voldemort attraverso di loro... »

« Harry, Kreacher non ragiona così » intervenne Hermione, asciugandosi gli occhi col dorso della mano. « È uno schiavo; gli elfi domestici sono abituati a subire un trattamento sgarbato, perfino violento; ciò che gli ha fatto Voldemort non era poi fuori dal normale. Che cosa sono le guerre magiche per un elfo come Kreacher? Lui è fedele a chi lo tratta con gentilezza, come la signora Black e Regulus, quindi li ha serviti volentieri e ha imparato a ripetere come un pappagallo tutte le loro convinzioni. Lo so che cosa stai per dire » aggiunse, quando Harry fece per protestare, « che Regulus aveva cambiato idea... ma non si direbbe che l'abbia spiegato a Kreacher, no? Io credo di sapere perché: la sua famiglia e Kreacher erano più al sicuro se si attenevano alla vecchia storia dei Purosangue. Regulus stava cercando di proteggerli tutti ».

« Sirius... »

« Sirius è stato tremendo con Kreacher, Harry, e non serve a niente fare quella faccia, sai che è vero. Kreacher era rimasto solo da tanto tempo quando Sirius venne a vivere in questa casa, e probabilmente aveva bisogno di un po' di affetto. Sono sicura che 'la signorina Cissy' e 'la signorina Bella' sono state assolutamente deliziose con Kreacher quando è ricomparso, quindi lui è stato gentile e ha raccontato loro tutto quello che volevano sapere. Ho sempre detto che i maghi alla fine pagano per come trattano i loro elfi domestici. Be', è successo a Voldemort... e anche a Sirius ».

Harry non seppe ribattere. Guardando Kreacher che singhiozzava sul pavimento, gli vennero in mente le parole di Silente, poche ore dopo la morte di Sirius: '*Io temo che Sirius non abbia mai visto Kreacher come una creatura dotata di sentimenti profondi quanto quelli di un essere umano...*'

« Kreacher » mormorò Harry dopo un po', « quando te la senti, ehm... per favore, siediti ».

Ci volle qualche minuto prima che Kreacher smettesse di singhiozzare. Poi si rimise seduto, stropicciandosi gli occhi con le nocche come un bambino piccolo.

« Kreacher, sto per chiederti di fare una cosa » cominciò Harry. Guardò Hermione, in cerca di sostegno: voleva dare l'ordine con gentilezza, ma insieme non poteva fingere che non fosse un ordine. Tuttavia la diversità del suo tono parve ottenere il gradimento di Hermione, che sorrise incoraggiante.

« Kreacher, per favore, voglio che tu vada a cercare Mundungus Fletcher. Dobbiamo trovare il medaglione, il medaglione di padron Regulus. È molto importante. Dobbiamo finire il lavoro che ha cominciato padron Regulus, vogliamo... ehm... fare in modo che non sia morto invano ».

Kreacher abbassò i pugni e guardò Harry.

« Trovare Mundungus Fletcher? » gracchiò.

« E portarlo qui in Grimmauld Place » aggiunse Harry. « Credi di poter fare questo per noi? »

Kreacher annuì e si alzò. Harry ebbe un'ispirazione improvvisa. Estrasse il borsellino di Hagrid e ne tolse il falso Horcrux, il medaglione in cui Regulus aveva nascosto il messaggio per Voldemort.

« Kreacher, io, ehm, vorrei regalarti questo » disse, e premette il medaglione nella mano dell'elfo. « Apparteneva a Regulus e sono sicuro che vorrebbe che lo tenessi tu come segno di gratitudine per quello che hai... »

L'elfo, dopo aver guardato il medaglione, cacciò un ululato di spavento e di dolore e si gettò di nuovo a terra.

« Mi sa che hai esagerato, amico » osservò Ron.

Impiegarono quasi mezz'ora per calmare Kreacher, così sopraffatto all'idea di ricevere in dono un cimelio di famiglia dei Black tutto per sé da non riuscire a reggersi sulle ginocchia. Quando infine fu in grado di muovere qualche passo barcollante, lo accompagnarono tutti al suo armadio, lo guardarono infilare il medaglione al sicuro tra le coperte sudicie e gli garantirono che mentre era via l'avrebbero custodito con la massima cura. Poi l'elfo fece due profondi inchini a Harry e Ron e rivolse perfino una buffa piccola smorfia a Hermione che forse era un tentativo di saluto rispettoso, prima di Smaterializzarsi col solito sonoro *crac*.

CAPITOLO 11

LA MAZZETTA

Se Kreacher era riuscito a sfuggire a un lago pieno di Inferi, Harry confidava che la cattura di Mundungus avrebbe richiesto al massimo poche ore e passò la mattinata aggirandosi per la casa in uno stato di grande aspettativa. Ma Kreacher non tornò quella mattina e nemmeno nel pomeriggio. A sera, Harry era scoraggiato e preoccupato e una zuppa fatta di pane muffito sul quale Hermione aveva tentato invano una serie di Trasfigurazioni non migliorò il suo umore.

Kreacher non tornò il giorno dopo né quello dopo ancora. In compenso due uomini col mantello erano comparsi nella piazza, di fronte al numero dodici, e vi rimasero fino a notte, gli occhi fissi in direzione della casa che non potevano vedere.

« Sono di sicuro dei Mangiamorte » commentò Ron affacciato alla finestra del salotto con Harry e Hermione. « Secondo voi lo sanno che siamo qui dentro? »

« Io non penso » rispose Hermione, che però pareva spaventata, « altrimenti avrebbero mandato Piton a cercarci, no? »

« Credi che sia stato qui e la maledizione di Malocchio gli abbia legato la lingua? » chiese Ron.

« Sì, perché se no avrebbe detto a tutti gli altri come fare a entrare. Ma probabilmente sono di guardia nel caso che passiamo di qui. Sanno che la casa è di Harry, dopotutto ».

« Come fanno...? » cominciò Harry.

« I testamenti dei maghi vengono esaminati dal Ministero, ricordi? Avranno saputo che Sirius ti ha lasciato la casa ».

La presenza dei Mangiamorte là fuori accrebbe il malumore all'interno del numero dodici. Non avevano più avuto notizie di nessuno dopo l'apparizione del Patronus del signor Weasley e la tensione cominciava a essere palpabile. Inquieto e irascibile, Ron aveva preso la seccante abitudine di giocherellare col Deluminatore che teneva in tasca, mandando su tutte le furie Hermione, che ingannava l'attesa di Kreacher studiando *Le Fiabe di Beda il Bardo*.

« La smetti? » strillò la terza sera dalla partenza di Kreacher, quando tutta la luce fu risucchiata di nuovo dal salotto.

« Scusa, scusa! » esclamò Ron, facendo scattare il Deluminatore e riaccendendo la luce. « Lo faccio senza accorgermi! »

« Be', non puoi trovare un'occupazione utile? »

« Tipo leggere favole per bambini? »

« Silente mi ha lasciato questo libro, Ron... »

« ... e a me ha lasciato il Deluminatore, quindi forse devo usarlo! »

Infastidito dal battibecco, Harry scivolò fuori dalla stanza senza farsi notare. Si diresse in cucina, dove andava in continuazione perché era sicuro che Kreacher sarebbe riapparso lì. A metà delle scale, però, sentì un leggero colpo alla porta, poi una serie di scatti metallici e il rumore della catena.

Tesissimo, estrasse la bacchetta, si spostò nell'ombra accanto alle teste di elfi decapitati e aspettò. La porta si aprì: vide uno scorcio della piazza illuminata dai lampioni, e una figura avvolta in un mantello entrò e chiuse la porta. Quando l'intruso fece un passo avanti la voce di Moody chiese: « *Severus Piton?* » Poi la sagoma di polvere si levò in fondo all'atrio e gli si fece incontro, alzando la mano cadaverica.

« Non sono stato io a ucciderti, Albus » disse una voce tranquilla.

La fattura s'infranse: la sagoma polverosa esplose di nuovo, rendendo impossibile riconoscere il nuovo arrivato nella fitta nube grigia.

Harry puntò la bacchetta nel fumo.

« Altolà! »

Si era dimenticato del ritratto della signora Black: al suo grido le tende che la celavano si aprirono e lei prese a strillare: « *Luridi Mezzosangue, feccia che disonora la mia casa...* »

Ron e Hermione scesero di corsa le scale, le bacchette sfoderate, contro lo sconosciuto che aveva alzato le mani.

« Fermi, sono io, Remus! »

« Oh, grazie al cielo » mormorò Hermione, puntando invece la bacchetta contro la signora Black; le tende si richiusero con un botto e cadde il silenzio. Ron abbassò la bacchetta; Harry no.

« Fatti vedere! » esclamò.

Lupin avanzò nel buio, le mani ancora alzate in segno di resa.

« Sono Remus John Lupin, lupo mannaro, noto anche come Lunastorta, uno dei quattro creatori della Mappa del Malandrino, marito di Ninfadora, detta Tonks, e ti ho insegnato come evocare un Patronus, Harry, che ha la forma di un cervo ».

« Oh, va bene ». Harry abbassò la bacchetta. « Ma dovevo controllare, no? »

« Come tuo ex insegnante di Difesa contro le Arti Oscure, sono d'accordo. Ron, Hermione, non dovreste calare le difese così in fretta ».

Corsero giù dalle scale e gli andarono incontro. Era avvolto in un pesante mantello da viaggio nero, sfinito ma contento di vederli.

« Nessuna traccia di Severus, dunque? » chiese.

« No » rispose Harry. « Cosa succede? Stanno tutti bene? »

« Sì, ma siamo tutti sorvegliati. Ci sono un paio di Mangiamorte qui nella piazza... »

« ... lo sappiamo... »

« ... mi sono dovuto Materializzare proprio sull’ultimo gradino per essere sicuro che non mi vedessero. Evidentemente non sanno che siete qui dentro, altrimenti ce ne sarebbero di più; tengono d’occhio tutti i posti che hanno qualche nesso con te, Harry. Andiamo di sotto, ho un sacco di cose da dirvi e voglio sapere cos’è successo dopo che ve ne siete andati dalla Tana ».

Andarono in cucina e Hermione puntò la bacchetta verso il camino. Un fuoco si accese all’istante, dando un’illusione di intimità alle spoglie pareti di pietra e facendo risplendere il lungo tavolo di legno. Lupin tirò fuori un paio di Burrobirre da sotto il mantello e si sedettero.

« Sarei arrivato tre giorni fa, ma ho dovuto seminare il Mangiamorte che mi pedinava » raccontò. « Voi siete venuti subito qui dopo il matrimonio? »

« No » rispose Harry, « prima abbiamo incontrato due Mangiamorte in un caffè in Tottenham Court Road ».

Lupin si rovesciò addosso quasi tutta la Burrobirra.

« Cosa? »

Riferirono l’accaduto; Lupin era scioccato.

« Ma come hanno fatto a scoprirti così in fretta? È impossibile rintracciare chiunque si Materializzi, a meno di non afferrarlo mentre sparisce! »

« E non è plausibile che stessero semplicemente passeggiando per Tottenham Court Road in quel momento, no? » osservò Harry.

« Ci chiedevamo » intervenne Hermione, esitante, « se per caso Harry non potesse avere ancora addosso la Traccia ».

« Impossibile » decretò Lupin. Ron sembrò piuttosto soddisfatto e Harry molto sollevato. « A parte tutto, saprebbero che Harry è qui se avesse ancora la Traccia, no? Ma non riesco a capire come hanno fatto a individuarvi in Tottenham Court Road, è davvero preoccupante ».

Era turbato, ma per Harry quella domanda poteva aspettare.

« Dicci cosa è successo dopo che ce ne siamo andati, non sappiamo nulla da quando il papà di Ron ci ha detto che la famiglia era al sicuro ».

« Be', Kingsley ci ha salvato » rispose Lupin. « Grazie al suo avvertimento gran parte degli invitati sono riusciti a Smaterializzarsi prima del loro arrivo ».

« Erano Mangiamorte o gente del Ministero? » domandò Hermione.

« Tutti e due; tanto ormai sono la stessa cosa » rispose Lupin. « Erano una dozzina, ma non sapevano che c'eri anche tu, Harry: Arthur ha sentito dire che hanno torturato Scrimgeour per sapere dov'eri, prima di ucciderlo; se è vero, non ti ha tradito ».

Harry guardò Ron e Hermione; le loro espressioni rispecchiavano il misto di orrore e gratitudine che provava lui. Scrimgeour non gli era mai piaciuto, ma se quello che aveva detto Lupin era vero, l'ultimo dei suoi atti era stato cercare di proteggere Harry.

« I Mangiamorte hanno perquisito la Tana da cima a fondo » riprese Lupin. « Hanno trovato il demone, ma non hanno voluto avvicinarsi troppo... poi hanno interrogato per ore chi di noi era rimasto. Cercavano informazioni su di te, Harry, ma naturalmente nessuno al di fuori dell'Ordine sapeva che eri stato là.

« Intanto che quelli devastavano la festa di nozze, altri Mangiamorte entravano con la forza in tutte le case del paese legate all'Ordine. Niente morti » aggiunse in fretta, anticipando la domanda, « ma sono stati spietati. Hanno incendiato la casa di Dedalus Lux, ma come sapete lui non c'era, e hanno usato la Maledizione Cruciatus sulla famiglia di Tonks. Sempre nel tentativo di scoprire dov'eri andato dopo essere stato da loro. Stanno bene... scossi, naturalmente, ma illesi ».

« I Mangiamorte sono passati attraverso tutti quegli incantesimi di protezione? » chiese Harry, ricordando la loro efficacia la notte che era precipitato nel giardino dei Tonks.

« Devi capire, Harry, che adesso i Mangiamorte hanno dalla loro tutto il potere del Ministero » spiegò Lupin. « Possono compiere gli incantesimi più violenti senza paura di essere identificati o arrestati. Sono riusciti a far saltare ogni incanto difensivo che avevamo elaborato contro di loro e, una volta arrivati, sono stati molto espliciti sul motivo della loro visita ».

« E si preoccupano di fornire una scusa per estorcere notizie su Harry con la tortura? » chiese Hermione, tesa.

« Be' » fece Lupin esitante, poi estrasse una copia ripiegata della *Gazzetta del Profeta* e la spinse sul tavolo verso Harry.

« Ecco » disse, « tanto prima o poi lo verrai a sapere. Questo è il pretesto per darti la caccia ».

Harry distese il giornale. Una sua grande foto riempiva la prima pagina. Lesse il titolo:

RICERCATO COME PERSONA INFORMATA SUI FATTI RELATIVI ALLA MORTE DI ALBUS SILENTE

Ron e Hermione esplosero in esclamazioni sdegnate, ma Harry non disse nulla. Spinse via il giornale; non voleva leggere altro: sapeva che cosa c'era scritto. Solo chi era in cima alla Torre quando Silente era morto sapeva chi l'aveva ucciso davvero e, come Rita Skeeter aveva già proclamato a tutto il mondo magico, Harry era stato visto fuggire da quel luogo pochi istanti dopo la caduta di Silente.

« Mi spiace, Harry » commentò Lupin.

« Quindi i Mangiamorte si sono impadroniti anche della *Gazzetta del Profeta*? » chiese Hermione, rabbiosa.

Lupin annuì.

« Ma la gente sa cosa sta succedendo, vero? »

« Il colpo di mano è stato abile ed è passato praticamente inosservato » rispose Lupin. « La versione ufficiale dell'assassinio di Scrimgeour è che

ha dato le dimissioni; è stato sostituito da Pius O'Tusoe, che è sotto la Maledizione Imperius ».

« Perché Voldemort non si è proclamato Ministro della Magia? » chiese Ron.

Lupin rise.

« Non ne ha bisogno, Ron. È lui il Ministro a tutti gli effetti, ma perché dovrebbe stare dietro una scrivania? Il suo burattino, O'Tusoe, si occupa delle faccende quotidiane, lasciandolo libero di estendere il suo potere ben oltre.

« Naturalmente molti hanno capito cosa è successo: la politica del Ministero è cambiata troppo bruscamente negli ultimi giorni e si mormora che dietro ci dev'essere Voldemort. Ma è questo il punto: si mormora. Nessuno lo dice apertamente, nessuno si fida di nessuno; hanno paura di dire le cose come stanno, perché se i loro sospetti fossero fondati le loro famiglie sarebbero prese di mira. Sì, Voldemort sta giocando in modo molto astuto. Se fosse uscito allo scoperto avrebbe provocato un'aperta ribellione: restando nell'ombra ha creato confusione, incertezza e paura ».

« E in questo brusco cambiamento nella politica del Ministero » domandò Harry « è compreso il fatto di mettere in guardia il mondo magico da me invece che da Voldemort? »

« Ne fa certamente parte » rispose Lupin, « ed è una mossa da maestro. Dopo la morte di Silente, tu – il Ragazzo Che È Sopravvissuto – eri destinato a diventare il simbolo e il punto di raccolta di ogni forma di resistenza a Voldemort. Ma insinuando che sei coinvolto nella morte dell'eroe, Voldemort non solo ha posto una taglia sulla tua testa, ma ha anche seminato dubbio e timore tra i molti che ti avrebbero difeso.

« Nel frattempo, il Ministero ha cominciato a muoversi contro i Babbani per nascita ».

Lupin indicò *La Gazzetta del Profeta*.

« Vai a pagina due ».

Hermione voltò la pagina con la stessa espressione disgustata che ostentava nel maneggiare *Segreti dell'Arte Più Oscura*.

« '*Censimento dei Nati Babbani*' » lesse ad alta voce. « '*Il Ministero della Magia ha avviato un'inchiesta sui cosiddetti "Nati Babbani", per meglio comprendere come siano entrati in possesso di segreti magici.*

« '*Le ultime ricerche condotte dall'Ufficio Misteri hanno rivelato che la magia può essere trasmessa da mago a mago solo per via riproduttiva. Là dove non sussistono dimostrate ascendenze magiche, dunque, è probabile che il cosiddetto Nato Babbano si sia procurato il potere magico con il furto o con la forza.*

« '*Il Ministero, al fine di snidare questi usurpatori del potere magico, ha diramato l'invito a tutti i cosiddetti Nati Babbani a presentarsi per un interrogatorio davanti alla neonata Commissione per il Censimento dei Nati Babbani*' ».

« Non glielo permetteranno » commentò Ron.

« Sta già succedendo, Ron » ribatté Lupin. « In questo stesso momento sono in atto retate contro i Nati Babbani ».

« Ma come è possibile che abbiano 'rubato' la magia? » domandò Ron. « È folle, se si potesse rubare la magia non esisterebbero i Maghinò! »

« Lo so » rispose Lupin. « Ma a meno che tu non possa dimostrare di avere almeno un mago tra i parenti stretti, oggi si sostiene che tu abbia ottenuto il tuo potere magico illegalmente e che tu debba essere punito per questo ».

Ron guardò Hermione, poi disse: « E se dei Purosangue e dei Mezzosangue giurano che un Nato Babbano fa parte della loro famiglia? Dirò a tutti che Hermione è mia cugina... »

Hermione coprì la mano di Ron con la propria e la strinse.

« Grazie, Ron, ma non te lo permetterei... »

« Non avrai scelta » replicò Ron deciso, stringendole la mano in risposta. « Ti insegnerò il mio albero genealogico, così potrai rispondere a

tutte le domande ».

Hermione fece una risatina tremula.

« Ron, visto che siamo in fuga con Harry Potter, la persona più ricercata del paese, non credo che sia importante. Se dovessi tornare a scuola sarebbe diverso. Che piani ha Voldemort per Hogwarts? » chiese a Lupin.

« Frequenza obbligatoria per tutti i giovani maghi e streghe » rispose Lupin. « L'annuncio è di ieri. È una novità, perché non è mai stata obbligatoria. Naturalmente quasi tutti i maghi e le streghe della Gran Bretagna hanno studiato a Hogwarts, ma i loro genitori potevano scegliere di istruirli a casa o all'estero. Così Voldemort avrà l'intera popolazione magica sotto controllo fin dalla giovane età. Ed è anche un altro modo per estirpare i Nati Babbani, perché tutti gli studenti dovranno avere lo Stato di Sangue – cioè dovranno aver dimostrato al Ministero la loro ascendenza magica – prima di essere ammessi ».

Harry provò un misto di rabbia e nausea: in quel momento c'erano degli undicenni entusiasti, chini su pile di libri d'incantesimi appena acquistati, senza sapere che non avrebbero mai visto Hogwarts e forse nemmeno rivisto le loro famiglie.

« È... è... » borbottò, cercando di trovare parole che esprimessero l'orrore dei suoi pensieri, ma Lupin disse piano: « Lo so ».

Esitò, poi aggiunse: « Capisco se non puoi confermarlo, Harry, ma l'Ordine ha l'impressione che Silente ti abbia lasciato una missione ».

« È così » replicò Harry, « e Ron e Hermione sono coinvolti e verranno con me ».

« Puoi dirmi di che missione si tratta? »

Harry guardò quel volto prematuramente invecchiato, incorniciato da capelli folti ma già ingrigiti, e desiderò di poter rispondere in modo diverso.

« No, Remus, mi spiace. Se non te l'ha detto Silente, non credo di poterlo fare io ».

« Immaginavo che avresti risposto così » commentò Lupin, deluso. « Ma potrei esserti comunque d'aiuto. Sai cosa sono e cosa so fare. Potrei venire con voi e proteggervi. Non ci sarebbe alcun bisogno di raccontarmi cosa dovete fare di preciso ».

Harry esitò. Era un'offerta molto allettante, anche se non riusciva a immaginare come sarebbero riusciti a tenere segreta la loro missione a Lupin se fosse stato sempre con loro.

Hermione, invece, era perplessa.

« E Tonks? » chiese.

« Cosa? » fece Lupin.

« Be' » disse Hermione, accigliata, « siete sposati! Lei cosa ne pensa? »

« Tonks sarà al sicuro » rispose Lupin. « Starà a casa dei suoi genitori ».

C'era qualcosa di strano nel tono di Lupin; era quasi freddo. C'era qualcosa di strano anche nell'idea che Tonks restasse nascosta a casa dei suoi; dopotutto faceva parte dell'Ordine e, per quello che ne sapeva Harry, era assai probabile che volesse partecipare all'azione.

« Remus » mormorò Hermione esitante, « va tutto bene... cioè... tra te e... »

« Va tutto benissimo, grazie » rispose Lupin.

Hermione arrossì. Un'altra pausa, goffa e imbarazzata, poi Lupin aggiunse, con l'aria di chi si costringe ad ammettere qualcosa di spiacevole: « Tonks aspetta un bambino ».

« Oh, è meraviglioso! » squittì Hermione.

« Fantastico! » esclamò Ron, entusiasta.

« Congratulazioni » disse Harry.

Lupin abbozzò un sorriso posticcio più simile a una smorfia, poi riprese: « Allora... accetti la mia offerta? I tre diventeranno quattro? Non penso che Silente avrebbe disapprovato, mi ha scelto come tuo insegnante

di Difesa contro le Arti Oscure, dopotutto. E credo che dovremo affrontare magie che molti di noi non hanno mai nemmeno immaginato ».

Sia Ron che Hermione guardarono Harry.

« Tanto... tanto per essere chiari » cominciò lui, « vuoi lasciare Tonks a casa dei suoi e venire con noi? »

« Là sarà al sicuro. Si prenderanno cura di lei » rispose Lupin, con un tono definitivo che sconfinava nell'indifferenza. « Harry, sono certo che James avrebbe voluto che stessi con te ».

« Be' » replicò Harry lentamente, « io no. Io sono certo che mio padre avrebbe voluto sapere perché non resti al fianco di tuo figlio ».

Lupin impallidì. La temperatura nella cucina scese forse di dieci gradi. Ron si guardò intorno come se gli fosse stato ordinato di imparare la stanza a memoria, mentre gli occhi di Hermione dardeggiavano da Harry a Lupin e ritorno.

« Tu non capisci » rispose Lupin infine.

« Spiegamelo tu, allora ».

Lupin deglutì. « Io... ho commesso un grave errore sposando Tonks. L'ho fatto contro ogni buonsenso e me ne sono pentito ».

« Capisco » disse Harry. « Quindi adesso molli lei e il bambino per fuggire con noi? »

Lupin balzò in piedi, rovesciando la sedia. Guardò i tre ragazzi con tanta ferocia che Harry vide per la prima volta l'ombra del lupo sul suo volto umano.

« Non capisci che cosa ho fatto a mia moglie e al mio bambino non ancora nato? Non avrei mai dovuto sposarla, ho fatto di lei una reietta! »

Lupin diede un calcio alla sedia che aveva rovesciato.

« Tu mi hai visto sempre solo in mezzo ai compagni dell'Ordine o sotto la protezione di Silente a Hogwarts! Non sai come gran parte del mondo magico considera le creature come me! Quando vengono a sapere della

mia condizione, non mi rivolgono nemmeno la parola! Non capisci quello che ho fatto? Perfino la sua famiglia è disgustata dal nostro matrimonio, quali genitori vorrebbero che la loro unica figlia sposasse un lupo mannaro? E il bambino... il bambino... »

Lupin si afferrò i capelli; era fuori di sé.

« Quelli come me di solito non si riproducono! Sarà come me, ne sono sicuro... non me lo perdonerò mai, ho deliberatamente corso il rischio di trasmettere la mia disgrazia a un innocente! E se per miracolo non sarà come me, allora starà meglio, cento volte meglio senza un padre del quale si dovrà sempre vergognare! »

« Remus! » sussurrò Hermione con le lacrime agli occhi. « Non dire così... nessun bambino potrebbe mai vergognarsi di te! »

« Oh, non lo so, Hermione » ribatté Harry. « Io mi vergognerei di lui ».

Non sapeva da dove gli venisse tanta rabbia, ma non riusciva più a stare seduto. Lupin aveva l'aria di aver appena ricevuto un ceffone.

« Se al nuovo regime non piacciono i Nati Babbani » continuò Harry, « cosa faranno a un mezzo lupo mannaro con un padre nell'Ordine? Mio padre è morto per cercare di proteggere mia madre e me, e tu pensi che ti direbbe di abbandonare tuo figlio per venire all'avventura con noi? »

« Come... come osi? » sbottò Lupin. « Il desiderio di... di pericolo o gloria personale... non c'entra... come osi insinuare una simile... »

« Credo che tu ti senta un po' uno scavezzacollo » proseguì Harry. « Ti è venuta voglia di prendere il posto di Sirius... »

« Harry, no! » lo supplicò Hermione, ma lui continuò a fissare torvo il volto livido di Lupin.

« Non l'avrei mai creduto » concluse Harry. « L'uomo che mi ha insegnato a combattere i Dissennatori... un codardo ».

Lupin sfoderò la bacchetta così in fretta che Harry non fece in tempo ad afferrare la propria: uno scoppio, e si sentì volare all'indietro, come colpito da un pugno; urtò contro la parete e scivolò a terra, riuscendo

appena in tempo a vedere la coda del mantello di Lupin che spariva oltre la porta.

« Remus, Remus, torna indietro! » urlò Hermione, ma Lupin non rispose. Un attimo dopo sentirono sbattere la porta principale.

« Harry! » gemette Hermione. « Come hai potuto? »

« È stato facile » rispose Harry. Si alzò; sentiva già crescere un bernoccolo nel punto in cui aveva urtato la parete con la testa. Era ancora così traboccante di rabbia che tremava.

« E non guardarmi così! » abbaiò a Hermione.

« Non te la prendere con lei! » ringhiò Ron.

« No... no... non dobbiamo litigare! » esclamò Hermione, mettendosi fra i due.

« Non dovevi dirgli quelle cose » fece Ron a Harry.

« Se le è cercate » ribatté Harry. Immagini frammentarie si inseguivano nella sua mente: Sirius che cadeva attraverso il velo; Silente spezzato, sospeso a mezz'aria; un lampo di luce verde e la voce di sua madre che implorava pietà...

« I genitori » proseguì « non dovrebbero mai abbandonare i loro figli a meno che... a meno che non siano costretti ».

« Harry ». Hermione allungò una mano per consolarlo, ma lui la scostò e si allontanò, gli occhi fissi sul fuoco che lei aveva evocato. Una volta aveva parlato con Lupin davanti a quel camino, in cerca di rassicurazioni su James, e lui l'aveva consolato. Ora gli sembrava di vedere il suo volto pallido e tormentato aleggiare nell'aria. Il rimorso gli fece venire un attacco di nausea. Né Ron né Hermione parlarono, ma era sicuro che si stessero guardando l'un l'altra alle sue spalle, comunicando silenziosamente.

Si voltò e li sorprese a distogliere lo sguardo in tutta fretta.

« Lo so che non l'avrei dovuto chiamare codardo ».

« No, non dovevi » replicò subito Ron.

« Ma si comporta come se lo fosse ».

« Però... » cominciò Hermione.

« Lo so » la interruppe Harry. « Ma se questo lo fa tornare da Tonks, ne sarà valsa la pena, no? »

Non riuscì a non suonare supplichevole. Hermione lo fissò comprensiva, Ron dubbioso. Harry abbassò lo sguardo, pensando a suo padre. James lo avrebbe sostenuto, avrebbe condiviso le cose che aveva detto a Lupin, o si sarebbe arrabbiato per come suo figlio aveva trattato il suo vecchio amico?

La cucina silenziosa sembrava vibrare per l'emozione della recente scenata e per i rimproveri inespressi di Ron e Hermione. *La Gazzetta del Profeta* di Lupin era ancora sul tavolo e il volto di Harry fissava il soffitto dalla prima pagina. Lui si avvicinò e si sedette, aprì il giornale a caso e finse di leggere. Non riusciva a capire le parole, era ancora stordito per lo scontro con Lupin. Era certo che Ron e Hermione avevano ripreso a comunicare in silenzio dall'altra parte del giornale. Voltò una pagina rumorosamente e il nome di Silente gli balzò agli occhi. Gli ci volle qualche secondo per cogliere il significato della foto, che mostrava un gruppo di famiglia. La didascalia recitava: '*La famiglia Silente: da sinistra, Albus, Percival con in braccio la neonata Ariana, Kendra e Aberforth*'.

Harry osservò l'immagine con più attenzione. Il padre di Silente, Percival, era un bell'uomo con gli occhi brillanti anche nella vecchia immagine sbiadita. La piccola Ariana era poco più lunga di un filoncino di pane e non molto più interessante. La madre, Kendra, aveva lunghi capelli nerissimi raccolti in un alto chignon; il suo volto sembrava scolpito nella pietra. Portava un vestito di seta a collo alto, ma i suoi occhi scuri, gli zigomi alti e il naso diritto ricordavano a Harry gli indiani d'America. Albus e Aberforth avevano giacche identiche con i colletti di pizzo e lo

stesso taglio di capelli lunghi fino alle spalle. Si capiva che Albus aveva qualche anno in più del fratello, ma per il resto i due ragazzi si somigliavano molto, perché era prima che Albus si rompesse il naso e che cominciasse a portare gli occhiali.

La famiglia sembrava felice e normale e sorrideva serena dalla pagina del *Profeta*. Il braccino della piccola Ariana si muoveva appena fuori dallo scialle che la copriva. Harry guardò sopra la foto e vide il titolo:

ANTICIPAZIONE ESCLUSIVA DELLA BIOGRAFIA DI ALBUS SILENTE, TRA POCO IN LIBRERIA di Rita Skeeter

Convinto che la lettura non potesse farlo stare peggio di così, Harry cominciò.

Fiera e altezzosa, Kendra Silente non riuscì a sopportare di restare a Mould-on-the-Wold dopo il ben noto arresto del marito Percival e la sua carcerazione ad Azkaban. Decise dunque di sradicare la famiglia per trasferirsi a Godric's Hollow, il villaggio che doveva diventare famoso come il teatro del misterioso evento nel quale Harry Potter sfuggì a Voi-Sapete-Chi.

Come Mould-on-the-Wold, Godric's Hollow ospitava un certo numero di famiglie magiche, ma poiché non ne conosceva alcuna, Kendra avrebbe evitato la curiosità sul delitto del marito che l'aveva perseguitata nel villaggio precedente. Respingendo più volte i ripetuti tentativi di contatto dei nuovi vicini magici, si assicurò ben presto che la sua famiglia venisse lasciata in pace.

« Quando andai a darle il benvenuto con un vassoio di Calderotti fatti in casa, mi chiuse la porta in faccia » racconta Bathilda Bath. « Il primo anno che vissero qui io vidi solo i due ragazzi. Non avrei scoperto che c'era anche una figlia se una notte non fossi andata a raccogliere Plangentine al chiaro di luna, l'inverno dopo il loro trasloco: fu allora

che vidi Kendra con Ariana nel giardino sul retro. Le fece fare un giro del prato, tenendola ben stretta, e poi la riportò dentro. Non seppi cosa pensare ».

Evidentemente, Kendra riteneva il trasferimento a Godric's Hollow l'opportunità perfetta per nascondere Ariana una volta per sempre, cosa che probabilmente progettava da anni. La tempistica è importante. Ariana aveva appena compiuto sette anni quando sparì, e sette anni è l'età entro la quale secondo gran parte degli esperti la magia dovrebbe rivelarsi, se presente. Nessuno ricorda che Ariana abbia mai mostrato la più vaga traccia di abilità magiche. Sembra dunque chiaro che Kendra abbia preferito nascondere l'esistenza della figlia piuttosto che ammettere di aver generato una Maganò. Allontanarsi dagli amici e dai vicini che conoscevano Ariana, naturalmente, rese molto più facile segregarla. Il numero di persone che da allora in poi seppero dell'esistenza di Ariana era sufficientemente ristretto per mantenere il segreto, compresi i due fratelli, che avrebbero eluso eventuali domande indiscrete con la risposta che la madre li aveva istruiti a ripetere: 'Mia sorella è troppo fragile per andare a scuola'.

La prossima settimana: Albus Silente a Hogwarts. Gloria e finzione.

Harry si era sbagliato: la lettura lo fece stare peggio. Guardò di nuovo la foto della famiglia apparentemente felice. Era vero? Come scoprirlo? Voleva andare a Godric's Hollow, anche se Bathilda non era in grado di parlargli; voleva visitare il luogo in cui sia lui che Silente avevano perso i loro cari. Stava abbassando il giornale per chiedere il parere di Ron e Hermione quando un *crac* assordante echeggiò nella cucina.

Per la prima volta in tre giorni, Harry si era completamente dimenticato di Kreacher. All'inizio pensò che fosse tornato Lupin e per un attimo non comprese il groviglio di membra agitate che era apparso dal nulla accanto

alla sua sedia. Si alzò di scatto quando Kreacher riuscì a districarsi e gracchiò, con un profondo inchino: « Kreacher è tornato con il ladro Mundungus Fletcher, padrone ».

Mundungus si mise in piedi ed estrasse la bacchetta; ma Hermione fu più veloce.

« *Expelliarmus!* »

La bacchetta di Mundungus schizzò in aria e Hermione la prese al volo. Mundungus, gli occhi dilatati dalla foga, si gettò verso le scale, ma Ron lo placcò e lo fece cadere sul pavimento di pietra con uno scricchiolio soffocato.

« Be'? » urlò Mundungus, divincolandosi per liberarsi dalla presa di Ron. « Si può sapere cos'ho fatto? Mettermi alle calcagna uno stramaledetto elfo domestico? Ma a che gioco giocate, cos'ho fatto, mollami, mollami, se no... »

« Non sei proprio nella posizione di poterci minacciare » osservò Harry. Gettò via il giornale, attraversò la cucina a grandi passi e si mise in ginocchio davanti a Mundungus, che cessò di lottare, terrorizzato. Ron si alzò ansante e guardò Harry puntare con determinazione la bacchetta contro il naso del mago. Mundungus puzzava di sudore rancido e fumo; aveva i capelli impastati e gli abiti pieni di macchie.

« Kreacher chiede scusa per il ritardo nel portare il ladro, padrone » gracchiò l'elfo. « Fletcher sa come evitare di farsi prendere, ha molti nascondigli e complici. Però Kreacher ha acchiappato il ladro alla fine ».

« Sei stato bravissimo, Kreacher » disse Harry, e l'elfo si inchinò fino a toccare terra.

« Allora, abbiamo qualche domanda da farti » proseguì Harry rivolto a Mundungus, che subito strillò: « Ho avuto paura, va bene? Non ci volevo venire, niente di personale, amico, ma non ho mai chiesto di morire per te, e poi quello stramaledetto Tu-Sai-Chi mi è venuto addosso, chiunque sarebbe scappato, l'ho sempre detto che non volevo farlo... »

« Per tua informazione, nessuno di noi si è Smaterializzato » puntualizzò Hermione.

« Be', allora voi siete un mucchio di maledetti eroi! Ma io non ho mai detto di voler finire ammazzato... »

« Non ci interessa sapere perché hai abbandonato Malocchio » lo interruppe Harry, avvicinandogli la bacchetta agli occhi gonfi e arrossati. « Lo sapevamo già che sei un verme inaffidabile ».

« Be', allora perché ho gli elfi domestici addosso? O è ancora per la storia dei calici? Non ce ne ho più neanche uno, altrimenti te li ridavo... »

« Non è nemmeno per i calici, però ci siamo quasi » ribatté Harry. « Zitto e ascolta ».

Era meraviglioso avere qualcosa da fare, qualcuno a cui chiedere una piccola porzione di verità. Mundungus aveva la bacchetta di Harry così vicina all'attaccatura del naso che per tenerla d'occhio era diventato strabico.

« Quando hai ripulito questa casa di tutti gli oggetti di valore... » cominciò Harry. Ma Mundungus lo interruppe di nuovo.

« Sirius non ha mai badato alla roba... »

Uno scalpiccio, un lampo di rame scintillante, un suono come di gong e un gemito di dolore: Kreacher aveva sferrato un colpo di padella sulla testa di Mundungus.

« Fallo smettere, fallo smettere, dovrebbero rinchiuderlo! » urlò Mundungus, rannicchiandosi mentre Kreacher brandiva di nuovo la padella dal fondo spesso.

« Kreacher, no! » gridò Harry.

Le magre braccia di Kreacher tremavano per il peso dell'arma che ancora reggeva in alto.

« Solo un altro colpetto, padron Harry, per sicurezza? »

Ron rise.

« Ci serve sveglio, Kreacher, ma se avrà bisogno di un po' di incoraggiamento ci penserai tu » rispose Harry.

« Grazie mille, padrone » replicò Kreacher con un inchino, e si tirò un po' indietro, gli occhioni acquosi ancora fissi su Mundungus, pieni di disprezzo.

« Quando hai ripulito la casa di tutti gli oggetti di valore che sei riuscito a trovare » ricominciò Harry, « hai preso molta roba dall'armadio della cucina. C'era anche un medaglione ». Harry all'improvviso aveva la bocca secca: sentiva che anche Ron e Hermione erano tesi e agitati. « Che cosa ne hai fatto? »

« Perché? » chiese Mundungus. « È prezioso? »

« Ce l'hai ancora tu! » strillò Hermione.

« No che non ce l'ha » la corresse Ron, con l'aria di chi la sa lunga. « Si sta solo chiedendo se doveva farci più soldi ».

« Più soldi? » sbottò Mundungus. « Non è che ci vuole molto... l'ho dovuto dar via, ecco. Non ho avuto scelta ».

« Come sarebbe? »

« Stavo vendendo la roba in Diagon Alley e quella viene a chiedermi se ho la licenza per commerciare in oggetti magici. Maledetta ficcanaso. Voleva farmi la multa, ma quel medaglione le piaceva tanto e mi ha detto che lo prendeva lei e per questa volta mi lasciava andare e che dovevo considerarmi fortunato ».

« Chi era? » chiese Harry.

« Non so, una befana del Ministero ».

Mundungus rifletté, la fronte aggrottata.

« Piccola. Con un fiocco in cima alla testa ».

Si accigliò e aggiunse: « Sembrava un po' un rospo ».

A Harry cadde di mano la bacchetta, che colpì Mundungus sul naso, mandando scintille rosse che gli incendiarono le sopracciglia.

« *Aguamenti!* » urlò Hermione, e un getto d'acqua zampillò dalla sua bacchetta, innaffiando uno sputacchiante e tossicchiante Mundungus.

Harry alzò lo sguardo e vide il proprio orrore riflesso nei volti degli amici. Le cicatrici sul dorso della mano destra parvero bruciare di nuovo.

CAPITOLO 12

LA MAGIA È POTERE

Col trascorrere di agosto, il quadrato di erba incolta al centro di Grimmauld Place avvizzì al sole fino a diventare secco e marrone. Gli abitanti del numero dodici non furono mai visti da nessuno delle case intorno, e del resto nemmeno il numero dodici. I Babbani che abitavano in Grimmauld Place avevano da tempo accettato il buffo errore di numerazione che aveva posto il numero undici accanto al numero tredici.

Eppure la piazza attirava da qualche tempo uno stillicidio di visitatori che sembravano trovare l'anomalia affascinante. Non passava giorno senza che una o due persone arrivassero in Grimmauld Place senza altro scopo evidente che appoggiarsi alla ringhiera di fronte ai numeri undici e tredici a osservare il punto d'unione tra le due case. Le persone appostate non erano mai le stesse per due giorni di fila, anche se parevano condividere il disprezzo per l'abbigliamento normale. Gran parte dei londinesi che passavano da quelle parti era abituata a tenute eccentriche e non ci faceva caso, ma ogni tanto qualcuno si voltava a guardarli, chiedendosi che senso avesse portare lunghi mantelli con quel caldo.

Le sentinelle sembravano trarre scarsa soddisfazione dalla loro sorveglianza. Ogni tanto una di loro balzava in avanti eccitata, come se avesse visto finalmente qualcosa d'interessante, ma poi si riappoggiava alla ringhiera, delusa.

Il primo giorno di settembre, c'erano più persone appostate nella piazza di quante ce ne fossero mai state. Sei o sette uomini in mantello stavano silenziosi e attenti a scrutare come sempre il numero undici e il numero

tredici, ma qualunque cosa aspettassero non si fece vedere. Quando calò la sera, portando con sé un inatteso scroscio di pioggia fresca per la prima volta dopo settimane, si verificò uno di quegli inspiegabili momenti in cui parve che scorgessero qualcosa di interessante. L'uomo con la faccia storta indicò un punto e il suo vicino, un uomo pallido e tozzo, balzò in avanti, ma un attimo dopo entrambi erano tornati al consueto stato di inattività, frustrati e delusi.

Nel frattempo, all'interno del numero dodici, Harry era appena entrato nell'atrio. Aveva quasi perso l'equilibrio Materializzandosi sull'ultimo gradino appena fuori dalla porta e aveva temuto che i Mangiamorte potessero aver adocchiato il suo gomito che si era scoperto per un attimo. Chiuse la porta con cautela, si sfilò il Mantello dell'Invisibilità, lo ripiegò sul braccio e corse lungo il tetro ingresso verso la porta che conduceva nel seminterrato, stringendo una copia rubata della *Gazzetta del Profeta*.

Lo accolse il solito « *Severus Piton?* » sussurrato, il vento freddo lo frustò e la lingua gli si arricciò per un momento.

« Non ti ho ucciso io » disse, quando si fu srotolata, poi trattenne il fiato mentre la creatura stregata esplodeva nella sua polvere. Aspettò fino a metà delle scale che scendevano in cucina, lontano dalle orecchie della signora Black e al sicuro dalla nuvola di polvere, per gridare: « Ho delle notizie, e non vi piaceranno ».

La cucina era quasi irriconoscibile. Tutte le superfici splendevano: pentole e padelle di rame erano state lucidate fino a emanare un roseo brillio, il piano del tavolo era lustro, calici e piatti già disposti per la cena scintillavano alla luce di un fuoco allegro, sul quale ribolliva un calderone. Nessuna trasformazione però era più impressionante di quella dell'elfo domestico che corse incontro a Harry, vestito con uno strofinaccio candido, i peli delle orecchie puliti e vaporosi come cotone, il medaglione di Regulus che gli rimbalzava sul petto scarno.

« Via le scarpe, per piacere, padron Harry, e andate a lavarvi le mani prima di cena » gracchiò Kreacher. Prese il Mantello dell'Invisibilità e scivolò via per appenderlo a un gancio sulla parete, accanto a una serie di vestiti fuori moda lavati di fresco.

« Che cosa è successo? » chiese Ron, preoccupato. Lui e Hermione erano chini su un fascio di fogli scarabocchiati e mappe tracciate a mano che occupava l'estremità del lungo tavolo, ma alzarono gli occhi per guardare Harry quando il giornale atterrò sulle pergamene sparpagliate.

La grossa foto di un uomo a loro ben noto, con i capelli neri e il naso adunco, li fissava tutti da sotto il titolo: *SEVERUS PITON CONFERMATO PRESIDE DI HOGWARTS.*

« No! » esclamarono Ron e Hermione.

Hermione fu la più rapida: afferrò il giornale e cominciò a leggere l'articolo ad alta voce.

« '*Severus Piton, da molti anni insegnante di Pozioni alla Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts, è stato oggi nominato Preside. È il più importante di una serie di cambiamenti nel corpo docente dell'antica scuola. In seguito alle dimissioni della precedente insegnante di Babbanologia, Alecto Carrow prenderà il suo posto, mentre il fratello Amycus ricoprirà la cattedra di Difesa contro le Arti Oscure.*

« '*Sono lieto dell'opportunità di tenere alti i nostri più nobili valori e tradizioni magiche...*' Come commettere omicidi e tagliare le orecchie alla gente, immagino! Piton preside! Piton nello studio di Silente... per le mutande di Merlino! » strillò, facendo sussultare sia Harry che Ron. Si alzò di scatto dal tavolo e uscì in fretta dalla stanza, urlando: « Torno subito! »

« 'Per le mutande di Merlino'? » ripeté Ron, divertito. « Dev'essere sconvolta ». Avvicinò il giornale e rilesse l'articolo su Piton.

« Gli altri insegnanti non lo tollereranno. La McGranitt, Vitious e la Sprite sanno la verità, sanno come è morto Silente. Non accetteranno Piton

come preside. E chi sono questi Carrow? »

« Mangiamorte. Dentro ci sono le foto. Erano in cima alla Torre quando Piton ha ucciso Silente, quindi sono tutti pappa e ciccia. E poi » continuò Harry amareggiato, prendendo una sedia, « gli altri insegnanti non hanno alternative. Se dietro Piton ci sono il Ministero e Voldemort, dovranno scegliere se restare a insegnare o passare un bel po' di annetti ad Azkaban, nel caso più fortunato. Secondo me resteranno per cercare di proteggere gli studenti ».

Kreacher si avvicinò alla tavola con una grossa terrina tra le mani e versò la zuppa nelle ciotole immacolate, fischiettando.

« Grazie, Kreacher » disse Harry, voltando il *Profeta* in modo da non dover vedere la faccia di Piton. « Be', almeno sappiamo di preciso dove si trova adesso ».

Cominciò a mangiare. La qualità della cucina di Kreacher era migliorata in modo impressionante da quando gli aveva regalato il medaglione di Regulus: la zuppa di cipolle alla francese di quella sera era la più buona che Harry avesse mai assaggiato.

« Ci sono ancora un sacco di Mangiamorte che sorvegliano la casa » raccontò a Ron. « Più del solito. Come se sperassero di vederci uscire coi bauli di scuola per andare a prendere l'Espresso per Hogwarts ».

Ron guardò l'orologio.

« È tutto il giorno che ci penso. È partito quasi sei ore fa. Strano non esserci, eh? »

Harry si immaginò la locomotiva a vapore scintillare tra campi e colline, come lui e Ron l'avevano vista una volta dall'alto, un contorto bruco rosso acceso. Era certo che Ginny, Neville e Luna erano seduti nello stesso scompartimento, e forse si chiedevano dove fossero lui, Ron e Hermione, o discutevano la maniera migliore per sabotare il nuovo regime di Piton.

« Mi hanno quasi visto tornare un attimo fa » continuò. « Ho fatto un brutto atterraggio sull'ultimo gradino e mi è scivolato il Mantello ».

« A me succede sempre. Oh, eccola » aggiunse Ron, voltandosi a guardare Hermione che rientrava in cucina. « Nel nome dei più consunti slip di Merlino, cosa è successo? »

« Mi è venuta in mente una cosa » ansimò Hermione.

Posò a terra un grosso quadro incorniciato e prese la borsetta di perline da sopra la credenza. La aprì e ci pigiò dentro il quadro che, nonostante fosse infinitamente troppo grande, dopo qualche secondo sparì, come molte altre cose, nei vasti recessi della borsa.

« Phineas Nigellus » disse, gettandola sul tavolo, dove atterrò con il solito fracasso.

« Scusa? » fece Ron, ma Harry aveva capito. L'immagine dipinta di Phineas Nigellus Black era in grado di viaggiare tra il ritratto in Grimmauld Place e quello nello studio del Preside a Hogwarts, la stanza circolare in cima alla Torre dove senza alcun dubbio in quel momento sedeva Piton, prendendo trionfale possesso della collezione di delicati strumenti d'argento di Silente, del Pensatoio di pietra, del Cappello Parlante e, se non era stata spostata altrove, della spada di Grifondoro.

« Piton potrebbe mandare Phineas Nigellus a dare un'occhiata qui in casa » spiegò Hermione a Ron, sedendosi. « Ma se ci prova adesso, tutto quello che Nigellus riuscirà a vedere sarà l'interno della mia borsa ».

« Bella pensata! » esclamò Ron, colpito.

« Grazie ». Hermione sorrise e si avvicinò la ciotola di zuppa. « Allora, Harry, cos'è successo oggi? »

« Nulla » rispose Harry. « Ho sorvegliato l'ingresso del Ministero per sette ore. Di lei nessuna traccia. Però ho visto tuo papà, Ron. Sta bene ».

Ron annuì, contento. Avevano deciso che era troppo pericoloso tentare di comunicare col signor Weasley quando entrava o usciva dal Ministero,

perché era sempre circondato da altri colleghi. Ma era rassicurante almeno vederlo, anche se sembrava molto teso e preoccupato.

« Papà ha sempre detto che quelli del Ministero usano quasi tutti la Metropolvere per andare al lavoro » raccontò Ron. « È per questo che non abbiamo visto la Umbridge: lei non andrebbe mai a piedi, crede di essere troppo importante ».

« E quella buffa vecchia strega e quel mago piccolo con il vestito blu? » chiese Hermione.

« Ah, sì, il tipo della Manutenzione Magica » disse Ron.

« Come fai a sapere che lavora alla Manutenzione Magica? » gli domandò Hermione, il cucchiaio a mezz'aria.

« Papà dice che tutti quelli della Manutenzione Magica hanno i vestiti blu ».

« Ma non ce l'avevi mai detto! »

Hermione lasciò cadere il cucchiaio e tirò verso di sé il mucchio di appunti e mappe che lei e Ron stavano studiando all'arrivo di Harry.

« Qui non dice niente di vestiti blu, niente! » esclamò, sfogliando le pagine in maniera febbrile.

« Be', è importante? »

« Ron, tutto è importante! Se dobbiamo entrare al Ministero senza farci scoprire quando è ovvio che staranno all'erta contro gli intrusi, ogni particolare è importante! Ne abbiamo discusso tante volte, insomma, a cosa servono tutti i nostri giri di perlustrazione se poi non ti prendi nemmeno la briga di dirci... »

« Accidenti, Hermione, mi sono dimenticato un piccolo... »

« Lo capisci, vero, che probabilmente non c'è posto più pericoloso per noi del Ministero... »

« Credo che dovremmo farlo domani » la interruppe Harry.

Hermione rimase a bocca aperta; a Ron andò di traverso la zuppa.

« Domani? » ripeté Hermione. « Non dici sul serio, Harry, vero? »

« Sì » rispose Harry. « Non possiamo essere più preparati di così, anche se ci appostiamo davanti all'ingresso del Ministero per un altro mese. Più rimandiamo, più il medaglione rischia di allontanarsi. C'è già la possibilità che la Umbridge l'abbia buttato via; quell'affare non si apre ».

« A meno che » obiettò Ron « lei non abbia trovato un modo per aprirlo e ora sia posseduta ».

« Su di lei non farebbe nessuna differenza, è sempre stata malvagia » osservò Harry scrollando le spalle.

Hermione si morse il labbro, meditabonda.

« Sappiamo tutte le cose importanti » riprese Harry, rivolto a lei. « Sappiamo che hanno bloccato le Materializzazioni dentro e fuori il Ministero. Sappiamo che solo i funzionari più anziani hanno il permesso di connettere le proprie case con la Metropolvere, perché Ron ha sentito quei due Indicibili che si lamentavano. E sappiamo più o meno dove si trova l'ufficio della Umbridge, da quello che ha detto quel tipo barbuto al suo amico... »

« '*Vado su al Primo Livello, Dolores vuole vedermi*' » recitò Hermione all'istante.

« Esattamente » replicò Harry. « E sappiamo che si entra usando quelle buffe monetine, o gettoni, o quello che sono, perché ho visto quella strega chiederne uno in prestito alla sua amica... »

« Ma noi non ne abbiamo! »

« Se il piano funziona, li avremo » continuò Harry tranquillo.

« Non so, Harry, non so... c'è un mucchio di cose che potrebbero andare storte, contiamo troppo sulla fortuna... »

« Sarà lo stesso anche se passiamo altri tre mesi a prepararci » tagliò corto Harry. « È ora di agire ».

Dalle espressioni di Ron e Hermione traspariva la loro paura; nemmeno lui era particolarmente fiducioso, ma di sicuro sapeva che era giunto il

momento di mettere in pratica il loro piano.

Per quattro settimane avevano usato a turno il Mantello dell'Invisibilità per tenere d'occhio l'ingresso ufficiale del Ministero, che Ron, grazie a suo padre, conosceva fin da piccolo. Avevano pedinato i dipendenti del Ministero che entravano, origliato le loro conversazioni e scoperto quali comparivano, da soli, ogni giorno alla stessa ora. Qualche volta erano riusciti a sfilare *La Gazzetta del Profeta* dalla borsa di qualcuno. Piano piano avevano compilato le mappe sommarie e il mucchio di appunti ora accatastati davanti a Hermione.

« Va bene » disse Ron esitando, « diciamo che è per domani... credo che dovremmo andare solo io e Harry ».

« Oh, non ricominciare! » sospirò Hermione. « Credevo che avessimo deciso ».

« Un conto è ciondolare davanti agli ingressi col Mantello addosso, ma questa volta è diverso, Hermione ». Ron puntò il dito su una *Gazzetta del Profeta* di dieci giorni prima. « Sei sulla lista dei Nati Babbani che non si sono presentati all'interrogatorio! »

« E tu dovresti essere alla Tana che muori di spruzzolosi! Se c'è uno che non deve venire è Harry, ha una taglia di diecimila galeoni sulla testa... »

« Va bene, io resto qui » ribatté Harry. « Se riuscite a sconfiggere Voldemort, fatemelo sapere, d'accordo? »

Mentre Ron e Hermione ridevano, un lampo di dolore attraversò la cicatrice. Harry portò la mano alla fronte: vide che Hermione stringeva gli occhi e cercò di farlo passare come un gesto per spostarsi i capelli.

« Be', se andiamo tutti e tre, ognuno dovrà Smaterializzarsi per conto proprio » stava dicendo Ron. « Insieme sotto il Mantello non ci stiamo più ».

La cicatrice bruciava sempre più forte. Harry si alzò. Kreacher si avvicinò di corsa.

« Il padrone non ha finito la zuppa, il padrone preferisce lo stufato, o la torta di melassa che gli piace tanto? »

« Grazie, Kreacher, torno tra un minuto... ehm... vado in bagno ».

Sotto lo sguardo insospettito di Hermione, Harry corse su per le scale fino all'atrio e poi su ancora fino al primo piano; sfrecciò in bagno e chiuse la porta a chiave. Gemendo di dolore, si abbandonò sopra il lavandino nero con i rubinetti a forma di serpente con le fauci spalancate e chiuse gli occhi...

Scivolava lungo una strada al tramonto. Gli edifici ai due lati avevano tetti di legno alti e spioventi; sembravano casette di marzapane.

Si avvicinò a uno di essi, vide le proprie lunghe dita bianche contro la porta. Bussò. Sentì una crescente eccitazione...

La porta si aprì: c'era una donna che rideva. La sua espressione mutò alla vista del volto di Harry, l'allegria svanì, rimpiazzata dal terrore...

« Gregorovich? » chiese una voce fredda e acuta.

La donna scosse il capo e cercò di chiuderlo fuori, ma una mano bianca fermò la porta.

« Voglio Gregorovich ».

« *Er wohnt hier nicht mehr!* » urlò lei, scuotendo il capo. « Lui no abita qui! Lui no abita qui! Io no conosce! »

Abbandonò ogni tentativo di chiudere la porta e arretrò lungo l'ingresso buio, e Harry la seguì, scivolando verso di lei; la sua mano dalle lunghe dita aveva estratto la bacchetta.

« Dov'è? »

« *Das weiß ich nicht!* Lui andato via! Io no sa, io no sa! »

Lui levò la bacchetta. Lei urlò. Due bambini piccoli arrivarono di corsa nell'ingresso. Lei cercò di proteggerli con le braccia. Un lampo di luce verde...

« Harry! HARRY! »

Aprì gli occhi; era scivolato a terra. Hermione bussava alla porta.

« Harry, apri! »

Aveva urlato, lo sapeva. Si alzò e aprì; Hermione entrò inciampando, si raddrizzò e si guardò intorno sospettosa. Ron era alle sue spalle, sul chi vive, e puntava la bacchetta verso gli angoli del bagno gelido.

« Cosa stavi facendo? » gli chiese Hermione, dura.

« Secondo te? » ribatté Harry con debole spavalderia.

« Hai urlato come un pazzo! » disse Ron.

« Oh, sì... devo essermi addormentato... »

« Harry, per favore, non insultare la nostra intelligenza » ribatté Hermione, respirando a fondo. « Ci siamo accorti che ti faceva male la cicatrice, sei bianco come un lenzuolo ».

Harry si sedette sul bordo della vasca.

« Bene. Ho appena visto Voldemort assassinare una donna. Probabilmente ormai ha ucciso tutta la sua famiglia. E non ce n'era bisogno. È stato come con Cedric, erano solo *lì*... »

« Harry, non devi più permettere che succeda! » gridò Hermione, e la sua voce rimbombò nella stanza. « Silente voleva che usassi l'Occlumanzia! Pensava che il legame fosse pericoloso... Voldemort può usarlo, Harry! A cosa serve guardarlo uccidere e torturare, a cosa può servire? »

« Almeno so cosa sta facendo » rispose Harry.

« Quindi non hai nemmeno intenzione di provare a chiuderlo fuori? »

« Hermione, non posso. Lo sai che sono un disastro in Occlumanzia, non l'ho mai capita ».

« Non ci hai mai provato sul serio » rispose lei, accalorandosi. « Non so, Harry... ti *piace* avere questa relazione o connessione speciale, o cos'altro... »

Esitò allo sguardo che lui le scoccò alzandosi.

« Se mi piace? » mormorò Harry. « A *te* piacerebbe? »

« Io... no... scusa, Harry, non volevo... »

« Lo odio, odio il fatto che possa entrare dentro di me, odio doverlo guardare quando è più pericoloso. Ma è una cosa che userò ».

« Silente... »

« Lascia stare Silente. È una scelta mia, solo mia. Voglio sapere perché cerca Gregorovich ».

« Chi? »

« È un fabbricante di bacchette straniero » spiegò Harry. « Ha fatto la bacchetta di Krum, che lo giudica bravissimo ».

« Ma secondo te » intervenne Ron, « Voldemort ha rinchiuso Olivander da qualche parte. Ha già un fabbricante di bacchette, a cosa gli serve catturarne un altro? »

« Forse la pensa come Krum, forse ritiene che Gregorovich sia più bravo... oppure crede che possa spiegargli cos'ha fatto la mia bacchetta quando lui mi inseguiva, perché Olivander non lo sapeva ».

Harry guardò nello specchio polveroso e incrinato e vide Ron e Hermione scambiarsi un'occhiata scettica alle sue spalle.

« Harry, continui a parlare di quello che ha fatto la tua bacchetta » obiettò Hermione, « ma sei stato *tu* a farlo! Perché sei così deciso a non assumerti la responsabilità del tuo potere? »

« Perché so che non sono stato io! E lo sa anche Voldemort, Hermione! Sappiamo tutti e due cosa è successo veramente! »

Si fissarono: Harry capiva di non aver convinto Hermione, che stava chiamando a raccolta tutti i suoi argomenti sia contro la sua teoria sulla bacchetta sia contro il fatto che consentisse a se stesso di vedere nella mente di Voldemort. Per fortuna, Ron s'intromise.

« Lascia perdere » le suggerì. « Sta a lui. Se dobbiamo andare al Ministero domani, non credete che dovremmo ripassare il piano? »

Con evidente riluttanza Hermione lasciò cadere il discorso, anche se Harry era certo che sarebbe tornata all'attacco alla prima occasione. Rientrarono in cucina, dove Kreacher servì loro lo stufato e la torta di melassa.

Andarono a letto tardi, dopo aver trascorso ore a rivedere il piano finché ognuno non fu in grado di recitarlo agli altri parola per parola. Harry, che dormiva nella stanza di Sirius, rimase disteso nel letto illuminando con la bacchetta la vecchia foto di suo padre, Sirius, Lupin e Minus, e borbottò il piano tra sé per altri dieci minuti. Quando spense la luce però non pensava alla Pozione Polisucco, alle Pasticche Vomitose o alla divisa blu della Manutenzione Magica; pensava a Gregorovich, il fabbricante di bacchette, e a quanto ancora poteva sperare di restare nascosto mentre Voldemort gli dava la caccia con tanta determinazione.

L'alba arrivò con una rapidità sconveniente.

« Hai una faccia tremenda » fu il saluto di Ron quando entrò nella stanza per svegliarlo.

« Non per molto » rispose Harry, sbadigliando.

Trovarono Hermione in cucina. Kreacher le stava servendo caffè e panini caldi, e lei aveva l'espressione un po' maniacale che Harry associava al ripasso prima degli esami.

« Vestiti » recitava sottovoce, salutandoli con un cenno nervoso senza smettere di frugare nella borsetta di perline. « Pozione Polisucco... Mantello dell'Invisibilità... Detonatori Abbindolanti... dovreste prenderne un paio per uno, non si sa mai... Pasticche Vomitose, Torrone Sanguinolento, Orecchie Oblunghe... »

Trangugiarono la colazione e risalirono. Kreacher s'inchinò e promise un pasticcio di rognone al loro ritorno.

« Che sia benedetto » sospirò affettuosamente Ron, « e pensare che una volta meditavo di tagliargli la testa e appenderla al muro ».

Uscirono sul primo gradino con immensa cautela: videro un paio di Mangiamorte con gli occhi gonfi che sorvegliavano la casa dall'altro capo della piazza avvolta nella foschia. Hermione si Smaterializzò con Ron, poi tornò indietro a prendere Harry.

Dopo il solito breve momento di buio e soffocamento, Harry si ritrovò nel minuscolo vicolo dove avrebbe avuto luogo la prima fase del loro piano. Era ancora deserto, a parte un paio di grossi bidoni; nessun impiegato del Ministero compariva prima delle otto.

« Allora » cominciò Hermione, guardando l'orologio. « Dovrebbe arrivare tra cinque minuti. Dopo che l'avrò Schiantata... »

« Hermione, lo sappiamo » la interruppe Ron, deciso. « Ma non dovevamo aprire la porta prima del suo arrivo? »

Hermione squittì.

« Me l'ero quasi dimenticato! Spostati... »

Puntò la bacchetta contro una porta di sicurezza chiusa da un lucchetto e coperta di graffiti, che si spalancò con uno scoppio. Il buio corridoio conduceva, come avevano appreso nei loro attenti sopralluoghi, fino a un teatro vuoto. Hermione accostò la porta per farla sembrare ancora chiusa.

« E ora » disse, voltandosi a guardare gli altri due, « ci rimettiamo il Mantello... »

« ... e aspettiamo » concluse Ron, gettandolo sulla testa di Hermione come un panno sopra un pappagallino e alzando gli occhi al cielo.

Poco più di un minuto dopo, udirono un leggero *pop* e una minuscola strega del Ministero con svolazzanti capelli grigi si Materializzò accanto a loro, strizzando gli occhi alla luce improvvisa; il sole era appena sbucato da dietro una nuvola. Ebbe appena il tempo di godersi il tepore inaspettato prima che il silenzioso Schiantesimo di Hermione la colpisse in pieno petto, ribaltandola.

« Bel colpo » commentò Ron, sbucando da dietro un bidone mentre Harry si sfilava il Mantello dell'Invisibilità. Insieme trascinarono la

piccola strega nel corridoio buio che portava dietro le quinte. Hermione le strappò alcuni capelli e li infilò in una fiaschetta di densa Pozione Polisucco recuperata dalla sua pochette di perline. Ron frugò nella borsetta della strega.

« È Mafalda Hopkirk » lesse sul cartellino che identificava la vittima come assistente dell'Ufficio per l'Uso Improprio delle Arti Magiche. « Prendilo, Hermione, ed ecco i gettoni ».

Le passò alcune monetine dorate con incisa la scritta 'M.D.M.', che aveva trovato nel borsellino della strega.

Hermione bevve la Pozione Polisucco, che era di un piacevole color girasole, e qualche istante dopo era diventata il doppione di Mafalda Hopkirk. Tolse gli occhiali a Mafalda e li indossò. Harry controllò l'orologio.

« Siamo in ritardo, il signor Manutenzione Magica sarà qui da un momento all'altro ».

Chiusero in fretta la porta sulla vera Mafalda; Harry e Ron si gettarono addosso il Mantello dell'Invisibilità mentre Hermione rimase bene in vista, ad aspettare. Qualche istante dopo sentirono un altro *pop* e videro un piccolo mago con la faccia da furetto.

« Oh, ciao, Mafalda ».

« Ciao! » rispose Hermione con voce tremula. « Come va? »

« Non molto bene, veramente » rispose il mago, che in effetti sembrava parecchio giù di corda.

Hermione e il mago si avviarono verso la strada principale e Harry e Ron li seguirono furtivi.

« Mi dispiace che tu sia indisposto » continuò Hermione, interrompendo il piccolo mago che cercava di raccontarle i suoi problemi; era essenziale impedirgli di raggiungere la strada. « Ecco, prendi una caramella ».

« Eh? Oh, no, grazie... »

« Insisto! » replicò Hermione aggressiva, sbatacchiandogli il sacchetto di Pasticche davanti alla faccia. Spaventato, il mago ne prese una.

L'effetto fu istantaneo: non appena la Pasticca gli si posò sulla lingua, cominciò a vomitare così violentemente che non si accorse nemmeno che Hermione gli strappava una ciocca di capelli.

« Oh, cielo! » esclamò lei, mentre lui schizzava vomito dappertutto. « Forse è meglio se torni a casa! »

« No... no! » Tossicchiò, in preda ai conati, sforzandosi di proseguire, anche se non riusciva nemmeno a camminare diritto. « Devo... oggi... devo andare... »

« Ma è da matti! » protestò Hermione, preoccupata. « Non puoi andare a lavorare così... devi andare al San Mungo a farti vedere! »

Il mago era caduto a terra, ansante, a quattro zampe, ma cercava di strisciare ancora verso la strada principale.

« È impossibile che tu vada al lavoro in questo stato! » strillò Hermione.

Finalmente il piccolo mago si arrese. Aggrappandosi a una disgustata Hermione per rimettersi in piedi, fece un giro su se stesso e sparì, lasciando dietro di sé solo la borsa che Ron gli aveva sfilato di mano e qualche schizzo di vomito.

« *Bleah* » fece Hermione, sollevando l'orlo del vestito per evitare le pozze. « Sarebbe stato più pulito Schiantare anche lui ».

« Sì » convenne Ron, sbucando da sotto il Mantello con la borsa del mago in mano, « ma continuo a pensare che un mucchio di corpi privi di sensi avrebbe dato più nell'occhio. Un tipo zelante, eh? Avanti, dacci capelli e Pozione ».

In due minuti Ron era rimpicciolito, aveva la faccia da furetto del mago malato e indossava la divisa blu che quello teneva ripiegata nella borsa.

« Strano che oggi non se la fosse messa, visto quanto insisteva per andare al lavoro, no? Comunque io sono Reg Cattermole, a quel che dice

l’etichetta ».

« Adesso aspetta qui » disse Hermione a Harry, ancora celato dal Mantello. « Torniamo subito con qualche capello per te ».

Harry dovette aspettare dieci minuti, che gli parvero molti di più, appostato da solo nel vicolo sporco, accanto alla porta che nascondeva la Schiantata Mafalda. Infine Ron e Hermione ricomparvero.

« Non sappiamo chi sia » annunciò Hermione, dandogli parecchi capelli neri e ricci, « ma è andato a casa col naso che grondava sangue! Ecco, è alto, ti serviranno abiti più grandi... »

Prese uno dei vecchi completi che Kreacher aveva lavato, e Harry si nascose per bere la Pozione e cambiarsi.

Completata la dolorosa trasformazione, si ritrovò alto più di un metro e ottanta e, da quel che poteva giudicare dalle braccia muscolose, decisamente ben piazzato. Aveva la barba. Ficcò il Mantello dell’Invisibilità e gli occhiali nei nuovi vestiti e raggiunse gli altri due.

« Accidenti, fai paura » commentò Ron, osservando Harry che ora lo sovrastava.

« Prendi un gettone di Mafalda » Hermione disse a Harry, « e andiamo, sono quasi le nove ».

Sbucarono insieme dal vicolo. A una cinquantina di metri, sul marciapiede affollato, una ringhiera nera con le aste appuntite divideva due rampe di gradini, una con il cartello ‘Signori’, l’altra con il cartello ‘Signore’.

« A fra poco, allora » li salutò Hermione nervosamente, e scese la rampa che portava al bagno delle signore. Harry e Ron si unirono a un drappello di uomini vestiti in modo singolare che scendevano in quello che sembrava un normalissimo bagno pubblico sotterraneo, rivestito di sudicie piastrelle bianche e nere.

« Buongiorno, Reg! » gridò un altro mago vestito di blu, prima di entrare in un cubicolo infilando il gettone dorato in una fessura della

porta. « Una bella seccatura, eh? Costringerci tutti ad andare al lavoro così! Chi si aspettano che arrivi, Harry Potter? »

Il mago scoppiò in una fragorosa risata alla propria battuta. Ron rispose con una risatina forzata.

« Già. Stupido, no? »

Lui e Harry entrarono in due cubicoli contigui.

A destra e a sinistra Harry udì un fragore di sciacquoni. Si rannicchiò e spiò dall'apertura in basso nel cubicolo di destra, appena in tempo per vedere un paio di stivali che entravano nel water accanto. Guardò a sinistra e vide Ron che gli strizzava l'occhio.

« Dobbiamo metterci dentro e tirare l'acqua? »

« Così pare » bisbigliò Harry di rimando con voce fonda e roca.

Si alzarono entrambi. Sentendosi straordinariamente stupido, Harry entrò nel water.

Capì subito di aver fatto la cosa giusta; anche se stava nell'acqua, scarpe, piedi e vestiti rimasero asciutti. Si allungò per tirare la catena e un attimo dopo sfrecciava giù da una breve discesa e sbucava fuori da un camino dentro il Ministero della Magia.

Si alzò goffamente; non era abituato ad avere così tanto corpo. L'enorme Atrium era più buio di come lo ricordava. Una volta, al centro del salone troneggiava una fontana dorata che riverberava macchie di luce tremolante sul pavimento di legno lucido e sulle pareti. Ora una gigantesca statua di pietra nera dominava la scena. Era spaventosa, raffigurava una strega e un mago seduti su troni riccamente intagliati, che osservavano dall'alto i dipendenti del Ministero rotolare fuori dai camini sotto di loro. Alla base della statua, in lettere alte trenta centimetri, era inciso il motto: 'LA MAGIA È POTERE'.

Harry ricevette un colpo dietro le gambe: un altro mago era appena schizzato fuori dal camino alle sue spalle.

« Non puoi spostar... oh, scusa, Runcorn! »

Spaventato, il mago stempiato corse via. Evidentemente l'uomo di cui Harry aveva preso le sembianze, Runcorn, incuteva timore.

« *Psst!* » fece una voce. Harry si voltò e vide una piccola strega spettinata e il mago furetto della Manutenzione Magica vicini alla statua, che gli facevano dei cenni. Si affrettò a raggiungerli.

« Sei arrivato bene, allora? » gli sussurrò Hermione.

« No, è ancora incastrato nel cesso » ribatté Ron.

« Oh, molto divertente... È terribile, vero? » disse Hermione, fissando la statua. « Hai visto su cosa stanno seduti? »

Harry guardò meglio e si rese conto che quelli che aveva scambiato per troni intarsiati erano grovigli di esseri umani: centinaia e centinaia di corpi nudi, uomini, donne e bambini, tutti con brutte facce ottuse, contorti e schiacciati sotto il peso dei maghi con le loro belle vesti.

« Babbani » sussurrò Hermione. « Al posto che spetta loro. Su, andiamo ».

Si unirono al flusso di maghi e streghe diretti ai cancelli dorati in fondo al salone, guardandosi intorno più furtivi che potevano, ma non videro traccia dell'inconfondibile sagoma di Dolores Umbridge. Varcarono i cancelli per entrare in un atrio più piccolo, dove già si stavano formando le code davanti a venti griglie dorate che ospitavano altrettanti ascensori. Si erano appena accostati al più vicino quando una voce esclamò: « Cattermole! »

Si voltarono e a Harry si strinse lo stomaco. Uno dei Mangiamorte che avevano assistito alla morte di Silente veniva verso di loro. I dipendenti del Ministero tacquero, gli sguardi a terra; Harry avvertì la paura propagarsi tra di loro. Il volto cupo e rozzo dell'uomo faceva uno strano contrasto con la splendida veste svolazzante, ricamata a ricchi fili d'oro. Qualcuno nella folla attorno agli ascensori gridò, in tono adulatore: « 'Giorno, Yaxley! » Yaxley lo ignorò.

« Avevo richiesto l'intervento della Manutenzione Magica per sistemarmi l'ufficio, Cattermole. Piove ancora dentro ».

Ron si guardò intorno nella speranza che intervenisse qualcun altro, ma nessuno parlò.

« Piove... nel suo ufficio? Non... non va bene, vero? »

Ron diede in una risata nervosa. Gli occhi di Yaxley si spalancarono.

« Ti sembra divertente, Cattermole? »

Una coppia di streghe si allontanò di fretta dalla coda.

« No » rispose Ron, « certo che no... »

« Lo sai che sto scendendo a interrogare tua moglie, Cattermole? In effetti sono sorpreso che tu non sia giù a tenerle la mano nell'attesa. L'hai già data per persa, eh? Probabilmente una mossa saggia. La prossima volta assicurati di sposare una Purosangue ».

Hermione squittì spaventata. Yaxley la fissò. Lei tossicchiò e guardò altrove.

« Io... io... » balbettò Ron.

« Ma se *mia* moglie fosse mai accusata di essere una sudicia Mezzosangue » continuò Yaxley, « anche se nessuna donna che io prenda in moglie potrebbe mai essere scambiata per una simile feccia... e se il Direttore dell'Ufficio Applicazione della Legge sulla Magia avesse bisogno di un lavoretto, io darei la precedenza a quel lavoretto, Cattermole. Mi hai capito? »

« Sì » sussurrò Ron.

« Allora fallo, Cattermole, e se il mio ufficio non è completamente asciutto entro un'ora, lo Stato di Sangue di tua moglie sarà ancora più in dubbio di quanto non lo sia ora ».

Le griglie dorate davanti a loro si aprirono fragorosamente. Con un cenno e uno sgradevole sorriso a Harry, che evidentemente avrebbe dovuto apprezzare il trattamento riservato a Cattermole, Yaxley si avviò verso un

altro ascensore. Harry, Ron e Hermione entrarono nel loro, ma nessuno li seguì: era come se fossero contagiosi. La griglia si chiuse con un tonfo e l'ascensore prese a salire.

« Che cosa devo fare? » chiese subito Ron agli altri due; era agghiacciato. « Se non vado, mia moglie... voglio dire, la moglie di Cattermole... »

« Verremo con te, dobbiamo restare uniti... » cominciò Harry, ma Ron scosse il capo febbrilmente.

« È assurdo, non abbiamo molto tempo. Voi due trovate la Umbridge, io vado a sistemare l'ufficio di Yaxley... ma come faccio con la pioggia? »

« Prova con *Finitus Incantatem* » suggerì subito Hermione, « se è una fattura o una maledizione dovrebbe bloccarla; altrimenti vuol dire che qualcosa è andato storto con un Incantesimo Atmosferico, che è un po' più difficile da riparare, quindi come misura temporanea prova con un *Impervius* per proteggere le sue cose... »

« Ridimmelo lentamente... » Ron si frugò le tasche in cerca di una piuma, ma in quel momento l'ascensore si fermò con uno scossone. Una voce femminile incorporea declamò: « Quarto Livello, Ufficio Regolazione e Controllo delle Creature Magiche, comprendente la Divisione Bestie, Esseri e Spiriti, l'Ufficio delle Relazioni con i Folletti e lo Sportello Consulenza Flagelli », e le griglie si riaprirono per far entrare due maghi e diversi aeroplanini di carta violetto pallido, che svolazzarono attorno alla lampada sul soffitto dell'ascensore.

« 'Giorno, Albert » disse un uomo con i baffi cespugliosi, sorridendo a Harry. Guardò Ron e Hermione mentre l'ascensore ripartiva cigolando; Hermione stava sussurrando concitate istruzioni a Ron. Il mago si chinò verso Harry con un ghigno e mormorò: « Dirk Cresswell, eh? Delle Relazioni con i Folletti? Bravo, Albert. Spero proprio che avrò il suo posto, adesso! »

Gli strizzò l’occhio. Harry sorrise in risposta, sperando che bastasse. L’ascensore si fermò e le griglie si riaprirono.

« Secondo Livello, Ufficio Applicazione della Legge sulla Magia, comprendente l’Ufficio per l’Uso Improprio delle Arti Magiche, il Quartier Generale degli Auror e i Servizi Amministrativi Wizengamot » annunciò la voce.

Harry vide Hermione dare una spintarella a Ron, che si affrettò a scendere, seguito dagli altri maghi. Rimasero soli. Non appena la porta dorata si fu chiusa lei disse velocissima: « Harry, ecco, io credo che dovrei andare con lui, non penso che sappia quello che fa e se lo catturano è finita... »

« Primo Livello, Ministro della Magia e Personale di Sostegno ».

Le griglie dorate si aprirono di nuovo scorrendo e Hermione rimase senza fiato. Davanti a lei c’erano quattro persone, due delle quali immerse in una fitta conversazione: un mago dalla lunga chioma e uno splendido abito nero e oro, e una strega tozza con la faccia da rospo, un fiocco di velluto nei capelli corti e una tavoletta per appunti stretta al petto.

CAPITOLO 13

LA COMMISSIONE PER IL CENSIMENTO DEI NATI BABBANI

« Ah, Mafalda! » esclamò la Umbridge guardando Hermione. « Ti ha mandato Travers, vero? »

« S-sì » balbettò Hermione.

« Bene, andrai benissimo ». La Umbridge si rivolse al mago in nero e oro: « Il problema è risolto, Ministro: se possiamo usare Mafalda come cancelliera cominciamo subito ». Consultò la tavoletta. « Sono dieci oggi, e una è la moglie di un dipendente! Santi numi... persino qui, nel cuore del Ministero! » Entrò nell'ascensore accanto a Hermione, insieme ai due maghi che avevano ascoltato il dialogo. « Andiamo subito giù, Mafalda, troverai tutto quello che ti occorre in aula. Buongiorno, Albert, non sei arrivato? »

« Sì, certo » rispose Harry con la voce profonda di Runcorn.

Uscì dall'ascensore. Le griglie dorate si chiusero con fragore alle sue spalle. Harry si voltò e vide il viso preoccupato di Hermione scendere, due alti maghi ai fianchi, il fiocco di velluto della Umbridge all'altezza della sua spalla.

« Come mai quassù, Runcorn? » gli chiese il nuovo Ministro della Magia. Aveva i lunghi capelli neri e la barba venati d'argento, e l'ampia fronte sporgente gettava un'ombra sugli occhi scintillanti: a Harry ricordò un granchio che spunta da sotto una roccia.

« Devo parlare con... » Harry esitò un istante « ... Arthur Weasley. Qualcuno mi ha detto che era su al Primo Livello ».

« Ah. L'hanno sorpreso in contatto con un Indesiderabile? »

« No » rispose Harry, la gola secca. « No, niente del genere ».

« Ah, be'. È solo questione di tempo » commentò O'Tusoe. « Se vuoi sapere come la penso io, i traditori del loro sangue sono quasi peggio dei Babbani. Buona giornata, Runcorn ».

« Buona giornata, Ministro ».

Harry osservò O'Tusoe allontanarsi sulla spessa moquette del corridoio. Non appena fu sparito, sfilò il Mantello dell'Invisibilità da sotto il pesante mantello nero, se lo gettò addosso e si avviò nella direzione opposta. Runcorn era così alto che Harry fu costretto a ingobbirsi per tenere nascosti i piedi.

Sentiva il panico pulsargli in fondo allo stomaco. Passando davanti alle lustre porte di legno, ciascuna con il nome e il ruolo del funzionario scritti su una piccola targa, il potere del Ministero, la sua complessità, la sua inespugnabilità gli furono così evidenti che il piano congegnato con tanta cura assieme a Ron e Hermione nelle ultime quattro settimane gli parve ridicolo e infantile. Avevano concentrato tutti i loro sforzi su come entrare senza farsi riconoscere: non avevano mai pensato a cosa fare se fossero stati costretti a separarsi. Ora Hermione era incastrata in procedimenti giudiziari che sarebbero durati ore; Ron doveva compiere magie superiori, Harry ne era certo, alle sue capacità e forse la libertà di una donna dipendeva dal loro esito; quanto a lui, vagava al Livello più alto, ben sapendo che la sua preda era appena scesa.

Si fermò, si appoggiò a una parete e cercò di decidere che fare. Il silenzio lo opprimeva: non c'erano agitazione o chiacchiericcio o rumore di passi, quassù; nei corridoi con la moquette viola tutto taceva, come se l'Incantesimo Muffliato fosse stato gettato ovunque.

Il suo ufficio dev'essere quassù, pensò.

Era alquanto improbabile che la Umbridge tenesse i propri gioielli in ufficio, ma d'altra parte sembrava sciocco non perquisirlo per

accertarsene. Si rimise in marcia per il corridoio, dove incrociò solo un mago accigliato che mormorava istruzioni a una piuma che si librava davanti a lui, scrivendo freneticamente su una pergamena.

Facendo attenzione ai nomi sulle porte, Harry voltò l'angolo. A metà del secondo corridoio si ritrovò in un ampio open space dove una decina di maghi e streghe sedevano ordinatamente dietro a piccoli scrittoi simili a banchi di scuola, anche se molto più lustri e privi di graffiti. Si fermò a guardarli, perché l'effetto era ipnotico. Facevano ondeggiare e girare le bacchette all'unisono, e quadratini di carta colorata svolazzavano da tutte le parti come piccoli aquiloni rosa. Dopo qualche istante, Harry capì che nel procedimento c'era un ritmo, che i foglietti seguivano tutti uno stesso moto, e dopo qualche altro secondo capì che stava assistendo alla creazione di opuscoli, che i quadratini di carta erano pagine, le quali una volta magicamente piegate e assemblate si posavano in pile accanto a ciascun mago o strega.

Harry si avvicinò furtivo, anche se gli scrivani erano così concentrati che difficilmente si sarebbero accorti dei suoi passi sulla moquette, e sfilò un opuscolo completo dalla pila di una giovane strega. Lo esaminò sotto il Mantello. La copertina rosa recitava, a lettere dorate in rilievo:

NATI BABBANI
e i Pericoli che Pongono a una Pacifica Società Purosangue

Sotto il titolo era disegnata una rosa rossa, con un faccino lezioso tra i petali, strangolata da una torva e zannuta erbaccia verde. La copertina non riportava il nome dell'autore, ma Harry avvertì un pizzicore alle cicatrici sul dorso della mano. La giovane strega confermò i suoi sospetti dicendo, senza smettere di muovere la bacchetta: « Qualcuno sa se oggi la vecchia megera interroga Mezzosangue tutto il giorno? »

« Attenta » mormorò il mago accanto a lei, guardandosi attorno nervosamente; una pagina gli scivolò e cadde a terra.

« Cos’ha, anche le orecchie magiche, adesso, oltre all’occhio? »

La strega sbirciò verso la lustra porta di mogano davanti all’open space; anche Harry guardò, e la rabbia si impennò dentro di lui come un serpente. Nel punto in cui su una porta Babbana ci sarebbe stato uno spioncino era stato incastonato un grande occhio tondo con l’iride blu elettrico; un occhio spaventosamente familiare a chiunque avesse conosciuto Alastor Moody.

Per un istante Harry dimenticò dove si trovava e perché: dimenticò perfino di essere invisibile. Andò fino alla porta per osservare l’occhio. Non si muoveva: guardava all’insù, cieco, paralizzato. La targa sottostante diceva:

Dolores Umbridge
Sottosegretario Anziano del Ministro

E ancora sotto, una nuova targa un po’ più lucida recitava:

Direttore della Commissione per il Censimento dei Nati Babbani

Harry si voltò a guardare i fabbricanti di opuscoli: erano impegnati nel loro lavoro, ma non poteva pensare che non notassero la porta di un ufficio vuoto aprirsi davanti a loro. Così prese da una tasca interna uno strano oggetto dotato di zampette ondeggianti, con un bulboso clacson di gomma come corpo. Si rannicchiò sotto il Mantello e posò a terra il Detonatore Abbindolante.

Quello zampettò subito tra le gambe di streghe e maghi. Harry attese, la mano posata sulla maniglia; un attimo dopo risuonò uno scoppio sonoro e da un angolo si levò una gran quantità di acre fumo nero. La giovane strega in prima fila strillò: pagine rosa volarono ovunque mentre lei e i compagni balzavano in piedi e si guardavano intorno, in cerca della fonte

dell'esplosione. Harry abbassò la maniglia, entrò nell'ufficio della Umbridge e si richiuse la porta alle spalle.

Gli parve di essere tornato indietro nel tempo. La stanza era identica all'ufficio della Umbridge a Hogwarts: tovagliette di pizzo, centrini e fiori secchi ricoprivano ogni superficie. Alle pareti erano appesi gli stessi piatti decorativi, ciascuno col suo nauseante gattino infiocchettato a colori squillanti, che saltellava e faceva capriole. La scrivania era coperta da una tovaglia a fiori con i falpalà. Dietro l'occhio di Malocchio, un dispositivo telescopico consentiva alla Umbridge di spiare gli scrivani dall'altro lato della porta. Harry ci guardò dentro: erano ancora tutti riuniti attorno al Detonatore Abbindolante. Strappò il telescopio dalla porta, lasciando un foro, sfilò l'occhio magico e se lo mise in tasca. Poi si voltò, levò la bacchetta e mormorò: « *Accio medaglione* ».

Non accadde nulla, ma l'aveva previsto: la Umbridge era un'esperta di incantesimi e sortilegi protettivi. Così corse alla scrivania e aprì i cassetti. Vide piume e blocchi e Magiscotch; graffette magiche che si attorcigliavano e si alzavano come serpenti e che dovette ricacciare dentro; una frivola scatolina di pizzo piena di fiocchi e mollette per capelli; ma del medaglione nessuna traccia.

C'era uno schedario dietro la scrivania: Harry lo setacciò. Come quelli di Gazza a Hogwarts, era pieno di cartellette, ciascuna etichettata con un nome. Solo nell'ultimo cassetto vide qualcosa che lo distrasse dalla ricerca: il fascicolo del signor Weasley.

Lo sfilò e lo aprì.

ARTHUR WEASLEY

Stato di Sangue:	*Purosangue, ma con inaccettabili inclinazioni filoBabbane.* *Noto membro dell'Ordine della Fenice.*

Famiglia:	*Moglie (Purosangue), sette figli, i due più giovani a Hogwarts.* *N.B.: figlio maschio più giovane attualmente a casa, gravemente ammalato, confermato da ispettori del Ministero.*
Stato di Sorveglianza:	*SORVEGLIATO. Tutti i movimenti controllati. Alta probabilità che Indesiderabile n. 1 lo contatti (ospite della famiglia Weasley in passato).*

« Indesiderabile Numero Uno » borbottò Harry. Rimise al suo posto la cartelletta e richiuse il cassetto. Era sicuro di conoscerlo. Infatti, quando si rialzò, in cerca di altri nascondigli, vide alla parete un manifesto che lo ritraeva, con le parole 'INDESIDERABILE NUMERO UNO' impresse sul petto. C'era appiccicato un bigliettino rosa, con un gattino in un angolo. Harry si avvicinò per leggerlo: la Umbridge aveva scritto '*Da punire*'.

Più infuriato che mai, continuò a frugare in fondo ai vasi e ai cestini di fiori secchi, ma non si stupì di non trovare il medaglione. Diede un'ultima occhiata all'ufficio e il suo cuore perse un colpo. Silente lo fissava da un piccolo specchio rettangolare appoggiato su uno scaffale vicino alla scrivania.

Harry attraversò la stanza di corsa e lo afferrò, ma nel momento in cui lo toccò capì che non era affatto uno specchio. Silente sorrideva pensoso dalla lucida copertina di un libro. A prima vista, Harry non aveva notato la riccioluta scritta verde che attraversava il cappello: '*Vita e Menzogne di Albus Silente*', e nemmeno il nome dell'autore stampato sul petto: '*Rita Skeeter, autrice del bestseller* Armando Dippet: Maestro o Mentecatto?'

Harry aprì il libro a caso e vide una foto a tutta pagina di due ragazzi che ridevano come matti, le braccia l'uno attorno alle spalle dell'altro. Silente aveva i capelli lunghi fino alla vita e una barbetta ispida simile a quella di Krum che aveva tanto irritato Ron. Il ragazzo che si sbellicava

silenziosamente accanto a lui aveva un'espressione allegra e ribelle. I suoi capelli biondi ricadevano a boccoli sulle spalle. Harry si chiese se fosse il giovane Doge, ma prima che riuscisse a leggere la didascalia la porta dell'ufficio si aprì.

Se O'Tusoe entrando non si fosse guardato alle spalle, Harry non avrebbe fatto in tempo a rimettersi il Mantello dell'Invisibilità. Invece il Ministro dovette cogliere solo una frazione di movimento, perché per qualche istante rimase immobile, fissando con curiosità il punto in cui Harry era appena sparito. Forse decise di aver visto solo Silente grattarsi il naso sulla copertina del libro, che Harry aveva frettolosamente rimesso a posto; fatto sta che O'Tusoe andò alla scrivania e puntò la bacchetta sulla piuma pronta nel calamaio, che balzò su e cominciò a scrivere un messaggio per la Umbridge. Molto lentamente, senza quasi respirare, Harry uscì arretrando dall'ufficio.

Gli scrivani erano ancora riuniti attorno ai resti del Detonatore Abbindolante, che continuava a fischiare piano, fumando. Harry corse via lungo il corridoio e sentì la giovane strega dire: « Scommetto che è sgattaiolato fin quassù dagli Incantesimi Sperimentali, sono così distratti, vi ricordate la papera velenosa? »

Affrettandosi verso gli ascensori, Harry fece il punto della situazione. Non c'erano mai state molte probabilità di trovare il medaglione al Ministero e non c'era alcuna speranza di riuscire a estorcere notizie con la magia alla Umbridge finché si trovava in un'aula affollata. Adesso la loro priorità era uscire dal Ministero prima di essere scoperti, poi ci avrebbero riprovato un altro giorno. Intanto bisognava trovare Ron e studiare un modo per far uscire Hermione dall'aula.

L'ascensore era vuoto. Harry vi balzò dentro e si sfilò il Mantello durante la discesa. Con suo enorme sollievo, al Secondo Livello salì proprio Ron, zuppo e sconvolto.

« 'G-giorno » balbettò rivolto a Harry mentre l'ascensore ripartiva.

« Ron, sono io, Harry! »

« Harry! Accidenti, mi ero dimenticato com'eri... perché Hermione non è con te? »

« È dovuta scendere nelle aule con la Umbridge, non ha potuto dire di no e... »

Ma prima che potesse finire, l'ascensore si fermò di nuovo, le porte si aprirono ed entrò il signor Weasley, immerso in conversazione con una vecchia strega bionda con una cotonatura così alta che somigliava a un formicaio.

« ... capisco cosa vuoi dire, Wakanda, ma temo di non poter condividere... »

Il signor Weasley s'interruppe: aveva notato Harry. Fu molto strano vedersi guardare da lui con tanto disgusto. Le porte dell'ascensore si chiusero e il quartetto scivolò verso il basso.

« Oh, salve, Reg » disse il signor Weasley, voltandosi al gocciolio che proveniva dall'abito di Ron. « Oggi non c'è l'interrogatorio di tua moglie? Ehm... cosa ti è successo? Perché sei tutto bagnato? »

« Piove nell'ufficio di Yaxley » spiegò Ron. Si era rivolto alla spalla del signor Weasley, sicuramente perché temeva che il padre lo riconoscesse se solo si fossero guardati negli occhi. « Non sono riuscito a bloccare l'acqua, così mi hanno mandato a cercare Bernie... Pillsworth, mi pare... »

« Sì, ultimamente piove in un mucchio di uffici » osservò il signor Weasley. « Hai provato con la Meteofattura Recanto? Con Bletchley ha funzionato ».

« Meteofattura Recanto? » sussurrò Ron. « No. Grazie, pa... voglio dire, grazie, Arthur ».

Le porte si aprirono; la vecchia strega coi capelli a formicaio scese e Ron la superò di corsa. Harry fece per seguirlo, ma si trovò la strada bloccata da Percy Weasley che entrava in ascensore, il naso affondato in un documento.

Percy si accorse della presenza del padre solo quando le porte si richiusero. Alzò lo sguardo, vide il signor Weasley, diventò rosso come un rapanello e scese non appena le porte si riaprirono. Per la seconda volta, Harry tentò di scendere, ma questa volta fu il signor Weasley a bloccarlo, afferrandolo per un braccio.

« Un momento, Runcorn ».

Quando l'ascensore si richiuse e riprese la discesa, il signor Weasley continuò: « Ho sentito che hai passato certe informazioni su Dirk Cresswell ».

Harry ebbe la sensazione che la rabbia del signor Weasley fosse ancora più intensa dopo il breve incontro con Percy. Decise che la cosa migliore era fare lo stupido.

« Scusa? » disse.

« Non fingere, Runcorn » ribatté il signor Weasley con forza. « Hai rintracciato il mago che ha contraffatto il suo albero genealogico, vero? »

« Io... e allora? »

« Allora, Dirk Cresswell è dieci volte più mago di te » mormorò il signor Weasley, mentre l'ascensore scendeva di un altro Livello. « E se sopravvive ad Azkaban, dovrai risponderne a lui, per non parlare di sua moglie, i suoi figli e i suoi amici... »

« Arthur » lo interruppe Harry, « lo sai che sei sotto sorveglianza, vero? »

« È una minaccia, Runcorn? » chiese il signor Weasley ad alta voce.

« No » rispose Harry, « è un fatto! Tengono d'occhio ogni tuo movimento... »

Le porte si aprirono: avevano raggiunto l'Atrium. Il signor Weasley rivolse a Harry uno sguardo duro e scese. Harry rimase lì, scosso. Avrebbe preferito incarnare qualcun altro... L'ascensore si richiuse.

Harry indossò di nuovo il Mantello dell'Invisibilità. Avrebbe cercato di portare via Hermione da solo mentre Ron si occupava dell'ufficio piovoso.

Quando le porte si aprirono, uscì in un corridoio di pietra illuminato da torce, molto diverso da quelli rivestiti di legno e moquette dei Livelli di sopra. L'ascensore si allontanò sferragliando e Harry rabbrividì, fissando la lontana porta nera che segnava l'ingresso dell'Ufficio Misteri.

Ma la sua destinazione non era la porta nera, bensì l'apertura sulla sinistra, che dava sulla rampa di scale che portavano giù alle aule giudiziarie. Scendendo furtivo, passò in rassegna le varie possibilità: aveva ancora un paio di Detonatori Abbindolanti, ma forse era meglio bussare, entrare come Runcorn e chiedere di scambiare due parole con Mafalda. Naturalmente non sapeva se Runcorn fosse abbastanza importante da poterselo permettere, e comunque il mancato ritorno di Hermione avrebbe potuto scatenare la caccia prima che fossero usciti dal Ministero...

Smarrito nei suoi pensieri, non si accorse subito del gelo innaturale che s'insinuava nelle sue membra, come se si stesse immergendo nella nebbia. A ogni gradino il freddo aumentava: un freddo che penetrava nella gola e lacerava i polmoni. E poi quello strisciante senso di disperazione che lo riempiva, si dilatava dentro di lui...

Dissennatori, pensò.

Quando raggiunse la base delle scale e voltò a destra, vide una scena terribile. Lo stretto corridoio fuori dalle aule era pieno di alte figure con i cappucci neri e i volti celati; l'unico rumore era il loro respiro rauco. I Nati Babbani condotti lì per l'interrogatorio sedevano pietrificati, ingobbiti e tremanti su dure panche di legno. Molti nascondevano il volto fra le mani, come tentando istintivamente di ripararsi dalle avide bocche dei Dissennatori. Alcuni erano accompagnati da parenti, altri soli. I Dissennatori scivolavano avanti e indietro davanti a loro e il gelo e la disperazione di quel posto calarono su Harry come una maledizione...

Resisti, si disse, ma sapeva di non poter evocare un Patronus senza rivelarsi all'istante. Così avanzò, più piano che poteva, e a ogni passo il

torpore pareva impossessarsi della sua mente, ma si costrinse a pensare a Hermione e a Ron, che avevano bisogno di lui.

Procedere tra le incombenti sagome nere era terrificante: i volti senz'occhi nascosti sotto i cappucci si giravano al suo passaggio; Harry era certo che lo percepivano, percepivano, forse, una presenza umana che aveva ancora qualche speranza, qualche risorsa...

E poi, all'improvviso, nel silenzio gelato, la porta di una delle segrete sulla sinistra si spalancò e ne uscì l'eco di urla.

« No, no, sono Mezzosangue, sono Mezzosangue, vi dico! Mio padre era un mago, lo era, cercatelo, Arkie Alderton, un noto progettista di manici di scopa, cercatelo nei registri, vi dico... toglietemi le mani di dosso, giù le mani... »

« È l'ultimo avvertimento » cantilenò la voce carezzevole della Umbridge, magicamente amplificata così da risuonare sopra le urla disperate dell'uomo. « Se oppone resistenza, verrà sottoposto al bacio del Dissennatore ».

Le urla dell'uomo cessarono, ma nel corridoio echeggiarono i suoi singhiozzi senza lacrime.

« Portatelo via » ordinò la Umbridge.

Due Dissennatori comparvero sulla soglia dell'aula, le mani putrefatte e coperte di piaghe attorno alle braccia di un mago semisvenuto. Scivolarono via nel corridoio con lui e il buio che si trascinavano dietro lo inghiottì.

« Il prossimo... Mary Cattermole » chiamò la Umbridge.

Si alzò una donnina; tremava da capo a piedi. Aveva i capelli scuri raccolti in una crocchia e indossava una lunga veste molto semplice. Il suo volto era completamente esangue. Passando davanti ai Dissennatori, rabbrividì.

Harry agì d'istinto, senza riflettere, perché la vista di quella donna che entrava da sola nella segreta era insopportabile: prima che la porta si

chiudesse, scivolò nell'aula con lei.

Non era la stessa sala in cui era stato interrogato per uso improprio della magia. Era molto più piccola, ma con il soffitto altrettanto alto; dava la sensazione claustrofobica di essere rinchiusi sul fondo di un angusto pozzo.

Dentro c'erano altri Dissennatori, che diffondevano la loro aura gelida; sentinelle senza volto negli angoli più lontani dall'alto palco sopraelevato. Lì, dietro una balaustra, sedeva la Umbridge, con Yaxley a un fianco e Hermione, pallida come la signora Cattermole, all'altro. Ai piedi del palco un gatto a pelo lungo di un luminoso color argento andava avanti e indietro, avanti e indietro; Harry comprese che era lì per proteggere i magistrati dalla disperazione che emanava dai Dissennatori: dovevano provarla gli accusati, non gli accusatori.

« Si sieda » flautò la Umbridge con la sua morbida voce setosa.

La signora Cattermole barcollò fino all'unica sedia al centro della sala, sotto il palco. Non appena si fu seduta, dai braccioli uscirono tintinnando delle catene che la legarono.

« Lei è Mary Elizabeth Cattermole? » domandò la Umbridge.

La signora Cattermole rispose con un solo, tremante cenno della testa.

« Sposata con Reginald Cattermole dell'Ufficio Manutenzione Magica? »

La signora Cattermole scoppiò in lacrime.

« Non so dov'è, dovevamo vederci qui! »

La Umbridge la ignorò.

« Madre di Maisie, Ellie e Alfred Cattermole? »

La signora Cattermole singhiozzò più forte.

« Hanno paura, pensano che non tornerò più a casa... »

« Ce lo risparmi » soffiò Yaxley sprezzante. « I mocciosi Babbani non suscitano le nostre simpatie ».

I singhiozzi della signora Cattermole coprivano i passi cauti di Harry verso i gradini della tribuna. Superato il punto in cui il gatto Patronus marciava avanti e indietro, avvertì la differenza di temperatura: al di là era caldo e gradevole. Il Patronus, ne era certo, apparteneva alla Umbridge, e brillava così intensamente perché lei era felice lì, nel suo elemento, a sostenere le leggi perverse che aveva contribuito a scrivere. Lentamente, con cautela, avanzò lungo il palco alle spalle della Umbridge, di Yaxley e di Hermione, e prese posto dietro quest'ultima. Aveva paura di farla sobbalzare. Pensò di usare l'Incantesimo Muffliato sulla Umbridge e su Yaxley, ma anche solo mormorando la formula rischiava di agitare Hermione. Poi la Umbridge alzò la voce per rivolgersi alla signora Cattermole e Harry ne approfittò.

« Sono dietro di te » sussurrò all'orecchio dell'amica.

Come previsto, lei sobbalzò così violentemente che per poco non rovesciò la boccetta d'inchiostro con cui doveva trascrivere l'interrogatorio, ma la Umbridge e Yaxley erano concentrati sull'accusata e non se ne accorsero.

« Signora Cattermole, al suo arrivo al Ministero oggi le è stata requisita una bacchetta » stava dicendo la Umbridge. « Otto pollici e tre quarti, ciliegio, nucleo di pelo di unicorno. Riconosce la descrizione? »

La signora Cattermole annuì, asciugandosi gli occhi sulla manica.

« Può dirci per favore a quale mago o strega ha rubato questa bacchetta? »

« R-rubato? » singhiozzò la signora Cattermole. « Io n-non l'ho rubata a nessuno. L'ho c-comprata quando avevo undici anni. M-m-mi ha *scelto* ».

Pianse più forte che mai.

La Umbridge rise di una delicata risatina infantile che fece venir voglia a Harry di strangolarla. Si protese sopra la balaustra, per vedere meglio la sua vittima, e un oggetto d'oro scivolò in avanti, penzolando nel vuoto: il medaglione.

Hermione lo vide e si lasciò sfuggire un gridolino, ma la Umbridge e Yaxley, ancora concentrati sulla preda, erano sordi a qualunque altra cosa.

« No » disse la Umbridge, « no, non credo, signora Cattermole. Le bacchette scelgono solo le streghe o i maghi. Lei non è una strega. Ho qui le sue risposte al questionario che le è stato spedito... Mafalda, passamelo ».

La Umbridge tese la manina: era così simile a un rospo che Harry si stupì di non vedere la membrana tra le dita tozze. Le mani di Hermione tremavano dallo spavento. Frugò in una pila di documenti in equilibrio sulla sedia accanto a lei e infine sfilò una pergamena col nome della signora Cattermole.

« Che... che carino, Dolores » balbettò, indicando il pendente che scintillava tra le ruches della camicetta della Umbridge.

« Cosa? » chiese brusca la Umbridge, guardando in giù. « Oh, sì... un vecchio cimelio di famiglia » osservò, picchiettando il medaglione adagiato sul suo largo petto. « La 'S' di Selwyn... sono imparentata con i Selwyn... in realtà sono poche le famiglie Purosangue con le quali non sono imparentata... peccato » riprese a voce più alta, sfogliando il questionario della signora Cattermole, « che non si possa dire lo stesso di lei. Professione dei genitori: fruttivendoli ».

Yaxley ridacchiò. Più giù, il soffice gatto d'argento continuava la sua marcia avanti e indietro; i Dissennatori aspettavano nei loro angoli.

Fu la menzogna della Umbridge che fece salire a Harry il sangue al cervello, spazzando via ogni cautela, l'idea che potesse usare il medaglione estorto a un criminale da quattro soldi per sostenere le proprie credenziali di Purosangue. Levò la bacchetta, senza nemmeno darsi la pena di nasconderla sotto il Mantello, ed esclamò: « *Stupeficium!* »

Un lampo di luce rossa; la Umbridge si afflosciò picchiando la fronte sulla balaustra: i documenti della signora Cattermole scivolarono dal suo grembo a terra e il gatto argenteo svanì. Un'aria ghiacciata li investì come

un’improvvisa raffica di vento; Yaxley, confuso, cercava di capire da dove fosse venuto il colpo, quando vide la mano senza corpo di Harry e la bacchetta puntata contro di lui. Cercò di estrarre a sua volta la bacchetta, ma troppo tardi.

« *Stupeficium!* »

Yaxley cadde a terra, accartocciato sul pavimento.

« Harry! »

« Hermione, non potevo star qui seduto a vederla... »

« Harry, la signora Cattermole! »

Harry si voltò, togliendosi il Mantello dell’Invisibilità; di sotto, i Dissennatori avevano abbandonato i loro angoli e scivolavano verso la donna incatenata alla sedia: forse perché il Patronus era svanito o perché avvertivano che i loro padroni non controllavano più la situazione, nulla li tratteneva. La signora Cattermole emise un terribile grido di paura quando una mano viscida e coperta di croste le afferrò il mento e le spinse indietro la testa.

« *EXPECTO PATRONUM!* »

Il cervo d’argento sbucò dalla punta della bacchetta di Harry e balzò verso i Dissennatori, che indietreggiarono e tornarono a confondersi con le ombre. La luce del cervo, più potente e calda della protezione del gatto, illuminava tutta la segreta mentre l’animale trottava attorno alla stanza.

« Prendi l’Horcrux » disse Harry a Hermione.

Ridiscese i gradini di corsa, infilando il Mantello nella saccoccia, e si avvicinò alla signora Cattermole.

« Lei? » mormorò la signora, scrutandolo in viso. « Ma... ma Reg ha detto che è stato lei a suggerire il mio nome per l’interrogatorio! »

« Davvero? » borbottò Harry, strattonando le catene che le legavano le braccia. « Be’, ho cambiato idea. *Diffindo!* » Non successe nulla. « Hermione, come faccio a sbarazzarmi di queste catene? »

« Aspetta, sto cercando di fare una cosa... »

« Hermione, siamo circondati dai Dissennatori! »

« Lo so, Harry, ma se si sveglia e non trova più il medaglione... devo duplicarlo... *Geminio!* Ecco, dovrebbe ingannarla... »

Hermione lo raggiunse di corsa.

« Vediamo un po'... *Relascio!* »

Le catene si ritirarono nei braccioli della sedia. La signora Cattermole era sempre più spaventata.

« Non capisco » sussurrò.

« Lei adesso viene via con noi » le ordinò Harry, tirandola su in piedi. « Va a casa, prende i bambini e scappa, lascia il paese se deve. Travestitevi e fuggite. Ha visto anche lei: qui non avrà mai un giudizio equo ».

« Harry » lo chiamò Hermione, « come facciamo a uscire con tutti quei Dissennatori là fuori? »

« Con i Patroni » rispose Harry, e puntò la bacchetta verso il proprio: il cervo rallentò e si avvicinò alla porta, emanando la sua vivida luce. « Tutti quelli che riusciamo a mettere insieme; chiama il tuo, Hermione ».

« *Expec-expecto Patronum* » balbettò Hermione. Niente.

« È l'unico incantesimo con cui abbia mai avuto problemi » spiegò Harry alla signora Cattermole, ormai completamente interdetta. « Un vero peccato, direi... dai, Hermione... »

« *Expecto Patronum!* »

Una lontra d'argento sbucò dalla punta della bacchetta di Hermione e raggiunse il cervo danzando con grazia nell'aria.

« Andiamo ». Harry guidò Hermione e la signora Cattermole verso la porta.

Fuori dalla segreta, la gente in attesa accolse i Patroni con urla di stupore. Harry si guardò intorno; i Dissennatori si ritraevano da un lato e

dall’altro, confondendosi nel buio, disperdendosi davanti alle argentee creature.

« È stato deciso che dovete andare tutti a casa ed entrare in clandestinità insieme alle vostre famiglie » annunciò Harry ai Nati Babbani in attesa, accecati dalla luce dei Patroni e in parte ancora tremanti. « Andate all’estero, se potete. State alla larga dal Ministero. Questa è la... ehm... la nuova posizione ufficiale. Ora, se seguite i Patroni potrete uscire dall’Atrium ».

Risalirono le scale di pietra senza essere intercettati, ma quando arrivarono agli ascensori, Harry cominciò a nutrire dei dubbi. Se fossero sbucati nell’Atrium con un cervo d’argento, una lontra volante e una ventina di persone, metà delle quali accusate di essere Nati Babbani, non poteva fare a meno di pensare che avrebbero causato un qual certo scompiglio. Era appena giunto a questa spiacevole conclusione che l’ascensore si fermò sferragliando davanti a loro.

« Reg! » gridò la signora Cattermole, gettandosi tra le braccia di Ron. « Runcorn mi ha lasciato andare, ha aggredito la Umbridge e Yaxley e ha detto a tutti di abbandonare il paese: credo che sia meglio dargli retta, Reg, sul serio. Corriamo a casa a prendere i bambini e... perché sei tutto bagnato? »

« Acqua » borbottò Ron, liberandosi dalla stretta. « Harry, sanno che ci sono degli intrusi nel Ministero, parlavano di un buco nella porta dell’ufficio della Umbridge, abbiamo al massimo cinque minuti prima di... »

Il Patronus di Hermione sparì con un *pop* mentre lei si voltava verso Harry, orripilata.

« Harry, se restiamo intrappolati qui... »

« Non succederà, se ci muoviamo » ribatté Harry. Si rivolse al gruppo silenzioso: tutti lo fissavano a bocca aperta.

« Chi ha la bacchetta? »

Quasi metà alzarono la mano.

« Bene, chi non ce l'ha stia vicino a qualcuno che ce l'ha. Dobbiamo fare in fretta... prima che ci fermino. Andiamo ».

Riuscirono a stiparsi in due ascensori. Il Patronus di Harry fece la guardia davanti alle griglie d'oro che si chiudevano e gli ascensori cominciarono a salire.

« Ottavo Livello » annunciò l'imperturbabile voce femminile. « Atrium ».

Harry capì all'istante che erano nei guai. La sala era piena di gente che si spostava da un camino all'altro, sigillandoli tutti.

« Harry! » squittì Hermione. « Come faremo a...? »

« FERMI! » tuonò Harry, e la voce possente di Runcorn echeggiò nell'Atrium: i maghi che stavano chiudendo i camini s'immobilizzarono. « Seguitemi » sussurrò ai Nati Babbani terrorizzati che avanzavano in mucchio, scortati da Ron e Hermione.

« Cosa succede, Albert? » chiese il mago stempiato che prima era arrivato dietro a Harry uscendo dal camino. Era nervoso.

« Questi devono uscire prima che sigilliate i passaggi » rispose Harry con tutta l'autorità che riuscì a ostentare.

I maghi di fronte a lui si guardarono.

« Ci è stato detto di sigillare tutte le uscite e di non permettere a nessuno... »

« *Osi contraddirmi?* » minacciò Harry. « Vuoi che faccia controllare il tuo albero genealogico, come quello di Dirk Cresswell? »

« Scusa! » boccheggiò il mago stempiato, arretrando. « Non volevo, Albert, ma credevo... credevo che fossero giù per gli interrogatori e... »

« Il loro sangue è puro » proclamò Harry, e la sua voce fonda rimbombò nell'ingresso, impressionante. « Più puro di quello di molti di voi, direi. Andate » tuonò ai Nati Babbani, che sgattaiolarono nei camini e svanirono

a coppie. I maghi del Ministero si fecero indietro, alcuni perplessi, altri spaventati e risentiti. Poi...

« Mary! »

La signora Cattermole si guardò alle spalle. Il vero Reg Cattermole, che non vomitava più ma era pallido e smunto, era appena uscito di corsa da un ascensore.

« R-Reg? »

Lei spostò lo sguardo dal marito a Ron, che imprecò.

Il mago stempiato spalancò la bocca, voltando la testa comicamente da un Reg Cattermole all'altro.

« Ehi... che cosa succede? Che storia è questa? »

« Chiudete l'uscita! CHIUDETELA! »

Yaxley era schizzato fuori da un altro ascensore e correva verso il gruppo davanti ai camini nei quali tutti i Nati Babbani, tranne la signora Cattermole, erano ormai spariti. Il mago stempiato fece per levare la bacchetta, ma Harry gli sferrò un pugno enorme che lo face volare a mezz'aria.

« Ha aiutato i Nati Babbani a fuggire, Yaxley! » urlò Harry.

I colleghi del mago stempiato fecero un gran trambusto, approfittando del quale Ron afferrò la signora Cattermole, la spinse nel camino ancora aperto e sparì. Incerto, Yaxley guardò prima Harry, poi il mago ammaccato, mentre il vero Reg Cattermole strillava: « Mia moglie! Chi era quello con mia moglie? Cosa succede? »

Harry vide Yaxley voltarsi e un sentore di verità farsi largo sul suo volto animalesco.

« Via! » gridò a Hermione; le afferrò la mano e saltarono insieme nel camino mentre la maledizione di Yaxley volava sopra la sua testa. Vorticarono per qualche istante e schizzarono fuori da un water dentro un

cubicolo. Harry spalancò la porta; Ron, vicino ai lavandini, cercava ancora di liberarsi dalla signora Cattermole.

« Reg, non capisco... »

« Mi lasci, non sono suo marito, deve andare a casa! »

Ci fu un rumore nel cubicolo accanto; Harry si voltò a guardare: Yaxley era appena apparso.

« ANDIAMO! » urlò Harry. Afferrò di nuovo Hermione per la mano e Ron per il braccio e girò su se stesso.

Il buio li avvolse, insieme al consueto senso di compressione, ma qualcosa non andava... la mano di Hermione sfuggiva alla sua stretta...

Si chiese se stava per soffocare, non riusciva a respirare né a vedere e le sole cose concrete al mondo erano il braccio di Ron e le dita di Hermione, che lentamente scivolavano via...

E poi vide la porta del numero dodici di Grimmauld Place, con il suo battente a forma di serpente, ma prima che riuscisse a riprendere fiato si levarono un urlo e un lampo di luce viola; la mano di Hermione all'improvviso si chiuse sulla sua come una morsa e tutto fu di nuovo buio.

CAPITOLO 14

IL LADRO

Harry aprì gli occhi e fu accecato da una luce verde e oro; non sapeva che cosa fosse successo, sapeva solo di essere disteso tra foglie e rametti. Si sforzò di inspirare aria nei polmoni che sentiva compressi, batté le palpebre e scoprì che quel bagliore sgargiante era la luce del sole che pioveva attraverso un tetto di foglie. Poi qualcosa si mosse vicino al suo viso. Si mise carponi, pronto ad affrontare una piccola creatura feroce, ma si accorse che era il piede di Ron. Si guardò intorno e vide che loro due e Hermione erano distesi in una foresta, soli.

Di primo acchito pensò che fosse la Foresta Proibita e per un attimo, pur cosciente di quanto sarebbe stato folle e rischioso apparire nel territorio di Hogwarts, ebbe un tuffo al cuore pensando di sgattaiolare tra gli alberi fino alla capanna di Hagrid. Ma nei pochi istanti che occorsero a Ron per emettere un basso grugnito e a lui per strisciare verso l'amico, si rese conto che quella non era la Foresta Proibita: gli alberi erano più giovani, più radi, il terreno più sgombro.

Incontrò Hermione, anche lei carponi, vicino alla testa di Ron. Non appena lo sguardo gli cadde su di lui, tutti gli altri pensieri svanirono: aveva il lato sinistro del corpo completamente coperto di sangue e il suo volto, bianco grigiastro, spiccava contro la terra coperta di foglie. L'effetto della Pozione Polisucco stava svanendo: Ron aveva un aspetto a metà tra Cattermole e se stesso, e i capelli gli diventavano sempre più rossi via via che il volto perdeva il poco colore rimasto.

« Cosa gli è successo? »

« Si è Spaccato » rispose Hermione, che già stava armeggiando con la manica di Ron, dove il sangue era più fresco e scuro.

Harry rimase a guardare inorridito, mentre lei squarciava la camicia di Ron. Aveva sempre pensato che Spaccarsi fosse qualcosa di buffo, ma questo... Sentì una contrazione alle viscere quando Hermione scoprì il braccio di Ron, a cui mancava un bel pezzo di carne, tagliato via di netto come da un coltello.

« Harry, presto, nella mia borsa, c'è una bottiglietta con scritto 'Essenza di dittamo'... »

« La borsa... certo... »

Harry corse nel punto in cui era atterrata Hermione, afferrò la borsetta di perline e vi ficcò dentro la mano. Tastò una serie di oggetti: sentì il cuoio delle rilegature dei libri, la lana dei golfini, tacchi di scarpe...

« Sbrigati! »

Lui afferrò la bacchetta che giaceva a terra e la puntò nei recessi della borsa magica.

« *Accio dittamo!* »

Una bottiglietta marrone sfrecciò fuori: la prese al volo e tornò di corsa da Hermione e da Ron, che aveva gli occhi socchiusi, solo due sottili strisce di bianco visibili tra le palpebre.

« È svenuto » disse Hermione, a sua volta molto pallida; non aveva più l'aspetto di Mafalda, anche se qualche capello era ancora grigio. « Aprila tu, Harry, mi tremano le mani ».

Harry strappò via il tappo dalla bottiglietta, Hermione la prese e versò tre gocce della pozione sulla ferita sanguinante. Si levò un fumo verdastro e quando si fu dissolto Harry vide che il sangue si era fermato. La ferita sembrava già vecchia di qualche giorno; uno strato di pelle fresca era teso su quella che un attimo prima era carne aperta.

« Però » commentò Harry.

« È l'unica cosa che mi sento di fare » spiegò Hermione, tremante. « Ci sono incantesimi che lo ricostruirebbero completamente, ma non oso provarli, rischierei di sbagliare e fare peggio... ha già perso tanto di quel sangue... »

« Come ha fatto? Cioè » Harry scosse il capo, cercando di chiarirsi le idee, di capire cos'era accaduto, « perché siamo qui? Credevo che stessimo tornando in Grimmauld Place... »

Hermione prese un gran respiro. Era sull'orlo delle lacrime.

« Harry, non credo che potremo tornarci ».

« Che cosa...? »

« Mentre ci Smaterializzavamo, Yaxley mi ha afferrato e non sono riuscita a liberarmi, era troppo forte, e quando siamo arrivati a Grimmauld Place mi teneva ancora, poi... be', deve aver visto la porta, avrà pensato che ci saremmo fermati lì, allora ha allentato la presa e io me lo sono tolto di dosso e vi ho portato qui, invece! »

« E lui dov'è? Un momento... non vorrai dire che è in Grimmauld Place? Non può entrare, vero? »

Gli occhi di lei scintillavano di lacrime trattenute.

« Harry, credo di sì. Io... io l'ho costretto a mollarmi con una Fattura Revulsiva, ma l'avevo già portato dentro la protezione dell'Incanto Fidelius. Dopo la morte di Silente, noi siamo Custodi Segreti, quindi gli ho passato il segreto, giusto? »

Inutile illudersi: aveva ragione, Harry ne era certo. Fu un duro colpo. Se Yaxley poteva entrare in casa, loro non avevano più modo di tornarci. In questo stesso istante forse ci stava portando altri Mangiamorte con la Materializzazione. Per quanto tetra e opprimente, quella dimora era stata il loro unico rifugio sicuro: addirittura, adesso che Kreacher era più felice e cordiale, quasi una specie di casa. Con una fitta di rimpianto che non aveva nulla a che vedere con il cibo, Harry immaginò l'elfo domestico

affaccendato a preparare il pasticcio di rognone che loro tre non avrebbero mai mangiato.

« Harry, scusa, mi dispiace tanto! »

« Sciocca, non è colpa tua! Mia, semmai... »

Infilò la mano in tasca e ne tirò fuori l'occhio di Moody. Hermione fece un passo indietro, orripilata.

« La Umbridge l'aveva incastrato nella porta del suo ufficio, per spiare la gente. Non potevo lasciarlo lì... Ma è così che hanno capito che c'erano degli intrusi ».

Prima che Hermione potesse replicare, Ron gemette e aprì gli occhi. Il suo volto era grigio e imperlato di sudore.

« Come ti senti? » sussurrò Hermione.

« Uno schifo » gracchiò lui in risposta, e si tastò il braccio ferito con una smorfia.

« Dove siamo? »

« Nei boschi dove hanno tenuto la Coppa del Mondo di Quidditch » rispose Hermione. « Cercavo un posto riparato, nascosto, ed è stato... »

« ... il primo che ti è venuto in mente » concluse Harry, osservando la radura in apparenza deserta. Non poté fare a meno di pensare a cos'era successo l'ultima volta che si erano Materializzati nel primo posto che era venuto in mente a Hermione; i Mangiamorte li avevano trovati nel giro di pochi minuti. Era stata Legilimanzia? Voldemort e i suoi scagnozzi sapevano anche adesso dove Hermione li aveva portati?

« Credi che dovremmo andarcene? » chiese Ron a Harry. Dalla sua espressione era evidente che stava pensando la stessa cosa.

« Non lo so ».

Ron era ancora pallido e sudato. Sembrava troppo debole persino per tentare di mettersi seduto. La prospettiva di spostarlo era scoraggiante.

« Per ora restiamo qui » decise Harry.

Sollevata, Hermione balzò in piedi.

« Dove vai? » le chiese Ron.

« Se restiamo, questo posto va protetto con qualche incantesimo » rispose, e levando la bacchetta cominciò a camminare in un ampio cerchio attorno a Harry e Ron e a mormorare formule magiche. Harry notò qualche piccolo movimento nell'aria circostante: era come se Hermione avesse evocato un alone di calore sulla radura.

« *Salvio hexia... Protego totalum... Repello Babbanum... Muffliato...* Tira fuori la tenda, Harry... »

« La tenda? »

« Nella borsa! »

« Nella... certo » mormorò Harry.

Questa volta fece a meno di infilarci la mano e ricorse subito a un Incantesimo di Appello. La tenda affiorò in un groviglio bitorzoluto di tela, corda e picchetti. Harry la riconobbe, anche per l'odore di gatto: era la stessa in cui avevano dormito la sera della Coppa del Mondo di Quidditch.

« Non era di quel tipo del Ministero, Perkins? » domandò, cominciando a districare i picchetti.

« Non l'ha voluta indietro, la sua lombaggine è peggiorata » spiegò Hermione, tracciando complicati disegni a otto con la bacchetta, « quindi il papà di Ron ha detto che potevo prenderla in prestito. *Erecto!* » aggiunse, puntando la bacchetta sulla tela sformata, che in un solo movimento fluido si sollevò in aria e si posò, perfettamente montata, davanti a uno stupefatto Harry. Dalle mani di quest'ultimo volò un picchetto che si piantò con un ultimo tonfo all'estremità di un tirante.

« *Cave inimicum* » concluse Hermione con uno svolazzo rivolto al cielo. « Altro non so fare. Come minimo, sapremo che stanno arrivando. Non posso garantire che tengano lontano Vol... »

« Non pronunciare quel nome! » la interruppe Ron, aspro.

Harry e Hermione si guardarono.

« Scusate » gemette Ron, nel tentativo di alzarsi, « ma ogni volta che lo sento, mi sembra come una... fattura. Possiamo chiamarlo Voi-Sapete-Chi... per favore? »

« Silente diceva che aver paura di un nome... » cominciò Harry.

« Nel caso che tu non te ne sia accorto, chiamare Tu-Sai-Chi col suo nome non gli ha portato proprio bene, alla fine » ribatté Ron. « Insomma... mostra un po' di rispetto a Tu-Sai-Chi, no? »

« *Rispetto?* » ripeté Harry, ma Hermione gli scoccò uno sguardo d'avvertimento: non doveva litigare con Ron quando era così debole.

Harry e Hermione lo trascinarono dentro la tenda. L'interno era esattamente come Harry lo ricordava: un piccolo appartamento completo di bagno e minuscola cucina. Spostò una vecchia poltrona e fece cautamente scivolare Ron sulla piazza inferiore di un letto a castello. Quel brevissimo spostamento l'aveva reso ancora più pallido, e quando l'ebbero sistemato sul materasso chiuse gli occhi e non parlò per un pezzo.

« Faccio il tè » mormorò Hermione, senza fiato. Estrasse bollitore e boccali dalle profondità della borsetta e andò in cucina.

Harry trovò la bevanda calda piacevole quanto il Whisky Incendiario la notte della morte di Malocchio; sciacquò via con il suo calore un po' della paura che gli palpitava nel petto. Dopo qualche minuto, Ron ruppe il silenzio.

« Cosa sarà successo ai Cattermole? »

« Con un po' di fortuna saranno riusciti a fuggire » rispose Hermione, stringendo fra le mani il boccale bollente. « Se il signor Cattermole ha un minimo di buonsenso, avrà portato via la moglie con una Materializzazione Congiunta e saranno fuggiti dal paese con i figli. È quello che le ha detto di fare Harry ».

« Cavoli, spero che siano scappati » ribatté Ron, riappoggiandosi ai cuscini. Il tè gli aveva fatto bene, gli aveva reso un po' di colore. « Reg

Cattermole non dev'essere sveglissimo, da come mi parlavano tutti quando ero lui. Be', spero proprio che ce l'abbiano fatta... se finiscono ad Azkaban per colpa nostra... »

Harry si rivolse a Hermione, ma la domanda che stava per fare – se il fatto che la signora Cattermole fosse priva di bacchetta poteva impedirle di Materializzarsi accanto al marito – gli morì in gola. Hermione stava osservando Ron che si tormentava sul destino dei Cattermole, e c'era tanta tenerezza nel suo sguardo che a Harry parve quasi di averla sorpresa a baciarlo.

« Allora, ce l'hai? » le chiese Harry, anche per ricordarle la propria presenza.

« Ce l'ho... cosa? » chiese lei, sussultando.

« Perché abbiamo fatto tutta questa fatica? Il medaglione! Dov'è il medaglione? »

« Ce l'hai? » ruggì Ron, puntellandosi sui cuscini. « Nessuno mi dice niente! Cavoli, potevate dirlo! »

« Be', stavamo fuggendo dai Mangiamorte, no? » ribatté Hermione. « Ecco ».

Tirò fuori il medaglione dalla tasca dell'abito per consegnarlo a Ron.

Era grosso come un uovo di gallina. Un'elaborata 'S' intarsiata con molte pietruzze verdi scintillava cupamente nella luce che filtrava dal tetto della tenda.

« Non è che qualcuno l'ha distrutto nel frattempo, eh? » chiese Ron speranzoso. « Voglio dire, siamo sicuri che sia ancora un Horcrux? »

« Ho paura di sì » rispose Hermione, riprendendolo per guardarlo da vicino. « Se fosse stato neutralizzato con la magia ne sarebbe rimasta qualche traccia ».

Lo passò a Harry, che se lo rigirò tra le dita. Sembrava perfetto, intatto. Ricordò i resti dilaniati del diario e come la pietra dell'anello Horcrux si era spaccata quando Silente l'aveva distrutto.

« Credo che Kreacher abbia ragione » disse. « Dobbiamo capire come fare ad aprirlo prima di poterlo eliminare ».

Mentre parlava, lo colpì l'improvvisa consapevolezza di ciò che aveva tra le dita, di cosa viveva dietro quelle porticine d'oro. Anche dopo tutti gli sforzi fatti per trovarlo, provò il violento impulso di scagliare via il medaglione. Riprese il controllo e cercò di aprirlo con le dita, poi tentò con l'incantesimo che Hermione aveva usato per forzare la porta della camera di Regulus. Niente da fare. Restituì il ciondolo a Ron e a Hermione. Entrambi fecero del loro meglio, ma non ebbero maggiore successo.

« Lo senti? » chiese Ron in un sussurro, mentre lo teneva stretto nel pugno chiuso.

« Cosa? »

Ron passò l'Horcrux a Harry. Dopo qualche istante, Harry credette di aver capito che cosa intendeva Ron. Era il proprio sangue che sentiva pulsare nelle vene, o qualcosa che batteva dentro il medaglione, come un minuscolo cuore di metallo?

« Cosa ne facciamo? » chiese Hermione.

« Lo teniamo al sicuro finché non avremo scoperto come distruggerlo » rispose Harry e, per quanto di malavoglia, si appese la catena al collo, nascondendo il medaglione sotto i vestiti, sul petto, accanto alla saccoccia che gli aveva regalato Hagrid.

« Dovremmo fare dei turni fuori dalla tenda » aggiunse, rivolto a Hermione. Si alzò e si stiracchiò. « E dovremo pensare anche al cibo. Tu resta qui » intimò deciso a Ron, che aveva cercato di mettersi seduto e aveva preso una brutta sfumatura verde.

Con lo Spioscopio che gli aveva regalato Hermione posato al centro del tavolo sotto la tenda, Harry e Hermione passarono il resto della giornata a dividersi il ruolo di sentinelle. Ma lo Spioscopio rimase silenzioso e immobile sulla sua punta. Che fosse a causa degli incantesimi di

protezione e Respingi-Babbani sparsi da Hermione tutto attorno, o perché pochi si avventuravano comunque da quelle parti, la loro zona di bosco rimase deserta, eccezion fatta per qualche uccello e scoiattolo. La sera non portò novità: quando alle dieci Harry accese la bacchetta per dare il cambio a Hermione, la scena era ancora deserta, solo pochi pipistrelli svolazzavano alti nell'unica macchia di cielo stellato visibile dalla loro riparata radura.

Aveva fame ed era un po' stordito. Hermione non aveva infilato scorte di cibo nella borsa magica, convinta che sarebbero tornati a Grimmauld Place quella notte. Quindi non avevano mangiato altro che qualche fungo selvatico raccolto da Hermione tra gli alberi vicini e cotto in una gavetta. Dopo pochi bocconi, Ron aveva spinto da parte il suo piatto, nauseato; Harry si era impegnato a finire solo per non ferire i sentimenti di Hermione.

Il silenzio tutto intorno era rotto da occasionali fruscii e dal rumore di rametti spezzati; Harry pensò che dovevano essere animali più che persone, però teneva la bacchetta pronta. La sua pancia, già provata dall'inadeguata razione di funghi gommosi, brontolava di disagio.

Era convinto che una volta recuperato l'Horcrux sarebbe stato euforico, ma non era così; lì seduto a fissare il buio, di cui la bacchetta accesa rischiarava solo una minuscola parte, l'unica cosa che provava era ansia per il futuro. Era come se da settimane, mesi, forse perfino anni non avesse fatto che precipitare verso quel momento, ma adesso era arrivato a un vicolo cieco, aveva finito la strada.

C'erano altri Horcrux da qualche parte, ma non aveva la più pallida idea di dove potessero essere. Non sapeva nemmeno quali fossero. Nel frattempo non era in grado di distruggere il solo che avevano trovato, l'Horcrux che in quel momento era posato sul suo petto nudo. Curiosamente, non aveva preso calore dal suo corpo, ma era così freddo contro la pelle che sembrava appena uscito dall'acqua ghiacciata. Ogni

tanto Harry pensava, o forse immaginava, di sentire il minuscolo battito irregolare accanto al suo.

Innominabili presagi lo assalirono nel buio: tentò di resistere, di respingerli, ma quelli tornavano implacabili. *Nessuno dei due può vivere se l'altro sopravvive*. Ron e Hermione, che ora stavano parlando piano nella tenda, potevano andarsene se volevano: lui no. E mentre cercava di tenere a bada paura e stanchezza, gli parve che l'Horcrux che aveva sul petto col suo ticchettio scandisse il tempo che gli restava... *Che idea stupida*, si disse, *non pensarci...*

La cicatrice prese a pizzicare di nuovo. Temette che fosse a causa di quei pensieri e cercò di rivolgerli altrove. Pensò al povero Kreacher, che aveva atteso il loro ritorno e invece si era visto arrivare Yaxley. L'elfo avrebbe tenuto la bocca chiusa o avrebbe rivelato al Mangiamorte tutto quello che sapeva? Harry voleva credere che Kreacher fosse cambiato nell'ultimo mese, che sarebbe stato leale, ora, ma chi poteva dirlo? E se i Mangiamorte l'avessero torturato? Orribili immagini gli si affollarono nella mente e Harry tentò di respingere anche quelle, perché non poteva far nulla per Kreacher: lui e Hermione avevano già deciso di non tentare di Appellarlo; se con lui fosse comparso anche qualcuno del Ministero? Non potevano giurare che la Materializzazione elfica fosse immune allo stesso problema che aveva condotto Yaxley in Grimmauld Place attaccato alla manica di Hermione.

La cicatrice adesso bruciava. C'erano tante cose che non sapevano: Lupin aveva ragione quando parlava di magia mai immaginata. Perché Silente non aveva spiegato di più? Aveva pensato che ci sarebbe stato il tempo; che sarebbe vissuto per anni, per secoli, forse, come il suo amico Nicolas Flamel? In tal caso si era sbagliato... Ci aveva pensato Piton... Piton, la serpe in seno, che aveva colpito in cima alla Torre...

E Silente era caduto... caduto...

« *Dammela, Gregorovich* ».

La voce di Harry era acuta, chiara e fredda; una mano bianca dalle lunghe dita reggeva la bacchetta. L'uomo contro cui la puntava era appeso a testa in giù, ma non c'erano funi a tenerlo; dondolava, avvolto da nodi invisibili e sovrannaturali, le braccia strette al corpo, il volto terrorizzato, alla stessa altezza di quello di Harry, rosso per il sangue affluito alla testa. Aveva i capelli bianchissimi e una folta barba cespugliosa: un Babbo Natale legato.

« *Non ha, non ha più! Rubata a me, tanti anni fa!* »

« *Non mentire a Lord Voldemort, Gregorovich. Lui sa... lui sa sempre* ».

Le pupille dell'uomo appeso erano larghe, dilatate dalla paura, e parvero ingrandirsi sempre di più finché il nero non inghiottì Harry...

Ora Harry correva lungo un corridoio buio nella scia del tozzo Gregorovich, che reggeva una lanterna; entrò nella stanza in fondo al corridoio e la lanterna illuminò un laboratorio; trucioli e oro brillavano nella pozza di luce dondolante, e lì, sul davanzale della finestra, stava appollaiato come un enorme uccello un giovane dai capelli biondi. Nell'istante in cui la luce della lanterna lo investì, Harry vide la gioia sul suo bel volto, poi l'intruso scagliò uno Schiantesimo e fece un tuffo preciso all'indietro, lanciandosi dalla finestra con un grido di giubilo.

Harry uscì di nuovo da quelle enormi pupille simili a tunnel e il volto di Gregorovich fu invaso dal terrore.

« *Chi era il ladro, Gregorovich?* » domandò la voce acuta e fredda.

« *Io non sa, io mai saputo, un giovane... no... prego... PREGO!* »

Un urlo prolungato, poi un lampo di luce verde...

« *Harry!* »

Aprì gli occhi, ansante, la fronte che pulsava. Era svenuto contro il fianco della tenda; era scivolato sulla tela e adesso era disteso a terra. Guardò Hermione; il suo cespuglio di capelli oscurava la piccola macchia di cielo visibile attraverso i rami scuri in alto.

« Un sogno » mormorò, rizzandosi a sedere in fretta e tentando di opporre allo sguardo accigliato di Hermione un'espressione innocente. « Devo essermi addormentato, scusa ».

« Lo so che è stata la cicatrice! Lo vedo dalla tua faccia! Stavi guardando dentro la mente di Vol... »

« Non pronunciare quel nome! » dalla tenda arrivò la voce rabbiosa di Ron.

« *Bene* » ribatté Hermione. « La mente di *Tu-Sai-Chi*, allora! »

« Non l'ho voluto io! » si difese Harry. « È stato un sogno! Tu riesci a controllare i tuoi sogni, Hermione? »

« Se solo avessi imparato l'Occlumanzia... »

Ma Harry non aveva voglia di farsi sgridare; voleva parlare di quello che aveva appena visto.

« Ha trovato Gregorovich, Hermione, e credo che l'abbia ucciso, ma prima gli ha letto nella mente e ho visto... »

« È meglio che faccia io la guardia, se sei così stanco da addormentarti » replicò Hermione, gelida.

« Posso finire il turno! »

« No, è chiaro che sei sfinito. Vai a stenderti ».

E si mise a sedere all'imboccatura della tenda con aria ostinata. Arrabbiato, ma deciso a evitare una lite, Harry si chinò ed entrò.

Il volto ancora pallido di Ron sbucava dal letto in basso; Harry si arrampicò su quello di sopra, si distese e guardò il buio soffitto di tela. Dopo qualche istante, Ron parlò a voce bassa per non farsi sentire da Hermione, accucciata all'ingresso.

« Cosa fa Tu-Sai-Chi? »

Harry strizzò gli occhi nello sforzo di ricordare ogni dettaglio, poi sussurrò nell'oscurità.

« Ha trovato Gregorovich. L'aveva legato e lo stava torturando ».

« Come fa Gregorovich a costruirgli un'altra bacchetta se è legato? »

« Non lo so... è strano, vero? »

Harry chiuse gli occhi, pensando a tutto quello che aveva visto e sentito. Più ricordava, meno senso aveva... Voldemort non aveva detto nulla della bacchetta di Harry, nulla dei nuclei gemelli, nulla sull'idea che Gregorovich gli facesse una bacchetta nuova e più potente per sconfiggere quella di Harry...

« Voleva una cosa da Gregorovich » raccontò, gli occhi ancora serrati. « Gli ha ordinato di dargliela, ma Gregorovich ha risposto che gli era stata rubata... e poi... poi... »

Ricordò come, nei panni di Voldemort, gli era parso di infilarsi negli occhi di Gregorovich, nei suoi ricordi...

« Gli ha letto la mente e ho visto un ragazzo biondo appollaiato su un davanzale, che ha scagliato un incantesimo contro Gregorovich ed è sparito con un balzo. L'ha rubata, ha rubato la cosa che Tu-Sai-Chi sta cercando. E io... credo di averlo già visto da qualche parte... »

Harry avrebbe voluto rivedere per un attimo il volto del ragazzo che rideva. Il furto era avvenuto molti anni prima, secondo Gregorovich. Perché allora il giovane ladro aveva un'aria familiare?

I rumori del bosco arrivavano smorzati dentro la tenda; Harry udiva solo il respiro di Ron. Dopo un po' quest'ultimo sussurrò: « Non hai visto cos'aveva in mano il ladro? »

« No... doveva essere una cosa piccola ».

« Harry... »

Le doghe di legno del letto di Ron cigolarono.

« Harry, secondo te Tu-Sai-Chi sta cercando qualcosa da trasformare in un altro Horcrux? »

« Non lo so ». Harry rifletté. « Forse. Ma non sarebbe pericoloso per lui fabbricarne un altro? Hermione non ha detto che ha già spinto la sua anima al limite? »

« Sì, però forse non lo sa ».

« Già... forse ».

Fino a poco prima era sicuro che Voldemort stesse cercando un modo per aggirare il problema dei nuclei gemelli, sicuro che dal vecchio fabbricante sperasse di avere la soluzione... invece l'aveva ucciso, e senza fargli una sola domanda sull'arte delle bacchette.

Che cosa voleva Voldemort? Perché, col Ministero e il mondo magico ai suoi piedi, era andato così lontano a cercare un oggetto che una volta era appartenuto a Gregorovich e che era stato rubato dal ladro sconosciuto?

Harry rivide il volto del ragazzo coi capelli biondi, allegro, ribelle; irradiava un alone di trionfale astuzia che gli ricordava Fred e George. Si era gettato dalla finestra come un uccello, e Harry l'aveva già visto, ma non ricordava dove...

Con Gregorovich morto, adesso era il ladro dalla faccia allegra a essere in pericolo, e fu su di lui che indugiarono i pensieri di Harry, mentre il russare di Ron cominciava a risuonare dal letto di sotto e anche lui ricadeva nel sonno.

CAPITOLO 15

LA VENDETTA DEL FOLLETTO

La mattina seguente, prima che gli altri due si svegliassero, Harry uscì dalla tenda e andò a cercare l'albero più vecchio, contorto e robusto del bosco. Alla sua ombra seppellì l'occhio di Malocchio Moody e segnò il posto incidendo con la bacchetta una piccola croce nella corteccia. Non era molto, ma sentiva che Malocchio lo avrebbe di gran lunga preferito a restare incastonato nella porta di Dolores Umbridge. Poi tornò alla tenda e attese di discutere con gli altri sul da farsi.

Harry e Hermione erano dell'idea che fosse meglio non fermarsi lì troppo a lungo e Ron fu d'accordo, a patto che il prossimo spostamento li portasse a tiro di un panino con la pancetta. Hermione rimosse gli incantesimi che aveva piazzato attorno alla radura mentre Ron e Harry cancellavano tutte le tracce che avrebbero potuto rivelare il loro passaggio. Poi si Smaterializzarono fino ai sobborghi di una cittadina che ospitava un mercato.

Dopo che ebbero montato la tenda al riparo di una piccola macchia d'alberi e circondato il luogo di nuovi incantesimi di protezione, Harry si avventurò alla ricerca di cibo, nascosto sotto il Mantello dell'Invisibilità. Ma la spedizione non andò come previsto. Era appena entrato in città quando un gelo innaturale, una foschia opprimente e l'improvviso oscurarsi del cielo lo inchiodarono dov'era.

« Ma sai evocare un Patronus magnifico! » protestò Ron quando Harry tornò a mani vuote, senza fiato, capace di profferire una sola parola: 'Dissennatori'.

« Non ci sono riuscito... » ansimò, massaggiandosi la milza dolorante. « Non è... venuto ».

Le loro espressioni deluse e costernate lo fecero vergognare. Era stata un'esperienza da incubo vedere i Dissennatori scivolar fuori dalla nebbia in lontananza e capire, mentre il freddo paralizzante gli gelava i polmoni e un urlo remoto gli riempiva le orecchie, che non sarebbe riuscito a difendersi. Gli ci era voluta un'enorme forza di volontà per staccarsi da lì e correre via, lasciando i ciechi Dissennatori a veleggiare tra i Babbani che forse non potevano vederli, ma di certo avvertivano la disperazione che diffondevano al loro passaggio.

« E così siamo sempre senza cibo ».

« Taci, Ron » sbottò Hermione. « Harry, com'è successo? Perché non sei riuscito a evocare il tuo Patronus? Ieri ti è venuto benissimo! »

« Non lo so ».

Era sprofondato in una delle vecchie poltrone di Perkins e si sentiva ogni istante più umiliato. Temeva che dentro di lui qualcosa si fosse guastato. Ieri sembrava un sacco di tempo fa: oggi gli pareva di essere ancora un tredicenne, l'unico a svenire sull'Espresso per Hogwarts.

Ron diede un calcio alla gamba di una sedia.

« Cosa? » ringhiò a Hermione. « Io muoio di fame! Da quando mi sono quasi dissanguato ho mangiato solo un paio di funghi! »

« Allora vai tu a farti largo tra i Dissennatori » ribatté Harry, offeso.

« Ci andrei, ma ho il braccio immobilizzato, se non te ne sei accorto! »

« Molto comodo ».

« E con questo cosa vorresti...? »

« Ma certo! » strillò Hermione, battendosi una mano sulla fronte e riducendo gli altri due al silenzio. « Harry, dammi il medaglione! Sbrigati » disse, impaziente, schioccandogli le dita davanti al naso, « l'Horcrux, Harry, ce l'hai ancora addosso! »

Tese le mani e Harry si sfilò dal collo la catena d'oro. Nel momento in cui si staccò dalla sua pelle, si sentì libero e stranamente leggero. Non si era nemmeno accorto di essere sudato, o di avere un peso sullo stomaco, finché entrambe le sensazioni non erano svanite.

« Va meglio? » gli chiese Hermione.

« Sì, molto meglio! »

« Harry » mormorò lei, accovacciandosi davanti a lui e adoperando il tono che si usa quando si visita un ammalato grave, « non credi che ti abbia posseduto, vero? »

« Cosa? No » rispose lui, sulla difensiva. « Ricordo tutto quello che abbiamo fatto da quando me lo sono messo. Se fossi stato posseduto non saprei cos'ho fatto, no? Ginny mi ha detto che a volte non riusciva a ricordare niente ».

« Mmm » fece Hermione, osservando il pesante ciondolo. « Be', forse non dovremmo portarlo. Possiamo tenerlo nella tenda ».

« Non lasceremo in giro quell'Horcrux » dichiarò Harry deciso. « Se lo perdiamo, se ce lo rubano... »

« Va bene, va bene » acconsentì Hermione; se lo infilò al collo e lo nascose sotto la camicia. « Ma lo porteremo a turno, in modo che nessuno lo tenga troppo a lungo ».

« Grandioso » sbottò Ron, irritato, « e adesso che abbiamo deciso, per favore possiamo andare a prendere da mangiare? »

« D'accordo, ma dovremo andare da un'altra parte » stabilì Hermione con un'occhiata rapida a Harry. « Non ha senso restare dove sappiamo che girano i Dissennatori ».

Alla fine si sistemarono per la notte in un grande campo vicino a una fattoria solitaria, dove riuscirono a procurarsi uova e pane.

« Non è rubare, vero? » chiese Hermione preoccupata mentre divoravano uova strapazzate e pane tostato. « Ho lasciato i soldi nel pollaio ».

Ron sgranò gli occhi e disse, con le guance gonfie: « Eh-mone, ti freoccufi troffo. Rilaffati! »

E in verità era molto più facile rilassarsi a pancia piena: la discussione sui Dissennatori fu dimenticata tra le risate e Harry si sentiva allegro, quasi speranzoso, quando cominciò il primo dei tre turni di guardia.

Fu il loro primo incontro col fatto che lo stomaco pieno voleva dire buonumore, lo stomaco vuoto battibecchi e depressione. Harry fu il meno sorpreso, perché dai Dursley qualche volta aveva rischiato di morire di fame. Hermione sopportava abbastanza bene le sere in cui non riuscivano a raccattare altro che bacche o biscotti muffiti: diventava solo un po' più impaziente del solito e si chiudeva in silenzi cupi. Ron, invece, era sempre stato abituato a tre deliziosi pasti al giorno, grazie a sua madre o agli elfi domestici di Hogwarts, e la fame lo rendeva irragionevole e irascibile. Ogni volta che la mancanza di cibo coincideva col suo turno di portare l'Horcrux, diventava decisamente sgradevole.

« E adesso dove si va? » era il suo ritornello. Non aveva un'idea che fosse una, ma si aspettava che Harry e Hermione concepissero dei piani mentre lui stava a rimuginare sulla scarsità dei viveri. Da parte loro, Harry e Hermione passavano ore infruttuose a cercare di stabilire dove avrebbero potuto trovare gli altri Horcrux e come distruggere quello che avevano, e le loro conversazioni erano diventate ripetitive, dato che non possedevano nuovi elementi.

Secondo quanto Silente aveva detto a Harry, Voldemort aveva nascosto gli Horcrux in luoghi per lui importanti, perciò continuavano a recitare, in una sorta di tetra litania, i posti dove sapevano che Voldemort era vissuto o era stato. L'orfanotrofio in cui era nato e cresciuto; Hogwarts, dove aveva ricevuto un'istruzione; Magie Sinister, dove aveva lavorato dopo la scuola; poi l'Albania, dove aveva trascorso gli anni dell'esilio: queste erano le basi delle loro ipotesi.

« Ma sì, andiamo in Albania. Non ci vorrà più di un pomeriggio per frugare tutto il paese » commentò Ron, sarcastico.

« Non può esserci nulla laggiù. Aveva già creato cinque Horcrux prima dell'esilio e Silente era sicuro che il serpente fosse il sesto » spiegò Hermione. « Sappiamo che il serpente non è in Albania, di solito sta con Vol... »

« *Non ti avevo chiesto di non dirlo più?* »

« Va bene! Il serpente di solito sta con Tu-Sai-Chi... contento? »

« Non proprio ».

« Non ce lo vedo, a nascondere qualcosa da Magie Sinister » osservò Harry. L'aveva già detto parecchie volte ma lo ripeté solo per rompere quel silenzio carico di tensione. « Sinister e Burke erano esperti di oggetti Oscuri, avrebbero riconosciuto subito un Horcrux ».

Ron sbadigliò a bella posta. Reprimendo la voglia di tirargli qualcosa, Harry insisté: « Continuo a pensare che possa aver nascosto qualcosa a Hogwarts ».

Hermione sospirò.

« Ma Silente l'avrebbe trovato, Harry! »

Harry ripeté l'argomento che continuava a portare a favore della propria teoria.

« L'ho sentito con le mie orecchie: Silente ha detto di non aver mai avuto la pretesa di conoscere tutti i segreti di Hogwarts. Vi dico che se c'è un posto dove Vol... »

« Ehi! »

« TU-SAI-CHI, allora! » urlò Harry, esasperato. « Se c'è un posto veramente importante per Tu-Sai-Chi, quello è Hogwarts! »

« Oh, andiamo » ribatté Ron, beffardo. « La sua *scuola*? »

« Sì, la sua scuola! È stata la sua prima vera casa, il posto che significava che lui era speciale, voleva dire tutto per lui, e anche dopo che

andò via... »

« Stai parlando di Tu-Sai-Chi, giusto? Non di te? » domandò Ron. Stava tormentando la catena dell'Horcrux che aveva al collo: Harry fu attraversato dal desiderio di usarla per strangolarlo.

« Ci hai detto che Tu-Sai-Chi chiese a Silente di dargli un incarico dopo che se n'era andato » riprese Hermione.

« Giusto » rispose Harry.

« E Silente ebbe l'impressione che volesse tornare solo per cercare qualcosa, probabilmente un altro oggetto appartenuto a un fondatore, da trasformare in un altro Horcrux? »

« Sì » confermò Harry.

« Ma non ha ottenuto quel posto, no? Quindi non ha mai avuto l'occasione di trovare l'oggetto e di nasconderlo nella scuola! »

« Va bene » concluse Harry, sconfitto. « Lasciamo perdere Hogwarts ».

Senza altri indizi, tornarono a Londra e, nascosti sotto il Mantello dell'Invisibilità, cercarono l'orfanotrofio di Voldemort.

Hermione entrò di soppiatto in una biblioteca e scoprì dai registri che l'edificio era stato demolito molti anni prima. Andarono a vedere e si trovarono davanti a un palazzo di uffici.

« Potremmo cercare di scavare nelle fondamenta » suggerì Hermione poco convinta.

« Non avrebbe mai nascosto un Horcrux qui » dichiarò Harry. L'aveva sempre saputo: l'orfanotrofio era il posto da cui Voldemort aveva voluto sempre fuggire, non vi avrebbe mai celato una parte della sua anima. Silente gli aveva mostrato che Voldemort cercava magnificenza o nobiltà mistica nei suoi nascondigli; quello squallido, grigio angolo di Londra era quanto di più lontano da Hogwarts si potesse immaginare, o dal Ministero, o da un edificio come la Gringott, la banca magica, con le sue porte d'oro e i pavimenti di marmo.

Senza nuove idee, continuavano a spostarsi nella campagna, piantando per sicurezza la tenda ogni sera in un posto diverso. Ogni mattina controllavano di aver rimosso tutte le tracce del loro passaggio, poi partivano alla ricerca di un altro luogo solitario e isolato, Materializzandosi in altri boschi, negli anfratti ombrosi delle falesie, in brughiere violette, sulle pendici di monti coperte di ginestre e, una volta, in una cala riparata e sassosa. Ogni dodici ore si passavano l'Horcrux come se stessero giocando una perversa partita di patata bollente al rallentatore, nella quale temevano che la musica si fermasse perché la penitenza erano altre dodici ore di paura e tensione.

La cicatrice di Harry continuava a fargli male. Notò che succedeva più spesso, quando portava l'Horcrux. A volte non riusciva a nascondere il dolore.

« Cosa? Cos'hai visto? » gli chiedeva Ron tutte le volte che lo vedeva fare una smorfia.

« Una faccia » rispondeva sempre Harry. « La stessa faccia. Il ladro che ha derubato Gregorovich ».

E Ron si voltava, senza nascondere la delusione. Harry sapeva che sperava di avere notizie della sua famiglia, o del resto dell'Ordine della Fenice, ma dopotutto lui, Harry, non era un'antenna televisiva; vedeva solo quello che stava pensando Voldemort in quel momento, non poteva sintonizzarsi su quello che gli pareva. Evidentemente Voldemort si soffermava senza posa sul giovane ignoto dalla faccia allegra, e Harry era certo che nemmeno lui ne conoscesse nome e indirizzo. Poiché la cicatrice continuava a bruciare e il gioioso ragazzo biondo galleggiava tentatore nella sua memoria, Harry imparò a reprimere ogni segno di dolore o disagio, perché gli altri due non mostravano altro che impazienza alla sola menzione del ladro. Non poteva del tutto biasimarli, visto il loro disperato bisogno di un indizio sugli Horcrux.

I giorni diventarono settimane e Harry cominciò a sospettare che Ron e Hermione parlassero di lui alle sue spalle. Spesso tacevano di colpo quando entrava nella tenda e due volte li sorprese rannicchiati vicini, a sussurrare fitto fitto; tutte e due le volte si zittirono quando lo videro avvicinarsi e si misero frettolosamente a raccogliere legna o a cercare l'acqua.

Harry non poteva fare a meno di chiedersi se avessero accettato di seguirlo in quel viaggio, che ora sembrava inutile e inconcludente, solo perché erano convinti che lui avesse un piano segreto, che avrebbero appreso a tempo debito. Ron non provava nemmeno più a nascondere il malumore e Harry cominciava a temere che anche Hermione fosse delusa dalla sua scarsa attitudine al comando. Disperato, cercò di pensare ad altri possibili nascondigli per gli Horcrux, ma gli veniva in mente sempre e solo Hogwarts, e siccome nessuno degli amici lo riteneva un luogo probabile, smise di suggerirlo.

L'autunno si distese sulla campagna: ormai montavano la tenda sopra mucchi di foglie cadute. Le foschie naturali si aggiungevano a quelle provocate dai Dissennatori; vento e pioggia moltiplicarono i loro disagi. Il fatto che Hermione fosse sempre più abile nel riconoscere i funghi mangerecci non compensava il protratto isolamento, la mancanza della compagnia di altre persone, e la totale ignoranza di come stava andando la guerra contro Voldemort.

« Mia madre » osservò Ron una sera, sulla riva di un fiume gallese, « sa far apparire del buon cibo dal nulla ».

Punzecchiò di malavoglia i grumi di pesce grigio bruciacchiato sul piatto. Harry guardò automaticamente il collo di Ron e, come aveva previsto, vide scintillare la catena d'oro dell'Horcrux. Cercò di reprimere l'impulso di insultarlo, sapendo che il suo atteggiamento sarebbe un po' migliorato al momento di togliersi il medaglione.

« Tua madre non può far apparire il cibo dal nulla » puntualizzò Hermione. « Nessuno può farlo. Il cibo è la prima delle cinque Principali Eccezioni alla Legge di Gamp sulla Trasfigurazione degli Eleme... »

« Oh, parla la nostra lingua, per favore! » sbottò Ron, sfilandosi una lisca dai denti.

« È impossibile fare del buon cibo dal nulla! Puoi Appellarlo se sai dov'è, puoi trasformarlo, puoi moltiplicare la quantità se ne hai già un po'... »

« ... be', non moltiplicare questo, fa schifo » la interruppe Ron.

« Harry ha preso il pesce e io ho fatto del mio meglio! Ho notato che alla fine sono sempre io a occuparmi del cibo; sarà perché sono una femmina, immagino! »

« No, è perché tu dovresti essere la più brava a fare magie! » replicò Ron.

Hermione balzò in piedi facendo cadere a terra pezzi di luccio arrostito dal suo piatto di latta.

« Cucina tu, domani, Ron, trova tu gli ingredienti e prova un po' a incantarli in qualcosa di commestibile; intanto io starò qui a fare smorfie e a lamentarmi, e vedrai come... »

« Zitta! » esclamò Harry, alzandosi di scatto e sollevando le mani.

Hermione lo guardò offesa.

« Come fai a stare dalla sua parte, non... »

« Hermione, zitta, c'è qualcuno! »

Tese l'orecchio, concentrato, le mani ancora levate per farli tacere. Poi, sopra il gorgoglio del fiume scuro, udì altre voci. Guardò lo Spioscopio. Era immobile.

« Hai fatto l'Incantesimo Muffliato, vero? » sussurrò a Hermione.

« Ho fatto tutto » mormorò lei in risposta. « Muffliato, Respingi-Babbani e Incantesimi di Disillusione, tutti. Non dovrebbero sentirci né

vederci, di chiunque si tratti ».

Un pesante scalpiccio e il rumore di pietre e rami spostati dissero loro che diverse persone stavano scendendo lungo il ripido pendio boscoso che conduceva alla stretta riva dove avevano montato la tenda. Estrassero le bacchette, in attesa. Gli incantesimi che avevano distribuito tutto attorno sarebbero dovuti bastare, nel buio quasi totale, a nasconderli da Babbani, maghi e streghe ordinari. Se invece si trattava di Mangiamorte, forse le loro difese stavano per essere messe alla prova per la prima volta dalla Magia Oscura.

Quando il gruppo raggiunse la riva le voci si fecero più forti ma non più comprensibili. Harry calcolò che dovevano essere a cinque o sei metri di distanza, ma il fragore del fiume rendeva impossibile dirlo con certezza. Hermione afferrò la borsetta di perline e vi frugò dentro; dopo un attimo ne estrasse tre Orecchie Oblunghe e ne gettò una per ciascuno a Harry e Ron, che s'infilarono in fretta le estremità dei fili color carne nelle orecchie e spinsero gli altri capi fuori dalla tenda.

Dopo qualche istante Harry udì una stanca voce maschile.

« Ci dovrebbero essere dei salmoni qui, o la stagione non è ancora cominciata? *Accio salmone!* »

Si udirono tonfi e schizzi, poi il rumore di pesci che sbattevano. Qualcuno grugnì soddisfatto. Harry premette più a fondo l'Orecchio Oblungo dentro il proprio; sopra il mormorio del fiume distinse altre voci, ma non parlavano inglese né un'altra lingua umana a lui nota. Era un linguaggio rozzo e dissonante, una sequenza di rumori rauchi e gutturali, e sembrava che fossero in due, uno con la voce un po' più bassa e lenta dell'altro.

Un fuoco prese a danzare oltre la tela; grosse ombre passarono tra la tenda e le fiamme. Il profumo delizioso di salmone arrostito si sparse tentatore verso di loro. Poi si udì un tintinnio di posate e piatti, e il primo uomo parlò di nuovo.

« Ecco, Unci-unci, Gonci ».

Folletti! scandì in silenzio Hermione a Harry, che annuì.

« Grazie » dissero insieme i folletti in inglese.

« Allora, da quand'è che siete in fuga, voi tre? » chiese una nuova voce, pastosa e piacevole; sembrava vagamente familiare a Harry, che si figurò un uomo con la pancia tonda e il volto allegro.

« Sei settimane... sette... non ricordo » rispose l'uomo stanco. « Ho incontrato prima Unci-unci e ci siamo uniti a Gonci non molto tempo dopo. È bello avere un po' di compagnia ». Una pausa, mentre i coltelli grattavano sui piatti e i boccali di latta venivano sollevati e posati di nuovo a terra. « E tu, come mai sei andato via, Ted? » riprese l'uomo.

« Sapevo che sarebbero venuti a prendermi » rispose la voce pastosa di Ted, e Harry lo riconobbe: era il padre di Tonks. « Ho sentito che c'erano dei Mangiamorte in zona la settimana scorsa e ho deciso che era meglio darsela a gambe. Ho rifiutato di registrarmi come Nato Babbano per principio, quindi era solo questione di tempo, sapevo che alla fine avrei dovuto scappare. Mia moglie dovrebbe essere tranquilla, lei è Purosangue. E poi ho incontrato Dean, cos'è stato, qualche giorno fa, ragazzo? »

« Sì » fece un'altra voce. Harry, Ron e Hermione si fissarono, zitti, ma fuori di sé per l'emozione, certi di aver riconosciuto Dean Thomas, il loro compagno di Grifondoro.

« Nato Babbano, eh? » chiese il primo uomo.

« Non lo so » rispose Dean. « Mio padre ha lasciato mia madre quando ero piccolo. Non ho prove che fosse un mago ».

Calò il silenzio per un po', rotto solo dal rumore delle mandibole al lavoro; poi Ted parlò di nuovo.

« Devo dire, Dirk, che sono sorpreso di averti incontrato. Mi fa piacere, ma sono sorpreso. Girava voce che ti avessero beccato ».

« Infatti » confermò Dirk. « Ero sulla strada di Azkaban ma sono scappato: ho Schiantato Dawlish e gli ho rubato la scopa. È stato più facile

del previsto; credo che al momento non sia in gran forma. Forse è Confuso. Se è così, vorrei stringere la mano al mago o alla strega che l'ha fatto: probabilmente mi ha salvato la vita ».

Un'altra pausa, riempita dallo scoppiettio del fuoco e dalla voce del fiume. Poi Ted chiese: « E voi due cosa c'entrate? Io, ehm, avevo l'impressione che i folletti stessero dalla parte di Voi-Sapete-Chi, in linea di massima ».

« Un'impressione sbagliata » replicò il folletto con la voce più acuta. « Noi non prendiamo partito. Questa è una guerra di maghi ».

« E allora perché vi nascondete? »

« L'ho ritenuto prudente » spiegò il folletto con la voce più bassa. « Mi sono rifiutato di assecondare una richiesta che ritenevo fuori luogo e ho capito che la mia sicurezza era a rischio ».

« Che cosa ti hanno chiesto di fare? » domandò Ted.

« Compiti inappropriati alla dignità della mia razza » rispose il folletto, la voce più rozza e meno umana nel dirlo. « Io non sono un elfo domestico ».

« E tu, Unci-unci? »

« Ragioni simili » disse l'altro folletto. « La Gringott non è più sotto l'esclusivo controllo della mia razza. Io non riconosco alcun padrone mago ».

Aggiunse qualcosa sottovoce in Goblinese e Gonci rise.

« Cos'ha detto? » chiese Dean.

« Ha detto » spiegò Dirk « che ci sono cose che anche i maghi non riconoscono ».

Una breve pausa.

« Non capisco » disse Dean.

« Mi sono preso la mia piccola rivincita prima di andarmene » rispose Unci-unci in inglese.

« Bravo ragazzo... scusa, folletto » si corresse Ted in fretta. « Non è che hai rinchiuso un Mangiamorte in una delle vecchie camere ad alta sicurezza, eh? »

« Se anche l'avessi fatto, la spada non l'avrebbe aiutato a uscirne » ribatté Unci-unci. Gonci rise di nuovo e perfino Dirk fece una risatina secca.

« A me e a Dean continua a sfuggire qualcosa » osservò Ted.

« Anche a Severus Piton, però lui non lo sa » ribadì Unci-unci, e i due folletti scoppiarono in una risata maligna.

Dentro la tenda, Harry stava con il fiato sospeso per l'emozione: lui e Hermione si guardarono e ascoltarono più concentrati che mai.

« Non hai sentito, Ted? » chiese Dirk. « Dei ragazzi che hanno cercato di rubare la spada di Grifondoro dallo studio di Piton a Hogwarts? »

Una corrente elettrica attraversò Harry, facendogli formicolare ogni singolo nervo.

« Neanche una parola » rispose Ted. « Non era sul *Profeta*, no? »

« Non credo proprio » ridacchiò Dirk. « A me l'ha raccontato Unci-unci: l'ha saputo da Bill Weasley, che lavora per la banca. Tra i ragazzi che hanno tentato il colpo c'era sua sorella ».

Harry scoccò uno sguardo a Hermione e Ron, che stavano aggrappati alle Orecchie Oblunghe come ad ancore di salvezza.

« Lei e un paio di suoi amici sono entrati nello studio di Piton e hanno fracassato la teca dove teneva la spada. Piton li ha sorpresi mentre cercavano di portarla di nascosto giù dalle scale ».

« Ah, il cielo li benedica » sospirò Ted. « Cosa credevano, di poterla usare contro Voi-Sapete-Chi? O contro Piton, magari? »

« Be', qualunque cosa avessero in mente, Piton ha deciso che la spada non era al sicuro lì dove stava » continuò Dirk. « Passano un paio di giorni, il tempo di avere il parere di Voi-Sapete-Chi, immagino, e la manda a Londra perché venga custodita alla Gringott ».

I folletti ricominciarono a ridere.

« Continuo a non capire lo scherzo » insisté Ted.

« È un falso » rispose Unci-unci con voce roca.

« La spada di Grifondoro! »

« Eh, già. È una copia – un'ottima copia, è vero – ma è opera di maghi. L'originale fu forgiato secoli fa dai folletti e aveva alcune caratteristiche che solo le armi fatte dai folletti possiedono. Ovunque si trovi la vera spada di Grifondoro, non è alla Gringott ».

« Capisco » fece Ted. « Immagino che tu non ti sia preso la briga di dirlo ai Mangiamorte ».

« Non c'era motivo di turbarli con questa informazione » ribatté Unci-unci compiaciuto, e stavolta Ted e Dean si unirono alle risate di Gonci e Dirk.

Dentro la tenda, Harry chiuse gli occhi, sperando che qualcuno facesse la domanda di cui desiderava conoscere la risposta, e dopo un minuto che ne sembrava dieci, Dean la fece: anche lui (Harry ricordò con uno spasimo) era un ex fidanzato di Ginny.

« Cos'è successo a Ginny e agli altri? Quelli che hanno cercato di rubarla? »

« Oh, sono stati puniti, e molto duramente » rispose Unci-unci con noncuranza.

« Ma stanno bene? » s'inserì Ted. « Voglio dire, ci manca solo che i Weasley abbiano un altro figlio ferito! »

« Non hanno subito lesioni gravi, per quello che so » rispose Unci-unci.

« Meno male » commentò Ted. « Con il curriculum di Piton, dobbiamo essere contenti se sono ancora vivi ».

« Tu credi a quella storia, Ted? » chiese Dirk. « Credi che sia stato Piton a uccidere Silente? »

« Ma certo » rispose Ted. « Non dirmi che credi che Potter c'entri qualcosa! »

« Difficile sapere a cosa credere, di questi tempi » borbottò Dirk.

« Io conosco Harry Potter » intervenne Dean. « E penso che lui lo sia davvero... il Prescelto, o come preferite chiamarlo ».

« Sì, c'è un sacco di gente che vorrebbe crederlo, figliolo » ribatté Dirk, « me compreso. Ma dov'è? È scappato, a quanto pare. Insomma, se sapesse qualcosa che noi non sappiamo o avesse in mente qualcosa di speciale, sarebbe a combattere, a organizzare la resistenza, invece di nascondersi. E il *Profeta* è stato piuttosto convincente contro di lui... »

« Il *Profeta*? » esclamò Ted, sarcastico. « Se leggi ancora quelle schifezze meriti solo bugie, Dirk. Se vuoi i fatti, prova *Il Cavillo* ».

Un'improvvisa esplosione di tosse e conati, accompagnati da un bel po' di colpi: Dirk doveva aver ingoiato una lisca. Infine riuscì a farfugliare: « *Il Cavillo?* Quel fogliaccio pazzoide di Xeno Lovegood? »

« Non è poi tanto pazzoide di questi tempi » ribatté Ted. « Dovresti dargli un'occhiata. Xeno pubblica tutta la roba che il *Profeta* ignora, nell'ultimo numero non c'era nemmeno una riga sui Ricciocorni Schiattosi. Per quanto tempo glielo lasceranno fare, non lo so. Ma Xeno dice, in prima pagina su ogni singolo numero, che qualunque mago sia contro Voi-Sapete-Chi dovrebbe cercare di aiutare Harry Potter ».

« Difficile aiutare un ragazzo che è sparito dalla faccia della terra » osservò Dirk.

« Senti, il fatto che non l'abbiano ancora preso è già un risultato eccezionale » replicò Ted. « Vorrei che mi desse qualche dritta. È quello che stiamo cercando di fare, restare in libertà, no? »

« Sì, be', su questo hai ragione » ammise Dirk in tono grave. « Fra tutto il Ministero e i suoi informatori sulle sue tracce, pensavo che l'avessero già preso. Ma chi ci dice che non l'abbiano già catturato e ucciso senza diffondere la notizia? »

« Ah, non dire così, Dirk » mormorò Ted.

Per un lungo periodo si udì soltanto il tintinnio dei coltelli e delle forchette. Quando ripresero a parlare, fu per stabilire se dormire sulla riva o risalire l'argine. Decisero che gli alberi li avrebbero riparati di più, spensero il fuoco e si arrampicarono su per il pendio. Le loro voci svanirono in lontananza.

Harry, Ron e Hermione riavvolsero le Orecchie Oblunghe. Harry, che origliando aveva fatto molta fatica a restare zitto, ora non riusciva a dire altro che « Ginny... la spada... »

« Ci sono! » esclamò Hermione.

Afferrò la borsetta di perline e questa volta vi infilò il braccio fino all'ascella.

« Ecco... qui » mormorò a denti stretti tirando fuori qualcosa che evidentemente si trovava sul fondo. Sbucò il bordo di un'elaborata cornice. Harry si affrettò ad aiutarla. Liberarono il ritratto vuoto di Phineas Nigellus; Hermione teneva la bacchetta puntata contro il quadro, pronta a scagliare un incantesimo.

« Se qualcuno ha scambiato la spada vera con quella falsa quando si trovava nello studio di Silente » ansimò, mentre appoggiavano il dipinto alla parete della tenda, « Phineas Nigellus dovrebbe averlo visto, è appeso proprio accanto alla teca! »

« A meno che non stesse dormendo » obiettò Harry, ma trattenne il respiro quando Hermione s'inginocchiò davanti alla tela vuota, la bacchetta puntata sul centro, si schiarì la voce e chiamò: « Ehm... Phineas? Phineas Nigellus? »

Non successe nulla.

« Phineas Nigellus? » ripeté Hermione. « Professor Black? Possiamo parlarle, per favore? Per favore? »

« Un 'per favore' apre mille porte » sentenziò una voce fredda e sprezzante, e Phineas Nigellus scivolò dentro il ritratto. Hermione gridò

subito: « *Obscuro!* »

Una benda nera coprì gli occhi scuri e intelligenti di Phineas Nigellus, facendolo cozzare contro la cornice e strillare di dolore.

« Cosa... come osate... che cosa...? »

« Mi spiace molto, professor Black » si scusò Hermione, « ma è una precauzione necessaria! »

« Togliete subito questa sudicia aggiunta! Toglietela, vi dico! State rovinando una grande opera d'arte! Dove sono? Che cosa succede? »

« Non importa dove siamo » intervenne Harry, e Phineas Nigellus s'immobilizzò, cessando ogni tentativo di togliersi la benda.

« Odo forse la voce dell'elusivo signor Potter? »

« Può darsi » rispose Harry, sapendo che così avrebbe mantenuto vivo l'interesse di Nigellus. « Abbiamo un paio di domande da farle... sulla spada di Grifondoro ».

« Ah » fece Phineas Nigellus, girando la testa da un lato e dall'altro sperando di scorgerlo, « sì. Quella sciocca ragazza si è comportata in modo assai dissennato... »

« Non parli così di mia sorella » lo interruppe Ron in tono rude. Phineas Nigellus inarcò le sopracciglia, sprezzante.

« Chi altri è qui? » chiese, voltando ancora la testa. « Il tuo tono mi irrita! La ragazza e i suoi amici sono stati estremamente sconsiderati. Rubare al Preside! »

« Non stavano rubando » precisò Harry. « Quella spada non è di Piton ».

« Appartiene alla scuola del professor Piton » ribatté Phineas Nigellus. « Quale diritto può vantare su di essa quella Weasley, di grazia? Si è meritata la punizione, come quel gonzo di Paciock e quella svitata della Lovegood! »

« Neville non è un gonzo e Luna non è una svitata! » protestò Hermione.

« Dove mi trovo? » ripeté Phineas Nigellus, ricominciando ad armeggiare con la benda. « Dove mi avete portato? Perché mi avete rimosso dalla casa dei miei antenati? »

« Non ha importanza! Che punizione ha scelto Piton per Ginny, Neville e Luna? »

« Il *professor* Piton li ha spediti nella Foresta Proibita a fare del lavoro per l'idiota, Hagrid ».

« Hagrid non è un idiota! » strillò Hermione.

« E Piton avrà pensato che fosse una punizione » aggiunse Harry, « ma Ginny, Neville e Luna probabilmente si sono fatti quattro risate con Hagrid. La Foresta Proibita... hanno affrontato cose ben peggiori della Foresta Proibita, sai che roba! »

Era sollevato; si era immaginato una sfilza di orrori, la Maledizione Cruciatus come minimo.

« Quello che volevamo davvero sapere, professor Black, è se qualcun altro ha, ehm, mai preso la spada. Magari per pulirla, o... una cosa così? »

Phineas Nigellus smise di nuovo di contorcersi e sogghignò.

« Questi figli di Babbani... » commentò. « Le armi forgiate dai folletti non hanno bisogno di manutenzione, sciocca ragazza. L'argento dei folletti respinge il volgare sporco, assorbe solo ciò che lo fortifica ».

« Non dia della sciocca a Hermione » intervenne Harry.

« Tutte queste contestazioni mi stancano » osservò Phineas Nigellus. « Forse è ora che torni nello studio del Preside ».

Ancora bendato, tastò il lato della cornice, cercando l'uscita dal quadro per tornare in quello appeso a Hogwarts. Harry ebbe un'ispirazione improvvisa.

« Silente! Non può portarci Silente? »

« Prego? » fece Phineas Nigellus.

« Il ritratto del professor Silente... non può portarlo qui, dentro il suo? »

Phineas Nigellus rivolse il viso verso la voce di Harry.

« Evidentemente non solo i figli dei Babbani sono ignoranti, Potter. I ritratti di Hogwarts possono comunicare l'uno con l'altro, ma non possono uscire dal castello se non per far visita a un ritratto gemello appeso in un altro luogo. Silente non può venire qui con me e, dopo il trattamento che mi avete riservato, posso garantirvi che nemmeno io tornerò a farvi visita! »

Mortificato, Harry osservò Phineas raddoppiare gli sforzi per abbandonare la cornice.

« Professor Black » tentò Hermione, « potrebbe dirci soltanto, per favore, quando è stata l'ultima volta che la spada è stata tolta dalla sua teca? Prima che la prendesse Ginny, cioè? »

Phineas sbuffò d'impazienza.

« Credo che l'ultima volta che ho visto la spada di Grifondoro uscire dalla sua teca sia stato quando il professor Silente l'ha usata per spezzare un anello ».

Hermione si voltò di scatto verso Harry. Nessuno dei due osò aggiungere nulla davanti a Phineas Nigellus, che finalmente aveva trovato l'uscita.

« Be', buonanotte a voi » concluse, un po' stizzito, e si avviò. Solo l'orlo della tesa del suo cappello era ancora in vista quando Harry urlò.

« Aspetti! Ha detto a Piton quello che ha visto? »

La faccia bendata di Phineas Nigellus fece di nuovo capolino nel quadro.

« Il professor Piton ha cose più importanti a cui pensare che alle molte stravaganze di Albus Silente. Addio, Potter! »

E con questo sparì, lasciandosi alle spalle solo lo sfondo color fango.

« Harry! » gridò Hermione.

« Lo so! » urlò lui in risposta. Incapace di trattenersi, prese a pugni l'aria: era più di quanto avesse osato sperare. Si mise a camminare su e giù per la tenda: sentiva che avrebbe potuto correre per un chilometro; non aveva nemmeno più fame. Hermione stava pigiando di nuovo il ritratto nella borsa di perline; chiuso il fermaglio, la gettò di lato e alzò il volto radioso verso Harry.

« La spada può distruggere gli Horcrux! Le lame forgiate dai folletti assorbono solo ciò che le fortifica... Harry, quella spada è impregnata di veleno di Basilisco! »

« E Silente non me l'ha data perché ne aveva ancora bisogno, voleva usarla per aprire il medaglione... »

« ... e deve aver capito che non te l'avrebbero lasciata se l'avesse messa nel testamento... »

« ... così ha fatto una copia... »

« ... e ha messo quella falsa nella teca... »

« ... e quella vera... dove? »

Si guardarono; Harry sentiva che la risposta penzolava invisibile sopra di loro, tentatrice e vicina. Perché Silente non gliel'aveva detto? O invece gliel'aveva detto, ma Harry non aveva capito?

« Rifletti! » sussurrò Hermione. « Rifletti! Dove avrebbe potuto lasciarla? »

« Non a Hogwarts » rispose Harry, riprendendo la marcia.

« Da qualche parte a Hogsmeade? » suggerì Hermione.

« Nella Stamberga Strillante? » propose Harry. « Non ci entra mai nessuno ».

« Ma Piton sa come fare, non sarebbe rischioso? »

« Silente si fidava di Piton » le ricordò Harry.

« Non abbastanza da dirgli che aveva scambiato le spade ».

« Hai ragione! » esclamò Harry; e si sentì ancora più lieto al pensiero che Silente avesse qualche riserva, per quanto labile, su Piton. « Allora avrà nascosto la spada ben lontano da Hogsmeade! Cosa ne dici, Ron? Ron! »

Harry si guardò intorno. Per uno sconcertante momento pensò che Ron fosse uscito dalla tenda, poi si accorse che era disteso nell'ombra nel letto in basso, impietrito.

« Ah, ti sei ricordato di me, vedo » disse.

« Cosa? »

Ron sbuffò e fissò il lato inferiore del letto sopra di lui.

« Continuate pure, voi due. Non vorrei rovinarvi il piacere ».

Sbalordito, Harry fissò Hermione in cerca di aiuto, ma lei scosse il capo, evidentemente perplessa quanto lui.

« Che problema c'è? » chiese Harry.

« Problema? Nessun problema » rispose Ron, evitando ancora il suo sguardo. « Non secondo te, almeno ».

Sulla tela sopra le loro teste si udirono delle gocce. Era cominciato a piovere.

« Be', mi pare evidente che tu hai un problema » riprese Harry. « Spara, dai ».

Ron gettò le lunghe gambe giù dal letto e si mise a sedere. Aveva un'espressione cattiva, non da lui.

« D'accordo, sparo. Non aspettarti che io salti su e giù per la tenda perché abbiamo un'altra maledetta cosa da cercare. Aggiungila alla lista delle cose che non sai, e falla finita ».

« Che non so? » ripeté Harry. « Che non so? »

Plunc, *plunc*, *plunc*: la pioggia cadeva più fitta e pesante sul terreno coperto di foglie intorno a loro e dentro il fiume, battendo nel buio. La

paura spense l'esultanza di Harry: Ron stava dicendo proprio quello che lui aveva sospettato e temuto che pensasse.

« Non è che non mi stia divertendo da pazzi, qui » continuò Ron, « sai, tra il braccio maciullato, niente da mangiare, e il sedere gelato tutte le notti. Speravo solo, ecco, che dopo settimane che giriamo in tondo magari avremmo ottenuto qualche risultato ».

« Ron » mormorò Hermione, ma così piano che Ron poté far finta di non averla sentita sopra il tambureggiare della pioggia sulla tenda.

« Credevo che sapessi a che cosa andavi incontro » rispose Harry.

« Sì, lo credevo anch'io ».

« Allora che cosa non è all'altezza delle tue aspettative? » domandò Harry. La rabbia lo stava caricando. « Credevi che avremmo dormito in alberghi a cinque stelle? Che avremmo trovato un Horcrux ogni due giorni? Credevi che saresti tornato da mammina per Natale? »

« Pensavamo che tu sapessi cosa stavi facendo! » gridò Ron, alzandosi, e le sue parole trafissero Harry come pugnali roventi. « Pensavamo che Silente ti avesse dato delle istruzioni, pensavamo che avessi un vero piano! »

« Ron! » La voce di Hermione questa volta si udì forte e chiara sopra la pioggia; ma lui la ignorò di nuovo.

« Be', mi spiace di avervi deluso » ribatté Harry con voce calma, anche se si sentiva vuoto, inadeguato. « Sono stato sincero con voi fin dall'inizio, vi ho detto tutto quello che mi aveva detto Silente. E nel caso non te ne sia accorto, abbiamo trovato un Horcrux... »

« Certo, e da un momento all'altro ce ne sbarazzeremo e troveremo gli altri... aspetta e spera! »

« Togliti il medaglione, Ron » disse Hermione a voce insolitamente acuta. « Per favore, toglilo. Non parleresti così se non l'avessi tenuto addosso tutto il giorno ».

« Sì che lo farebbe » intervenne Harry, che non voleva accettare attenuanti per Ron. « Credi che non mi sia accorto che mi parlate dietro le spalle? Credi che non abbia capito che lo pensate davvero? »

« Harry, noi non... »

« Non mentire! » la aggredì Ron. « L'hai detto anche tu, hai detto che eri delusa, hai detto che pensavi che avesse qualche idea in più... »

« Non ho detto questo... Harry, non l'ho detto! » strillò lei.

La pioggia martellava sulla tela, le lacrime cadevano sul volto di Hermione, e l'entusiasmo di qualche momento prima era svanito come se non ci fosse mai stato, un effimero fuoco d'artificio che era esploso e si era spento, lasciando tutto buio, freddo e bagnato. La spada di Grifondoro era nascosta chissà dove, loro erano solo tre ragazzi in una tenda e l'unico risultato che avevano ottenuto era di non essere morti, per ora.

« E perché sei ancora qui? » chiese Harry a Ron.

« Non ne ho idea » rispose Ron.

« Allora vattene a casa ».

« Sì, forse ci vado! » urlò Ron, facendo qualche passo verso Harry, che non arretrò. « Non hai sentito che cosa hanno detto di mia sorella? Ma per te conta come un peto di topo, vero, è solo la Foresta Proibita, Harry *Ne-ho-Viste-di-Peggio* Potter se ne frega di cosa le succede là dentro, be', a me invece importa, va bene, ragni giganti e altre pazzie... »

« Stavo solo dicendo... era con gli altri, erano con Hagrid... »

« ... sì, ho capito, te ne sbatti! E il resto della mia famiglia? 'Ci manca solo che i Weasley abbiano un altro figlio ferito', hai sentito? »

« Sì, io... »

« Non ti sei chiesto cosa significava, vero? »

« Ron! » intervenne Hermione. « Secondo me non significa che è successo qualcosa di nuovo che non sappiamo; pensa, Ron: Bill è già stato sfregiato, un sacco di gente avrà visto George senza un orecchio, ormai, e

tu in teoria stai morendo di spruzzolosi, sono sicura che intendeva questo... »

« Ah, sei sicura, eh? Bene, allora non ci penso più. Voi due siete tranquilli, coi genitori al sicuro... »

« I miei genitori sono *morti*! » tuonò Harry.

« E i miei potrebbero finire allo stesso modo! » gridò Ron.

« Allora VAI! » ruggì Harry. « Torna da loro, fai finta di guarire dalla spruzzolosi e mammina potrà rimpinzarti e... »

Ron fece un gesto improvviso; Harry reagì, ma prima che sfoderassero le bacchette Hermione levò la sua.

« *Protego!* » gridò, e uno scudo invisibile si dilatò tra lei e Harry da una parte e Ron dall'altra; tutti e tre furono costretti a indietreggiare dalla forza dell'incantesimo e Harry e Ron si scambiarono sguardi feroci dai due lati della barriera trasparente, come se per la prima volta si vedessero davvero. Harry provava un odio bruciante per Ron: qualcosa si era rotto tra loro.

« Lascia qui l'Horcrux » ordinò Harry.

Ron si tolse la catena e gettò il medaglione su una sedia. Si rivolse a Hermione.

« Tu cosa fai? »

« Cosa vuoi dire? »

« Resti o cosa? »

« Io... » Era a pezzi. « Sì... sì, io resto, Ron, avevamo detto che saremmo andati con Harry, che l'avremmo aiutato... »

« Capito. Scegli lui ».

« Ron, no... ti prego... torna indietro, torna indietro! »

Era bloccata dal suo stesso Sortilegio Scudo; quando l'ebbe rimosso, Ron era già corso via nella notte. Harry rimase immobile, in silenzio, ad ascoltarla singhiozzare e chiamare Ron tra gli alberi.

Dopo un po’ lei tornò, i capelli zuppi incollati al volto.

« È... an-an-andato! Si è Smaterializzato! »

Si gettò su una sedia, si raggomitolò e pianse.

Harry era stordito. Si chinò, raccolse l’Horcrux e se lo mise al collo. Prese una coperta dal letto di Ron e la gettò su Hermione. Poi si arrampicò al suo posto e rimase a fissare lo scuro tetto di tela, ascoltando il ticchettio della pioggia.

CAPITOLO 16

GODRIC'S HOLLOW

Al risveglio, passarono alcuni istanti prima che Harry ricordasse l'accaduto. Poi nutrì la speranza infantile che fosse stato un sogno, che Ron fosse ancora lì e non se ne fosse mai andato. Ma voltando la testa sul cuscino vide il letto vuoto. Attirava il suo sguardo come l'avrebbe fatto un cadavere: balzò giù dal letto, cercando di non guardarlo. Hermione, che era già affaccendata in cucina, non gli diede il buongiorno, ma distolse il viso in fretta.

Se n'è andato, pensò Harry. *Se n'è andato*. Dovette continuare a pensarlo mentre si lavava e si vestiva, come se la ripetizione potesse attutire il colpo. *Se n'è andato e non tornerà*. Era la pura verità, lo sapeva, perché una volta partiti di lì gli incantesimi protettivi avrebbero reso impossibile a Ron ritrovarli.

Fecero colazione in silenzio. Hermione aveva gli occhi gonfi e rossi e la faccia di chi non ha dormito. Fecero i bagagli, e lei ci mise molto tempo. Harry sapeva perché; diverse volte la vide alzare lo sguardo speranzosa e capì che si era illusa di aver sentito dei passi nella pioggia, ma tra gli alberi non apparve nessuna figura con i capelli rossi. Ogni volta Harry faceva come lei: si girava (perché non poteva evitare di nutrire qualche piccola speranza anche lui) e non vedeva altro che boschi spazzati dall'acqua e sentiva dentro un'altra piccola esplosione di rabbia. Udiva di nuovo Ron: '*Pensavamo che tu sapessi cosa stavi facendo!*' e riprendeva a fare i bagagli con un nodo nello stomaco.

Il fiume fangoso accanto a loro montava in fretta: ben presto avrebbe inondato la riva. Avevano indugiato una buona ora più del solito. Infine, dopo aver vuotato e riempito la borsetta di perline per ben tre volte, Hermione non riuscì a trovare altre scuse per trattenersi: lei e Harry si presero per mano e si Smaterializzarono per riapparire su un colle frustato dal vento e coperto d'erica.

Appena arrivati, Hermione lasciò la mano di Harry e si allontanò per sedersi su un grosso masso, il volto sulle ginocchia, scossa dai singhiozzi. Lui la guardò, pensando che avrebbe dovuto andare a consolarla, ma qualcosa lo teneva inchiodato dov'era. Dentro si sentiva tutto freddo e teso: vide di nuovo la faccia sprezzante di Ron. Prese a camminare nell'erica, tracciando un ampio cerchio intorno a Hermione, recitando gli incantesimi che di solito formulava lei per proteggerli.

Non parlarono di Ron nei giorni che seguirono. Harry era deciso a non nominarlo mai più e Hermione evidentemente capiva che era inutile insistere, anche se a volte, di notte, quando era convinta che lui dormisse, Harry la sentiva piangere. Intanto lui aveva preso l'abitudine di aprire la Mappa del Malandrino e di esaminarla alla luce della bacchetta. Aspettava il momento in cui il puntino con il cartiglio che diceva 'Ron' fosse ricomparso nei corridoi di Hogwarts, dimostrando che era tornato al sicuro nel castello, protetto dal suo Stato di Purosangue. Ma Ron non apparve, e dopo un po' Harry si ritrovò ad aprire la Mappa solo per guardare il nome di Ginny nel dormitorio delle ragazze, chiedendosi se l'intensità con cui lo fissava riuscisse a insinuarsi nel suo sonno, se lei in qualche modo poteva sapere che lui la pensava e sperava che stesse bene.

Di giorno, si dedicavano a ipotizzare dove potesse trovarsi la spada di Grifondoro, ma più parlavano di dove Silente poteva averla nascosta, più le loro teorie si facevano disperate e azzardate. Per quanto si spremesse le meningi, Harry non riusciva a ricordare che Silente avesse mai parlato di posti dove nascondere qualcosa. In certi momenti non sapeva se essere più

arrabbiato con Ron o con Silente. *Pensavamo che tu sapessi cosa stavi facendo... pensavamo che Silente ti avesse dato delle istruzioni... pensavamo che avessi un vero piano!*

A se stesso non poteva negarlo: Ron aveva ragione. Silente l'aveva lasciato praticamente senza nulla. Avevano scoperto un Horcrux, ma non avevano modo di distruggerlo; gli altri restavano irraggiungibili. La disperazione minacciava di soffocarlo. Non si capacitava, ora, della propria arroganza nell'accettare che gli amici lo accompagnassero in quel viaggio errabondo e inutile. Non sapeva nulla, non aveva idee, e adesso stava costantemente, dolorosamente all'erta, temendo che anche Hermione da un momento all'altro gli dicesse che era stufa, che se ne andava.

Passarono molte serate quasi in totale silenzio e Hermione incominciò a tirar fuori il ritratto di Phineas Nigellus e appoggiarlo su una sedia, come se potesse in qualche modo riempire il vuoto lasciato da Ron. Pur avendo dichiarato che non sarebbe mai tornato a trovarli, Phineas Nigellus non riusciva a resistere alla tentazione di scoprire i piani di Harry e acconsentiva a ricomparire, bendato, ogni due o tre giorni. Harry era quasi lieto di vederlo, perché era una compagnia, sebbene sprezzante e sarcastica. Erano avidi di qualsiasi notizia su Hogwarts, ma Phineas Nigellus non era un informatore ideale. Venerava Piton, il primo Preside di Serpeverde da quando lui stesso aveva diretto la scuola, e dovevano stare attenti a non criticarlo o fare troppe domande impertinenti, se no Phineas Nigellus andava via all'istante.

Tuttavia lasciò trapelare qualche dettaglio. Piton era alle prese con la costante ribellione sotterranea di uno zoccolo duro di studenti. A Ginny erano state proibite le visite a Hogsmeade. Piton aveva reintegrato il vecchio decreto della Umbridge che proibiva i raduni di tre o più studenti o qualunque organizzazione studentesca non ufficiale.

Da tutto questo Harry dedusse che Ginny, e probabilmente Neville e Luna con lei, facevano del loro meglio per tenere in vita l'Esercito di

Silente. Queste scarse notizie gli suscitavano un desiderio di rivederla così intenso che gli sembrava di avere il mal di stomaco; ma lo costringevano anche a ripensare a Ron, a Silente, e alla stessa Hogwarts, che gli mancavano quasi quanto la sua ex fidanzata. Una volta, mentre Phineas Nigellus raccontava delle misure restrittive di Piton, in un istante di pura follia Harry immaginò di tornare a scuola per unirsi alla resistenza contro il nuovo Preside: essere nutrito, avere un letto morbido, e che il peso della responsabilità gravasse su altre spalle era la prospettiva più straordinaria del mondo, in quel momento. Ma poi ricordò di essere l'Indesiderabile Numero Uno, con una taglia di diecimila galeoni sulla testa, e Hogwarts in quei tempi era pericolosa quanto il Ministero della Magia. Ed era proprio Phineas Nigellus a sottolinearlo involontariamente, buttando lì domande insidiose sul luogo in cui si trovavano Harry e Hermione. Lei lo ricacciava nella borsetta ogni volta, dopodiché Phineas Nigellus si rifiutava invariabilmente di riapparire per diversi giorni.

Faceva sempre più freddo. Non osavano restare a lungo nello stesso posto, quindi invece di fermarsi nel Sud dell'Inghilterra, dove una bella gelata era il peggiore dei mali, continuarono a vagare su e giù per il paese, affrontando una montagna dove la tenda fu sferzata dal nevischio, una vasta palude in cui fu inondata da acqua gelida, e un'isoletta al centro di un lago scozzese, dove durante la notte fu mezza seppellita dalla neve.

Avevano già visto alberi di Natale scintillare alle finestre di molti salotti, quando venne una sera in cui Harry decise di proporre, di nuovo, quella che gli sembrava l'unica strada rimasta inesplorata. Avevano appena consumato una cena insolitamente piacevole: Hermione era andata al supermercato sotto il Mantello dell'Invisibilità (lasciando cadere scrupolosamente il denaro in una cassa aperta prima di uscire) e Harry pensò che forse sarebbe stato più facile convincerla con la pancia piena di spaghetti alla bolognese e pere sciroppate. Aveva avuto anche l'accortezza

di suggerire che per qualche ora nessuno dei due portasse al collo l'Horcrux, che era appeso in fondo al letto accanto a lui.

« Hermione ».

« Mmm? » Era rannicchiata in una delle poltrone sfondate a leggere *Le Fiabe di Beda il Bardo*. Lui non riusciva a immaginare cos'altro potesse cavare da quel libro, che non era nemmeno molto lungo, ma evidentemente stava ancora decifrando qualcosa, perché teneva il *Sillabario dei Sortilegi* aperto sul bracciolo della poltrona.

Harry si schiarì la voce. Si sentiva esattamente come molti anni prima, quando aveva chiesto alla professoressa McGranitt se poteva andare a Hogsmeade anche senza il permesso scritto dei Dursley.

« Hermione, ho riflettuto e... »

« Harry, puoi aiutarmi? »

Era chiaro che non lo stava ascoltando. Si protese verso di lui e mostrò *Le Fiabe di Beda il Bardo*.

« Guarda quel simbolo » disse, indicando in cima a una pagina. Sopra quello che Harry dedusse essere il titolo della storia (non sapendo leggere le rune, non ne era sicuro) c'era un simbolo che sembrava un occhio triangolare, la pupilla attraversata da una riga verticale.

« Non ho mai studiato Antiche Rune, Hermione ».

« Lo so, ma questa non è una runa, nel sillabario non c'è. Finora pensavo che fosse un occhio, ma non credo! È stato fatto dopo, guarda, qualcuno l'ha disegnato, non fa parte del libro. Pensaci: non l'hai mai visto prima? »

« No... ehi, aspetta un momento ». Harry guardò meglio. « Non è il simbolo che il padre di Luna portava appeso al collo? »

« È quello che pensavo anch'io! »

« Allora è il marchio di Grindelwald ».

Lei lo guardò a bocca aperta.

« *Cosa?* »

« Me l'ha detto Krum... »

E ripeté la storia che gli aveva raccontato Viktor Krum al matrimonio. Hermione era esterrefatta.

« Il marchio di Grindelwald? »

Guardò Harry, lo strano simbolo e poi di nuovo Harry.

« Non mi risulta che Grindelwald avesse un marchio. Non se ne fa cenno in nessuno dei libri che ho letto su di lui ».

« Be', come ti ho detto, secondo Krum quel disegno è inciso su un muro di Durmstrang e l'ha fatto Grindelwald ».

Lei ricadde nella vecchia poltrona, accigliata.

« È molto strano. Se è un simbolo di Magia Oscura, che cosa ci fa in un libro di storie per bambini? »

« Sì, è curioso » convenne Harry. « E Scrimgeour avrebbe dovuto riconoscerlo. Era il Ministro, doveva essere esperto in cose Oscure ».

« Lo so... forse ha pensato che fosse solo un occhio, come me. Tutte le altre storie hanno un disegnino sopra il titolo ».

Tacque, senza smettere di studiare lo strano segno. Harry ritentò.

« Hermione ».

« Mmm? »

« Ci ho riflettuto. Io... voglio andare a Godric's Hollow ».

Lei alzò gli occhi su di lui, ma non sembrava vederlo: Harry pensò che fosse ancora concentrata sul marchio misterioso.

« Sì » disse. « Sì, ci ho pensato anch'io. Credo proprio che dovremmo ».

« Hai sentito bene? » chiese lui.

« Ma certo. Vuoi andare a Godric's Hollow. Sono d'accordo. Credo che dovremmo. Insomma, non riesco a pensare a un altro posto dove potrebbe essere. Sarà rischioso, ma più ci penso, più mi sembra probabile che si trovi là ».

« Ehm... che cosa? »

Lei lo guardò, sembrava sconcertata quanto lui.

« Ma la spada, Harry! Silente avrà immaginato che avresti voluto tornare laggiù, e insomma, Godric's Hollow è il paese dov'è nato Godric Grifondoro... »

« Sul serio? Grifondoro era di Godric's Hollow? »

« Harry, hai mai aperto *Storia della Magia*? »

« Ehm ». Harry sorrise per quella che gli parve la prima volta dopo mesi: i muscoli del volto erano stranamente irrigiditi. « Forse l'ho aperta, sai, quando l'ho comprata... solo quella volta... »

« Be', siccome il villaggio prende il nome da lui, pensavo che avessi fatto il collegamento » puntualizzò Hermione, molto più simile a se stessa di quanto lo fosse stata di recente; Harry quasi si aspettava che annunciasse di voler andare in biblioteca. « Nel libro c'è un brano sul villaggio... un momento... »

Frugò nella borsetta, estrasse il suo vecchio libro di scuola, *Storia della Magia* di Bathilda Bath, e lo sfogliò fino alla pagina che cercava.

« '*Alla firma dello Statuto Internazionale di Segretezza nel 1689, i maghi entrarono in clandestinità per sempre. Fu perciò una conseguenza naturale il formarsi di piccole comunità all'interno di altre comunità. Molti piccoli villaggi e borghi attirarono svariate famiglie magiche, che si unirono a reciproco sostegno e protezione. I villaggi di Tinworth in Cornovaglia, Upper Flagley nello Yorkshire e Ottery St Catchpole sulla costa meridionale dell'Inghilterra furono celebri dimore di gruppi di famiglie magiche che vissero fianco a fianco con tolleranti e qualche volta Confusi Babbani. Il più celebrato di questi luoghi semimagici è probabilmente Godric's Hollow, il villaggio nel West Country dove nacque il grande mago Godric Grifondoro e dove Bowman Wright, fabbro magico, forgiò il primo Boccino d'Oro. Il cimitero pullula di nomi di antiche*

famiglie magiche, il che spiega senza dubbio le storie di spiriti che da secoli sono associate alla piccola chiesa'.

« Non parla di te e dei tuoi genitori » disse Hermione chiudendo il libro « perché arriva solo fino alla fine del Diciannovesimo secolo. Ma hai capito? Godric's Hollow, Godric Grifondoro, la spada di Grifondoro: non credi che Silente si aspettasse che facessi il collegamento? »

« Be', certo... »

Harry non voleva ammettere di non avere affatto pensato alla spada quando aveva suggerito di andare a Godric's Hollow. Per lui il richiamo del villaggio stava nella tomba dei genitori, nella casa dove era sfuggito per un soffio alla morte e in Bathilda Bath.

« Ricordi cos'ha detto Muriel? » chiese infine.

« Chi? »

« Sai... » ed esitò: non voleva pronunciare il nome di Ron. « La prozia di Ginny. Al matrimonio. Quella che ha detto che hai le caviglie secche ».

« Oh » fece Hermione.

Fu un momento difficile: Harry sapeva che lei aveva captato nell'aria il nome di Ron. Si affrettò a continuare: « Ha detto che Bathilda Bath abita ancora a Godric's Hollow ».

« Bathilda Bath » mormorò Hermione, passando l'indice sul nome della strega stampato in rilievo sulla copertina di *Storia della Magia*. « Be', immagino che... »

Trattenne il respiro con un'enfasi tale che Harry ebbe un tuffo al cuore: sfoderò la bacchetta e si voltò a fronteggiare l'ingresso della tenda, aspettandosi quasi di vedere una mano infilarsi nell'apertura, ma non c'era nulla.

« Cosa? » chiese, un po' arrabbiato un po' sollevato. « Credevo che come minimo avessi visto un Mangiamorte che apriva la tenda... »

« Harry, *e se Bathilda avesse la spada*? E se Silente l'avesse affidata a lei? »

Harry considerò l'ipotesi. Bathilda era ormai molto vecchia e secondo Muriel 'rimbambita'. Possibile che Silente avesse nascosto proprio da lei la spada di Grifondoro? Se così era, Silente aveva lasciato molto al caso: non aveva mai rivelato di aver sostituito la spada con una copia, né accennato all'amicizia con Bathilda. Ma non era il momento di dubitare della teoria di Hermione, visto che era così inaspettatamente disposta ad assecondare il più grande desiderio di Harry.

« Già, è possibile! Allora, andiamo a Godric's Hollow? »

« Sì, ma dobbiamo rifletterci bene, Harry ». Si raddrizzò e Harry si accorse che la prospettiva di avere di nuovo un piano aveva rinfrancato anche lei. « Dovremo allenarci a Smaterializzarci insieme sotto il Mantello dell'Invisibilità, per cominciare, e forse anche gli Incantesimi di Disillusione ci possono servire, o pensi di andare fino in fondo e usare la Pozione Polisucco? In questo caso dobbiamo rubare dei capelli a qualcuno. Pensandoci bene, credo che sia meglio, Harry: meno siamo riconoscibili e meglio è... »

Harry la lasciò parlare, annuendo a ogni pausa, ma la sua mente era altrove. Per la prima volta da quando aveva scoperto che la spada alla Gringott era falsa, era emozionato.

Stava per tornare a casa, nel luogo dove aveva avuto una famiglia. Era a Godric's Hollow che, se non fosse stato per Voldemort, sarebbe cresciuto e avrebbe trascorso le vacanze scolastiche. Avrebbe potuto invitare degli amici a casa... forse avrebbe avuto fratelli e sorelle... sarebbe stata sua madre a preparargli la torta per i diciassette anni. La vita che aveva perduto non gli era mai sembrata reale come adesso che stava per vedere il posto nel quale gli era stata sottratta. Dopo che Hermione fu andata a dormire, Harry sfilò piano il suo zaino dalla borsetta e prese l'album di fotografie che Hagrid gli aveva regalato tanto tempo prima. Da mesi non guardava i ritratti dei genitori, che gli sorridevano e lo salutavano con la mano dalle foto: di loro non gli restava altro.

Harry sarebbe voluto partire per Godric's Hollow il giorno dopo, ma Hermione era di un altro avviso. Convinta com'era che Voldemort si aspettasse di veder tornare Harry nel luogo dov'erano morti i suoi genitori, era decisa ad andare solo dopo aver trovato il migliore travestimento possibile. Fu dunque un'intera settimana dopo, sottratti di nascosto i capelli necessari da Babbani ignari impegnati negli acquisti di Natale, fatte molte prove per Materializzarsi e Smaterializzarsi in due sotto il Mantello dell'Invisibilità, che Hermione acconsentì a intraprendere il viaggio.

Dovevano Materializzarsi nel villaggio di Godric's Hollow col favore dell'oscurità, perciò era tardo pomeriggio quando bevvero la Pozione Polisucco; Harry si trasformò in un Babbano stempiato di mezza età, Hermione nella sua piccola moglie con la faccia da topo. La borsetta di perline che conteneva tutti i loro beni (a parte l'Horcrux, al collo di Harry) era infilata in una tasca interna del cappotto abbottonato di Hermione. Harry calò il Mantello dell'Invisibilità su entrambi, poi presero a vorticare un'altra volta nell'oscurità soffocante.

Con il cuore in gola, Harry aprì gli occhi. Erano mano nella mano in un vicolo innevato sotto un cielo blu scuro in cui le prime stelle della notte stavano già debolmente luccicando. Da una parte e dall'altra della stradina, c'erano villette con le finestre illuminate dalle decorazioni natalizie. Poco più avanti, un bagliore di lampioni dorati indicava il centro del villaggio.

« La neve! » sussurrò Hermione da sotto il Mantello. « Perché non abbiamo pensato alla neve? Con tutte le precauzioni che abbiamo preso, lasceremo le impronte! Dovremo cancellarle: tu stai davanti, io... »

Ma Harry non voleva entrare nel villaggio come il cavallo di una pantomima, cercando di stare nascosti e intanto di cancellare le tracce con la magia.

« Togliamoci il Mantello » disse, e vedendo l'aria spaventata di Hermione continuò: « Oh, dai, non abbiamo il nostro vero aspetto e qui non c'è nessuno ».

Ripose il Mantello sotto il giaccone e proseguirono senza intralcio; passarono davanti ad altre villette, l'aria gelida in volto: ognuna di quelle case avrebbe potuto essere quella in cui erano vissuti una volta James e Lily, o quella in cui adesso viveva Bathilda. Harry osservò i portoni, i tetti carichi di neve e i portici, nella speranza di ricordarsene uno, ma sapendo che era impossibile, che aveva poco più di un anno quando aveva lasciato quel posto per sempre. Non era nemmeno sicuro di riuscire a vedere la villetta; non sapeva che cosa succedeva quando i soggetti di un Incanto Fidelius morivano. Poi il vicolo che stavano percorrendo curvò a sinistra e il cuore del villaggio, una piccola piazza, si presentò davanti a loro.

Al centro, adorno di luci colorate, c'era un monumento ai Caduti, parzialmente nascosto da un albero di Natale scosso dal vento. C'erano diversi negozi, un ufficio postale, un pub e una chiesetta le cui vetrate rilucevano come gioielli.

La neve era più compatta: era dura e scivolosa dove la gente aveva camminato tutto il giorno. Davanti a loro, alcuni abitanti del villaggio attraversavano la piazza, brevemente illuminati dai lampioni. Udirono uno scoppio di risa e musica pop quando la porta del pub si aprì e si richiuse; poi sentirono intonare una carola dentro la chiesa.

« Harry, dev'essere la vigilia di Natale! »

« Dici davvero? »

Aveva perso la nozione del tempo; non vedevano un giornale da settimane.

« Ne sono sicura » rispose Hermione, gli occhi sulla chiesa. « Saranno... saranno là, no? Tuo papà e tua mamma? Vedo il cimitero là dietro ».

Harry avvertì un brivido di qualcosa che andava oltre l'eccitazione, più simile alla paura. Adesso che era così vicino, si chiedeva se volesse

veramente vedere, dopotutto. Forse Hermione capì come si sentiva, perché lo prese per mano e per la prima volta si mise davanti, tirandoselo dietro. A metà della piazza, però, si fermò di botto.

« Harry! Guarda! »

Stava indicando il monumento ai Caduti. Non appena lo avevano oltrepassato, si era trasformato. Invece di un obelisco coperto di nomi, c'era una statua che raffigurava tre persone: un uomo spettinato e con gli occhiali, una donna con i capelli lunghi e un viso bello e gentile che teneva in braccio un bambino piccolo. La neve copriva le tre teste, come se indossassero dei cappellini soffici e bianchi.

Harry si avvicinò, per guardare le facce dei suoi genitori. Non aveva immaginato di trovare una statua... che strano vedersi rappresentato in pietra, un bambino felice senza cicatrice in fronte...

« Andiamo » disse, dopo aver guardato a sufficienza, e s'incamminarono verso la chiesa. Quando ebbero traversato la strada, Harry si voltò e vide che la statua era ridiventata un monumento ai Caduti.

Il canto aumentava di volume man mano che si avvicinavano. Harry sentì un nodo alla gola, gli ricordava Hogwarts, Pix che ululava versioni volgari delle carole da dentro le armature, i dodici alberi di Natale nella Sala Grande, Silente che indossava un cappello che aveva trovato in un petardo magico, Ron col suo golf fatto a maglia...

C'era un cancello all'entrata del cimitero. Hermione lo aprì il più silenziosamente possibile e s'infilarono dentro. Ai due lati del sentiero scivoloso che portava alla chiesa, la neve era alta e intatta. Girarono attorno all'edificio, scavando profondi solchi e rimanendo nell'ombra sotto le finestre illuminate.

Dietro la chiesa, file dopo file di pietre tombali emergevano da una coltre azzurro pallido screziata di rosso, oro e verde brillanti dove le vetrate si riflettevano sulla neve. Con la mano stretta attorno alla bacchetta nella tasca del cappotto, Harry si avvicinò alla prima lapide.

« Guarda qui, è un Abbott, potrebbe essere un antenato di Hannah! »

« Parla piano » lo supplicò Hermione.

S'inoltrarono nel cimitero, lasciandosi dietro tracce scure nella neve, fermandosi a leggere parole incise su vecchie pietre tombali, e di tanto in tanto guardandosi attorno nelle tenebre per essere sicuri di essere soli.

« Harry, qui! »

Hermione era rimasta due file di tombe più in là; Harry tornò faticosamente indietro nella neve, col cuore che gli esplodeva in petto.

« È la...? »

« No, ma guarda! »

Indicò la pietra scura. Harry si chinò e vide sul granito ghiacciato e macchiettato di lichene le parole '*Kendra Silente*' e, poco sotto le date di nascita e di morte, '*e la figlia Ariana*'. C'era anche una frase:

Dove si trova il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore.

Dunque Rita Skeeter e Muriel avevano detto almeno una porzione di verità. La famiglia Silente aveva vissuto lì e una parte di essa ci era morta.

Vedere la tomba era quasi peggio che sentirne parlare. Harry non poteva fare a meno di pensare che lui e Silente avevano entrambi radici in quel cimitero e che Silente avrebbe dovuto dirglielo; e invece non aveva mai voluto condividere quella cosa. Avrebbero potuto andarci insieme; per un attimo Harry s'immaginò di visitare il cimitero con Silente... che legame sarebbe stato, quanto avrebbe significato per lui. Ma sembrava che per Silente il fatto che le loro famiglie giacessero l'una accanto all'altra nello stesso cimitero fosse una coincidenza priva d'importanza, irrilevante, forse, per il compito assegnato a Harry.

Hermione lo stava guardando, e lui fu lieto che il proprio volto fosse nascosto dal buio. Lesse di nuovo le parole sulla lapide. '*Dove si trova il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore*'. Non ne capiva il significato. Di

certo le aveva scelte Silente, in qualità di membro più anziano della famiglia dopo la morte della madre.

« Sei sicuro che non ti abbia mai accennato...? » cominciò Hermione.

« Sicuro » tagliò corto Harry, poi aggiunse: « Continuiamo a cercare » e si voltò, desiderando di non aver mai visto quella tomba. Non voleva che la sua trepidazione fosse sciupata dal rancore.

« Qui! » gridò di nuovo Hermione dal buio qualche momento dopo. « Oh, no, scusami. Pensavo che ci fosse scritto 'Potter' ».

Stava grattando la superficie di una pietra sgretolata e ricoperta di muschio, e la guardava con la fronte aggrottata.

« Harry, torna qui un momento ».

Harry non voleva essere ancora distratto e tornò indietro da Hermione malvolentieri.

« Cosa c'è? »

« Guarda ».

La tomba era molto antica, tanto consunta dal tempo che si riusciva a malapena a leggere il nome. Hermione gli indicò un simbolo.

« È il marchio che c'è nel libro ».

Harry lo osservò: la pietra era talmente rovinata che era difficile capire cosa ci fosse inciso, ma sembrava in effetti che ci fosse un triangolo sotto il nome quasi illeggibile.

« Sì... potrebbe... »

Hermione accese la bacchetta e la puntò sulla lapide.

« C'è scritto Ig-Ignotus, mi pare ».

« Io continuo a cercare i miei genitori, d'accordo? » disse Harry, con una punta di fastidio nella voce, e si rimise in moto, lasciandola accovacciata accanto alla tomba.

Ogni tanto riconosceva un cognome che, come Abbott, aveva incontrato a Hogwarts. A volte ritrovava diverse generazioni della stessa famiglia di

maghi: dalle date Harry arguiva che doveva essersi estinta o trasferita altrove. Man mano che s'inoltrava fra le tombe, ogni volta che raggiungeva una nuova lapide avvertiva un piccolo sussulto di apprensione e attesa.

Di colpo il buio e il silenzio sembrarono farsi più profondi. Harry si guardò in giro, preoccupato, pensando ai Dissennatori, poi si rese conto che le carole erano terminate, il chiacchiericcio e il tramestio dei fedeli che ritornavano verso la piazza stavano svanendo. Qualcuno aveva spento le luci della chiesa.

Poco dopo la voce di Hermione emerse dalle tenebre per la terza volta, chiara e nitida pochi metri più in là.

« Harry, sono qui... eccoli ».

Harry capì dal tono della voce che questa volta si trattava di sua madre e suo padre: si mosse verso di lei avvertendo qualcosa di pesante premergli sul petto, la stessa sensazione che aveva provato subito dopo la morte di Silente, un dolore che gli aveva fisicamente schiacciato il cuore e i polmoni.

La lapide era a sole due file da quella di Kendra e Ariana. Era di marmo bianco, come la tomba di Silente, il che la rendeva facile da leggere, perché sembrava quasi brillare nel buio. Harry non dovette inginocchiarsi e nemmeno avvicinarsi tanto per distinguere le parole che vi erano incise:

James Potter, nato il 27 marzo 1960, morto il 31 ottobre 1981
Lily Potter, nata il 30 gennaio 1960, morta il 31 ottobre 1981

L'ultimo nemico che sarà sconfitto è la morte

Harry lesse le parole lentamente, come se avesse un'unica possibilità di comprenderne il significato, e lesse l'ultima frase ad alta voce.

« ‘*L’ultimo nemico che sarà sconfitto è la morte*’... » Un terribile pensiero gli attraversò la mente e con esso una specie di panico. « Non è un’idea da Mangiamorte? Che ci fa, lì? »

« Non vuol dire sconfiggere la morte nel senso dei Mangiamorte, Harry » rispose Hermione con dolcezza. « Vuol dire... capisci... vivere oltre la morte. Dopo la morte ».

Ma non erano vivi, pensò Harry: erano morti. Quelle parole vuote non potevano nascondere il fatto che i resti dei suoi genitori giacevano sotto la neve e la pietra, indifferenti, ignari di tutto. Le lacrime gli sgorgarono prima che potesse trattenerle, bollenti e poi immediatamente gelate sul suo volto, e a cosa serviva asciugarle o fingere? Le lasciò cadere, le labbra strette, guardando la spessa neve che copriva il posto dove i resti di Lily e James, ormai ossa o polvere, giacevano senza sapere, o senza curarsene, che il loro figlio era così vicino, col cuore che ancora batteva, ancora vivo grazie al loro sacrificio e prossimo ad augurarsi, in quel momento, di dormire invece sotto la neve insieme a loro.

Hermione gli aveva preso di nuovo la mano e la stringeva forte. Harry non riusciva a guardarla, ma restituì la stretta, e inspirò profondamente l’aria della notte, cercando di calmarsi, di riprendere il controllo. Avrebbe dovuto portare qualcosa da offrire ai suoi genitori, non ci aveva pensato, e ogni pianta nel cimitero era gelata e senza foglie. Ma Hermione alzò la bacchetta, disegnò un cerchio nell’aria e una corona di elleboro sbocciò davanti a loro. Harry la prese e la posò sulla tomba.

Non appena si alzò, ebbe il desiderio di andarsene: non riusciva a stare lì un momento di più. Cinse le spalle di Hermione, lei gli passò il braccio attorno alla vita, si girarono in silenzio e si allontanarono attraverso la neve, oltre la tomba della madre e della sorella di Silente, verso la chiesa buia e il cancello del cimitero.

CAPITOLO 17

IL SEGRETO DI BATHILDA

« Harry, fermati ».

« Cosa c'è? »

Avevano appena raggiunto la tomba dello sconosciuto Abbott.

« C'è qualcuno laggiù. Ci sta guardando. Lo sento. Là, vicino ai cespugli ».

Rimasero immobili, stretti l'uno all'altra, scrutando la cinta nera del cimitero. Harry non vedeva nulla.

« Sei sicura? »

« Ho visto qualcosa muoversi, potrei giurarlo... »

Si separò da lui per avere il braccio della bacchetta libero.

« Sembriamo Babbani » osservò Harry.

« Babbani che hanno appena deposto fiori sulla tomba dei tuoi genitori! Harry, sono sicura che c'è qualcuno laggiù! »

Harry pensò a *Storia della Magia*; diceva che il cimitero era infestato di spettri: e se...? Ma poi udì un fruscio e vide un mucchietto di neve smossa nel cespuglio indicato da Hermione. I fantasmi non spostano la neve.

« È un gatto » disse Harry dopo qualche istante, « o un uccello. Se fosse un Mangiamorte, saremmo già stecchiti. Ma andiamo fuori di qui e rimettiamoci il Mantello ».

Uscendo dal cimitero si guardarono più volte alle spalle. Harry, che non era affatto tranquillo come aveva finto per rassicurare Hermione, fu felice di raggiungere il cancello e il marciapiede scivoloso. Si infilarono di nuovo sotto il Mantello dell'Invisibilità. Il pub adesso era più affollato:

molte voci stavano cantando la carola che avevano sentito avvicinandosi alla chiesa. Harry stava per suggerire di rifugiarsi lì dentro, ma prima che potesse parlare, Hermione mormorò « Da questa parte » e lo condusse lungo la strada buia che portava fuori dal villaggio nella direzione opposta rispetto a quella del loro arrivo. Harry vedeva il punto in cui terminavano le villette e la stradina finiva in aperta campagna. Camminavano quanto più veloci osavano, oltrepassando altre finestre scintillanti di luci colorate, i profili degli alberi di Natale scuri dietro le tende.

« Come faremo a trovare la casa di Bathilda? » chiese Hermione, rabbrividendo e continuando a voltarsi indietro. « Harry? Cosa ne dici? Harry? »

Gli strattonò il braccio, ma lui era distratto. Stava osservando la massa scura alla fine di quella fila di case. Un attimo dopo si era messo a correre, trascinando con sé Hermione, che per poco non scivolò sul ghiaccio.

« Harry... »

« Guarda... guarda, Hermione... »

« Io non... oh! »

La vedeva: l'Incanto Fidelius doveva essere morto con James e Lily. La siepe si era inselvatichita nei sedici anni passati da quando Hagrid aveva raccolto Harry fra i detriti, che ora giacevano sparsi tra l'erba alta fino alla vita. Gran parte della casa era ancora in piedi, interamente coperta di edera scura e neve, ma il lato destro del piano superiore era esploso; quello era senz'altro il punto in cui la maledizione era rimbalzata indietro. Si fermarono al cancello, contemplando la rovina di quella che un tempo doveva essere stata una villetta uguale a tutte le altre lì vicino.

« Chissà perché nessuno l'ha ricostruita » sussurrò Hermione.

« Forse non si può » suggerì Harry. « Come per le ferite causate dalla Magia Oscura, non si può riparare il danno ».

Fece scivolare una mano fuori dal Mantello e la posò sul cancello coperto dalla neve e dalla ruggine, non per aprirlo, ma solo per toccare una

parte della casa.

« Non vorrai entrare. Mi sembra pericoloso, potrebbe... oh, Harry, guarda! »

Doveva essere stato il contatto della mano sul cancello. Davanti a loro, dal groviglio di rovi ed erbacce era emerso un cartello, come un bizzarro fiore dalla crescita accelerata. A lettere d'oro impresse sul legno c'era scritto:

Qui, la notte del 31 ottobre 1981, persero la vita Lily e James Potter. Il figlio Harry è l'unico mago mai sopravvissuto all'Anatema che Uccide. La casa, invisibile ai Babbani, è stata lasciata intatta nel suo stato di rovina come monumento ai Potter e in ricordo della violenza che distrusse la loro famiglia.

Tutto intorno a queste lettere incise con cura, i maghi e le streghe venuti in pellegrinaggio al luogo in cui il Ragazzo Che È Sopravvissuto era sfuggito alla morte avevano aggiunto le loro scritte. Alcuni avevano semplicemente firmato in Inchiostro Sempiterno; altri avevano scolpito le loro iniziali nel legno; altri ancora avevano lasciato messaggi. I più recenti spiccavano sopra sedici anni di graffiti magici e dicevano tutti cose simili.

'*Buona fortuna, Harry, ovunque tu sia*'. '*Se leggi queste righe, Harry, siamo tutti con te!*' '*Lunga vita a Harry Potter*'.

« Non dovevano scrivere sul cartello! » protestò Hermione, indignata.

Ma Harry le rivolse un gran sorriso.

« È straordinario, sono felice che l'abbiano fatto. Io... »

S'interruppe. Una figura imbacuccata zoppicava lungo il viottolo verso di loro, stagliandosi contro le luci della piazza lontana. Harry pensò, anche se era difficile a dirsi, che fosse una donna. Avanzava lentamente, forse per timore di scivolare sulla neve. La schiena curva, la stazza, il passo incerto suggerivano un'età molto avanzata. In silenzio la guardarono

avvicinarsi. Harry attese di vedere se entrava in una delle villette, ma sapeva d'istinto che non l'avrebbe fatto. Alla fine la figura si fermò a pochi metri da loro e rimase lì al centro della strada ghiacciata.

Non c'era bisogno che Hermione gli pizzicasse il braccio. Era praticamente impossibile che quella donna fosse una Babbana: stava fissando una casa che avrebbe dovuto esserle del tutto invisibile. Anche per una strega, tuttavia, era strano uscire in una notte così fredda solo per contemplare una vecchia rovina. Secondo tutte le leggi della magia ordinaria, inoltre, non avrebbe dovuto vedere Harry e Hermione. Eppure a lui sembrava proprio che sapesse che erano lì, e anche chi erano. Aveva appena raggiunto questa inquietante conclusione quando lei alzò una mano guantata e fece loro cenno di avvicinarsi.

Hermione si strinse a lui sotto il Mantello, il braccio premuto contro il suo.

« Come fa a saperlo? »

Lui scosse il capo. La donna ripeté il gesto, più vigorosamente. Harry avrebbe potuto elencare una lunga serie di ragioni per non obbedirle, ma la sensazione di sapere chi fosse cresceva a ogni secondo che passavano l'uno di fronte all'altra nella strada deserta.

Possibile che li avesse aspettati per tutti quei mesi? Che Silente le avesse detto di aspettare, che alla fine Harry sarebbe arrivato? Non era probabile che fosse stata lei a muoversi tra le ombre del cimitero e che li avesse seguiti fin lì? Persino la sua capacità di avvertire la loro presenza suggeriva un potere simile a quello di Silente che lui non aveva mai incontrato in nessun altro.

Infine Harry parlò, facendo sussultare Hermione.

« Sei Bathilda? »

La figura infagottata annuì e ripeté il suo gesto.

Sotto il Mantello, Harry e Hermione si guardarono. Harry alzò le sopracciglia; Hermione annuì con un piccolo cenno nervoso.

Avanzarono verso la donna, che immediatamente si voltò e si avviò un po' zoppicante nella direzione da cui erano venuti. Oltrepassate numerose case, entrò in un cancello. La seguirono lungo il vialetto attraverso un giardino incolto quasi quanto quello che avevano appena lasciato. Trafficò per un momento con una chiave davanti alla porta, la aprì e si fece da parte per lasciarli entrare.

Aveva un cattivo odore, o forse era la casa: Harry arricciò il naso passandole davanti e si tolse il Mantello. Ora che le stava accanto, si rese conto di quanto era bassa; incurvata dall'età, gli arrivava a stento al petto. Chiuse la porta, le nocche bluastre e chiazzate contro la vernice che si sfaldava, poi si voltò e guardò Harry in volto. Aveva gli occhi offuscati dalle cataratte e sprofondati in pieghe di pelle trasparente, tutta la faccia coperta di capillari rotti e macchie brune. Harry si domandò se riuscisse a vederlo; ma comunque avrebbe visto un Babbano stempiato.

L'odore di vecchiaia, di polvere, di abiti non lavati e di cibo stantio si fece più intenso quando lei si tolse dalla testa uno scialle nero tutto tarmato, rivelando una rada chioma bianca che lasciava intravedere il cuoio capelluto.

« Bathilda? » ripeté Harry.

Lei annuì di nuovo. Harry percepì il medaglione contro la pelle; la cosa al suo interno che a volte ticchettava o batteva si era risvegliata; la sentì pulsare attraverso l'oro freddo. Sapeva, sentiva che ciò che l'avrebbe distrutta era vicino?

Bathilda passò alle loro spalle strascicando i piedi, spinse da parte Hermione come se non l'avesse vista e sparì in quello che doveva essere un salotto.

« Harry, non sono sicura » bisbigliò Hermione.

« Guarda com'è piccola; non dovremmo avere problemi a sopraffarla se fosse necessario » rispose Harry. « Senti, avrei dovuto dirtelo, lo sapevo che non era proprio sana di mente. Muriel ha detto che era 'rimbambita' ».

« Di qua! » chiamò Bathilda dalla stanza accanto.

Hermione sussultò e afferrò Harry per il braccio.

« Va tutto bene » la rassicurò Harry, ed entrò in salotto per primo.

Bathilda si muoveva a passo incerto accendendo le candele, ma era ancora molto buio, per non parlare dello sporco. Uno spesso strato di polvere scricchiolava sotto i loro piedi e il naso di Harry colse sotto l'odore di umido e muffa qualcosa di peggio, come di carne andata a male. Chissà da quanto tempo nessuno entrava in casa di Bathilda a vedere come stava. Sembrava che si fosse dimenticata anche di saper praticare la magia, perché stava accendendo le candele a mano, goffamente, rischiando più volte di appiccare il fuoco al polsino di pizzo penzolante.

« Lasci fare a me » si offrì Harry, prendendole i fiammiferi di mano. Lei rimase a guardarlo finché non ebbe acceso tutti i mozziconi di candela fissati su piattini in giro per la stanza, pericolosamente in bilico su pile di libri e su tavolini carichi di tazze incrinate e muffite.

L'ultima candela che Harry individuò stava in mezzo a molte fotografie, sopra un cassettone panciuto. Quando la fiamma prese vita, il suo riflesso danzò sui vetri polverosi e sulle cornici d'argento. Harry scorse piccoli movimenti nelle foto. Mentre Bathilda armeggiava con la legna davanti al camino, lui borbottò: « *Tergeo* ». La polvere svanì e Harry si accorse subito che alcune delle cornici più grandi e decorate erano vuote. Si chiese se era stata Bathilda o qualcun altro a togliere le immagini. Poi una foto sul fondo attirò la sua attenzione e lui la afferrò.

Era il ladro con i capelli d'oro e la faccia allegra, il giovane appollaiato sul davanzale di Gregorovich, che sorrideva indolente dalla cornice d'argento. Harry si ricordò all'istante dove l'aveva già visto: in *Vita e Menzogne di Albus Silente*, a braccetto con Silente ragazzino, ed ecco dove dovevano essere finite tutte le foto mancanti: nel libro di Rita.

« Signora... signorina... Bath » cominciò con voce tremante. « Chi è questo? »

Bathilda era al centro della stanza e guardava Hermione che le accendeva il fuoco.

« Signorina Bath? » ripeté Harry, e si fece avanti, con il ritratto in mano. Il camino si animò di fiamme. Bathilda alzò gli occhi alla sua voce e l'Horcrux batté più rapido contro il suo petto.

« Chi è questo? » le chiese Harry.

Lei scrutò con aria solenne prima la foto, poi Harry.

« Lo sa chi è questo? » ripeté lui, più lentamente e più forte. « Quest'uomo? Lo conosce? Come si chiama? »

Bathilda sembrava assente. Harry si sentì molto frustrato. Come aveva fatto Rita Skeeter ad aprire lo scrigno dei suoi ricordi?

« Chi è quest'uomo? » Stava quasi urlando.

« Harry, che cosa stai facendo? » gli chiese Hermione.

« Questa foto, Hermione, è il ladro, il ladro di Gregorovich! La prego! » disse a Bathilda. « Chi è? »

Ma la vecchia si limitò a fissarlo.

« Perché ci ha chiesto di venire con lei, signora... signorina... Bath? » le chiese Hermione, alzando a sua volta la voce. « C'è qualcosa che ci vuole dire? »

Senza dar segno di averla sentita, Bathilda si avvicinò a Harry. Con un cenno del capo, tornò a guardare l'ingresso.

« Vuole che ce ne andiamo? » le chiese Harry.

Lei ripeté il gesto, questa volta indicando prima lui, poi se stessa, poi il soffitto.

« Oh, be'... Hermione, vuole che io vada di sopra con lei, credo ».

« Va bene » acconsentì Hermione. « Andiamo ».

Ma quando Hermione si mosse, Bathilda scosse il capo con sorprendente energia e indicò di nuovo prima Harry, poi se stessa.

« Vuole che io vada con lei da solo ».

« Perché? » chiese Hermione, e la sua voce rimbombò chiara e squillante nella stanza illuminata dalle candele; a quel suono così forte, la vecchia signora scosse il capo.

« Forse Silente le ha detto di dare la spada a me, e a me soltanto ».

« Credi davvero che sappia chi sei? »

« Sì » rispose Harry, guardando dentro gli occhi lattiginosi fissi nei suoi, « credo di sì ».

« Be', d'accordo allora, ma fai presto ».

« Mi faccia strada » disse Harry a Bathilda.

Lei parve capire, perché lo oltrepassò e si diresse strascicando i piedi verso la porta. Harry guardò Hermione con un sorriso rassicurante, ma non era certo che lei lo avesse visto; stava nel mezzo di quello squallore illuminato dalle candele, le braccia strette attorno al petto, a guardare la libreria. Uscendo dalla stanza, senza farsi vedere né da Hermione né da Bathilda, Harry si fece scivolare la foto del ladro ignoto sotto il cappotto.

Le scale erano ripide e strette: Harry fu quasi tentato di appoggiare le mani sul largo fondoschiena di Bathilda per assicurarsi che non gli cadesse addosso, cosa che pareva alquanto probabile. Lentamente, ansimando un po', la vecchia salì fino al pianerottolo, voltò subito a destra e lo condusse in una camera da letto dal soffitto basso.

Era buio pesto e l'odore era terribile: Harry aveva appena scorto un vaso da notte che spuntava da sotto il letto quando Bathilda chiuse la porta e anche quello fu inghiottito dall'oscurità.

« *Lumos* ». Harry accese la bacchetta e sussultò: in quei pochi istanti di tenebra, Bathilda si era avvicinata, e lui non l'aveva sentita.

« Sei Potter? » gli sussurrò.

« Sì ».

Lei annuì piano, solenne. Harry sentì l'Horcrux battere forte, più forte del proprio cuore: era una sensazione sgradevole, inquietante.

« Ha qualcosa per me? » le chiese Harry, ma lei sembrava distratta dalla luce della bacchetta.

« Ha qualcosa per me? » ripeté lui.

Poi lei chiuse gli occhi e accaddero molte cose contemporaneamente: la cicatrice di Harry cominciò a bruciare; l'Horcrux batté così forte da muovere il maglione; la buia stanza fetida svanì per un attimo. Harry provò un moto di gioia ed esclamò, con voce acuta e fredda: « *Tienilo!* »

Harry barcollò: la buia stanza maleodorante era di nuovo attorno a lui; non sapeva cosa fosse successo.

« Ha qualcosa per me? » chiese per la terza volta, molto più forte.

« Qui ». Bathilda indicò l'angolo. Harry sollevò la bacchetta e vide il profilo di una toeletta ingombra sotto la finestra schermata da una tenda.

Questa volta la donna non gli fece strada. Harry s'infilò tra lei e il letto disfatto, impugnando la bacchetta. Non voleva perderla d'occhio.

« Che cos'è? » chiese avvicinandosi al tavolino, occupato da quel che aveva l'aspetto e l'odore di una pila di biancheria sporca.

« Là » disse lei, indicando la massa informe.

Harry distolse un attimo lo sguardo per cercare l'elsa di una spada, o un rubino, in mezzo a quel groviglio, ma vide con la coda dell'occhio un movimento strano; il panico lo costrinse a voltarsi e il terrore lo paralizzò, perché il vecchio corpo di Bathilda si stava afflosciando e un enorme serpente sbucava dal punto in cui un attimo prima c'era il collo.

Il serpente colpì mentre lui alzava la bacchetta: la forza del morso sull'avambraccio la fece volare verso il soffitto; la sua luce roteò accecante nella stanza e si spense; poi un potente colpo di coda al diaframma gli mozzò il fiato: cadde all'indietro sulla toeletta, nel mucchio di abiti sudici...

Rotolò di lato, evitando per un soffio la coda del serpente, che si abbatté sul tavolino dove lui si trovava un secondo prima: i frammenti del piano di

vetro gli piovvero addosso mentre rovinava a terra. Da sotto, sentì Hermione gridare: « Harry? »

Non riuscì a prendere abbastanza fiato per rispondere: una pesante massa liscia lo schiacciò al suolo e strisciò su di lui, possente, muscolosa...

« No! » ansimò, inchiodato al pavimento.

« *Sì* » sussurrò la voce. « *Sssssì... ti tengo... ti tengo...* »

« *Accio... Accio bacchetta...* »

Ma non accadde nulla e Harry aveva bisogno delle mani per cercare di allontanare il serpente che gli si attorcigliava attorno al torace, gli strizzava l'aria fuori dai polmoni, gli premeva l'Horcrux sul petto, un cerchio di ghiaccio che pulsava di vita, a pochi centimetri dal suo cuore frenetico, e una fredda luce bianca gli inondò il cervello, gli cancellò ogni pensiero, gli annegò il respiro, passi distanti, tutto diventava...

Un cuore di metallo gli batteva fuori dal petto, e adesso volava, volava trionfante senza aver bisogno di scope o Thestral...

Si svegliò bruscamente nel buio maleodorante; Nagini l'aveva lasciato andare. Si alzò a fatica e contro la luce del pianerottolo vide il serpente attaccare e Hermione gettarsi di lato con uno strillo: la sua maledizione, deviata, colpì la finestra che andò in frantumi. L'aria gelida invase la stanza, Harry si abbassò per evitare un'altra pioggia di vetri rotti e il suo piede scivolò su qualcosa di simile a una matita... la sua bacchetta...

Si chinò ad afferrarla, ma il serpente sembrava riempire tutta la stanza e la sua coda frustava l'aria; Hermione non si vedeva e per un attimo Harry pensò il peggio, ma poi sentì il fragore di un'esplosione e vide un lampo di luce rossa: il serpente volò in aria, schiaffeggiandolo forte sul volto mentre una spira dopo l'altra saliva verso il soffitto. Harry sollevò la bacchetta, ma la cicatrice bruciò ancora più forte, più forte di quanto avesse fatto in anni.

« Sta arrivando! *Hermione, sta arrivando!* »

Il serpente cadde a terra sibilando ferocemente. Tutto era caos: la bestia aveva divelto scaffali dal muro e schegge di ceramica volavano ovunque. Harry balzò sul letto e afferrò la forma scura di Hermione...

La tirò via dal letto e lei strillò di dolore; il serpente si alzò di nuovo, ma Harry sapeva che stava arrivando di peggio, forse era già al cancello, la sua testa si sarebbe spaccata a metà per il dolore alla cicatrice...

Corse via, trascinando Hermione con sé, e il serpente si gettò di nuovo su di loro; quando colpì, Hermione gridò « *Confringo!* » e il suo incantesimo volò per la stanza, facendo esplodere lo specchio dell'armadio e rimbalzando indietro, dal soffitto al pavimento; Harry sentì il calore scottargli il dorso della mano. Un vetro gli tagliò la guancia quando, sempre avvinghiato a Hermione, saltò dal letto al tavolino infranto e poi fuori dalla finestra, nel nulla; l'urlo di Hermione echeggiò nella notte, mentre roteavano a mezz'aria...

E poi la cicatrice si aprì e lui era Voldemort, attraversava di corsa la stanza fetida, le lunghe dita bianche stringevano il davanzale, scrutava l'uomo stempiato e la donnina contorcersi e sparire. Urlò di rabbia, un urlo che si mescolò con quello della ragazza, attraverso i giardini bui, sopra il suono delle campane che annunciavano il Natale...

E il suo urlo era l'urlo di Harry, il suo dolore il dolore di Harry... che potesse succedere lì, dove era già successo in passato... lì, a poca distanza da quella casa in cui era stato così vicino a scoprire che cos'era morire... morire... il dolore era terribile... strappato dal proprio corpo... ma se non aveva più un corpo, perché la testa gli faceva tanto male, se era morto, come mai soffriva così, il dolore non cessava con la morte, non andava via...

La notte umida e ventosa, due bambini vestiti da zucche che caracollavano nella piazza, e le vetrine dei negozi decorate con ragni di carta, tutte le pacchiane imitazioni Babbane di un mondo al quale non credevano... e lui avanzava, con quel senso di decisione e potere e

giustizia che provava sempre in queste circostanze... niente rabbia... quella era per anime più deboli della sua... trionfo, quello sì... aveva atteso quel momento, l'aveva desiderato...

« Bel costume, signore! »

Quando fu abbastanza vicino perché il bambino potesse guardare sotto il suo cappuccio, vide il sorriso spegnersi e la paura oscurare il volto truccato; poi il bambino si voltò e corse via... sotto la veste tastò il manico della bacchetta... un solo gesto e il bambino non sarebbe mai tornato dalla madre... ma era inutile, decisamente inutile...

Proseguì lungo un'altra via più buia e finalmente comparve la sua meta, l'Incanto Fidelius infranto, ma loro non lo sapevano ancora... si avvicinò alla siepe scura, facendo meno rumore delle foglie morte che frusciavano sul marciapiede, e guardò al di là...

Non avevano tirato le tende, li vide distintamente nel piccolo salotto: l'uomo alto e bruno con gli occhiali faceva uscire sbuffi di fumo colorato dalla punta della bacchetta per divertire il piccolo con i capelli neri nel suo pigiama azzurro. Il bambino rideva e cercava di afferrare il fumo, di acchiapparlo con la manina...

Si aprì una porta ed entrò la madre, dicendo parole che lui non poteva sentire, i lunghi capelli rosso scuro che le incorniciavano il viso. Il padre prese in braccio il figlio e lo passò alla madre. Gettò la bacchetta sul divano e si stiracchiò, sbadigliando...

Il cancello cigolò appena quando lo aprì, ma James Potter non lo sentì. La sua mano bianca sfilò la bacchetta da sotto il mantello e la puntò verso la porta, che si spalancò.

Aveva varcato la soglia quando James arrivò di corsa nell'ingresso. Facile, troppo facile, non aveva nemmeno preso la bacchetta...

« Lily, prendi Harry e corri! È lui! Vai! Scappa! Io lo trattengo... »

Trattenerlo, senza una bacchetta in mano!... Rise prima di scagliare la maledizione...

« Avada Kedavra! »

La luce verde riempì l'angusto ingresso, illuminò la carrozzina contro la parete, fece scintillare le sbarre della balaustra come parafulmini. James Potter cadde come una marionetta a cui erano stati tagliati i fili...

La sentì urlare dal piano di sopra, in trappola, ma se non faceva sciocchezze lei, almeno, non aveva nulla da temere... Salì le scale, ascoltando divertito i suoi tentativi di barricarsi dentro... nemmeno lei aveva la bacchetta... quanto erano stupidi, e fiduciosi a riporre la loro salvezza negli amici, ad abbandonare le armi anche solo per qualche istante...

Forzò la porta, gettò da un lato la sedia e le scatole frettolosamente accatastate con un pigro gesto della bacchetta... lei era in piedi, il bambino in braccio. Nel vederlo, depose il piccolo nel lettino alle sue spalle e aprì le braccia, come se potesse servire a qualcosa, come se nascondendolo sperasse di poter essere scelta al suo posto...

« No! Harry no, ti prego! »

« Spostati, stupida... spostati... »

« Harry no. Prendi me piuttosto, uccidi me, ma non Harry... »

« È il mio ultimo avvertimento... »

« Non Harry! Ti prego... Per favore... lui no! Harry no! Per favore... farò qualunque cosa... »

« Spostati... spostati, ragazza... »

Avrebbe potuto allontanarla dal lettino con la forza, ma pensò che fosse più prudente finirli tutti...

La luce verde lampeggiò nella stanza e lei cadde come il marito. In tutto questo tempo il bambino non aveva mai pianto: stava in piedi, aggrappato alle sbarre del lettino, e guardava l'intruso in faccia con una sorta di vivo interesse, come se pensasse che sotto il mantello fosse nascosto suo padre, pronto a fare altre lucine divertenti, e che sua madre sarebbe tornata su da un momento all'altro, ridendo...

Puntò la bacchetta attentamente contro il volto del bambino: voleva vederla bene, la distruzione di questo unico, inesplicabile pericolo. Il bambino scoppiò a piangere: si era accorto che non era James. Non gli piaceva che piangesse, non aveva mai sopportato i bambini che frignavano all'orfanotrofio...

« Avada Kedavra! »

E poi esplose: non era più nulla, null'altro che dolore e terrore, e doveva nascondersi, non lì tra le macerie della casa distrutta, dove il bambino era intrappolato e urlava, ma lontano... lontano...

« No » gemette.

Il serpente avanzò sul pavimento sudicio e ingombro, e lui aveva ucciso il ragazzo, eppure era *il ragazzo...*

« No... »

E adesso era appoggiato alla finestra infranta della casa di Bathilda, immerso nei ricordi della sua sconfitta più grande, e ai suoi piedi l'enorme serpente strisciava sui cocci di vetro e porcellana... guardò in basso e vide qualcosa... qualcosa di incredibile...

« No... »

« Harry, va tutto bene, sei salvo! »

Si chinò a raccogliere la cornice rotta. Eccolo, il ladro ignoto, il ladro che stava cercando...

« No... m'è caduta... m'è caduta... »

« Harry, va tutto bene, svegliati, svegliati! »

Lui era Harry... Harry, non Voldemort... e la cosa che frusciava non era un serpente...

Aprì gli occhi.

« Harry » sussurrò Hermione. « Ti senti... bene? »

« Sì » mentì.

Era nella tenda, disteso su uno dei letti in basso, sotto un mucchio di coperte. Dal silenzio e dalla luce piatta e fredda oltre il soffitto di tela capì che era quasi l'alba. Era zuppo di sudore; lo sentiva sulle lenzuola e sulle coperte.

« Ce l'abbiamo fatta ».

« Sì » disse Hermione. « Ho dovuto usare un Incantesimo di Librazione per metterti a letto, non riuscivo a sollevarti. Eri... be', non eri proprio... »

Aveva ombre viola sotto gli occhi castani e in mano una piccola spugna: gli aveva sciacquato il viso.

« Sei stato male » concluse. « Molto male ».

« Quanto tempo è passato? »

« Ore. È quasi mattina ».

« E io ero... cosa, svenuto? »

« Non proprio » rispose Hermione, a disagio. « Urlavi e gemevi e... altro » aggiunse, in un tono che lo inquietò. Che cos'aveva fatto? Aveva urlato maledizioni come Voldemort? Aveva pianto come il piccolo nel lettino?

« Non riuscivo a toglierti l'Horcrux » aggiunse Hermione, e lui capì che era per cambiare discorso. « Era incollato, incollato al tuo petto. Hai un segno; mi dispiace, ho dovuto usare un Incantesimo Tagliuzzante per levartelo. E il serpente ti ha morso, ma ho ripulito la ferita e ci ho messo sopra del dittamo... »

Harry scostò la maglietta umida e guardò. C'era un ovale scarlatto sul suo cuore, dove il medaglione l'aveva scottato. Vide anche i segni del morso quasi cicatrizzati sull'avambraccio.

« Dove hai messo l'Horcrux? »

« Nella borsa. Credo che faremo meglio a non tenerlo addosso per un po' ».

Harry ricadde sui cuscini e guardò il volto sciupato e grigio di lei.

« Non dovevamo andare a Godric's Hollow. È colpa mia, è tutta colpa mia, Hermione, scusami ».

« Non è colpa tua. Anch'io volevo andare; ero convinta che Silente ti avesse lasciato là la spada ».

« Già, be'... ci siamo sbagliati, eh? »

« Cosa è successo, Harry? Cosa è successo quando ti ha portato di sopra? Il serpente era nascosto da qualche parte? È venuto fuori, l'ha uccisa e ti ha aggredito? »

« No » rispose lui. « *Lei* era il serpente... o il serpente era lei... per tutto il tempo ».

« C-cosa? »

Chiuse gli occhi. Aveva ancora addosso l'odore della casa di Bathilda, che rendeva il ricordo spaventosamente nitido.

« Bathilda dev'essere morta da un pezzo. Il serpente era... era dentro di lei. Tu-Sai-Chi l'ha lasciato a Godric's Hollow, ad aspettare. Avevi ragione. Sapeva che sarei tornato ».

« Il serpente era *dentro* di lei? »

Lui riaprì gli occhi: Hermione era disgustata.

« Lupin aveva detto che ci sarebbe stata magia che non potevamo nemmeno immaginare » proseguì Harry. « Lei non voleva parlare davanti a te, perché era Serpentese, tutto Serpentese, e non me ne sono reso conto, ma è chiaro, io riuscivo a capirla. Quando siamo saliti nella sua stanza, il serpente ha mandato un messaggio a Tu-Sai-Chi, l'ho sentito dentro la testa, ho avvertito la sua eccitazione, le ha detto di tenermi lì... e poi... »

Ricordò il serpente che scivolava fuori dal collo di Bathilda: non c'era bisogno di scendere nei particolari con Hermione.

« ... lei si è trasformata, trasformata nel serpente, e ha attaccato ».

Guardò i segni del morso.

« Non doveva uccidermi, solo trattenermi fino all'arrivo di Tu-Sai-Chi ».

Se solo fosse riuscito ad ammazzare il serpente, ne sarebbe valsa la pena, almeno... Nauseato, si alzò a sedere e gettò via le coperte.

« Harry, no, devi riposarti! »

« Sei tu che hai bisogno di dormire. Senza offesa, hai un aspetto orribile. Io sto bene. Farò la guardia per un po'. Dov'è la mia bacchetta? »

Lei non rispose, si limitò a guardarlo.

« Dov'è la mia bacchetta, Hermione? »

Lei si morse il labbro, gli occhi pieni di lacrime.

« Harry... »

« *Dov'è la mia bacchetta?* »

Lei si chinò accanto al letto per prenderla e gliela porse.

La bacchetta di agrifoglio e fenice era quasi spezzata in due. Un fragile filamento di piuma di fenice teneva insieme i due pezzi. Il legno si era tranciato. Harry la prese fra le mani come se fosse una cosa viva che ha subito una terribile ferita. Non riusciva a riflettere: tutto era una macchia di panico e terrore. Poi la diede a Hermione.

« Aggiustala. Ti prego ».

« Harry, io non credo, quando si rompe così... »

« Per favore, Hermione, provaci! »

« *R-Reparo* ».

La metà penzolante della bacchetta si saldò. Harry la brandì.

« *Lumos!* »

La bacchetta emise una flebile luce, poi si spense. Harry la puntò contro Hermione.

« *Expelliarmus!* »

La bacchetta di Hermione sussultò lievemente, ma non le volò via dalla mano. Il debole tentativo di magia fu troppo per quella di Harry, che si

spezzò di nuovo in due. Lui la fissò, stupefatto, incapace di accettare quello che vedeva... la bacchetta che era sopravvissuta a tanto...

« Harry » sussurrò Hermione, così piano che lui quasi non la sentì. « Scusami. Credo di essere stata io. Quando stavamo scappando, sai, il serpente ci attaccava, e così ho scagliato un Incanto Esplosivo, ed è rimbalzato ovunque, e deve aver... aver colpito... »

« È stato un incidente » rispose Harry meccanicamente. Si sentiva vuoto, stordito. « Tro-troveremo il modo di ripararla ».

« Harry, non credo » ribatté Hermione, il volto coperto di lacrime. « Ricordi... ricordi Ron? Quando ha rotto la sua, cadendo con l'auto? Non è più stata la stessa, ha dovuto procurarsene una nuova ».

Harry pensò a Olivander, rapito e prigioniero di Voldemort, a Gregorovich, che era morto. Come avrebbe fatto a trovare una nuova bacchetta?

« Va bene » disse, in tono falsamente neutro, « per ora prendo in prestito la tua, allora. Per montare la guardia ».

Il volto umido di lacrime, Hermione gli porse la propria bacchetta, e lui uscì dalla tenda, lasciandola seduta accanto al letto, non desiderando altro che allontanarsi da lei.

CAPITOLO 18

VITA E MENZOGNE DI ALBUS SILENTE

Il sole stava sorgendo: la pura, incolore vastità del cielo si stendeva lassù, indifferente a lui e alle sue sofferenze. Harry si sedette all'ingresso della tenda e inspirò a fondo l'aria pulita. Il solo fatto di essere vivo e vedere il sole sorgere sulla collina candida di neve scintillante avrebbe dovuto essere il tesoro più grande della terra, ma non riusciva ad apprezzarlo: aveva i sensi storditi dalla catastrofe di aver perso la bacchetta. Guardò la valle innevata; campane lontane rintoccavano nel silenzio luminoso.

Senza rendersene conto, aveva affondato le dita nelle braccia come se cercasse di resistere a un dolore fisico. Aveva versato il proprio sangue più volte di quante ne potesse contare; una volta aveva perso tutte le ossa del braccio destro; quel viaggio gli aveva già regalato cicatrici sul petto e sull'avambraccio, in aggiunta a quelle sulla mano e sulla fronte; eppure mai, fino a quel momento, si era sentito così fatalmente indebolito, vulnerabile e nudo, come se la parte migliore del suo potere magico gli fosse stata strappata via. Sapeva benissimo che cosa gli avrebbe detto Hermione: la bacchetta vale quanto il mago che la adopera. Ma aveva torto, il suo caso era diverso. Lei non aveva sentito la bacchetta girare come l'ago di una bussola e scagliare fiamme dorate contro il suo nemico. Aveva perso la protezione dei nuclei gemelli e solo adesso che era svanita capiva quanto ci aveva fatto conto.

Tirò fuori dalla tasca i pezzi della bacchetta spezzata e senza guardarli li infilò nella saccoccia di Hagrid appesa al collo. Non ne poteva più di metterci oggetti rotti e inutili. La sua mano sfiorò il vecchio Boccino

attraverso il Mokessino e per un attimo Harry dovette lottare contro la tentazione di prenderlo e buttarlo via. Impenetrabile, inutile come tutte le cose lasciate da Silente...

E la rabbia eruttò in lui come lava, bruciandolo dentro, spazzando via ogni altro sentimento. Per pura disperazione si erano convinti che Godric's Hollow avesse delle risposte e di doverci andare, che facesse tutto parte di un percorso segreto tracciato per loro da Silente; ma non c'erano mappe, non c'erano piani. Silente li aveva lasciati avanzare a tentoni nel buio, lottare con orrori sconosciuti e inimmaginati, soli e senza aiuto: nessuna spiegazione, nessuna concessione, non avevano la spada e ora Harry non aveva nemmeno la bacchetta. E aveva perso la fotografia del ladro, adesso sarebbe stato facile per Voldemort scoprire chi era... adesso Voldemort aveva tutte le informazioni...

« Harry ».

Sul viso di Hermione si leggeva la paura che lui potesse scagliarle addosso una maledizione con la sua stessa bacchetta. Il volto rigato dalle lacrime, si accovacciò accanto a lui, con due tazze di tè che le tremavano fra le mani e qualcosa di voluminoso sotto il braccio.

« Grazie » disse lui, e prese una tazza.

« Ti spiace se parliamo? »

« No » rispose, perché non voleva ferirla.

« Harry, volevi sapere chi è l'uomo della foto. Be'... ho il libro ».

Glielo spinse timidamente in grembo: una copia nuova di zecca di *Vita e Menzogne di Albus Silente.*

« Dove... come...? »

« Era lì, nel salotto di Bathilda... e dalle pagine spuntava questo biglietto ».

Hermione lesse ad alta voce le poche righe scritte con una grafia puntuta verde acido.

« ‘*Cara Batty, grazie per il tuo aiuto. Ecco una copia del libro, spero che ti piaccia. Hai detto tutto, anche se non te lo ricordi. Rita*’. Immagino che sia arrivato quando la vera Bathilda era ancora viva, ma forse non era in grado di leggerlo ».

« Probabilmente no ».

Harry guardò il volto di Silente e sentì un’ondata di selvaggio piacere: ora avrebbe saputo tutte le cose che lui non aveva mai ritenuto di raccontargli, che lo volesse o no.

« Sei ancora arrabbiato con me, vero? » chiese Hermione; lui alzò lo sguardo, vide nuove lacrime spuntarle negli occhi e capì che la sua rabbia doveva essere evidente.

« No » rispose con calma. « No, Hermione, lo so che è stato un incidente. Stavi cercando di farci uscire di lì vivi e sei stata incredibile. Sarei morto se non ci fossi stata tu ad aiutarmi ».

Cercò di ricambiare il suo sorriso lacrimoso, poi si concentrò sul libro. Il dorso era rigido; chiaramente non era mai stato aperto. Lo sfogliò, in cerca di fotografie. Trovò quasi subito quella che cercava, il giovane Silente e il suo bel compagno squassati dalle risate per una battuta da tempo dimenticata. Harry lesse la didascalia.

Albus Silente, poco dopo la morte della madre, con l’amico Gellert Grindelwald.

L’ultima parola lasciò Harry a bocca aperta per alcuni istanti. Grindelwald. L’amico Grindelwald. Sbirciò Hermione, che stava ancora contemplando il nome come se non credesse ai suoi occhi. Lentamente, lei alzò gli occhi su Harry.

« Grindelwald? »

Ignorando le altre foto, Harry percorse con lo sguardo le pagine in cerca del nome fatale. Ben presto lo scoprì, e lesse avidamente, ma si smarrì: dovette tornare indietro per capire, finché si ritrovò all’inizio di un

capitolo intitolato ‘Il Bene Superiore’. Insieme, lui e Hermione cominciarono a leggere.

In prossimità del suo diciottesimo compleanno, Silente lasciò Hogwarts circonfuso da un alone di gloria: Caposcuola, Prefetto, Vincitore del Premio Barnabus Finkley per Incantamenti Eccezionali, Rappresentante Giovanile Britannico al Wizengamot, Vincitore della Medaglia d’Oro per il Contributo Innovativo alla Conferenza Alchemica Internazionale del Cairo. Silente aveva intenzione di intraprendere un Grand Tour con l’amico Elphias ‘Fiatodicane’ Doge, l’ottuso ma devoto scherano che si era scelto a scuola.

I due giovani erano al Paiolo Magico a Londra, pronti a partire per la Grecia la mattina dopo, quando un gufo portò la notizia della morte della madre di Silente. ‘Fiatodicane’ Doge, che si è rifiutato di rilasciare interviste per questo libro, ha fornito al pubblico la propria sentimentale versione di ciò che accadde. Egli dipinge la morte di Kendra come un tragico colpo e la decisione di Silente di rinunciare al suo viaggio come un atto di nobile sacrificio.

È vero, Silente fece subito ritorno a Godric’s Hollow, presumibilmente per ‘prendersi cura’ del fratello e della sorella minori. Ma quanta cura effettivamente si prese di loro?

« Era fuori di zucca, quell’Aberforth » dichiara Enid Smeek, che a quell’epoca abitava con la famiglia ai margini di Godric’s Hollow. « Era scatenato. Certo, senza più mamma e papà faceva anche pena, solo che continuava a tirarmi cacche di capra in testa. Non credo che Silente ci andasse matto, io di sicuro non li ho mai visti insieme ».

E allora che cosa faceva Albus, se non consolava il giovane fratello scatenato? La risposta, a quanto pare, è che si assicurava di continuare a tenere segregata la sorella. Perché, sebbene la sua prima carceriera fosse morta, non vi furono mutamenti nella penosa condizione di Ariana Silente.

La sua stessa esistenza rimase nota solo ai pochi estranei che, come ‘Fiatodicane’ Doge, credevano ciecamente alla storia della sua ‘cattiva salute’.

Un’altra amica di famiglia credulona era Bathilda Bath, la celebre storica della magia che vive da molti anni a Godric’s Hollow. Kendra, come sappiamo, aveva respinto il suo tentativo di dare il benvenuto alla famiglia appena arrivata. Parecchi anni dopo, tuttavia, la nota storica spedì un gufo ad Albus a Hogwarts, per complimentarsi per il suo articolo sulla Trasformazione Transpecie pubblicato su Trasfigurazione Oggi. *Questo contatto iniziale la portò a conoscere l’intera famiglia Silente. All’epoca della morte di Kendra, Bathilda era l’unica abitante di Godric’s Hollow a intrattenere rapporti con lei.*

Purtroppo l’intelligenza che Bathilda dimostrò negli anni passati si è oggi offuscata. « Il fuoco è acceso, ma il calderone è vuoto » mi ha detto Ivor Dillonsby o, per porla nei termini lievemente più rozzi di Enid Smeek, « è fuori come il sedere di un babbuino ». Tuttavia, una sapiente combinazione di rodate tecniche giornalistiche mi ha consentito di estrarre pepite di verità sufficienti per mettere insieme l’intera storia.

Come il resto del mondo magico, Bathilda attribuisce la prematura morte di Kendra al ‘ritorno di fiamma di un incantesimo’, spiegazione ribadita più volte da Albus e Aberforth. Bathilda ripete a pappagallo anche la versione di famiglia sulla salute di Ariana, definendola ‘cagionevole’ e ‘delicata’. Per un argomento in particolare, tuttavia, è davvero valsa la pena di procurarmi il Veritaserum che ho somministrato a Bathilda, perché lei sola conosce tutta la verità sul segreto meglio conservato della vita di Albus Silente. Rivelato ora per la prima volta, esso pone in dubbio tutto ciò che i suoi ammiratori hanno sempre creduto: il suo presunto odio per le Arti Oscure, la sua lotta contro l’oppressione dei Babbani, perfino la sua devozione alla sua stessa famiglia.

La stessa estate che Silente fece ritorno a Godric's Hollow, ormai orfano e capofamiglia, Bathilda Bath accettò di ospitare il bisnipote Gellert Grindelwald.

Il nome di Grindelwald è giustamente famoso: in un'eventuale classifica dei Maghi Oscuri più pericolosi di tutti i tempi non occuperebbe il primo posto solo perché Voi-Sapete-Chi giunse, una generazione dopo, a sottrargli il primato. Poiché Grindelwald non estese mai la sua campagna di terrore alla Gran Bretagna, tuttavia, i dettagli della sua ascesa al potere da noi non sono noti al grande pubblico.

Istruito a Durmstrang, scuola già al tempo celebre per la sua inopportuna tolleranza delle Arti Oscure, Grindelwald rivelò un talento precoce quanto quello di Silente. Invece di rivolgere le proprie capacità alla conquista di premi e riconoscimenti, tuttavia, si dedicò ad altre imprese. Quando ebbe sedici anni, perfino a Durmstrang si resero conto di non poter continuare a chiudere un occhio sui suoi perversi esperimenti e lo espulsero.

Fino a oggi, dei suoi successivi movimenti si sapeva soltanto che 'viaggiò all'estero per qualche mese'. Siamo ora in grado di rivelare che Grindelwald fece visita alla prozia a Godric's Hollow e che là, per quanto la notizia possa a molti risultare scioccante, strinse una salda amicizia col nostro Albus Silente.

« A me era sembrato un ragazzo incantevole » racconta Bathilda, « qualunque cosa sia divenuto dopo. Naturalmente lo presentai al povero Albus, che sentiva la mancanza di compagni della sua età. I due giovani andarono subito d'accordo ».

E questo è poco ma sicuro. Bathilda mi ha mostrato una lettera, da lei conservata, che Albus Silente spedì a Gellert Grindelwald nel cuore della notte.

« Sì, anche dopo aver passato tutta la giornata a discutere – due ragazzi così intelligenti si intendevano come un calderone col fuoco – a volte

sentivo un gufo beccare alla finestra della camera da letto di Gellert per consegnare una lettera di Albus! Gli era venuta un'idea e doveva farlo sapere subito a Gellert! »

E che idee. I fans di Albus Silente potranno forse trovarli spaventosi, ma questi sono i pensieri del loro eroe diciassettenne così come furono comunicati al suo nuovo migliore amico (la copia della lettera originale si trova a pagina 463):

Gellert,

La tua idea che la dominazione magica è PER IL BENE STESSO DEI BABBANI... *credo che questo sia il punto cruciale. Certo, ci è stato dato un potere e certo, questo potere ci dà il diritto di governare, ma ci dà anche delle responsabilità sui governati. Dobbiamo porre l'accento su questo punto, sarà la pietra angolare sulla quale costruiremo. Là dove incontreremo opposizioni, come certo accadrà, questa dev'essere la base di tutte le nostre controargomentazioni. Noi prendiamo il controllo* PER IL BENE SUPERIORE. *E da ciò discende che dove incontriamo resistenza, dobbiamo usare solo la forza necessaria e non di più. (Questo è stato il tuo errore a Durmstrang! Ma non me ne dolgo, perché se non fossi stato espulso non ci saremmo mai incontrati.)*

Albus

Per quanto sconvolti e orripilati potranno essere i suoi molti ammiratori, questa lettera costituisce la prova che Albus Silente un tempo sognò di rovesciare lo Statuto di Segretezza e di stabilire il dominio dei maghi sui Babbani. Che colpo, per chi ha sempre ritratto Silente come il più strenuo difensore dei Nati Babbani! Quanto paiono vuoti quei discorsi a favore dei diritti Babbani, alla luce di questo nuovo inoppugnabile documento! Quanto appare spregevole Albus Silente, impegnato a tramare per il potere quando avrebbe dovuto piangere la madre e occuparsi della sorella!

Senza alcun dubbio, chi è deciso a tenerlo sul suo sempre più fragile piedistallo protesterà che dopotutto egli non mise mai in pratica i suoi piani, che evidentemente cambiò idea, che tornò in sé. Tuttavia la verità appare nel complesso più sorprendente.

Dopo soli due mesi dall'inizio di questa grande amicizia, Silente e Grindelwald si separarono e non si rividero fino al momento del loro leggendario duello (vedi capitolo 22). Che cosa provocò questa brusca rottura? Silente era venuto a più miti consigli? Aveva detto a Grindelwald che non condivideva più i suoi progetti? Ahimè, no.

« Fu la morte della povera piccola Ariana a separarli » racconta Bathilda. « Fu un colpo tremendo. Gellert era dai Silente quando accadde, e tornò da me tutto agitato, mi disse che voleva partire il giorno dopo. Era angosciatissimo. Così predisposi una Passaporta e non l'ho mai più visto da allora.

« Albus era fuori di sé per la morte di Ariana. Fu terribile per i due fratelli. Avevano perso tutti, restavano solo loro due. Non c'è da stupirsi che ci fosse tensione. Aberforth accusò Albus, come può succedere in circostanze così tragiche. Ma Aberforth era sempre un po' sopra le righe, povero ragazzo. Però, spaccare il naso di Albus al funerale non era una cosa da fare. Avrebbe distrutto Kendra vedere i suoi figli accapigliarsi sul cadavere della sorella. Peccato che Gellert non fosse potuto restare per il funerale... sarebbe stato di conforto a Silente, almeno... »

Questa terribile zuffa davanti alla bara, nota solo ai pochi presenti al funerale di Ariana Silente, solleva parecchi interrogativi. Perché, esattamente, Aberforth Silente accusò Albus della morte della sorella? Fu, come sostiene 'Batty', un puro sfogo di dolore? O c'erano ragioni più concrete per la sua rabbia? Grindelwald, già espulso da Durmstrang per le aggressioni quasi mortali ai compagni di scuola, fuggì dall'Inghilterra poche ore dopo la morte della ragazzina e Albus (per vergogna, o per

paura?) non lo rivide mai più, finché non fu costretto dalle richieste del mondo magico.

Né Silente né Grindelwald hanno mai parlato di questa breve amicizia giovanile. Tuttavia non v'è alcun dubbio che Silente procrastinò, per almeno cinque anni di tumulti, lutti e sparizioni, il suo attacco a Gellert Grindelwald. Fu l'affetto residuo per la persona o il timore che fosse scoperta la loro vecchia amicizia a far esitare Silente? Fu con riluttanza che Silente si decise a catturare l'uomo che un tempo era stato così lieto di aver conosciuto?

E come morì la misteriosa Ariana? Fu la vittima involontaria di un qualche rito Oscuro? Incappò in qualcosa che non doveva vedere, mentre i due uomini si esercitavano a raggiungere la gloria e il dominio? È possibile che Ariana Silente sia stata la prima persona a morire 'per il bene superiore'?

Qui il capitolo finiva e Harry alzò lo sguardo. Hermione aveva concluso la lettura prima di lui. Osservò preoccupata l'espressione di Harry e gli strappò il libro dalle mani, poi lo chiuse senza guardarlo, come se stesse nascondendo qualcosa di osceno.

« Harry... »

Ma lui scosse il capo. Un'intima certezza si era infranta dentro di lui; era la stessa sensazione provata quando Ron se n'era andato. Si era fidato di Silente, l'aveva creduto l'incarnazione della bontà e della saggezza. Tutto era cenere: quanto ancora poteva perdere? Ron, Silente, la bacchetta di fenice...

« Harry ». Pareva che avesse udito i suoi pensieri. « Ascoltami. Non... non è una bella lettura... »

« Puoi dirlo forte... »

« Ma non dimenticare, Harry, che è opera di Rita Skeeter ».

« Hai letto la lettera a Grindelwald, vero? »

« Sì, io... sì ». Esitò, turbata, cullando la tazza di tè nelle mani fredde. « È la parte peggiore. Lo so che Bathilda credeva che fossero solo parole, ma ‘Per il Bene Superiore’ è diventato il motto di Grindelwald, il suo alibi per tutte le atrocità che ha commesso in seguito. E... dalla lettera... sembra che sia stato Silente a dargli l’idea. Dicono che ‘Per il Bene Superiore’ fosse inciso anche all’ingresso di Nurmengard ».

« Cos’è Nurmengard? »

« La prigione che Grindelwald aveva costruito per rinchiudervi gli oppositori. Ci finì anche lui, quando Silente lo catturò. Comunque è... è un pensiero orribile che le idee di Silente abbiano aiutato Grindelwald a salire al potere. Ma nemmeno Rita può sostenere che si siano frequentati per più di qualche mese di una sola estate, quando erano tutti e due molto giovani e... »

« Sapevo che l’avresti detto ». Harry non voleva sfogare la sua rabbia contro di lei, ma dovette fare uno sforzo per controllare il tono di voce. « Sapevo che avresti detto ‘erano giovani’. Avevano la nostra stessa età. Noi siamo qui a rischiare la vita per combattere le Arti Oscure e lui era pappa e ciccia col suo nuovo migliore amico, a tramare l’ascesa al potere sui Babbani ».

Non sarebbe riuscito a dominarsi ancora a lungo; si alzò e camminò in tondo, nel tentativo di calmare i nervi.

« Non sto cercando di difendere Silente e quello che ha scritto » replicò Hermione. « Tutte quelle idiozie sul ‘diritto di governare’, è la stessa idea di ‘la Magia è Potere’. Ma, Harry, sua madre era appena morta, era chiuso in casa da solo... »

« Da solo? Non era solo! Aveva il fratello e la sorella, la sorella Maganò che teneva rinchiusa... »

« Io non ci credo » lo interruppe Hermione. Si alzò anche lei. « Qualunque cosa non andasse in quella ragazzina, non penso che fosse una

Maganò. Il Silente che abbiamo conosciuto non avrebbe mai, mai permesso... »

« Il Silente che credevamo di conoscere non voleva sottomettere i Babbani con la forza! » gridò Harry, e la sua voce echeggiò attraverso la cima della collina deserta, e un gruppo di merli si alzò in volo strillando e disegnando spirali nel cielo perlaceo.

« È cambiato, Harry, è cambiato! È così semplice! Forse credeva a quelle cose quando aveva diciassette anni, ma ha dedicato il resto della vita a combattere le Arti Oscure! È stato Silente a fermare Grindelwald, a votare sempre per la protezione dei Babbani e i diritti dei Nati Babbani, a combattere Tu-Sai-Chi fin dall'inizio e a morire nel tentativo di sconfiggerlo! »

Il libro di Rita era posato per terra tra loro e dalla copertina Albus Silente sorrideva malinconico.

« Harry, mi dispiace, ma secondo me quello che ti fa rabbia è che Silente non ti ha mai raccontato nulla di tutto questo ».

« Può darsi! » urlò Harry, e alzò le braccia sopra la testa. Non sapeva se stava cercando di trattenere l'ira o di proteggersi dal peso della propria delusione. « Guarda cosa mi ha chiesto, Hermione! Rischia la vita, Harry! E ancora! E ancora! E non aspettarti che ti spieghi tutto, credimi ciecamente, credi che io sappia quello che faccio, fidati anche se io non mi fido di te! Mai la pura verità! Mai! »

La sua voce si spezzò per la tensione e rimasero lì a guardarsi nel bianco e nel vuoto, e Harry pensò che erano insignificanti come insetti sotto quel cielo immenso.

« Lui ti voleva bene » sussurrò Hermione. « So che ti voleva bene ».

Harry lasciò cadere le braccia.

« Non so a chi voleva bene, Hermione, ma non a me. Questo non è affetto, il caos in cui mi ha lasciato. Ha condiviso i suoi veri pensieri molto di più con Gellert Grindelwald che con me ».

Harry raccolse la bacchetta di Hermione, che aveva lasciato cadere nella neve, e tornò a sedersi all'ingresso della tenda.

« Grazie per il tè. Finisco il mio turno. Tu torna dentro al caldo ».

Lei esitò, ma capì che era un congedo. Raccolse il libro e passandogli accanto gli accarezzò la testa con la mano. Lui chiuse gli occhi a quel tocco e si odiò per aver desiderato che le parole di lei fossero vere: che Silente gli avesse davvero voluto bene.

CAPITOLO 19

LA CERVA D'ARGENTO

Nevicava quando Hermione cominciò il suo turno di veglia, a mezzanotte. I sogni di Harry furono confusi e tormentati: Nagini vi scivolava dentro e fuori, prima attraverso un gigantesco anello spezzato, poi attraverso una corona di elleboro. Si svegliò più volte, nel panico, convinto che qualcuno l'avesse chiamato in lontananza, scambiando il vento che frustava la tenda per il suono di passi o di voci.

Finalmente si alzò che era ancora buio e raggiunse Hermione, rannicchiata all'ingresso della tenda a leggere *Storia della Magia* alla luce della bacchetta. La neve continuava a cadere fitta e lei accolse con sollievo la proposta di fare i bagagli al più presto e partire.

« Andremo in un posto più riparato » convenne, e tremando infilò una felpa sopra il pigiama. « Mi sembrava sempre di sentire dei movimenti, là fuori. Ho persino creduto di vedere qualcuno, un paio di volte ».

Harry, che si stava mettendo un golf, si bloccò a metà e guardò lo Spioscopio sul tavolo: era silenzioso e immobile.

« Sono sicura di averlo solo immaginato » riprese Hermione, nervosa, « la neve nel buio gioca strani scherzi... ma forse è meglio se ci Smaterializziamo sotto il Mantello dell'Invisibilità, per sicurezza... »

Mezz'ora dopo, ripiegata la tenda, partirono: Harry portava l'Horcrux e Hermione stringeva la borsetta di perline. La consueta morsa li inghiottì; i piedi di Harry si staccarono dal suolo innevato per urtare con forza su quella che sembrava terra ghiacciata coperta di foglie.

« Dove siamo? » chiese, guardando una nuova massa di alberi intanto che Hermione cominciava a sfilare i picchetti della tenda dalla borsetta.

« Nella Foresta di Dean » rispose lei. « Una volta sono venuta qui in campeggio con i miei ».

Anche lì la neve pesava sugli alberi e il freddo era pungente, ma almeno erano protetti dal vento. Passarono quasi tutta la giornata dentro la tenda, rannicchiati a scaldarsi vicino alle utili fiamme azzurre che Hermione era così abile a produrre e che si potevano raccogliere e portare con sé in un barattolo. Harry si sentiva come in convalescenza dopo una malattia breve ma grave, impressione rafforzata dalle premure di Hermione. Quel pomeriggio nuovi fiocchi cominciarono a cadere e ben presto anche la loro radura riparata fu ricoperta da una spruzzata di neve polverosa.

Dopo due notti di poco sonno, i sensi di Harry erano più all'erta del solito. A Godric's Hollow se l'erano cavata veramente per un soffio e forse per questo Voldemort sembrava più vicino di prima, più minaccioso. Al calare dell'oscurità, Harry rifiutò l'offerta di Hermione di vegliare al suo posto e la mandò a dormire.

Spostò un vecchio cuscino all'ingresso della tenda e si sedette. Indossava tutti i maglioni che poteva ma aveva lo stesso i brividi. Il buio s'infittì col passare delle ore, fino a diventare quasi impenetrabile. Harry stava per prendere la Mappa del Malandrino e contemplare per un po' il puntino di Ginny, ma poi si ricordò che erano le vacanze di Natale e che doveva essere tornata alla Tana.

Ogni minimo movimento sembrava amplificato dalla vastità della foresta. Harry sapeva che doveva pullulare di creature, ma avrebbe voluto che restassero tutte silenziose e immobili in modo da poter distinguere i loro innocui tramestii da eventuali altri rumori, forieri di sinistri movimenti. Ricordava il fruscio di un mantello sulle foglie secche, anni prima, e subito si convinse di averlo udito di nuovo, prima di riscuotersi. I loro incantesimi di protezione funzionavano da settimane, perché

avrebbero dovuto rompersi proprio adesso? Eppure non riusciva a scrollarsi di dosso la sensazione che quella notte ci fosse qualcosa di diverso.

Si rizzò a sedere parecchie volte, il collo dolorante perché si era addormentato in una strana posizione contro la parete della tenda. La notte raggiunse una profondità così nera e vellutata che avrebbe anche potuto trovarsi nel limbo tra la Smaterializzazione e la Materializzazione. Aveva appena sollevato una mano davanti agli occhi per vedere se riusciva a distinguere le dita quando accadde.

Una luce argentea apparve davanti a lui, muovendosi tra gli alberi. Qualunque cosa ne fosse la fonte, si spostava senza alcun rumore. La luce sembrava galleggiare a mezz'aria verso di lui.

Balzò in piedi, la voce paralizzata in gola, e alzò la bacchetta di Hermione. Strizzò gli occhi perché la luce divenne accecante, gli alberi le si stagliavano davanti neri come la pece, qualunque cosa fosse si avvicinava...

Poi la fonte di luce uscì da dietro una quercia. Era una cerva bianco argento, splendente come la luna e abbagliante, che avanzava, sempre in silenzio, senza lasciare tracce di zoccoli nella fine neve fresca. Veniva verso di lui con la bella testa eretta e i grandi occhi orlati di lunghe ciglia.

Harry fissò la creatura, colmo di stupore non per la sua stranezza, ma per la sua inspiegabile familiarità. Gli sembrava di aver atteso il suo arrivo, ma di aver dimenticato che si erano dati appuntamento. L'impulso di gridare e chiamare Hermione, che un attimo prima era stato fortissimo, svanì. Sapeva, ci avrebbe scommesso la vita, che era venuta per lui e lui soltanto.

Si guardarono intensamente per alcuni istanti, poi lei si voltò e se ne andò.

« No » esclamò lui, la voce incrinata, tanto a lungo era rimasto in silenzio. « Torna indietro! »

Lei continuò ad avanzare con calma tra gli alberi e presto il suo splendore fu rigato dai loro spessi tronchi neri. Per un secondo lui esitò, tremante. La cautela gli sussurrava: può essere un trucco, un'esca, una trappola. Ma l'istinto, un istinto prepotente, gli disse che quella non era Magia Oscura. Si lanciò all'inseguimento.

La neve scricchiolava sotto i suoi piedi, ma la cerva non faceva alcun rumore passando tra gli alberi, perché era pura luce. Lo guidò nel folto della foresta, e lui camminava veloce, sicuro che quando si fosse fermata gli avrebbe consentito di avvicinarsi. E allora avrebbe parlato e la sua voce gli avrebbe detto quello che gli occorreva sapere.

Infine lei si fermò. Girò un'altra volta la bella testa verso di lui, che si mise a correre, con una domanda che gli bruciava dentro, ma quando aprì le labbra per formularla, lei svanì.

L'oscurità l'aveva inghiottita, però la sua immagine luminosa era ancora impressa sulla retina di Harry; gli oscurava la vista, accendendosi quando lui abbassava le palpebre, disorientandolo. Ora aveva paura: la presenza della cerva aveva significato sicurezza.

« *Lumos!* » sussurrò, e la punta della bacchetta si accese.

La sagoma della cerva sbiadiva a ogni battito di ciglia e lui ascoltava i rumori della foresta, lontani scricchiolii di rami, morbidi fruscii di neve. Stava per essere aggredito? Era stato attirato in un'imboscata? Stava solo immaginando che ci fosse qualcuno oltre la luce della bacchetta, che lo guardava?

Levò la bacchetta più in alto. Nessuno gli si precipitò addosso, nessun lampo di luce verde esplose da dietro un albero. Perché, allora, l'aveva portato lì?

Qualcosa brillò alla luce della bacchetta e Harry si voltò di scatto, ma non vide altro che una pozza ghiacciata; la sua superficie nera e incrinata scintillò quando lui alzò ancora la bacchetta per osservarla.

Si avvicinò cauto e guardò in basso. Il ghiaccio rifletteva la sua ombra distorta e il raggio di luce della bacchetta, ma in fondo, sotto la densa, nebulosa scorza grigia scintillava qualcos'altro. Una grande croce d'argento...

Il cuore gli balzò in gola: cadde in ginocchio sul bordo della pozza e diresse la bacchetta in modo da illuminare il più possibile il fondo. Un brillio rosso cupo... era una spada con l'elsa incrostata di rubini... la spada di Grifondoro giaceva sott'acqua, nella foresta.

La fissò, senza quasi respirare. Com'era possibile? Com'era finita in una pozza nel bosco, così vicino a dove si erano accampati? Qualche ignota magia aveva attratto Hermione in quel luogo, o la cerva, che lui aveva preso per un Patronus, era una sorta di guardiana del laghetto? O la spada era stata messa lì dopo il loro arrivo, proprio perché c'erano loro? In tal caso, dov'era la persona che aveva voluto consegnarla a Harry? Di nuovo puntò la bacchetta verso gli alberi e i cespugli, in cerca di una figura umana, del brillio di uno sguardo, ma non vide nessuno. Tuttavia, quando tornò a concentrarsi sulla spada che riposava sul fondo della pozza ghiacciata, la sua esaltazione era alimentata anche dalla paura.

Puntò la bacchetta verso la sagoma argentata e mormorò: « *Accio spada* ».

Non si mosse. Non si era aspettato che lo facesse. Se fosse stato così facile, la spada sarebbe stata a terra, pronta per essere raccolta, non nelle profondità di un laghetto gelato. Si mise a camminare lungo il cerchio di ghiaccio, pensando alla volta che la spada gli si era consegnata. Si era trovato in un terribile pericolo, allora, e aveva chiesto aiuto.

« Aiuto » mormorò, ma la spada rimase nel fondo della pozza, indifferente, immobile.

Che cosa gli aveva detto Silente, pensò Harry riprendendo a camminare, l'altra volta che aveva recuperato la spada? '*Soltanto un vero Grifondoro avrebbe potuto estrarla dal cappello*'. E quali erano le qualità che

definivano un Grifondoro? Una vocina dentro la sua testa gli rispose: *audacia*, *fegato*, *cavalleria*.

Harry si fermò ed emise un lungo sospiro; il fumo del suo fiato si disperse in fretta nell'aria gelata. Sapeva che cosa doveva fare. A essere sincero con se stesso, l'aveva saputo fin dal momento in cui aveva visto la spada sotto il ghiaccio.

Guardò di nuovo gli alberi, ma ormai era convinto che nessuno l'avrebbe attaccato. L'avrebbero potuto fare mentre avanzava solo nella foresta, avevano avuto tutte le occasioni possibili quando stava osservando il laghetto. A questo punto la sola ragione per attardarsi era che la prospettiva era enormemente sgradevole.

Con dita incerte Harry prese a sfilarsi i vestiti, strato dopo strato. Cosa c'entrasse la cavalleria, si disse mestamente, non lo sapeva proprio, a meno di non considerare cavalleresco non chiedere a Hermione di farlo al suo posto.

Un gufo stridette e lui pensò con una stretta al cuore a Edvige. Tremava, i denti gli battevano orribilmente, eppure continuò a togliersi gli abiti finché non rimase in maglietta e mutande, scalzo nella neve. Posò in cima ai vestiti la saccoccia che conteneva la sua bacchetta, la lettera di sua madre, il frammento di specchio di Sirius e il vecchio Boccino; poi puntò la bacchetta di Hermione contro il ghiaccio.

« *Diffindo* ».

Il rumore sembrò quello di una pallottola nel silenzio: la superficie della pozza s'infranse e frammenti di ghiaccio scuro dondolarono sull'acqua increspata. Non sembrava profonda, ma per prendere la spada avrebbe dovuto immergersi completamente.

Rimuginare sul compito che lo attendeva non l'avrebbe reso più semplice né avrebbe scaldato l'acqua. Si avvicinò al bordo e posò a terra la bacchetta di Hermione ancora accesa. Poi, cercando di non pensare a

quanto più freddo avrebbe avuto o ai brividi che l'avrebbero scosso, si tuffò.

Tutti i pori della sua pelle urlarono la loro protesta: persino l'aria nei polmoni parve congelarsi quando Harry s'immerse fino alle spalle nell'acqua ghiacciata. Respirava a fatica; tremando così violentemente da far traboccare l'acqua oltre i bordi, cercò la lama con i piedi intirizziti. Voleva immergersi una volta sola.

Rimandò più volte il momento dell'immersione totale, di secondo in secondo, ansimante e tremante, finché non si disse che doveva comunque farlo, chiamò a raccolta il coraggio e andò sotto.

Il freddo era un'agonia: lo aggrediva come fuoco. Pensò che gli si fosse ghiacciato anche il cervello quando penetrò nell'acqua scura, arrivò sul fondo e allungò la mano, cercando la spada. Le sue dita si chiusero attorno all'elsa; la sollevò.

Poi qualcosa gli si strinse al collo. Forse erano alghe, anche se nell'immergersi nulla l'aveva sfiorato, e alzò l'altra mano per liberarsi. Non erano alghe: la catena dell'Horcrux si era tesa e gli schiacciava la trachea.

Harry scalciò con forza, cercando di tornare in superficie, ma riuscì solo a spingersi contro il margine roccioso del laghetto. Divincolandosi, soffocando, tirò la catena che lo strangolava, le dita gelate incapaci di allentarla, adesso piccole luci gli esplodevano dentro la testa, sarebbe affogato, non c'era nulla, nulla che potesse fare, le braccia che si chiudevano attorno al suo petto erano certamente quelle della Morte...

Tossendo, in preda ai conati, più zuppo e gelato di quanto non fosse mai stato in vita sua, rinvenne, a faccia in giù nella neve. Da qualche parte accanto a lui qualcun altro ansimava e tossiva e barcollava. Era arrivata di nuovo Hermione, come quando il serpente l'aveva aggredito... eppure non sembrava lei, i colpi di tosse erano troppo profondi, i passi troppo pesanti...

Harry non ebbe la forza di alzare la testa e scoprire l'identità del suo salvatore. Riuscì solo a portare una mano tremante alla gola e a tastare il punto in cui il medaglione gli aveva inciso un taglio netto nella carne. Era sparito: qualcuno l'aveva liberato. Poi una voce affannata parlò sopra la sua testa.

« Ma... sei... *scemo*? »

Solo la sorpresa di sentire quella voce riuscì a dargli la forza di alzarsi. Tremando violentemente, si rimise in piedi. Davanti a lui c'era Ron, vestito da capo a piedi ma bagnato fradicio, i capelli incollati al viso, la spada di Grifondoro in una mano e l'Horcrux che penzolava dalla catena spezzata nell'altra.

« Perché *cavolo* » ansimò, sollevando l'Horcrux che dondolava avanti e indietro in una parodia d'ipnosi, « non ti sei tolto questa roba prima di tuffarti? »

Harry non seppe rispondere. La cerva d'argento non era nulla, nulla a confronto del ritorno di Ron; non riusciva a crederci. Tremante, raccolse la pila di vestiti che lo aspettavano sulla riva e cominciò a infilarseli. Passandosi sopra la testa un maglione dopo l'altro fissava Ron, come se si aspettasse di vederlo sparire ogni volta che lo perdeva di vista, eppure doveva essere vero: si era appena tuffato nel laghetto, gli aveva salvato la vita.

« Sei stato t-tu? » chiese infine Harry battendo i denti, la voce più debole del solito: in fondo era stato quasi strangolato.

« Be'. Sì » rispose Ron, un po' confuso.

« Tu ha-hai evocato quella cerva? »

« Cosa? No, certo che no! Pensavo che fossi stato tu! »

« Il mio Patronus è un cervo. Maschio ».

« Già. Mi pareva che fosse un po' diversa. Niente corna ».

Harry si riappese al collo la saccoccia di Hagrid, infilò un ultimo golf, si chinò a raccogliere la bacchetta di Hermione e si rialzò davanti a Ron.

« Perché sei qui? »

Evidentemente Ron sperava che la domanda arrivasse più in là, o mai.

« Be', io sono... insomma... sono tornato. Se... » Si schiarì la voce. « Insomma. Se mi vuoi ancora ».

Ci fu una pausa, durante la quale la questione della sua partenza si erse fra loro come un muro. Però adesso Ron era lì. Era tornato. Gli aveva appena salvato la vita.

Ron si guardò le mani. Per un attimo fu sorpreso nel vedere le cose che stringevano.

« Ah, già, l'ho presa » osservò, piuttosto inutilmente, alzando la spada perché Harry la vedesse bene. « È per questa che ti sei buttato dentro, vero? »

« Sì » rispose Harry. « Ma non capisco. Come hai fatto ad arrivare qui? Come sei riuscito a trovarci? »

« È una lunga storia » rispose Ron. « Vi cercavo da ore, è una foresta grande, eh? E stavo pensando che la cosa migliore era farmi un sonnellino sotto un albero e aspettare il mattino, quando ho visto la cerva e te che la seguivi ».

« Non hai visto nessun altro? »

« No. Io... »

Ma esitò, scoccando uno sguardo a due alberi a qualche metro di distanza.

« ... credo di aver visto qualcosa muoversi laggiù, ma stavo correndo verso la pozza, perché tu eri andato sotto e non tornavi su, quindi non potevo perdere tempo a... ehi! »

Harry stava già correndo verso il punto indicato da Ron. Le due querce crescevano vicine; in mezzo ai tronchi, ad altezza d'occhio, c'era uno spazio di pochi centimetri, una posizione ideale per vedere senza essere visti. Il terreno attorno alle radici, tuttavia, era sgombro di neve e Harry

non vide impronte. Tornò da Ron, che aveva ancora in mano la spada e l'Horcrux.

« Trovato qualcosa? » chiese Ron.

« No » rispose Harry.

« Allora come c'è entrata la spada nel laghetto? »

« Chiunque abbia evocato quel Patronus deve avercela messa dentro ».

Fissarono entrambi l'elaborata spada d'argento; l'elsa coperta di rubini scintillava fioca alla luce della bacchetta di Hermione.

« Pensi che sia quella vera? »

« C'è un modo per scoprirlo, no? » replicò Harry.

L'Horcrux penzolava ancora dalla mano di Ron. Il medaglione si muoveva. Harry sapeva che la cosa all'interno era di nuovo agitata. Aveva avvertito la presenza della spada e aveva cercato di uccidere Harry per evitare che la prendesse. Non era più il momento di lunghi discorsi: bisognava distruggere il medaglione una volta per tutte. Harry si guardò intorno, tenendo alta la bacchetta di Hermione, e individuò il posto adatto: una pietra piatta all'ombra di un platano.

« Vieni ». Fece strada a Ron, spazzò via la neve dalla superficie della roccia e tese la mano per prendere l'Horcrux. Ma quando Ron gli offrì la spada scosse il capo.

« No, devi farlo tu ».

« Io? » esclamò Ron, spaventato. « Perché? »

« Perché sei tu che hai preso la spada dalla pozza. Credo che debba farlo tu ».

Non era un atto di gentilezza o di generosità. Con la stessa certezza con cui aveva capito che la cerva era amica, sapeva che era Ron a dover usare la spada. Se non altro, Silente gli aveva insegnato qualcosa su certi tipi di magia, sul potere incalcolabile di certi gesti.

« Io lo apro » continuò Harry « e tu lo colpisci. Subito, d'accordo? Perché qualunque cosa ci sia dentro, lotterà. Il pezzo di Riddle nel diario ha cercato di uccidermi ».

« Come farai ad aprirlo? » domandò Ron. Sembrava terrorizzato.

« Gli chiederò di aprirsi, in Serpentese » rispose Harry. La soluzione gli salì così spontanea alle labbra che pensò di averla sempre saputa, nel profondo: forse c'era voluto il recente incontro con Nagini per farglielo capire. Guardò la 'S' tempestata di lucenti pietre verdi: era facile immaginarla come un minuscolo serpente curvo sulla pietra fredda.

« No! » gridò Ron. « No, non aprirlo! Dico sul serio! »

« Perché no? » chiese Harry. « Liberiamoci di quell'affare, sono mesi... »

« Non posso, Harry, davvero... fallo tu... »

« Ma perché? »

« Perché quella cosa mi fa male! » sbottò Ron, allontanandosi dal medaglione sulla pietra. « Non posso toccarlo! Harry, non cerco scuse per come mi sono comportato, ma su di me ha più effetto che su di te e Hermione, mi ha messo in testa delle cose, cose che pensavo comunque, ma le ha peggiorate, non riesco a spiegarlo, poi me lo toglievo e ritornavo in me, ma poi dovevo rimettermelo addosso... non posso farlo, Harry! »

Arretrò, trascinando la spada al suo fianco, e scosse il capo.

« Sì che puoi » insisté Harry. « Puoi! Hai preso la spada, so che devi essere tu a usarla. Per favore, fallo fuori, Ron ».

Sentir pronunciare il suo nome funzionò come un eccitante. Ron deglutì, poi, inspirando forte dal lungo naso, si avvicinò di nuovo alla pietra.

« Dimmi quando » gracchiò.

« Al tre » rispose Harry. Guardò di nuovo il medaglione e strizzò le palpebre, concentrandosi sulla lettera 'S', immaginando un serpente, mentre il contenuto del ciondolo si agitava come uno scarafaggio in

trappola. Sarebbe stato facile provar pena per lui, ma il taglio sul collo di Harry bruciava ancora.

« Uno... due... tre... *apriti* ».

L'ultima parola suonò come un sibilo e un ringhio e le porticine d'oro del medaglione si spalancarono con un piccolo scatto.

Dietro le finestrelle di vetro palpitavano due occhi vivi, scuri e belli come lo erano stati quelli di Tom Riddle prima di diventare scarlatti e con le pupille a fessura.

« Colpisci » ordinò Harry, tenendo fermo il medaglione sulla pietra.

Ron sollevò la spada con le mani tremanti: la punta rimase sospesa sugli occhi che roteavano frenetici e Harry strinse forte il ciondolo, preparandosi, immaginando già il sangue che sarebbe colato dalle finestrelle vuote.

Poi una voce si alzò sibilando dall'Horcrux.

« *Ho visto il tuo cuore, ed è mio* ».

« Non ascoltarlo! » esclamò Harry, rauco. « Colpisci! »

« *Ho visto i tuoi sogni, Ronald Weasley, e ho visto le tue paure. Tutto ciò che desideri è possibile, ma tutto ciò che temi è altrettanto possibile...* »

« Colpisci! » urlò Harry; la sua voce echeggiò tra gli alberi, la punta della spada tremò e Ron guardò dentro gli occhi di Riddle.

« *Il meno amato, sempre, dalla madre che voleva tanto una femmina... il meno amato, ora, dalla ragazza che preferisce il tuo amico... l'eterno secondo, sempre eclissato...* »

« Ron, colpiscilo adesso! » tuonò Harry: sentiva il medaglione vibrare nella sua presa e aveva paura di quello che poteva succedere. Ron levò ancora più alta la spada e in quel momento gli occhi di Riddle s'incendiarono di rosso.

Dalle due finestrelle del ciondolo, dagli occhi, sbocciarono, come due grottesche bolle, le teste di Harry e Hermione, bizzarramente deformate.

Ron urlò di spavento e indietreggiò mentre le sagome si dilatavano uscendo dal medaglione, prima il petto, poi la vita, poi le gambe, finché non si ersero fianco a fianco come alberi con una sola radice, oscillando sopra Ron e il vero Harry, che aveva mollato il ciondolo, perché era diventato all'improvviso incandescente.

« Ron! » gridò, ma il Riddle-Harry parlò con la voce di Voldemort e Ron lo fissava, ipnotizzato.

« *Perché sei tornato? Stavamo meglio senza di te, eravamo più felici senza di te, lieti della tua assenza... abbiamo riso della tua stupidità, della tua vigliaccheria, della tua presunzione...* »

« *Presunzione!* » ripeté Riddle-Hermione, che era più bella eppure più terribile di quella vera; oscillò, ridacchiando, davanti a Ron, terrorizzato ma stregato, la spada inutile abbandonata lungo il fianco. « *Chi potrebbe guardarti, chi mai vorrebbe guardarti, accanto a Harry Potter? Che cos'hai fatto mai, in confronto al Prescelto? Che cosa sei, paragonato al Ragazzo Che È Sopravvissuto?* »

« Ron, colpisci, COLPISCI! » lo esortò Harry, ma Ron non si mosse: aveva gli occhi dilatati, in cui si riflettevano Riddle-Harry e Riddle-Hermione, i capelli turbinanti come fiamme, gli occhi rosso acceso, le voci levate in un malvagio duetto.

« *Tua madre ha confessato* » continuò beffardo Riddle-Harry, mentre Riddle-Hermione rideva « *che avrebbe preferito me come figlio, che sarebbe stata felice di fare cambio...* »

« *Chi non preferirebbe lui, quale donna sceglierebbe te? Non sei nulla, nulla, nulla a suo confronto* » canticchiò Riddle-Hermione, e si allungò come un serpente per allacciarsi a Riddle-Harry, avvolgendolo in un abbraccio: le loro labbra si incontrarono.

In basso, davanti a loro, il volto di Ron era pervaso dal dolore: alzò la spada, le braccia tremanti.

« Fallo, Ron! » urlò Harry.

Ron guardò verso di lui e a Harry parve di vedere una traccia di scarlatto nei suoi occhi.

« Ron...? »

La spada lampeggiò, affondò: Harry balzò di lato; si udirono un clangore metallico e un lungo urlo. Harry si rigirò, scivolando nella neve, la bacchetta pronta, ma non c'era nulla contro cui combattere.

Le versioni mostruose di lui e Hermione erano svanite: c'era solo Ron, in piedi con la spada in mano, che guardava i resti infranti del medaglione sulla pietra piatta.

Lentamente, Harry tornò da lui, senza sapere che cosa dire o fare. Ron aveva il respiro affannato. I suoi occhi non erano più rossi, ma dell'azzurro consueto; erano umidi, anche.

Harry si chinò, fingendo di non averlo notato, e raccolse l'Horcrux spezzato. Ron aveva trafitto il vetro di entrambe le finestrelle: gli occhi di Riddle erano spariti e la fodera di seta macchiata fumava. La cosa che era vissuta nell'Horcrux era scomparsa; torturare Ron era stato il suo ultimo atto.

La spada produsse un suono metallico quando Ron la lasciò cadere a terra. Era in ginocchio, la testa fra le braccia. Tremava, ma Harry capì che non era per il freddo. Si ficcò in tasca il medaglione rotto, s'inginocchiò accanto a Ron e gli posò cautamente una mano sulla spalla. Interpretò come un buon segno che l'amico non la allontanasse.

« Dopo che te ne sei andato » mormorò, grato del fatto che il volto di Ron fosse nascosto, « ha pianto per una settimana. Forse anche di più, ma non voleva farsi vedere. Per molte notti non ci siamo nemmeno rivolti la parola. Senza di te... »

Non riuscì a finire; solo adesso che Ron era di nuovo lì capiva davvero quanto fosse costata loro la sua assenza.

« È come una sorella per me » riprese. « Le voglio bene come a una sorella e immagino che per lei sia la stessa cosa. È sempre stato così.

Credevo che lo sapessi ».

Ron non rispose, ma distolse il volto e si asciugò rumorosamente il naso nella manica. Harry si rialzò e si avvicinò all'enorme zaino, qualche metro più in là, che Ron aveva gettato via per correre verso la pozza a salvarlo. Se lo caricò in spalla e tornò vicino all'amico, che si mise in piedi a fatica, gli occhi arrossati, ma ormai calmo.

« Mi dispiace » disse Ron con voce velata. « Mi dispiace di essere andato via. Lo so che sono stato un... un... »

Si guardò intorno nel buio, come se sperasse che una parola abbastanza brutta gli piombasse addosso e se lo portasse via.

« Direi che questa notte ti sei fatto perdonare » ribatté Harry. « Hai preso la spada. Hai distrutto l'Horcrux. Mi hai salvato la vita ».

« Detto così, mi fa sembrare molto più figo di quello che sono stato » borbottò Ron.

« Questo genere di cose sembra sempre più figo di quello che è stato » replicò Harry. « Sono anni che cerco di dirtelo ».

Si mossero simultaneamente l'uno verso l'altro e si abbracciarono. Harry si aggrappò al dorso ancora zuppo della giacca di Ron.

« E ora » concluse quando si separarono « dobbiamo solo ritrovare la tenda ».

Ma non fu difficile. Anche se l'inseguimento della cerva nella foresta gli era sembrato lungo, con Ron al fianco il ritorno fu sorprendentemente breve. Harry non vedeva l'ora di svegliare Hermione e fremeva d'impazienza quando entrò nella tenda; Ron rimase un passo indietro.

C'era un tepore magnifico, dopo la pozza e la foresta; l'unica luce veniva dalle fiamme color pervinca che scintillavano ancora in una ciotola sul pavimento. Hermione dormiva profondamente, rannicchiata sotto le coperte, e non si mosse finché Harry non ebbe chiamato più volte il suo nome.

« *Hermione!* »

Lei si ridestò e si mise subito a sedere, scostandosi i capelli dal viso.

« Cosa c'è che non va? Harry, stai bene? »

« È tutto a posto, va tutto bene. Più che bene. Sto benissimo. C'è qualcuno ».

« Cosa vuoi dire? Chi...? »

Vide Ron, in piedi con la spada in mano, che sgocciolava sul tappeto liso. Harry si ritrasse in un angolo buio, fece scivolare a terra lo zaino di Ron e cercò di confondersi con la tela.

Hermione scese dal letto e avanzò come una sonnambula verso Ron, gli occhi fissi sul suo volto pallido. Si fermò davanti a lui, le labbra socchiuse, gli occhi sgranati. Ron tentò un debole sorriso speranzoso e fece per alzare le braccia.

Hermione si scagliò in avanti e cominciò a prendere a pugni ogni centimetro di lui che riusciva a raggiungere.

« Ahia... ahi... smettila! Ma che...? Hermione... AHIA! »

« Tu... enorme... *stronzo*... Ronald... Weasley! »

Sottolineava ogni parola con un colpo: Ron arretrò, riparandosi la testa.

« Tu... torni... dopo... settimane... e... settimane... oh, *dov'è la mia bacchetta?* »

Sembrava sul punto di strapparla di mano a Harry, che reagì d'istinto.

« *Protego!* »

Lo scudo invisibile si dilatò tra Ron e Hermione: la sua forza la fece cadere a terra. Sputando via i capelli di bocca, balzò di nuovo in piedi.

« Hermione! » tentò Harry. « Calmati... »

« No che non mi calmo! » urlò lei. Non l'aveva mai vista perdere così il controllo; sembrava pazza.

« Ridammi la bacchetta! Ridammela! »

« Hermione, per favore... »

« Non dirmi cosa devo fare, Harry Potter! Non ci provare! Ridammela subito! E TU! »

Puntò un dito accusatore contro Ron: sembrava quasi una maledizione, e Harry non poté biasimare l'amico che indietreggiò di parecchi passi.

« Ti sono corsa dietro! Ti ho chiamato! Ti ho supplicato! »

« Lo so » rispose Ron. « Hermione, mi spiace, davvero... »

« Ah, ti *spiace*! »

Rise, una risata acuta, incontrollata; Ron cercò con gli occhi l'aiuto di Harry, che si limitò a fare una smorfia impotente.

« Torni dopo settimane – settimane – e credi che dire 'mi spiace' basti a sistemare tutto? »

« Be', cos'altro posso dire? » urlò Ron. Harry fu lieto che reagisse.

« Ah, non so! » gridò Hermione, con spaventoso sarcasmo. « Frugati il cervello, Ron, non dovresti metterci più di un paio di secondi... »

« Hermione » intervenne Harry, che lo trovava un colpo basso, « mi ha appena salvato la... »

« Non m'importa! » strillò lei. « Non m'importa cosa ha fatto! Settimane e settimane, e per quello che ne sapeva potevamo essere morti... »

« Sapevo che non eravate morti! » mugghiò Ron, superando la voce di lei per la prima volta e avvicinandosi quanto gli permetteva il Sortilegio Scudo. « Harry è sempre sul *Profeta* e alla radio, vi cercano dappertutto, girano voci e storie pazzesche, l'avrei saputo subito se foste morti, voi non avete idea di com'è stato... »

« Com'è stato per *te*? »

La voce di Hermione ormai era così acuta che presto l'avrebbero percepita solo i pipistrelli, ma aveva raggiunto un livello di indignazione che la lasciò per un momento senza parole, e Ron colse al volo l'occasione.

« Volevo tornare un minuto dopo che mi ero Smaterializzato, ma sono finito dritto in una banda di Ghermidori, Hermione, e non sono riuscito ad andare da nessuna parte! »

« Una banda di cosa? » chiese Harry, mentre Hermione si abbandonava su una sedia con gambe e braccia incrociate così strette che probabilmente non le avrebbe districate prima di qualche anno.

« Ghermidori » ripeté Ron. « Sono dappertutto, bande che cercano di far soldi consegnando Nati Babbani e traditori del loro sangue, c'è una ricompensa del Ministero per ogni cattura. Io ero solo e si vede che ho un'età da studente, erano tutti eccitati, pensavano che fossi un Nato Babbano in clandestinità. Ho dovuto inventarmi qualcosa in fretta per non farmi portare al Ministero ».

« Che cosa gli hai detto? »

« Che ero Stan Picchetto. La prima persona che mi è venuta in mente ».

« E ti hanno creduto? »

« Non sembravano sveglissimi. Uno era sicuramente mezzo troll, a giudicare dal puzzo... »

Ron lanciò uno sguardo a Hermione, nella speranza che la battuta l'avesse ammorbidita, ma la sua faccia rimase di pietra sopra le braccia e gambe annodate.

« Comunque, si sono messi a discutere se ero Stan o no e hanno cominciato a litigare. Era un po' patetico a essere sincero, ma loro erano cinque e io ero da solo, e mi avevano preso la bacchetta. Poi due si sono azzuffati e mentre gli altri erano distratti sono riuscito a dare un pugno nello stomaco a quello che mi teneva fermo, gli ho strappato la bacchetta, ho Disarmato il tipo che aveva preso la mia e mi sono Smaterializzato. Non mi è venuto benissimo, mi sono Spaccato di nuovo... » Ron alzò la mano destra per mostrare due unghie mancanti; Hermione inarcò freddamente le sopracciglia « ... e sono finito a chilometri da dov'eravate voi. Quando sono riuscito a tornare al fiume... ve n'eravate andati ».

« Cielo, che racconto avvincente » commentò Hermione con la voce altezzosa di quando voleva ferire. « Devi essere stato semplicemente terrorizzato. Intanto noi siamo andati a Godric's Hollow e, vediamo, cos'è successo là, Harry? Ah, sì, è arrivato il serpente di Tu-Sai-Chi, ci ha quasi uccisi tutti e due e poi è arrivato Tu-Sai-Chi in persona e ci ha mancati per qualche secondo ».

« Cosa? » esclamò Ron, guardando lei e poi Harry a bocca aperta. Ma Hermione lo ignorò.

« Pensa, Harry, perdere le unghie! A confronto le nostre sofferenze impallidiscono, vero? »

« Hermione » mormorò Harry, « Ron mi ha appena salvato la vita ».

Lei non parve averlo sentito.

« Una cosa vorrei sapere, però » riprese, fissando un punto a una trentina di centimetri sopra la testa di Ron. « Come hai fatto di preciso a trovarci stanotte? È importante. Se lo sappiamo, saremo sicuri di non ricevere altre visite indesiderate ».

Ron la guardò torvo, poi si sfilò un piccolo oggetto d'argento dalla tasca.

« Con questo ».

Hermione dovette guardare Ron per capire che cosa le stava mostrando.

« Il Deluminatore? » chiese, così sorpresa da dimenticare la sua espressione fredda e rabbiosa.

« Non serve solo ad accendere e spegnere le luci » spiegò Ron. « Non so come funziona o come mai è successo proprio in quel momento e non prima, perché è da quando me ne sono andato che volevo tornare. Ma stavo ascoltando la radio, la mattina di Natale, molto presto, e ho sentito... ho sentito te ».

Guardò Hermione.

« Mi hai sentito alla radio? » chiese lei, incredula.

« No, ti ho sentito uscire dalla mia tasca. La tua voce » e mostrò di nuovo il Deluminatore « veniva da qui ».

« E che cos'è che avrei detto? » chiese Hermione, con un tono di voce a metà tra lo scettico e il curioso.

« Il mio nome. 'Ron'. E hai detto... qualcosa a proposito di una bacchetta... »

Hermione diventò tutta rossa. Harry ricordava: era stata la prima volta che uno di loro aveva pronunciato a voce alta il nome di Ron da quando se n'era andato; Hermione l'aveva nominato quando parlavano di riparare la bacchetta di Harry.

« Così l'ho tirato fuori » continuò Ron, guardando il piccolo oggetto, « e non è che fosse diverso dal solito, ma ero sicuro di averti sentito. Allora l'ho fatto scattare. E nella mia stanza si è spenta la luce, ma ne è apparsa un'altra fuori dalla finestra ».

Ron alzò la mano libera e la puntò davanti a sé, gli occhi concentrati su qualcosa che né Harry né Hermione potevano vedere.

« Era una sfera di luce, pulsava, tipo, ed era azzurrina, come l'alone attorno a una Passaporta, avete presente? »

« Sì » risposero insieme Harry e Hermione, meccanicamente.

« Ho capito che mi chiamava » proseguì Ron. « Ho preso la mia roba, mi son messo lo zaino in spalla e sono uscito in giardino.

« La pallina di luce era lì a mezz'aria, ad aspettarmi, e quando sono uscito è rimbalzata un po' e io l'ho seguita dietro il capanno e poi lei... be', mi è entrata dentro ».

« Scusa? » chiese Harry, certo di non aver sentito bene.

« Ha come galleggiato verso di me » spiegò Ron, mostrando il movimento con l'indice libero, « qui sul petto, e poi... è entrata. È finita qui » e toccò un punto vicino al cuore, « l'ho sentita, era bollente. E quando ce l'ho avuta dentro ho capito cosa dovevo fare, ho capito che mi

avrebbe portato dove dovevo andare. Così mi sono Smaterializzato e sono sbucato su una collina. C'era neve dappertutto... »

« Eravamo là » confermò Harry. « Ci abbiamo passato due notti, e la seconda mi sembrava di aver sentito qualcuno che si muoveva nel buio e chiamava! »

« Sì, be', probabilmente ero io » disse Ron. « I vostri incantesimi protettivi funzionano, tra parentesi, perché non vi vedevo e non vi sentivo. Ero sicuro che eravate da quelle parti, però, quindi alla fine mi sono ficcato nel sacco a pelo e ho aspettato che uno di voi sbucasse fuori. Pensavo che avreste dovuto farvi vedere quando smontavate la tenda ».

« In realtà no » rispose Hermione. « Ci siamo Smaterializzati sotto il Mantello dell'Invisibilità, per maggiore prudenza. E ce ne siamo andati molto presto, perché, come ha detto Harry, avevamo sentito qualcuno ».

« Be', sono rimasto su quella collina tutto il giorno » continuò Ron. « Speravo sempre che sareste comparsi. Ma quando è venuto buio ho capito che vi avevo mancato, così ho acceso di nuovo il Deluminatore, è uscita la luce azzurra ed è entrata dentro di me, mi sono Smaterializzato e sono arrivato qui, in questi boschi. Non vi ho visti neanche stavolta, perciò potevo solo sperare che uno di voi alla fine saltasse fuori, e Harry l'ha fatto. Be', prima ho visto la cerva, ovviamente ».

« Hai visto cosa? » domandò Hermione brusca.

Raccontarono l'accaduto e durante la storia della cerva d'argento e della spada nella pozza Hermione spostava lo sguardo torvo dall'uno all'altro, così concentrata che si scordò di tenere braccia e gambe incrociate.

« Ma doveva essere un Patronus! » esclamò. « Non avete visto chi l'ha evocato? Non avete visto nessuno? E vi ha portati fino alla spada! Non ci posso credere! E poi cos'è successo? »

Ron spiegò che aveva visto Harry gettarsi nella pozza e aveva aspettato che tornasse su; quando aveva capito che qualcosa non andava, si era

tuffato per salvarlo, poi era tornato a prendere la spada. Arrivò fino all'apertura del medaglione, poi esitò e s'inserì Harry.

« ... e Ron l'ha trafitto con la spada ».

« E... ed è andato? Così? » sussurrò lei.

« Be', ha... ha urlato » rispose Harry, gettando un'occhiata a Ron. « Guarda ».

Le tirò il medaglione in grembo; con cautela lei lo prese e osservò le finestrelle perforate.

Harry, pensando che ormai fosse abbastanza sicuro, rimosse il Sortilegio Scudo con un tocco della bacchetta di Hermione e si rivolse a Ron.

« Hai detto che sei scappato dai Ghermidori con una bacchetta in più? »

« Cosa? » fece Ron, che stava guardando Hermione, che a sua volta osservava il ciondolo. « Oh... oh, sì ».

Aprì una fibbia dello zaino e dalla tasca sfilò una bacchetta corta e scura. « Ecco, mi sono detto che è sempre utile averne una di riserva ».

« Avevi ragione » replicò Harry, e tese la mano. « La mia si è rotta ».

« Stai scherzando? » esclamò Ron, ma in quel momento Hermione si alzò e lui la seguì con lo sguardo, preoccupato.

Hermione mise l'Horcrux distrutto nella borsetta di perline, poi si arrampicò di nuovo sul suo letto e si distese senza dire una parola.

Ron passò a Harry la bacchetta nuova.

« Non potevi sperare che andasse molto meglio di così, credo » mormorò Harry.

« Sì » rispose Ron. « Poteva finire peggio. Ti ricordi quando mi ha scatenato contro quegli uccelli? »

« Non è ancora escluso che lo rifaccia » arrivò la voce di Hermione soffocata da sotto le coperte, ma Harry vide Ron accennare un sorrisetto mentre prendeva il pigiama marrone dallo zaino.

CAPITOLO 20

XENOPHILIUS LOVEGOOD

Harry non si aspettava che l'ira di Hermione si placasse in una notte, quindi non si stupì che la mattina dopo comunicasse con sguardi torvi e silenzi ostinati. Ron reagì mantenendo un contegno innaturalmente grave in sua presenza, in segno evidente di costante rimorso. A dire il vero, quando si ritrovavano insieme tutti e tre Harry si sentiva come l'unica persona non in lutto a un funerale con pochi presenti. Ma nei rari momenti che passò da solo con Harry (a prendere l'acqua o a cercare funghi nel sottobosco), Ron fece mostra di uno sfrontato buonumore.

« Qualcuno ci ha aiutato » ripeteva. « Qualcuno ha mandato quella cerva. Qualcuno è dalla nostra. Un Horcrux in meno, Harry! »

Rinfrancati dalla distruzione del medaglione, ripresero a discutere di dove potessero trovarsi gli altri e, sebbene avessero già affrontato la questione, Harry era ottimista, certo che altre novità decisive sarebbero seguite alla prima. Il broncio di Hermione non riusciva a guastare il suo buonumore: l'improvvisa svolta della loro sorte, l'apparizione della cerva misteriosa, il recupero della spada di Grifondoro e soprattutto il ritorno di Ron lo rendevano così felice che faticava a restare serio.

Nel tardo pomeriggio lui e Ron sfuggirono di nuovo alla presenza ostile di Hermione con la scusa di setacciare i cespugli nudi in cerca di more inesistenti e continuarono a scambiarsi informazioni. Harry era finalmente riuscito a raccontare a Ron tutta la storia dei vagabondaggi suoi e di Hermione, fino al resoconto completo di quanto era accaduto a Godric's

Hollow; adesso toccava a Ron riferirgli tutto quello che aveva scoperto sul mondo magico nelle settimane trascorse da solo.

« ... e come hai fatto a sapere del Tabù? » chiese a Harry, dopo avergli raccontato dei molti disperati tentativi dei Nati Babbani di sottrarsi al Ministero.

« Del che cosa? »

« Tu e Hermione avete smesso di pronunciare il nome di Tu-Sai-Chi! »

« Oh, sì. Be', è solo una brutta abitudine che abbiamo preso » spiegò Harry. « Ma per me non è un problema chiamarlo V... »

« NO! » Ruggì ron. Harry saltò dentro un cespuglio e Hermione, il naso immerso in un libro all'ingresso della tenda, li guardò accigliata. « Scusa » disse Ron aiutando l'amico a districarsi dai rovi, « ma il nome è stato stregato, Harry: è così che scoprono la gente! Usare il suo nome infrange gli incantesimi di protezione, provoca una specie di interferenza magica... È così che ci hanno trovati in Tottenham Court Road! »

« Perché abbiamo pronunciato il suo nome? »

« Esatto! Bisogna dargliene atto, è logico. Solo le persone che si opponevano seriamente a lui, come Silente, osavano pronunciarlo. Adesso che gli hanno imposto un Tabù, chiunque lo nomini è rintracciabile. Un modo rapido e semplice per trovare i membri dell'Ordine! Hanno quasi preso Kingsley... »

« Stai scherzando? »

« No, un manipolo di Mangiamorte l'ha accerchiato, ha detto Bill, ma è riuscito a fuggire. Adesso è latitante, come noi ». Ron si grattò pensieroso il mento con la punta della bacchetta. « Non credi che sia stato lui a mandarci quella cerva? »

« Il suo Patronus è una lince, l'abbiamo visto al matrimonio, ti ricordi? »

« Già, è vero... »

Camminarono lungo la siepe, più lontano dalla tenda e da Hermione.

« Harry... non pensi che possa essere stato Silente? »

« Silente cosa? »

Ron sembrava un po' imbarazzato, però aggiunse, a voce bassa: « Silente... la cerva. Insomma » e osservò Harry con la coda dell'occhio, « è stato lui ad avere la spada autentica per ultimo, no? »

Harry non rise di Ron, perché capiva fin troppo bene la nostalgia che stava dietro quella domanda. L'idea che Silente fosse riuscito a tornare, che vegliasse su di loro sarebbe stata di ineffabile consolazione. Scosse il capo.

« Silente è morto » disse. « Io c'ero, ho visto il cadavere. È andato via per sempre. E comunque il suo Patronus era una fenice, non una cerva ».

« I Patroni possono cambiare, no? » obiettò Ron. « Quello di Tonks è cambiato, no? »

« Sì, ma se Silente fosse vivo, perché non si mostrerebbe? Perché si limiterebbe a consegnarci la spada? »

« Non ne ho idea » rispose Ron. « Per lo stesso motivo per cui non te l'ha data quando era vivo. Per lo stesso motivo per cui ha lasciato a te un vecchio Boccino e a Hermione un libro di storie per bambini ».

« Ossia? » incalzò Harry, voltandosi a fissare Ron, disperato di conoscere la risposta.

« Che ne so » borbottò Ron. « A volte, quando ero un po' abbattuto, mi sono detto che si stava facendo due risate o... o che voleva solo rendere tutto più difficile. Ma non lo penso più. Sapeva quello che faceva quando mi ha lasciato il Deluminatore, no? Lui... » Le orecchie di Ron s'imporporarono e lui si chinò tutto concentrato su un ciuffo d'erba, che saggiò con la punta del piede. « Be', si vede che lo sapeva, che vi avrei piantati in asso ».

« No » lo corresse Harry. « Si vede che sapeva che saresti voluto tornare ».

Ron parve rincuorato, ma ancora a disagio. Anche per cambiare discorso, Harry chiese: « A proposito di Silente, hai saputo cosa ha scritto la Skeeter? »

« Altro che » rispose subito Ron, « ne parlano un sacco. Certo, in un altro momento sarebbe una notizia pazzesca, che Silente è stato amico di Grindelwald, ma adesso è solo una cosa che fa ridere quelli che ce l'avevano con Silente e uno schiaffo in faccia a chi pensava che fosse tanto una brava persona. Non mi pare un granché, però. Era molto giovane quando... »

« Aveva la nostra età » puntualizzò Harry, come aveva ribattuto a Hermione, e qualcosa nella sua espressione persuase Ron a lasciar perdere.

Un grosso ragno era posato al centro di una ragnatela gelata tra i rovi. Harry prese la mira con la bacchetta che Ron gli aveva dato la sera prima. Hermione aveva acconsentito a esaminarla, concludendo che era di prugnolo.

« *Engorgio* ».

Il ragno tremolò, rimbalzando nella tela. Harry ritentò. Questa volta il ragno diventò un po' più grande.

« Smettila » fece Ron secco. « Scusa se ho detto che Silente era giovane, d'accordo? »

Harry aveva dimenticato che Ron odiava i ragni.

« Scusa... *Reducio* ».

Il ragno non rimpicciolì. Harry fissò la bacchetta di prugnolo. Tutti gli incanti minori che aveva provato erano risultati meno potenti di quelli che eseguiva con la bacchetta di fenice. La nuova gli era fastidiosamente estranea, come se avesse la mano di un altro cucita all'estremità del braccio.

« Devi solo esercitarti » lo incoraggiò Hermione, che si era avvicinata in silenzio e aveva seguito preoccupata il tentativo di Harry di ingrandire e rimpicciolire il ragno. « È questione di fiducia, Harry ».

Lui sapeva perché voleva che tutto fosse a posto: si sentiva ancora in colpa per avergli spezzato la bacchetta. Ingoiò la risposta che gli era salita alle labbra, cioè che poteva prendersi la bacchetta di prugnolo, se pensava che fosse lo stesso, e lui avrebbe preso la sua. Desideroso com'era che tornassero tutti amici, annuì, ma quando Ron rivolse a Hermione un sorriso incerto, lei si allontanò per sprofondare di nuovo nel suo libro.

Al calar del buio erano di nuovo tutti e tre nella tenda e Harry si incaricò del primo turno di guardia. Seduto all'ingresso, cercò di far levitare alcune piccole pietre: ma la sua magia fu ancora più goffa e meno potente di prima. Hermione era distesa sulla cuccetta a leggere e Ron, dopo averle rivolto varie occhiate nervose, aveva sfilato dallo zaino una piccola radio e cercava di sintonizzarla.

« C'è un solo programma » sussurrò a Harry « che dà le notizie come sono veramente. Tutti gli altri sono dalla parte di Tu-Sai-Chi e seguono la versione del Ministero, ma questo... aspetta di sentirlo, è grandioso. Solo che non possono trasmettere tutte le sere, devono continuare a spostarsi per non essere catturati, e ci vuole la parola d'ordine per sintonizzarsi... il guaio è che ho perso l'ultima... »

Tamburellò piano con la punta della bacchetta sulla radio, borbottando parole a caso sottovoce. Guardava di sottecchi Hermione, temendo uno scoppio d'ira, ma avrebbe anche potuto essere altrove, per quanto lei gli badava. Per una decina di minuti Ron continuò a picchiettare e borbottare, Hermione voltava le pagine del libro e Harry si esercitava con la bacchetta.

Infine Hermione scese dal suo letto. Ron s'immobilizzò.

« Se ti dà fastidio, smetto! » le disse, teso.

Hermione non si degnò nemmeno di rispondere, ma si avvicinò a Harry.

« Dobbiamo parlare » dichiarò.

Harry guardò il libro che lei teneva stretto. Era *Vita e Menzogne di Albus Silente.*

« Cosa c'è? » chiese, preoccupato. Gli passò per la mente che forse c'era un capitolo su di lui; e non era sicuro di essere pronto per sentire la versione di Rita della sua relazione con Silente. La risposta di Hermione però fu del tutto inaspettata.

« Voglio andare a trovare Xenophilius Lovegood ».

Lui la fissò sbalordito.

« Scusa? »

« Xenophilius Lovegood. Il padre di Luna. Voglio andare a parlare con lui! »

« Ehm... perché? »

Lei trasse un respiro profondo, come per farsi forza, e rispose: « È quel simbolo, il simbolo che c'è in *Beda il Bardo*. Guarda qui! »

Ficcò *Vita e Menzogne di Albus Silente* sotto gli occhi restii di Harry, che vide la copia della lettera originale scritta da Silente a Grindelwald, nella familiare grafia sottile e inclinata. Non voleva vedere la prova inoppugnabile che Silente aveva davvero scritto quelle parole, che non erano invenzione di Rita.

« La firma » disse Hermione. « Guarda la firma, Harry! »

Lui obbedì. Per un momento non capì di che cosa stesse parlando Hermione, poi, guardando meglio con l'aiuto della bacchetta accesa, notò che Silente aveva sostituito la 'A' di Albus con una minuscola versione dello stesso marchio triangolare disegnato sopra *Le Fiabe di Beda il Bardo*.

« Ehm... cosa state... » tentò Ron, ma Hermione lo bloccò con un'occhiata e si rivolse a Harry.

« Continua a saltar fuori, vero? So che Viktor ha detto che era il simbolo di Grindelwald, ma c'era anche su quella vecchia tomba a Godric's Hollow, e le date sulla lapide erano di molto precedenti alla nascita di Grindelwald! E ora questo! Be', non possiamo chiedere a Silente o a Grindelwald che cosa significhi – non so nemmeno se Grindelwald è

ancora vivo – ma possiamo chiederlo al signor Lovegood. Indossava il simbolo al matrimonio. Sono sicura che è importante, Harry! »

Harry non rispose subito. Guardò il volto concentrato e appassionato di lei, poi il buio tutto intorno, riflettendo. Dopo una lunga pausa disse: « Hermione, non vogliamo un'altra Godric's Hollow. Ci siamo persuasi che dovevamo andarci e... »

« Ma compare di continuo, Harry! Silente mi ha lasciato *Le Fiabe di Beda il Bardo*, come fai a sapere che non dobbiamo indagare su quel segno? »

« Ci risiamo! » Harry era esasperato. « Continuiamo a pensare che Silente ci abbia lasciato tracce segrete e indizi... »

« Il Deluminatore si è rivelato utile, dopotutto » osservò Ron. « Io sono d'accordo con Hermione, credo che dovremmo andare a trovare Lovegood ».

Harry gli rivolse uno sguardo torvo. Era sicuro che il suo sostegno a Hermione avesse poco a che fare con il desiderio di scoprire il significato della runa triangolare.

« Non sarà come a Godric's Hollow » insisté Ron. « Lovegood è dalla tua parte, Harry. *Il Cavillo* è sempre stato con te, continua a dire a tutti che devono aiutarti! »

« Sono certa che è importante! » aggiunse Hermione, impaziente.

« Ma non credi che allora Silente me l'avrebbe detto prima di morire? »

« Forse... forse è una cosa che devi scoprire da solo » suggerì Hermione con l'aria di chi si arrampica sugli specchi.

« Certo » convenne Ron, adulatore, « è logico ».

« No che non lo è » scattò su Hermione, « ma credo lo stesso che dovremmo parlare col signor Lovegood. Un simbolo che lega Silente, Grindelwald e Godric's Hollow? Harry, ne dobbiamo sapere di più! »

« Votiamo » propose Ron. « Chi è d'accordo per andare da Lovegood... »

La sua mano scattò in aria prima di quella di Hermione. Le labbra di lei tremolarono in maniera sospetta quando alzò la propria.

« Due contro uno, Harry, mi spiace » proclamò Ron, dandogli una pacca sulla schiena.

« Bene » si arrese Harry, un po' divertito e un po' irritato. « Però dopo aver parlato con Lovegood ci mettiamo a cercare gli altri Horcrux, d'accordo? Dove abitano i Lovegood? Qualcuno lo sa? »

« Sì, non stanno lontano da casa mia » rispose Ron. « Non so bene dove, ma i miei indicano sempre le colline quando parlano di loro. Non dovrebbe essere difficile trovarli ».

Quando Hermione tornò nel suo letto, Harry abbassò la voce.

« Sei stato d'accordo con lei solo per riconquistarla ».

« In guerra e in amore tutto è concesso » ribatté Ron allegramente, « e questo è un po' di tutti e due. Su con la vita, sono le vacanze di Natale, Luna sarà a casa! »

Dalla collina ventosa su cui si Materializzarono la mattina dopo, la vista sul villaggio di Ottery St Catchpole era magnifica. Dall'alto il villaggio sembrava una collezione di case in miniatura nelle larghe lame oblique di sole che arrivavano fino a terra tra una nube e l'altra. Rimasero per qualche minuto a contemplare la Tana, schermandosi gli occhi con le mani, ma non riuscirono a distinguere altro che le alte siepi e gli alberi del giardino, che proteggevano la casetta sghemba da occhi Babbani.

« È strano essere così vicini e non andare a trovarli » osservò Ron.

« Be', non è che tu non li veda da secoli. Sei stato a casa per Natale » sibilò Hermione gelida.

« Non sono andato alla Tana! » protestò Ron con una risata incredula. « Secondo te potevo tornare da loro e dire che vi avevo mollato? M'immagino solo la reazione di Fred e George. E Ginny, pensa come sarebbe stata comprensiva ».

« Ma allora dove sei stato? » chiese Hermione, sorpresa.

« Nella nuova casa di Bill e Fleur. Villa Conchiglia. Bill è sempre stato gentile con me. Lui... c'è rimasto male, quando ha sentito cos'avevo combinato, ma non ha infierito. Ha capito che mi dispiaceva sul serio. Nessun altro della famiglia sa che sono stato da loro. Bill ha detto alla mamma che lui e Fleur non andavano a casa per Natale perché volevano passarlo da soli. Sai, la prima vacanza dopo le nozze. Non credo che a Fleur sia dispiaciuto. Sai quanto odia Celestina Warbeck ».

Ron voltò le spalle alla Tana.

« Proviamo quassù » propose, e li guidò verso la cima della collina.

Camminarono per qualche ora. Harry, su insistenza di Hermione, era nascosto sotto il Mantello dell'Invisibilità. Il gruppo di basse colline era disabitato, a parte una minuscola villetta che sembrava deserta.

« Credi che sia la loro e siano andati via per le vacanze? » chiese Hermione, spiando attraverso la finestra di una piccola cucina ordinata con i gerani sul davanzale. Ron sbuffò.

« Mah, secondo me se guardassi dentro casa Lovegood capiresti chi ci abita. Proviamo con le prossime colline ».

E si Smaterializzarono qualche chilometro più a nord.

« Aha! » gridò Ron con il vento che gli frustava i capelli e gli abiti. Indicò in alto, verso la cima della collina dove erano sbucati: una casa dall'aspetto molto stravagante si stagliava contro il cielo, un enorme cilindro nero con una luna spettrale sospesa alle sue spalle nel cielo del pomeriggio. « Quella dev'essere casa di Luna, chi altri abiterebbe in un posto del genere? Sembra una tuba gigante! »

« Non assomiglia affatto a un basso tuba » ribatté Hermione, guardando accigliata il torrione.

« Non stavo parlando dello strumento » precisò Ron. « Volevo dire un cappello a cilindro ».

Ron aveva le gambe più lunghe e fu il primo ad arrivare in cima. Quando Harry e Hermione lo raggiunsero, ansanti, piegati in due dal

dolore alla milza, aveva un gran sorriso stampato in faccia.

« È casa loro » disse. « Guardate ».

Al cancello sgangherato erano appesi tre cartelli dipinti a mano. Il primo diceva 'Il Cavillo. *Direttore: X. Lovegood*', il secondo '*Cogli il tuo vischio*' e il terzo '*Non Toccare le Prugne Dirigibili*'.

Il cancello cigolò quando lo aprirono. Il sentiero a zigzag che conduceva alla porta d'ingresso era invaso da una serie di strane piante, fra cui un cespuglio pieno dei frutti arancioni simili a rapanelli che a volte Luna portava come orecchini. Harry credette di riconoscere un Pugnacio e si tenne alla larga dal ceppo raggrinzito. Due vecchi meli selvatici, curvati dal vento e privi di foglie ma ancora carichi di piccoli frutti rossi, e folte ghirlande di vischio con le palline bianche facevano la guardia ai lati del portone. Un piccolo gufo con la testa appiattita da falco li scrutò da un ramo.

« È meglio se ti togli il Mantello dell'Invisibilità, Harry » suggerì Hermione. « È te che il signor Lovegood vuole aiutare, non noi ».

Harry obbedì e le diede il Mantello da riporre nella borsetta. Poi Hermione bussò tre volte alla grossa porta nera, tempestata di borchie di ferro, con un battente a forma di aquila.

Dopo neanche una decina di secondi la porta si spalancò e apparve Xenophilius Lovegood, scalzo, con addosso una specie di camicia da notte tutta macchiata. I lunghi capelli bianchi simili a zucchero filato erano sporchi e spettinati. Al matrimonio di Bill e Fleur Xenophilius era elegante come un damerino, al confronto.

« Cosa? Cosa c'è? Chi siete? Cosa volete? » gridò con voce acuta e querula, guardando prima Hermione, poi Ron, e infine Harry, di fronte al quale la bocca gli si aprì in una perfetta, comica 'O'.

« Buonasera, signor Lovegood ». Harry gli tese la mano. « Sono Harry, Harry Potter ».

Xenophilius non gli strinse la mano, ma l'occhio che non guardava la punta del suo naso corse subito alla cicatrice sulla fronte.

« Possiamo entrare? » domandò Harry. « Vorremmo chiederle una cosa ».

« Io... non sono sicuro che sia consigliabile » sussurrò Xenophilius. Deglutì e gettò uno sguardo rapido al giardino. « Che sorpresa... parola mia... io... Temo che non dovrei proprio... »

« Non ci vorrà molto » insisté Harry, un po' deluso dall'accoglienza così fredda.

« Io... oh, allora va bene. Entrate, presto. *Presto!* »

Appena ebbero varcato la porta Xenophilius la chiuse dietro di loro. Si trovavano nella cucina più bizzarra che Harry avesse mai visto. La stanza era perfettamente circolare, così che sembrava di stare dentro un macinapepe gigante. Tutto era curvo per adattarsi alle pareti: i fornelli, il lavandino e gli armadietti, e tutto era stato dipinto a fiori, insetti e uccelli in vivaci colori primari. Harry riconobbe lo stile di Luna: l'effetto, in uno spazio così chiuso, era un po' opprimente.

Al centro del pavimento, una scala a chiocciola di ferro battuto saliva ai piani superiori. Da sopra veniva un concerto di colpi e sferragliamenti: Harry si chiese che cosa stesse combinando Luna.

« Meglio salire » suggerì Xenophilius, sempre molto a disagio, e fece strada.

La stanza di sopra era una combinazione di salotto e laboratorio, e quindi ancora più ingombra della cucina. Benché molto più piccola e perfettamente circolare, assomigliava alla Stanza delle Necessità nell'indimenticabile circostanza in cui si era trasformata in un enorme labirinto contenente gli oggetti nascosti nel corso di secoli. C'erano pile e pile di libri e fogli su tutte le superfici. Dal soffitto pendevano modellini delicati di creature che Harry non riconobbe, ognuno dei quali sbatteva le ali o chiudeva le mascelle.

Luna non c’era. La fonte di tutto quel fracasso era un oggetto di legno pieno di rotelle e ingranaggi che si muovevano magicamente. Sembrava il singolare incrocio tra un tavolo da lavoro e un mucchio di vecchi scaffali, ma dopo un attimo Harry capì che era una vecchia macchina tipografica, perché sputava copie del *Cavillo*.

« Scusate » disse Xenophilius. Si avvicinò alla macchina, sfilò una tovaglia sudicia da sotto un’immensa pila di libri e documenti che rovinarono tutti a terra e la gettò sulla pressa, soffocando in qualche modo il baccano. Poi si rivolse a Harry.

« Perché è venuto qui? »

Prima che Harry potesse rispondere, però, Hermione emise uno strillo spaventato.

« Signor Lovegood... cos’è quello? »

E indicò un enorme corno a spirale grigio, non dissimile da quello di un unicorno, che era stato appeso alla parete e si protendeva per almeno un metro nella stanza.

« È il corno di un Ricciocorno Schiattoso » rispose Xenophilius.

« No che non lo è! » esclamò Hermione.

« Hermione » mormorò Harry, imbarazzato, « non è il momento... »

« Ma Harry, è un corno di Erumpent! È Materiale Commerciabile Classe B, è estremamente pericoloso tenerlo in casa! »

« Come fai a sapere che è un corno di Erumpent? » chiese Ron, allontanandosi velocemente dall’oggetto, per quanto lo permettesse l’affollamento della stanza.

« È descritto negli *Animali Fantastici: dove trovarli*. Signor Lovegood, deve liberarsene subito, non sa che può esplodere al minimo tocco? »

« Il Ricciocorno Schiattoso » scandì Xenophilius con espressione ostinata « è una creatura timida e altamente magica e il suo corno... »

« Signor Lovegood, riconosco i solchi alla base, è un corno di Erumpent ed è incredibilmente pericoloso... non so dove l'ha preso... »

« L'ho comprato » rispose Xenophilius perentorio « due settimane fa da un delizioso giovane mago che era al corrente del mio interesse per lo squisito Ricciocorno. Una sorpresa di Natale per la mia Luna. Ora » proseguì, rivolto a Harry, « di preciso perché è venuto qui, signor Potter? »

« Abbiamo bisogno di aiuto » rispose Harry prima che Hermione ricominciasse.

« Ah » fece Xenophilius. « Aiuto. Mmm ». L'occhio buono si posò di nuovo sulla cicatrice. Pareva allo stesso tempo terrorizzato e ipnotizzato. « Sì. Il fatto è... aiutare Harry Potter... piuttosto pericoloso... »

« Non è lei che continua a dire a tutti che aiutare Harry è un dovere? » intervenne Ron. « Su quella sua rivista? »

Xenophilius scoccò un'occhiata alle sue spalle, alla pressa nascosta che continuava a sferragliare sotto la tovaglia.

« Ehm... sì, ho espresso questa opinione. Tuttavia... »

« ... lo devono fare gli altri, e non lei personalmente? » concluse Ron.

Xenophilius non rispose. Continuava a deglutire e il suo sguardo saettava fra i tre. Harry ebbe l'impressione che fosse in preda a una penosa lotta interiore.

« Dov'è Luna? » chiese Hermione. « Sentiamo cosa ne pensa lei ».

Xenophilius boccheggiò. Sembrava farsi forza. Infine disse, con voce tremula, quasi impercettibile sopra il fragore della pressa: « Luna è giù al ruscello che pesca Plimpi d'Acqua Dolce. Sarà... sarà contenta di vedervi. Vado a chiamarla e poi... sì, molto bene. Cercherò di aiutarvi ».

Sparì giù per la scala a chiocciola. Sentirono la porta aprirsi e richiudersi. Si guardarono.

« Vecchio foruncolo fifone » sbottò Ron. « Luna è dieci volte più coraggiosa ».

« Sarà preoccupato per quello che possono fare i Mangiamorte a lui e a Luna se scoprono che sono stato qui » osservò Harry.

« Be', io sono d'accordo con Ron » ribatté Hermione. « È un vecchio ipocrita orrendo. Dice a tutti di aiutarti e poi lui cerca di tenersene fuori. E per l'amor del cielo, state lontani da quel corno ».

Harry andò alla finestra all'altro capo della stanza. Si vedeva un ruscello, un sottile nastro lucente molto al di sotto di loro, alla base della collina. Erano davvero in alto; un uccello volò davanti al vetro mentre lui guardava verso la Tana, ora invisibile al di là di un'altra fila di colline. Ginny era da qualche parte laggiù. Erano più vicini di quanto fossero stati dalle nozze di Bill e Fleur, ma lei non poteva sapere che Harry stava guardando dalla sua parte, che stava pensando a lei. Probabilmente Harry avrebbe dovuto esserne contento; chiunque entrava in contatto con lui era in pericolo, il comportamento di Xenophilius lo dimostrava.

Voltò le spalle alla finestra e il suo sguardo cadde su un altro oggetto bizzarro appoggiato sulla credenza panciuta e sovraccarica: il busto di pietra di una strega bella e austera con un copricapo assolutamente stravagante. Due oggetti che sembravano cornetti acustici d'oro uscivano ricurvi dai lati. Un minuscolo paio di scintillanti ali azzurre era fissato a una striscia di cuoio che passava sulla testa, mentre un rapanello arancione era stato attaccato a una seconda striscia legata sulla fronte.

« Guardate » disse.

« Carino » commentò Ron. « Strano che non se lo sia messo per il matrimonio ».

Sentirono la porta chiudersi e un attimo dopo Xenophilius tornò nella stanza, le gambe magre infilate in stivali di gomma, con un vassoio di tazze scompagnate e una teiera fumante.

« Ah, avete visto la mia invenzione preferita » cinguettò, piazzando il vassoio tra le braccia di Hermione e avvicinandosi a Harry accanto alla

statua. « Modellato in modo piuttosto preciso sulla testa della bella Priscilla Corvonero. *Un ingegno smisurato per il mago è dono grato!* »

Indicò gli oggetti simili a cornetti acustici.

« Quelli sono sifoni di Gorgosprizzo... per rimuovere tutte le fonti di distrazione dalla zona attorno al pensatore. Questa » e indicò le alette « è un'elica di Celestino, per elevare la disposizione mentale. Infine » e indicò il rapanello arancione « la Prugna Dirigibile, per accrescere la capacità di accettare lo straordinario ».

Xenophilius tornò al vassoio, che Hermione era riuscita a posare in precario equilibrio su uno dei tavolini stracolmi di oggetti.

« Posso offrirvi un infuso di Radigorda? » propose. « Lo prepariamo noi ». Cominciò a versare la bevanda, viola acceso come succo di barbabietola, e aggiunse: « Luna è giù oltre il Ponte Basso, è emozionatissima all'idea che voi siate qui. Non dovrebbe tardare, ha preso quasi abbastanza Plimpi per preparare la zuppa per tutti. Sedetevi e prendete dello zucchero.

« Ora » spostò da una poltrona una pericolante pila di carte e si sedette, accavallando le gambe avvolte negli stivali, « come posso aiutarla, signor Potter? »

« Be' » cominciò Harry scambiando un rapido sguardo con Hermione, che annuì incoraggiante, « è a proposito di quel simbolo che portava attorno al collo al matrimonio di Bill e Fleur, signor Lovegood. Ci chiedevamo che cosa significa ».

Xenophilius inarcò le sopracciglia.

« Si riferisce al simbolo dei Doni della Morte? »

CAPITOLO 21

LA STORIA DEI TRE FRATELLI

Harry si voltò a guardare Ron e Hermione. Nemmeno loro, a giudicare dall'espressione, avevano capito.

« I Doni della Morte? »

« Precisamente » confermò Xenophilius. « Mai sentiti? Non mi sorprende. Pochi, pochissimi maghi ci credono. Ne è prova quella testa di rapa al matrimonio di suo fratello » e fece un cenno a Ron, « che mi ha aggredito perché secondo lui esibivo il simbolo di un noto Mago Oscuro! Quanta ignoranza. Non c'è nulla di Oscuro nei Doni, almeno non in senso letterale. Si usa il simbolo semplicemente per rivelarsi agli altri credenti, nella speranza di aiutarsi nella Ricerca ».

Mescolò parecchie zollette di zucchero nel suo infuso di Radigorda e ne bevve un po'.

« Mi spiace » mormorò Harry. « Continuo a non capire ».

Per educazione, bevve anche lui un sorso e quasi soffocò: quella roba era disgustosa, come se qualcuno avesse liquefatto delle Gelatine Tuttigusti+1 alle caccole.

« Be', vede, i credenti ricercano i Doni della Morte » spiegò Xenophilius schioccando le labbra, deliziato dalla bevanda.

« Ma che cosa sono i Doni della Morte? » chiese Hermione.

Xenophilius posò la tazza vuota.

« Suppongo che conosciate tutti 'La Storia dei Tre Fratelli' ».

Harry rispose di no, ma Ron e Hermione dissero di sì.

« Bene bene, signor Potter, tutto comincia con 'La Storia dei Tre Fratelli'... devo averne una copia da qualche parte... »

Fece vagare lo sguardo nella stanza, tra le pile di libri e pergamene, ma Hermione intervenne: « Ho io una copia, signor Lovegood, eccola ».

E tirò fuori *Le Fiabe di Beda il Bardo* dalla borsetta di perline.

« L'originale? » domandò brusco il signor Lovegood, e quando lei annuì, continuò: « Be', allora perché non la legge ad alta voce? È il modo migliore per assicurarsi che capiamo tutti ».

« Ehm... d'accordo » rispose Hermione, nervosa. Aprì il libro e Harry vide in cima alla pagina il simbolo su cui stavano indagando. Lei tossicchiò e cominciò.

« '*C'erano una volta tre fratelli che viaggiavano lungo una strada tortuosa e solitaria al calar del sole...*' »

« Mezzanotte, diceva sempre la mamma » osservò Ron, che si era messo comodo, le braccia dietro la testa, per ascoltare. Hermione gli rivolse uno sguardo irritato.

« Scusa, è solo che se dici mezzanotte fa più paura » aggiunse lui.

« Già, perché abbiamo proprio bisogno di un po' più di terrore nella nostra vita » commentò Harry senza riuscire a trattenersi. Xenophilius non ci badò; fissava il cielo oltre la finestra. « Vai avanti, Hermione ».

« '*Dopo qualche tempo, i fratelli giunsero a un fiume troppo profondo per guadarlo e troppo pericoloso per attraversarlo a nuoto. Tuttavia erano versati nelle arti magiche, e così bastò loro agitare le bacchette per far comparire un ponte sopra le acque infide. Ne avevano percorso metà quando si trovarono il passo sbarrato da una figura incappucciata.*

« '*E la Morte parlò...*' »

« Scusa » la interruppe Harry, « hai detto '*la Morte* parlò'? »

« È una fiaba, Harry! »

« Sì, scusa. Vai avanti ».

« '*E la Morte parlò a loro. Era arrabbiata perché tre nuove vittime l'avevano appena imbrogliata: di solito i viaggiatori annegavano nel fiume. Ma la Morte era astuta. Finse di congratularsi con i tre fratelli per la loro magia e disse che ciascuno di loro meritava un premio per essere stato tanto abile da sfuggirle.*

« '*Così il fratello maggiore, che era un uomo bellicoso, chiese una bacchetta più potente di qualunque altra al mondo: una bacchetta che facesse vincere al suo possessore ogni duello, una bacchetta degna di un mago che aveva battuto la Morte! Così la Morte si avvicinò a un albero di sambuco sulla riva del fiume, prese un ramo e ne fece una bacchetta, che diede al fratello maggiore.*

« '*Il secondo fratello, che era un uomo arrogante, decise che voleva umiliare ancora di più la Morte e chiese il potere di richiamare altri dalla Morte. Così la Morte raccolse un sasso dalla riva del fiume e lo diede al secondo fratello, dicendogli che quel sasso aveva il potere di riportare in vita i morti.*

« '*Infine la Morte chiese al terzo fratello, il minore, che cosa desiderava. Il fratello più giovane era il più umile e anche il più saggio dei tre, e non si fidava della Morte. Perciò chiese qualcosa che gli permettesse di andarsene senza essere seguito da lei. E la Morte, con estrema riluttanza, gli consegnò il proprio Mantello dell'Invisibilità*' ».

« La Morte possiede un Mantello dell'Invisibilità? » intervenne di nuovo Harry.

« Così può sorprendere la gente » spiegò Ron. « A volte si stufa di correrle dietro, agitando le braccia e strillando... scusa, Hermione ».

« '*Poi la Morte si scansò e consentì ai tre fratelli di continuare il loro cammino, e così essi fecero, discutendo con meraviglia dell'avventura che avevano vissuto e ammirando i premi che la Morte aveva loro elargito.*

« '*A tempo debito i fratelli si separarono e ognuno andò per la sua strada.*

« ‘*Il primo fratello viaggiò per un’altra settimana o più, e quando ebbe raggiunto un lontano villaggio andò a cercare un altro mago con cui aveva da tempo una disputa. Armato della Bacchetta di Sambuco, non poté mancare di vincere il duello che seguì. Lasciò il nemico a terra, morto, ed entrò in una locanda, dove si vantò a gran voce della potente bacchetta che aveva sottratto alla Morte in persona e di come essa l’aveva reso invincibile.*

« ‘*Quella stessa notte, un altro mago si avvicinò furtivo al giaciglio dove dormiva il primo fratello, ubriaco fradicio. Il ladro rubò la bacchetta e per buona misura tagliò la gola al fratello più anziano.*

« ‘*E fu così che la Morte chiamò a sé il primo fratello.*

« ‘*Nel frattempo, il secondo fratello era tornato a casa propria, dove viveva solo. Estrasse la pietra che aveva il potere di richiamare in vita i defunti e la girò tre volte nella mano. Con sua gioia e stupore, la figura della fanciulla che aveva sperato di sposare prima della di lei prematura morte gli apparve subito davanti.*

« ‘*Ma era triste e fredda, separata da lui come da un velo. Anche se era tornata nel mondo dei mortali, non ne faceva veramente parte e soffriva. Alla fine il secondo fratello, reso folle dal suo disperato desiderio, si tolse la vita per potersi davvero riunire a lei.*

« ‘*E fu così che la Morte chiamò a sé il secondo fratello.*

« ‘*Ma sebbene la Morte avesse cercato il terzo fratello per molti anni, non riuscì mai a trovarlo. Fu solo quando ebbe raggiunto una veneranda età che il fratello più giovane si tolse infine il Mantello dell’Invisibilità e lo regalò a suo figlio. Dopodiché salutò la Morte come una vecchia amica e andò lieto con lei, da pari a pari, congedandosi da questa vita*’ ».

Hermione chiuse il libro. Passò qualche istante prima che Xenophilius si rendesse conto che aveva smesso di leggere. Distolse lo sguardo dalla finestra e commentò: « Be’, ecco qua ».

« Come, scusi? » chiese Hermione, disorientata.

« Questi sono i Doni della Morte » rispose Xenophilius.

Prese una piuma da un tavolo ingombro lì accanto e sfilò un pezzo di pergamena strappata che sbucava da una catasta di libri.

« La Bacchetta di Sambuco » disse, e disegnò una linea verticale. « La Pietra della Resurrezione » e aggiunse un cerchio sopra la linea. « Il Mantello dell'Invisibilità » e racchiuse linea e cerchio in un triangolo, a formare il simbolo che aveva tanto affascinato Hermione. « Insieme » concluse, « i Doni della Morte ».

« Ma nella storia non compaiono mai le parole 'Doni della Morte' » obiettò Hermione.

« Be', certo che no » spiegò Xenophilius, fastidiosamente compiaciuto. « È una fiaba per bambini, che si racconta per divertire più che per istruire. Chi comprende questi argomenti, tuttavia, riconosce che l'antica fiaba si riferisce ai tre oggetti, o Doni, che riuniti faranno del possessore il padrone della Morte ».

Calò un breve silenzio. Xenophilius guardò di nuovo fuori dalla finestra. Il sole era già basso.

« Luna ormai dovrebbe aver preso abbastanza Plimpi » disse tranquillamente.

« Quando dice 'padrone della Morte'... » cominciò Ron.

« Padrone » ripeté Xenophilius, sventolando la mano con fare sprezzante. « Conquistatore. Vincitore. Come preferisce ».

« Ma allora... secondo lei... » Hermione cercava le parole e Harry capì che stava tentando di non far trasparire il minimo scetticismo « questi oggetti – questi Doni – esistono davvero? »

Xenophilius inarcò di nuovo le sopracciglia.

« Be', ma certo ».

« Ma » riprese Hermione, e Harry avvertì che il suo autocontrollo cominciava a incrinarsi, « signor Lovegood, come è *possibile* che lei creda... »

« Luna mi ha raccontato tutto di lei, signorina » la interruppe Xenophilius. « Da quel che ho capito lei non è priva d'intelligenza, ma tristemente limitata. Chiusa. Di vedute ristrette ».

« Forse dovresti provarti quel cappello, Hermione » suggerì Ron, accennando al ridicolo copricapo, la voce rotta nel tentativo di trattenere le risate.

« Signor Lovegood » ricominciò Hermione, « sappiamo tutti che esistono cose come i Mantelli dell'Invisibilità. Sono rari, ma esistono. Però... »

« Ah, però il terzo Dono è un vero Mantello dell'Invisibilità, signorina Granger! Voglio dire, non è un mantello da viaggio intriso di un Incantesimo di Disillusione, o rivestito da una Fattura Abbacinante, o tessuto con lana di Camuflone, che all'inizio riuscirà a celare chi lo indossa ma con gli anni sbiadirà fino a diventare opaco. Stiamo parlando di un mantello che rende chi lo indossa completamente, veramente invisibile, e dura in eterno, fornendo una dissimulazione costante e impenetrabile, quali che siano gli incantesimi che gli vengono scagliati contro. Quanti mantelli del genere ha mai visto, signorina Granger? »

Hermione aprì la bocca per rispondere, poi la richiuse, più confusa che mai. Lei, Harry e Ron si scambiarono un'occhiata e Harry capì che stavano tutti pensando la stessa cosa. Si dava il caso che un mantello esattamente uguale alla descrizione di Xenophilius si trovasse in quella stanza in quel preciso istante.

« Già » continuò Xenophilius, come se li avesse sconfitti con un ragionamento stringente. « Nessuno di voi ha mai visto una cosa del genere. Il possessore sarebbe incommensurabilmente ricco, no? »

Guardò di nuovo fuori dalla finestra. Il cielo era venato di una debolissima traccia di rosa.

« D'accordo » concesse Hermione, turbata. « Diciamo che il Mantello è esistito... e la Pietra, signor Lovegood? Quella che lei chiama la Pietra

della Resurrezione? »

« Cosa? »

« Be', come può essere vera? »

« Mi dimostri che non esiste » rispose Xenophilius.

Hermione parve offesa.

« Ma è... mi scusi, ma è assolutamente ridicolo! Com'è possibile dimostrare che qualcosa non esiste? Vuole che mi procuri tutti... tutti i sassi del mondo e li metta alla prova? Voglio dire, si può sostenere che qualunque cosa è vera se l'unica prova è che nessuno ha dimostrato che non esiste! »

« Ecco, ecco » gongolò Xenophilius. « Sono lieto di vedere che sta aprendo un po' la mente ».

« E la Bacchetta di Sambuco » s'intromise Harry prima che Hermione potesse ribattere, « lei crede che esista anche quella? »

« Oh, be', in questo caso ci sono innumerevoli prove » rispose Xenophilius. « La Bacchetta di Sambuco è il Dono più facile da rintracciare, per come passa di mano in mano ».

« Ovvero? » chiese Harry.

« Ovvero, il possessore della Bacchetta deve vincerla al proprietario precedente, se vuole esserne il vero padrone » spiegò Xenophilius. « Avrete certamente saputo di come la Bacchetta passò a Egbert l'Egregio, dopo che uccise Emeric il Maligno. E di come Godelot morì nelle proprie segrete dopo che il figlio Hereward gli ebbe tolto la Bacchetta. O del terribile Loxias, che prese la Bacchetta a Barnabas Deverill, dopo averlo assassinato. La scia di sangue della Bacchetta di Sambuco attraversa le pagine della storia magica ».

Harry guardò Hermione. Lei stava fissando rabbuiata Xenophilius, ma non lo contraddisse.

« Allora, dove crede che si trovi la Bacchetta di Sambuco adesso? » chiese Ron.

« Ahimè, chi può dirlo? » sospirò Xenophilius, sempre rivolto alla finestra. « Chi sa dove si cela la Bacchetta di Sambuco? Le tracce si perdono con Arcus e Livius. Chi sa dire quale dei due sconfisse davvero Loxias e quale prese la Bacchetta? E chi può averli sconfitti? La storia, ahimè, non ce lo racconta ».

Una pausa. Infine Hermione, ostinata, domandò: « Signor Lovegood, la famiglia Peverell ha per caso a che fare con i Doni della Morte? »

Xenophilius sembrò colto di sorpresa mentre qualcosa prese ad agitarsi nella memoria di Harry, qualcosa che non riusciva a focalizzare. Peverell... aveva già sentito quel nome...

« Ma allora lei mi ha tratto in inganno, signorina! » esclamò Xenophilius, raddrizzando la schiena e strabuzzando gli occhi. « Io credevo che lei fosse all'oscuro della Ricerca dei Doni! Molti di noi Ricercatori sono convinti che i Peverell abbiano tutto – *tutto!* – a che fare con i Doni! »

« Chi sono i Peverell? » chiese Ron.

« Era il nome sulla tomba con il simbolo, a Godric's Hollow » spiegò Hermione, senza staccare gli occhi da Xenophilius. « Ignotus Peverell ».

« Esatto! » Xenophilius alzò l'indice con pedanteria. « Il simbolo dei Doni della Morte sulla tomba di Ignotus è una prova lampante! »

« Di cosa? » domandò Ron.

« Be', del fatto che i tre fratelli della storia erano davvero i tre fratelli Peverell, Antioch, Cadmus e Ignotus! Che furono i primi possessori dei Doni! »

Con un'altra occhiata alla finestra si alzò, prese il vassoio e andò verso la scala a chiocciola.

« Vi fermate a cena? » gridò, e sparì di sotto. « Tutti ci chiedono sempre la nostra ricetta della zuppa di Plimpi d'Acqua Dolce ».

« Probabilmente per portarla al Reparto Avvelenamento del San Mungo » bisbigliò Ron.

Harry aspettò di sentire Xenophilius muoversi in cucina prima di parlare.

« Cosa ne pensi? » chiese a Hermione.

« Oh, Harry » rispose lei stancamente, « è solo un gran mucchio di sciocchezze. Non può essere il vero significato del simbolo. È solo la sua stravagante opinione. Che perdita di tempo ».

« In effetti, questo è l'uomo che ha rivelato al mondo l'esistenza dei Ricciocorni Schiattosi » commentò Ron.

« Neanche tu ci credi? » gli domandò Harry.

« Ma va', è una di quelle fiabe che si raccontano ai bambini per fargli la predica, no? 'Non cacciarti nei guai, non attaccar briga, non impicciarti di cose che è meglio lasciar stare! Giù la testa, fatti i fatti tuoi e andrà tutto bene'. Adesso che ci penso » aggiunse Ron, « forse è la ragione per cui si dice che le bacchette di sambuco portano sfortuna ».

« Come sarebbe? »

« Una di quelle superstizioni, sai. 'Le streghe di maggio sposano Babbani'. 'Sortilegio al tramonto, a mezzanotte è infranto'. 'Bacchetta di sambuco, non cavi un ragno dal buco'. Le avrete sentite, queste cose. Mia mamma ne sa un milione ».

« Io e Harry siamo stati cresciuti da Babbani » gli ricordò Hermione, « ci hanno insegnato proverbi diversi ». Sospirò, mentre un odore pungente saliva dalla cucina. La sola cosa buona della sua irritazione verso Xenophilius era che le aveva fatto dimenticare di essere arrabbiata con Ron. « Hai ragione » gli disse. « È solo una favola morale, è chiaro qual era il Dono migliore, quello che bisognava scegliere... »

I tre finirono la frase nello stesso momento; Hermione disse « il Mantello », Ron « la Bacchetta » e Harry « la Pietra ».

Si guardarono, a metà tra il sorpreso e il divertito.

« La fiaba vuole farti dire il Mantello » spiegò Ron a Hermione, « ma non c'è bisogno di essere invisibili se si possiede la Bacchetta. Una

bacchetta *invincibile*, Hermione, dai! »

« Ce l'abbiamo già, un Mantello dell'Invisibilità » commentò Harry.

« E ci ha aiutato parecchio, nel caso non l'avessi notato! » puntualizzò Hermione. « Mentre la Bacchetta non farebbe che attirare guai... »

« ... solo se vai in giro a parlarne » obiettò Ron. « Solo se sei così idiota da ballare sventolandola sopra la testa e cantando '*Io ho una bacchetta invincibile, venite a provare se avete il coraggio*'. Ma se tieni la bocca chiusa... »

« Sì, ma tu sapresti tenere la bocca chiusa? » gli chiese Hermione, scettica. « Sai, la sola cosa vera che ci ha detto è che le storie di bacchette superpotenti circolano da centinaia di anni ».

« Davvero? » chiese Harry.

Hermione era esasperata: la sua espressione era così irresistibilmente familiare che Harry e Ron si scambiarono un sorriso.

« La Stecca della Morte, la Bacchetta del Destino saltano fuori con nomi diversi da secoli. Di solito sono proprietà di un Mago Oscuro che se ne vanta. Il professor Rüf ne ha citate un po', ma... insomma, sono tutte stupidaggini. Le bacchette sono potenti quanto i maghi che le usano e basta. Ad alcuni maghi piace vantarsi che la loro è più grande e migliore di quelle degli altri ».

« Ma come fai a dire » insisté Harry « che quelle bacchette – la Stecca della Morte e la Bacchetta del Destino – non sono la stessa bacchetta che rispunta da un secolo all'altro con un nome diverso? »

« E alla fine sarebbero tutte la Bacchetta di Sambuco fatta dalla Morte? » chiese Ron.

Harry rise: la strana idea che gli era venuta in mente era assurda. La sua bacchetta, ricordò a se stesso, era di agrifoglio, non di sambuco, ed era stata fabbricata da Olivander, qualunque cosa avesse compiuto la notte che Voldemort l'aveva inseguito. E se fosse stata invincibile, come avrebbe potuto spezzarsi?

« Allora perché tu sceglieresti la Pietra? » gli domandò Ron.

« Be', se si potessero riportare indietro le persone, potremmo riavere Sirius, Malocchio... Silente... i miei genitori... »

Né Ron né Hermione sorrisero.

« Ma, secondo Beda il Bardo, non vorrebbero tornare, no? » continuò Harry, ripensando al racconto che avevano appena ascoltato. « Non credo che esistano molte altre storie che parlano di una pietra che risveglia i morti, vero? » chiese a Hermione.

« No » rispose lei, triste. « Credo che nessun altro a parte il signor Lovegood possa illudersi che sia possibile. Beda probabilmente ha preso l'ispirazione dalla Pietra Filosofale; cioè, invece di una pietra che ti rende immortale, una pietra che revoca la morte ».

L'odore proveniente dalla cucina si fece più intenso: faceva pensare a mutande bruciate. Harry si chiese se sarebbe riuscito a mangiare abbastanza del piatto che Xenophilius stava preparando per non offenderlo.

« E il Mantello, allora? » riprese Ron. « Ha ragione, no? Io mi sono così abituato al Mantello di Harry e al suo potere che non ci ho mai pensato. Non ho mai sentito parlare di un Mantello come quello di Harry. È infallibile. Non ci hanno mai beccati quando ce l'avevamo addosso... »

« Ovvio. Siamo invisibili quando lo indossiamo, Ron! »

« Ma le cose che ha detto sugli altri mantelli, e non è che li vendono a dieci per uno zellino, be', sono vere! Non mi era mai venuto in mente, ma ho sentito parlare degli incantesimi che evaporano dai mantelli quando invecchiano, o di certe maledizioni che li strappano e ci fanno dei buchi. Quello di Harry era di suo padre, quindi non è proprio nuovissimo, ma è... perfetto! »

« Sì, va bene, Ron, ma la *Pietra*... »

Mentre i due discutevano sottovoce, Harry vagava per la stanza, ascoltando solo distrattamente. Andò alla scala a chiocciola, alzò lo

sguardo e sussultò. La sua faccia lo guardava dal soffitto della stanza di sopra.

Dopo un attimo di smarrimento, capì che non era uno specchio, ma un dipinto. Incuriosito, salì per le scale.

« Harry, cosa fai? Non credo che dovresti guardare in giro se lui non è qui! »

Ma Harry era già al piano superiore.

Luna aveva affrescato il soffitto della sua stanza con cinque ritratti, dipinti con cura e talento: Harry, Ron, Hermione, Ginny e Neville. Non si muovevano come quelli di Hogwarts, ma possedevano comunque una certa magia: pareva che respirassero. Attorno ai volti s'intrecciavano quelle che a prima vista sembravano sottili catene d'oro, ma guardando meglio Harry si rese conto che si trattava di una sola parola, ripetuta un migliaio di volte in vernice dorata: *amici... amici... amici...*

Harry provò un gran moto di affetto per Luna. Osservò la stanza. Accanto al letto c'era una grande foto che ritraeva Luna da piccola con una donna che le somigliava molto. Erano abbracciate. Harry non aveva mai visto Luna così curata. La foto era coperta di polvere. La cosa gli parve strana. Si guardò intorno.

Qualcosa non andava. Anche la moquette azzurro chiaro era impolverata. L'armadio aveva le ante socchiuse e al suo interno non c'erano vestiti. Il letto aveva un'aria fredda, come se non fosse stato usato da settimane. Una sola ragnatela era tesa sulla finestra più vicina, sullo sfondo di un cielo rosso sangue.

« Cosa c'è che non va? » gli chiese Hermione quando lui scese le scale, ma prima che potesse rispondere, Xenophilius risalì dalla cucina, reggendo un vassoio questa volta carico di ciotole.

« Signor Lovegood » gli domandò Harry, « dov'è Luna? »

« Prego? »

« Dov'è Luna? »

Xenophilius si bloccò sull'ultimo gradino.

« Ve... ve l'ho già detto. È giù al Ponte Basso a pescare Plimpi ».

« Allora come mai ha preparato solo per quattro? »

Xenophilius tentò di parlare, ma non ci riuscì. Gli unici rumori erano il clangore continuo della pressa e il tintinnio del vassoio tra le sue mani tremanti.

« Secondo me Luna manca da settimane » dichiarò Harry. « I suoi vestiti non ci sono, il letto è intatto. Dov'è? E perché continua a guardare fuori dalla finestra? »

Xenophilius lasciò cadere il vassoio; le ciotole s'infransero. Harry, Ron e Hermione sfoderarono le bacchette: Xenophilius si immobilizzò, la mano pronta a infilarsi in tasca. In quel momento la pressa sparò un botto fragoroso e varie copie del *Cavillo* scivolarono sul pavimento da sotto la tovaglia; la macchina finalmente tacque.

Hermione si chinò a prendere una rivista, la bacchetta ancora puntata contro il signor Lovegood.

« Harry, guarda qui ».

Harry si fece largo tra il disordine più veloce che poté. In prima pagina c'era la sua foto, sormontata dalle parole '*Indesiderabile Numero Uno*', e la didascalia riportava l'esatto ammontare della taglia.

« *Il Cavillo* ha cambiato linea editoriale, allora? » chiese Harry gelido. La sua mente lavorava veloce. « È questo che ha fatto quando è sceso in giardino, signor Lovegood? Ha spedito un gufo al Ministero? »

Xenophilius si passò la lingua sulle labbra.

« Hanno preso la mia Luna » sussurrò. « Per quello che ho pubblicato. Hanno preso la mia Luna e io non so dov'è, che cosa le hanno fatto. Ma forse me la restituiranno se io... se io... »

« Consegna Harry? » concluse per lui Hermione.

« Non se ne parla » tagliò corto Ron. « Si tolga di mezzo, ce ne andiamo ».

Xenophilius aveva un aspetto spaventoso, era invecchiato di un secolo, la bocca contratta in un sorrisetto orrendo.

« Saranno qui da un momento all'altro. Devo salvare Luna. Non posso perdere Luna. Non dovete andar via ».

Allargò le braccia davanti alla scala e Harry ebbe la visione improvvisa di sua madre che faceva lo stesso gesto davanti a un lettino.

« Non ci costringa a farle del male » disse. « Si sposti, signor Lovegood ».

« HARRY! » urlò Hermione.

Al di là delle finestre sfrecciavano sagome in sella a manici di scopa. Mentre i tre amici non lo guardavano, Xenophilius estrasse la bacchetta. Harry si accorse del loro errore appena in tempo: si lanciò di lato, spingendo Ron e Hermione al sicuro mentre lo Schiantesimo di Xenophilius attraversava la stanza e colpiva il corno di Erumpent.

Ci fu un'esplosione colossale. Il fragore squassò la stanza: frammenti di legno e carta e detriti schizzarono ovunque, in una nube impenetrabile di densa polvere bianca. Harry volò per aria, poi cadde a terra, accecato dalla pioggia di calcinacci, le braccia sopra la testa. Sentì lo strillo di Hermione, l'urlo di Ron e una serie di orribili rumori metallici, che gli dissero che Xenophilius era stato scagliato giù per la scala a chiocciola.

Semisepolto dai detriti, cercò di alzarsi: riusciva a stento a respirare e a vedere per via della polvere. Il soffitto era crollato in gran parte e dal buco penzolavano i piedi del letto di Luna. Il busto di Priscilla Corvonero, senza metà del volto, giaceva accanto a lui; foglietti di pergamena strappata svolazzavano nell'aria e la macchina tipografica era rovesciata su un fianco, bloccando l'apertura delle scale che scendevano in cucina. Poi un'altra figura bianca si mosse lì vicino e Hermione, ricoperta di polvere come una seconda statua, si premette un dito sulle labbra.

La porta di sotto si aprì con uno schianto.

« Non te l'avevo detto che non c'era fretta, Travers? » disse una voce aspra. « Che questo svitato farneticava come al solito? »

Un colpo e un urlo di dolore. Era di Xenophilius.

« No... no... di sopra... Potter! »

« Te l'ho detto la settimana scorsa, Lovegood, che dovevi chiamarci solo se avevi informazioni fondate! Ti ricordi la settimana scorsa? Quando volevi scambiare tua figlia con quello stupido copricapo? E la settimana prima... » un altro colpo, un altro gemito « ... quando pensavi che te l'avremmo restituita se ci avessi dimostrato che i Ricciocorni... » *bang* « Schiattosi » *bang* « esistono? »

« No... no... vi supplico! » piagnucolò Xenophilius. « È davvero Potter! Davvero! »

« E adesso salta fuori che ci hai chiamato solo per farci saltare in aria! » ruggì il Mangiamorte. Seguì una raffica di colpi intercalati dagli urli di dolore di Xenophilius.

« Questo posto sta per crollare, Selwyn » osservò una seconda voce glaciale, che rimbombò su per la scala semidistrutta. « La scala è bloccata. Provo a sgombrarla? Potrebbe tirar giù tutto ».

« Tu, pezzo di bugiardo » urlò Selwyn. « Non hai mai visto Potter in vita tua, vero? Pensavi di attirarci qui per ucciderci, eh? E credi di riavere tua figlia, così? »

« Giuro... giuro... Potter è di sopra! »

« *Homenum revelio* » disse la voce ai piedi delle scale.

Harry udì Hermione trattenere il fiato ed ebbe la strana sensazione che qualcosa gli volasse addosso, avvolgendo il suo corpo nella propria ombra.

« C'è davvero qualcuno lassù, Selwyn » osservò il secondo uomo in tono brusco.

« È Potter, vi dico che è Potter! » singhiozzò Xenophilius. « Vi prego... vi prego... ridatemi Luna, lasciatemi Luna... »

« Potrai riavere la tua ragazzina, Lovegood » ribatté Selwyn, « se sali e mi riporti giù Harry Potter. Ma se è una trappola, se è un trucco, se hai un complice che ci aspetta di sopra, vedremo se riusciremo a risparmiare un pezzetto di tua figlia perché tu possa seppellirla ».

Xenophilius lanciò un ululato di paura e disperazione. Si udirono dei passi e un raschiare frenetico; Xenophilius cercava di arrampicarsi su per la scala fra i detriti.

« Andiamo » bisbigliò Harry, « dobbiamo uscire di qui ».

Cominciò a togliersi di dosso i calcinacci approfittando del rumore che faceva Xenophilius. Ron era più incastrato e cercava di sollevare un pesante cassettone che gli bloccava le gambe. Harry e Hermione si mossero più piano che poterono sulle rovine per avvicinarsi a lui. Mentre i colpi e i raschi di Xenophilius si avvicinavano sempre più, Hermione riuscì a liberare Ron con un Incantesimo di Librazione.

« Bene » sussurrò. La pressa rotta che bloccava la cima delle scale cominciò a vibrare: Xenophilius era a pochi metri da loro. Hermione era ancora tutta bianca di polvere. « Ti fidi di me, Harry? »

Harry annuì.

« Allora d'accordo » mormorò lei, « dammi il Mantello dell'Invisibilità. Ron, mettitelo ».

« Io? Ma Harry... »

« *Ti prego, Ron!* Harry, stringi forte la mia mano. Ron, attaccati alla mia spalla ».

Harry tese la mano sinistra. Ron svanì sotto il Mantello. La pressa che ostruiva le scale traballava: Xenophilius cercava di spostarla con un Incantesimo di Librazione. Harry non capiva che cosa stesse aspettando Hermione.

« Tenetevi forte » sussurrò lei. « Tenetevi forte... ci siamo quasi... »

Il volto pallidissimo di Xenophilius apparve sopra la credenza.

« *Oblivion!* » gridò Hermione, puntando la bacchetta prima sul suo viso, poi sul pavimento: « *Deprimo!* »

Nel pavimento del salotto si aprì un buco. Caddero come massi, Harry sempre aggrappato alla mano di Hermione. Un urlo dal basso, e lui intravide due uomini che tentavano di fuggire da una frana di detriti e mobili rotti. Hermione si avvitò a mezz'aria e il rombo della casa che crollava echeggiò nelle orecchie di Harry mentre lei lo trascinava di nuovo nel buio.

CAPITOLO 22

I DONI DELLA MORTE

Harry cadde ansimando sull'erba e si rialzò subito. Erano atterrati nell'angolo di un campo al crepuscolo; Hermione già correva in cerchio attorno a loro, agitando la bacchetta.

« *Protego totalum... Salvio hexia...* »

« Quella vecchia canaglia, quel traditore! » borbottò Ron col fiato corto. Sbucò da sotto il Mantello dell'Invisibilità e lo gettò a Harry. « Hermione, sei un genio, un genio assoluto, non posso credere che ne siamo usciti! »

« *Cave inimicum...* non avevo detto che era un corno di Erumpent? Gliel'avevo detto. E adesso gli è saltata in aria la casa! »

« Ben gli sta » sentenziò Ron, guardandosi i jeans laceri e i tagli alle gambe. « Secondo te cosa gli faranno? »

« Oh, spero che non lo uccidano! » gemette Hermione. « È per quello che ho voluto che i Mangiamorte vedessero Harry prima di venir via, così almeno sapevano che Xenophilius non aveva mentito! »

« E perché hai nascosto me, però? » chiese Ron.

« Tu dovresti essere a letto con la spruzzolosi, Ron! Hanno rapito Luna perché suo padre sosteneva Harry! Che cosa farebbero alla tua famiglia se sapessero che sei con lui? »

« E i tuoi, allora? »

« Sono in Australia » rispose Hermione. « Dovrebbero essere al sicuro. Non sanno nulla ».

« Sei un genio » ripeté Ron, in soggezione.

« Sì, davvero, Hermione » concordò Harry convinto, « non so come faremmo senza di te ».

Lei fece un gran sorriso, ma tornò subito seria.

« E Luna? »

« Be', se hanno detto la verità ed è ancora viva... » cominciò Ron.

« Non dirlo nemmeno! » squittì Hermione. « Deve essere viva, deve! »

« Allora sarà ad Azkaban, suppongo » continuò Ron. « Se sopravviverà a quel posto, però... in tanti non ce la fanno... »

« Lei sì » tagliò corto Harry. Non sopportava nemmeno l'idea del contrario. « È forte, Luna, molto più forte di quanto sembri. Probabilmente sta insegnando ai compagni di cella tutto quello che sa su Gorgosprizzi e Nargilli ».

« Speriamo » sospirò Hermione. Si passò una mano sugli occhi. « Mi dispiacerebbe tanto per Xenophilius se... »

« ... se non avesse appena tentato di venderci ai Mangiamorte, certo » concluse Ron.

Montarono la tenda e vi entrarono. Ron preparò il tè. Dopo la miracolosa fuga, quel vecchio riparo muffo e pieno di spifferi sapeva di casa, era sicuro, familiare e confortevole.

« Oh, perché ci siamo andati? » piagnucolò Hermione dopo qualche istante di silenzio. « Harry, avevi ragione, è stata un'altra Godric's Hollow, una totale perdita di tempo! I Doni della Morte... tutte sciocchezze... anche se » un pensiero improvviso la colpì « potrebbe essersi inventato tutto, no? Probabilmente non crede nemmeno ai Doni della Morte, voleva solo trattenerci fino all'arrivo dei Mangiamorte! »

« Non penso » obiettò Ron. « Inventarsi le cose sotto stress è molto più difficile di quanto si immagini. Me ne sono accorto quando mi hanno beccato quei Ghermidori. È stato molto più facile fingere di essere Stan, perché sapevo qualcosa di lui, che inventarmi un'identità dal nulla. Il

vecchio Lovegood era molto teso. Secondo me ci ha detto la verità, o quella che crede la verità, per trattenerci ».

« Be', non è importante » sospirò Hermione. « Anche se era sincero, non ho mai sentito tante stupidaggini in vita mia ».

« Aspetta, però » ribatté Ron. « Anche la Camera dei Segreti doveva essere una leggenda, no? »

« Ma i Doni della Morte non possono esistere, Ron! »

« Continui a ripeterlo, ma uno esiste » insisté Ron. « Il Mantello dell'Invisibilità di Harry... »

« 'La Storia dei Tre Fratelli' è una fiaba » sentenziò Hermione. « Una fiaba sulla paura della morte. Se per sopravvivere bastasse nascondersi sotto il Mantello dell'Invisibilità, avremmo già tutto quello che ci occorre! »

« Non so. Una bacchetta invincibile potrebbe farci comodo » mormorò Harry, rigirandosi tra le dita quella di prugnolo che gli piaceva così poco.

« Ma non esiste, Harry! »

« Hai detto che ci sono state un mucchio di bacchette, la Stecca della Morte e tutte le altre... »

« Va bene, anche se vuoi convincerti che la Bacchetta di Sambuco esiste, come la mettiamo con la Pietra della Resurrezione? » Le dita di Hermione disegnarono virgolette attorno al nome e il suo tono trasudava sarcasmo. « Non c'è magia che possa destare i morti, e questo è quanto! »

« Quando la mia bacchetta si è connessa con quella di Tu-Sai-Chi, ha fatto apparire mia mamma e mio papà... e Cedric... »

« Ma non sono veramente tornati » obiettò Hermione. « Quelle specie di... di pallide imitazioni non sono come riportare veramente in vita qualcuno ».

« Ma nemmeno lei, la ragazza del racconto, è tornata davvero. La storia dice che quando una persona è morta, appartiene ai morti. Il secondo

fratello però è riuscito lo stesso a vederla e a parlare con lei. È perfino vissuto con lei per un po'... »

Sul volto di Hermione vide preoccupazione unita a qualcosa di più indefinibile. Poi, quando lei guardò Ron, Harry capì che era paura: quei discorsi sul vivere assieme ai morti l'avevano spaventata.

« E quel Peverell che è sepolto a Godric's Hollow? » aggiunse in fretta, cercando di assumere il tono più razionale possibile. « Non sai niente di lui, vero? »

« No » rispose lei, sollevata di cambiare argomento. « Ho cercato informazioni dopo aver visto il simbolo sulla tomba; se fosse stato famoso o avesse compiuto qualcosa di importante, sono sicura che uno dei nostri libri ne parlerebbe. Sono riuscita a trovare il nome 'Peverell' solo in *Nobiltà di Natura: Genealogia Magica*. L'ho preso in prestito da Kreacher » spiegò, quando Ron inarcò le sopracciglia. « Elenca le famiglie Purosangue che si sono estinte nella linea maschile. A quanto pare i Peverell furono una delle prime famiglie a sparire ».

« 'Estinte nella linea maschile'? » ripeté Ron.

« Vuol dire che il nome è scomparso » spiegò Hermione, « secoli fa, nel caso dei Peverell. Potrebbero ancora avere dei discendenti, solo che avrebbero un altro cognome ».

E di colpo Harry vide chiarissimo, scintillante, il ricordo che si era ridestato ascoltando il nome di Peverell: un sudicio vecchio che brandiva un brutto anello in faccia a un funzionario del Ministero. E gridò: « Orvoloson Gaunt! »

« Come? » domandarono in coro Ron e Hermione.

« Orvoloson Gaunt! Il nonno di Voi-Sapete-Chi! Nel Pensatoio! Con Silente! Orvoloson Gaunt sosteneva di discendere dai Peverell! »

Ron e Hermione lo guardarono sconvolti.

« Quell'anello, l'anello che diventò l'Horcrux, Orvoloson Gaunt aveva detto che portava lo stemma dei Peverell! L'ho visto che lo agitava davanti

alla faccia del tipo del Ministero, per poco non glielo ficcava su per il naso! »

« Lo stemma dei Peverell? » chiese Hermione bruscamente. « Hai visto com'era? »

« Non proprio » rispose Harry, tentando di ricordare. « Non c'era niente di elaborato sopra; forse qualche graffio. L'ho visto da vicino solo dopo che era stato spaccato e aperto ».

Harry vide gli occhi di Hermione dilatarsi: aveva capito. Ron spostava lo sguardo dall'uno all'altra, esterrefatto.

« Cavoli... pensi che fosse di nuovo quel simbolo? Il simbolo dei Doni? »

« Perché no? » balbettò Harry, eccitato. « Orvoloson Gaunt era un vecchio imbecille ignorante che viveva come un maiale, l'unica cosa a cui teneva erano i suoi antenati. Se quell'anello era stato tramandato attraverso i secoli, forse non sapeva cos'era veramente. Non c'erano libri in quella casa, e credetemi, non era tipo da leggere le fiabe ai suoi bambini. Gli piaceva pensare che i graffi sulla pietra fossero un blasone, perché secondo lui essere Purosangue ti rendeva praticamente un reale ».

« Sì... è tutto molto interessante » commentò Hermione guardinga, « ma Harry, se stai pensando quello che credo che tu stia pensando... »

« Be', perché no? *Perché no?* » ribatté Harry, abbandonando ogni ritegno. « Era una pietra, no? » Guardò Ron in cerca di sostegno. « E se fosse stata la Pietra della Resurrezione? »

Ron rimase a bocca aperta. « Cavoli... ma funzionerà ancora, dopo che Silente ha spaccato... »

« Funzionare? *Funzionare?* Ron, non ha mai funzionato! *Non esiste nessuna Pietra della Resurrezione!* » Hermione balzò in piedi, esasperata e furente. « Harry, stai cercando di far quadrare tutto con la storia dei Doni... »

« Far quadrare tutto? » ripeté lui. « Hermione, ma tutto quadra da solo! Su quella pietra c'era il simbolo dei Doni della Morte, lo so! Gaunt ha detto che discendeva dai Peverell! »

« Un minuto fa ci hai detto di non aver mai visto bene il simbolo! »

« Secondo te, dov'è adesso quell'anello? » chiese Ron a Harry. « Cosa ne ha fatto Silente dopo averlo rotto? »

Ma l'immaginazione di Harry era scattata avanti, molto più avanti di quella di Ron e Hermione...

Tre oggetti, o Doni, che riuniti faranno del possessore il padrone della Morte... il padrone... il conquistatore... il vincitore... l'ultimo nemico che sarà sconfitto è la morte...

E vide se stesso, padrone dei Doni, affrontare Voldemort, i cui Horcrux non avevano speranza al confronto... *nessuno dei due può vivere se l'altro sopravvive...* era quella la risposta? Doni contro Horcrux? Esisteva un modo, dopotutto, per garantire che fosse lui a trionfare? Se avesse avuto i Doni della Morte, sarebbe stato al sicuro?

« Harry? »

Quasi non sentì Hermione: aveva tirato fuori il Mantello dell'Invisibilità e lo faceva scorrere tra le dita, il tessuto liscio come l'acqua, lieve come l'aria. Nei quasi sette anni trascorsi nel mondo magico non aveva mai visto nulla di simile. Il Mantello era esattamente quello che Xenophilius aveva descritto: *un mantello che rende chi lo indossa completamente, veramente invisibile, e dura in eterno, fornendo una dissimulazione costante e impenetrabile, quali che siano gli incantesimi che gli vengono scagliati contro...*

E poi, con un sussulto, ricordò...

« Silente aveva il mio Mantello la notte che morirono i miei genitori! »

Gli tremava la voce e si sentì arrossire; ma non ci badò. « Mia madre ha scritto a Sirius che Silente aveva preso in prestito il Mantello! Ecco perché! Voleva esaminarlo, pensava che fosse il terzo Dono! Ignotus

Peverell è sepolto a Godric's Hollow... » Harry marciava alla cieca nella tenda, con la sensazione che nuovi, immensi scorci di verità gli si spalancassero davanti. « È il mio antenato! Io discendo dal terzo fratello! Torna tutto! »

Si sentiva armato dalla certezza, dalla sua fede nei Doni, come se la sola idea di poterli possedere lo stesse proteggendo, e tornò a guardare gli amici pieno di gioia.

« Harry » tentò di nuovo Hermione, ma lui era impegnato a slegare con dita tremanti la saccoccia che portava attorno al collo.

« Leggi » le disse, mettendole in mano la lettera di sua madre. « Leggi! Silente aveva il Mantello, Hermione! Perché l'avrebbe voluto, se no? Non ne aveva bisogno, era in grado di produrre un Incantesimo di Disillusione così potente da rendersi perfettamente invisibile senza! »

Qualcosa cadde a terra e rotolò scintillando sotto una sedia: prendendo la lettera aveva fatto cadere il Boccino. Si chinò a raccoglierlo e poi la fonte di favolose scoperte appena dischiusa gli offrì un nuovo regalo, e spavento e meraviglia scoppiarono dentro di lui, tanto che urlò.

« È QUI DENTRO! Mi ha lasciato l'anello... è nel Boccino! »

« Tu... tu credi? »

Non riusciva a capire perché Ron fosse così stupito. Per lui era così ovvio, così evidente: tutto tornava, tutto... il suo Mantello era il terzo Dono, e quando avesse scoperto come aprire il Boccino avrebbe avuto il secondo, e poi non gli restava che trovare il primo, la Bacchetta di Sambuco, e poi...

Ma fu come se un sipario calasse su un palcoscenico illuminato: tutta l'eccitazione, tutta la speranza e la gioia si spensero di botto e lui rimase solo nell'oscurità, il glorioso incantesimo si infranse.

« Ecco cosa sta cercando ».

Il cambiamento nel suo tono accrebbe lo spavento di Ron e Hermione.

« Voi-Sapete-Chi sta cercando la Bacchetta di Sambuco ».

Voltò le spalle ai loro volti tesi e increduli. Ne era certo. Tutto tornava. Voldemort non cercava una bacchetta nuova; cercava una bacchetta vecchia, una bacchetta davvero molto vecchia. Harry andò all'ingresso della tenda, dimentico di Ron e Hermione, e scrutò nella notte, pensieroso...

Voldemort era stato allevato in un orfanotrofio Babbano. Di sicuro nessuno gli aveva raccontato *Le Fiabe di Beda il Bardo* da bambino, come non aveva potuto ascoltarle Harry. Pochissimi maghi credevano nei Doni della Morte. Era possibile che Voldemort sapesse della loro esistenza?

Harry affondò lo sguardo nel buio... se Voldemort avesse saputo dei Doni della Morte, di sicuro li avrebbe cercati, avrebbe fatto qualunque cosa per possederli: tre oggetti che rendono padroni della Morte? Se avesse saputo dei Doni, forse non gli sarebbero nemmeno serviti gli Horcrux. Il semplice fatto che avesse preso un Dono e l'avesse trasformato in un Horcrux non dimostrava che era all'oscuro di quest'ultimo grande segreto magico?

Quindi Voldemort era in cerca della Bacchetta di Sambuco senza conoscerne il vero potere, senza aver capito che era una serie di tre elementi... perché era il Dono che non si poteva nascondere, la cui esistenza era più nota... *la scia di sangue della Bacchetta di Sambuco attraversa le pagine della storia magica...*

Harry guardò il cielo. Nubi grigio fumo e argento scivolavano davanti alla luna bianca. Era stordito dalla meraviglia per le sue nuove scoperte.

Tornò nella tenda. Si sorprese nel trovare Ron e Hermione fermi dove li aveva lasciati. Hermione aveva ancora in mano la lettera di Lily, e Ron, al suo fianco, sembrava preoccupato. Non capivano quanta strada avevano percorso nell'ultima manciata di minuti?

« È così » disse, cercando di trascinarli nell'alone della sua stupefatta certezza. « Tutto si spiega. I Doni della Morte sono veri e io ne possiedo uno... forse due... »

Alzò il Boccino.

« ... e Voi-Sapete-Chi sta cercando il terzo, ma non sa... crede che sia solo una bacchetta molto potente... »

« Harry » mormorò Hermione, avvicinandosi per restituirgli la lettera di Lily. « Mi dispiace, ma io credo che tu ti sia fatto un'idea completamente sbagliata ».

« Ma non vedi? Tutto coincide... »

« No che non coincide » ribatté lei. « Non coincide, Harry, ti stai solo facendo trasportare. Per favore » aggiunse, impedendogli di replicare, « per favore, dimmi solo questo. Se i Doni della Morte esistessero veramente e Silente avesse saputo della loro esistenza, se avesse saputo che la persona che li possiede tutti e tre diventa padrona della Morte... Harry, perché non te l'ha detto? Perché? »

Lui aveva la risposta pronta.

« L'hai detto tu, Hermione! Bisogna scoprirlo da soli! È una Ricerca! »

« Ma io l'ho detto solo per convincerti a venire da Lovegood! Non lo pensavo sul serio! »

Harry non la sentì nemmeno.

« Silente mi ha sempre fatto scoprire le cose da solo. Voleva che sperimentassi le mie forze, che corressi rischi. Questo è un suo comportamento tipico ».

« Harry, questo non è un gioco, non è un addestramento! Questa è la realtà, e Silente ti ha lasciato istruzioni molto chiare: trovare e distruggere gli Horcrux! Quel simbolo non significa nulla, lascia stare i Doni della Morte, non possiamo permetterci distrazioni... »

Ma Harry non stava ascoltando. Si rigirava il Boccino tra le mani, quasi si aspettasse di vederlo aprirsi e rivelare la Pietra della Resurrezione, per dimostrare a Hermione che lui era nel giusto, che i Doni della Morte esistevano davvero.

Hermione chiamò Ron in aiuto.

« Tu non ci credi, vero? »

Harry alzò lo sguardo. Ron esitò.

« Non saprei... cioè... ci sono dei pezzi che combaciano » tentennò, a disagio. « Ma se guardi la cosa nel suo insieme... » Sospirò. « Secondo me dobbiamo far fuori gli Horcrux, Harry. È quello che Silente ci ha detto di fare. Forse... forse dovremmo dimenticare questa storia dei Doni ».

« Grazie, Ron » disse Hermione. « Faccio io il primo turno ».

Oltrepassò Harry e si sedette all'ingresso della tenda, come se questo gesto fosse un punto fermo su tutta la questione.

Ma Harry quella notte non riuscì a dormire. L'idea dei Doni della Morte si era impossessata di lui, e non poteva riposare quando pensieri inquietanti gli vorticavano nella mente: la Bacchetta, la Pietra e il Mantello, se solo li avesse avuti tutti e tre...

Mi apro alla chiusura... ma quale chiusura? Perché non poteva avere subito la Pietra? Se solo l'avesse avuta, avrebbe potuto rivolgere a Silente in persona tutte quelle domande... mormorò parole al Boccino, nel buio, tentando di tutto, anche il Serpentese, ma la pallina d'oro non voleva saperne di aprirsi...

E la Bacchetta, la Bacchetta di Sambuco, dov'era nascosta? Dove la stava cercando Voldemort? Harry desiderò che la cicatrice ardesse e gli mostrasse i pensieri di Voldemort, perché per la prima volta in vita sua condivideva con il nemico lo stesso desiderio... a Hermione quell'idea non sarebbe piaciuta, ovvio... ma lei non credeva... Xenophilius aveva ragione, in un certo senso... *Limitata. Chiusa. Di vedute ristrette.* La verità era che l'idea dei Doni della Morte la spaventava, soprattutto la Pietra della Resurrezione... Harry premette di nuovo le labbra sul Boccino, lo baciò, quasi lo inghiottì, ma il freddo metallo non si mosse...

Era quasi l'alba quando si ricordò di Luna, sola in una cella di Azkaban, circondata dai Dissennatori, e all'improvviso si vergognò. Si era completamente dimenticato di lei nella sua febbrile riflessione sui Doni.

Se solo avessero potuto salvarla. Ma un tale numero di Dissennatori era inattaccabile. Adesso che ci pensava, non aveva ancora provato a evocare un Patronus con la bacchetta di prugnolo... doveva farlo, il mattino dopo...

Se solo ci fosse stato un modo per avere una bacchetta migliore...

E il desiderio della Bacchetta di Sambuco, della Stecca della Morte, imbattibile, invincibile, lo inghiottì di nuovo...

La mattina dopo, disfecero la tenda e partirono sotto un terribile acquazzone. La pioggia li seguì fino alla costa, dove si accamparono quella notte, e non cessò per tutta la settimana, attraverso paesaggi fradici che Harry trovava squallidi e deprimenti. Riusciva a pensare solo ai Doni della Morte. Era come se dentro di lui si fosse accesa una fiamma che nulla, né l'aperto scetticismo di Hermione né i dubbi insistenti di Ron, poteva estinguere. Eppure più il desiderio dei Doni ardeva dentro di lui, meno gioia gli dava. Lui ne attribuiva la colpa a Ron e Hermione: la loro risoluta indifferenza smorzava il suo morale quanto la pioggia incessante, ma nessuna delle due poteva erodere la sua sicurezza, che restava assoluta. La fiducia nei Doni e il desiderio di trovarli lo consumavano al punto da farlo sentire isolato dagli altri due e dalla loro ossessione per gli Horcrux.

« Ossessione? » sibilò ferocemente Hermione la sera che Harry fu tanto incauto da usare quella parola, dopo che lei l'aveva rimproverato per la sua mancanza di interesse nella ricerca degli altri Horcrux. « Non siamo noi che abbiamo un'ossessione, Harry! Noi cerchiamo di fare quello che voleva Silente! »

Ma la velata critica non scalfì la certezza di Harry. Silente aveva lasciato a Hermione il simbolo dei Doni da decifrare e anche, Harry ne era convinto, la Pietra della Resurrezione nascosta nel Boccino d'Oro. *Nessuno dei due può vivere se l'altro sopravvive... padrone della Morte...* perché non capivano?

« '*L'ultimo nemico che sarà sconfitto è la morte*' » citò Harry tranquillamente.

« Credevo che noi combattessimo contro Tu-Sai-Chi » ribatté Hermione, e Harry decise di lasciar perdere.

Perfino il mistero della cerva d'argento, che gli altri due continuavano a discutere, gli sembrava meno importante ora, un'attrazione secondaria, di relativo interesse. La sola altra cosa che gli premeva era che la cicatrice aveva ripreso a pizzicare, anche se si sforzava di tenerlo nascosto ai suoi amici. Quando succedeva, cercava scuse per stare da solo, ma era deluso da ciò che vedeva. Le visioni che condivideva con Voldemort avevano cambiato di qualità; adesso erano sfocate, sfuggenti; un momento erano nitide e quello dopo non lo erano più. Harry riusciva a stento a riconoscere i tratti indistinti di un oggetto che poteva assomigliare a un teschio, e qualcosa come una montagna, più ombra che sostanza. Abituato a immagini precise quanto la realtà, era sconcertato dal mutamento. Era preoccupato che la connessione tra lui e Voldemort fosse stata danneggiata, quella connessione che insieme paventava e teneva in gran conto, qualunque cosa avesse detto a Hermione. Collegava quelle immagini vaghe e deludenti alla distruzione della propria bacchetta, come se fosse colpa di quella nuova se non vedeva più bene come prima nella mente di Voldemort.

Con il lento trascorrere delle settimane, Harry non poté fare a meno di notare, per quanto fosse così concentrato su se stesso, che Ron aveva preso la situazione in pugno. Forse perché voleva farsi perdonare di averli abbandonati, forse perché la crescente indifferenza di Harry sollecitava le sue sopite qualità di leader, adesso era Ron a incoraggiare ed esortare gli altri due all'azione.

« Restano tre Horcrux » continuava a ripetere. « Ci serve un piano, avanti! Dov'è che non abbiamo guardato? Ricominciamo. L'orfanotrofio... »

Diagon Alley, Hogwarts, Casa Riddle, Magie Sinister, l'Albania, tutti i luoghi in cui sapevano che Tom Riddle era vissuto, aveva lavorato o aveva

ucciso, Ron e Hermione li ripassarono al setaccio. Harry si univa a loro solo per far smettere Hermione di tormentarlo. Sarebbe stato felice di restare da solo, in silenzio, cercando di leggere i pensieri di Voldemort, di saperne di più sulla Bacchetta di Sambuco, ma Ron insisteva per farli spostare in luoghi sempre più improbabili soltanto, Harry lo capiva, per tenerli in movimento.

« Non si sa mai » era il suo ritornello. « Upper Flagley è un villaggio magico, magari ci ha abitato. Andiamo a dare un'occhiata ».

Durante queste frequenti scorrerie in territorio magico ogni tanto avvistavano dei Ghermidori.

« Alcuni sono cattivi quanto i Mangiamorte » li mise in guardia Ron. « Quelli che avevano preso me erano un po' sfigati, ma secondo Bill ce ne sono di molto pericolosi. A *Radio Potter* hanno detto... »

« Dove? » chiese Harry.

« A *Radio Potter*, non ti ho detto che si chiama così? Quel programma che cerco sempre, l'unico che racconta la verità! Quasi tutti i programmi sostengono Tu-Sai-Chi, tranne *Radio Potter*. Vorrei proprio fartelo ascoltare, ma è complicato sintonizzarsi... »

Ron passava tutte le sere con la bacchetta in mano, tamburellando ritmi diversi sopra la radiolina, mentre le manopole giravano. Ogni tanto intercettava consigli su come curare il vaiolo di drago, e una volta un brano di *Un calderone pieno di forte amor bollente*. Ron picchiettava e intanto cercava di indovinare la parola d'ordine giusta, borbottandone sfilze a caso.

« Di solito c'entrano con l'Ordine » spiegò. « Bill era un asso a beccarle. Prima o poi la trovo... »

Ma dovettero aspettare fino a marzo perché Ron avesse fortuna. Harry era seduto all'ingresso della tenda, di guardia. Stava contemplando annoiato un cespo di giacinti che erano riusciti a sbucare dal suolo gelato quando Ron urlò da dentro.

« L’ho trovata! L’ho trovata! La parola d’ordine è ‘Albus’! Vieni, Harry! »

Distolto per la prima volta dopo giorni dalle sue riflessioni sui Doni della Morte, Harry corse dentro e vide Ron e Hermione inginocchiati accanto alla radiolina. Hermione, che tanto per fare qualcosa stava lucidando la spada di Grifondoro, fissava a bocca aperta il minuscolo altoparlante da cui usciva una voce molto familiare.

« ... ci scusiamo per la temporanea assenza dalle frequenze radio, dovuta a qualche visitina di quei simpaticoni di Mangiamorte nella nostra zona ».

« Ma è Lee Jordan! » esclamò Hermione.

« Lo so! » Ron fece un gran sorriso. « Ganzo, eh? »

« ... Adesso ci siamo trovati un altro posto sicuro » stava dicendo Lee, « e ho il piacere di annunciarvi che due dei nostri collaboratori fissi sono qui con noi stasera. Buonasera, ragazzi! »

« Salve ».

« ’Sera, River ».

« River è Lee » spiegò Ron. « Hanno tutti nomi in codice, ma di solito si riesce a... »

« Ssst! » fece Hermione.

« Ma prima di ascoltare Royal e Romulus » riprese Lee, « dedichiamo un istante all’elenco dei caduti che *Radio Strega Network* e *La Gazzetta del Profeta* non ritengono importante divulgare. È con enorme dolore che informiamo i nostri ascoltatori dell’assassinio di Ted Tonks e Dirk Cresswell ».

Harry sentì un vuoto nello stomaco. Lui, Ron e Hermione si guardarono terrorizzati.

« È stato ucciso anche un folletto di nome Gonci. Si pensa che il Nato Babbano Dean Thomas e un secondo folletto, entrambi presumibilmente in viaggio con Tonks, Cresswell e Gonci, siano sfuggiti alla morte. Se Dean è

in ascolto, o se qualcuno sa dove si trova, i genitori e le sorelle cercano disperatamente sue notizie.

« Nel frattempo a Gaddley una famiglia Babbana di cinque persone è stata trovata morta in casa. Le autorità Babbane attribuiscono i decessi a una fuga di gas, ma alcuni membri dell'Ordine della Fenice mi informano che è stato un Anatema che Uccide: una prova ulteriore, se ce ne fosse bisogno, del fatto che le stragi di Babbani stanno diventando qualcosa di più che un'attività ricreativa sotto il nuovo regime.

« Infine siamo dolenti di informare i nostri ascoltatori che i resti di Bathilda Bath sono stati scoperti a Godric's Hollow. A quanto pare la morte risale a diversi mesi fa. L'Ordine della Fenice ci informa che il suo corpo mostrava inconfondibili tracce di ferite da Magia Oscura.

« Cari ascoltatori, vi invito ora a unirvi a noi nell'osservare un minuto di silenzio in memoria di Ted Tonks, Dirk Cresswell, Bathilda Bath, Gonci e degli sconosciuti, ma non meno rimpianti, Babbani assassinati dai Mangiamorte ».

Calò il silenzio. Harry, Ron e Hermione tacquero. Una metà di Harry era avida di saperne di più, una metà temeva le possibili novità. Era la prima volta da molto tempo che si sentiva in contatto con il mondo esterno.

« Grazie » riprese la voce di Lee. « E ora rivolgiamoci al nostro collaboratore, Royal, per un aggiornamento sugli effetti del nuovo ordine magico sul mondo Babbano ».

« Grazie, River » rispose una voce inconfondibile, profonda, misurata, rassicurante.

« Kingsley! » sbottò Ron.

« Lo sappiamo! » lo zittì Hermione.

« I Babbani continuano a ignorare la causa delle loro sofferenze ma stanno subendo ripetute, pesanti perdite » cominciò Kingsley. « Tuttavia, continuiamo a sentire storie profondamente significative di maghi e streghe che rischiano la propria incolumità per proteggere amici e vicini

Babbani, spesso a insaputa dei Babbani stessi. Vorrei fare un appello a tutti gli ascoltatori perché seguano il loro esempio, magari imponendo un incantesimo di protezione sulle abitazioni Babbane della loro strada. Molte vite potrebbero essere salvate adottando queste semplici misure ».

« E che cosa diresti, Royal, a quegli ascoltatori che obiettano che in tempi così pericolosi dovrebbe valere il motto 'prima i maghi'? » gli chiese Lee.

« Direi che da 'prima i maghi' a 'prima i Purosangue', e infine a 'prima i Mangiamorte' il passo è breve » rispose Kingsley. « Siamo tutti esseri umani, no? Ogni vita umana ha lo stesso valore e merita di essere salvata ».

« Ben detto, Royal, ti garantisco il mio voto per il Ministero della Magia non appena saremo usciti da questo disastro » continuò Lee. « E ora passiamo la parola a Romulus per la nostra popolare rubrica: 'Amici di Potter' ».

« Grazie, River » replicò un'altra voce molto familiare; Ron fece per parlare, ma Hermione lo anticipò con un sussurro.

« Lo sappiamo, è Lupin! »

« Romulus, tu continui a sostenere, come hai fatto tutte le volte che hai partecipato al nostro programma, che Harry Potter è ancora vivo? »

« Certamente » rispose Lupin con decisione. « Non ho alcun dubbio che la notizia della sua morte sarebbe stata diffusa con la massima sollecitudine dai Mangiamorte, perché sarebbe un colpo fatale per il morale di coloro che si oppongono al nuovo regime. Il Ragazzo Che È Sopravvissuto resta il simbolo di tutto ciò per cui stiamo lottando: il trionfo del bene, il potere dell'innocenza, il bisogno di continuare a resistere ».

Un misto di gratitudine e vergogna pervase Harry. Lupin allora l'aveva perdonato per le cose terribili che gli aveva detto?

« E cosa diresti a Harry se fosse in ascolto, Romulus? »

« Gli direi che siamo tutti con lui ». Lupin esitò e riprese. « E gli direi di seguire il suo istinto, che è affidabile e quasi sempre nel giusto ».

Harry guardò Hermione: aveva gli occhi pieni di lacrime.

« Quasi sempre nel giusto » ripeté lei.

« Ah, non ve l'avevo detto? » intervenne Ron, sorpreso. « Bill mi ha raccontato che Lupin è tornato a vivere con Tonks! E a quanto pare lei sta diventando bella grossa ».

« ... e il consueto aggiornamento sugli amici di Harry Potter che stanno soffrendo per la loro lealtà? » stava chiedendo Lee.

« Be', come i nostri ascoltatori sapranno, molti dei più aperti sostenitori di Harry Potter sono stati imprigionati, tra cui Xenophilius Lovegood, già direttore del *Cavillo*... » disse Lupin.

« Almeno è ancora vivo! » borbottò Ron.

« Abbiamo anche saputo nelle ultime ore che Rubeus Hagrid... » e tutti e tre trattennero rumorosamente il respiro, rischiando di perdersi il resto della frase « ... noto guardiacaccia alla Scuola di Hogwarts, è sfuggito per un soffio all'arresto nel territorio della Scuola, dove corre voce che abbia ospitato una festa 'Pro Harry Potter'. Tuttavia Hagrid non è stato fatto prigioniero e pensiamo che si sia dato alla macchia ».

« Immagino che avere un fratellastro alto cinque metri sia d'aiuto se vuoi sfuggire ai Mangiamorte » commentò Lee.

« Diciamo che ti dà un certo vantaggio » convenne Lupin serio. « Vorrei solo aggiungere che anche se noi qui a *Radio Potter* applaudiamo Hagrid per il suo coraggio, consigliamo anche i più fedeli sostenitori di Harry di non seguirne l'esempio. Le feste 'Pro Harry Potter' sono poco prudenti nel clima attuale ».

« Senza dubbio, Romulus » convenne Lee, « perciò vi suggeriamo di continuare a dimostrare la vostra dedizione all'uomo con la cicatrice a saetta ascoltando *Radio Potter*! E ora passiamo al mago che si sta dimostrando elusivo quanto Harry Potter. Ci piace riferirci a lui come al

Mangiamorte Capo. Qui con noi, per commentare alcune delle voci più deliranti che circolano sul suo conto, ho il piacere di presentarvi il nostro nuovo collaboratore: Rodente ».

« *Rodente?* » ripeté un'altra voce familiare, e Harry, Ron e Hermione gridarono in coro: « Fred! »

« No... è George? »

« È Fred, credo » confermò Ron, avvicinandosi alla radiolina, mentre il gemello, quale che fosse, diceva: « Niente 'Rodente', non se ne parla, ti avevo detto che volevo chiamarmi 'Mordente'! »

« Oh, d'accordo, allora. Mordente, puoi dirci il tuo punto di vista sulle varie storie che circolano sul Mangiamorte Capo? »

« Sì, certo, River » rispose Fred. « Come i nostri ascoltatori sapranno, a meno che non si siano rifugiati in fondo allo stagno di un giardino o in un posto del genere, la strategia di Voi-Sapete-Chi di restare nell'ombra sta diffondendo un piacevole clima di panico. Badate, se tutti i presunti avvistamenti fossero autentici, dovrebbero esserci in giro almeno diciannove Voi-Sapete-Chi ».

« Il che gli sta benissimo, naturalmente » intervenne Kingsley. « Il mistero crea più terrore che se si facesse veramente vedere ».

« Esatto » continuò Fred. « Quindi, gente, cerchiamo di darci una calmata. Va già abbastanza male senza che ci inventiamo le cose. Per esempio, questa nuova idea che Voi-Sapete-Chi sia in grado di uccidere solo con lo sguardo. Quello è il *Basilisco*, gentile pubblico. Una semplice prova: se la cosa che vi sta lumando ha le gambe, potete guardarla tranquillamente negli occhi. Naturalmente, se è davvero Voi-Sapete-Chi è comunque molto probabile che sia l'ultima cosa che farete ».

Per la prima volta in settimane e settimane, Harry rideva: sentì il peso della tensione scivolargli di dosso.

« E le voci di avvistamenti all'estero? » chiese Lee.

« Be’, chi non vorrebbe farsi una bella vacanza dopo mesi di duro lavoro? » rispose Fred. « Il punto è, gente, non cullatevi in un falso senso di sicurezza, solo perché pensate che sia fuori dal nostro paese. Forse lo è, forse no, ma resta il fatto che se vuole è in grado di spostarsi più in fretta di Severus Piton davanti a un flacone di shampoo, quindi non contate sul fatto che sia molto lontano, se avete in mente di correre dei rischi. Non avrei mai immaginato di dire una cosa del genere, ma la prudenza viene prima di tutto! »

« Grazie infinite per queste sagge parole, Mordente » concluse Lee. « Gentili ascoltatori, con questo siamo giunti alla fine di un’altra puntata di *Radio Potter*. Non sappiamo quando potremo essere di nuovo in onda; ma state certi che torneremo. Continuate a girare quelle manopole: la prossima parola d’ordine sarà ‘Malocchio’. Proteggetevi a vicenda; abbiate fede. Buonanotte ».

La manopola della radio ruotò e le luci dietro il pannello si spensero. Harry, Ron e Hermione sorridevano ancora. Sentire quelle voci familiari e amiche era stato un tonico straordinario; Harry si era così abituato all’isolamento da aver quasi dimenticato che anche altri resistevano a Voldemort. Era come svegliarsi da un lungo sonno.

« Bello, eh? » domandò Ron allegramente.

« Geniale » commentò Harry.

« Sono così coraggiosi » sospirò Hermione ammirata. « Se li trovano... »

« Be’, non stanno mai fermi » ribatté Ron. « Come noi ».

« Ma avete sentito cos’ha detto Fred? » chiese Harry eccitato; ora che la trasmissione era finita, i suoi pensieri ritornarono sull’ossessione che lo consumava. « È all’estero! Sta ancora cercando la Bacchetta, lo sapevo! »

« Harry... »

« Andiamo, Hermione, perché non vuoi ammetterlo? Vol... »

« Harry, no! »

« ... demort sta cercando la Bacchetta di Sambuco! »

« Il suo nome è Tabù! » mugghiò Ron, e balzò in piedi perché un sonoro *crac* era risuonato fuori dalla tenda. « Te l'avevo detto, Harry, te l'avevo detto, non possiamo più pronunciarlo... dobbiamo imporre di nuovo la protezione... presto... è così che trovano... »

Ma Ron tacque, e Harry capì perché. Lo Spioscopio sul tavolo si era acceso e aveva cominciato a girare; udirono voci, sempre più vicine: voci aspre, eccitate. Ron si sfilò di tasca il Deluminatore e lo fece scattare: le luci si spensero.

« Venite fuori con le mani in alto! » urlò una voce stridula nel buio. « Sappiamo che siete lì dentro! Avete sei bacchette puntate addosso e non ci importa chi colpiamo! »

CAPITOLO 23

VILLA MALFOY

Harry si voltò a guardare i due amici, di cui vedeva solo i contorni nell'oscurità. Vide Hermione puntare la bacchetta, non verso l'esterno, ma contro di lui; un'esplosione, un lampo di luce bianca, e si accasciò dolorante, accecato. Sentì il volto gonfiarsi rapidamente sotto le dita, mentre passi pesanti li circondavano.

« Alzati, feccia ».

Mani ignote lo tirarono brutalmente in piedi. Prima che potesse impedirlo, qualcuno gli aveva frugato nelle tasche e tolto la bacchetta di prugnolo. Harry si tastò la faccia che gli faceva un male terribile ed era irriconoscibile al tatto: tesa, gonfia e dilatata come per una violenta reazione allergica. Gli occhi erano ridotti a fessure attraverso cui vedeva a stento; perse gli occhiali quando lo spinsero fuori dalla tenda; riuscì a distinguere solo le forme sfocate di quattro o cinque persone che trascinavano fuori anche Ron e Hermione.

« Giù... le mani... da lei! » urlò Ron. Si udì il suono inconfondibile di nocche contro la carne. Ron gemette di dolore e Hermione gridò: « No! Lascialo stare, lascialo stare! »

« Il tuo fidanzato subirà anche di peggio se si trova sulla mia lista » ghignò una voce stridula, orrendamente familiare. « Ragazza deliziosa... che bocconcino... adoro la pelle morbida... »

A Harry si rivoltò lo stomaco. L'aveva riconosciuto: Fenrir Greyback, il lupo mannaro che aveva il permesso di indossare vesti di Mangiamorte in cambio della sua mercenaria ferocia.

« Perquisite la tenda! » ordinò un'altra voce.

Harry fu buttato a terra a faccia in giù. Un tonfo gli disse che Ron era stato gettato accanto a lui. Udirono passi e un gran fragore; gli uomini rovesciavano le sedie setacciando la tenda.

« Adesso vediamo un po' chi abbiamo preso » gongolò dall'alto la voce di Greyback, e Harry fu rivoltato sulla schiena. Un raggio di luce di bacchetta lo colpì in volto e Greyback rise.

« Mi ci vorrà un bel po' di Burrobirra per mandare giù questo. Cosa ti è successo, mostro? »

Harry non rispose subito.

« Ti ho *chiesto* » ripeté Greyback, accompagnando la domanda con un colpo al diaframma che fece piegare in due Harry, « cosa ti è successo? »

« Punto » mugolò Harry. « Qualcosa mi ha punto ».

« Così pare » osservò una seconda voce.

« Come ti chiami? » ringhiò Greyback.

« Dudley » rispose Harry.

« E di nome? »

« Io... Vernon, Vernon Dudley ».

« Controlla la lista, Scabior » comandò Greyback, e Harry sentì che si spostava per osservare Ron. « E tu, Rosso? »

« Stan Picchetto » rispose Ron.

« Col cavolo » replicò Scabior. « Lo conosciamo bene, Stan Picchetto, ci ha passato un mucchio di lavoro ».

Un altro colpo.

« Sodo Bardy » disse Ron, e Harry capì che aveva la bocca piena di sangue. « Bardy Weadley ».

« Un Weasley? » domandò Greyback con la sua voce aspra. « Quindi sei imparentato con traditori del proprio sangue anche se non sei un Nato

Babbano. E infine, la tua graziosa amichetta... » Il piacere con cui lo disse fece accapponare la pelle a Harry.

« Calma, Greyback » intervenne Scabior sopra le risatine degli altri.

« Oh, non morderò subito. Vediamo se è più svelta di Barny a ricordare il suo nome. Chi sei, ragazzina? »

« Penelope Light » rispose Hermione, terrorizzata ma convincente.

« Qual è il tuo Stato di Sangue? »

« Mezzosangue » rispose Hermione.

« Ci vuole un attimo a controllare » disse Scabior. « Ma sembrano tutti in età da Hogwarts... »

« Abbiabo bollado » spiegò Ron.

« Avete mollato, Rosso? » chiese Scabior. « E avete deciso di andare un po' in campeggio? E tanto per farvi due risate avete pensato di usare il nome del Signore Oscuro? »

« Dod per ridere » precisò Ron. « Idcidedde ».

« Un incidente? » Altre risate di scherno.

« Lo sai a chi piaceva pronunciare il nome del Signore Oscuro, Weasley? » ringhiò Greyback. « A quelli dell'Ordine della Fenice. Ti dice niente? »

« Do ».

« Be', siccome non portano il dovuto rispetto al Signore Oscuro, il suo nome è diventato Tabù. Ne sono stati trovati un po', in questo modo. Vedremo. Legateli con gli altri due prigionieri! »

Qualcuno tirò su Harry per i capelli, lo trascinò, lo mise a sedere e cominciò a legarlo ad altri, schiena contro schiena. Era ancora semicieco; con gli occhi così gonfi non riusciva a vedere quasi nulla. Quando l'uomo che li aveva legati si fu allontanato, sussurrò agli altri prigionieri: « Qualcuno ha una bacchetta? »

« No » risposero Ron e Hermione ai suoi lati.

« Tutta colpa mia. Ho detto il nome, mi spiace... »

« Harry? »

Era una voce nuova, ma nota, e veniva dalle spalle di Harry, dalla persona legata alla sinistra di Hermione.

« *Dean?* »

« Sei proprio tu! Se scoprono cos'hanno per le mani...! Sono Ghermidori, cercano solo dei vagabondi da vendere per denaro... »

« Un bottino niente male per una sola notte » commentò Greyback, mentre un paio di stivali chiodati marciava accanto a Harry. Udirono altri rumori da dentro la tenda. « Una Mezzosangue, un folletto fuggiasco e tre ragazzi che marinano la scuola. Hai controllato la lista, Scabior? » ruggì.

« Sì. Qui non c'è nessun Vernon Dudley, Greyback ».

« Interessante » fece Greyback. « Proprio interessante ».

Si accovacciò vicino a Harry, che dalla sottile fessura tra le palpebre gonfie vide una faccia coperta di peli grigi impastati, con denti marroni affilati e piaghe ai lati della bocca. Greyback puzzava come in cima alla Torre dov'era morto Silente: di polvere, sudore e sangue.

« Quindi non sei ricercato, Vernon? O sei su quella lista sotto un altro nome? A che casa appartenevi a Hogwarts? »

« Serpeverde » rispose Harry senza pensare.

« Buffo, sono tutti convinti che è quello che vogliamo sentire, eh? » sogghignò Scabior nell'ombra. « Ma nessuno che sappia dirci dov'è la sala comune ».

« Nei sotterranei » rispose Harry. « Si entra attraverso il muro. È piena di teschi e cose del genere ed è sotto il lago, perciò la luce è verde ».

Ci fu una breve pausa.

« Bene bene, pare che abbiamo preso davvero un piccolo Serpeverde » osservò Scabior. « Buon per te, Vernon, perché non ci sono tanti Serpeverde impuri. Chi è tuo padre? »

« Lavora al Ministero » mentì Harry. Sapeva che tutta la sua storia sarebbe crollata alla minima indagine, ma d'altra parte aveva tempo solo finché il suo volto non fosse tornato normale e il gioco sarebbe finito comunque. « Dipartimento delle Catastrofi e degli Incidenti Magici ».

« Sai, Greyback » commentò Scabior. « Mi pare che c'è un Dudley là ».

A Harry mancò il respiro: possibile che la fortuna, un puro colpo di fortuna, li tirasse fuori da quel guaio?

« Bene bene » fece Greyback, e Harry avvertì una lievissima nota di trepidazione in quella voce spietata. Capì che il lupo mannaro si stava chiedendo se aveva davvero aggredito e legato il figlio di un funzionario del Ministero. Il cuore gli batteva contro le corde che gli serravano le costole; non si sarebbe stupito se Greyback l'avesse notato. « Se dici la verità, mostro, non hai niente da temere da un giretto al Ministero. Immagino che tuo padre ci ricompenserà solo perché ti abbiamo trovato ».

« Ma » tentò Harry, la bocca arida « se voi ci lasciate... »

« Ehi! » Un urlo si levò dalla tenda. « Guarda qui, Greyback! »

Una sagoma scura corse verso di loro e Harry vide un bagliore argentato alla luce delle bacchette. Avevano trovato la spada di Grifondoro.

« Moooolto carina » commentò Greyback in tono ammirato, prendendola dal compagno. « Oh, davvero molto carina. Sembra opera di folletti, quella. Dove avete trovato una cosa del genere? »

« È di mio padre » mentì Harry, sperando con tutta l'anima che fosse troppo buio perché Greyback notasse il nome inciso sotto l'elsa. « L'abbiamo presa in prestito per tagliare la legna... »

« Un momento, Greyback! Guarda qua, sul *Profeta*! »

Mentre Scabior parlava, la cicatrice di Harry, che era tirata sulla fronte gonfia, arse dolorosamente. Più nitida di qualunque altra cosa attorno a lui, vide una torre. Una cupa fortezza, minacciosa e nera come la pece. I pensieri di Voldemort erano improvvisamente tornati chiarissimi;

avanzava scivolando verso la gigantesca costruzione con serena e gioiosa determinazione...

Così vicino... così vicino...

Con un enorme sforzo di volontà, Harry chiuse la mente ai pensieri di Voldemort e tornò dov'era, legato a Ron, Hermione, Dean e Unci-unci nel buio, ad ascoltare Greyback e Scabior.

« '*Hermione Granger*' » lesse Scabior, « '*la Nata Babbana nota per essere in viaggio con Harry Potter*' ».

La cicatrice bruciò nel silenzio e Harry fece una grande fatica per restare lucido, per non scivolare dentro la testa di Voldemort. Udì lo scricchiolio degli stivali di Greyback che si stava accucciando accanto a Hermione.

« La sai una cosa, ragazzina? Questa qui nella foto ti assomiglia da morire ».

« No! Non sono io! »

Il suo squittio terrorizzato equivaleva a una confessione.

« '*... nota per essere in viaggio con Harry Potter*' » ripeté piano Greyback.

Sulla scena calò il silenzio. La cicatrice bruciava, il dolore era intensissimo, ma Harry si oppose con tutte le sue forze all'attrazione dei pensieri di Voldemort: restare presente a se stesso non era mai stato tanto importante.

« Be', questo cambia le cose, vero? » mormorò il lupo mannaro.

Nessuno parlò; Harry avvertì la banda di Ghermidori attoniti e paralizzati, e il braccio di Hermione tremare contro il suo. Greyback si alzò e fece qualche passo verso di lui, poi si accovacciò di nuovo per osservare da vicino i suoi tratti deformi.

« Che cos'è quella cosa che hai sulla fronte, Vernon? » chiese con voce suadente, e premette un dito sudicio sulla cicatrice tesa; il suo alito fetido investì le narici di Harry.

« Non toccarla! » gridò Harry; non riuscì a trattenersi; stava per vomitare dal dolore.

« Pensavo che portassi gli occhiali, Potter » sussurrò Greyback.

« Ho trovato gli occhiali! » uggiolò uno dei Ghermidori sullo sfondo. « C'erano degli occhiali dentro la tenda, Greyback, aspetta... »

E un attimo dopo Harry si ritrovò gli occhiali spiaccicati sulla faccia. I Ghermidori si avvicinarono, sogguardandolo.

« È lui! » ululò Greyback. « Abbiamo preso Potter! »

Indietreggiarono tutti, storditi dalla loro impresa. Harry, che ancora lottava per restare dentro la propria mente divisa in due, non riuscì a dire nulla: visioni frammentarie gli attraversavano il cervello...

... scivolava attorno alle alte mura della fortezza nera...

No, era Harry, legato e disarmato, in grave pericolo...

... guardò in su, verso la finestra più alta, la torre più alta...

Era Harry, e stavano discutendo della sua sorte...

... ora di volare...

« ... al Ministero? »

« Al diavolo il Ministero » ringhiò Greyback. « Si prenderanno tutto il merito e non ci degneranno di uno sguardo. Io dico di portarlo dritto da Voi-Sapete-Chi ».

« Lo vuoi chiamare? Qui? » domandò Scabior, sgomento.

« No » abbaiò Greyback. « Io non ho... dicono che usa Villa Malfoy come base. Porteremo là il ragazzo ».

Harry immaginò di sapere perché Greyback non chiamava Voldemort. Il lupo mannaro poteva anche avere il permesso di indossare un abito da Mangiamorte quando volevano servirsi di lui, ma solo la cerchia più intima di Voldemort portava il Marchio Nero: questo sommo onore a Greyback non era stato concesso.

La cicatrice arse di nuovo.

... e si sollevò nella notte e volò fino alla finestra in cima alla torre...

« ... sicuro che è lui? Perché se ti sbagli, Greyback, siamo morti ».

« Chi comanda qui? » ruggì Greyback, celando il proprio momento di inadeguatezza. « Io dico che è Potter, e lui più la sua bacchetta fanno duecentomila galeoni tondi tondi! Ma se non avete il fegato di seguirmi, mi terrò tutto io, e con un po' di fortuna mi daranno anche la ragazza! »

... la finestra era una strettissima fessura nella pietra nera, non grande abbastanza da far passare un uomo... dentro si vedeva una sagoma scheletrica, rannicchiata sotto una coperta... morta, o addormentata...?

« D'accordo! » sbottò Scabior. « D'accordo, ci stiamo! E gli altri, Greyback, cosa ne facciamo? »

« Tanto vale portarli tutti. Abbiamo due Nati Babbani, e fanno dieci galeoni in più. Dammi anche la spada. Se sono rubini, è un'altra piccola fortuna ».

I prigionieri furono tirati in piedi. Harry udì il respiro di Hermione, affannato e terrorizzato.

« Teneteli ben stretti. Io penso a Potter! » comandò Greyback, afferrando i capelli di Harry, che avvertì le lunghe unghie gialle graffiargli la cute. « Al mio tre! Uno... due... tre... »

Si Smaterializzarono, trascinando con sé i prigionieri. Harry cercò di liberarsi dalla presa di Greyback, ma fu inutile: aveva Ron e Hermione appiccicati ai suoi fianchi, non poteva separarsi dal gruppo, e mentre il fiato gli veniva schiacciato fuori dai polmoni, la cicatrice arse ancora più dolorosa...

... si insinuava come un serpente nella fessura della finestra e calava, lieve come vapore, nella stanza simile a una cella...

I prigionieri barcollarono e si urtarono atterrando su un viottolo di campagna. Agli occhi di Harry, ancora gonfi, occorse qualche istante per adattarsi, poi vide un grande cancello di ferro all'ingresso di un lungo viale. Provò un infinitesimo moto di sollievo. Il peggio non era ancora

accaduto: Voldemort non era lì. Harry, che stava lottando per resistere alla visione, sapeva che lui si trovava in un luogo strano, simile a una fortezza, sulla vetta di una torre. Quanto avrebbe impiegato a tornare, una volta scoperto che Harry era lì, era un'altra faccenda...

Uno dei Ghermidori andò al cancello e lo scosse.

« Come facciamo a entrare? È chiuso, Greyback, non so... che cavolo! »

Ritrasse le mani, terrorizzato. Il ferro si contorceva, i ricci e le curve si scomposero per mutarsi in un volto spaventoso che parlò con voce metallica e roboante: « Dichiarate il vostro intento! »

« Abbiamo Potter! » latrò Greyback trionfante. « Abbiamo catturato Harry Potter! »

Il cancello si spalancò.

« Andiamo! » ordinò Greyback ai suoi uomini, e i prigionieri furono spinti oltre i battenti, lungo il viale, tra alte siepi che attutivano i loro passi. Harry vide una spettrale sagoma bianca sopra di lui e riconobbe un pavone albino. Inciampò e fu strattonato in piedi da Greyback; barcollò sghembo, legato schiena contro schiena agli altri quattro prigionieri. Chiuse gli occhi gonfi e decise di cedere al dolore per un istante: voleva capire che cosa stava facendo Voldemort, se sapeva già che Harry era stato catturato...

... la figura emaciata si mosse sotto la coperta sottile e rotolò verso di lui, gli occhi si aprirono in un volto scheletrico... l'uomo gracile si alzò a sedere, i grandi occhi infossati fissi su di lui, Voldemort, e poi sorrise. Aveva perso quasi tutti i denti...

« E così sei venuto. Sapevo che saresti arrivato... un giorno. Ma il tuo viaggio è stato inutile. Io non l'ho mai avuta ».

« Tu menti! »

L'ira di Voldemort pulsava dentro di lui, Harry sentì la cicatrice quasi esplodere dal dolore e riportò la mente al proprio corpo, là dove i prigionieri venivano spintonati sulla ghiaia.

Una luce li investì.

« Che c'è? » domandò una fredda voce femminile.

« Siamo qui per vedere Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato » rispose Greyback.

« Chi sei? »

« Tu mi conosci! » C'era risentimento nella voce del lupo mannaro. « Sono Fenrir Greyback! Abbiamo preso Harry Potter! »

Greyback afferrò Harry e lo rigirò verso la luce, costringendo anche gli altri prigionieri a girare.

« Lo so che è gonfio, signora, ma è lui! » s'intromise Scabior. « Se lo guarda da vicino, si vede la cicatrice. E questa qua, vede la ragazza? È la Nata Babbana che va in giro con lui, signora. È lui, abbiamo preso anche la sua bacchetta! Ecco, signora... »

Narcissa Malfoy osservò il volto gonfio di Harry. Scabior le consegnò la bacchetta di prugnolo e lei inarcò le sopracciglia.

« Portali dentro » disse.

Harry e gli altri salirono i larghi gradini di pietra a suon di spinte e calci ed entrarono nell'ingresso tappezzato di ritratti.

« Seguitemi » continuò Narcissa, facendo loro strada. « Mio figlio Draco è a casa per le vacanze di Pasqua. Se quello è Harry Potter, lo riconoscerà ».

Il salotto era accecante dopo tutto quel buio; anche con gli occhi semichiusi Harry si rese conto della vastità della stanza. Un lampadario di cristallo pendeva dal soffitto, altri ritratti erano allineati sulle pareti viola scuro. Due figure si alzarono dalle poltrone davanti a un camino di marmo quando i Ghermidori spinsero dentro i prigionieri.

« Cosa succede? »

Era la voce strascicata, spaventosamente familiare di Lucius Malfoy. Harry fu preso dal panico: non vedeva una via d'uscita e adesso era più

semplice, con il montare della paura, ignorare i pensieri di Voldemort. Ma la cicatrice continuava a bruciare.

« Dicono che hanno preso Potter » riferì la voce fredda di Narcissa. « Draco, vieni qui ».

Harry non osò guardare negli occhi Draco, ma lo vide di sghembo: un po' più alto di lui, la macchia pallida e affilata del volto sotto i capelli di un biondo quasi bianco.

Greyback costrinse i prigionieri a girarsi di nuovo in modo che Harry si trovasse proprio sotto il lampadario.

« Allora, ragazzo? » abbaiò il lupo mannaro.

Harry era davanti allo specchio sopra il camino, uno specchio grande, con una cornice dorata a volute. Attraverso le palpebre semichiuse vide il proprio riflesso per la prima volta da quando aveva lasciato Grimmauld Place.

Il suo volto era grosso, lucido e roseo, ogni lineamento deformato dalla fattura di Hermione. I capelli neri gli arrivavano alle spalle e aveva un'ombra scura attorno alla mascella. Se non avesse saputo che era proprio lui, si sarebbe chiesto chi si era messo i suoi occhiali. Decise di tacere, perché di certo la voce l'avrebbe tradito, e continuò a evitare il contatto visivo con Draco che si avvicinava.

« Allora, Draco » lo incitò Lucius Malfoy. Sembrava molto ansioso. « È lui? È Harry Potter? »

« Io non... io non sono sicuro » rispose Draco. Si teneva a distanza da Greyback e pareva aver paura di guardare Harry quanta Harry ne aveva di guardare lui.

« Ma osservalo bene, dai! Avvicinati! »

Harry non aveva mai sentito Lucius Malfoy così eccitato.

« Draco, se saremo noi a consegnare Potter al Signore Oscuro, tutto sarà per... »

« Non ci vorremo dimenticare chi è stato a catturarlo, spero, signor Malfoy » lo interruppe Greyback minaccioso.

« Certo che no, certo che no! » ribatté Lucius con impazienza. Si avvicinò lui stesso, tanto che Harry riuscì a vedere il suo volto languido e pallido nei minimi dettagli, nonostante le palpebre gonfie. Con la faccia ridotta a una maschera, Harry aveva l'impressione di spiare tra le sbarre di una gabbia.

« Che cosa gli avete fatto? » chiese Lucius a Greyback. « Come si è ridotto così? »

« Non siamo stati noi ».

« A me pare più che altro una Fattura Pungente » commentò Lucius.

I suoi occhi grigi percorsero la fronte di Harry.

« C'è qualcosa lì » sussurrò, « potrebbe essere la cicatrice, molto tirata... Draco, vieni qui, guarda bene! Che cosa ne dici? »

Harry vide il volto di Draco avvicinarsi, adesso, accanto a quello del padre. Erano straordinariamente simili, ma Lucius era fuori di sé dall'esaltazione, mentre l'espressione di Draco era piena di riluttanza, perfino di spavento.

« Non so » dichiarò infine il ragazzo, e se ne andò verso il camino dove sua madre, in piedi, osservava la scena.

« È meglio esserne sicuri, Lucius » disse Narcissa al marito con la sua voce fredda e chiara. « Completamente sicuri che sia Potter, prima di convocare il Signore Oscuro... Dicono che questa è sua » continuò, studiando la bacchetta di prugnolo, « ma non corrisponde alla descrizione di Olivander... Se ci sbagliamo, se chiamiamo il Signore Oscuro per niente... ti ricordi cos'ha fatto a Rowle e Dolohov? »

« E la Nata Babbana, allora? » ringhiò Greyback. Harry sentì i piedi sollevarsi da terra quando i Ghermidori costrinsero i prigionieri a girarsi di nuovo, in modo che questa volta la luce investisse Hermione.

« Un momento » fece Narcissa brusca. « Sì... sì, era da Madama McClan con Potter! Ho visto la sua foto sul *Profeta*! Guarda, Draco, non è quella Granger? »

« Io... forse... sì ».

« Ma allora quello è il ragazzo Weasley! » gridò Lucius, girando attorno ai prigionieri per mettersi davanti a Ron. « Sono loro, gli amici di Potter... Draco, guardalo, non è il figlio di Arthur Weasley, com'è che si chiama...? »

« Sì » ripeté Draco, dando le spalle ai prigionieri. « Può darsi ».

La porta del salotto si aprì dietro Harry. Una donna parlò e il suono della sua voce portò il livello della paura di Harry ancora più in alto.

« Cosa c'è? Che cos'è successo, Cissy? »

Bellatrix Lestrange passeggiò lentamente attorno ai prigionieri e si fermò alla destra di Harry per osservare Hermione attraverso le palpebre pesanti.

« Ma questa » mormorò « è la ragazza Mezzosangue... la Granger? »

« Sì, sì, è la Granger! » gridò Lucius. « E quello vicino, pensiamo, è Potter! Potter e i suoi amici prigionieri, finalmente! »

« Potter? » strillò Bellatrix, e arretrò per guardarlo meglio. « Sei sicuro? Il Signore Oscuro dev'essere immediatamente informato! »

Si tirò su la manica sinistra: Harry vide il Marchio Nero impresso a fuoco nel braccio e capì che stava per toccarlo, per convocare l'amato padrone...

« Stavo per chiamarlo io! » esclamò Lucius, afferrando il polso di Bellatrix e impedendole di toccare il Marchio. « Lo chiamerò io, Bella, Potter è stato portato in casa mia, e si trova quindi sotto la mia autorità... »

« La tua autorità! » rise lei, cercando di liberarsi dalla stretta. « Tu hai perso l'autorità insieme alla bacchetta, Lucius! Come osi? Toglimi le mani di dosso! »

« Questo non ha nulla a che vedere con te, non sei stata tu a catturare il ragazzo... »

« Chiedo perdono, *signor* Malfoy » li interruppe Greyback, « ma siamo stati noi a catturare Potter, e spetta a noi l'oro... »

« L'oro! » sghignazzò Bellatrix. Era ancora in lotta con il cognato e con la mano libera cercava nella tasca la bacchetta. « Prenditi pure il tuo oro, sudicio avvoltoio, a me non serve l'oro! Io cerco solo l'onore della sua... della... »

Cessò di lottare, gli occhi scuri puntati su qualcosa che Harry non poteva vedere. Esultante per la sua resa, Lucius le lasciò andare la mano e alzò la manica...

« FERMO! » strillò Bellatrix. « Non toccarlo, moriremo tutti se il Signore Oscuro arriva adesso! »

Lucius s'immobilizzò, l'indice sospeso sopra il Marchio. Bellatrix uscì dal limitato campo visivo di Harry.

« Cos'è quella? » la udì chiedere.

« Spada » grugnì uno dei Ghermidori fuori campo.

« Dammela ».

« Non è sua, signorina, è mia, l'ho trovata io ».

Un'esplosione e un lampo di luce rossa: Harry capì che il Ghermidore era stato Schiantato. I suoi compagni proruppero in ruggiti di rabbia e Scabior sfoderò la bacchetta.

« A che gioco vuole giocare, donna? »

« *Stupeficium* » urlò lei. « *Stupeficium!* »

Non erano alla sua altezza, anche se erano quattro contro una: lei era una strega, come Harry ben sapeva, straordinariamente dotata e del tutto priva di coscienza. Crollarono a terra tutti, tranne Greyback, che però fu costretto in ginocchio a braccia aperte. Con la coda dell'occhio, Harry vide

Bellatrix china sul lupo mannaro, la spada di Grifondoro stretta in pugno, il volto cereo.

« Dove hai preso questa spada? » sussurrò a Greyback sfilandogli la bacchetta dalla presa ormai allentata.

« Come osi? » ringhiò lui. La bocca era la sola cosa che potesse ancora muovere ed era costretto a guardarla dal basso in alto. Scoprì i denti affilati. « Lasciami andare, donna! »

« Dove hai trovato questa spada? » ripeté lei, brandendogliela davanti al muso. « Piton l'ha rinchiusa nella mia camera blindata alla Gringott! »

« Era nella loro tenda » rispose Greyback. « Lasciami, ho detto! »

Lei mosse la bacchetta e il lupo mannaro balzò in piedi, ma sembrava troppo spaventato per avvicinarsi. Andò a rannicchiarsi dietro una poltrona, le sudicie unghie ricurve sullo schienale.

« Draco, porta fuori questa feccia » ordinò Bellatrix indicando gli uomini svenuti. « Se non hai il coraggio di finirli, lasciali in cortile, ci penserò io ».

« Non osare parlare a Draco in... » intervenne Narcissa furiosa, ma Bellatrix urlò: « Zitta! La situazione è più grave di quanto tu possa immaginare, Cissy! Abbiamo un problema molto serio! »

Osservò la spada, col respiro accelerato, studiando l'elsa. Poi si voltò a guardare i prigionieri silenziosi.

« Se è davvero Potter non bisogna ferirlo » borbottò, più a se stessa che agli altri. « Il Signore Oscuro desidera provvedere di persona a Potter... ma se scopre... devo... devo sapere... »

Si rivolse di nuovo alla sorella.

« Rinchiudete i prigionieri nel sotterraneo mentre rifletto sul da farsi! »

« Questa è casa mia, Bella, tu non dai ordini in casa... »

« Fai come ti dico! Non hai idea del pericolo in cui ci troviamo! » strillò Bellatrix: era spaventosa, folle; una striscia di fuoco scaturì dalla sua

bacchetta e fece un buco nel tappeto.

Narcissa esitò un momento, poi si rivolse al lupo mannaro.

« Porta questi prigionieri nel sotterraneo, Greyback ».

« Aspetta » fece Bellatrix brusca. « Tutti tranne... tranne la Mezzosangue ».

Greyback emise un grugnito soddisfatto.

« No » gridò Ron. « Prendete me, tenete me! »

Bellatrix lo schiaffeggiò; il colpo rimbombò nella stanza.

« Se muore durante l'interrogatorio, tu sarai il prossimo » disse. « Un traditore del proprio sangue per me viene subito dopo un Mezzosangue. Portali di sotto, Greyback, e controlla che siano ben rinchiusi, ma non fare altro... non ancora ».

Gli restituì la bacchetta, poi estrasse dalla veste un piccolo pugnale d'argento. Separò Hermione dagli altri prigionieri tagliando le corde, poi la trascinò per i capelli al centro della stanza mentre Greyback sospingeva gli altri oltre una porta, lungo un corridoio buio, proiettando con la bacchetta una forza invisibile e irresistibile davanti a sé.

« Chissà se mi lascerà un pezzetto di ragazza quando avrà finito » canticchiò Greyback sospingendoli lungo il corridoio. « Secondo me un bocconcino o due me ne avanzano, tu che dici, Rosso? »

Harry sentì Ron tremare. Furono costretti a scendere per una ripida rampa di scale, ancora legati schiena contro schiena, rischiando di scivolare e spezzarsi il collo. In fondo c'era una porta pesante. Greyback la aprì con un tocco della bacchetta, poi li buttò in una stanza umida e muffa e li lasciò al buio. Il rimbombo della porta non era ancora svanito quando sopra di loro si levò un terribile urlo.

« HERMIONE! » gridò Ron, e prese a contorcersi e a lottare contro le funi che li tenevano legati, facendo barcollare Harry. « HERMIONE! »

« Zitto! » disse Harry. « Taci, Ron, dobbiamo trovare il modo... »

« HERMIONE! HERMIONE! »

« Ci serve un piano, piantala di urlare... dobbiamo liberarci di queste corde... »

« Harry? » qualcuno sussurrò nel buio. « Ron? Siete voi? »

Ron tacque. Un movimento accanto a loro, poi Harry vide un'ombra avvicinarsi.

« Harry? Ron? »

« Luna? »

« Sì, sono io! Oh, no, non volevo che vi prendessero! »

« Luna, puoi far qualcosa per liberarci di queste corde? » chiese Harry.

« Oh, sì, penso di sì... c'è un vecchio chiodo che usiamo se dobbiamo rompere qualcosa... un momento solo... »

Hermione urlò di nuovo sopra di loro, e anche Bellatrix gridava, ma non afferrarono le sue parole perché Ron gridò di nuovo: « HERMIONE! HERMIONE! »

« Signor Olivander » mormorò Luna. « Signor Olivander, ce l'ha lei il chiodo? Se può solo spostarsi un pochino... credo che sia vicino alla caraffa dell'acqua... »

Tornò dopo pochi secondi.

« Adesso state fermi » disse.

Harry la sentì scavare nelle fibre compatte della corda per sciogliere i nodi. Dall'alto udirono la voce di Bellatrix.

« Te lo chiedo un'altra volta! Dove avete preso quella spada? Dove? »

« L'abbiamo trovata... l'abbiamo trovata... PER FAVORE! » Hermione urlò di nuovo; Ron si divincolò e il chiodo arrugginito scivolò sul polso di Harry.

« Ron, ti prego, stai fermo! » sussurrò Luna. « Non vedo quello che faccio... »

« In tasca! » esclamò Ron. « Nella mia tasca c'è un Deluminatore, è pieno di luce! »

Qualche istante dopo, si udì uno scatto e le sfere luminescenti che il Deluminatore aveva risucchiato dalle lampade della tenda volarono nella cantina: non potendo tornare alla loro fonte rimasero sospese come piccoli soli, inondando di luce la stanza sotterranea. Harry vide Luna, tutta occhi, il volto pallido, e la sagoma immobile di Olivander, il fabbricante di bacchette, rannicchiato sul pavimento nell'angolo. Tese il collo e scorse gli altri prigionieri: Dean e Unci-unci il folletto, che sembrava semisvenuto, tenuto in piedi dalle corde che lo legavano agli umani.

« Oh, così è molto più facile, grazie, Ron » e Luna ricominciò a tagliare i loro legacci. « Ciao, Dean! »

Dall'alto tornò la voce di Bellatrix.

« Stai mentendo, sudicia Mezzosangue, lo so! Siete stati nella mia camera blindata alla Gringott! Dimmi la verità, *la verità*! »

Un altro urlo terribile...

« HERMIONE! »

« Che cos'altro avete rubato? Che cos'altro avete? Dimmi la verità o giuro che ti trapasso con questo pugnale! »

« Ecco! »

Harry sentì le corde cadere e si voltò, massaggiandosi i polsi. Vide Ron esplorare di corsa la cella, guardare il basso soffitto, cercare una botola. Dean, ammaccato e sporco di sangue, ringraziò Luna e rimase in piedi, tremante, ma Unci-unci scivolò a terra, stordito e disorientato, il volto scuro solcato da profondi tagli.

Ron stava cercando di Smaterializzarsi senza bacchetta.

« Non c'è modo di uscire, Ron » gli disse Luna, osservando i suoi vani tentativi. « La cantina è a prova di fuga. Ho cercato anch'io, all'inizio. Il signor Olivander è qui da molto tempo, ha tentato in tutti i modi ».

Hermione urlò di nuovo; il suono attraversò Harry come un dolore fisico. Senza quasi far caso alla cicatrice che bruciava, anche lui si mise a correre attorno alla cella, tastando le pareti in cerca di non sapeva cosa, sapeva solo, nell'intimo, che era inutile.

« Che altro avete preso, che altro? RISPONDIMI! *CRUCIO!* »

Le urla di Hermione echeggiarono dalle pareti di sopra. Ron, quasi in singhiozzi, prese a pugni i muri e Harry, per pura disperazione, si sfilò dal collo la saccoccia di Hagrid e cercò a casaccio: estrasse il Boccino di Silente e lo scosse, sperando in qualunque cosa, ma non successe nulla; agitò le due metà spezzate della bacchetta di fenice, ma erano inerti; il frammento di specchio cadde a terra scintillando e Harry vide un bagliore di un azzurro chiarissimo...

L'occhio di Silente lo guardava dallo specchio.

« Aiutaci! » gli gridò, in preda a una folle angoscia. « Siamo nella cantina di Villa Malfoy, aiutaci! »

L'occhio ammiccò e sparì.

Harry non era nemmeno sicuro di averlo visto. Inclinò la scheggia di specchio di qua e di là e non vide riflesso altro che le pareti e il soffitto della loro prigione, e intanto di sopra Hermione urlava forte come non mai e vicino a lui Ron strepitava: « HERMIONE! HERMIONE! »

« Come avete fatto a entrare nella mia camera blindata? » udirono Bellatrix strillare. « Quel sudicio piccolo folletto che c'è giù in cantina vi ha aiutato? »

« L'abbiamo incontrato solo stasera » singhiozzò Hermione. « Non siamo mai stati nella sua camera... quella non è la vera spada! È una copia, solo una copia! »

« Una copia? » strillò Bellatrix. « Ah, questa è buona! »

« Ma possiamo scoprirlo facilmente! » suggerì Lucius. « Draco, va' a prendere il folletto, lui saprà dirci se la spada è vera o no! »

Harry scattò verso Unci-unci rannicchiato a terra.

« Unci-unci » sussurrò all'orecchio a punta del folletto, « devi dirle che quella spada è falsa, non deve scoprire che è quella vera, Unci-unci, per favore... »

Sentì qualcuno scendere la scala del sotterraneo e un attimo dopo la voce tremante di Draco parlò dall'altro lato della porta.

« State indietro. Mettetevi in fila contro il muro in fondo. E state fermi, o vi uccido! »

Obbedirono; quando la serratura scattò, Ron spense il Deluminatore e le luci tornarono nella sua tasca, riportando la stanza nell'oscurità. La porta si spalancò; Malfoy entrò, la bacchetta tesa davanti a sé, pallido e deciso. Afferrò il piccolo folletto per un braccio e indietreggiò, trascinandolo con sé. La porta si richiuse e nello stesso istante un sonoro *crac* echeggiò dentro la cella.

Ron fece scattare il Deluminatore. Tre sfere di luce volarono di nuovo a mezz'aria, rivelando Dobby l'elfo domestico, che si era appena Materializzato tra loro.

« DOB...! » stava per urlare Ron.

Ma Harry lo colpì sul braccio e Ron si zittì, agghiacciato dal proprio errore. Dei passi attraversarono il soffitto sopra di loro: era Draco che scortava Unci-unci da Bellatrix.

Gli occhi grandi come palle da tennis di Dobby erano sgranati; tremava dalla punta dei piedi a quella delle orecchie. Era di nuovo nella casa dei suoi vecchi padroni ed era pietrificato dalla paura.

« Harry Potter » squittì con la vocina tremula, « Dobby è venuto a salvarti ».

« Ma come hai...? »

Un grido terribile soffocò le parole di Harry: la tortura di Hermione era ripresa. Andò al sodo.

« Puoi Smaterializzarti fuori dalla cantina? » chiese a Dobby, che annuì, facendo sbatacchiare le orecchie.

« E puoi portare con te degli esseri umani? »

Dobby annuì di nuovo.

« Bene, Dobby, voglio che tu prenda Luna, Dean e il signor Olivander, e li porti... li porti da... »

« Da Bill e Fleur » concluse Ron. « A Villa Conchiglia, vicino a Tinworth! »

L'elfo annuì per la terza volta.

« E poi torna » continuò Harry. « Puoi farlo, Dobby? »

« Certo, Harry Potter » sussurrò il piccolo elfo. Corse dal signor Olivander, quasi privo di sensi. Gli prese una mano con la sua, poi tese l'altra a Luna e Dean. Nessuno dei due si mosse.

« Harry, noi vogliamo aiutarti! » bisbigliò Luna.

« Non possiamo lasciarti qui » aggiunse Dean.

« Andate, tutti e due! Ci vediamo da Bill e Fleur ».

Mentre parlava, la cicatrice gli bruciò più forte che mai, e per qualche istante volse gli occhi in basso, non sul fabbricante di bacchette, ma su un uomo altrettanto vecchio, altrettanto magro, che però rideva sprezzante.

« *Allora uccidimi, Voldemort, io accetto volentieri la morte! Ma la mia morte non ti darà quello che cerchi... ci sono tante cose che non capisci...* »

Provò la rabbia di Voldemort, ma quando Hermione urlò nuovamente la chiuse fuori e tornò nella cantina, all'orrore del suo presente.

« Andate! » implorò Luna e Dean. « Andate! Noi arriveremo dopo, ma voi andate! »

Afferrarono le dita tese dell'elfo. Con un altro sonoro *crac* Dobby, Luna, Dean e Olivander sparirono.

« Cos'è stato? » urlò Lucius Malfoy sopra di loro. « Avete sentito? Cos'è stato quel rumore di sotto? »

Harry e Ron si fissarono.

« Draco... no, chiama Codaliscia! Digli di andare a controllare! »

Nuovi passi attraversarono la stanza di sopra, poi il silenzio. Harry capì che erano in ascolto.

« Dobbiamo cercare di bloccarlo » sussurrò a Ron. Non avevano scelta; non appena qualcuno fosse entrato e si fosse reso conto dell'assenza di tre prigionieri, erano perduti. « Lascia le luci accese » aggiunse, e sentendo qualcuno scendere si appiattirono contro le pareti ai lati della porta.

« State indietro » disse la voce di Codaliscia. « State lontani dalla porta. Adesso entro ».

La porta si spalancò. Per una frazione di secondo Codaliscia guardò la cella apparentemente vuota, illuminata dai tre soli in miniatura che galleggiavano nell'aria. Poi Harry e Ron si lanciarono su di lui. Ron gli afferrò la mano che teneva la bacchetta e lo costrinse ad alzarla; Harry gli coprì la bocca con una mano, soffocando la sua voce. Lottarono in silenzio: la bacchetta di Codaliscia emise qualche scintilla; la sua mano d'argento si chiuse attorno alla gola di Harry.

« Cosa succede, Codaliscia? » chiese Lucius Malfoy dall'alto.

« Niente! » gridò in risposta Ron, in una passabile imitazione di Minus. « Tutto a posto! »

Harry non riusciva quasi a respirare.

« Mi vuoi uccidere, Codaliscia? » rantolò, cercando di aprire le dita di metallo. « Dopo che ti ho salvato la vita? Sei in debito con me! »

Le dita d'argento mollarono la presa. Harry non se l'era aspettato: si liberò, esterrefatto, tenendo la mano sulla bocca di Codaliscia. Vide i suoi occhietti acquosi da topo dilatarsi per la paura e lo stupore: sembrava sorpreso quanto lui per quello che la sua mano aveva fatto, per il

minuscolo moto di umanità che aveva avuto, e continuò a lottare con più energia, come per annullare quell'attimo di debolezza.

« Questa la teniamo noi, grazie » bisbigliò Ron, sfilandogli la bacchetta dall'altra mano.

Disarmato, impotente, Minus aveva le pupille dilatate dal terrore. Il suo sguardo era scivolato dal volto di Harry a qualcos'altro. Le dita d'argento avanzavano inesorabili verso la sua stessa gola.

« No... »

Senza riflettere, Harry cercò di allontanare la mano, ma non ci fu modo di fermarla. Lo strumento d'argento che Voldemort aveva donato al suo servo più codardo si era rivoltato contro il proprietario inerme e inutile; Minus veniva punito per la sua esitazione, il suo attimo di pietà: strangolato davanti a loro.

« No! »

Anche Ron aveva lasciato andare Codaliscia e insieme a Harry tentava di staccare le dita di metallo serrate attorno alla gola; ma fu inutile. Minus stava diventando blu.

« *Relascio!* » tentò Ron, puntando la bacchetta sulla mano d'argento, ma non successe nulla; Minus cadde in ginocchio e nello stesso istante Hermione di sopra cacciò un urlo spaventoso. Gli occhi di Codaliscia si rovesciarono nel volto paonazzo; l'uomo ebbe un ultimo sussulto, poi rimase immobile.

Harry e Ron si guardarono, poi, abbandonato il corpo di Codaliscia sul pavimento, si precipitarono su per le scale. Percorsero cauti il corridoio buio che conduceva al salotto, strisciando, fino alla porta socchiusa. Da lì videro Bellatrix china su Unci-unci, che reggeva tra le lunghe dita la spada di Grifondoro. Hermione era sdraiata ai piedi di Bellatrix, immobile.

« Allora? » chiese Bellatrix a Unci-unci. « È quella vera? »

Harry attese, trattenendo il fiato, lottando contro il dolore alla cicatrice.

« No » rispose Unci-unci. « È una copia ».

« Sei sicuro? » ansimò Bellatrix. « Sicurissimo? »

« Sì » rispose il folletto.

Il sollievo si disegnò sul volto della strega, la tensione svanì.

« Bene » disse, e con un noncurante colpetto di bacchetta inferse un altro taglio profondo sul volto del folletto, che cadde urlando ai suoi piedi. Lei lo calciò via. « E ora » annunciò trionfante, « chiamiamo il Signore Oscuro! »

Si tirò su la manica e posò l'indice sul Marchio Nero.

Immediatamente, la cicatrice di Harry parve aprirsi di nuovo. Tutto ciò che lo circondava sparì: era Voldemort, e il mago scheletrico davanti a lui rideva con la bocca sdentata, rideva di lui; fu irritato dal richiamo... li aveva avvertiti, aveva detto di convocarlo solo per Potter. Se si erano sbagliati...

« *Uccidimi, allora!* » rise il vecchio. « *Tu non vincerai, non puoi vincere! Quella bacchetta non sarà mai, mai tua...* »

E la furia di Voldemort esplose: un lampo di luce verde riempì la cella e il fragile vecchio corpo fu sollevato dal duro giaciglio e poi ricadde, privo di vita. Voldemort tornò alla finestra, in preda a un'ira ormai incontrollabile... la sua punizione era pronta ad abbattersi su di loro, se l'avevano richiamato senza una buona ragione...

« E ora » continuò la voce di Bellatrix « credo che possiamo sbarazzarci della Mezzosangue. Greyback, prendila, se la vuoi ».

« Nooooooooooo! »

Ron si precipitò nel salotto; Bellatrix si girò, spaventata, e puntò la bacchetta su di lui...

« *Expelliarmus!* » ruggì Ron, puntando la bacchetta di Codaliscia contro Bellatrix, la cui bacchetta schizzò nell'aria e fu presa al volo da Harry, che l'aveva seguito. Lucius, Narcissa, Draco e Greyback si voltarono; Harry urlò « *Stupeficium!* » e Lucius Malfoy crollò davanti al camino. Fiotti di

luce volarono dalle bacchette di Draco, Narcissa e Greyback; Harry si gettò a terra e rotolò dietro un divano per evitarli.

« FERMI O LEI MUORE! »

Ansimando, Harry spiò oltre il bordo del divano. Bellatrix sorreggeva Hermione, svenuta, e le puntava il corto pugnale d'argento alla gola.

« Giù le bacchette » sussurrò. « A terra, o scopriremo quanto è sporco il suo sangue! »

Ron rimase immobile, stringendo la bacchetta di Codaliscia. Harry si rialzò, brandendo ancora quella di Bellatrix.

« Ho detto giù! » strillò lei, premendo la lama nel collo di Hermione: Harry vide spuntare alcune gocce di sangue.

« Va bene! » urlò, e lasciò cadere la bacchetta di Bellatrix ai propri piedi. Ron fece lo stesso con quella di Codaliscia. Entrambi alzarono le mani.

« Bene! » ghignò lei. « Draco, raccoglile! Il Signore Oscuro sta arrivando, Harry Potter! La tua morte si avvicina! »

Harry lo sapeva; la cicatrice stava scoppiando di dolore, percepiva Voldemort volare nel cielo, lontano, sopra un mare cupo e tempestoso. Presto sarebbe stato abbastanza vicino da potersi Materializzare e Harry non vedeva via d'uscita.

« Ora, Cissy » disse Bellatrix dolcemente, quando Draco tornò di corsa con le bacchette, « credo che dovremmo legare di nuovo questi piccoli eroi, mentre Greyback si occupa della signorina Mezzosangue. Sono sicura che il Signore Oscuro non ti negherà la ragazza, Greyback, dopo quello che hai fatto stanotte ».

Con l'ultima parola, si sentì un curioso stridio venire dall'alto. Tutti guardarono in su appena in tempo per vedere il lampadario di cristallo che vibrava; poi, con un cigolio e un minaccioso tintinnio, cominciò a cadere. Bellatrix era proprio sotto; lasciò Hermione e si gettò di lato con un urlo. Il lampadario si fracassò sul pavimento in un'esplosione di cristallo e

catene, sopra Hermione e il folletto che ancora stringeva la spada di Grifondoro. Schegge scintillanti di cristallo volarono ovunque; Draco si piegò in due, coprendosi con le mani il volto insanguinato.

Mentre Ron correva a estrarre Hermione dai detriti, Harry colse l'occasione: saltò sopra una poltrona e strappò le tre bacchette dalla presa di Draco, le puntò tutte contro Greyback e urlò: « *Stupeficium!* » Il lupo mannaro fu sollevato dal triplo incantesimo, volò fino al soffitto e poi rovinò a terra.

Narcissa trascinò Draco lontano dal pericolo; Bellatrix balzò in piedi, i capelli svolazzanti, e brandì il pugnale d'argento; ma Narcissa aveva diretto la bacchetta verso la porta.

« Dobby! » urlò, e anche Bellatrix si immobilizzò. « Tu! *Tu* hai fatto cadere il lampadario...? »

Il minuscolo elfo trotterellò nella stanza, il dito tremante contro la sua ex padrona.

« Non deve fare male a Harry Potter » squittì.

« Uccidilo, Cissy! » strillò Bellatrix, ma si udì un altro sonoro *crac*, e anche la bacchetta di Narcissa volò via per atterrare all'altro capo della stanza.

« Piccolo sudicio scimmiotto! » abbaiò Bellatrix. « Come osi togliere la bacchetta a una strega, come osi sfidare le tue padrone? »

« Dobby non ha padroni! » strillò l'elfo. « Dobby è un elfo libero, Dobby è venuto a salvare Harry Potter e i suoi amici! »

Il dolore alla cicatrice era accecante. Harry sapeva, indistintamente, che mancava pochissimo, pochi secondi, all'arrivo di Voldemort.

« Ron, prendi... e VAI! » urlò, lanciandogli una bacchetta; poi si chinò a estrarre Unci-unci da sotto il lampadario. Issatosi su una spalla il folletto gemente, ancora aggrappato alla spada, Harry afferrò la mano di Dobby e girò sul posto per Smaterializzarsi.

Mentre vorticava nel buio, ebbe un'ultima visione del salotto: le pallide figure raggelate di Narcissa e Draco, la striscia rossa dei capelli di Ron, una macchia d'argento in volo, il pugnale di Bellatrix che sfrecciava per la stanza verso il punto in cui lui si stava Smaterializzando...

Bill e Fleur... a Villa Conchiglia... Bill e Fleur...

Era sparito nell'ignoto; non poteva che ripetere il nome della destinazione e sperare che bastasse per arrivarci. Il dolore alla fronte lo trafiggeva e il peso del folletto lo opprimeva; sentiva la lama della spada di Grifondoro urtargli la schiena; la mano di Dobby si contrasse nella sua; si chiese se l'elfo stava cercando di assumere la guida, di trascinarli nella giusta direzione, e tentò, stringendogli le dita, di fargli capire che per lui andava bene...

E poi colpirono il suolo e inalarono aria salata. Harry cadde in ginocchio, lasciò la mano di Dobby e depose dolcemente a terra Unci-unci.

« Stai bene? » chiese al folletto che si muoveva appena, ma Unci-unci si limitò a piagnucolare.

Harry si guardò attorno nel buio. C'era una villetta non lontana, sotto l'immenso cielo stellato, e gli parve di vedere qualcuno muoversi all'esterno.

« Dobby, quella è Villa Conchiglia? » sussurrò, stringendo le due bacchette che aveva tolto ai Malfoy, pronto a combattere. « Siamo arrivati nel posto giusto? Dobby? »

Il piccolo elfo era a un metro da lui.

« DOBBY! »

L'elfo barcollò, le stelle riflesse negli occhioni lucenti. Insieme, lui e Harry abbassarono lo sguardo all'impugnatura d'argento del pugnale che spuntava dal petto pulsante della piccola creatura.

« Dobby... no... AIUTO! » urlò Harry verso la villa, verso la gente che si muoveva laggiù. « AIUTO! »

Non sapeva e non gli importava se fossero maghi o Babbani, amici o nemici; gli importava solo della macchia scura che si allargava sul petto di Dobby. L’elfo tese le braccine verso di lui con aria di supplica. Harry lo prese e lo distese su un fianco sopra l’erba fresca.

« Dobby, no, non morire, non morire... »

Lo sguardo dell’elfo si posò su di lui, e le sue labbra tremarono per lo sforzo di formare delle parole.

« Harry... Potter... »

E poi con un piccolo fremito l’elfo restò immobile, e i suoi occhi furono solo grandi globi vitrei, sui quali brillava la luce di stelle che non potevano più vedere.

CAPITOLO 24

IL FABBRICANTE DI BACCHETTE

Fu come sprofondare in un vecchio incubo; per un attimo si ritrovò inginocchiato accanto al corpo di Silente ai piedi della torre più alta di Hogwarts, ma in realtà stava fissando un corpo minuscolo rannicchiato sull'erba, trafitto dal pugnale d'argento di Bellatrix. Harry continuava a ripetere « Dobby... Dobby... » pur sapendo che l'elfo era in un luogo da cui non poteva essere richiamato.

Dopo qualche minuto si rese conto che erano arrivati nel posto giusto, perché Bill e Fleur, Dean e Luna erano raccolti attorno a lui.

« Hermione » disse all'improvviso. « Dov'è? »

« Ron l'ha portata dentro » rispose Bill. « Guarirà ».

Harry guardò di nuovo Dobby. Sfilò la lama appuntita dal corpo dell'elfo, poi si tolse il giaccone e lo coprì.

Sentì il mare che si frangeva sulle rocce lì vicino, mentre gli altri parlavano, discutendo argomenti che non lo interessavano, prendendo decisioni. Dean portò in casa Unci-unci ferito, Fleur corse con loro; Bill stava suggerendo dove seppellire l'elfo. Harry disse di sì senza badarci. Guardò il piccolo corpo e la cicatrice pizzicò e bruciò, e in una parte della sua mente, visto come dal lato sbagliato di un lungo telescopio, Voldemort stava punendo coloro che erano rimasti a Villa Malfoy. La sua rabbia era terribile, eppure il dolore di Harry per Dobby parve attenuarla, come fosse una tempesta lontana, all'orizzonte di un vasto oceano silenzioso.

« Voglio farlo come si deve » furono le prime parole che si rese conto di pronunciare. « Non con la magia. Hai una vanga? »

E poco dopo si mise al lavoro, da solo, per scavare la tomba dove gli aveva mostrato Bill, in fondo al giardino, tra i cespugli. Scavava con una sorta di furia, godendo del lavoro manuale, crogiolandosi nella sua non-magia, perché ogni goccia di sudore e ogni vescica erano un tributo all'elfo che aveva salvato le loro vite.

La cicatrice bruciava, ma lui dominava il dolore; lo provava, ma ne era distaccato. Aveva finalmente imparato a controllarlo, a chiudere la mente a Voldemort, proprio come Silente aveva voluto che apprendesse da Piton. Voldemort non era riuscito a possedere Harry quando era divorato dal dolore per Sirius, e adesso i suoi pensieri non potevano penetrarlo mentre piangeva Dobby. Il dolore, sembrava, scacciava Voldemort... anche se Silente avrebbe detto che era l'amore...

Harry continuò a scavare, sempre più a fondo nella terra fredda e dura, avvolgendo la sofferenza nel sudore, negando il male alla fronte. Nel buio, null'altro che il suono del proprio respiro e il mare impetuoso a tenergli compagnia, gli tornò in mente cos'era accaduto a Villa Malfoy, cos'aveva sentito, e la comprensione sbocciò nell'oscurità...

Il ritmo regolare delle braccia scandiva il tempo dei pensieri. I Doni... gli Horcrux... i Doni... gli Horcrux... eppure non ardeva più di quello strano desiderio ossessivo. La perdita e la paura l'avevano spento: era come se fosse stato risvegliato da un ceffone.

Sprofondò sempre di più nella tomba e capì dov'era stato Voldemort e chi aveva ucciso nella cella più alta di Nurmengard e perché...

Pensò a Codaliscia, morto a causa di un solo minimo, istintivo moto di pietà... Silente l'aveva previsto... di quante altre cose era già a conoscenza?

Harry perse la nozione del tempo. Sapeva solo che il buio si era un po' schiarito quando Ron e Dean si unirono a lui.

« Come sta Hermione? »

« Meglio » rispose Ron. « Fleur si sta occupando di lei ».

Se gli avessero chiesto perché non aveva semplicemente creato una tomba a regola d'arte con la bacchetta, Harry avrebbe avuto la risposta pronta, ma non ne ebbe bisogno. I due saltarono nella buca, armati di pale, e insieme lavorarono in silenzio finché lo scavo fu abbastanza profondo.

Harry avvolse l'elfo più stretto nel suo giaccone. Ron si sedette sul bordo della tomba e si tolse calze e scarpe, che infilò sui piedi nudi di Dobby. Dean offrì un berretto di lana, che Harry gli calzò con cautela sulla testa, coprendogli le orecchie da pipistrello.

« Gli dovremmo chiudere gli occhi ».

Harry non aveva sentito gli altri avvicinarsi nel buio. Bill indossava un mantello da viaggio; Fleur un grembiulone bianco, dalla tasca del quale spuntava una bottiglia che Harry riconobbe come Ossofast. Hermione, pallida e incerta sulle gambe, era avvolta in una vestaglia che le avevano prestato; Ron le passò un braccio attorno alle spalle quando lei lo raggiunse. Luna, infagottata in un cappotto di Fleur, si accovacciò e posò con dolcezza le dita sulle palpebre dell'elfo, facendole scivolare sul suo sguardo vitreo.

« Ecco » mormorò. « Ora è come se dormisse ».

Harry appoggiò l'elfo nella tomba, dispose le minuscole membra in modo che sembrasse riposare, poi risalì e guardò per l'ultima volta il piccolo corpo. Si sforzò di non crollare al ricordo del funerale di Silente, le file e file di sedie d'oro e il Ministro della Magia davanti a tutti, la litania dei successi di Silente, la maestosità della tomba di marmo bianco. Sentiva che Dobby meritava un funerale altrettanto grandioso, e invece giaceva lì in una rozza buca tra i cespugli.

« Credo che dovremmo dire qualcosa » intervenne Luna. « Comincio io, va bene? »

Mentre tutti la guardavano, si rivolse all'elfo morto in fondo alla tomba.

« Grazie infinite, Dobby, per avermi salvato da quel sotterraneo. È ingiusto che tu sia morto, eri tanto buono e coraggioso. Ricorderò sempre

ciò che hai fatto per noi. Spero che ora tu sia felice ».

Si voltò e guardò trepidante Ron, che si schiarì la gola e disse con voce roca: « Sì... grazie, Dobby ».

« Grazie » borbottò Dean.

Harry deglutì.

« Addio, Dobby ». Non riuscì ad aggiungere altro, ma Luna aveva già detto tutto. Bill alzò la bacchetta e la pila di terra accanto alla tomba si levò e ricadde con precisione nello scavo, un piccolo cumulo rossastro.

« Vi spiace se resto qui un momento? » chiese Harry agli altri.

Mormorarono parole che non comprese; sentì pacche affettuose sulla schiena e poi tornarono tutti verso la villa, lasciandolo solo accanto all'elfo.

Si guardò intorno: c'erano delle grosse pietre bianche, levigate dal mare, a segnare il bordo delle aiuole. Ne prese una delle più grandi, s'inginocchiò e la depose, come un cuscino sulla terra, in corrispondenza della testa di Dobby. Poi si frugò la tasca in cerca della bacchetta.

Ne aveva due. Se n'era dimenticato, e adesso non ricordava di chi fossero; gli pareva di averle strappate dalla mano di qualcuno. Scelse la più corta, che gli parve più comoda in mano, e la puntò verso la pietra.

Lentamente, seguendo le istruzioni che mormorava, apparvero incisioni profonde sulla superficie della pietra. Sapeva che Hermione l'avrebbe fatto meglio e forse più in fretta, ma voleva segnare quel punto così come aveva voluto scavare la tomba. Quando si rialzò, la pietra recitava:

Qui giace Dobby, un Elfo Libero.

Guardò la sua opera per qualche istante, poi si allontanò, la cicatrice che pizzicava, la mente occupata dalle rivelazioni che gli erano giunte mentre scavava, idee che avevano preso forma nel buio, a un tempo affascinanti e terribili.

Quando entrò nel piccolo ingresso, li vide tutti seduti in salotto, ad ascoltare Bill. La stanza era graziosa, chiara, con un piccolo fuoco di legna portata a riva dal mare che scoppiettava nel camino. Harry non voleva infangare il tappeto, quindi rimase sulla soglia ad ascoltare.

« ... per fortuna Ginny è in vacanza. Se fosse stata a Hogwarts, sarebbero riusciti a portarla via prima che la raggiungessimo. Ora sappiamo che anche lei è al sicuro ».

Bill si guardò intorno e scorse Harry.

« Li ho portati via tutti dalla Tana » spiegò. « Li ho trasferiti da zia Muriel. I Mangiamorte adesso sanno che Ron è con te, quindi prenderanno di mira la famiglia... non scusarti » lo anticipò vedendo la sua espressione. « Era solo questione di tempo, papà lo diceva da mesi. Siamo la più grande famiglia di traditori del sangue che esista ».

« Come sono protetti? » chiese Harry.

« Con un Incanto Fidelius. Papà è il Custode Segreto. L'abbiamo posto anche su questa casa; qui il Custode Segreto sono io. Nessuno di noi può andare al lavoro, ma al momento non è la cosa più grave. Quando Olivander e Unci-unci si saranno ristabiliti, trasferiremo anche loro da Muriel. Qui non c'è molto posto, ma da lei sì. Le gambe di Unci-unci stanno guarendo, Fleur gli ha dato l'Ossofast: probabilmente li potremo trasferire fra un'ora o... »

« No » lo interruppe Harry, e Ron lo guardò allarmato. « Mi servono tutti e due qui. Devo parlare con loro. È importante ».

Sentì l'autorità nella propria voce, la convinzione, il senso di decisione che avevano preso possesso di lui quando scavava la tomba di Dobby. Lo stavano fissando tutti, perplessi.

« Vado a lavarmi » disse a Bill, guardandosi le mani ancora coperte di fango e del sangue di Dobby. « Poi devo vederli subito ».

Entrò in cucina e si avvicinò al lavandino, sotto una piccola finestra affacciata sul mare. L'alba colorava l'orizzonte, rosa conchiglia e oro

chiaro, mentre lui si sciacquava e seguiva il corso dei pensieri che gli erano venuti alla mente nel giardino buio...

Dobby non avrebbe più potuto dire loro chi l'aveva mandato nel sotterraneo, ma Harry sapeva che cosa aveva visto. Un penetrante occhio azzurro l'aveva guardato dal frammento di specchio e l'aiuto era arrivato. '*A Hogwarts chi chiede aiuto lo trova sempre*'. Si asciugò le mani, indifferente alla bellezza della scena fuori dalla finestra e al mormorio degli altri in salotto. Guardò l'oceano e, in quell'alba, si sentì più vicino di quanto non fosse mai stato al cuore di tutto quanto.

La cicatrice bruciava ancora, e seppe che anche Voldemort era vicino alla soluzione. Harry capiva e non capiva. L'istinto gli diceva una cosa, il cervello un'altra. Il Silente nella testa di Harry sorrideva, contemplandolo sopra le dita unite come in preghiera.

Hai dato a Ron il Deluminatore. L'avevi capito... gli hai dato un modo per tornare...

E avevi capito anche Codaliscia... sapevi che c'era un briciolo di rimpianto da qualche parte dentro di lui...

E se conoscevi loro... cosa sapevi di me, Silente?

Il mio destino è sapere, ma non cercare? Sapevi quanto mi sarebbe stato difficile? È per questo che l'hai reso così complicato? In modo che avessi il tempo di capirlo?

Harry rimase immobile, lo sguardo vitreo, a fissare il punto in cui il contorno oro vivo del sole accecante sorgeva dall'orizzonte. Poi si guardò le mani pulite e si stupì nel vedere che reggevano uno strofinaccio. Lo posò e tornò nell'ingresso, dove avvertì la cicatrice pulsare rabbiosa; rapido come il riflesso di una libellula sull'acqua, nella sua mente balenò il profilo di un edificio che conosceva molto bene.

Bill e Fleur erano ai piedi delle scale.

« Devo parlare con Unci-unci e Olivander » disse Harry.

« No » rispose Fleur. « Dovrai aspettare, Arrì. Sono tutti e due malati, stonchi... »

« Mi spiace » insisté lui, senza fervore, « ma non posso aspettare. Ho bisogno di parlare con loro adesso. In privato... e uno alla volta. È urgente ».

« Harry, cosa diavolo succede? » domandò Bill. « Arrivi qui con un elfo domestico morto e un folletto privo di sensi, Hermione sembra essere stata torturata e Ron si rifiuta di dirmi qualsiasi cosa... »

« Non possiamo dirti cosa stiamo facendo » spiegò Harry con calma. « Fai parte dell'Ordine, Bill, sai che Silente ci ha lasciato una missione. Non ne possiamo parlare con nessun altro ».

Fleur sbuffò d'impazienza, ma Bill non la guardò; stava fissando Harry. Il suo volto solcato da profonde cicatrici era indecifrabile. Infine rispose: « Va bene. Con chi vuoi parlare per primo? »

Harry esitò. Sapeva che cosa dipendeva dalla sua decisione. Non c'era tempo da perdere, era il momento di scegliere: Horcrux o Doni?

« Con Unci-unci » rispose. « Parlerò prima con Unci-unci ».

Il cuore gli batteva forte, come se avesse fatto una corsa e superato un enorme ostacolo.

« Su di qui, allora ». Bill gli fece strada.

Harry era già salito di alcuni gradini quando si fermò e si voltò.

« Ho bisogno anche di voi due! » gridò a Ron e Hermione, seminascosti sulla soglia del salotto.

Si spostarono tutti e due alla luce, curiosamente sollevati.

« Come ti senti? » chiese a Hermione. « Sei stata straordinaria... a inventarti quella storia mentre ti torturava... »

Hermione abbozzò un sorrisetto e Ron la strinse a sé.

« Adesso che cosa facciamo, Harry? »

« Vedrete. Andiamo ».

Harry, Ron e Hermione seguirono Bill su per le strette scale fino a un piccolo pianerottolo dove si affacciavano tre porte.

« Qui dentro » fece Bill, aprendo la porta della camera sua e di Fleur. Anche quella guardava sul mare, macchiato d'oro al sorgere del sole. Harry andò alla finestra, voltò le spalle alla vista spettacolare e attese, le braccia incrociate, la cicatrice in fiamme. Hermione prese la sedia vicino al tavolino da toeletta; Ron si sedette sul bracciolo.

Bill riapparve, portando in braccio il piccolo folletto, che posò cautamente sul materasso. Unci-unci grugnì un grazie e Bill uscì chiudendo la porta.

« Mi dispiace di averti fatto alzare » cominciò Harry. « Come vanno le gambe? »

« Fanno male » rispose il folletto. « Ma si stanno aggiustando ».

Reggeva ancora la spada di Grifondoro e aveva una strana espressione, metà aggressiva metà interessata. Harry osservò la pelle giallastra, le dita affusolate, gli occhi neri. Fleur gli aveva tolto le scarpe: i lunghi piedi erano sporchi. Era più grande di un elfo domestico, ma non di molto. La sua testa a cupola era molto più grossa di quella di un uomo.

« Probabilmente non ricordi... » cominciò Harry.

« ... che sono stato io a mostrarti la tua camera blindata la prima volta che sei venuto alla Gringott? » finì la frase Unci-unci. « Mi ricordo, Harry Potter. Anche tra i folletti, sei molto famoso ».

Harry e il folletto si guardarono, misurandosi. La cicatrice bruciava ancora. Harry voleva concludere in fretta la conversazione con Unci-unci, ma allo stesso tempo aveva paura di fare una mossa falsa. Stava cercando il modo migliore di formulare la sua richiesta, quando il folletto parlò.

« Hai seppellito l'elfo » osservò, con un tono sorprendentemente astioso. « Ti ho guardato dalla finestra della camera qui accanto ».

« Sì » replicò Harry.

Unci-unci lo guardò dagli angoli dei suoi occhi neri a mandorla.

« Sei uno strano mago, Harry Potter ».

« In che senso? » chiese Harry, stropicciandosi distrattamente la cicatrice.

« Hai scavato la tomba ».

« E allora? »

Unci-unci non rispose. Harry pensò che lo stesse canzonando perché si era comportato come un Babbano, ma non gl'importava che il folletto approvasse la faccenda della tomba di Dobby. Si preparò per il suo attacco.

« Unci-unci, devo chiederti... »

« Hai anche salvato un folletto ».

« Cosa? »

« Mi hai portato qui. Mi hai salvato ».

« Be', spero che non ti dispiaccia » ribatté Harry, un po' impaziente.

« No, Harry Potter » rispose Unci-unci, tormentandosi la barbetta nera con un dito, « ma sei un mago molto strano ».

« Va bene » tagliò corto Harry. « Be', ho bisogno di aiuto, Unci-unci, e tu puoi darmelo ».

Il folletto non fece cenni di incoraggiamento, ma continuò a scrutare Harry torvo, come se non avesse mai visto nulla di simile.

« Devo penetrare in una camera blindata della Gringott ».

Harry non aveva intenzione di dirlo in modo così diretto; le parole gli uscirono a forza mentre il dolore gli incendiava la cicatrice e vedeva di nuovo il profilo di Hogwarts. Chiuse la mente, deciso. Prima doveva trattare con Unci-unci. Ron e Hermione lo fissavano come se fosse impazzito.

« Harry... » cominciò Hermione, ma Unci-unci la interruppe.

« Penetrare in una camera blindata della Gringott? » ripeté, mentre cambiava posizione con una smorfia di dolore. « È impossibile ».

« Non è vero » lo contraddisse Ron. « È successo ».

« Sì » confermò Harry. « Lo stesso giorno che ti ho conosciuto, Unci-unci. Il giorno del mio compleanno, sette anni fa ».

« La camera blindata in questione a quell'epoca era vuota » ribatté il folletto, e Harry capì che, anche se aveva lasciato la Gringott, era offeso dall'idea che qualcuno avesse superato le sue difese. « La protezione era minima ».

« Be', quella in cui abbiamo bisogno di entrare non è vuota, e suppongo che la protezione sia molto potente » continuò Harry. « Appartiene ai Lestrange ».

Vide Hermione e Ron guardarsi esterrefatti, ma ci sarebbe stato tempo per le spiegazioni dopo la risposta di Unci-unci.

« Non avete alcuna possibilità » dichiarò il folletto in tono piatto. « Nessuna. '*Quindi se cerchi nel sotterraneo / Un tesoro che ti è estraneo...*' »

« '*... ladro avvisato mezzo salvato*'. Sì, lo so, mi ricordo. Ma io non sto cercando di rubare tesori, non ho intenzione di prendere nulla per mio interesse personale. Mi credi? »

Il folletto osservò Harry; la cicatrice bruciava, ma lui la ignorò, rifiutandosi di accettare il suo dolore o il suo invito.

« Se c'è un mago di cui posso credere che non è interessato al proprio tornaconto » rispose infine Unci-unci, « quello sei tu, Harry Potter. Folletti ed elfi non sono abituati alla protezione e al rispetto che hai mostrato questa notte. Non da parte dei portatori di bacchette ».

« Portatori di bacchette » ripeté Harry: l'espressione gli suonò curiosa, e intanto la cicatrice bruciava, Voldemort volgeva i suoi pensieri verso nord e Harry non vedeva l'ora di interrogare Olivander, nella stanza accanto.

« Il diritto di portare una bacchetta » mormorò Unci-unci « è stato a lungo conteso tra maghi e folletti ».

« Be', i folletti possono fare magie senza bacchetta » osservò Ron.

« È irrilevante! I maghi si rifiutano di condividere i segreti dell'arte delle bacchette con altre creature magiche, ci negano la possibilità di estendere i nostri poteri! »

« Nemmeno i folletti vogliono condividere la loro magia » ribatté Ron. « Non ci volete dire come si fabbricano le spade e le armature alla vostra maniera. I folletti sanno lavorare il metallo in un modo che i maghi non hanno mai... »

« Non importa » intervenne Harry, notando il rossore crescente di Unci-unci. « Non stiamo parlando di maghi contro folletti o qualunque altra creatura magica... »

Unci-unci sbottò in una risata cattiva.

« Oh, sì, è proprio di questo che stiamo parlando! Il Signore Oscuro diventa sempre più potente e la vostra razza s'impone sempre di più sulla mia! La Gringott ricade sotto la legge magica, gli elfi domestici vengono assassinati, e chi protesta tra i portatori di bacchette? »

« Noi! » rispose Hermione. Raddrizzò la schiena, gli occhi ardenti. « Noi protestiamo! E io sono perseguitata quanto un folletto o un elfo, Unci-unci! Io sono una sporca Mezzosangue! »

« Non dire... » borbottò Ron.

« Perché non dovrei? » ribatté Hermione. « Sporca Mezzosangue e fiera di esserlo! Con questo nuovo governo non mi trovo in una posizione migliore della tua, Unci-unci! È me che hanno scelto di torturare, dai Malfoy! »

Scostò il colletto della vestaglia per mostrare il taglio sottile inciso da Bellatrix, scarlatto sulla sua gola.

« Lo sapevi che è stato Harry a liberare Dobby? » chiese. « Lo sapevi che sono anni che lottiamo per la liberazione degli elfi? » Ron si agitò sul bracciolo. « Non puoi desiderare la sconfitta di Tu-Sai-Chi più di quanto la desideriamo noi, Unci-unci! »

Il folletto fissò Hermione con la stessa curiosità che aveva manifestato nei confronti di Harry.

« Cosa cercate nella camera blindata dei Lestrange? » chiese all'improvviso. « La spada che c'è là dentro è una copia. Questa è quella vera ». Li guardò uno dopo l'altro. « Credo che tu lo sappia già. Mi hai chiesto di mentire per te, laggiù ».

« Ma nella camera blindata non c'è solo la spada falsa, vero? » chiese Harry. « Forse tu hai visto le altre cose che ci sono là dentro ».

Il cuore gli batteva fortissimo. Raddoppiò gli sforzi per ignorare il pulsare della cicatrice.

Il folletto arricciò di nuovo la barbetta con il dito.

« È contro la nostra legge parlare dei segreti della Gringott. Noi siamo i custodi di favolosi tesori. Abbiamo degli obblighi verso gli oggetti che ci sono stati affidati e che furono, spesso, modellati dalle nostre stesse mani ».

Il folletto accarezzò la spada e i suoi occhi neri vagarono da Harry a Hermione a Ron per tornare su Harry.

« Così giovane » commentò infine, « per lottare contro tanti ».

« Ci aiuterai? » gli chiese Harry. « Non abbiamo speranza di entrare senza l'aiuto di un folletto. Sei la nostra unica possibilità ».

« Io... ci penserò » fu l'esasperante risposta di Unci-unci.

« Ma... » cominciò Ron adirato; Hermione gli diede un colpetto nelle costole.

« Grazie » disse Harry.

Il folletto chinò il testone a cupola per ringraziare a sua volta, poi piegò le gambe corte.

« Penso » bofonchiò, sistemandosi con ostentazione sul letto di Bill e Fleur, « che l'Ossofast abbia finito la sua azione. Finalmente potrò dormire. Perdonatemi... »

« Sì, certo » mormorò Harry, ma prima di uscire si sporse a prendere la spada di Grifondoro che giaceva accanto al folletto. Unci-unci non protestò, ma mentre chiudeva la porta Harry pensò di aver scorto un lampo di rancore nei suoi occhi.

« Piccolo idiota » bisbigliò Ron. « Si diverte a tenerci in sospeso ».

« Harry » sussurrò Hermione, allontanandoli dalla porta, « stai dicendo quello che penso? Stai dicendo che c'è un Horcrux nella camera blindata dei Lestrange? »

« Sì » rispose Harry. « Bellatrix era terrorizzata quando credeva che ci fossimo entrati, era fuori di sé. Perché? Cosa pensava che avessimo visto, cos'altro temeva che avessimo portato via? Era agghiacciata all'idea che Voi-Sapete-Chi lo scoprisse ».

« Ma noi non cercavamo i posti dove è stato Voi-Sapete-Chi, i posti dove ha fatto qualcosa di importante? » obiettò Ron, sconcertato. « Lui è mai entrato nella camera blindata dei Lestrange? »

« Non so se è mai stato alla Gringott » rifletté Harry. « Non ci ha mai tenuto dell'oro da giovane, perché nessuno gli aveva lasciato nulla. Però avrà visto la banca da fuori la prima volta che è andato in Diagon Alley ».

La cicatrice pulsava, ma lui la ignorò; voleva che Ron e Hermione capissero la storia della Gringott prima di parlare con Olivander.

« Secondo me invidiava chiunque possedesse la chiave di una camera blindata alla Gringott. Credo che la considerasse un vero simbolo di appartenenza al mondo magico. E si fidava di Bellatrix e di suo marito. Erano i suoi servitori più devoti prima che cadesse, quelli che andarono a cercarlo quando sparì. L'ha detto la notte che è tornato, l'ho sentito io ».

Si grattò la cicatrice.

« Secondo me, però, non ha rivelato a Bellatrix che si trattava di un Horcrux. Non ha mai detto la verità sul diario a Lucius Malfoy. Probabilmente le ha detto soltanto che era un oggetto molto prezioso e le ha chiesto di custodirlo nella sua camera blindata. Il posto più sicuro del

mondo se vuoi nascondere qualcosa, mi ha detto Hagrid... a parte Hogwarts ».

Harry tacque. Ron scosse il capo.

« Tu lo capisci proprio bene ».

« A pezzi » rispose Harry. « Pezzi... vorrei solo aver capito altrettanto bene Silente. Ma vedremo. Andiamo... tocca a Olivander ».

Ron e Hermione, confusi ma impressionati, lo seguirono attraverso il piccolo pianerottolo e bussarono alla porta di fronte a quella di Bill e Fleur. Un debole « Entrate! » fu la risposta.

Il fabbricante di bacchette era disteso sul letto più lontano dalla finestra. Era rimasto prigioniero nel sotterraneo per più di un anno ed era stato torturato, Harry lo sapeva, almeno in una circostanza. Era emaciato, le ossa del suo volto sporgevano affilate contro la pelle giallastra. Gli occhi color argento sembravano enormi nelle orbite incavate. Le mani che posava sulla coperta avrebbero potuto appartenere a uno scheletro. Harry sedette sul letto vuoto, vicino a Ron e Hermione. Da lì il sole dell'alba non si vedeva: la stanza dava sul giardino in cima alla scogliera e sulla tomba scavata di fresco.

« Signor Olivander, mi dispiace disturbarla » cominciò Harry.

« Mio caro ragazzo ». La voce di Olivander era flebile. « Ci hai salvato. Credevo che saremmo morti in quel posto. Non potrò mai, mai ringraziarti abbastanza ».

« Siamo stati contenti di farlo ».

La cicatrice di Harry pulsava. Sapeva per certo che non c'era quasi più tempo per arrivare prima di Voldemort al suo obiettivo o per cercare di deviarlo. Provò uno spasimo di panico... ma aveva fatto la sua scelta quando aveva deciso di parlare prima con Unci-unci. Simulando una calma che non provava, prese dalla saccoccia che portava al collo le due metà della bacchetta spezzata.

« Signor Olivander, ho bisogno di aiuto ».

« Qualunque cosa. Qualunque cosa » rispose debolmente il fabbricante di bacchette.

« Può ripararla? È possibile? »

Olivander tese una mano tremante e Harry posò sul suo palmo le due metà a stento ancora attaccate.

« Agrifoglio e piuma di fenice » commentò Olivander con voce tremula. « Undici pollici. Molto flessibile ».

« Già » annuì Harry. « Lei può...? »

« No » mormorò Olivander. « Mi spiace, mi spiace tanto, ma una bacchetta che ha subito un danno del genere non può essere riparata con alcun mezzo che io conosca ».

Harry si era preparato, ma fu ugualmente un colpo. Riprese le due metà della bacchetta e le ripose nella saccoccia. Olivander fissò il punto in cui la bacchetta infranta era sparita e non distolse lo sguardo finché Harry non tirò fuori le due bacchette che aveva recuperato a Villa Malfoy.

« Può identificare queste? » chiese.

Olivander prese la prima e la avvicinò agli occhi miopi, rigirandola tra le dita nodose, flettendola leggermente.

« Noce e corda di cuore di drago » sentenziò. « Dodici pollici e tre quarti. Rigida. Questa bacchetta apparteneva a Bellatrix Lestrange ».

« E questa? »

Olivander ripeté l'esame.

« Biancospino e crine di unicorno. Dieci pollici esatti. Sufficientemente elastica. Questa era la bacchetta di Draco Malfoy ».

« Era? » ripeté Harry. « Non è più sua? »

« Forse no. Se tu l'hai presa... »

« ... sì, l'ho presa... »

« ... allora potrebbe essere tua. Naturalmente il modo in cui la si prende è importante. Molto dipende anche dalla bacchetta stessa. In generale,

comunque, quando una bacchetta è stata vinta, la sua fedeltà cambia ».

Nella stanza calò il silenzio, disturbato solo dal fragore lontano del mare.

« Parla delle bacchette come se provassero dei sentimenti » osservò Harry, « come se potessero pensare da sole ».

« È la bacchetta che sceglie il mago » rispose Olivander. « Almeno questo è sempre stato chiaro a chi ha studiato l'arte delle bacchette ».

« Ma si può comunque usare una bacchetta da cui non si è stati scelti? » chiese Harry.

« Oh, sì, un mago che si rispetti è in grado di incanalare i propri poteri in quasi tutti gli strumenti. I migliori risultati, tuttavia, si ottengono sempre dove esiste la più forte affinità tra mago e bacchetta. Sono legami complessi. Un'attrazione iniziale e poi un reciproco desiderio di apprendimento, la bacchetta che impara dal mago e il mago dalla bacchetta ».

Il mare sciabordava; era un suono dolente.

« Ho preso questa bacchetta a Draco Malfoy con la forza » proseguì Harry. « Posso usarla senza correre rischi? »

« Credo di sì. Leggi inafferrabili governano la proprietà delle bacchette, ma la bacchetta conquistata solitamente piega il proprio volere al nuovo padrone ».

« Quindi io dovrei usare questa? » chiese Ron. Si sfilò dalla tasca la bacchetta di Codaliscia e la diede a Olivander.

« Ippocastano e corda di cuore di drago. Nove pollici e un quarto. Fragile. Fui costretto a fabbricarla, poco dopo essere stato rapito, per Peter Minus. Sì, se l'hai conquistata, è più probabile che esegua i tuoi ordini, e meglio, di un'altra bacchetta ».

« E questo vale per tutte le bacchette, vero? » domandò Harry.

« Ritengo di sì » rispose Olivander, gli occhi sporgenti fissi sul volto di Harry. « Poni interrogativi profondi, signor Potter. L'arte delle bacchette è

una branca complicata e misteriosa della magia ».

« Quindi non è necessario uccidere il proprietario precedente per impadronirsi veramente di una bacchetta? »

Olivander deglutì.

« Necessario? No, non direi che è necessario uccidere ».

« Ma ci sono leggende » insisté Harry, e il suo battito accelerò, il dolore alla cicatrice si fece più intenso; era sicuro che Voldemort avesse deciso di mettere in atto la sua idea. « Leggende che parlano di una bacchetta – o certe bacchette – passate di mano in mano tramite omicidi ».

Olivander impallidì. Contro il candido cuscino il suo volto era grigiastro, gli occhi enormi, arrossati e gonfi di quella che sembrava paura.

« Solo una, credo » mormorò.

« E Lei-Sa-Chi è molto interessato a questa bacchetta, vero? » chiese Harry.

« Io... come? » gracchiò Olivander, guardando supplichevole Ron e Hermione. « Come fai a saperlo? »

« Voleva che lei gli dicesse come superare la connessione tra le nostre bacchette » disse Harry.

Olivander era terrorizzato.

« Mi ha torturato, devi capirlo! La Maledizione Cruciatus, io... io non ho avuto scelta, ho dovuto dirgli quello che sapevo, quello che sospettavo! »

« Lo capisco » rispose Harry. « Gli ha detto dei nuclei gemelli? Gli ha detto che doveva prendere in prestito la bacchetta di un altro mago? »

Olivander era agghiacciato, paralizzato, da quanto Harry sapeva. Annuì lentamente.

« Ma non ha funzionato » continuò Harry. « La mia ha comunque battuto la bacchetta presa in prestito. Lei sa perché? »

Olivander scosse il capo, lentamente come aveva appena annuito.

« Io non... avevo mai sentito una cosa del genere. La tua bacchetta ha compiuto qualcosa di unico quella notte. La connessione tra i nuclei gemelli è incredibilmente rara, ma perché la tua bacchetta abbia spezzato quella presa in prestito non lo so... »

« Tornando all'altra bacchetta, quella che cambia proprietario attraverso un omicidio. Quando Lei-Sa-Chi ha capito che la mia bacchetta aveva fatto qualcosa di strano, è venuto a chiederle di quell'altra, vero? »

« Come fai a saperlo? »

Harry non rispose.

« Sì, me l'ha chiesto » bisbigliò Olivander. « Voleva sapere tutto quello che potevo dirgli sulla bacchetta nota sotto vari nomi, Stecca della Morte, Bacchetta del Destino o Bacchetta di Sambuco ».

Harry sbirciò Hermione. Sembrava sbalordita.

« Il Signore Oscuro » riprese Olivander in tono frettoloso e spaventato « era sempre stato soddisfatto della bacchetta che gli avevo fabbricato io stesso – tasso e piuma di fenice, tredici pollici e mezzo – finché non ha scoperto la connessione dei nuclei gemelli. Ora cerca un'altra bacchetta più potente, il solo modo per sconfiggere la tua ».

« Ma presto scoprirà, se non lo sa già, che la mia si è spezzata e non si può riparare » mormorò Harry.

« No! » esclamò Hermione sgomenta. « Non può saperlo, Harry, come potrebbe...? »

« *Prior Incantatio* » spiegò Harry. « Abbiamo lasciato la tua bacchetta e quella di prugnolo dai Malfoy, Hermione. Se le esaminano con cura, se le inducono a ripetere gli incantesimi che hanno scagliato di recente, scopriranno che la tua ha spezzato la mia, scopriranno che hai cercato invano di ripararla e capiranno che da allora ho usato quella di prugnolo ».

Il poco colorito che Hermione aveva riguadagnato se ne andò. Ron guardò Harry con aria di rimprovero e disse: « Non pensiamoci adesso... »

Ma il signor Olivander intervenne.

« Il Signore Oscuro non cerca più la Bacchetta di Sambuco solo per distruggere te, Harry Potter. È deciso a impadronirsene perché è convinto che lo renderà davvero invulnerabile ».

« Ed è vero? »

« Il proprietario della Bacchetta di Sambuco deve sempre temere gli attacchi » precisò Olivander, « ma devo ammettere che l'idea che il Signore Oscuro sia in possesso della Stecca della Morte è... formidabile ».

All'improvviso Harry ricordò di non essere stato sicuro che Olivander gli piacesse, quando l'aveva conosciuto. Anche adesso che era stato imprigionato e torturato da Voldemort, l'idea che il Mago Oscuro fosse in possesso di quella Bacchetta lo ammaliava tanto quanto lo inorridiva.

« Lei... lei pensa che questa Bacchetta esista davvero, dunque, signor Olivander? » chiese Hermione.

« Oh, sì. È perfettamente possibile rintracciare il percorso della Bacchetta nella storia. Ci sono dei vuoti, naturalmente, periodi anche lunghi, nei quali la si è persa di vista, temporaneamente perduta o nascosta; ma riaffiora sempre. Possiede alcune caratteristiche peculiari che gli eruditi nell'arte delle bacchette sanno riconoscere. Esistono resoconti scritti, alcuni oscuri, che io e altri fabbricanti ci siamo impegnati a studiare. E parrebbero autentici ».

« Quindi lei... lei non crede che sia una fiaba, o un mito? » domandò Hermione speranzosa.

« No » rispose Olivander. « Se *debba* essere trasmessa mediante un omicidio, questo lo ignoro. La sua storia è insanguinata, ma questo può essere dovuto semplicemente al fatto che è un oggetto molto desiderabile e suscita nei maghi passioni irresistibili. Immensamente potente, pericolosa nelle mani sbagliate, possiede un fascino incredibile per noi che studiamo il potere delle bacchette ».

« Signor Olivander » continuò Harry, « ha detto a Lei-Sa-Chi che Gregorovich aveva la Bacchetta di Sambuco, vero? »

Olivander diventò se possibile ancora più pallido. Era spettrale. Deglutì.

« Ma come... come fai...? »

« Come lo so non ha importanza » ribatté Harry, chiudendo per un attimo gli occhi. La cicatrice ardeva, e per qualche istante ebbe la visione della strada principale di Hogsmeade, ancora buia, perché si trovava molto più a nord. « Ha detto a Lei-Sa-Chi che Gregorovich aveva la Bacchetta? »

« Era una voce » sussurrò Olivander. « Una diceria, anni e anni fa, molto prima che tu nascessi! Io credo che l'abbia messa in circolazione lo stesso Gregorovich. Capisci, era un'ottima pubblicità per i suoi affari, che stesse studiando, e duplicando, le qualità della Bacchetta di Sambuco! »

« Sì, lo capisco » convenne Harry. Si alzò. « Signor Olivander, un'ultima cosa, poi la lasceremo riposare. Cosa sa dei Doni della Morte? »

« I... i cosa? » chiese il fabbricante di bacchette, profondamente sconcertato.

« I Doni della Morte ».

« Temo di non sapere di cosa stai parlando. Ha a che fare con le bacchette? »

Harry guardò il suo volto incavato e capì che non stava recitando. Non aveva mai sentito parlare dei Doni.

« Grazie » concluse. « Grazie infinite. Ora potrà riposare ».

Olivander era addolorato.

« Mi ha torturato! » ansimò. « La Maledizione Cruciatus... non hai idea... »

« Ce l'ho » mormorò Harry. « Davvero ce l'ho. La prego, si riposi. Grazie per avermi detto queste cose ».

Guidò Ron e Hermione giù per le scale. Vide Bill, Fleur, Luna e Dean seduti al tavolo in cucina con le loro tazze di tè. Lo fissarono tutti quando

si affacciò sulla soglia, ma lui rivolse loro solo un cenno del capo e uscì nel giardino, con i due amici alle spalle. Harry tornò al tumulo rossiccio che copriva Dobby. Il dolore dentro la testa diventava sempre più intenso e gli costò una grande fatica chiudere fuori le visioni che lo assediavano, ma sapeva di dover resistere solo un altro poco. Avrebbe ceduto molto presto, perché aveva bisogno di verificare la sua teoria. Adesso doveva fare solo un ultimo piccolo sforzo, per spiegarla a Ron e Hermione.

« Gregorovich aveva la Bacchetta di Sambuco, molto tempo fa » cominciò. « Ho visto Voi-Sapete-Chi che lo cercava. Quando l'ha rintracciato, ha scoperto che non l'aveva più: gli era stata rubata da Grindelwald. Non so come aveva fatto Grindelwald a sapere che l'aveva Gregorovich, ma se Gregorovich era stato così sciocco da diffondere la voce, non deve essere stato molto difficile ».

Voldemort era in piedi davanti ai cancelli di Hogwarts; Harry lo vide, e vedeva anche la lampada che ondeggiava nella primissima luce dell'alba, sempre più vicina.

« Grindelwald usò la Bacchetta di Sambuco per diventare potente. E quando fu all'apice del suo potere, Silente, che sapeva di essere l'unico in grado di fermarlo, lo sfidò a duello e lo sconfisse, e gli prese la Bacchetta ».

« *Silente* aveva la Bacchetta di Sambuco? » chiese Ron. « Ma allora... adesso dov'è? »

« A Hogwarts » rispose Harry, sforzandosi di restare con loro nel giardino in cima alla scogliera.

« Ma allora andiamo! » incalzò Ron. « Harry, andiamo a prenderla prima di lui! »

« È troppo tardi » ribatté Harry. Non ne poté fare a meno: si afferrò la testa, per aiutarsi a resistere. « Sa dove si trova. È là in questo momento ».

« Harry! » esclamò Ron, furente. « Da quanto lo sai... perché abbiamo perso tempo? Perché hai parlato prima con Unci-unci? Potevamo andarci...

possiamo ancora... »

« No ». Harry cadde in ginocchio nell'erba. « È come dice Hermione. Silente non voleva che l'avessi io. Non voleva che la prendessi. Voleva che cercassi gli Horcrux ».

« La Bacchetta invincibile, Harry! » gemette Ron.

« Io non devo... io devo prendere gli Horcrux... »

E tutto si fece freddo e buio: il sole era appena comparso sopra l'orizzonte e lui scivolava al fianco di Piton, su per i prati verso il lago.

« Ti raggiungerò tra breve nel castello » disse con la sua voce acuta e fredda. « Adesso lasciami solo ».

Piton s'inchinò e tornò indietro lungo il sentiero, il mantello nero svolazzante. Harry avanzò lento, in attesa che la sagoma di Piton sparisse. Non era bene che Piton o chiunque altro vedesse dove stava andando. Ma non c'erano luci alle finestre del castello e lui sapeva come nascondersi... in un istante impose su se stesso un Incantesimo di Disillusione che lo celò anche ai propri occhi.

Continuò a camminare attorno alla riva del lago, contemplando il profilo dell'adorato castello, il suo primo regno, il suo diritto di nascita...

Ed eccola, vicino al lago, riflessa nelle acque scure. La tomba di marmo bianco, una macchia superflua nel paesaggio familiare. Provò di nuovo quell'empito di euforia misurata, quell'inebriante proposito distruttivo. Levò la vecchia bacchetta di tasso: era giusto che quello fosse il suo ultimo grande gesto.

La tomba si spaccò da un capo all'altro. La figura avvolta nel sudario era lunga e sottile come lo era stata in vita. Alzò di nuovo la bacchetta.

Le bende si squarciarono. Il viso era traslucido, pallido, incavato, ma quasi perfettamente conservato. Avevano lasciato gli occhiali sul naso adunco: nel guardarli provò un divertito disprezzo. Le mani di Silente erano intrecciate sul petto, ed eccola lì, stretta fra le dita, sepolta con lui.

Quel vecchio pazzo aveva davvero pensato che il marmo o la morte avrebbero protetto la Bacchetta? Aveva creduto che il Signore Oscuro non avrebbe osato violare la sua tomba? La mano simile a un ragno scese e sfilò la Bacchetta dalla presa di Silente. Quando la afferrò, una pioggia di scintille cadde dalla punta, brillando sul cadavere dell'ultimo proprietario: era pronta a servire un nuovo padrone.

CAPITOLO 25

VILLA CONCHIGLIA

La villa di Bill e Fleur si ergeva solitaria su una collina che guardava il mare. Aveva i muri incrostati di conchiglie e imbiancati a calce. Era un luogo bello e solitario. Quando Harry entrava in casa o nel minuscolo giardino, udiva la risacca del mare, come il respiro di un'enorme creatura addormentata. Per la gran parte dei giorni seguenti continuò a trovare scuse per sfuggire alla villetta affollata, avido della vista dalla scogliera sul cielo aperto e sull'immenso mare deserto, e della sensazione del vento freddo e salato sul viso.

L'enormità della sua decisione di non competere con Voldemort per il possesso della Bacchetta ancora lo spaventava. Non ricordava di aver mai scelto, in vita sua, di *non* agire. Era pieno di dubbi, dubbi che Ron non poteva fare a meno di tradurre in parole tutte le volte che erano insieme.

« E se invece Silente voleva che noi capissimo il simbolo in tempo per prendere la Bacchetta? » « E se scoprire il significato del simbolo ti avesse reso 'degno' di prendere i Doni? » « Harry, se quella è davvero la Bacchetta di Sambuco, come cavolo facciamo a battere Tu-Sai-Chi? »

Harry non aveva risposte: c'erano momenti in cui si chiedeva se era stata pura follia non cercare di impedire a Voldemort di aprire la tomba. Non riusciva nemmeno a spiegare in maniera soddisfacente perché l'avesse deciso: ogni volta che cercava di ricostruire gli argomenti che l'avevano condotto a quella scelta, gli sembravano sempre più deboli.

Stranamente il sostegno di Hermione lo confondeva tanto quanto i dubbi di Ron. Costretta ad accettare che la Bacchetta di Sambuco esisteva

davvero, ripeteva che era un oggetto malvagio e che il modo in cui Voldemort se n'era impossessato era disgustoso, da non prendere nemmeno in considerazione.

« Tu non avresti mai potuto farlo, Harry » diceva ogni volta. « Tu non avresti potuto violare la tomba di Silente ».

Ma l'idea del cadavere di Silente spaventava Harry molto meno della possibilità di aver frainteso le sue intenzioni da vivo. Brancolava ancora nel buio; aveva scelto la sua strada ma continuava a guardarsi indietro, chiedendosi se aveva male interpretato i segnali, se non avrebbe dovuto prendere l'altra direzione. Ogni tanto la rabbia nei confronti di Silente gli rovinava di nuovo addosso, violenta come le onde che s'infrangevano sulla scogliera: perché non si era spiegato prima di morire?

« Ma è morto davvero? » tentò Ron tre giorni dopo il loro arrivo alla villa. Harry stava fissando un punto oltre il muro che separava il giardino dalla scogliera, quando Ron e Hermione lo trovarono; avrebbe preferito restare solo, non aveva voglia di essere coinvolto nella loro discussione.

« Sì, Ron. Per favore, non ricominciare! »

« Considera i fatti, Hermione » insisté Ron. Harry, in mezzo a loro, continuava a guardare l'orizzonte. « La cerva d'argento. La spada. L'occhio che ha visto Harry nello specchio... »

« Harry ha ammesso che forse se l'è immaginato! Vero, Harry? »

« Può darsi » convenne lui senza guardarla.

« Ma non credi che sia andata così, vero? » chiese Ron.

« No » rispose Harry.

« Ecco! » esclamò Ron in fretta, prima che Hermione potesse ribattere. « Se non era Silente, spiegami come mai Dobby sapeva che eravamo in quel sotterraneo! »

« Non lo so... ma tu puoi spiegare come ha fatto Silente a mandarlo da noi se giace in una tomba a Hogwarts? »

« Non so, forse era il suo fantasma! »

« Silente non tornerebbe mai sotto forma di fantasma » intervenne Harry. C'erano poche cose di cui era sicuro a proposito del Preside, ma questo lo sapeva. « Lui voleva andare avanti ».

« Cosa vuol dire 'andare avanti'? » domandò Ron, ma prima che Harry potesse spiegarsi, una voce alle loro spalle chiamò: « Arrì? »

Fleur era uscita dalla villa. I suoi lunghi capelli argentei svolazzavano nella brezza.

« Arrì, Unscì-unscì vorrebbe parlarvi. È nella stonsa più piccola, disce che non vuole che li altri sontano ».

Il suo fastidio per essere stata usata dal folletto come messaggera era evidente; tornò dentro, corrucciata.

Unci-unci li aspettava, come aveva detto Fleur, nella più piccola delle tre camere da letto, dove dormivano Hermione e Luna. Aveva tirato le tende rosse di cotone contro il cielo nuvoloso e splendente, e la stanza riluceva di un colore infuocato che contrastava con la luce chiara che dominava il resto della villa.

« Ho preso la mia decisione, Harry Potter » annunciò il folletto. Era seduto a gambe incrociate su una sedia bassa e si tamburellava sulle braccia con le dita affusolate. « Anche se i folletti della Gringott lo riterranno un vile tradimento, ho scelto di aiutarvi... »

« Fantastico! » esclamò Harry, con un gran senso di sollievo. « Unci-unci, grazie, siamo davvero... »

« ... dietro » lo interruppe il folletto con fermezza « pagamento ».

Sorpreso, Harry esitò.

« Quanto vuoi? Ho dell'oro ».

« Niente oro » rispose Unci-unci. « L'oro ce l'ho già ».

I suoi occhi neri brillavano; i suoi occhi erano privi di bianco.

« Voglio la spada. La spada di Godric Grifondoro ».

L'umore di Harry precipitò.

« Non puoi averla » disse. « Mi dispiace ».

« Allora » mormorò il folletto « abbiamo un problema ».

« Possiamo darti qualcos'altro » propose Ron, impaziente. « Scommetto che i Lestrange hanno un mucchio di roba, puoi scegliere quello che vuoi quando saremo entrati nella camera blindata ».

Aveva detto la cosa sbagliata. Unci-unci avvampò di rabbia.

« Non sono un ladro, ragazzo! Non sto cercando di procurarmi tesori ai quali non ho diritto! »

« La spada è nostra... »

« Non è vero » ribatté il folletto.

« Noi siamo Grifondoro ed era di Godric Grifondoro... »

« E prima di essere di Godric Grifondoro, a chi apparteneva? » chiese il folletto, raddrizzando la schiena.

« A nessuno » rispose Ron, « è stata fatta per lui, no? »

« No! » gridò il folletto furioso, puntandogli addosso un lungo dito. « La solita arroganza dei maghi! Quella spada era di Ranci il Primo, e gli fu portata via da Godric Grifondoro! È un tesoro perduto, un capolavoro di arte folletta! Appartiene ai folletti! La spada è il prezzo dei miei servigi, prendere o lasciare! »

Unci-unci li fissò torvo. Harry guardò gli amici, poi disse: « Dobbiamo discuterne tra noi, Unci-unci, se sei d'accordo. Puoi concederci qualche minuto? »

Il folletto annuì, inacidito.

Di sotto, nel soggiorno vuoto, Harry si avvicinò al camino, la fronte aggrottata, cercando di riflettere. Alle sue spalle Ron cominciò: « Sta scherzando. Non possiamo lasciargli quella spada ».

« È vero? » chiese Harry a Hermione. « La spada è stata rubata da Grifondoro? »

« Non lo so » rispose lei desolata. « La storia magica spesso glissa su quello che i maghi hanno fatto alle altre razze, ma io non conosco nessun resoconto che dica che Grifondoro rubò la spada ».

« Sarà una di quelle storie di folletti » commentò Ron « sui maghi che cercano sempre di fregarli. Dobbiamo ritenerci fortunati perché non ci ha chiesto le nostre bacchette ».

« I folletti hanno buone ragioni per non stimare i maghi, Ron » osservò Hermione. « Sono stati trattati in maniera molto brutale nella storia ».

« Anche i folletti non sono proprio degli agnellini, però » ribatté Ron. « Ne hanno ammazzati tanti dei nostri. Anche loro hanno giocato sporco ».

« Ma discutere con Unci-unci su quale delle due razze sia più disonesta e violenta non lo renderà più incline ad aiutarci, no? »

Ci fu una pausa, e tutti cercarono di pensare a come aggirare il problema. Harry guardò la tomba di Dobby al di là della finestra. Luna stava sistemando accanto alla lapide un mazzetto di lavanda in un vasetto di marmellata.

« D'accordo » cominciò Ron, e Harry si voltò a guardarlo, « sentite un po': diciamo a Unci-unci che ci serve la spada finché non entriamo nella camera blindata e poi potrà averla. C'è una copia là dentro, no? Le scambiamo e diamo a lui quella falsa ».

« Ron, lui noterà la differenza meglio di noi! » obiettò Hermione. « È il solo ad aver capito che c'è stato uno scambio! »

« Sì, ma noi possiamo darcela a gambe prima che lui se ne accorga... »

Si fece piccolo sotto lo sguardo di Hermione.

« Questo » commentò lei « è spregevole. Chiedere aiuto e poi fare il doppio gioco. E poi ti meravigli se ai folletti non piacciono i maghi? »

Le orecchie di Ron erano diventate rosse.

« D'accordo, d'accordo! È l'unica cosa che mi è venuta in mente! Sentiamo un po' la tua proposta, allora! »

« Dobbiamo offrirgli qualcos'altro, qualcosa di altrettanto prezioso ».

« Geniale. Vado a prendere un'altra delle nostre antiche spade fatte dai folletti, così gliela puoi incartare ».

Il silenzio ridiscese tra loro. Harry era sicuro che il folletto avrebbe accettato solo la spada, anche se avessero avuto qualcosa di altrettanto prezioso da offrirgli. Ma la spada era la loro unica, indispensabile arma contro gli Horcrux.

Chiuse gli occhi per qualche istante e ascoltò il rumore del mare. L'idea che Grifondoro potesse aver rubato la spada era sgradevole; si era sempre sentito fiero di essere un Grifondoro; Grifondoro era stato il difensore dei Mezzosangue, il mago che aveva combattuto i Serpeverde amanti dei Purosangue...

« Forse mente » disse, riaprendo gli occhi. « Unci-unci. Forse Grifondoro non ha rubato quella spada. Come facciamo a sapere che la versione del folletto è quella giusta? »

« Che differenza fa? » chiese Hermione.

« Cambia quello che provo io » rispose Harry.

Prese un profondo respiro.

« Gli diremo che può avere la spada dopo che ci avrà aiutato a entrare nella camera blindata... ma faremo attenzione a evitare di dirgli di preciso *quando* potrà averla ».

Un gran sorriso si allargò sul volto di Ron. Hermione invece sembrava allarmata.

« Harry, non possiamo... »

« Gliela daremo » continuò Harry « dopo che l'avremo usata su tutti gli Horcrux. Mi assicurerò che alla fine torni da lui. Manterrò la parola ».

« Ma potrebbero volerci anni! » esclamò Hermione.

Harry incrociò il suo sguardo con un misto di sfida e vergogna. Ricordò le parole incise all'ingresso di Nurmengard: '*Per il Bene Superiore*'.

Respinse quel pensiero. Che alternative avevano?

« Non mi piace » disse Hermione.

« Non piace molto nemmeno a me » ammise Harry.

« Be', io penso che sia un'idea geniale » controbatté Ron, rialzandosi. « Andiamo a dirglielo ».

Di ritorno nella camera, Harry fece la sua offerta, attento a formularla in modo da non specificare un tempo preciso per la consegna della spada. Mentre lui parlava, Hermione fissava cupa il pavimento, con grande irritazione di Harry che temeva che potesse tradirli. Ma Unci-unci aveva occhi solo per lui.

« Ho la tua parola, Harry Potter, che mi darai la spada di Grifondoro se vi aiuto? »

« Sì » rispose Harry.

« Allora è fatta » concluse il folletto, e gli tese la mano.

Harry la prese e la strinse. Si chiese se quegli occhi neri riuscissero a riconoscere l'ansia nei suoi. Poi Unci-unci lo lasciò andare, batté le mani e disse: « Allora cominciamo! »

Fu di nuovo come progettare di entrare al Ministero. Si misero al lavoro nella stanza da letto, che per far contento Unci-unci veniva tenuta nella penombra.

« Sono stato nella camera blindata dei Lestrange solo una volta » raccontò loro il folletto, « quando mi fu detto di rinchiudervi la spada falsa. È una delle più antiche. Le famiglie magiche più vecchie depositano i loro tesori nel livello più profondo, dove le camere sono più grandi e meglio protette... »

Rimasero chiusi per ore di fila nella stanza poco più grande di un armadio. Lentamente i giorni divennero settimane. C'era un problema dietro l'altro da superare, non ultimo il fatto che la loro scorta di Pozione Polisucco si era notevolmente ridotta.

« Ce n'è solo per uno di noi » avvertì Hermione, inclinando la pozione densa come melma contro la luce della lampada.

« Basterà » rispose Harry, che stava studiando la mappa dei corridoi sotterranei più profondi disegnata da Unci-unci.

Gli altri abitanti di Villa Conchiglia non poterono fare a meno di notare che se Harry, Ron e Hermione si facevano vivi solo alle ore dei pasti ci doveva essere sotto qualcosa. Nessuno faceva domande, ma Harry a tavola sentiva spesso lo sguardo di Bill su di loro, pensieroso, preoccupato.

Più tempo passavano insieme, più Harry si rendeva conto che il folletto non gli piaceva granché. Unci-unci si era rivelato inaspettatamente avido di sangue, rideva all'idea di provocare dolore in creature inferiori e l'eventualità di dover aggredire altri maghi per arrivare alla camera blindata dei Lestrange sembrava rallegrarlo. Harry capì che il suo disgusto era condiviso dagli amici, ma non ne parlarono: avevano bisogno di Unci-unci.

Il folletto mangiava malvolentieri con tutti loro. Anche dopo che le sue gambe furono guarite, continuò a pretendere che gli portassero vassoi di cibo in camera, come all'ancora convalescente Olivander, finché Bill (in seguito a una scenata di Fleur) non andò di sopra a dirgli che così non si poteva continuare. Dopodiché Unci-unci si sedette alla tavola sovraffollata, ma si rifiutò di mangiare lo stesso cibo, insistendo per avere pezzi di carne cruda, radici e funghi.

Harry si sentiva responsabile: dopotutto era stato lui a chiedere che il folletto restasse a Villa Conchiglia per poterlo interrogare; ed era colpa sua se l'intera famiglia Weasley era entrata in clandestinità, se Bill, Fred, George e il signor Weasley non potevano più lavorare.

« Mi dispiace » disse a Fleur una tempestosa sera di aprile, aiutandola a preparare la cena. « Non era mia intenzione che ti toccasse tutto questo ».

Lei aveva appena messo al lavoro alcuni coltelli, che stavano affettando bistecche per Unci-unci e Bill, che dopo l'aggressione di Greyback aveva

sviluppato una predilezione per la carne cruda. La sua espressione tesa si addolcì.

« Arrì, hai salvato la vita della mia sorella, io non dimontico ».

Non era del tutto vero, ma Harry preferì non ricordarle che Gabrielle non era mai stata davvero in pericolo.

« E comunque » riprese Fleur puntando la bacchetta verso una pentola di salsa sul fornello, che cominciò subito a sobbollire, « il signor Olivondèr parte stasera, va da zia Murièl. Tutto sarà più somplisce. Il foletto » e s'incupì un po' nel nominarlo « può traslocàr di sotto, e tu, Ron e Dean potete prondere quella stonsa ».

« Non ci dà fastidio dormire in salotto » ribatté Harry, sapendo che Unci-unci non avrebbe gradito di dover dormire sul divano; tenerlo di buonumore era fondamentale per i loro piani. « Non preoccuparti per noi ». E quando lei tentò di protestare aggiunse: « E poi io, Ron e Hermione ce ne andremo presto. Non abbiamo bisogno di restare qui ancora a lungo ».

« Ma che disci? » chiese lei, guardandolo accigliata, la bacchetta puntata sul piatto di spezzatino sospeso in aria. « Ma scerto che dovete restàr, qui siete al sicuro! »

Ricordava un po' la signora Weasley, e Harry fu sollevato che qualcuno aprisse la porta del giardino. Erano Luna e Dean, i capelli umidi di pioggia e le braccia cariche di legna.

« ... orecchie piccolissime » stava spiegando Luna, « tipo un ippopotamo, dice papà, solo che sono viola e pelose. E se vuoi chiamarli devi cantare a bocca chiusa; amano i valzer, niente di troppo veloce... »

A disagio, Dean si strinse nelle spalle e andò dietro a Luna in sala da pranzo, dove Ron e Hermione stavano apparecchiando per la cena. Cogliendo al volo l'occasione di sfuggire alle domande di Fleur, Harry afferrò due caraffe di succo di zucca e li seguì.

« ... e se vieni a casa nostra ti faccio vedere il corno, papà mi ha scritto ma non l'ho ancora visto, perché i Mangiamorte mi hanno portato via

dall'Espresso per Hogwarts e non sono tornata a casa a Natale » continuò Luna accendendo il fuoco insieme a Dean.

« Luna, te l'abbiamo già detto » esclamò Hermione. « Quel corno è esploso. Era di Erumpent, non di Ricciocorno Schiattoso... »

« No, era per certo di Ricciocorno » ribatté Luna serena, « me l'ha detto papà. Ormai si sarà già riformato, si autoriparano, sai ».

Hermione scosse il capo e continuò a disporre le forchette. Apparve Bill, che accompagnava il signor Olivander giù per le scale. Il fabbricante di bacchette sembrava ancora molto debole e si aggrappava al braccio di Bill, che con l'altra mano trasportava una grossa valigia.

« Mi mancherà, signor Olivander » disse Luna avvicinandosi al vecchio.

« E tu a me, mia cara » rispose Olivander dandole un buffetto sulla spalla. « Mi sei stata di ineffabile conforto in quel terribile luogo ».

« Allora, *au revoir*, signor Olivondèr » lo salutò Fleur, baciandolo su tutte e due le guance. « Potrebbe essere così jontile da portare un pachetto a zia Murièl da parte mia? Non le ho mai restituito la tiara ».

« Sarà un onore » replicò Olivander con un piccolo inchino, « è il minimo che possa fare in cambio della vostra generosa ospitalità ».

Fleur prese una scatola di velluto consunto e la aprì per mostrarla a Olivander. La tiara scintillava alla luce della lampada bassa.

« Pietre di luna e diamanti » osservò Unci-unci, che era entrato nella stanza senza che Harry se ne accorgesse. « Fatta dai folletti, direi ».

« E pagata dai maghi » ribatté Bill con calma. Il folletto gli scoccò uno sguardo insieme furtivo e minaccioso.

Un forte vento batteva contro le finestre della villetta quando Bill e Olivander partirono nel buio. Gli altri si strinsero attorno alla tavola: gomito a gomito, quasi senza lo spazio sufficiente a muoversi, cominciarono a mangiare. Il fuoco scoppiettava nel caminetto accanto a loro. Fleur, osservò Harry, giocherellava col cibo e continuava a guardare

la finestra; Bill fu di ritorno alla fine della prima portata, i lunghi capelli scompigliati dal vento.

« Tutto a posto » annunciò. « Olivander è sistemato, mamma e papà vi salutano, Ginny vi manda tutto il suo affetto. Fred e George stanno facendo impazzire zia Muriel, gestiscono un Servizio Ordini via Gufo da una delle sue stanze sul retro. È stata contenta di riavere la sua tiara, però. Ha detto che credeva che l'avessimo rubata ».

« Ah, è *charmante*, tua zia » commentò Fleur seccata, agitando la bacchetta per radunare i piatti sporchi in una pila a mezz'aria. Li prese e uscì a grandi passi.

« Anche papà ha fatto una tiara » intervenne Luna. « Be', è più una corona, veramente ».

Ron intercettò lo sguardo di Harry e sorrise; Harry sapeva che gli era venuto in mente il ridicolo copricapo che avevano visto a casa di Xenophilius.

« Sì, sta cercando di ricreare il diadema perduto di Corvonero. Pensa di avere ormai individuato gli elementi principali. Aggiungere le ali di Celestino è stato fondamentale... »

Un colpo alla porta. Tutti si voltarono. Fleur arrivò di corsa dalla cucina, spaventata; Bill balzò in piedi, la bacchetta puntata contro la porta: Harry, Ron e Hermione lo imitarono. In silenzio, Unci-unci si nascose sotto il tavolo.

« Chi è? » gridò Bill.

« Sono io, Remus Lupin! » rispose una voce sopra l'ululato del vento. Harry sentì un brivido di paura: che cos'era successo? « Sono un lupo mannaro, marito di Ninfadora Tonks, e tu, il Custode Segreto di Villa Conchiglia, mi hai rivelato l'indirizzo e mi hai detto di venire in caso di emergenza! »

« Lupin » borbottò Bill, corse alla porta e la spalancò.

Lupin inciampò sulla soglia. Era pallido, avvolto in un mantello da viaggio, i capelli grigi spettinati. Raddrizzò le spalle, si guardò intorno per accertarsi di chi era presente, poi gridò: « È un maschio! L'abbiamo chiamato Ted, come il padre di Dora! »

Hermione strillò.

« Co...? Tonks... Tonks ha avuto il bambino? »

« Sì, sì, è nato! » urlò Lupin. Tutto attorno alla tavola si levarono grida di gioia e sospiri di sollievo: Hermione e Fleur cinguettarono « Congratulazioni! » e Ron esclamò « Cavoli, un maschietto! » come se non avesse mai sentito niente di simile.

« Sì... sì... un maschietto » ripeté Lupin, che pareva stordito dalla felicità. Fece il giro del tavolo e abbracciò Harry; la scenata nel seminterrato di Grimmauld Place sembrava non essere mai accaduta.

« Vuoi essere il suo padrino? » chiese, liberando Harry dalla stretta.

« I-io? » balbettò lui.

« Tu, sì, certo... Dora è d'accordo, nessuno può essere meglio... »

« Io... sì... accidenti... »

Harry era sopraffatto, attonito, felice. Bill stava correndo a prendere il vino e Fleur cercava di convincere Lupin a restare per un brindisi.

« Non posso fermarmi a lungo, devo tornare ». Lupin fece un gran sorriso a tutti: sembrava ringiovanito di anni. « Grazie, grazie, Bill ».

Bill riempì i calici; si alzarono in piedi e li levarono in un brindisi.

« A Teddy Remus Lupin » esclamò Lupin, « che sarà un grande mago! »

« E a chi somilia, il picolino? » chiese Fleur.

« Secondo me a Ninfadora, ma lei dice che assomiglia a me. Ha pochi capelli. Appena nato sembravano neri, ma giuro che sono diventati rossi un'ora dopo. Probabilmente al mio ritorno saranno già biondi. Andromeda dice che i capelli di Tonks hanno cominciato a cambiare colore il giorno

che è nata ». Vuotò il calice. « Oh, d'accordo, solo un altro » aggiunse raggiante quando Bill fece per riempirglielo.

Il vento scuoteva la casa e il fuoco scoppiettava: ben presto Bill stappò un'altra bottiglia. La notizia portata da Lupin aveva fatto dimenticare a tutti lo stato d'assedio nel quale si trovavano: l'annuncio di una nuova vita li aveva resi euforici. Solo il folletto sembrava insensibile all'improvvisa atmosfera festosa e dopo un po' sgattaiolò su nella camera da letto che ormai occupava da solo. Harry era convinto di essere stato l'unico a notarlo finché non vide che anche lo sguardo di Bill seguiva il folletto su per le scale.

« No... no... devo proprio andare » si risolse infine Lupin, rifiutando un altro calice di vino. Si alzò e si avvolse nel mantello da viaggio. « Arrivederci, arrivederci... cercherò di portarvi delle foto tra qualche giorno... saranno tutti felici di sapere che vi ho visti... »

Si allacciò il mantello e salutò tutti, abbracciando le donne e stringendo la mano agli uomini; poi, senza smettere di sorridere, sparì nella notte tempestosa.

« Padrino, Harry! » esclamò Bill entrando con lui in cucina, entrambi carichi di stoviglie sporche. « Un vero onore! Congratulazioni! »

Mentre Harry posava i calici vuoti, Bill chiuse la porta, escludendo le voci ancora eccitate degli altri, che continuavano a festeggiare anche senza Lupin.

« Volevo scambiare due parole in privato con te, Harry. Non è stato facile trovare l'occasione con la casa così affollata ».

Bill esitò.

« Harry, tu stai tramando qualcosa con Unci-unci ».

Era un'affermazione, non una domanda, e Harry non si diede la pena di negare. Si limitò a guardare Bill, in attesa.

« Conosco i folletti » proseguì questi. « Lavoro alla Gringott da quando ho lasciato Hogwarts. Per quanto sia possibile per maghi e folletti fare

amicizia, ho amici folletti... o almeno, folletti che conosco bene e che stimo ». Di nuovo, esitò. « Harry, cosa vuoi da Unci-unci e cosa gli hai promesso in cambio? »

« Non posso dirtelo » rispose Harry. « Mi spiace, Bill ».

La porta della cucina si aprì e apparve Fleur, carica di altri calici vuoti.

« Aspetta » le chiese Bill. « Solo un momento ».

Lei indietreggiò e richiuse la porta.

« Allora ti dirò solo una cosa » riprese Bill. « Se hai stretto un accordo con Unci-unci, e soprattutto se l'accordo riguarda un tesoro, devi essere straordinariamente cauto. I concetti di proprietà, pagamento e ricompensa dei folletti non sono come quelli umani ».

Harry sentì una morsa di disagio, come se una piccola serpe si fosse ridestata dentro di lui.

« Cosa vuoi dire? » chiese.

« Stiamo parlando di una razza diversa » spiegò Bill. « I rapporti tra maghi e folletti sono tesi da secoli... ma tutte queste cose le sai, le hai studiate in Storia della Magia. C'è stata colpa da entrambi i lati, non oserei mai affermare che i maghi sono innocenti. Tuttavia alcuni folletti nutrono la convinzione, e quelli della Gringott sono forse i più inclini a crederci, che non ci si possa fidare dei maghi in materia di oro e tesori, che noi non abbiamo rispetto per le proprietà dei folletti ».

« Io rispetto... » cominciò Harry, ma Bill scosse il capo.

« Tu non capisci, Harry, nessuno potrebbe capire se non ha vissuto tra loro. Per un folletto, il padrone vero e legittimo di un qualunque oggetto è l'artefice, non l'acquirente. Secondo loro, tutti gli oggetti fatti dai folletti sono di loro proprietà, a pieno diritto ».

« Ma se una cosa è stata comprata... »

« ... la considerano noleggiata da chi ha sborsato il denaro. È l'idea che oggetti di fattura folletta si tramandino di mago in mago che non riescono ad accettare. Hai visto la faccia di Unci-unci quando la tiara gli è passata

sotto il naso. Disapprova. Credo che sia convinto, come i più animosi della sua specie, che andasse restituita ai folletti alla morte dell'acquirente originario. La nostra abitudine di tenerci gli oggetti fabbricati dai folletti, di trasmetterceli senza ulteriori pagamenti, per loro è poco meno di un furto ».

Harry avvertì un che di minaccioso; si chiese se Bill sospettava più di quanto lasciava credere.

« Ti sto solo dicendo » continuò Bill, posando la mano sulla maniglia, « di stare molto attento alle promesse che fai a un folletto, Harry. Sarebbe meno pericoloso rubare alla Gringott che venir meno a una promessa fatta a un folletto ».

« Bene » rispose Harry, quando Bill aprì la porta, « d'accordo. Grazie. Lo terrò presente ».

Mentre seguiva Bill nel salotto, lo attraversò un pensiero assurdo, senza dubbio generato dal vino che aveva bevuto. Sembrava destinato a diventare per Teddy Lupin un padrino sconsiderato quanto Sirius Black lo era stato per lui.

CAPITOLO 26

LA GRINGOTT

Il piano era pronto, i preparativi terminati; nella stanza da letto più piccola c'era un lungo, spesso capello nero (preso dal golfino che Hermione indossava a Villa Malfoy) arrotolato in una piccola fiala di vetro appoggiata sul camino.

« Oltretutto userai la sua bacchetta » disse Harry, accennando alla bacchetta di noce, « quindi sarai piuttosto convincente ».

Hermione la raccolse spaventata, come se potesse pungerla o morderla.

« La odio » mormorò. « La detesto. La sento sbagliata, non va bene per me... è come un pezzo di *lei* ».

Harry non poté fare a meno di ricordare che, quando la bacchetta di prugnolo non funzionava bene, lei aveva liquidato la sua avversione sostenendo che erano solo fantasie ed esortandolo a esercitarsi. Decise di non ripagarla con il suo stesso consiglio, però: la vigilia del giorno in cui avrebbero cercato di violare la Gringott non era il momento buono per litigare.

« Ti aiuterà a entrare nel personaggio » osservò Ron. « Pensa a cos'ha fatto quella bacchetta! »

« Appunto! » protestò Hermione. « Questa è la bacchetta che ha torturato i genitori di Neville e chissà quanta altra gente. Questa è la bacchetta che ha ucciso Sirius! »

Harry non ci aveva pensato; fu preso dal violento desiderio di spezzarla, di tagliarla a metà con la spada di Grifondoro, che era appoggiata alla parete accanto a lui.

« Mi manca la mia bacchetta » sospirò Hermione, depressa. « Vorrei che il signor Olivander ne avesse fatta una nuova anche a me ».

Olivander aveva mandato una bacchetta nuova a Luna proprio quella mattina, e lei era in giardino a provarla nel sole del tardo pomeriggio. Dean, che aveva perso la sua, sottratta dai Ghermidori, osservava la scena corrucciato.

Harry fissò la bacchetta di biancospino che era appartenuta a Draco Malfoy. Aveva scoperto con sorpresa e piacere che per lui funzionava bene almeno quanto quella di Hermione. Ricordando che cosa aveva detto Olivander sulle leggi segrete delle bacchette, credeva di sapere qual era il problema di Hermione: lei non aveva ottenuto l'obbedienza della bacchetta di noce perché non l'aveva sottratta a Bellatrix personalmente.

La porta si aprì ed entrò Unci-unci. Istintivamente Harry afferrò la spada e la avvicinò a sé, ma se ne pentì subito: il folletto aveva notato il gesto. Cercando di superare il momento d'imbarazzo disse: « Stavamo controllando gli ultimi particolari, Unci-unci. Abbiamo avvertito Bill e Fleur che ce ne andremo domattina e ci siamo raccomandati che non si alzino per salutarci ».

Erano stati irremovibili su questo punto, perché Hermione doveva trasformarsi in Bellatrix prima della partenza, e meno Bill e Fleur sapevano o sospettavano del loro progetto meglio era. Avevano anche spiegato che non sarebbero tornati. Siccome avevano perso la tenda di Perkins quando erano stati catturati dai Ghermidori, Bill gliene aveva prestata un'altra. Era piegata dentro la borsetta di perline, che Hermione, Harry scoprì con stupore, aveva salvato dai Ghermidori grazie al semplice espediente di infilarla in una calza.

Anche se avrebbe sentito la mancanza di Bill, Fleur, Luna e Dean, per non parlare delle comodità domestiche che si era goduto nelle ultime settimane, Harry era contento di sfuggire alla prigionia di Villa Conchiglia. Era stanco di dover sempre controllare che nessuno origliasse,

stanco di restare rinchiuso nella minuscola stanza da letto buia. Soprattutto, non vedeva l'ora di liberarsi di Unci-unci, ma come e quando si sarebbero separati da lui senza consegnargli la spada di Grifondoro era una domanda che restava ancora senza risposta. Non ne avevano potuto discutere, perché il folletto di rado si allontanava da loro per più di cinque minuti di fila. « In confronto mia madre è una novellina » ringhiava Ron, quando vedeva le lunghe dita sbucare sulle cornici delle porte. Memore degli ammonimenti di Bill, Harry non poteva fare a meno di sospettare che Unci-unci stesse all'erta contro possibili imbrogli. Hermione disapprovava così radicalmente il loro doppio gioco che Harry aveva rinunciato a consultarla per trovare il modo migliore di metterlo in atto; Ron, nelle rare occasioni in cui erano riusciti a rimanere soli, non aveva saputo dire altro che « Mi sa che dovremo improvvisare, caro mio ».

Harry dormì male quella notte. Sveglio già alle prime ore del mattino, ripensò a quello che aveva provato la notte prima di infiltrarsi nel Ministero della Magia e ricordò un senso di determinazione, quasi di eccitazione. Ora provava fitte di ansia, dubbi tormentosi: non riusciva a scrollarsi di dosso il timore che andasse tutto storto. Continuava a ripetersi che il loro era un buon piano, che Unci-unci sapeva che cosa dovevano affrontare, che erano preparati a tutte le difficoltà che avrebbero potuto incontrare; ma ancora non si sentiva sicuro. Un paio di volte udì Ron agitarsi e capì che anche lui era sveglio ma non disse nulla, perché Dean dormiva in salotto con loro.

Fu un sollievo quando arrivarono le sei e poterono uscire dai sacchi a pelo, vestirsi nella semioscurità e sgattaiolare in giardino per incontrare Hermione e Unci-unci. L'alba era gelida, ma c'era poco vento, adesso che era maggio. Harry guardò le stelle che ancora brillavano pallide nel cielo scuro e ascoltò il mare sciaguattare contro la scogliera: gli sarebbe mancato quel rumore.

Piccoli germogli verdi spuntavano ormai nella terra rossa della tomba di Dobby; entro un anno il tumulo sarebbe stato coperto di fiori. La pietra bianca col nome dell'elfo era già segnata dalle intemperie. Harry si rese conto che non avrebbero potuto trovare un luogo più bello per far riposare Dobby, ma il pensiero di lasciarlo lì gli faceva male al cuore. Guardando la sua tomba, si chiese di nuovo come aveva fatto a sapere dove andare a salvarli. Portò inconsapevolmente le dita alla saccoccia che teneva ancora al collo e tastò il frammento di specchio dove era certo di aver visto l'occhio di Silente. Poi il rumore di una porta lo fece voltare.

Bellatrix Lestrange, accompagnata da Unci-unci, avanzava sul prato e stava infilando la borsetta di perline nella tasca interna di un vecchio abito preso in Grimmauld Place. Harry sapeva benissimo che era Hermione, ma non poté reprimere un brivido di orrore. Era più alta di lui, i lunghi capelli neri ricadevano sulla schiena, gli occhi dalle palpebre pesanti si posarono alteri su di lui; ma poi parlò, e Harry sentì Hermione nella voce grave di Bellatrix.

« Era disgustosa, peggio della Radigorda! Dai, Ron, vieni qui che ti sistemo... »

« Va bene, ma non farmi la barba troppo lunga... »

« Oh, per l'amor del cielo, non devi essere carino... »

« Non è quello, è che mi dà fastidio! Però mi piaceva il naso un po' più corto, prova a rifarlo come l'ultima volta ».

Hermione sospirò e si mise al lavoro, mormorando per trasformare diversi connotati dell'aspetto di Ron. Lui avrebbe avuto un'identità del tutto fittizia: confidavano che l'aura malevola di Bellatrix l'avrebbe protetto. Harry e Unci-unci si sarebbero nascosti sotto il Mantello dell'Invisibilità.

« Ecco » concluse Hermione. « Che te ne pare, Harry? »

Harry riusciva ancora a scorgere Ron sotto il travestimento, ma solo, si disse, perché lo conosceva molto bene. Aveva i capelli lunghi e mossi, una

folta barba e baffi castani, niente lentiggini, il naso corto e largo e le sopracciglia pesanti.

« Be', non è il mio tipo, ma può andare » commentò. « Allora, si parte? »

Tutti e tre salutarono con lo sguardo Villa Conchiglia, buia e silenziosa sotto le stelle pallide, poi si voltarono per raggiungere la zona appena oltre il muretto di cinta dove l'Incanto Fidelius cessava e avrebbero potuto Smaterializzarsi. Varcato il cancello, Unci-unci parlò.

« Dovrei salire adesso, Harry Potter, credo ».

Harry si chinò e il folletto gli si arrampicò sulla schiena, intrecciando le mani davanti alla sua gola. Non era pesante, ma a Harry non piaceva sentirselo addosso né la forza sorprendente della sua presa. Hermione sfilò il Mantello dell'Invisibilità dalla borsetta e li coprì.

« Perfetto » sussurrò, e si chinò per controllare i piedi di Harry. « Non si vede niente. Andiamo ».

Harry girò sul posto con Unci-unci in spalla, concentrandosi sul Paiolo Magico, la locanda all'ingresso di Diagon Alley. Nell'oscurità opprimente, il folletto si tenne ancora più stretto e qualche attimo dopo Harry sentì il marciapiede sotto le scarpe e aprì gli occhi: erano in Charing Cross Road. I Babbani camminavano veloci, con l'espressione depressa del mattino presto, ignari dell'esistenza del piccolo pub.

Il bar del Paiolo Magico era quasi deserto. Tom, il barista curvo e sdentato, lustrava bicchieri dietro al banco; nell'angolo più lontano, due maghi che stavano chiacchierando sottovoce gettarono un'occhiata a Hermione e si ritrassero nell'ombra.

« Signora Lestrange » mormorò Tom al passaggio di Hermione, e chinò il capo ossequioso.

« Buongiorno » gli rispose Hermione. Harry, che le stava dietro, con Unci-unci in spalla sotto il Mantello, notò la sorpresa di Tom.

« Troppo gentile » le sussurrò all'orecchio quando uscirono nel minuscolo cortile sul retro. « Devi trattarli come fossero feccia! »

« Va bene, va bene! »

Hermione prese la bacchetta di Bellatrix e picchiettò contro un mattone dell'anonimo muro davanti a loro. All'istante i mattoni ruotarono: al centro apparve un'apertura che si fece sempre più ampia e infine formò un'arcata sulla stradina lastricata chiamata Diagon Alley. Era tranquilla, molti negozi erano ancora chiusi, e non c'erano clienti in giro. La stradina storta e acciottolata adesso era molto diversa dal luogo brulicante che Harry aveva conosciuto prima di andare a Hogwarts, tanti anni addietro. Moltissimi negozi erano sprangati, ma dalla sua ultima visita ne erano stati aperti di nuovi dedicati alle Arti Oscure. Il suo stesso volto lo scrutava dai manifesti incollati su molte vetrine, sempre corredati dalla didascalia: '*Indesiderabile Numero Uno*'.

Nei vani delle porte erano rannicchiate persone coperte di stracci. Le sentì piagnucolare all'indirizzo dei pochi passanti, elemosinando denaro, insistendo che erano veri maghi. Un uomo aveva una benda insanguinata sopra un occhio.

Appena si mossero lungo la strada, i mendicanti avvistarono Hermione e parvero liquefarsi davanti a lei; alcuni si coprirono il volto col cappuccio, altri fuggirono più veloci che poterono. Lei li osservò incuriosita, finché l'uomo con la benda insanguinata non le tagliò la strada, barcollando.

« I miei figli! » urlò, con voce rotta, acuta, puntandole il dito addosso. Era sconvolto. « Dove sono i miei figli? Cosa gli ha fatto? Tu lo sai, *tu lo sai*! »

« Io... io veramente... » balbettò Hermione.

L'uomo le si scagliò addosso, cercando di afferrarla alla gola; poi, con un'esplosione e uno schizzo di luce rossa, cadde a terra, privo di sensi. Ron aveva ancora la bacchetta tesa e l'aria spaventata dietro la barba. Da

un lato e dall'altro della strada spuntarono volti alle finestre, mentre un gruppetto di passanti dall'aria florida raccoglieva le vesti e trotterellava via in fretta e furia.

Il loro ingresso in Diagon Alley non avrebbe potuto dare più nell'occhio; per un attimo Harry si chiese se non fosse meglio andarsene subito e cambiare piano. Ma prima che potessero muoversi o consultarsi, sentirono un grido alle loro spalle.

« Che sorpresa, signora Lestrange! »

Harry si voltò di scatto e Unci-unci serrò la presa sul suo collo: un mago alto e magro con una criniera di capelli grigi cespugliosi e un lungo naso affilato avanzava verso di loro.

« È Travers » sibilò il folletto all'orecchio di Harry, che però al momento non riusciva a ricordare chi fosse Travers. Hermione si erse in tutta la sua altezza e domandò, con il massimo disprezzo che riuscì a mettere insieme: « Che cosa vuole? »

Travers si bloccò, chiaramente offeso.

« *È un altro Mangiamorte!* » sussurrò Unci-unci, e Harry si accostò a Hermione per ripeterglielo all'orecchio.

« Soltanto salutarla » rispose Travers in tono freddo, « ma se la mia presenza non è gradita... »

Harry riconobbe la voce; era uno dei Mangiamorte che erano stati chiamati a casa di Xenophilius.

« No, no, niente affatto, Travers » ribatté in fretta Hermione, cercando di riparare l'errore. « Come sta? »

« Be', confesso che sono sorpreso di vederla in giro, Bellatrix ».

« Davvero? Perché? » chiese Hermione.

« Be' ». Travers tossicchiò. « Avevo sentito dire che gli abitanti di Villa Malfoy erano stati confinati in casa, dopo la... ehm... *fuga* ».

Harry si augurò che Hermione non perdesse la testa. Se era vero e Bellatrix non doveva mostrarsi in pubblico...

« Il Signore Oscuro perdona coloro che l'hanno servito con la massima fedeltà » replicò lei in una splendida imitazione dei modi più sprezzanti di Bellatrix. « Forse il suo credito presso di lui non è pari al mio, Travers ».

Il Mangiamorte era evidentemente offeso, ma meno sospettoso. Guardò dall'alto l'uomo che Ron aveva appena Schiantato.

« In che modo l'ha oltraggiata? »

« Non ha importanza, non lo rifarà » tagliò corto Hermione.

« Alcuni di questi Senzabacchetta possono essere fastidiosi » osservò Travers. « Finché chiedono l'elemosina pazienza, ma una di loro, la settimana scorsa, è arrivata a supplicarmi di perorare la sua causa al Ministero. '*Sono una strega, signore, sono una strega, mi consenta di dimostrarglielo!*' » squittì, in una querula imitazione. « Come se volessi prestarle la mia bacchetta... a proposito, quale usa al momento, Bellatrix? » chiese, incuriosito. « Ho sentito che la sua è stata... »

« La mia. Eccola » rispose gelida Hermione, mostrando la bacchetta di Bellatrix. « Non so a quali voci lei abbia prestato orecchio, Travers, ma mi sembra assai male informato ».

Travers parve disorientato e si rivolse a Ron.

« Chi è il suo amico? Non credo di conoscerlo ».

« Dragomir Despard » rispose Hermione; avevano deciso che uno straniero inesistente sarebbe stato la copertura più sicura per Ron. « Parla pochissimo l'inglese, ma è in sintonia con gli scopi del Signore Oscuro. È venuto dalla Transilvania per vedere il nostro nuovo regime ».

« Davvero? Molto lieto ».

« 'to lieto » replicò Ron, tendendogli la mano.

Travers protese due dita e strinse la mano a Ron come se avesse paura di sporcarsi.

« Allora, che cosa porta lei e il suo – ehm – solidale amico in Diagon Alley così di buonora? » chiese Travers.

« Devo andare alla Gringott » rispose Hermione.

« Anch'io, ahimè » sospirò Travers. « Oro, sudicio oro! Non possiamo farne a meno, eppure deploro la necessità di frequentare i nostri amici dalle lunghe dita ».

Harry sentì le mani di Unci-unci contrarsi per un attimo attorno al suo collo.

« Andiamo? » suggerì Travers, facendo cenno a Hermione di precederlo.

Lei non poté far altro che avviarsi con lui lungo il tortuoso selciato verso il punto in cui la Gringott, bianca come la neve, torreggiava sui piccoli negozi. Ron si affiancò a loro e Harry e Unci-unci li seguirono.

Un Mangiamorte all'erta era l'ultima cosa di cui avevano bisogno, e il peggio era che, con Travers accanto a quella che credeva Bellatrix, Harry non poteva comunicare con Hermione o Ron. Si ritrovarono fin troppo presto ai piedi della scalinata di marmo che saliva alle grandi porte di bronzo. Come aveva detto Unci-unci, i folletti in livrea che di solito stavano ai lati dell'ingresso erano stati sostituiti da due maghi, entrambi forniti di lunghi e sottili bastoni dorati.

« Ah, le Sonde Sensitive » sospirò Travers in modo teatrale, « molto rozze... ma efficaci! »

E salì i gradini, con un cenno di saluto ai due maghi, che alzarono i bastoni d'oro e glieli fecero scorrere su e giù lungo il corpo. Le Sonde, come Harry sapeva, individuavano gli incantesimi dissimulanti e gli oggetti magici nascosti. Conscio di avere solo pochi istanti di tempo, puntò la bacchetta di Draco contro una guardia dopo l'altra e mormorò due volte « *Confundo* ». I due maghi sussultarono lievemente quando l'incantesimo li colpì, ma Travers, che stava guardando l'atrio oltre il portone, non se ne accorse. Hermione salì i gradini con i lunghi capelli neri ondeggianti al vento.

« Un momento, signora » le intimò la guardia, alzando la Sonda.

« Ma l'ha già fatto! » s'indignò Hermione con la voce imperiosa e arrogante di Bellatrix. Travers si voltò, le sopracciglia inarcate. La guardia era perplessa. Guardò la sottile Sonda dorata e poi il compagno, che disse, con voce un po' impastata: « Sì, li hai appena controllati, Marius ».

Hermione proseguì, con Ron al fianco. Harry e Unci-unci trotterellarono invisibili dietro di loro. Mentre varcavano la soglia, Harry si voltò indietro: le guardie si stavano grattando la testa.

C'erano due folletti in piedi davanti alle porte interne, che erano d'argento e recavano incisa la poesia che minacciava terribili ritorsioni contro gli eventuali ladri. Harry la contemplò, e all'improvviso fu attraversato da un ricordo limpido: se stesso, in quel medesimo punto, il giorno del suo undicesimo compleanno, il compleanno più meraviglioso della sua vita, e Hagrid accanto a lui che tuonava: « *Come ho detto, bisognerebbe davvero essere matti a cercare di rapinare questa banca* ». La Gringott quel giorno gli era parsa un luogo di prodigi, il deposito incantato di un tesoro che non aveva mai saputo di possedere, e nemmeno per un istante avrebbe potuto sognare che ci sarebbe tornato per rubare... Ma nel giro di pochi secondi erano nella vasta sala di marmo.

Il lungo bancone era presidiato da folletti seduti su alte scranne, che servivano i primi clienti della giornata. Hermione, Ron e Travers si avvicinarono a un vecchio folletto che stava osservando una spessa moneta d'oro attraverso un monocolo. Hermione lasciò che Travers la precedesse con la scusa di illustrare a Ron le caratteristiche dell'atrio.

Il folletto gettò via la moneta, borbottò « Lepricani » e poi salutò Travers, che gli passò una minuscola chiave dorata; il folletto la esaminò e la restituì.

Hermione fece un passo avanti.

« Signora Lestrange! » trasalì il folletto. « Santo cielo! Cosa... cosa posso fare per lei oggi? »

« Vorrei avere accesso alla mia camera blindata » rispose Hermione.

Il vecchio folletto si tirò indietro. Harry si guardò intorno. Non solo Travers era a poca distanza e li osservava, ma altri folletti avevano interrotto le loro occupazioni per fissare Hermione.

« Ha modo di... di provare la sua identità? » chiese il folletto.

« Provare la mia identità? Non... non mi è mai stato chiesto niente di simile! » protestò Hermione.

« *Lo sanno!* » sussurrò Unci-unci all'orecchio di Harry. « *Qualcuno li ha avvertiti che potrebbe esserci un impostore!* »

« La sua bacchetta sarà sufficiente, signora » replicò il folletto. Tese una mano tremante e in un terribile lampo di comprensione Harry capì che i folletti della Gringott sapevano che la bacchetta di Bellatrix era stata rubata.

« *Presto, presto* » mormorò ancora Unci-unci, « *la Maledizione Imperius!* »

Harry sollevò la bacchetta di biancospino sotto il Mantello, la puntò contro il vecchio folletto e sussurrò, per la prima volta in vita sua: « *Imperio!* »

Una curiosa sensazione percorse il suo braccio, un caldo formicolio che sembrava scorrere dalla sua mente lungo i nervi e le vene, legandolo alla bacchetta e alla maledizione che aveva appena scagliato. Il folletto prese la bacchetta di Bellatrix, la esaminò attentamente e poi disse: « Ah, una bacchetta nuova, signora Lestrange! »

« Cosa? » fece Hermione. « No, no, è la mia... »

« Una bacchetta nuova? » Travers si riavvicinò al bancone; i folletti intorno erano ancora all'erta. « Ma com'è possibile, a che fabbricante si è rivolta? »

Harry agì senza riflettere: puntò la bacchetta contro Travers e borbottò di nuovo: « *Imperio* ».

« Oh, sì, certo » commentò Travers guardando la bacchetta di Bellatrix, « sì, molto bella. Funziona bene? Io sono convinto che le bacchette abbiano bisogno di un minimo di rodaggio, lei non trova? »

Hermione pareva decisamente sconcertata, ma con enorme sollievo di Harry accettò il bizzarro corso degli eventi senza dire una parola.

Il vecchio folletto dietro il banco batté le mani e uno più giovane si avvicinò.

« Mi servono i Sonacci » gli disse il vecchio, e quello sfrecciò via per tornare un secondo dopo con una borsa di cuoio che sembrava piena di metallo sferragliante. La consegnò al suo superiore. « Bene, bene! Allora, se vuole seguirmi, signora Lestrange » proseguì il vecchio folletto. Saltò giù dalla scranna e scomparve alla vista. « L'accompagno alla sua camera ».

Riapparve in fondo al bancone e sgambettò lieto verso di loro, facendo tintinnare più che mai la borsa. Travers adesso era immobile, la bocca spalancata, e Ron stava attirando l'attenzione sul suo strano comportamento fissandolo con aria interrogativa.

« Un momento. Bongi! »

Un altro folletto era sbucato da dietro il bancone.

« Abbiamo delle istruzioni » esordì, con un inchino a Hermione. « Mi perdoni, signora, ma ci sono ordini speciali che riguardano la camera Lestrange ».

Sussurrò frettoloso all'orecchio di Bongi, ma il folletto soggiogato dalla Maledizione Imperius lo liquidò.

« Conosco gli ordini. La signora Lestrange desidera visitare la sua camera... una famiglia molto antica... vecchi clienti... da questa parte, prego... »

Sempre accompagnato dal tintinnio della borsa, corse verso una delle molte porte che conducevano fuori dalla sala. Harry si girò verso Travers, ancora inchiodato al suo posto con uno sguardo innaturalmente vacuo, e

decise: con un lieve movimento della bacchetta lo costrinse a seguirli, mansueto, mentre varcavano la porta ed entravano in un corridoio di pietra grezza illuminato da torce.

« Siamo nei guai, hanno dei sospetti » disse Harry quando la porta si chiuse alle loro spalle, e si sfilò il Mantello dell'Invisibilità. Unci-unci balzò a terra; né Travers né Bongi mostrarono la minima sorpresa all'improvvisa comparsa di Harry Potter. « La Maledizione Imperius » spiegò lui in risposta alle confuse domande di Hermione e Ron, perché Travers e Bongi stavano fermi, imbambolati. « Credo di non averla fatta abbastanza forte, non so... »

E un altro ricordo gli attraversò la mente, la vera Bellatrix Lestrange che gli strillava addosso la prima volta che aveva tentato di usare una Maledizione Senza Perdono: « Devi *volerlo*, Potter! »

« Che cosa facciamo? » chiese Ron. « Usciamo finché possiamo? »

« *Se* possiamo » precisò Hermione, guardando la porta chiusa sull'atrio, al di là della quale chissà cosa stava succedendo.

« Siamo arrivati fin qui, io dico di andare avanti » propose Harry.

« Bene! » approvò Unci-unci. « Allora, abbiamo bisogno di Bongi per guidare il vagone; io non ho più l'autorità. Ma non c'è posto per il mago ».

Harry puntò la bacchetta contro Travers.

« *Imperio!* »

Il mago si voltò e si avviò a passo spedito lungo i binari bui.

« Dove l'hai mandato? »

« A nascondersi » rispose Harry puntando la bacchetta contro Bongi: il folletto fischiò e un carrello sbucò dondolando dal buio. Harry fu certo di aver sentito degli urli venire dall'atrio mentre si arrampicavano nel vagoncino, Bongi davanti e gli altri quattro stipati dietro.

Partirono con uno strattone e presero subito velocità: sfrecciarono davanti a Travers, appiattito in una fessura della parete, poi il carrello cominciò a curvare per i labirintici passaggi, sempre in discesa. Lo

sferragliare delle ruote era assordante: sbandavano tra le stalattiti, sprofondando sempre più sottoterra. Harry, con i capelli che gli volavano all'indietro, continuava a guardarsi alle spalle. Era come se avessero lasciato enormi impronte; più ci pensava, più gli sembrava sciocco aver travestito Hermione da Bellatrix, aver portato la sua bacchetta quando i Mangiamorte sapevano benissimo chi l'aveva rubata...

Harry non era mai disceso così in profondità nella Gringott: presero un tornante a tutta velocità e videro davanti a loro, a pochi secondi di distanza, una cascata d'acqua che si rovesciava sui binari. Harry udì Unci-unci gridare « No! » ma nessuno frenò: la attraversarono di slancio. L'acqua gli riempì occhi e bocca, non vedeva e non respirava; poi, con un terribile sussulto, il carrello si rovesciò e tutti ne furono sbalzati fuori. Harry udì lo schianto del vagone contro il muro del corridoio e Hermione che strillava qualcosa, poi si sentì scivolare a terra come privo di peso e atterrare senza dolore sul suolo di roccia.

« I-Incantesimo Imbottito » farfugliò Hermione, mentre Ron la aiutava ad alzarsi: ma Harry vide con orrore che non era più Bellatrix; era avvolta in abiti troppo grandi, bagnata fradicia e inequivocabilmente se stessa; Ron era di nuovo rosso di capelli e senza barba. Se ne resero conto guardandosi e tastandosi i volti.

« La Cascata del Ladro! » esclamò Unci-unci, rimettendosi in piedi e voltandosi a guardare la cascata che, ormai Harry l'aveva capito, non era solo acqua. « Lava via tutti gli incantesimi e i travestimenti magici! Sanno che ci sono degli impostori nella Gringott, hanno attivato delle difese contro di noi! »

Harry vide Hermione che controllava di avere ancora la borsetta, e s'infilò rapido la mano sotto il giaccone per assicurarsi di non aver perduto il Mantello dell'Invisibilità. Poi si voltò e vide Bongi scuotere il capo, incredulo: la Cascata del Ladro doveva aver cancellato la Maledizione Imperius.

« Ci serve » disse Unci-unci, « non possiamo entrare nella camera blindata senza un folletto della Gringott. E abbiamo bisogno dei Sonacci! »

« *Imperio!* » urlò di nuovo Harry e quando la sua voce echeggiò lungo il cunicolo di pietra provò ancora quel senso inebriante di controllo scorrere dal cervello alla bacchetta. Bongi si piegò di nuovo alla sua volontà: la sua espressione instupidita si mutò in educata indifferenza, mentre Ron correva a raccogliere la borsa di cuoio piena di strumenti metallici.

« Harry, sento venire gente! » urlò Hermione; puntò la bacchetta di Bellatrix verso la cascata e gridò: « *Protego!* » Il Sortilegio Scudo bloccò il flusso dell'acqua magica che risalì lungo il cunicolo.

« Bella idea » commentò Harry. « Facci strada, Unci-unci! »

« Come faremo a uscire? » chiese Ron, mentre seguivano di corsa il folletto nel buio. Bongi ansimava dietro di loro come un vecchio cane.

« Ce ne preoccuperemo quando sarà il momento » rispose Harry. Tese l'orecchio; gli pareva di sentire qualcosa sferragliare e muoversi nelle vicinanze. « Unci-unci, quanto dobbiamo scendere ancora? »

« Non molto, Harry Potter, non molto... »

Voltarono un angolo e videro quello a cui Harry era stato preparato, ma che li costrinse tutti a fermarsi.

Un drago gigantesco era incatenato al pavimento, in modo da sbarrare l'accesso a quattro o cinque delle camere blindate più profonde. Le squame della bestia erano sbiadite e screpolate per la lunga prigionia nel sottosuolo; i suoi occhi erano di un rosa lattiginoso; entrambe le zampe posteriori erano strette in pesanti ceppi le cui catene erano assicurate alla roccia da enormi picchetti. Teneva le immense ali spinate lungo il corpo, ma se le avesse aperte avrebbero riempito tutta la caverna; girò verso di loro il brutto testone, ruggì con un fragore che fece tremare la roccia e sputò un getto di fuoco che li costrinse ad arretrare di corsa nel cunicolo.

« È semicieco » ansimò Unci-unci, « ma questo lo rende ancora più feroce. Però abbiamo il sistema per controllarlo. Ha un riflesso condizionato al rumore dei Sonacci. Dammeli ».

Ron gli passò la borsa: Unci-unci ne estrasse una serie di piccoli strumenti di metallo che quando venivano agitati producevano un rumore forte e squillante, come minuscoli martelli su incudini. Unci-unci li distribuì: Bongi prese docilmente il proprio.

« Sapete cosa fare » proseguì Unci-unci. « Quando sentirà i Sonacci si aspetterà dolore: arretrerà, e Bongi dovrà posare il palmo della mano sulla porta ».

Si affacciarono di nuovo oltre l'angolo scuotendo i Sonacci: il fragore, amplificato dalle pareti di roccia, era così forte che Harry si sentì il cranio vibrare. Il drago lanciò un altro ruggito rauco e indietreggiò, e Harry vide che tremava; quando si avvicinarono notò le cicatrici di tagli feroci sul muso e capì che aveva imparato ad associare spade roventi al rumore dei Sonacci.

« Fagli mettere la mano sulla porta! » gridò Unci-unci a Harry, che puntò la bacchetta su Bongi. Il vecchio folletto obbedì, premette il palmo sul legno e la porta della camera blindata si dissolse rivelando un antro stipato da cima a fondo di monete d'oro, calici, armature d'argento, pelli di strane creature, alcune con lunghi aculei, altre con ali flosce, pozioni in fiaschette incrostate di pietre preziose e un teschio che ancora indossava una corona.

« Cercate, presto! » ordinò Harry entrando di corsa.

Aveva descritto la coppa di Tassorosso a Ron e Hermione, ma nella camera blindata poteva esserci l'altro, sconosciuto Horcrux, di cui ignoravano l'aspetto. Ebbe appena il tempo di guardarsi attorno, tuttavia, prima di sentire un tonfo soffocato alle sue spalle: la porta era ricomparsa, chiudendoli dentro, e si ritrovarono immersi nel buio più totale. Ron urlò per la sorpresa.

« Non importa, Bongi saprà liberarci! » li rassicurò Unci-unci. « Accendete le bacchette, no? E fate presto, abbiamo pochissimo tempo! »

« *Lumos!* »

Harry illuminò tutto attorno a sé con la bacchetta: il raggio cadde su cumuli di gioielli scintillanti. Vide la falsa spada di Grifondoro appoggiata su un'alta mensola tra un mucchio di catene. Anche Ron e Hermione avevano acceso le bacchette e stavano esaminando le pile di oggetti che li circondavano.

« Harry, potrebbe essere quest...? Aargh! »

Hermione strillò di dolore e Harry puntò la bacchetta in tempo per vedere un calice incastonato di pietre scivolarle di mano: nella caduta si spaccò e divenne una pioggia di calici, e in un attimo, con un gran baccano, il pavimento fu ricoperto da coppe identiche che rotolavano da tutte le parti. Era impossibile riconoscere l'originale.

« Mi ha bruciato! » gemette Hermione, succhiandosi le dita coperte di bolle.

« Hanno aggiunto le Maledizioni Gemino e Flagrante! » esclamò Unci-unci. « Ogni cosa che toccate scotterà e si moltiplicherà, ma le copie sono prive di valore... e se continuate a toccare il tesoro, moriremo sepolti dal peso dell'oro! »

« D'accordo, non toccate nulla! » ordinò Harry disperato, ma Ron senza volerlo urtò col piede uno dei calici caduti e se ne materializzarono altri venti attorno a lui, che prese a saltellare su un piede solo: parte della scarpa gli si era carbonizzata a contatto col metallo incandescente.

« Stai fermo, non muoverti! » urlò Hermione, aggrappandosi a lui.

« Guardatevi intorno e basta! » disse Harry. « Ricordate: la coppa è piccola, d'oro, con due manici, ha inciso sopra un tasso... oppure vedete se trovate da qualche parte il corvo di Corvonero... »

Puntarono le bacchette in tutti gli angoli e le fessure, girando cauti su se stessi. Era impossibile non urtare qualcosa; Harry provocò una cascata di

falsi galeoni che si unirono ai calici per terra, e non ci fu più posto dove mettere i piedi, e l'oro splendente avvampava di calore, così che la camera sembrava un forno. La luce della bacchetta di Harry passò su scudi ed elmi di fattura folletta disposti su scaffali alti fino al soffitto. Levò il raggio sempre più su, finché all'improvviso incrociò un oggetto che gli fece sussultare il cuore e tremare la mano.

« *È là, è lassù!* »

Anche Ron e Hermione puntarono le bacchette, e la piccola coppa d'oro brillò illuminata come da tre riflettori: il calice di Tosca Tassorosso, passato poi nelle mani di Hepzibah Smith, alla quale Tom Riddle l'aveva rubato.

« E come diavolo facciamo ad arrampicarci fin lassù senza toccare nulla? » chiese Ron.

« *Accio coppa!* » gridò Hermione, che nell'affanno si era evidentemente scordata delle istruzioni impartite da Unci-unci nelle sessioni preparatorie.

« Non funziona, non funziona! » ringhiò il folletto.

« E allora cosa facciamo? » domandò Harry, guardandolo accigliato. « Se vuoi la spada, Unci-unci, dovrai aiutarci più di... un momento! Posso toccare le cose con la spada? Hermione, dammela! »

Hermione si frugò nelle vesti, prese la borsetta di perline, vi rovistò per qualche secondo e ne sfilò la spada scintillante. Harry la afferrò per l'elsa di rubini e toccò con la punta della lama un boccale d'argento, che non si moltiplicò.

« Se solo riuscissi a infilare la spada in un manico... ma come faccio ad arrivare lassù? »

Lo scaffale sul quale era posata la coppa era fuori dalla portata di tutti loro, compreso Ron, che era il più alto. Il calore del tesoro incantato li investiva a ondate e il sudore scorreva sul viso e lungo la schiena di Harry, che cercava con tutte le forze un modo per raggiungere la coppa; poi sentì il drago ruggire al di là della porta e un rumore metallico sempre più forte.

Erano davvero in trappola: non c'era via d'uscita se non dalla porta, e un'orda di folletti stava probabilmente avanzando dall'altra parte. Harry guardò Ron e Hermione e vide il terrore sui loro volti.

« Hermione » disse sopra il fragore crescente, « devo arrivare lassù, dobbiamo prenderla... »

Lei alzò la bacchetta, la puntò contro Harry e sussurrò: « *Levicorpus* ».

Appeso a mezz'aria per la caviglia, Harry urtò un'armatura da cui sbucarono doppioni come corpi incandescenti, a riempire la stanza già stipata. Tra urla di dolore, Ron, Hermione e i due folletti furono spinti contro altri oggetti, che presero a loro volta a moltiplicarsi. Semisepolti in una marea crescente di tesori bollenti, lottarono e urlarono mentre Harry infilava la spada nel manico della coppa di Tassorosso e la agganciava alla lama.

« *Impervius!* » strillò Hermione, nel tentativo di proteggere se stessa, Ron e i due folletti dal metallo rovente.

Poi un urlo più orribile degli altri costrinse Harry a guardare in giù: Ron e Hermione erano sepolti fino alla vita nel tesoro e lottavano per tenere Bongi a galla in quel mare di metallo, ma Unci-unci era finito sotto e ormai se ne vedeva solo la punta delle lunghe dita.

Harry le afferrò e tirò. Il folletto coperto di vesciche emerse poco alla volta, ululando.

« *Liberacorpus!* » gridò Harry: con un gran fracasso lui e Unci-unci atterrarono sulla marea montante del tesoro, e la spada gli sfuggì di mano.

« Prendila! » urlò, cercando di resistere al dolore del metallo infuocato sulla pelle, mentre Unci-unci gli si arrampicava di nuovo sulle spalle, ben deciso a evitare la massa rigonfia di oggetti incandescenti. « Dov'è la spada? C'era agganciata la coppa! »

Il clangore al di là della porta si fece assordante... era troppo tardi...

« Là! »

Fu Unci-unci a vederla e a tuffarsi, e in quel momento Harry capì che il folletto non aveva mai pensato che avrebbero mantenuto la parola. Con una mano stretta attorno a una ciocca di capelli di Harry, per non rischiare di affondare nel mare ondeggiante di oro arroventato, Unci-unci afferrò l'elsa della spada e la sollevò in alto, fuori dalla sua portata.

La minuscola coppa d'oro fu scagliata in aria. Con il folletto ancora sulla schiena, Harry si tuffò e la prese al volo. Sentì che gli ustionava la pelle ma non la lasciò, nemmeno quando innumerevoli coppe di Tassorosso gli esplosero dal pugno e caddero a pioggia su di lui. In quel momento, l'ingresso della camera blindata si riaprì e lui scivolò senza controllo su una valanga di oro e d'argento che trasportò lui, Ron e Hermione fuori dalla camera.

Ignorando il dolore delle scottature su tutto il corpo, e ancora portato dall'onda del tesoro, Harry s'infilò la coppa in tasca e si protese per riprendere la spada, ma Unci-unci era sparito. Era sceso dalle sue spalle appena aveva potuto ed era corso a nascondersi tra i folletti che li circondavano, brandendo la spada e strillando: « Ladri! Ladri! Aiuto! Ladri! » Sparì nella moltitudine di folletti, che avanzavano armati di pugnali e lo accolsero senza fare domande.

Scivolando sul metallo rovente, Harry si rimise in piedi e capì che l'unica via d'uscita era oltre la folla.

« *Stupeficium!* » urlò, e Ron e Hermione si unirono a lui: getti di luce rossa schizzarono nell'orda di folletti. Alcuni arretrarono, ma altri continuavano a venire avanti, e Harry vide dei maghi guardia sbucare da dietro l'angolo.

Il drago imprigionato ruggì e un getto di fiamme volò al di sopra dei folletti: i maghi tornarono indietro di corsa, a testa bassa, e Harry fu colto da un'ispirazione, o forse dalla follia. Puntò la bacchetta contro i ceppi che incatenavano la bestia al suolo e urlò: « *Relascio!* »

I ceppi si spezzarono con un colpo secco.

« Da questa parte! » urlò Harry, e senza smettere di scagliare Schiantesimi contro i folletti corse verso il drago cieco.

« Harry... Harry... cosa fai? » urlò Hermione.

« Sali, dai, fa' presto... »

Il drago non aveva capito di essere libero. Harry trovò col piede l'articolazione della zampa posteriore e gli montò sul dorso. Le squame erano dure come acciaio: la bestia non sembrava nemmeno essersi accorta di lui. Harry tese un braccio; Hermione si issò a cavalcioni; Ron si arrampicò dietro di loro e un attimo dopo il drago si rese conto di non essere più incatenato.

S'impennò con un ruggito; Harry si puntellò con le ginocchia, reggendosi più forte che poteva alle squame frastagliate. Il drago aprì le ali, abbattendo come birilli i folletti urlanti, si alzò in aria e si lanciò nel cunicolo. Harry, Ron e Hermione, appiattiti sul suo dorso, grattavano contro il soffitto mentre i folletti tiravano pugnali che rimbalzavano sui fianchi del drago.

« Non usciremo mai, è troppo grosso! » urlò Hermione, ma il drago spalancò la bocca ed eruttò altre fiamme, facendo esplodere il tunnel: soffitto e pavimento si sbriciolarono. A forza di artigli, la bestia cercò di aprirsi un varco. Harry chiuse gli occhi per ripararsi dal calore e dalla polvere: assordato dal crollo della roccia e dai ruggiti del drago, non poteva far altro che restare aggrappato alla sua schiena, aspettandosi di venire disarcionato da un momento all'altro; poi udì Hermione gridare: « *Defodio!* »

Stava aiutando il drago ad allargare il passaggio, scavando nella parete superiore intanto che la creatura si arrampicava verso l'aria più fresca, lontano dal rumore e dalle urla dei folletti: Harry e Ron le diedero man forte, facendo esplodere il soffitto con altri incantesimi. Superarono il lago sotterraneo, e l'enorme bestia che arrancava ringhiando sembrava avvertire la libertà e lo spazio davanti a sé. Alle loro spalle, il tunnel era

invaso dalla coda aculeata del drago, da cumuli di rocce, da gigantesche stalattiti spezzate, e il fragore dei folletti era più soffocato, man mano che il drago si apriva la strada col fuoco...

Infine, unendo i loro incantesimi alla forza bruta del drago, sbucarono nell'ingresso di marmo. Folletti e maghi corsero a cercare riparo strillando e finalmente il drago ebbe spazio per spiegare le ali: allungò la testa cornuta verso l'aria fresca e libera che sentiva oltre l'ingresso e partì. Con Harry, Ron e Hermione ancora aggrappati sul dorso, divelse le porte di metallo, lasciandole accartocciate a penzolare dai cardini, uscì barcollando in Diagon Alley e si librò nel cielo.

CAPITOLO 27

IL NASCONDIGLIO FINALE

Non c'era modo di sterzare; il drago non vedeva dove stava andando e Harry sapeva che se avesse cambiato bruscamente direzione o se si fosse rigirato a mezz'aria non sarebbero riusciti a restare aggrappati al suo vasto dorso. Eppure, mentre salivano sempre più su e Londra si spiegava sotto di loro come una mappa grigia e verde, il sentimento che riempiva il cuore di Harry era la gratitudine per una fuga che era sembrata impossibile. Schiacciato sul collo della bestia, si reggeva alle squame metalliche e la brezza fresca era un balsamo sulla sua pelle scottata e coperta di bolle. Le ali del drago percuotevano l'aria come le pale di un mulino a vento. Dietro di lui, non sapeva se per la gioia o la paura, Ron imprecava a tutta voce e Hermione singhiozzava.

Dopo cinque minuti, il timore iniziale che il drago se li scrollasse di dosso in parte svanì, perché sembrava che il suo unico scopo fosse allontanarsi il più possibile dalla prigione sotterranea. Ma come e quando sarebbero scesi restava un interrogativo abbastanza spaventoso. Harry non aveva idea di quanto potesse volare un drago senza fermarsi, né di come questo drago in particolare, che era semicieco, potesse trovare un buon posto per atterrare. Continuava a guardarsi attorno, immaginando di sentire la cicatrice formicolare...

Quanto tempo sarebbe passato prima che Voldemort sapesse che erano penetrati nella camera blindata dei Lestrange? Quanto ci avrebbero messo i folletti della Gringott ad avvertire Bellatrix? Quanto a capire che cos'era stato rubato? E una volta scoperto che era la coppa d'oro? Voldemort avrebbe saputo, infine, che stavano cercando gli Horcrux...

Il drago sembrava avido di aria più fresca: continuò a salire finché si ritrovarono a volare tra batuffoli di gelide nuvole e Harry non riuscì più a distinguere i puntini colorati delle auto che entravano e uscivano dalla capitale. Volarono ancora, verso nord, sulla campagna divisa in rettangoli verdi e bruni, sopra strade e fiumi che si srotolavano nel paesaggio come nastri opachi e lucidi.

« Secondo te cosa sta cercando? » urlò Ron.

« Non ne ho idea » gridò in risposta Harry. Aveva le mani intirizzite ma non osava spostarle. Da un po' si chiedeva che cos'avrebbero fatto se avessero visto la costa passare sotto di loro, se il drago si fosse diretto verso il mare aperto: era gelato e stordito, oltre che disperatamente affamato e assetato. Quando, si chiese, aveva mangiato la bestia per l'ultima volta? Prima o poi avrebbe avuto bisogno di cibo. E se allora si fosse resa conto di avere sulla schiena tre umani del tutto commestibili?

Il sole scese nel cielo, ormai color indaco; e ancora il drago volava, paesi e città scorrevano sotto di loro e la sua ombra enorme scivolava sulla terra come una grande nuvola scura. Ogni parte del corpo di Harry doleva per lo sforzo di reggersi.

« È un'impressione » urlò Ron dopo un lungo silenzio, « o ci stiamo abbassando? »

Harry guardò giù e scorse monti di un verde intenso e laghi color rame nel tramonto. Strizzò gli occhi per vedere oltre il fianco del drago, e in effetti il paesaggio diventava più grande e dettagliato. Si chiese se la bestia avesse intuito la presenza di acqua fresca dai riflessi del sole.

Il drago stava calando in grandi cerchi a spirale e pareva puntare verso uno dei laghi più piccoli.

« Io dico di saltare quando è abbastanza basso! » gridò Harry agli altri. « Dritto nell'acqua, prima che si accorga di noi! »

Assentirono, Hermione un po' debolmente: Harry vide il ventre ampio e giallo del bestione specchiarsi nella superficie increspata del lago.

« ORA! »

Si lasciò scivolare sul fianco del drago e si tuffò di piedi. Il salto era più alto di quanto si aspettava: urtò violentemente l'acqua, affondando come una pietra in un mondo gelido, verde, irto di canne. Scalciò per tornare in superficie e quando affiorò, ansimante, vide onde allargarsi in cerchio dai punti in cui erano caduti Ron e Hermione. Il drago non si accorse di nulla: era già cinquanta metri più avanti e volava basso sul lago per raccogliere acqua nel muso segnato dalle cicatrici. Ron e Hermione riemersero, sputacchiando e senza fiato, dalle profondità del lago; il drago continuò a dare gran colpi d'ala e infine atterrò su una riva lontana.

Harry, Ron e Hermione nuotarono verso la sponda opposta. Il lago non sembrava profondo: più che nuotare, ben presto dovettero farsi largo tra le canne e il fango, e infine caddero, zuppi, ansimanti e sfiniti, sull'erba scivolosa.

Hermione tossiva e tremava. Harry avrebbe volentieri dormito, invece si alzò barcollando, prese la bacchetta e cominciò a scagliare i soliti incantesimi di protezione tutto attorno.

Quando ebbe finito, raggiunse gli altri. Li guardò bene per la prima volta dopo la fuga dalla camera blindata. Avevano tutti e due il volto e le braccia coperti di scottature rosse e gli abiti bruciacchiati qua e là. Si stavano tamponando le numerose piaghe con essenza di dittamo, facendo smorfie di dolore. Hermione passò l'essenza a Harry, poi prese tre bottiglie di succo di zucca che aveva portato da Villa Conchiglia e abiti asciutti per tutti. Si cambiarono e tracannarono il succo.

« Be', il lato positivo » osservò infine Ron, seduto a guardare la pelle ricrescergli sulle mani, « è che abbiamo l'Horcrux. Quello negativo... »

« ... è che non abbiamo più la spada » concluse Harry a denti stretti, facendosi colare il dittamo su una scottatura attraverso il buco carbonizzato nei jeans.

« Non abbiamo più la spada » ripeté Ron. « Quel piccolo rognoso doppiogiochista... »

Harry prese l'Horcrux dalla tasca del giaccone bagnato che si era appena tolto e lo posò sull'erba davanti a loro. Scintillò al sole, attirando i loro sguardi mentre sorseggiavano il succo.

« Be', almeno questa volta non possiamo portarlo addosso, sarebbe un po' strano appeso al collo » commentò Ron, asciugandosi le labbra sul dorso della mano.

Hermione guardò l'altra riva del lago, dove il drago stava ancora bevendo.

« Cosa pensate che gli succederà? » chiese. « Se la caverà? »

« Mi sembri Hagrid » rispose Ron. « È un drago, Hermione, sa badare a se stesso. È di noi che dobbiamo preoccuparci ».

« In che senso? »

« Be', non so come dirtelo » continuò Ron, « ma secondo me *potrebbero* essersi accorti che abbiamo rubato alla Gringott ».

Scoppiarono a ridere tutti e tre, e una volta cominciato fu difficile smettere. A Harry facevano male le costole, aveva le vertigini dalla fame, ma si distese sull'erba sotto il cielo infuocato e rise fino ad avere la gola dolorante.

« Che cosa facciamo, allora? » domandò Hermione alla fine, tornando seria. « Lui capirà, vero? Voi-Sapete-Chi capirà che sappiamo dei suoi Horcrux! »

« Forse avranno troppa paura di dirglielo » tentò Ron speranzoso. « Forse faranno finta... »

Il cielo, l'odore dell'acqua di lago, il suono della voce di Ron si spensero: il dolore spaccò la testa di Harry come un colpo di spada. Si trovava in una stanza male illuminata, davanti ad alcuni maghi disposti a semicerchio, e ai suoi piedi era inginocchiata una piccola creatura scossa dai brividi.

« Che cosa hai detto? » La sua voce era acuta e fredda, ma dentro bruciava di rabbia e di paura. L'unica cosa che aveva temuto... ma non poteva essere vero, non capiva come...

Il folletto tremava, incapace di incrociare lo sguardo rosso sopra di lui.

« Ripetilo! » mormorò Voldemort. « *Ripetilo!* »

« M-mio Signore » balbettò il folletto, gli occhi neri dilatati dal terrore, « m-mio Signore... noi a-abbiamo cercato d-di fermarli... im-impostori, mio Signore... si sono... si sono ins-sinuati n-nella c-camera Lestrange... »

« Impostori? Che impostori? Credevo che alla Gringott sapeste come smascherare gli impostori. Chi erano? »

« Erano... erano... il r-ragazzo P-Potter e d-due c-c-complici... »

« E cos'hanno preso? » domandò, alzando la voce, mentre un terrore tremendo s'impadroniva di lui. « Dimmelo. *Che cos'hanno portato via?* »

« U-una p-piccola c-coppa... d-d'oro, m-mio Signore... »

L'urlo di rabbia, di rifiuto, uscì da lui come da un estraneo: era pazzo, fuori di sé, non poteva essere vero, era impossibile, nessuno aveva mai saputo: com'era possibile che quel ragazzo avesse scoperto il suo segreto?

La Bacchetta di Sambuco tagliò l'aria e una luce verde schizzò nella stanza. Il folletto inginocchiato cadde, morto, e i maghi si dispersero terrorizzati: Bellatrix e Lucius Malfoy ne travolsero alcuni nella loro fuga verso la porta, e la sua bacchetta calò di nuovo, e coloro che erano rimasti furono trucidati, tutti, per avergli portato quella notizia, per aver saputo della coppa d'oro...

Solo tra i cadaveri, marciava avanti e indietro, e gli passarono davanti come in una visione: i suoi tesori, le sue difese, le sue ancore all'immortalità. Il diario era stato distrutto, la coppa rubata: e se, *se* il ragazzo sapeva anche degli altri? Poteva sapere, aveva già agito, ne aveva trovati altri? C'era Silente, dietro tutto questo? Silente, che aveva sempre sospettato di lui, Silente, morto per ordine suo, Silente, di cui ora

possedeva la bacchetta e che si protendeva ancora dall'ignominia della morte attraverso il ragazzo, *il ragazzo*...

Ma di certo se il ragazzo avesse distrutto alcuni dei suoi Horcrux lui, Voldemort, l'avrebbe saputo, l'avrebbe sentito. Lui, il mago più grande di tutti, il più potente, lui, che aveva ucciso Silente e chissà quanti altri uomini senza nome né valore: come poteva Lord Voldemort non sapere se la sua stessa anima, importante e preziosa, era stata attaccata, mutilata?

Vero, non aveva provato niente quando il diario era stato distrutto, ma era perché non aveva un corpo con cui percepire sensazioni, allora era meno di un fantasma... no, gli altri erano al sicuro... gli altri Horcrux dovevano essere intatti...

Ma doveva sapere, doveva esserne certo... Misurò la stanza a grandi passi, scalciando via il corpo del folletto, e le immagini si confusero e bruciarono nel suo cervello ribollente: il lago, la baracca, Hogwarts...

Un briciolo di calma raffreddò la sua rabbia: come poteva sapere il ragazzo che aveva nascosto l'anello nella baracca dei Gaunt? Nessuno aveva mai saputo della sua parentela con i Gaunt, l'aveva tenuta nascosta, gli omicidi non erano mai stati attribuiti a lui: l'anello era al sicuro.

E come avrebbe potuto il ragazzo, o chiunque altro, sapere della caverna o infrangerne le protezioni? La sola idea che il medaglione venisse rubato era assurda...

Quanto alla scuola, lui solo sapeva dove aveva nascosto l'Horcrux a Hogwarts, perché lui solo aveva scandagliato i suoi più profondi segreti...

E c'era ancora Nagini, che doveva restargli vicina, ora, non andare più a eseguire i suoi ordini, restare sotto la sua protezione...

Ma per esserne certo, del tutto certo, doveva tornare ai nascondigli, raddoppiare le difese attorno a ciascuno dei suoi Horcrux... un compito, come la ricerca della Bacchetta di Sambuco, che doveva affrontare da solo...

Quale avrebbe dovuto visitare per primo, qual era in maggiore pericolo? Un'antica inquietudine guizzò dentro di lui. Silente conosceva il suo secondo nome... Silente poteva aver fatto il collegamento con i Gaunt... la loro casa abbandonata era forse il nascondiglio meno sicuro, era là che sarebbe andato subito...

Il lago, impossibile... anche se c'era una minima eventualità che Silente avesse scoperto alcuni dei suoi misfatti passati, attraverso l'orfanotrofio.

E Hogwarts... ma sapeva che il suo Horcrux là era al sicuro, era impossibile che Potter andasse a Hogsmeade senza essere intercettato, men che meno a scuola. Tuttavia era più prudente avvertire Piton che il ragazzo avrebbe potuto cercare di tornare al castello... spiegargli il perché, ovviamente, sarebbe stato sciocco; era stato un grave errore fidarsi di Bellatrix e di Malfoy; la loro stupidità e negligenza non avevano dimostrato quanto è incauto, sempre, fidarsi?

Sarebbe andato prima alla baracca dei Gaunt, allora, portando Nagini con sé; non si sarebbe più separato dal serpente... Lasciò la stanza, attraversò l'atrio e uscì nel giardino buio dove mormorava la fontana; chiamò in Serpentese il rettile che arrivò scivolando come una lunga ombra...

Harry spalancò gli occhi, costringendosi a tornare al presente: era disteso sulla riva del lago, al tramonto, e Ron e Hermione erano chini su di lui. A giudicare dalla loro aria preoccupata e dal continuo pulsare della cicatrice, la sua improvvisa escursione nella mente di Voldemort non era passata inosservata. Si mise faticosamente a sedere, tremante, un po' sorpreso di essere ancora completamente zuppo, e vide la coppa che giaceva innocente nell'erba davanti a lui, e il lago, blu scuro, macchiato d'oro dal sole calante.

« Lo sa ». La sua voce era stranamente bassa dopo le urla acute di Voldemort. « Lo sa e andrà a controllare gli altri, e l'ultimo » era già in piedi « è a Hogwarts. Lo sapevo. *Lo sapevo* ».

« Cosa? »

Ron lo guardava a bocca aperta; Hermione s'inginocchiò, preoccupata.

« Ma cos'hai visto? Come fai a saperlo? »

« Ho visto che gli dicevano della coppa, ero... ero dentro la sua testa, lui è... » Harry ricordò tutti quei morti « è davvero arrabbiato, e anche spaventato, non capisce come abbiamo fatto a saperlo e adesso andrà a controllare che gli altri siano al sicuro, prima di tutti l'anello. Crede che quello nascosto a Hogwarts sia più al sicuro degli altri, perché c'è Piton, perché sarà quasi impossibile non farci prendere se ci torniamo, credo che quello lo controllerà per ultimo, ma potrebbe comunque arrivare entro poche ore... »

« Hai visto dov'è, a Hogwarts? » chiese Ron, alzandosi.

« No, stava pensando ad avvertire Piton, non si è concentrato sul posto... »

« Un momento, *un momento*! » gridò Hermione, quando Ron raccolse l'Horcrux e Harry tirò di nuovo fuori il Mantello dell'Invisibilità. « Non possiamo andare e basta, non abbiamo un piano, dobbiamo... »

« Dobbiamo muoverci » ribatté Harry deciso. Aveva sperato di dormire, desiderato di entrare nella nuova tenda, ma al momento era impossibile. « Ve lo immaginate cosa farà quando scoprirà che l'anello e il medaglione sono spariti? E se sposta l'Horcrux da Hogwarts, se decide che non è abbastanza al sicuro? »

« Ma come faremo a entrare? »

« Andremo a Hogsmeade » rispose Harry « e cercheremo di inventarci qualcosa quando avremo scoperto quali protezioni circondano la scuola. Vieni sotto il Mantello, Hermione, questa volta dobbiamo restare uniti ».

« Ma non ci stiamo... »

« Sarà buio, nessuno noterà i nostri piedi ».

Un battito di ali enormi echeggiò attraverso l'acqua scura: il drago aveva finito di bere e si era alzato in volo. Si fermarono per guardarlo

salire sempre più in alto, nero contro il cielo che si abbuiava rapidamente, finché non sparì oltre una montagna vicina. Poi Hermione fece un passo avanti e si sistemò tra i due amici. Harry cercò di abbassare il più possibile il Mantello, e insieme girarono sul posto, vorticando nella tenebra opprimente.

CAPITOLO 28

LO SPECCHIO MANCANTE

I piedi di Harry toccarono il suolo. Vide High Street di Hogsmeade, dolorosamente familiare: vetrine buie, il profilo delle montagne nere oltre il villaggio, la curva là in fondo che portava a Hogwarts e la luce alle finestre dei Tre Manici di Scopa. Con una stretta al cuore fu trafitto dal ricordo di come fosse arrivato proprio lì, quasi un anno prima, sorreggendo un Silente senza forze; tutto questo nell'istante dell'atterraggio, ma quando ancora stava allentando la stretta sulle braccia di Ron e Hermione, accadde.

Un urlo simile a quello di Voldemort quando aveva scoperto il furto della coppa lacerò l'aria: scosse tutti i nervi di Harry, e lui capì immediatamente che a provocarlo era stato il loro arrivo. Guardò gli amici sotto il Mantello e la porta dei Tre Manici di Scopa si spalancò: una decina di Mangiamorte avvolti nei mantelli e incappucciati si riversarono in strada, le bacchette pronte.

Harry afferrò Ron per il polso prima che alzasse la sua. Ce n'erano troppi per Schiantarli e provandoci avrebbero rivelato la loro posizione. Un Mangiamorte agitò la bacchetta e l'urlo cessò. Continuò però a echeggiare tra le montagne in lontananza.

« *Accio Mantello!* » ruggì un altro Mangiamorte.

Harry lo tenne stretto, ma il Mantello non si mosse: l'Incantesimo di Appello non aveva funzionato.

« Non sei sotto la tua coperta, eh, Potter? » urlò il Mangiamorte che aveva tentato l'incantesimo, e poi, ai suoi compagni: « Sparpagliatevi. È

qui ».

Sei Mangiamorte corsero verso di loro: Harry, Ron e Hermione si infilarono a tutta velocità nella strada laterale più vicina e i Mangiamorte li mancarono per pochi centimetri. Attesero nel buio, ascoltando i passi dei Mangiamorte che correvano avanti e indietro, proiettando con le bacchette raggi di luce lungo la strada.

« Andiamo via! » sussurrò Hermione. « Smaterializziamoci subito! »

« Ottima idea » disse Ron, ma prima che Harry potesse rispondere, un Mangiamorte urlò: « Sappiamo che sei qui, Potter, non hai scampo! Ti troveremo! »

« Ci stavano aspettando » bisbigliò Harry. « Hanno predisposto quell'incantesimo per intercettarci. Avranno anche escogitato qualcos'altro per trattenerci qui, per intrappolarci... »

« E i Dissennatori? » gridò un altro Mangiamorte. « Liberiamoli, lo troveranno subito! »

« Il Signore Oscuro vuole che Potter muoia per mano sua... »

« ... ma i Dissennatori non lo uccideranno! Il Signore Oscuro vuole la vita di Potter, non la sua anima. Sarà più facile ucciderlo se prima è stato baciato! »

Voci di assenso. Il terrore s'impadronì di Harry: per respingere i Dissennatori avrebbero dovuto evocare dei Patroni, che li avrebbero traditi all'istante.

« Dobbiamo provare a Smaterializzarci, Harry! » ripeté Hermione in un sussurro.

Lui avvertì il freddo innaturale calare sulla strada. La luce fu risucchiata da tutto fino alle stelle, che sparirono. Nell'oscurità totale, sentì Hermione prenderlo per mano e girarono sul posto insieme.

L'aria attraverso la quale avrebbero dovuto spostarsi sembrava solidificata: non potevano Smaterializzarsi; i Mangiamorte avevano fatto le cose per bene. Il freddo mordeva sempre più a fondo le carni di Harry.

Arretrò ancora con Ron e Hermione lungo la stradina laterale, seguendo i muri a tentoni, cercando di non far rumore. Poi i Dissennatori girarono l'angolo silenziosi: erano dieci o più, visibili perché fatti di un buio più denso di ciò che li circondava, con i loro mantelli neri e le mani putrefatte. Potevano sentire la paura? Sì, Harry ne era certo: adesso erano più rapidi e traevano quei respiri corti e rochi che detestava, assaporando la disperazione nell'aria, sempre più vicini...

Alzò la bacchetta: non poteva, non voleva subire il bacio dei Dissennatori, a qualsiasi costo. Fu a Ron e Hermione che pensò quando sussurrò: « *Expecto Patronum!* »

Il cervo d'argento uscì dalla sua bacchetta e caricò: i Dissennatori si dispersero e da un punto nel buio si levò un urlo di trionfo.

« È lui, laggiù, laggiù, ho visto il suo Patronus, è un cervo! »

I Dissennatori si ritirarono, ricomparvero le stelle e i passi dei Mangiamorte divennero più sonori; ma prima che Harry, in preda al panico, riuscisse a decidere che fare, udì un rumore di catenacci, una porta si aprì sulla sinistra della stradina e una voce roca chiamò: « Potter, qui dentro, presto! »

Obbedì senza esitare: i tre si precipitarono oltre la soglia.

« Di sopra, tenete addosso il Mantello, fate piano! » borbottò una figura alta, che li oltrepassò per uscire in strada e si chiuse la porta alle spalle con un tonfo.

Harry non aveva idea di dove fossero, ma alla luce esitante di una sola candela riconobbe il sudicio pavimento coperto di segatura della Testa di Porco. Corsero dietro il banco, oltre una seconda porta che conduceva a una traballante scala di legno, e salirono più veloci che poterono. Arrivarono in un salotto con un tappeto liso e un piccolo camino, sopra il quale era appeso un grande ritratto a olio di una ragazza bionda che guardava la stanza con una sorta di vacua dolcezza.

Dalla strada giungevano delle urla. Ancora avvolti nel Mantello dell'Invisibilità, i tre strisciarono verso la finestra velata di sporco e guardarono giù. Il loro salvatore, che Harry riconobbe come il barista della Testa di Porco, era l'unico a capo scoperto.

« E allora? » stava urlando contro uno degli incappucciati. « E allora? Se portate i Dissennatori nella mia via, io gli spedisco contro un Patronus! Non li voglio vicini, ve l'ho detto, non lo tollero! »

« Quello non era il tuo Patronus! » ribatté un Mangiamorte. « Quello era un cervo, era di Potter! »

« Un cervo! » ruggì il barista, ed estrasse la bacchetta. « Un cervo! Idiota... *Expecto Patronum!* »

Qualcosa di grosso e cornuto eruppe dalla bacchetta: a testa bassa, si avventò verso High Street e sparì.

« Non è quello che ho visto io... » osservò il Mangiamorte, ma non era più tanto sicuro.

« Il coprifuoco è stato violato, hai sentito il segnale » insisté uno dei suoi compagni. « C'era qualcuno per la strada, è contro le regole... »

« Se mi va di far uscire il gatto, lo faccio, e al diavolo il vostro coprifuoco! »

« Sei stato tu a far scattare l'Incanto Gnaulante? »

« E allora? Mi mandate ad Azkaban? Volete uccidermi perché ho messo il naso fuori dalla porta di casa mia? Prego, fate pure! Ma spero per il vostro bene che non abbiate schiacciato i vostri piccoli Marchi Neri per chiamarlo. Non sarà contento di essere stato convocato per me e il mio vecchio gatto, eh? »

« Non preoccuparti per noi » ribatté un Mangiamorte, « bada a te stesso, hai violato il coprifuoco! »

« E dov'è che farete i vostri commerci di pozioni e veleni quando il mio pub sarà chiuso? Che ne sarà dei vostri piccoli traffici? »

« Stai minacciando...? »

« Io tengo la bocca chiusa, è per questo che venite qui, no? »

« Ripeto che ho visto un Patronus cervo! » urlò il primo Mangiamorte.

« Cervo? » tuonò il barista. « È una capra, idiota! »

« D'accordo, ci siamo sbagliati » ammise il secondo Mangiamorte. « Viola ancora il coprifuoco e non saremo così indulgenti! »

I Mangiamorte tornarono verso High Street. Hermione gemette di sollievo, uscì da sotto il Mantello e si lasciò cadere su una sedia traballante. Harry chiuse con cura le tende, poi tirò via il Mantello da sé e Ron. Sentirono il barista sprangare di nuovo la porta di sotto e salire le scale.

L'attenzione di Harry fu catturata da qualcosa sulla mensola del camino: un piccolo specchio rettangolare appoggiato sotto il ritratto della fanciulla.

Il barista entrò.

« Maledetti imbecilli » mugugnò burbero, guardandoli uno alla volta. « Come vi è saltato in mente di venire qui? »

« Grazie » replicò Harry, « non potremo mai ringraziarla abbastanza. Ci ha salvato la vita ».

Il barista grugnì. Harry si avvicinò e lo osservò, cercando di vedere oltre i lunghi, stopposi capelli grigio ferro e la barba. Portava gli occhiali. Dietro le lenti sudicie, gli occhi erano di un azzurro vivido e penetrante.

« È il suo occhio quello che ho visto nello specchio ».

Nella stanza calò il silenzio. Harry e il barista si fissarono.

« Lei ci ha mandato Dobby ».

Il barista annuì e si guardò intorno in cerca dell'elfo.

« Pensavo che fosse con voi. Dove l'avete lasciato? »

« È morto » rispose Harry. « L'ha ucciso Bellatrix Lestrange ».

Il volto del barista rimase impassibile. Dopo qualche istante l'uomo disse: « Mi dispiace. Mi stava simpatico, quell'elfo ».

Si voltò e accese le lampade a colpi di bacchetta, evitando di guardarli.

« Lei è Aberforth » mormorò Harry rivolto alla schiena dell'uomo.

Questi non confermò e non negò, ma si chinò ad accendere il fuoco.

« Come l'ha avuto? » chiese Harry, avvicinandosi allo specchio di Sirius, il gemello di quello che aveva rotto quasi due anni prima.

« L'ho comprato da Mundungus un annetto fa » rispose Aberforth. « Albus mi aveva detto cos'era. Cercavo di tenervi d'occhio ».

Ron rimase senza fiato.

« La cerva d'argento! » esclamò, eccitato. « Era sempre lei? »

« Di cosa stai parlando? » chiese Aberforth.

« Qualcuno ci ha mandato un Patronus a forma di cerva! »

« Con un cervello del genere potresti essere un Mangiamorte, ragazzo. Non hai appena visto che il mio Patronus è una capra? »

« Oh » fece Ron. « Sì... be', ho molta fame! » aggiunse a mo' di scusa, mentre il suo stomaco gorgogliava fragoroso.

« Ho del cibo » ribatté Aberforth, e uscì dalla stanza. Riapparve qualche minuto dopo con una grossa pagnotta, del formaggio e una caraffa di peltro colma di idromele, che posò su un tavolino davanti al fuoco. Affamati, mangiarono e bevvero, e per un po' gli unici rumori furono lo scoppiettio del fuoco, il tintinnio dei bicchieri e il rumore delle mascelle.

« Bene » cominciò Aberforth quando si furono saziati; Harry e Ron si erano abbandonati sonnolenti nelle poltrone. « Dobbiamo pensare al modo migliore per tirarvi fuori di qui. Di notte non si può, avete sentito cosa succede se si esce di casa con il buio: parte l'Incanto Gnaulante e vi saltano addosso come Asticelli sulle uova di Doxy. Non credo di poter far passare un cervo per una capra un'altra volta. All'alba, quando cesserà il coprifuoco, potrete rimettervi il Mantello e andarvene a piedi. Uscite subito da Hogsmeade, andate sulle montagne: là potrete Smaterializzarvi. Magari incontrate Hagrid. Si nasconde lassù in una grotta con Grop da quando hanno cercato di arrestarlo ».

« Noi non ce ne andiamo » rispose Harry. « Dobbiamo entrare a Hogwarts ».

« Non essere stupido, ragazzo » replicò Aberforth.

« Dobbiamo » insisté Harry.

« Quello che dovete fare » osservò Aberforth, chinandosi in avanti, « è andare il più lontano possibile da qui ».

« Lei non capisce. Non c'è molto tempo. Dobbiamo entrare nel castello. Silente... cioè, suo fratello... voleva che noi... »

Per un attimo la luce del fuoco rese le lenti unte degli occhiali di Aberforth opache, di un bianco luminescente e piatto, che a Harry ricordò gli occhi ciechi del ragno gigante, Aragog.

« Mio fratello Albus voleva un sacco di cose » commentò Aberforth, « e di solito la gente aveva il vizio di farsi del male nel corso dei suoi grandiosi piani. Vattene da questa scuola, Potter, e anche dal paese, se puoi. Dimentica mio fratello e i suoi audaci progetti. È andato dove niente di tutto questo può ferirlo e tu non gli devi nulla ».

« Lei non capisce » ripeté Harry.

« Oh, davvero? » mormorò Aberforth. « Tu credi che io non capissi mio fratello? Credi di aver conosciuto Albus meglio di me? »

« Non è questo che volevo dire » replicò Harry, un po' inebetito dalla stanchezza e dall'eccesso di cibo e vino. « È che... mi ha lasciato un compito ».

« Ma davvero? » fece Aberforth. « Un bel lavoretto, spero. Piacevole? Facile? Il genere di cosa che un qualsiasi maghetto possa eseguire senza troppi sforzi? »

Ron sbottò in una risata cupa. Hermione era tesa.

« Io... non è facile, no » rispose Harry. « Ma devo... »

« 'Devi'? Perché '*devi*'? È morto, no? » insisté Aberforth senza riguardo. « Lascia perdere, ragazzo, se non vuoi fare la sua fine! Salvati! »

« Non posso ».

« Perché no? »

« Io... » Harry era sopraffatto; non riusciva a spiegarsi, quindi decise di contrattaccare. « Ma anche lei lotta, fa parte dell'Ordine della Fenice... »

« Una volta » lo corresse Aberforth. « L'Ordine della Fenice non c'è più. Tu-Sai-Chi ha vinto, è finita, e chiunque finga di credere il contrario si sbaglia. Qui non sarai mai al sicuro, Potter, lui ti vuole troppo. Vai all'estero, entra in clandestinità, salvati. Meglio se porti questi due con te ». E indicò Ron e Hermione col pollice. « Saranno sempre in pericolo, adesso che tutti sanno che lavorano con te ».

« Non posso andar via. Ho un compito... »

« Passalo a qualcun altro! »

« Non posso. Devo essere io, Silente mi ha spiegato... »

« Oh, davvero? E ti ha detto tutto, è stato onesto con te? »

Harry avrebbe voluto con tutto il cuore rispondere di sì, ma quel semplice monosillabo non gli salì alle labbra. Aberforth parve capire che cosa stava pensando.

« Conoscevo mio fratello, Potter. Ha succhiato la segretezza con il latte di mia madre. Segreti e bugie, ecco come siamo cresciuti, e Albus... aveva un talento naturale ».

Lo sguardo del vecchio si posò sul ritratto della fanciulla sopra il camino. Harry si accorse che era la sola immagine nella stanza. Non c'erano foto di Albus Silente né di altri.

« Signor Silente » intervenne timidamente Hermione. « Quella è sua sorella? Ariana? »

« Sì » rispose subito Aberforth. « Hai letto Rita Skeeter, eh, signorina? »

Anche alla luce rosata del fuoco si notava che Hermione era arrossita.

« Ce ne ha parlato Elphias Doge » spiegò Harry, cercando di difendere Hermione.

« Quel vecchio stupido » borbottò Aberforth, tracannando un'altra sorsata di idromele. « Era convinto che il sole brillasse da tutti i pori di mio fratello. Be', come un sacco di altra gente, voi tre compresi, a quanto pare ».

Harry rimase in silenzio. Non era il momento di manifestare i dubbi che lo arrovellavano da mesi. Aveva fatto la sua scelta scavando la tomba per Dobby; aveva deciso di proseguire lungo il tortuoso, rischioso sentiero tracciato per lui da Albus Silente, di accettare che non gli fosse stato detto tutto ciò che avrebbe voluto sapere, ma di fidarsi e basta. Non nutriva alcun desiderio di dubitare ancora, non voleva sentir dire nulla che lo distogliesse dal suo scopo. Incrociò lo sguardo di Aberforth, straordinariamente simile a quello del fratello: gli occhi azzurri sembravano passare ai raggi X l'oggetto del loro esame, proprio allo stesso modo, e Harry pensò che Aberforth sapesse che cosa stava pensando e lo disprezzasse per questo.

« Il professor Silente teneva a Harry, ci teneva molto » mormorò Hermione.

« Ma davvero? » ribatté Aberforth. « È buffo: un sacco di persone a cui mio fratello teneva molto sono finite peggio che se le avesse lasciate in pace ».

« Cosa vuol dire? » chiese Hermione trepidante.

« Lascia perdere » rispose Aberforth.

« Ma è una cosa grave da dire! » obiettò Hermione. « Lei... lei si riferisce a sua sorella? »

Aberforth la scrutò accigliato: le sue labbra si mossero come se stessero masticando le parole che tratteneva. Poi sbottò.

« Quando mia sorella aveva sei anni, fu aggredita da tre ragazzi Babbani. L'avevano vista fare magie, spiando attraverso la siepe del giardino: era una bambina, non poteva controllarlo, nessuno ci riesce a quell'età. Erano spaventati, immagino. Attraversarono a forza la siepe, e

quando lei non riuscì a spiegare il trucco, esagerarono un po' nel tentativo di fermare la mostriciattola ».

Gli occhi di Hermione erano enormi alla luce del fuoco; Ron pareva nauseato. Aberforth si levò in piedi, alto come Silente, improvvisamente terribile nella rabbia e nell'intensità del suo dolore.

« L'hanno distrutta: non si è mai più ripresa. Non voleva usare la magia, ma non poteva sbarazzarsene, si è come rigirata dentro di lei e l'ha fatta impazzire, esplodeva quando lei non riusciva a dominarla, e a volte era strana, pericolosa. Ma la maggior parte del tempo era dolce, spaventata e innocua.

« Mio padre inseguì quei bastardi » continuò Aberforth, « e li aggredì. Lo rinchiusero ad Azkaban. Non disse mai perché l'aveva fatto, perché se il Ministero avesse scoperto cos'era diventata Ariana l'avrebbe fatta rinchiudere per sempre al San Mungo. L'avrebbero considerata una minaccia allo Statuto Internazionale di Segretezza, squilibrata com'era, con la magia che le schizzava fuori quando non riusciva più a controllarla.

« Dovevamo tenerla al sicuro, nascondere le sue condizioni. Abbiamo traslocato, abbiamo messo in giro la voce che era ammalata e mia madre si è occupata di lei, cercava di farla stare tranquilla e serena.

« Ero io il suo preferito » aggiunse, e in quel momento un ragazzino sporco balenò sotto le rughe e la barba arruffata di Aberforth. « Non Albus, lui stava sempre in camera sua quando era a casa, a leggere i suoi libri e contare i suoi premi, a mantenere viva la corrispondenza con 'i maghi più influenti dell'epoca' » rise. « Non aveva tempo da perdere con lei. Lei preferiva me. Io riuscivo a farla mangiare quando non ce la faceva mia madre, io riuscivo a calmarla durante i suoi accessi, e quando era tranquilla mi aiutava a dar da mangiare alle capre.

« Poi, a quattordici anni... be', io non c'ero. Se ci fossi stato, sarei riuscito a calmarla. Ebbe uno dei suoi attacchi, e mia madre non era più

giovane come una volta e... fu un incidente. Ariana non riuscì a controllarsi. Ma mia madre rimase uccisa ».

Harry provò un orribile misto di pietà e ripugnanza; non voleva sentire altro, ma Aberforth continuò a raccontare e lui si chiese da quanto tempo non ne parlava; o se ne avesse mai parlato.

« E questo mandò a monte il viaggio di Albus attorno al mondo col piccolo Doge. I due tornarono per il funerale di mia madre e poi Doge partì da solo, e Albus diventò il capofamiglia. Ha! »

Aberforth sputò nel fuoco.

« Avrei badato io a lei, glielo dissi, a me non importava della scuola, sarei rimasto a casa volentieri. Mi rispose che dovevo completare la mia istruzione e che avrebbe preso lui il posto di mia madre. Un bel passo indietro per il Signor Genio, non ti danno premi per star dietro a una sorella mezza matta, per impedirle di far saltare in aria la casa un giorno sì e uno no. Ma Albus se la cavò, per qualche settimana... finché non arrivò quell'altro ».

Ora Aberforth aveva un'espressione decisamente minacciosa.

« Grindelwald. Finalmente mio fratello aveva trovato un suo pari con cui parlare, un ragazzo intelligente e dotato quanto lui. E allora Ariana passò in secondo piano, perché loro avevano i loro progetti per un nuovo ordine magico da ideare, e i Doni da cercare, o quel che era che li interessava tanto. Progetti grandiosi per il bene di tutta la stirpe magica, e se una ragazzina veniva trascurata, che importanza aveva, visto che Albus lavorava *per il bene superiore*.

« Ma dopo qualche settimana non ne potevo più. Era quasi il momento di tornare a Hogwarts, così gliel'ho detto, a tutti e due, faccia a faccia, così come adesso sono qui con voi ». Aberforth abbassò lo sguardo su Harry e non ci volle molta immaginazione per figurarselo come un adolescente magro e arrabbiato che affrontava il fratello maggiore. « Ho detto: è meglio che lasci perdere, adesso. Non puoi spostarla, non sta abbastanza

bene, non te la puoi portare dietro, ovunque tu stia pensando di andare a fare i tuoi discorsi, a cercare di farti un seguito. Non gli è piaciuto » continuò Aberforth, gli occhi schermati per un attimo dalla luce del fuoco sulle lenti, che brillarono di nuovo vuote e bianche. « A Grindelwald non è piaciuto per niente. Si è arrabbiato. Mi ha detto che ero un ragazzino stupido, che cercavo di intralciare lui e quel genio di mio fratello... non capivo che la mia povera sorella non avrebbe più dovuto nascondersi una volta che avessero cambiato il mondo, tirato i maghi fuori dalla clandestinità e messo al loro posto i Babbani?

« Scoppiò una lite... io presi la mia bacchetta e lui la sua, e il migliore amico di mio fratello mi inflisse la Maledizione Cruciatus... Albus cercò di fermarlo e ci ritrovammo tutti e tre a lottare, e i lampi e le esplosioni la facevano impazzire, non riusciva a sopportarlo... »

Il volto di Aberforth impallidì come se avesse subito una ferita mortale.

« ... io credo che volesse aiutarmi, ma non sapeva quello che faceva: non so chi di noi sia stato, potrebbe essere stato chiunque... e morì ».

La voce gli si spezzò sull'ultima parola e lui si lasciò cadere sulla sedia più vicina. Il viso di Hermione era bagnato di lacrime e Ron era pallido quasi quanto lui. Harry non provava altro che disgusto: avrebbe preferito non ascoltare, avrebbe desiderato potersi ripulire la mente da tutto questo.

« Mi... mi spiace tanto » sussurrò Hermione.

« Perduta » mormorò Aberforth. « Perduta per sempre ».

Si asciugò il naso sul polsino e si schiarì la gola.

« Naturalmente Grindelwald tagliò la corda. Aveva già collezionato una bella lista di malefatte nel suo paese e non voleva che anche Ariana fosse messa sul suo conto. E così Albus era libero. Libero dal fardello della sorella, libero di diventare il mago più grande del... »

« Non è mai stato libero » lo interruppe Harry.

« Come? » chiese Aberforth.

« Mai » ripeté Harry. « La notte che morì, suo fratello aveva bevuto una pozione che lo fece uscire di senno. Urlava, supplicava qualcuno che non c'era. '*Non far del male a loro, ti prego... fai male a me, invece*' ».

Ron e Hermione lo fissarono. Non aveva mai raccontato nei particolari che cos'era accaduto sull'isola al centro del lago: gli eventi dopo il ritorno suo e di Silente a Hogwarts avevano eclissato tutto il resto.

« Credeva di essere di nuovo con lei e Grindelwald, lo so » continuò Harry, ricordando il piagnucolio e le suppliche di Silente. « Vedeva Grindelwald che faceva del male a lei e ad Ariana... era una tortura per lui: se l'avesse visto allora, non direbbe che era libero ».

Aberforth sembrava smarrito nella contemplazione delle proprie mani nodose e coperte di vene. Dopo una lunga pausa domandò: « Come fai, Potter, a essere sicuro che mio fratello non fosse più interessato al bene superiore che a te? Come fai a essere sicuro di non essere superfluo, come la mia sorellina? »

Una scheggia di ghiaccio perforò il cuore di Harry.

« Non ci credo. Silente voleva bene a Harry » intervenne Hermione.

« Perché non gli ha detto di nascondersi, allora? » ribatté Aberforth. « Perché non gli ha detto: 'Pensa a te stesso, è così che si sopravvive'? »

« Perché » rispose Harry, prima che potesse farlo Hermione, « a volte *bisogna* pensare a qualcosa di più della propria salvezza! A volte *bisogna* pensare al bene superiore! Questa è una guerra! »

« Hai diciassette anni, ragazzo! »

« Sono maggiorenne, e continuerò a combattere anche se lei si è arreso! »

« Chi ha detto che mi sono arreso? »

« 'L'Ordine della Fenice non c'è più' » ripeté Harry. « 'Tu-Sai-Chi ha vinto, è finita, e chiunque finga di credere il contrario si sbaglia' ».

« Non dico che mi piace, ma è la verità! »

« No, non lo è » disse Harry. « Suo fratello sapeva come annientare Lei-Sa-Chi e me l'ha spiegato. Continuerò a tentare finché non ci riuscirò... o morirò. Non pensi che io non sappia come potrebbe andare a finire. Lo so da anni ».

Aspettò che Aberforth ridesse di lui o replicasse, ma non lo fece. Si limitò ad aggrottare le sopracciglia.

« Dobbiamo entrare a Hogwarts » riprese Harry. « Se non può aiutarci, aspetteremo l'alba, la lasceremo in pace e cercheremo di trovare un modo da soli. Se invece può... be', questo è un ottimo momento per dirlo ».

Aberforth rimase immobile sulla sedia, scrutando Harry con il suo sguardo così straordinariamente simile a quello del fratello. Infine si schiarì la voce, si alzò, fece il giro del tavolino e si avvicinò al ritratto di Ariana.

« Sai cosa fare » le disse.

Lei sorrise, si voltò e se ne andò, non come le altre persone nei ritratti, dal lato della cornice, ma in quello che sembrava un lungo tunnel dipinto dietro di lei. Guardarono la sua figura sottile allontanarsi, inghiottita dall'oscurità.

« Ehm... cosa? » fece Ron.

« C'è solo un modo per entrare, ormai » spiegò Aberforth. « Dovete sapere che sorvegliano tutti i vecchi passaggi segreti da una parte e dall'altra, ci sono Dissennatori tutto attorno alle mura di cinta e pattuglie regolari dentro la scuola, stando alle mie fonti. Hogwarts non è mai stata così ben sorvegliata. Cosa pensi di poter fare una volta dentro, con Piton al comando e i Carrow come suoi vice... be', in fondo è quello che cerchi, no? Hai detto che sei pronto a morire ».

« Ma cosa...? » mormorò Hermione, guardando accigliata il ritratto di Ariana.

Un puntino bianco era ricomparso in fondo al tunnel dipinto, Ariana stava tornando verso di loro, diventando sempre più grande man mano che

si avvicinava. Ma c'era qualcun altro, qualcuno più alto di lei, che zoppicava al suo fianco e sembrava emozionato. I suoi capelli erano più lunghi di quanto Harry li avesse mai visti; aveva diversi tagli sul viso e gli abiti laceri. Le due figure s'ingrandirono finché le loro teste e le spalle riempirono il ritratto. Poi il quadro scattò in avanti come una porticina, rivelando l'ingresso di un vero tunnel. E dal tunnel, zazzeruto, ferito, stracciato, sbucò il vero Neville Paciock, che scoppiò in un ruggito di gioia, balzò giù dalla mensola del camino e gridò: « Sapevo che saresti venuto! Lo sapevo, Harry! »

CAPITOLO 29

IL DIADEMA PERDUTO

« Neville... cosa... come? »

Ma Neville aveva visto Ron e Hermione e li stava abbracciando tra urla di felicità. Più Harry lo guardava, più gli pareva malridotto: aveva un occhio gonfio, giallo e viola, ferite sul viso, e tutto il suo aspetto trasandato faceva pensare che stesse vivendo momenti difficili. Ma il suo volto ammaccato splendeva di gioia quando lasciò andare Hermione e ripeté: « Sapevo che saresti venuto! L'ho detto mille volte a Seamus che era solo questione di tempo! »

« Neville, cosa ti è successo? »

« Cosa? Questo? » Neville liquidò le ferite con una scrollata del capo. « Non è niente. Seamus è messo peggio. Vedrai. Andiamo, allora? Oh » e si rivolse ad Aberforth, « Ab, ce n'è un altro paio in arrivo ».

« Un altro paio? » ripeté Aberforth minaccioso. « Come sarebbe un altro paio, Paciock? Ci sono il coprifuoco e l'Incanto Gnaulante su tutto il villaggio! »

« Lo so, infatti si Materializzeranno direttamente nel pub » rispose Neville. « Mandali su per il tunnel quando arrivano, d'accordo? Grazie mille ».

Neville porse la mano a Hermione e la aiutò ad arrampicarsi sulla mensola e poi nella galleria; Ron la seguì, poi toccò a Neville. Harry si rivolse ad Aberforth.

« Non so come ringraziarla. Ci ha salvato la vita due volte ».

« Allora tenetevela stretta » ribatté Aberforth burbero. « Non so se ci riuscirò una terza ».

Harry salì sulla mensola e varcò l'apertura dietro il ritratto di Ariana. Dall'altra parte c'erano scalini di pietra levigata: sembrava che quel passaggio fosse lì da anni. Lampade di ottone erano appese al muro e il pavimento di terra battuta era liscio e consunto; mentre avanzavano, le loro ombre si aprivano a ventaglio sulle pareti.

« Da quanto tempo esisterà? » chiese Ron. « Non c'è sulla Mappa del Malandrino, vero, Harry? Credevo che ci fossero solo sette passaggi che entrano ed escono dalla scuola ».

« Li hanno chiusi tutti prima dell'inizio dell'anno » spiegò Neville. « Non c'è modo di usarli adesso, con le maledizioni sugli ingressi e i Mangiamorte e i Dissennatori di guardia alle uscite ». Si mise a camminare all'indietro, sorridendo, beandosi della loro presenza. « Ma non importa... è vero che siete entrati alla Gringott? E siete fuggiti su un drago? Lo sanno tutti, tutti ne parlano, Terry Steeval è stato picchiato da Carrow perché lo ha urlato in Sala Grande a cena! »

« Sì, è vero » confermò Harry.

Neville rise allegro.

« Cosa ne avete fatto del drago? »

« L'abbiamo lasciato libero » replicò Ron. « Hermione voleva tenerlo come animaletto domestico... »

« Non esagerare, Ron... »

« Ma cos'avete fatto? Dicono che sei solo in fuga, Harry, ma io non ci credo. Secondo me tu hai in mente qualcosa ».

« Hai ragione » rispose Harry, « ma raccontaci di Hogwarts, Neville, non sappiamo niente ».

« È... be', non è più la vera Hogwarts » rispose Neville, e il suo sorriso sparì. « Sai dei Carrow? »

« I due Mangiamorte assunti come insegnanti? »

« Oltre a insegnare, sono i responsabili della disciplina. E amano le punizioni, i Carrow ».

« Come la Umbridge? »

« No, al confronto lei era un agnellino. Gli altri insegnanti dovrebbero denunciarci ai Carrow se facciamo qualcosa di sbagliato. Ma se possono lo evitano. Si capisce che li detestano quanto noi.

« Amycus, il fratello, insegna quella che era Difesa contro le Arti Oscure, solo che adesso è Arti Oscure e basta. Dovremmo esercitarci con la Maledizione Cruciatus sugli studenti in castigo... »

« Cosa? »

Le voci di Harry, Ron e Hermione echeggiarono lungo il tunnel.

« Già » riprese Neville. « È così che mi sono procurato questo » e indicò un taglio più profondo degli altri nella guancia. « Mi sono rifiutato. Ma ad alcuni piace; a Tiger e a Goyle, per esempio. È la prima volta che sono i migliori in qualcosa, probabilmente.

« Alecto, la sorella di Amycus, insegna Babbanologia, che è una materia obbligatoria. Siamo costretti a sentirci spiegare che i Babbani sono come animali, stupidi e sporchi, che hanno costretto i maghi alla clandestinità con atti di ferocia, e che l'ordine naturale ora è stato restaurato. Mi sono beccato questo » indicò un altro taglio « per averle chiesto quanto sangue Babbano hanno lei e suo fratello ».

« Cavoli, Neville » osservò Ron, « non hai scelto un gran momento per fare lo spiritoso ».

« Tu non c'eri » obiettò Neville. « Non l'avresti sopportata nemmeno tu. Il fatto è che reagire è utile, dà agli altri un po' di speranza. Lo notavo sempre quando eri tu a farlo, Harry ».

« Ma ti hanno usato come un affilacoltelli » ribatté Ron con una lieve smorfia, perché passando sotto una lampada vide ancora meglio le ferite dell'amico.

Neville scrollò le spalle.

« Non importa. Non vogliono versare troppo sangue puro, quindi ci torturano un po' se siamo insolenti ma non ci vogliono uccidere ».

Harry non sapeva che cosa fosse peggio, se quello che Neville stava raccontando o il tono noncurante con cui ne parlava.

« Gli unici che sono davvero in pericolo sono quelli che hanno amici e parenti fuori che creano problemi. Allora li prendono in ostaggio. Il vecchio Xeno Lovegood stava parlando un po' troppo sul *Cavillo*, così hanno rapito Luna dal treno mentre tornava a casa per Natale ».

« Neville, Luna sta bene, l'abbiamo vista... »

« Sì, lo so, è riuscita a farmelo sapere ».

Estrasse dalla tasca una moneta d'oro e Harry la riconobbe: era uno dei galeoni falsi che l'Esercito di Silente aveva usato per scambiarsi messaggi.

« Sono eccezionali » disse Neville, con un gran sorriso a Hermione. « I Carrow non hanno mai scoperto come facevamo a comunicare, sono diventati pazzi. Uscivamo di soppiatto la notte e scrivevamo sui muri: '*Esercito di Silente, il reclutamento è ancora aperto*', cose così. Piton le detestava ».

« Uscivate? » chiese Harry, notando l'uso del tempo passato.

« Be', è diventato sempre più difficile » spiegò Neville. « Abbiamo perso Luna a Natale e Ginny non è tornata dopo Pasqua, e noi tre eravamo i capi. I Carrow evidentemente sapevano che c'ero io dietro, allora hanno cominciato a punirmi sul serio, poi Michael Corner è stato sorpreso mentre liberava uno del primo anno che avevano incatenato e l'hanno torturato di brutto. Gli studenti si sono spaventati ».

« Ci credo » borbottò Ron mentre il tunnel cominciava a salire.

« Sì, insomma, non potevo chiedere agli altri di subire quello che hanno fatto a Michael, così abbiamo lasciato perdere quel genere di bravate. Ma abbiamo continuato a lottare, in segreto, fino a un paio di settimane fa.

Allora hanno deciso che c'era un solo modo per fermarmi, immagino, e hanno assalito la nonna ».

« Cosa? » domandarono a una voce Harry, Ron e Hermione.

« Già ». Neville annuì, un po' ansante perché il tunnel si era fatto ripido. « Be', si capisce cos'hanno pensato. Aveva funzionato bene rapire i ragazzi per far rigare dritto i parenti: era solo questione di tempo prima che cominciassero a fare il contrario. Solo » li guardò e Harry notò con stupore che stava sorridendo, « che hanno trovato un osso duro. La vecchia strega vive da sola e avranno pensato che non valeva la pena di mandare qualcuno di particolarmente potente. Fatto sta » Neville rise « che Dawlish è ancora al San Mungo e la nonna è scappata. Mi ha mandato una lettera » e si batté una mano sulla tasca all'altezza del cuore. « Dice che è fiera di me, che sono il degno figlio dei miei genitori, e di resistere ».

« Forte » commentò Ron.

« Già » fece Neville allegramente. « Solo che quando hanno capito che non avevano modo di ricattarmi hanno deciso che in fondo Hogwarts poteva fare a meno di me. Non so se avevano in mente di uccidermi o di spedirmi ad Azkaban, ma comunque ho capito che era ora di tagliare la corda ».

« Ma » obiettò Ron, decisamente confuso « non... non stiamo tornando dritti a Hogwarts? »

« Certo » rispose Neville. « Vedrete. Ci siamo ».

Svoltarono un angolo e davanti a loro si parò la fine del tunnel. Un'altra breve rampa di gradini saliva fino a una porta uguale a quella nascosta dietro il ritratto di Ariana. Neville la spinse e la attraversò. Nel seguirlo, Harry lo sentì chiamare persone invisibili: « Guardate chi c'è! Non ve l'avevo detto? »

Quando Harry sbucò nella stanza oltre il passaggio, si levarono urla e strilli...

« HARRY! »

« È Potter, è POTTER! »

« Ron! »

« *Hermione!* »

Ebbe una visione confusa di arazzi colorati, lampade e molte facce. Un attimo dopo lui, Ron e Hermione furono abbracciati, strizzati, salutati con pacche sulla schiena, i capelli arruffati, le mani strette da più di una ventina di persone: era come se avessero appena vinto una finale di Quidditch.

« Va bene, va bene, calmatevi! » gridò Neville, e quando la piccola folla arretrò, Harry riuscì a guardarsi intorno.

Non riconobbe la stanza. Era enorme e assomigliava all'interno di una casa sull'albero particolarmente lussuosa, o forse a una gigantesca cabina di nave. Amache multicolori erano appese al soffitto e a una balconata che correva tutto intorno alle pareti rivestite di legno scuro e senza finestre, adorne di vivaci arazzi: Harry vide il leone d'oro di Grifondoro in campo scarlatto; il tasso nero di Tassorosso su fondo giallo, e il corvo di bronzo di Corvonero sul blu. Mancavano solo il verde e l'argento di Serpeverde. C'erano librerie traboccanti, alcuni manici di scopa appoggiati alle pareti, e nell'angolo una grossa radio nel suo mobiletto di legno.

« Dove siamo? »

« Nella Stanza delle Necessità, ovvio! » rispose Neville. « Ha superato se stessa, vero? I Carrow mi davano la caccia e io sapevo di avere solo un nascondiglio possibile: sono riuscito a passare dalla porta e ho trovato questo! Be', non era proprio così quando sono arrivato, era molto più piccola, c'erano solo un'amaca e l'arazzo di Grifondoro. Ma si è allargata via via che sono arrivati altri dell'ES ».

« E i Carrow non possono entrare? » chiese Harry, cercando la porta con lo sguardo.

« No » intervenne Seamus Finnigan, che Harry riconobbe soltanto adesso dalla voce: aveva il viso ammaccato e gonfio. « È un vero

nascondiglio, finché uno di noi resta dentro non possono prenderci, la porta non si apre. Ha fatto tutto Neville. Lui la capisce sul serio, questa Stanza. Devi chiedere *di preciso* quello che ti serve – tipo 'non voglio che nessun sostenitore dei Carrow riesca a entrare' – e lo fa! Devi stare attento a pensarle tutte! Neville è un grande! »

« È abbastanza semplice, veramente » si schermì Neville. « Ero qui dentro da un giorno e mezzo, avevo una fame tremenda e ho espresso il desiderio di mangiare qualcosa; è stato allora che si è aperto il tunnel per la Testa di Porco. L'ho percorso e ho incontrato Aberforth. Ci procura sempre lui il cibo: non so perché, ma è l'unica cosa che la Stanza non fa ».

« Be', certo, il cibo è una delle cinque Principali Eccezioni alla Legge di Gamp sulla Trasfigurazione degli Elementi » spiegò Ron tra lo stupore generale.

« E così siamo nascosti qui da quasi due settimane » continuò Seamus, « la Stanza aggiunge un'amaca tutte le volte che ci serve ed è spuntato anche un bel bagno quando hanno cominciato ad arrivare le ragazze... »

« ... e hanno pensato che avrebbero gradito lavarsi, sì » aggiunse Lavanda Brown, che Harry non aveva ancora notato. Guardandosi intorno riconobbe molti visi conosciuti. C'erano tutt'e due le gemelle Patil, Terry Steeval, Ernie Macmillan, Anthony Goldstein e Michael Corner.

« Raccontaci cosa stai combinando, dai » lo esortò Ernie, « circolano tante voci, noi cerchiamo di sapere qualcosa ascoltando *Radio Potter* ». Indicò la radio. « Siete entrati alla Gringott? »

« Sicuro! » confermò Neville. « Ed è vera anche la storia del drago! »

Ci fu un accenno di applauso e qualche strillo; Ron fece un inchino.

« Che cosa cercavate? » chiese Seamus, curioso.

Prima che uno dei tre potesse eludere la domanda facendone un'altra, Harry provò un terribile, cocente dolore alla cicatrice. Voltò le spalle alle loro facce curiose e ammirate. La Stanza delle Necessità sparì e lui si ritrovò in una catapecchia di pietra in rovina, ai suoi piedi le tavole marce

dell'impiantito erano state strappate via, una scatola d'oro dissotterrata era aperta e vuota accanto al buco e l'urlo di rabbia di Voldemort vibrava nella sua testa.

Con uno sforzo enorme, si sottrasse alla mente di Voldemort e tornò nella Stanza delle Necessità. Barcollava, il sudore gli colava sul viso e Ron lo sorreggeva.

« Stai bene, Harry? » chiese Neville. « Vuoi sederti? Sarai stanco, vero...? »

« No » rispose Harry. Guardò Ron e Hermione, cercando di comunicare con gli occhi che Voldemort aveva appena scoperto di aver perduto un altro Horcrux. Il tempo stringeva: se Voldemort avesse deciso di venire a Hogwarts come prossima mossa, avrebbero perso l'occasione.

« Dobbiamo muoverci » disse, e dalla loro espressione seppe che avevano capito.

« Cosa facciamo adesso, Harry? » chiese Seamus. « Qual è il piano? »

« Piano? » ripeté Harry. Stava mettendocela tutta per non cedere un'altra volta alla rabbia di Voldemort: la cicatrice bruciava ancora. « Be', io, Hermione e Ron dobbiamo fare una cosa e poi ce ne andremo ».

Nessuno rideva o urlava più. Neville era confuso.

« Come sarebbe, 'ce ne andremo'? »

« Non siamo venuti per restare » spiegò Harry massaggiandosi la cicatrice nel tentativo di placare il dolore. « C'è una cosa importante che dobbiamo fare... »

« Cos'è? »

« Io... io non lo posso dire ».

Un mormorio seguì queste parole. Le sopracciglia di Neville si aggrottarono.

« Perché non puoi dircelo? Riguarda la lotta contro Tu-Sai-Chi, no? »

« Be', sì... »

« Allora ti aiuteremo ».

Gli altri membri dell'Esercito di Silente annuirono, alcuni entusiasti, altri solenni. Un paio si alzarono per dimostrare di essere pronti all'azione.

« Non capite ». Harry l'aveva detto un sacco di volte, negli ultimi tempi. « Non... non possiamo dirvelo. Dobbiamo farlo... da soli ».

« Perché? » chiese Neville.

« Perché... » Nel disperato desiderio di cominciare subito la ricerca dell'Horcrux mancante, o almeno di discutere in privato con Ron e Hermione da dove iniziare, Harry trovava difficile radunare i pensieri. La cicatrice bruciava ancora. « Silente ha lasciato un compito a noi tre » provò con cautela, « e non dobbiamo dirlo... insomma, lui voleva che lo facessimo noi, solo noi tre ».

« Noi siamo il suo Esercito » obiettò Neville. « L'Esercito di Silente. Eravamo tutti coinvolti, l'abbiamo tenuto vivo mentre voi tre eravate via per i fatti vostri... »

« Non è stato proprio un picnic, Neville » osservò Ron.

« Non ho detto questo, ma non vedo perché non potete fidarvi di noi. Tutti i presenti hanno lottato e sono stati costretti a rifugiarsi qui perché i Carrow li cercavano. Tutti hanno dimostrato la loro fedeltà a Silente... e a voi ».

« Ascolta » cominciò Harry, senza sapere che cos'avrebbe detto. Ma la porta del tunnel si aprì alle sue spalle.

« Abbiamo ricevuto il tuo messaggio, Neville! Ciao, voi tre, lo sapevo che vi avrei trovati qui! »

Erano Luna e Dean. Seamus ruggì di gioia e corse ad abbracciare il suo migliore amico.

« Ciao a tutti » salutò allegramente Luna. « Oh, è bello essere qui di nuovo! »

« Luna » balbettò Harry, « cosa ci fate qui? Come...? »

« L'ho mandata a chiamare io » rispose Neville, mostrando il galeone falso. « Avevo promesso a lei e a Ginny che se foste arrivati gliel'avrei fatto sapere. Pensavamo che il tuo ritorno avrebbe significato la rivoluzione. Che avremmo rovesciato Piton e i Carrow ».

« Certo che lo significa » ribatté Luna vivacemente. « Non è così, Harry? Li cacceremo da Hogwarts, vero? »

« Ascoltate » riprese Harry, con un crescente senso di panico. « Mi dispiace, ma non è per questo che siamo tornati. C'è una cosa che dobbiamo fare e poi... »

« Ci lascerete in questo casino? » chiese Michael Corner.

« No! » esclamò Ron. « Quello che faremo sarà utile a tutti, è per liberarsi di Voi-Sapete-Chi... »

« Allora lasciate che vi aiutiamo! » gridò Neville con rabbia. « Vogliamo partecipare! »

Un altro rumore alle loro spalle e Harry si voltò. Ebbe un tuffo al cuore: Ginny stava varcando il buco nella parete, seguita da Fred, George e Lee Jordan. Gli rivolse un sorriso radioso: Harry aveva dimenticato, o forse non se ne era mai reso conto veramente, quanto fosse bella, ma non era mai stato meno contento di vederla.

« Aberforth è un filino seccato » annunciò Fred, alzando la mano in risposta a diverse grida di saluto. « Vorrebbe andare a dormire e il suo pub è diventato una stazione ferroviaria ».

Harry rimase a bocca aperta. Dietro Lee Jordan sbucò la sua ex ragazza, Cho Chang, che gli sorrise.

« Ho ricevuto il messaggio » gli disse, mostrando il suo galeone falso, e andò a sedersi vicino a Michael Corner.

« Allora qual è il piano, Harry? » domandò George.

« Non c'è un piano » rispose Harry, ancora disorientato dall'improvvisa comparsa di tutte quelle persone, incapace di assimilare la situazione finché la cicatrice gli bruciava in quel modo.

« Improvvisiamo, allora? È il mio piano preferito » dichiarò Fred.

« Devi smetterla! » urlò Harry a Neville. « Perché li hai richiamati tutti? È folle... »

« Per combattere, no? » rispose Dean, sfilando di tasca il suo galeone falso. « Il messaggio diceva che Harry era tornato e che avremmo combattuto! Dovrò procurarmi una bacchetta, però... »

« Non hai la bacchetta...? » si stupì Seamus.

Ron si voltò di scatto verso Harry.

« Perché non possono aiutarci? »

« Cosa? »

« Ci possono aiutare ». Abbassò la voce, in modo che potesse sentirlo solo Hermione, in piedi tra loro due: « Non sappiamo dov'è. Dobbiamo trovarlo in fretta. Basta non dire che è un Horcrux ».

Harry fece scivolare lo sguardo da Ron a Hermione, che mormorò: « Sono d'accordo con Ron. Non sappiamo nemmeno cosa stiamo cercando, abbiamo bisogno di loro ». E davanti all'espressione poco convinta di Harry aggiunse: « Non devi fare tutto da solo, Harry ».

Harry rifletté in fretta, mentre ancora la cicatrice bruciava e la sua testa minacciava di aprirsi di nuovo. Silente l'aveva avvertito di non parlare degli Horcrux con nessuno tranne Ron e Hermione. *Segreti e bugie, ecco come siamo cresciuti, e Albus... aveva un talento naturale...* Si stava trasformando in Silente, si teneva i segreti stretti al petto, aveva paura di fidarsi degli altri? Ma Silente si era fidato di Piton e a cos'aveva portato? A un assassinio sulla torre più alta...

« Va bene » sussurrò ai due amici. « D'accordo » gridò, rivolto a tutta la Stanza, e il rumore cessò: Fred e George, che stavano sparando una sfilza di battute per la gioia dei loro vicini, tacquero. Erano tutti all'erta, emozionati.

« Dobbiamo trovare una cosa » proseguì Harry. « Una cosa... che ci aiuterà a sconfiggere Voi-Sapete-Chi. È a Hogwarts, ma non sappiamo

dove. Forse apparteneva a Corvonero. Qualcuno ha sentito parlare di un oggetto del genere? Qualcuno ha mai visto qualcosa con il corvo inciso sopra, per esempio? »

Guardò speranzoso il gruppetto di Corvonero, Padma, Michael, Terry e Cho, ma fu Luna a rispondere, appollaiata sul bracciolo della poltrona di Ginny.

« Be', c'è il suo diadema perduto. Te ne ho parlato, ricordi, Harry? Il diadema perduto di Corvonero? Papà sta cercando di riprodurlo ».

« Sì, ma il diadema perduto » obiettò Michael Corner sgranando gli occhi « è *perduto*, Luna. È questo il punto ».

« Quando è stato perduto? » chiese Harry.

« Secoli fa, pare » rispose Cho, e il cuore di Harry sprofondò. « Il professor Vitious dice che il diadema sparì con Priscilla Corvonero. L'hanno cercato » e continuò rivolta ai compagni Corvonero, « ma nessuno ne ha mai saputo più nulla, vero? »

Scossero tutti il capo.

« Scusate, ma cos'è di preciso un diadema? » domandò Ron.

« È una specie di corona » rispose Terry Steeval. « Si dice che quello di Corvonero avesse proprietà magiche, accresceva la sapienza di chi lo indossava ».

« Sì, i sifoni di Gorgosprizzo di papà... »

Harry interruppe Luna.

« E nessuno di voi ha mai visto qualcosa che gli assomigli? »

Scossero tutti il capo un'altra volta. Harry guardò Ron e Hermione e la loro delusione gli rimbalzò addosso. Un oggetto che era stato smarrito da così tanto tempo, e a quanto pareva senza lasciare traccia, non era un buon candidato per l'Horcrux nascosto nel castello... ma prima che potesse fare un'altra domanda, parlò di nuovo Cho.

« Se vuoi sapere che aspetto si pensa che avesse il diadema, posso portarti su nella nostra sala comune e mostrartelo, Harry. La statua di Priscilla Corvonero lo indossa ».

La cicatrice di Harry bruciò di nuovo: per un attimo la Stanza delle Necessità danzò davanti a lui e Harry vide la scura terra scorrere sotto di sé e sentì l'enorme serpente attorno alle spalle. Voldemort era di nuovo in volo, ma se fosse diretto al lago sotterraneo o al castello di Hogwarts, Harry non lo sapeva: in ogni caso, non c'era più tempo da perdere.

« È in viaggio » sussurrò a Ron e Hermione. Guardò Cho e poi di nuovo gli amici. « Sentite, so che non è un granché, ma vado a vedere questa statua, almeno scoprirò com'è fatto il diadema. Voi aspettatemi qui e proteggetevi, sì, insomma... a vicenda ».

Cho si alzò, ma Ginny intervenne con una certa energia: « No, sarà Luna ad accompagnare Harry, ti va, Luna? »

« Oooh, sì, volentieri » rispose Luna allegra, e Cho tornò a sedersi, delusa.

« Come facciamo a uscire? » chiese Harry a Neville.

« Di qua ».

Guidò Harry e Luna verso un angolo, dove un armadietto si apriva su una ripida rampa di scale.

« Sbuca ogni giorno in un posto diverso, quindi non sono mai riusciti a trovarla. L'unico problema è che non sappiamo mai dove saremo di preciso quando usciamo. Fai attenzione, Harry, pattugliano sempre i corridoi di notte ».

« Non preoccuparti. Ci vediamo fra un po' ».

Lui e Luna salirono in fretta la rampa, che era lunga, illuminata da torce e piena di curve improvvise. Infine raggiunsero quella che sembrava una parete.

« Qui sotto » disse Harry a Luna. Sfilò il Mantello dell'Invisibilità e coprì entrambi. Poi diede una spinta alla parete che al suo tocco sparì.

Scivolarono fuori e Harry vide che il muro si era richiuso all'istante. Si trovavano in un corridoio buio. Harry trascinò Luna nell'ombra, cercò nella saccoccia che portava al collo e ne estrasse la Mappa del Malandrino. La tenne vicina al naso, la studiò e finalmente individuò il proprio puntino e quello di Luna.

« Siamo al quinto piano » sussurrò, tenendo d'occhio Gazza che si allontanava da loro, un corridoio più in là. « Andiamo, da questa parte ».

Si avviarono furtivi.

Harry aveva vagato molte volte per il castello di notte, ma mai con il cuore che gli martellava così forte, né mai era stato così importante non farsi intercettare. Oltrepassarono quadrati di luce lunare sul pavimento, armature i cui elmi cigolarono al rumore dei loro passi felpati, angoli dietro i quali si nascondeva chissà che cosa. Controllavano la Mappa del Malandrino non appena la luce lo consentiva e si fermarono due volte per lasciar passare un fantasma senza attirare la sua attenzione. Harry si aspettava di incontrare un ostacolo da un momento all'altro; temeva soprattutto Pix e tendeva l'orecchio a ogni passo per sentire in anticipo i segnali della sua presenza.

« Da questa parte, Harry » bisbigliò Luna, trascinandolo per la manica verso una scala a chiocciola.

Salirono in stretti cerchi che davano alla testa; Harry non era mai stato lassù. Finalmente giunsero davanti a una porta. Non c'era maniglia né serratura: solo una liscia superficie di legno antico e un battente di bronzo a forma di corvo.

Luna tese la mano pallida, quasi uno spettro danzante a mezz'aria, separato dal braccio e dal corpo. Bussò una sola volta e nel silenzio a Harry parve un colpo di cannone. Subito il becco del corvo si spalancò, ma invece del verso di un uccello, una dolce voce musicale domandò: « Chi viene prima, la fenice o la fiamma? »

« Mmm... tu cosa dici, Harry? » chiese Luna, pensierosa.

« Cosa? Non c'è una parola d'ordine e basta? »

« Oh, no, bisogna rispondere a una domanda » spiegò Luna.

« E se sbagli? »

« Be', bisogna aspettare che qualcuno risponda giusto. Così s'impara, no? »

« Sì... il problema è che non possiamo permetterci di aspettare qualcun altro, Luna ».

« No, capisco » replicò Luna seria. « Be', penso che la risposta sia che un cerchio non ha inizio ».

« Ottimo ragionamento » dichiarò la voce, e la porta si aprì.

La sala comune di Corvonero, deserta, era ampia, circolare e più ariosa delle altre che Harry aveva visto. Armoniose finestre ad arco si aprivano sulle pareti, a cui erano appesi drappi di seta blu e bronzo: di giorno, i Corvonero godevano di una vista spettacolare sulle montagne circostanti. Il soffitto era una cupola trapunta di stelle dipinte, ripetute nella moquette blu notte. C'erano tavoli, sedie e librerie, e una nicchia di fronte alla porta ospitava un'alta statua di marmo bianco.

Harry riconobbe Priscilla Corvonero dal busto che aveva visto a casa di Luna. La statua era accanto a una porta che, immaginò, conduceva ai dormitori di sopra. Si avvicinò alla donna di marmo, che sembrava restituirgli lo sguardo con un mezzo sorriso canzonatorio sul volto, bello ma lievemente minaccioso. In testa le era stato scolpito un cerchietto delicato. Era simile alla tiara che Fleur aveva indossato per le proprie nozze. Incise tutto intorno c'erano parole minuscole. Harry uscì da sotto il Mantello e salì sul piedistallo per leggerle.

« '*Un ingegno smisurato per il mago è dono grato*' ».

« Il che vuol dire che tu qui sei come i cavoli a merenda, fessacchiotto » disse una voce stridula.

Harry si voltò di scatto e scivolò giù dal piedistallo sul pavimento. La figura ingobbita di Alecto Carrow era in piedi davanti a lui e, nel momento

in cui Harry alzava la bacchetta, la strega premette il tozzo indice sul teschio col serpente marchiato sul suo avambraccio.

CAPITOLO 30

IL CONGEDO DI SEVERUS PITON

Non appena il dito della strega toccò il Marchio, la cicatrice di Harry arse selvaggiamente, la stanza stellata svanì, e lui si ritrovò su una roccia ai piedi di una scogliera lambita dal mare e il suo cuore traboccava di trionfo: *hanno preso il ragazzo.*

Una forte esplosione lo riportò dov'era: disorientato, alzò la bacchetta, ma la strega stava già cadendo in avanti; colpì il suolo così pesantemente che le vetrate delle librerie tintinnarono.

« Non avevo mai Schiantato nessuno, tranne alle lezioni dell'ES » osservò Luna, con vago interesse. « È più rumoroso di quanto pensassi ».

E infatti il soffitto cominciò a tremare. Passi affrettati rimbombavano sempre più forti dietro la porta che conduceva ai dormitori: l'incantesimo di Luna aveva svegliato i Corvonero di sopra.

« Luna, dove sei? Devo nascondermi sotto il Mantello! »

I piedi di Luna apparvero dal nulla; Harry corse al suo fianco e lei fece ricadere il Mantello su di loro. La porta si aprì e una fiumana di Corvonero, tutti in pigiama o in camicia da notte, si riversò nella sala comune. Ci furono strilli di sorpresa quando videro Alecto a terra priva di sensi. Lentamente si avvicinarono alla strega, come fosse una bestia feroce che avrebbe potuto svegliarsi da un momento all'altro e aggredirli. Poi un coraggioso bambino del primo anno le si avvicinò di corsa e le premette l'alluce sulla schiena.

« Forse è morta! » gridò raggiante.

« Oh, guarda » sussurrò Luna lieta, vedendo i Corvonero stringersi attorno ad Alecto. « Sono contenti! »

« Sì... splendido... »

Harry chiuse gli occhi, la cicatrice pulsava e lui decise di immergersi di nuovo nella mente di Voldemort... era nella galleria che portava alla prima caverna... voleva controllare che il medaglione fosse al suo posto prima di andarsene... ma non gli ci sarebbe voluto molto...

Qualcuno bussò alla porta della sala comune e tutti i Corvonero s'immobilizzarono. Dall'altra parte, Harry udì la dolce voce musicale levarsi dal battente a forma di corvo: « Dove vanno a finire gli oggetti che Evanescono? »

« Non lo so! Zitta! » ringhiò una voce rozza che Harry riconobbe come quella dell'altro Carrow, Amycus. « Alecto! *Alecto!* Sei lì? L'hai preso? Apri! »

I Corvonero bisbigliavano tra loro, terrorizzati. Poi all'improvviso si scatenò una serie di esplosioni, come se qualcuno stesse scaricando una pistola sulla porta.

« ALECTO! Se arriva e non abbiamo Potter... vuoi fare la fine dei Malfoy? RISPONDIMI! » urlò Amycus, scuotendo la porta più forte che poteva, ma quella non si aprì. I Corvonero indietreggiarono e i più spaventati si arrampicarono di nuovo su per la scala dei dormitori. Poi, proprio quando Harry si stava chiedendo se non fosse il caso di far saltare la porta e Schiantare Amycus, una seconda voce, più familiare, risuonò dall'altra parte.

« Posso chiederle che cosa sta facendo, professor Carrow? »

« Sto... cercando... di aprire... questa maledetta... porta! » gridò Amycus. « Vada a chiamare Vitious! Gli dica di aprirla subito! »

« Ma non c'è sua sorella là dentro? » chiese la professoressa McGranitt. « Il professor Vitious non l'ha fatta entrare, su sua insistente richiesta,

poco tempo fa? Forse può aprirle lei. Così non avrà bisogno di svegliare mezzo castello ».

« Non risponde, vecchia carampana! La apra lei! Andiamo! *Adesso!* »

« Certo, se è questo che desidera » replicò la professoressa McGranitt con spaventoso distacco. Un garbato tonfo del battente e la voce musicale chiese di nuovo: « Dove vanno a finire gli oggetti che spariscono? »

« Nel non-essere, ovvero nel tutto » rispose la McGranitt.

« Ben detto » commentò il corvo di bronzo, e la porta si aprì.

I pochi Corvonero rimasti si precipitarono su per le scale quando Amycus irruppe, brandendo la bacchetta. Gobbo come la sorella, aveva un viso flaccido e pallido e occhietti piccoli che si abbassarono subito su Alecto, distesa a terra, immobile, a braccia e gambe larghe. Cacciò un urlo di rabbia e terrore.

« Cos'hanno fatto quei mocciosi? » gridò. « Li Crucerò tutti finché non mi dicono chi è stato... e cosa dirà il Signore Oscuro? » strillò, in piedi accanto alla sorella, picchiandosi la fronte col pugno. « Non l'abbiamo preso, e lei c'è rimasta secca! »

« È solo Schiantata » osservò la professoressa McGranitt spazientita, china su Alecto per esaminarla. « Si rimetterà perfettamente ».

« Col cavolo! » mugghiò Amycus. « Non dopo che la prende il Signore Oscuro! L'ha chiamato, ho sentito il Marchio che bruciava, lui pensa che ci abbiamo Potter! »

« 'Ci abbiamo Potter'? » ripeté la professoressa McGranitt in tono aspro. « Come sarebbe, 'ci abbiamo Potter'? »

« Ha detto che forse Potter cercava di entrare nella Torre di Corvonero e di chiamarlo se lo prendevamo! »

« Perché Harry Potter dovrebbe entrare nella Torre di Corvonero? Potter appartiene alla mia Casa! »

Sotto l'incredulità e la rabbia, Harry udì una piccola nota d'orgoglio nella voce della professoressa, e l'affetto per Minerva McGranitt zampillò

dentro di lui.

« Ci hanno detto che forse veniva qui! » insisté Carrow. « Che ne so io perché! »

La professoressa McGranitt si rialzò e i suoi occhi lucenti perlustrarono la stanza. Due volte passarono proprio dov'erano Harry e Luna.

« Possiamo dare la colpa ai ragazzi » riprese Amycus, la faccia porcina improvvisamente scaltra. « Sì, ecco come facciamo. Ci diciamo che Alecto l'hanno aggredita i ragazzi, quelli là » e guardò il soffitto stellato, verso i dormitori, « poi ci diciamo che l'hanno obbligata a schiacciare il Marchio e il falso allarme è partito... così punisce loro. Un paio di ragazzi in più o in meno, che differenza fa? »

« Solo la differenza tra la verità e la menzogna, tra il coraggio e la vigliaccheria » replicò la professoressa McGranitt, impallidita, « una differenza, in breve, che lei e sua sorella sembrate incapaci di comprendere. Ma mi lasci mettere in chiaro una cosa. Lei non scaricherà le sue molte inettitudini sugli studenti di Hogwarts. Non glielo permetterò ».

« Come come? »

Amycus avanzò fino a trovarsi oltraggiosamente vicino alla professoressa McGranitt, il volto a pochi centimetri dal suo. Lei non indietreggiò e lo guardò dall'alto come se fosse qualcosa di disgustoso appiccicato sul sedile di un water.

« Non me ne frega niente di cosa permette lei, Minerva McGranitt. Il suo tempo è finito. I capi adesso siamo noi e se non mi appoggia la pagherà cara ».

E le sputò in faccia.

Harry uscì da sotto il Mantello, alzò la bacchetta e disse: « Questo non dovevi farlo ».

Mentre Amycus si voltava, Harry gridò: « *Crucio!* »

Il Mangiamorte fu sollevato da terra. Si contorse in aria come un uomo che annega, ululando per il dolore, e poi, in un frastuono di vetri rotti, crollò sulle ante di una libreria e si afflosciò a terra, privo di sensi.

« Adesso ho capito cosa voleva dire Bellatrix » commentò Harry, col sangue che gli pulsava nelle tempie, « bisogna proprio volerlo ».

« Potter! » sussurrò la professoressa McGranitt, premendosi una mano sul cuore. « Potter... tu qui! Cosa...? Come...? » Cercò di ricomporsi. « Potter, questa è una follia! »

« Le ha sputato addosso ».

« Potter, io... be', è molto... molto *cavalleresco* da parte tua... ma non ti rendi conto? »

« Sì, mi rendo conto » la rassicurò Harry. In qualche modo il panico di lei lo rendeva più sicuro. « Professoressa McGranitt, Voldemort sta arrivando ».

« Oh, adesso possiamo pronunciare il suo nome? » chiese Luna con interesse, togliendosi il Mantello dell'Invisibilità. La comparsa di una seconda fuorilegge fu troppo per la professoressa McGranitt, che barcollò all'indietro e cadde su una sedia, stringendosi al collo la vecchia vestaglia scozzese.

« Non credo che faccia differenza come lo chiamiamo » rispose Harry. « Sa già dove sono ».

In una parte remota della mente, quella connessa con la cicatrice ardente, vide Voldemort attraversare rapido il lago scuro sulla spettrale barca verde... era quasi sull'isola del bacile di pietra...

« Devi fuggire » mormorò la professoressa McGranitt. « Adesso, Potter, più in fretta che puoi! »

« Non posso. Devo fare una cosa. Professoressa, lei sa dove si trova il diadema di Corvonero? »

« Il d-diadema di Corvonero? Certo che no... non è perduto da secoli? » Si mise a sedere un po' più dritta. « Potter, è stata follia, pura follia,

entrare in questo castello... »

« Dovevo. Professoressa, qui dentro è nascosta una cosa che devo trovare, e potrebbe essere il diadema... se solo potessi parlare col professor Vitious... »

Un fruscio, un tintinnio di vetri: Amycus si stava riprendendo. Prima che Harry o Luna potessero intervenire, la professoressa McGranitt si alzò, puntò la bacchetta contro il Mangiamorte stordito e disse: « *Imperio* ».

Amycus si mise in piedi, si avvicinò alla sorella, prese la sua bacchetta, si diresse obbediente verso la professoressa McGranitt e gliela consegnò assieme alla propria. Poi si distese a terra accanto ad Alecto. La professoressa agitò ancora la bacchetta e una splendente corda d'argento comparve dal nulla e si avvolse attorno ai Carrow, legandoli stretti l'uno all'altra.

« Potter » riprese la McGranitt, voltandosi di nuovo a guardarlo con superba indifferenza alla condizione dei Carrow, « se Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato sa davvero che sei qui... »

A queste parole, un'ira simile a dolore fisico attraversò Harry da parte a parte, incendiando la cicatrice, e per un attimo lui guardò dentro un bacile colmo di una pozione che era diventata trasparente e vide che sotto la superficie non c'era alcun medaglione d'oro...

« Potter, stai bene? » chiese una voce. Harry tornò in sé e si aggrappò alla spalla di Luna per reggersi in piedi.

« C'è pochissimo tempo, Voldemort si avvicina. Professoressa, agisco per ordine di Silente, devo trovare quello che mi ha chiesto di trovare! Ma dobbiamo far uscire gli studenti mentre io perquisisco il castello... è me che Voldemort vuole, ma non gli importerà di uccidere altre persone, adesso... » *Adesso che sa che sto cercando gli Horcrux*, concluse tra sé e sé.

« Agisci per ordine di *Silente*? » ripeté lei, con improvvisa meraviglia. Poi si erse in tutta la sua statura.

« Proteggeremo la scuola da Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato mentre tu cerchi questo... questo oggetto ».

« È possibile? »

« Credo di sì » rispose la professoressa McGranitt asciutta, « noi insegnanti siamo piuttosto versati nelle arti magiche, sai. Sono certa che riusciremo a tenerlo a bada per un po', se ci impegniamo tutti. Naturalmente bisognerà pensare al professor Piton... »

« Mi lasci... »

« ... se Hogwarts sta per essere presa d'assedio, con il Signore Oscuro ai cancelli, sarebbe opportuno allontanare più innocenti possibile. Con la Metropolvere sotto sorveglianza e il divieto di Materializzarsi entro i confini... »

« Un modo c'è » ribatté Harry, e le spiegò del passaggio che portava alla Testa di Porco.

« Potter, stiamo parlando di centinaia di studenti... »

« Lo so, professoressa, ma se Voldemort e i Mangiamorte si concentreranno sui confini della scuola, non si occuperanno di chi si Smaterializza dalla Testa di Porco ».

« Non hai torto » convenne lei. Puntò la bacchetta contro i Carrow e una rete d'argento cadde sui loro corpi legati, li avvolse e li sollevò per aria, dove rimasero penzoloni sotto il soffitto azzurro e oro, come due grosse, brutte creature marine. « Vieni. Dobbiamo avvertire gli altri Direttori delle Case. È meglio se ti rimetti quel Mantello ».

Marciò verso la porta, alzando la bacchetta. Dalla punta sbucarono tre gatti d'argento con i segni degli occhiali attorno agli occhi. I Patroni si lanciarono agili in avanti, illuminando d'argento la scala a chiocciola, mentre la professoressa McGranitt, Harry e Luna scendevano di corsa.

Sfrecciarono lungo i corridoi, e uno dopo l'altro i Patroni si allontanarono; la vestaglia scozzese della professoressa McGranitt

frusciava sul pavimento e Harry e Luna trottavano dietro di lei sotto il Mantello.

Erano scesi di ancora due piani quando altri passi felpati si unirono ai loro. Harry, che sentiva ancora la cicatrice pizzicare, fu il primo a udirli: cercò la Mappa del Malandrino nella saccoccia attorno al collo, ma prima che riuscisse a sfilarla, anche la McGranitt si accorse che avevano compagnia. Si bloccò, la bacchetta in pugno, pronta al duello, e intimò: « Chi è là? »

« Sono io » rispose una voce bassa.

Da dietro un'armatura spuntò Severus Piton.

A quella vista Harry si sentì ribollire d'odio: di fronte all'enormità dei suoi crimini, aveva dimenticato i particolari dell'aspetto di Piton, quegli unti capelli neri che pendevano come due tende ai lati del volto e l'espressione morta, gelida dei suoi occhi. Non era in pigiama, ma indossava il solito mantello nero e aveva anche lui la bacchetta sfoderata, pronto a combattere.

« Dove sono i Carrow? » domandò piano.

« Dove hai ordinato loro di andare, immagino, Severus » rispose la professoressa McGranitt.

Piton si avvicinò e il suo sguardo dardeggiò dalla McGranitt all'aria attorno a lei, come se percepisse la presenza di Harry. Che a sua volta alzò la bacchetta, pronto ad attaccare.

« Mi era sembrato che Alecto avesse catturato un intruso ».

« Sul serio? » chiese la professoressa McGranitt. « E che cosa te l'ha fatto pensare? »

Piton fletté appena il braccio sinistro, dove il Marchio Nero era impresso nella pelle.

« Oh, certo » commentò la professoressa McGranitt. « Dimenticavo che voi Mangiamorte avete i vostri mezzi di comunicazione privati ».

Piton finse di non aver sentito. Sondava ancora con lo sguardo l'aria attorno a lei e si avvicinava sempre più, poco alla volta, come se nemmeno se ne accorgesse.

« Non sapevo che fosse la tua notte di pattuglia nei corridoi, Minerva ».

« Hai qualcosa in contrario? »

« Mi chiedo solo che cosa ti ha tirato fuori dal letto a questa tarda ora ».

« Mi pareva di aver sentito un rumore » rispose la professoressa McGranitt.

« Davvero? Ma è tutto tranquillo ».

Piton la guardò negli occhi.

« Hai visto Harry Potter, Minerva? Perché se l'hai visto, devo insistere... »

La professoressa McGranitt si mosse con una rapidità incredibile: la sua bacchetta sferzò l'aria e per un attimo Harry pensò di vedere Piton afflosciarsi privo di sensi, ma la velocità del suo Sortilegio Scudo fu tale da far perdere l'equilibrio alla McGranitt. Lei puntò la bacchetta verso una torcia sulla parete, che volò fuori dal sostegno; Harry, pronto a scagliare una maledizione contro Piton, fu costretto a spostare Luna dalla pioggia di fiamme, che divenne un cerchio di fuoco, riempì il corridoio e volò come un lazo verso Piton...

Poi al posto del fuoco comparve un enorme serpente nero che la McGranitt ridusse in fumo, che si riformò e si solidificò nel giro di pochi istanti per diventare uno sciame di pugnali volanti: Piton riuscì a evitarli solo spingendo davanti a sé l'armatura, e i pugnali affondarono uno dopo l'altro nel petto di metallo, in un frastuono echeggiante...

« Minerva! » urlò una voce stridula. Harry, che ancora riparava Luna dagli incantesimi volanti, si voltò e vide i professori Vitious e Sprite correre verso di loro, vestiti da notte, lungo il corridoio, e dietro, ansimante, l'enorme professor Lumacorno.

« No! » squittì Vitious, alzando la bacchetta. « Non commetterai altri omicidi a Hogwarts! »

Il suo incantesimo colpì l'armatura dietro la quale Piton si era rifugiato, che prese vita con un gran baccano. Piton si liberò dalle braccia che lo stringevano e la spedì in volo contro i suoi avversari: Harry e Luna dovettero tuffarsi di lato per evitarla e quella si fracassò contro il muro. Quando Harry alzò di nuovo lo sguardo, vide Piton in fuga, con la McGranitt, Vitious e la Sprite alle calcagna: lo rincorsero oltre la porta di un'aula e qualche attimo dopo Harry udì la McGranitt gridare: « Vigliacco! *VIGLIACCO!* »

« Cos'è successo, cos'è successo? » chiese Luna.

Harry la aiutò a rialzarsi e corsero lungo il corridoio, trascinandosi dietro il Mantello dell'Invisibilità, per entrare nell'aula deserta. La McGranitt, Vitious e la Sprite stavano davanti a una finestra in frantumi.

« È saltato » disse la professoressa McGranitt al loro ingresso.

« Vuol dire che è *morto*? » Harry sfrecciò alla finestra, ignorando le urla di stupore di Vitious e della Sprite alla sua improvvisa apparizione.

« No, non è morto » rispose la McGranitt amareggiata. « A differenza di Silente, aveva ancora la bacchetta... e a quanto pare ha imparato qualche trucchetto dal suo signore ».

Con un fremito di orrore, Harry vide in lontananza un'enorme sagoma simile a un pipistrello che volava nel buio verso il muro di cinta.

Sentirono un rumore di passi pesanti dietro di loro e un respiro affannoso: Lumacorno li aveva raggiunti.

« Harry! » esclamò ansimante, massaggiandosi il petto immenso sotto il pigiama di seta verde smeraldo. « Mio caro ragazzo... che sorpresa... Minerva, ti prego, spiegami... Severus... cosa...? »

« Il nostro Preside si è preso una breve vacanza » rispose la professoressa McGranitt indicando il buco a forma di Piton nel vetro della finestra.

« Professoressa! » gridò Harry, le mani alla fronte. Vide il lago pullulante di Inferi scivolare sotto di sé e sentì la barca verde urtare contro la riva sotterranea; Voldemort balzò fuori affamato di morte...

« Professoressa, dobbiamo barricarci nella scuola, sta arrivando! »

« Molto bene. Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato sta arrivando » annunciò la McGranitt agli altri insegnanti. La Sprite e Vitious trattennero il fiato; Lumacorno emise un gemito profondo. « Potter ha da fare nel castello per ordine di Silente. Dobbiamo imporre tutte le protezioni di cui siamo capaci, mentre Potter fa quello che deve ».

« Naturalmente sai che niente di ciò che faremo riuscirà a fermare Tu-Sai-Chi, vero? » squittì Vitious.

« Ma possiamo rallentarlo » intervenne la professoressa Sprite.

« Grazie, Pomona » rispose la professoressa McGranitt, e tra le due streghe passò uno sguardo risoluto di intesa. « Suggerisco di distribuire le protezioni di base dappertutto, poi di radunare i nostri studenti e incontrarci in Sala Grande. La scuola dev'essere evacuata, ma se alcuni dei maggiorenni desiderano restare a combattere, credo che dobbiamo dar loro questa possibilità ».

« Intesi ». La professoressa Sprite stava già correndo verso la porta. « Ci vediamo in Sala Grande tra venti minuti con la mia Casa ».

E mentre se ne andava, la sentirono borbottare: « Tentacula. Tranello del Diavolo. E baccelli di Pugnacio... sì, voglio proprio vederli, i Mangiamorte, contro quelli ».

« Io posso agire da qui » propose Vitious, e anche se quasi non arrivava al davanzale, puntò la bacchetta oltre la finestra rotta e cominciò a mormorare incantesimi enormemente complicati. Harry udì uno strano fruscio, come se Vitious avesse scatenato il potere del vento sui terreni attorno.

« Professore » cominciò Harry, avvicinandosi al minuscolo maestro di Incantesimi, « professore, mi spiace interromperla, ma è importante. Ha

idea di dove si trovi il diadema di Corvonero? »

« ... *Protego horribilis*... il diadema di Corvonero? » ripeté Vitious. « Un po' di saggezza in più non fa mai male, Potter, ma non credo che sarebbe di grande utilità in *questa* situazione! »

« Volevo dire soltanto... lei sa dov'è? L'ha mai visto? »

« Visto? Nessuno l'ha mai visto a memoria d'uomo! È perduto da molto tempo, ragazzo! »

Harry provò un misto di disperata delusione e panico. Allora qual era l'Horcrux?

« Ci vediamo con i tuoi Corvonero in Sala Grande, Filius! » esclamò la professoressa McGranitt, e fece cenno a Harry e Luna di seguirla.

Erano appena alla porta quando Lumacorno cominciò a mugugnare.

« Parola mia » ansimò, pallido e sudato, i baffi da tricheco vibranti. « Che confusione! Non sono affatto sicuro che sia saggio, Minerva. Troverà un modo per entrare, lo sai, e chiunque abbia cercato di ostacolarlo sarà in gravissimo periglio... »

« Aspetto anche te e i Serpeverde in Sala Grande tra venti minuti » lo interruppe la professoressa McGranitt. « Se desideri andartene con i tuoi studenti, non ti fermeremo. Ma se qualcuno di voi tenta di sabotare la nostra resistenza o prende le armi contro di noi dentro le mura di questo castello, allora, Horace, combatteremo per uccidere ».

« Minerva! » esclamò lui, atterrito.

« È venuto il momento che la Casa di Serpeverde decida da che parte stare » tagliò corto la professoressa McGranitt. « Vai a svegliare i tuoi studenti, Horace ».

Harry non rimase a guardare Lumacorno che boccheggiava: lui e Luna rincorsero la McGranitt, che si piantò in mezzo al corridoio e alzò la bacchetta.

« *Piertotum*... oh, per l'amor del cielo, Gazza, non *ora*... »

L’anziano custode era appena spuntato davanti a loro. Gridava: « Studenti fuori dal letto! Studenti in corridoio! »

« È lì che devono essere, pezzo di deficiente! » urlò la McGranitt. « Adesso vada a fare qualcosa di costruttivo! Trovi Pix! »

« P-Pix? » balbettò Gazza, come se non avesse mai sentito prima quel nome.

« Sì, *Pix*, idiota, *Pix*! È un quarto di secolo che si lagna di lui! Vada a prenderlo, subito! »

Gazza evidentemente era convinto che la professoressa McGranitt fosse uscita di senno, ma si allontanò zoppicando, gobbo, borbottando a mezza voce.

« E adesso... *Piertotum Locomotor*! » gridò la McGranitt.

Lungo tutto il corridoio statue e armature balzarono giù dai piedistalli, e dai tonfi che echeggiavano dai piani di sopra e di sotto Harry capì che le altre in tutto il castello avevano fatto lo stesso.

« Hogwarts è in pericolo! » urlò la professoressa McGranitt. « Presidiate i confini, proteggeteci, fate il vostro dovere per la nostra scuola! »

Tra urla e clangori, l’orda di statue superò Harry: alcune più piccole, altre gigantesche. C’erano anche degli animali, e le fragorose armature brandivano spade e mazzafrusti.

« Ora, Potter » riprese la McGranitt, « è meglio che tu e la signorina Lovegood torniate dai vostri amici e li portiate in Sala Grande... io sveglierò gli altri Grifondoro ».

Si separarono sul pianerottolo successivo: Harry e Luna tornarono di corsa all’ingresso nascosto della Stanza delle Necessità. Incrociarono gruppi di studenti, molti avvolti in mantelli da viaggio sopra il pigiama. Insegnanti e prefetti li guidavano verso la Sala Grande.

« Quello è Potter! »

« *Harry Potter!* »

« È lui, giuro, l’ho visto! »

Ma Harry non si voltò, e finalmente raggiunsero l’ingresso della Stanza delle Necessità. Harry si appoggiò alla parete incantata, che si aprì per lasciarli entrare, e lui e Luna si precipitarono giù per la stretta rampa di scale.

« Co...? »

Harry mancò alcuni scalini per la sorpresa: la stanza era stipata, molto più affollata di poco prima. Kingsley e Lupin lo guardavano dal basso, insieme a Oliver Baston, Katie Bell, Angelina Johnson e Alicia Spinnet, Bill e Fleur, e i signori Weasley.

« Harry, cosa succede? » chiese Lupin, andandogli incontro ai piedi delle scale.

« Voldemort sta arrivando, stanno barricando la scuola... Piton è fuggito... cosa ci fate qui? Come avete fatto a saperlo? »

« Abbiamo mandato dei messaggi al resto dell’Esercito di Silente » spiegò Fred. « Non potevano perdersi il divertimento, Harry, e l’ES l’ha fatto sapere all’Ordine della Fenice, e c’è stato un po’ di effetto valanga ».

« Che si fa, Harry? » gridò George. « Cosa succede? »

« Stanno facendo evacuare i ragazzi più piccoli, l’appuntamento è in Sala Grande per organizzarsi » rispose Harry. « Si combatte ».

Con un boato, un’ondata di persone si lanciò ai piedi delle scale; Harry si ritrovò schiacciato contro la parete mentre i membri dell’Ordine della Fenice, dell’Esercito di Silente e della sua vecchia squadra di Quidditch lo oltrepassavano di corsa, tutti con le bacchette sfoderate, pronti a riversarsi nel castello.

« Andiamo, Luna ». Dean, passando, le tese la mano; lei la prese e lo seguì.

La folla si assottigliò: solo un piccolo gruppo di persone rimase nella Stanza delle Necessità e Harry andò da loro. La signora Weasley stava

litigando con Ginny. Attorno a loro c'erano Lupin, Fred, George, Bill e Fleur.

« Sei minorenne! » stava urlando la signora Weasley quando Harry si avvicinò. « Non lo permetterò! I ragazzi sì, ma tu, tu devi tornare a casa! »

« No! »

Ginny liberò il braccio dalla stretta della madre con uno strattone che le sventagliò i capelli.

« Sono nell'Esercito di Silente... »

« ... una banda di ragazzini! »

« Una banda di ragazzini che sta per sfidarlo, cosa che nessun altro ha osato fare! » intervenne Fred.

« Ha sedici anni! » urlò la signora Weasley. « Non è abbastanza grande! Cosa v'è saltato in mente a voi due, di portarvela dietro... »

Fred e George parvero vergognarsi un po'.

« La mamma ha ragione, Ginny » osservò Bill con dolcezza. « Non puoi. Tutti i minorenni devono andarsene, è giusto così ».

« Non posso tornare a casa! » Gli occhi le scintillavano di lacrime di rabbia. « Tutta la mia famiglia è qui, non posso star là da sola ad aspettare, senza sapere, e... »

Per la prima volta il suo sguardo incontrò quello di Harry. Lo guardò supplichevole, ma lui scosse il capo e lei si voltò, amareggiata.

« Bene » si arrese, fissando l'ingresso del passaggio che tornava alla Testa di Porco. « Allora vi saluto, e... »

Uno scalpiccio e un gran tonfo: qualcuno uscì dal tunnel, perse l'equilibrio e cadde. Si rimise in piedi aggrappandosi alla sedia più vicina, si guardò intorno attraverso gli occhiali storti cerchiati di corno e disse: « Sono in ritardo? È già cominciato? L'ho saputo solo ora e... »

Percy tacque. Era chiaro che non si aspettava di imbattersi in quasi tutta la sua famiglia. Seguì un lungo silenzio meravigliato, rotto da Fleur che si

rivolse a Lupin e chiese, in un vistoso tentativo di allentare la tensione: « *Alors*... come va il picolo Teddì? »

Lupin batté le palpebre, esterrefatto. Il silenzio tra i Weasley parve solidificarsi come ghiaccio.

« Io... oh... sì... sta bene! » rispose Lupin a voce alta. « Sì, Tonks è con lui... a casa di sua madre ».

Percy e gli altri Weasley continuavano a studiarsi, immobili.

« Ecco, ho una foto! » gridò Lupin. La tirò fuori dalla giacca e la mostrò a Fleur e a Harry: un neonato minuscolo con un ciuffo di capelli turchesi agitava i pugnetti paffuti davanti all'obiettivo.

« Sono stato uno scemo! » ruggì Percy, così forte che per poco la foto non cadde di mano a Lupin. « Un idiota, un imbecille tronfio, sono stato un... un... »

« Un deficiente schiavo del Ministero, rinnegato e avido di potere » concluse Fred.

Percy deglutì.

« Sì! »

« Be', non potevi dirlo meglio di così » dichiarò Fred, e gli tese la mano.

La signora Weasley scoppiò in lacrime. Corse avanti, spinse via Fred e strinse Percy in un abbraccio soffocante, mentre lui le dava pacche sulle spalle, lo sguardo puntato sul padre.

« Mi spiace, papà » mormorò.

Il signor Weasley batté le palpebre in fretta, poi anche lui corse ad abbracciare il figlio.

« Che cos'è che ti ha fatto tornare in te, Perce? » chiese George.

« Era un po' che ci pensavo » rispose Percy, asciugandosi gli occhi sotto le lenti con un angolo del mantello da viaggio. « Ma dovevo trovare un modo di venir via e non è facile al Ministero, sbattono in prigione traditori

uno dopo l'altro. Sono riuscito a mettermi in contatto con Aberforth e dieci minuti fa mi ha fatto sapere che Hogwarts stava per dare battaglia, e così sono tornato ».

« Be', ci aspettiamo che i nostri prefetti prendano il comando in simili circostanze » declamò George, in una buona imitazione dei modi più pomposi di Percy. « Adesso andiamo di sopra a combattere, o ci perderemo tutti i Mangiamorte migliori ».

« Quindi adesso sei mia cognata? » chiese Percy, stringendo la mano a Fleur mentre correvano verso la scala con Bill, Fred e George.

« Ginny! » abbaiò la signora Weasley.

Ginny stava tentando di sgattaiolare di sopra, approfittando della riconciliazione.

« Molly, facciamo così » propose Lupin. « Perché Ginny non resta qui? Almeno sarà presente e saprà cosa succede, ma non starà nel mezzo della battaglia ».

« Io... »

« È una buona idea » decise il signor Weasley. « Ginny, tu non ti muovi da questa Stanza, mi hai sentito? »

Ginny non parve apprezzare molto l'idea, ma allo sguardo insolitamente fermo del padre annuì. I signori Weasley e Lupin si avviarono a loro volta verso le scale.

« Dov'è Ron? » chiese Harry. « Dov'è Hermione? »

« Devono essere già in Sala Grande » gli gridò il signor Weasley voltandosi.

« Non li ho visti passare ».

« Parlavano di un bagno » s'inserì Ginny, « poco dopo che te n'eri andato ».

« Un bagno? »

Harry si diresse a grandi passi fino a una porta aperta che conduceva fuori dalla Stanza delle Necessità e controllò il bagno. Non c'era nessuno.

« Sei sicura che abbiano detto ba...? »

Ma in quel momento la cicatrice esplose e la Stanza delle Necessità sparì: stava guardando attraverso l'alto cancello di ferro con i cinghiali alati sui pilastri, oltre la distesa buia di prati e boschi, verso il castello illuminato. Nagini era avvolta intorno alle sue spalle. Era posseduto dal gelido, feroce senso di determinazione che precede un assassinio.

CAPITOLO 31

LA BATTAGLIA DI HOGWARTS

Sotto il soffitto incantato della Sala Grande, buio e disseminato di stelle, gli studenti scarmigliati, alcuni in mantello da viaggio, altri in vestaglia, erano allineati lungo i quattro tavoli delle Case. Qua e là rilucevano le figure perlacee dei fantasmi della scuola. Gli occhi di tutti, vivi e morti, erano fissi sulla professoressa McGranitt, che parlava dalla pedana in fondo alla Sala. Dietro di lei erano schierati gli insegnanti rimasti, tra cui Fiorenzo, il centauro palomino, e i membri dell'Ordine della Fenice che erano arrivati per combattere.

« ... l'evacuazione verrà coordinata dal signor Gazza e da Madama Chips. Prefetti, al mio segnale, condurrete i ragazzi della vostra Casa, in ordine, verso il punto di evacuazione ».

Molti studenti sembravano pietrificati. Ma mentre Harry costeggiava le pareti, cercando Ron e Hermione al tavolo di Grifondoro, Ernie Macmillan si alzò da quello di Tassorosso e urlò: « E se vogliamo restare a combattere? »

Fu salutato da alcuni applausi sparsi.

« Se siete maggiorenni, potete restare » rispose la professoressa McGranitt.

« E le nostre cose? » gridò una ragazza di Corvonero. « I bauli, i gufi? »

« Non c'è tempo per raccogliere gli effetti personali » ribatté la professoressa McGranitt. « L'importante è farvi uscire di qui sani e salvi ».

« Dov'è il professor Piton? » urlò una Serpeverde.

« Per ricorrere a un comune modo di dire, se l'è data a gambe » replicò la professoressa McGranitt, e un boato di gioia si levò dai Grifondoro, dai Tassorosso e dai Corvonero.

Harry risalì la Sala lungo il tavolo di Grifondoro, sempre in cerca di Ron e Hermione. Al suo passaggio molti si voltarono a guardarlo, tra un fitto mormorio.

« Abbiamo già imposto protezioni attorno al castello » continuò la professoressa McGranitt, « ma è improbabile che reggano a lungo, se non le rafforziamo. Devo dunque chiedervi di muovervi in fretta e con ordine, e di fare quello che i prefetti... »

Ma la conclusione fu coperta da un'altra voce che rimbombò nella Sala. Era acuta, fredda e chiara: impossibile capire da dove venisse, sembrava uscire dalle mura stesse, come se, alla pari del mostro che un tempo aveva controllato, vi fosse rimasta assopita per secoli.

« So che vi state preparando a combattere ». Ci furono urla tra gli studenti; alcuni si aggrapparono ai compagni, guardandosi intorno terrorizzati in cerca della fonte del suono. « I vostri sforzi sono futili. Non potete fermarmi. Io non voglio uccidervi. Nutro un enorme rispetto per gli insegnanti di Hogwarts. Non voglio versare sangue di mago ».

Nella Sala calò il silenzio, il genere di silenzio che preme contro i timpani, che sembra troppo grande per essere contenuto dai muri.

« Consegnatemi Harry Potter » proseguì la voce di Voldemort « e a nessuno verrà fatto del male. Consegnatemi Harry Potter e lascerò la scuola intatta. Consegnatemi Harry Potter e verrete ricompensati.

« Avete tempo fino a mezzanotte ».

Il silenzio li inghiottì di nuovo. Le teste si voltarono, ogni occhio nella Sala sembrava aver trovato Harry e tenerlo immobilizzato nel riverbero di migliaia di raggi invisibili. Poi una figura si alzò dal tavolo di Serpeverde; Harry riconobbe Pansy Parkinson, che levò un braccio tremante e urlò: « Ma è laggiù! Potter è *laggiù*! Qualcuno lo prenda! »

Prima che Harry potesse parlare, ci fu un movimento collettivo. I Grifondoro si alzarono a fronteggiare non lui, ma i Serpeverde. Poi anche i Tassorosso si alzarono, e quasi nello stesso istante i Corvonero: davano tutti le spalle a Harry e guardavano Pansy. Harry, sgomento e commosso, vide bacchette sbucare dappertutto, sfilate da sotto i mantelli e dalle maniche.

« Grazie, signorina Parkinson » disse la professoressa McGranitt con voce gelida. « Uscirai per prima dalla Sala con il signor Gazza. Il resto della tua Casa è pregato di seguirti ».

Harry udì lo stridio delle panche spostate e il rumore dei Serpeverde che uscivano tutti insieme dall'altro lato della Sala.

« Corvonero, è il vostro turno! » gridò la professoressa McGranitt.

Lentamente, i quattro tavoli si svuotarono. Quello di Serpeverde rimase deserto, ma alcuni dei Corvonero più anziani restarono seduti mentre i loro compagni uscivano in fila: ancora di più ne rimasero tra i Tassorosso, e metà dei Grifondoro, costringendo la professoressa McGranitt a scendere dalla pedana degli insegnanti per costringere i minorenni ad andarsene.

« Assolutamente no, Canon, vai! Anche tu, Peakes! »

Harry raggiunse di corsa i Weasley, tutti insieme al tavolo di Grifondoro.

« Dove sono Ron e Hermione? »

« Non li hai...? » cominciò il signor Weasley, preoccupato.

Ma s'interruppe quando Kingsley salì sulla pedana per rivolgersi a coloro che erano rimasti.

« Manca solo mezz'ora a mezzanotte, dobbiamo agire in fretta! Gli insegnanti di Hogwarts e l'Ordine della Fenice hanno concordato un piano. I professori Vitious, Sprite e McGranitt condurranno gruppi di combattenti in cima alle tre torri più alte – quella di Corvonero, di Astronomia e di Grifondoro – dove avranno una buona visuale e posizioni ottime per scagliare incantesimi. Nel frattempo, Remus » e indicò Lupin, « Arthur » e

fece un cenno al signor Weasley « e io guideremo altri gruppi all'esterno. Ci vorrà qualcuno che organizzi la difesa dei passaggi che conducono nella scuola... »

« ... è il lavoro ideale per noi » gridò Fred, indicando se stesso e George, e Kingsley assentì.

« D'accordo, i capi tutti qui per la divisione delle truppe! »

« Potter » chiamò la professoressa McGranitt correndo da lui mentre gli studenti invadevano la piattaforma, sgomitando per ricevere istruzioni, « *non dovresti cercare qualcosa?* »

« Come? Oh » fece Harry, « oh, certo! »

Si era quasi dimenticato dell'Horcrux, aveva quasi scordato che la battaglia serviva a dargli modo di cercarlo: l'inesplicabile assenza di Ron e Hermione aveva momentaneamente svuotato la sua mente da qualunque altro pensiero.

« Allora vai, Potter, vai! »

« Sì... certo... »

Si sentì addosso molti sguardi, mentre correva dalla Sala Grande nell'ingresso ancora affollato di studenti che si stavano allontanando. Si lasciò trascinare con loro su per la scalinata di marmo, ma quando fu in cima svoltò in un corridoio deserto. Il panico gli offuscava il cervello. Cercò di calmarsi, di concentrarsi sull'Horcrux, ma i suoi pensieri ronzavano frenetici e inutili come vespe imprigionate sotto un bicchiere. Senza Ron e Hermione ad aiutarlo, non riusciva a riordinare le idee. Rallentò e si fermò a metà di un passaggio vuoto. Sedette sul piedistallo di una statua andata via ed estrasse la Mappa del Malandrino dalla saccoccia che portava al collo. Non vide i nomi di Ron e Hermione da nessuna parte, anche se, pensò, potevano essere nascosti tra la folla di puntini diretti alla Stanza delle Necessità. Ripose la Mappa, si premette le mani sul volto e chiuse gli occhi, cercando di concentrarsi...

Voldemort pensava che sarei andato alla Torre di Corvonero.

Ecco: un fatto concreto, il punto di partenza. Voldemort aveva messo di guardia Alecto Carrow alla sala comune di Corvonero e poteva esserci una sola spiegazione: temeva che Harry già sapesse che il suo Horcrux era legato a quella Casa.

Ma l'unico oggetto che tutti associavano a Corvonero era il diadema perduto... possibile che l'Horcrux fosse il diadema? Possibile che Voldemort, il Serpeverde, avesse trovato il diadema che aveva eluso generazioni intere di Corvonero? Chi poteva avergli detto dove guardare, se nessuno a memoria d'uomo l'aveva visto?

A memoria d'uomo...

Sotto le dita, gli occhi di Harry si riaprirono. Balzò su dal piedistallo e percorse il cammino a ritroso, inseguendo la sua ultima speranza. Il rumore di centinaia di persone in marcia verso la Stanza delle Necessità aumentava man mano che si avvicinava alla scalinata di marmo. I prefetti urlavano ordini, cercando di tenere il conto degli studenti delle loro Case; era tutto uno spintonare e sgomitare; Harry vide Zacharias Smith mandare a gambe all'aria alcuni studenti del primo anno per essere il primo della fila; qua e là alcuni dei più piccoli piangevano, mentre gli anziani chiamavano disperati gli amici o i fratelli...

Harry intravide una sagoma perlacea fluttuare di sotto nella Sala d'Ingresso e urlò più forte che poteva sopra il clamore.

« Nick! NICK! Ho bisogno di parlarti! »

Si fece strada a forza controcorrente alla marea di studenti e infine arrivò ai piedi della scalinata, dove Nick-Quasi-Senza-Testa, il fantasma di Grifondoro, lo aspettava.

« Harry! Mio caro ragazzo! »

Nick gli afferrò le mani e a Harry sembrò di averle immerse nell'acqua ghiacciata.

« Nick, devi aiutarmi. Chi è il fantasma di Corvonero? »

Nick-Quasi-Senza-Testa parve stupito e anche un po' offeso.

« La Dama Grigia, naturalmente; ma se hai bisogno di servigi spettrali... »

« Deve essere lei... sai dov'è? »

« Vediamo... »

La testa di Nick dondolò sulla gorgiera, voltandosi di qua e di là, per scrutare al di sopra della fiumana di studenti.

« È quella laggiù, Harry, la giovane donna con i capelli lunghi ».

Harry guardò nella direzione indicata dal dito trasparente di Nick e vide un fantasma alto che si accorse del suo sguardo, inarcò le sopracciglia e fluttuò via attraverso una parete.

Harry la inseguì. Varcata la porta del corridoio nel quale era sparita, la vide allontanarsi con grazia in fondo al passaggio.

« Ehi... aspetti... torni indietro! »

Lei acconsentì a fermarsi, a qualche centimetro da terra. Era bella, con i capelli lunghi fino alla vita e il mantello che sfiorava il suolo, ma sembrava anche altezzosa e fiera. Quando le fu vicino, si ricordò di averla incrociata diverse volte nei corridoi, ma non le aveva mai rivolto la parola.

« Lei è la Dama Grigia? »

La donna annuì in silenzio.

« Il fantasma della Torre di Corvonero? »

« Esatto ».

Il suo tono non era incoraggiante.

« La prego, ho bisogno di aiuto. Ho bisogno di sapere tutto quello che può dirmi sul diadema perduto ».

Un freddo sorriso incurvò le labbra del fantasma.

« Temo » rispose, girandosi per andarsene, « di non poterti aiutare ».

« ASPETTI! »

Non voleva gridare, ma rabbia e panico minacciavano di avere la meglio. Guardò l'orologio: mancava un quarto d'ora a mezzanotte.

« È urgente » insisté deciso. « Se quel diadema si trova a Hogwarts, devo trovarlo, e in fretta ».

« Non sei il primo studente che vorrebbe mettere le mani su quel diadema » ribatté lei sprezzante. « Generazioni di ragazzi mi hanno tormentato... »

« Ma non è per avere voti più alti! » gridò Harry. « È per Voldemort... per sconfiggere Voldemort... o non le interessa? »

Lei non poteva arrossire, ma le sue guance trasparenti si fecero più opache e la sua voce più accalorata quando rispose: « Ma certo che mi... come osi insinuare...? »

« Be', allora mi aiuti! »

Il contegno della Dama Grigia si stava incrinando.

« Non... non è questione di... » balbettò. « Il diadema di mia madre... »

« Sua *madre*? »

Sembrava arrabbiata con se stessa.

« Da viva » rispose sussiegosa, « ero Helena Corvonero ».

« È sua *figlia*? Ma allora deve sapere che fine ha fatto! »

« Quel diadema conferiva saggezza » riprese, cercando di ricomporsi, « ma dubito che accrescerebbe le tue possibilità di sconfiggere il mago che si fa chiamare Lord... »

« Le ho già detto che non voglio indossarlo! » ribatté Harry con veemenza. « Non c'è tempo per spiegarle... ma se ci tiene a Hogwarts, se vuole vedere Voldemort sconfitto, deve dirmi tutto quello che sa su quel diadema! »

Lei rimase immobile, sospesa a mezz'aria, fissandolo dall'alto in basso, e Harry fu preso dalla disperazione. Era ovvio, se avesse saputo qualcosa l'avrebbe detto a Vitious o a Silente, che di certo le avevano rivolto la stessa domanda. Scosse il capo e fece per voltarsi quando lei mormorò:

« Io ho rubato il diadema a mia madre ».

« Cosa... cos'ha fatto? »

« *Ho rubato il diadema* » ripeté Helena Corvonero in un sussurro. « Volevo diventare più intelligente, più importante di mia madre. L'ho preso e sono fuggita ».

Harry non sapeva come aveva fatto a ottenere la sua fiducia e non lo chiese: si limitò ad ascoltarla con tutta la sua attenzione. « Mia madre, dicono, non ha mai ammesso che il diadema era sparito, ha finto di averlo ancora. Ha nascosto il furto, il mio terribile tradimento, anche agli altri fondatori di Hogwarts.

« Poi si è ammalata, mortalmente. Nonostante la mia perfidia, voleva vedermi per l'ultima volta. Mandò a cercarmi un uomo che mi aveva molto amato, anche se io avevo disdegnato le sue profferte. Sapeva che non avrebbe smesso di cercarmi finché non mi avesse trovato ».

Harry attese. Lei fece un profondo respiro e gettò indietro la testa.

« Lui mi trovò nella foresta dove mi nascondevo. Quando mi rifiutai di tornare qui con lui, divenne violento. Era sempre stato un uomo collerico, il Barone. Furioso per il mio rifiuto, geloso della mia libertà, mi pugnalò ».

« Il *Barone*? Sarebbe...? »

« Il Barone Sanguinario, sì » rispose la Dama Grigia, e scostò il mantello per rivelare una sola, scura ferita nel petto bianco. « Quando capì quello che aveva fatto, fu preso dal rimorso. Usò l'arma che mi aveva rubato la vita per uccidersi. Dopo tutti questi secoli, porta ancora le catene come atto di contrizione... e ne ha ben donde » aggiunse amareggiata.

« E... e il diadema? »

« È rimasto dove l'avevo nascosto quando ho sentito arrivare il Barone. Nel cavo di un albero ».

« Nel cavo di un albero? » ripeté Harry. « Quale albero? Dove? »

« In una foresta in Albania. Un luogo solitario che ritenevo sufficientemente lontano da mia madre ».

« In Albania » ripeté Harry. Dalla confusione affiorava miracolosamente un senso, e adesso capiva perché gli stesse dicendo ciò che aveva taciuto a Silente e a Vitious. « Ha già raccontato questa storia a qualcuno, vero? A un altro studente? »

Lei chiuse gli occhi e annuì.

« Io non... avevo idea... mi... lusingava. Sembrava che... capisse... che comprendesse... »

Sì, pensò Harry, Tom Riddle aveva certamente capito il desiderio di Helena Corvonero di possedere oggetti favolosi sui quali non poteva vantare diritti.

« Be', lei non è la prima a cui Riddle ha carpito informazioni » borbottò Harry. « Sapeva essere affascinante quando voleva... »

E così Voldemort era riuscito a farsi dire dalla Dama Grigia, con moine e lusinghe, il nascondiglio del diadema perduto. Aveva viaggiato fino a quella remota foresta e recuperato il gioiello, forse subito dopo aver lasciato Hogwarts, prima ancora di cominciare a lavorare da Magie Sinister.

E quei solitari boschi albanesi non erano forse stati il rifugio ideale, molto tempo dopo, quando Voldemort aveva avuto bisogno di nascondersi per dieci lunghi anni?

Ma il diadema, una volta divenuto il suo prezioso Horcrux, non era rimasto in quell'umile albero... no, il diadema era stato riportato in segreto nella sua vera dimora e Voldemort doveva avercelo messo...

« ... la notte che venne per cercare lavoro! » esclamò Harry, concludendo il pensiero ad alta voce.

« Prego? »

« Ha nascosto il diadema nel castello la notte che chiese a Silente un posto di insegnante! » Dirlo ad alta voce gli diede modo di rimettere ogni cosa al suo posto. « Deve averlo nascosto quando è salito nello studio di Silente, o quando è sceso! Ma valeva comunque la pena di cercare di

ottenere quel posto... così avrebbe potuto rubare anche la spada di Grifondoro... grazie, grazie mille! »

Harry la lasciò lì a fluttuare esterrefatta. Voltò l'angolo per tornare nella Sala d'Ingresso e guardò l'orologio. Mancavano cinque minuti a mezzanotte, e anche se adesso sapeva *che cos'era* l'ultimo Horcrux, non era più vicino a scoprire *dov'era*...

Generazioni di studenti non erano riuscite a trovare il diadema; il che faceva pensare che non fosse nella Torre di Corvonero... ma se non era lì, allora dove? Quale nascondiglio aveva scoperto Tom Riddle nel castello di Hogwarts, convinto che sarebbe rimasto segreto per sempre?

Perso nelle sue disperate elucubrazioni, Harry imboccò un nuovo corridoio, ma aveva mosso solo pochi passi quando la finestra alla sua sinistra si spalancò con un frastuono assordante di vetri rotti. Balzò di lato per evitare un corpo gigantesco che volò dentro e andò a finire contro la parete opposta. Qualcosa di grosso e peloso si separò uggiolando dal nuovo arrivato e si gettò su Harry.

« Hagrid! » urlò Harry, cercando di togliersi di dosso Thor il danese mentre l'enorme figura barbuta si rimetteva in piedi. « Ma cosa...? »

« Harry, sei qui! *Sei qui!* »

Hagrid si chinò, strizzò Harry in un rapido abbraccio spaccacostole, poi corse di nuovo alla finestra fracassata.

« Bel colpo, Groppino! » gridò guardando giù. « Ci vediamo fra un attimo, fa' il bravo! »

Oltre la finestra, nel buio della notte, Harry vide scoppi di luce in lontananza e udì uno strano urlo lamentoso. Guardò l'orologio: era mezzanotte. La battaglia era cominciata.

« Cavoli, Harry » ansimò Hagrid, « allora ci siamo, eh? È ora di combattere! »

« Hagrid, da dove arrivi? »

« Ho sentito Tu-Sai-Chi dalla nostra caverna lassù » rispose Hagrid, cupo. « Si sentiva bene, eh? 'Ci avete tempo fino a mezzanotte per darmi Potter'. Ho capito che eri qui, ho capito cosa stava succedendo. A cuccia, Thor. Così siamo venuti giù, io e Groppino e Thor, per dare una mano. Abbiamo spaccato il muro vicino alla foresta, Groppino ci portava, a me e a Thor. Gli ho detto di mettermi giù al castello e lui mi ha lanciato dentro la finestra, benedetto ragazzo. Non volevo dire proprio quello, ma insomma... dove sono Ron e Hermione? »

« Questa » rispose Harry « è proprio una bella domanda. Andiamo ».

Corsero insieme lungo il corridoio, con Thor che li seguiva a balzi. Harry sentiva movimenti ovunque: passi di corsa, urla; dalla finestra si vedevano altri lampi di luce nel parco buio.

« Dov'è che andiamo? » chiese Hagrid con voce rotta, correndo pesantemente alle calcagna di Harry e facendo tremare il pavimento.

« Non so di preciso » rispose Harry, imboccando un altro passaggio a caso, « ma Ron e Hermione devono essere qui da qualche parte ».

Le prime vittime della battaglia giacevano sul pavimento: i due gargoyle di pietra che di solito sorvegliavano l'ingresso della sala professori erano stati fracassati da una fattura entrata da un'altra finestra rotta. I loro resti si agitavano debolmente a terra, e quando Harry scavalcò con un salto una delle teste spiccate dal corpo, quella gemette: « Oh, non preoccuparti per me... resterò qui a sgretolarmi... »

Il brutto muso di pietra gli ricordò all'improvviso il busto di marmo di Priscilla Corvonero a casa di Xenophilius, con quell'assurdo copricapo in testa, e poi la statua nella Torre di Corvonero, con il diadema di pietra sopra i ricci bianchi...

E quando raggiunse la fine del corridoio, affiorò in lui il ricordo di un terzo ritratto di pietra: quello di un vecchio brutto stregone, a cui lui stesso aveva ficcato in testa una parrucca e una vecchia tiara ammaccata. La

sorpresa lo attraversò come una vampata di Whisky Incendiario e per poco non inciampò.

Sapeva dove avrebbe trovato l'Horcrux...

Tom Riddle, che non si fidava di nessuno e agiva da solo, forse era stato tanto arrogante da pensare di essere l'unico ad aver penetrato i misteri più profondi del castello di Hogwarts. Naturalmente Silente e Vitious, studenti modello, non ci avevano mai messo piede, ma lui, Harry, nel corso della sua carriera scolastica aveva deviato dal sentiero tracciato... ecco infine un segreto che lui e Voldemort condividevano e Silente non aveva mai scoperto...

Fu riscosso dalla professoressa Sprite che passò di gran corsa seguita da Neville e da cinque o sei altri ragazzi, tutti con le cuffie sulle orecchie e una grossa pianta in vaso tra le braccia.

« Mandragole! » urlò Neville a Harry, voltandosi senza fermarsi. « Le buttiamo giù dalle mura... non gli piaceranno! »

Harry ormai sapeva dove andare: partì di corsa, con Hagrid e Thor che gli galoppavano dietro. Passarono davanti a una serie di ritratti e le figure dipinte corsero con loro, maghi e streghe con gorgiere e calzabrache, armature e mantelli, si stipavano nelle tele altrui, urlando notizie raccolte in altre parti del castello. Quando arrivarono alla fine di quel corridoio, l'intero edificio tremò e Harry capì, vedendo esplodere un vaso gigantesco sul suo piedistallo, che era preda di incantesimi più sinistri di quelli degli insegnanti e dell'Ordine.

« Va tutto bene, Thor... tutto bene! » urlò Hagrid, ma l'enorme danese fuggì tra frammenti di porcellana che volavano come le schegge di una granata e Hagrid inseguì il cagnone terrorizzato, lasciando Harry solo.

Lui continuò ad avanzare lungo le pareti vibranti, con la bacchetta pronta, e per un intero corridoio Sir Cadogan, il piccolo cavaliere dipinto, corse da un quadro all'altro insieme a lui, facendo sferragliare l'armatura,

urlando incoraggiamenti, con il suo piccolo grasso pony che gli trotterellava dietro.

« Millantatori e canaglie, marrani e felloni, cacciali via, Harry Potter, respingili! »

Harry si precipitò dietro un angolo e trovò Fred e altri studenti, tra cui Lee Jordan e Hannah Abbott, accanto a un altro piedistallo vuoto: la sua statua nascondeva un passaggio segreto. Avevano le bacchette sfoderate e tendevano l'orecchio.

« Bella serata! » urlò Fred. Il castello tremò di nuovo e Harry corse via, euforico e terrorizzato in pari misura. Sfrecciò lungo un altro corridoio, pieno di gufi svolazzanti, inseguiti da Mrs Purr che soffiava e cercava di prenderli con le zampe, probabilmente per farli tornare al loro posto...

« Potter! »

Aberforth Silente bloccava il passaggio, la bacchetta tesa.

« Ci sono centinaia di ragazzi nel mio pub, Potter! »

« Lo so; stiamo evacuando la scuola. Voldemort sta... »

« ... attaccando perché non ti hanno consegnato, già » continuò Aberforth, « non sono sordo, l'ha sentito tutta Hogsmeade. E non è venuto in mente a nessuno di tenere qualche Serpeverde in ostaggio? Avete messo al sicuro i figli dei Mangiamorte. Non sarebbe stato più furbo tenerli qui? »

« Non fermerebbe Voldemort » ribatté Harry, « e suo fratello non l'avrebbe mai fatto ».

Aberforth grugnì e filò via nella direzione opposta.

Suo fratello non l'avrebbe mai fatto... be', era la verità, pensò Harry riprendendo la corsa; Silente, che aveva sempre difeso Piton, non avrebbe mai tenuto in ostaggio degli studenti...

E poi si catapultò oltre un ultimo angolo e lanciò un urlo di sollievo misto a rabbia: aveva visto Ron e Hermione, le braccia piene di grossi oggetti gialli, sporchi e ricurvi. Ron aveva una scopa sottobraccio.

« Dove *diavolo* eravate? » urlò Harry.

« Nella Camera dei Segreti » rispose Ron.

« Nella Camera... *cosa*? » fece Harry, fermandosi incerto davanti a loro.

« È stato Ron, è stata una sua idea! » Hermione era senza fiato. « Non è geniale? Dopo che sei andato via, io ho detto a Ron: se anche troviamo l'altro, come facciamo a distruggerlo? Non abbiamo ancora distrutto la coppa! E allora gli è venuto in mente! Il Basilisco! »

« Ma che...? »

« Per far fuori gli Horcrux » spiegò semplicemente Ron.

Lo sguardo di Harry si spostò sugli oggetti che gli amici stringevano fra le braccia: enormi zanne ricurve strappate, adesso l'aveva capito, dal cranio di un Basilisco morto.

« Ma come avete fatto a entrare? » chiese, fissando prima le zanne, poi Ron. « Bisogna parlare Serpentese! »

« L'ha fatto! » sussurrò Hermione. « Fagli vedere, Ron! »

Ron emise un tremendo sibilo sordo.

« È quello che hai fatto tu per aprire il medaglione » si giustificò con Harry. « Mi ci è voluto qualche tentativo, ma alla fine siamo passati » concluse, con una modesta scrollata di spalle.

« È stato *straordinario*! » esclamò Hermione. « Straordinario! »

« E allora... » Harry si stava sforzando di seguirli. « Allora... »

« Allora abbiamo un Horcrux in meno » disse Ron, e da sotto la giacca prese i resti contorti della coppa di Tassorosso. « L'ha trafitta Hermione. Ho pensato che doveva farlo lei. Non aveva ancora avuto il piacere ».

« Sei un genio! » urlò Harry.

« Una cosa da niente » si schermì Ron, ma era molto compiaciuto. « E tu, hai novità? »

Un'esplosione rimbombò sulle loro teste: guardarono tutti e tre il soffitto, da cui pioveva calce, e udirono un urlo lontano.

« So com’è fatto il diadema e so dov’è » rispose Harry velocemente. « L’ha nascosto esattamente dove io avevo nascosto il mio vecchio libro di Pozioni, dove tutti nascondono le cose da secoli. Credeva di essere l’unico ad averlo scoperto. Andiamo ».

Le pareti vibrarono di nuovo e Harry guidò i due amici attraverso l’ingresso nascosto e giù per le scale nella Stanza delle Necessità. Non c’era nessuno, a parte tre donne: Ginny, Tonks e un’anziana strega con un cappello mangiucchiato dalle tarme, che Harry riconobbe all’istante come la nonna di Neville.

« Ah, Potter » lo accolse lei con vivacità, come se lo stesse aspettando. « Tu saprai dirci cosa sta succedendo ».

« Stanno tutti bene? » chiesero Ginny e Tonks insieme.

« Per quello che ne sappiamo » rispose Harry. « C’è ancora gente nel passaggio per la Testa di Porco? »

Sapeva che la Stanza non sarebbe stata in grado di trasformarsi se c’era ancora dentro qualcuno.

« Io sono stata l’ultima a passare » assicurò la signora Paciock. « L’ho chiuso, credo che non sia prudente lasciarlo aperto ora che Aberforth ha lasciato il pub. Hai visto mio nipote? »

« Sta combattendo » replicò Harry.

« Naturalmente » commentò la vecchia signora con fierezza. « Con permesso, devo andare ad aiutarlo ».

E corse verso la scala di pietra con una rapidità sorprendente.

Harry guardò Tonks.

« Credevo che fossi da tua madre con Teddy ».

« Non potevo sopportare di non sapere... » Tonks sembrava in preda all’ansia. « Gli baderà lei... hai visto Remus? »

« Doveva guidare un gruppo di combattenti nel parco... »

Senza un’altra parola, anche Tonks corse di sopra.

« Ginny » riprese Harry, « mi dispiace, ma devi andartene anche tu. Solo per un po'. Dopo potrai tornare ».

Ginny fu solo felice di lasciare il suo rifugio.

« Dopo potrai tornare! » le urlò dietro Harry, mentre lei saliva di corsa le scale dietro Tonks. « *Dovrai tornare!* »

« Un momento! » fece Ron, brusco. « Abbiamo dimenticato qualcuno! »

« Chi? » chiese Hermione.

« Gli elfi domestici, saranno tutti giù in cucina, no? »

« Vuoi dire che dobbiamo farli combattere? » domandò Harry.

« No » rispose Ron, serio. « Dobbiamo farli andar via. Non vogliamo altri Dobby, no? Non possiamo chiedergli di morire per noi... »

Le zanne di Basilisco caddero con un gran fragore dalle braccia di Hermione. Corse da Ron, lo abbracciò e lo baciò sulla bocca. Ron gettò via le zanne e il manico di scopa e rispose con tanto entusiasmo che sollevò Hermione da terra.

« Vi pare il momento? » gemette Harry debolmente. Ma quando non successe nulla, anzi Ron e Hermione si strinsero più forte e cominciarono a dondolare sul posto, alzò la voce. « Ehi! C'è una guerra là fuori! »

Ron e Hermione si separarono, ma rimasero abbracciati.

« Lo so, Harry » ribatté Ron, con l'aria di chi è appena stato colpito in testa da un Bolide, « quindi ora o mai più, no? »

« Sì, va bene, ma l'Horcrux? » gridò Harry. « Pensate di potervi... trattenere finché non troviamo il diadema? »

« Sì... certo... scusa... » rispose Ron, e si mise con Hermione a raccogliere le zanne, tutt'e due rossi in volto.

Quando tornarono nel corridoio, fu evidente che nei pochi minuti che avevano trascorso nella Stanza delle Necessità la situazione nel castello era decisamente peggiorata: pareti e soffitto erano sempre più squassati dalle vibrazioni; la polvere riempiva l'aria e dalla finestra più vicina

Harry vide lampi di luce verde e rossa ai piedi del castello, il che voleva dire che i Mangiamorte erano prossimi a entrare. Guardando in giù vide Grop il gigante che brandiva un gargoyle di pietra strappato dal tetto e ruggiva il suo disappunto.

« Speriamo che ne calpesti un po'! » esclamò Ron, mentre altre urla echeggiavano più vicine.

« Basta che non siano dei nostri! » intervenne una voce. Harry si voltò e vide Ginny e Tonks, le bacchette tese, alla finestra accanto, a cui mancavano diverse lastre di vetro. Proprio in quel momento Ginny scagliò con precisione una fattura su una folla di combattenti di sotto.

« Brava! » ruggì qualcuno correndo verso di loro nella polvere, e Harry vide di nuovo Aberforth, i capelli grigi svolazzanti, alla guida di un manipolo di studenti. « Pare che stiano per entrare dai bastioni a nord, si son portati dietro dei giganti! »

« Hai visto Remus? » gli gridò Tonks.

« Stava combattendo contro Dolohov » urlò in risposta Aberforth, « poi non l'ho più visto! »

« Tonks » mormorò Ginny, « Tonks, sono sicura che sta bene... »

Ma Tonks schizzò dietro Aberforth.

Ginny si voltò impotente verso Harry, Ron e Hermione.

« Se la caveranno » le disse Harry, pur sapendo che erano parole vuote. « Ginny, noi torniamo subito, tu stanne fuori, resta al sicuro... andiamo! » e corse con Ron e Hermione di nuovo verso il tratto di parete oltre il quale la Stanza delle Necessità stava aspettando di esaudire la richiesta successiva.

Ho bisogno del luogo dove si nasconde tutto, pensò Harry, e al loro terzo passaggio la porta si materializzò.

Il furore della battaglia svanì non appena varcarono la soglia e si chiusero dentro: il silenzio era totale. Erano in un luogo ampio come una

cattedrale e simile a una città; le alte pareti erano pile di oggetti nascosti nei secoli da migliaia di studenti.

« E non ha mai capito che ci poteva entrare *chiunque*? » chiese Ron, e la sua voce echeggiò nel silenzio.

« Credeva di essere l'unico » rispose Harry. « Purtroppo per lui, anch'io ho avuto della roba da nasconderci... da questa parte » aggiunse, « mi pare che sia quaggiù... »

Passò davanti al troll impagliato e all'Armadio Svanitore che Draco Malfoy aveva riparato l'anno prima con tragiche conseguenze, poi esitò, guardando su e giù lungo corsie di ciarpame; non ricordava più la strada...

« *Accio diadema!* » gridò Hermione disperata, ma non arrivò nulla in volo. Come la camera blindata alla Gringott, la stanza non sembrava voler cedere tanto facilmente gli oggetti che nascondeva.

« Dividiamoci » suggerì Harry. « Cercate il busto di pietra di un vecchio con una parrucca e una tiara! È sopra una credenza, da queste parti... »

Corsero lungo i corridoi adiacenti; Harry sentiva i passi degli amici risuonare attraverso cataste pericolanti di cianfrusaglie, bottiglie, cappelli, casse, sedie, libri, armi, manici di scopa, mazze...

« Da qualche parte qui vicino » borbottò tra sé Harry. « Qui vicino... qui vicino... »

Si addentrò nel labirinto, cercando di riconoscere qualche oggetto dalla sua unica precedente visita. Il respiro gli rimbombava nelle orecchie e poi la sua anima stessa rabbrividì: eccola laggiù, la vecchia credenza piena di bolle in cui aveva nascosto il libro di Pozioni, e in cima lo stregone di pietra sbeccata con la parrucca polverosa e quella che sembrava un'antica tiara scolorita.

Aveva già la mano tesa, anche se era a tre metri di distanza, quando una voce dietro di lui gli intimò: « Fermo, Potter ».

Si bloccò e si voltò. Tiger e Goyle erano dietro di lui, spalla a spalla, le bacchette puntate. Nel minuscolo spazio tra i loro volti beffardi scorse

Draco Malfoy.

« È la mia bacchetta che hai in mano, Potter » osservò Malfoy, puntando la propria nella fessura tra Tiger e Goyle.

« Non più » ansimò Harry, stringendo la presa sulla bacchetta di biancospino. « Chi vince tiene, Malfoy. Chi te l'ha prestata? »

« Mia madre » rispose Draco.

Harry rise, anche se non c'era nulla di divertente nella situazione. Non sentiva più Ron né Hermione. Dovevano essersi allontanati per cercare il diadema.

« Allora, come mai voi tre non siete con Voldemort? » chiese.

« Verremo ricompensati » ribatté Tiger: aveva una voce sorprendentemente dolce per un essere così enorme; Harry non l'aveva quasi mai sentito parlare prima. Tiger sorrideva come un bambino a cui è stato promesso un sacchetto di caramelle. « Siamo rimasti indietro, Potter. Abbiamo deciso di non andare. Abbiamo deciso di consegnarti a Lui ».

« Bel piano » commentò Harry con finta ammirazione. Non poteva credere di esserci arrivato così vicino e di fallire per colpa di Malfoy, Tiger e Goyle. Indietreggiò lentamente verso il busto sul quale era posato storto l'Horcrux. Se solo fosse riuscito a metterci le mani prima che si scatenasse la lotta...

« Come avete fatto a entrare? » chiese, sperando di distrarli.

« Ho praticamente vissuto tutto l'anno scorso nella Stanza delle Cose Nascoste » rispose Malfoy nervoso. « So come si entra ».

« Eravamo nascosti fuori in corridoio » grugnì Goyle. « Siamo bravi adesso con la Delusione! E poi » sul muso gli si allargò un ghigno stupido « sei arrivato te proprio lì davanti a noi e hai detto che cercavi un diademo! Cos'è un diademo? »

« Harry! » La voce di Ron risuonò all'improvviso oltre la parete alla destra di Harry. « Stai parlando con qualcuno? »

Con un movimento rapido come una frustata, Tiger puntò la bacchetta contro la montagna alta quindici metri, una catasta di vecchi mobili, bauli rotti, libri usati, vestiti e altri oggetti non identificabili, e urlò: « *Descendo!* »

La parete dondolò, poi cominciò a franare nel corridoio accanto, dov'era Ron.

« Ron! » urlò Harry e anche Hermione, nascosta chissà dove, lanciò un grido. Harry udì una lunga serie di oggetti cadere a terra dall'altra parte del muro in bilico: puntò la bacchetta, gridando « *Finitus!* » e quello si stabilizzò.

« No! » esclamò Malfoy, bloccando il braccio di Tiger che stava per ripetere l'incantesimo. « Se distruggi la stanza, rischi di seppellire anche quel diadema! »

« E allora? » ribatté Tiger, liberandosi. « Il Signore Oscuro vuole Potter, chissenefrega di un diademo! »

« Potter è entrato qui per quello » spiegò Malfoy, trattenendo a stento l'impazienza davanti alla stupidità dei compagni. « Quindi deve voler dire... »

« 'Deve voler dire'? » Tiger si rivoltò contro Malfoy con aperta ferocia. « Me ne sbatto di quello che pensi tu! Non prendo più ordini da te, Draco. Tu e il tuo papino siete finiti ».

« Harry! » gridò di nuovo Ron dall'altro lato. « Che succede? »

« Harry! » gli fece il verso Tiger. « Che succ... *no*, Potter! *Crucio!* »

Harry si era lanciato verso la tiara; la maledizione di Tiger lo mancò, ma colpì il busto di pietra, che volò in aria; il diadema schizzò verso l'alto e poi cadde, scomparendo nella catasta di oggetti sulla quale fino a un attimo prima era posato il busto.

« BASTA! » urlò Malfoy a Tiger, e la sua voce rimbombò nella stanza enorme. « Il Signore Oscuro lo vuole vivo... »

« E allora? Non l'ho mica ammazzato! » rispose Tiger, liberandosi dalla presa di Malfoy. « Però se ci riesco lo faccio, il Signore Oscuro vuole che muoia, no? Che diff...? »

Un fiotto di luce scarlatta sfiorò Harry: Hermione era sbucata alle sue spalle e aveva scagliato uno Schiantesimo alla testa di Tiger. Lo mancò solo perché Malfoy lo strattonò via.

« È la sporca Mezzosangue! *Avada Kedavra!* »

Hermione si tuffò da un lato. Tiger aveva tentato di ucciderla: la rabbia si impadronì di Harry, cancellandogli tutto il resto dalla mente. Lanciò uno Schiantesimo contro Tiger, che lo evitò con un balzo, facendo cadere la bacchetta di mano a Malfoy; la vide rotolare lontano, sotto un cumulo di mobili rotti e scatole.

« Non uccidetelo! NON UCCIDETELO! » gridò Malfoy a Tiger e Goyle, che puntavano tutti e due contro Harry: quell'istante di esitazione bastò.

« *Expelliarmus!* »

La bacchetta volò via di mano a Goyle e sparì nel torrione di oggetti accanto a lui; Goyle si mise a saltare stupidamente sul posto, cercando di recuperarla; Malfoy schivò il secondo Schiantesimo di Hermione, e Ron, apparso all'improvviso in fondo al passaggio, scagliò un Incantesimo Petrificus contro Tiger, ma lo mancò di un soffio.

Tiger si voltò di scatto e urlò di nuovo « *Avada Kedavra!* » Ron balzò via per evitare il getto di luce verde. Malfoy, disarmato, si riparò dietro un armadio con tre gambe mentre Hermione si lanciava verso di loro, colpendo Goyle con uno Schiantesimo.

« È qui da qualche parte! » le urlò Harry, indicando la pila di cianfrusaglie nella quale era caduta la vecchia tiara. « Cercala, io vado ad aiutare R... »

« HARRY! » gridò lei.

Un boato alle sue spalle lo fece voltare. Vide Ron e Tiger correre a tutta velocità su per il corridoio verso di lui.

« Ti piace caldo, feccia? » ruggì Tiger correndo.

Ma evidentemente non era in grado di controllare ciò che aveva fatto. Fiamme di altezza anomala li inseguivano, lambendo le mura di cianfrusaglie, che al loro tocco si incenerivano.

« *Aguamenti!* » gridò Harry, ma il getto d'acqua che uscì dalla punta della sua bacchetta evaporò all'istante.

« CORRI! »

Malfoy afferrò Goyle Schiantato e lo trascinò con sé: Tiger li sorpassò tutti, terrorizzato; Harry, Ron e Hermione schizzarono dietro di lui, e il fuoco dietro di loro. Non era un fuoco normale; Tiger aveva usato una maledizione ignota a Harry: quando voltavano un angolo le fiamme li inseguivano come se fossero vive, coscienti, decise a ucciderli. Poi il fuoco si trasformò, formando un branco gigantesco di bestie feroci: serpenti fiammeggianti, Chimere e draghi sorsero e ricaddero e risorsero, e i detriti secolari dei quali si stavano cibando venivano scagliati nelle loro fauci, lanciati in alto dai loro stessi artigli prima di essere consumati dall'inferno.

Malfoy, Tiger e Goyle erano spariti; Harry, Ron e Hermione si bloccarono: i mostri feroci li circondavano, sempre più vicini, con artigli e corna e code guizzanti, e il calore era solido come un muro.

« Cosa possiamo fare? » urlò Hermione sopra il ruggito assordante del fuoco. « Cosa possiamo fare? »

« Qui! »

Harry prese dal mucchio di ciarpame più vicino due manici di scopa che gli sembravano sufficientemente solidi e ne gettò uno a Ron, che trascinò Hermione in sella dietro di lui. Harry cavalcò la seconda scopa e scalciando forte a terra si levarono in volo, evitando il becco cornuto di un rapace infuocato che schioccò le mandibole a pochi centimetri da loro. Il fumo e il calore erano opprimenti: sotto, le fiamme maledette consumavano i traffici illeciti di generazioni di studenti, i colpevoli frutti

di mille esperimenti vietati, i segreti di innumerevoli anime che avevano cercato rifugio in quella stanza. Harry non vide traccia di Malfoy, Tiger o Goyle: volò più basso che poté sui mostri di fiamma, ma non c'era altro che fuoco: che morte terribile... non aveva mai voluto questo...

« Harry, usciamo, usciamo! » gridò Ron, ma era impossibile vedere la porta in quel fumo nero.

E poi Harry udì un flebile, patetico urlo umano nel tuono tremendo delle fiamme fameliche.

« È... troppo... pericoloso! » urlò Ron, ma Harry si girò a mezz'aria. Approfittando della minima protezione dal fumo che gli offrivano gli occhiali, setacciò con lo sguardo la tempesta di fuoco, in cerca di un segno di vita, di un arto o di un volto non ancora incenerito...

E li scorse: Malfoy con le braccia attorno a Goyle svenuto, tutti e due appollaiati su una fragile torre di sedie carbonizzate. Si abbassò. Malfoy lo vide arrivare e alzò un braccio, ma appena lo afferrò Harry capì che era inutile: Goyle era troppo pesante e la mano di Malfoy, madida di sudore, gli scivolò subito dalla presa...

« SE MORIAMO PER LORO, TI UCCIDO, HARRY! » ruggì la voce di Ron, e proprio quando un'enorme Chimera ardente stava per calare su di loro, lui e Hermione tirarono Goyle sulla loro scopa e si alzarono di nuovo beccheggiando, mentre Malfoy si arrampicava dietro Harry.

« La porta, vai alla porta, la porta! » urlò Malfoy nell'orecchio di Harry, che accelerò, seguendo Ron, Hermione e Goyle nella marea di fumo nero, senza quasi riuscire a respirare: attorno a loro gli ultimi oggetti non ancora divorati dalle fiamme venivano scagliati in aria dai mostri del fuoco maledetto, come in una specie di celebrazione: coppe e scudi, una collana sfavillante e una vecchia tiara scolorita...

« *Cosa fai, cosa fai? La porta è di là!* » urlò Malfoy, ma Harry fece dietrofront e scese in picchiata. Il diadema sembrava cadere al

rallentatore, girando e scintillando, nelle fauci spalancate di un serpente, e poi Harry lo prese, l'aveva infilato al polso...

Harry girò di nuovo, evitando il serpente che si slanciava su di lui, e si alzò verso il punto in cui sperava che fosse la porta: Ron, Hermione e Goyle non c'erano più. Malfoy strillava e si teneva così stretto da fargli male. Poi tra il fumo vide una macchia rettangolare nel muro e sterzò: un attimo dopo i suoi polmoni si riempirono di aria pulita e i due urtarono contro la parete opposta del corridoio.

Malfoy cadde dalla scopa e rimase disteso a faccia in giù; rantolava e tossiva, scosso dai conati. Harry si rigirò e si mise a sedere: la porta della Stanza delle Necessità era sparita e Ron e Hermione erano seduti a terra, ansimanti, accanto a Goyle ancora privo di sensi.

« T-Tiger » tossicchiò Malfoy non appena riuscì a parlare. « T-Tiger... »

« È morto » rispose Ron, rauco.

Calò il silenzio, rotto solo dai respiri affannosi e dai colpi di tosse. Poi il castello fu scosso da una serie di boati e una grande cavalcata di figure trasparenti passò al galoppo, portandosi sottobraccio le teste che urlavano la loro sete di sangue. Quando la Caccia dei Senzatesta fu passata, Harry si tirò in piedi barcollando e si guardò intorno: la battaglia infuriava ancora. Udì altre grida, oltre a quelle dei fantasmi che si allontanavano. Il panico lo invase.

« Dov'è Ginny? » chiese. « Era qui. Doveva tornare nella Stanza delle Necessità ».

« Cavolo, ma secondo te funziona ancora dopo quell'incendio? » chiese Ron. Anche lui si alzò, si stropicciò il petto e guardò a destra e sinistra. « Dobbiamo dividerci e cercare...? »

« No » lo interruppe Hermione, anche lei in piedi. Malfoy e Goyle rimasero accasciati sul pavimento del corridoio; erano senza bacchetta. « Restiamo uniti. Io dico di andare... Harry, cos'hai appeso al braccio? »

« Cosa? Ah, già... »

Si sfilò il diadema dal polso e lo sollevò in alto. Era ancora caldo, annerito dalla fuliggine, ma guardandolo bene vide le minuscole parole incise tutto intorno: '*Un ingegno smisurato per il mago è dono grato...*'

Una sostanza simile a sangue, scura e densa, colava dal diadema. All'improvviso Harry lo sentì vibrare violentemente, poi si spezzò nelle sue mani, e in quel momento gli parve di udire un debolissimo, lontano urlo di dolore, che non veniva dai terreni attorno al castello ma dalla cosa che si era appena infranta tra le sue dita.

« Doveva essere Ardemonio! » pigolò Hermione, lo sguardo fisso sui pezzi del diadema.

« Prego? »

« Ardemonio... il fuoco maledetto... è una delle sostanze che distruggono gli Horcrux, ma io non avrei mai, mai osato usarlo, è pericolosissimo. Come faceva Tiger a sapere...? »

« L'avrà imparato dai Carrow » commentò Harry, cupo.

« Peccato che quando hanno spiegato come fermarlo era distratto » borbottò Ron che, come Hermione, aveva i capelli bruciacchiati e il volto nero di fuliggine. « Se non avesse cercato di ammazzarci tutti, quasi quasi mi spiacerebbe per lui ».

« Ma non capisci? » sussurrò Hermione. « Vuol dire che se riusciamo a prendere il serpente... »

Ma si interruppe perché urla e grida e l'inconfondibile fragore di un duello riempirono il corridoio. Harry si guardò intorno e si sentì mancare: i Mangiamorte erano entrati a Hogwarts. Fred e Percy stavano duellando contro due uomini mascherati e incappucciati.

Harry, Ron e Hermione corsero avanti per aiutarli: getti di luce volarono in tutte le direzioni e l'uomo che lottava contro Percy indietreggiò, in fretta: il cappuccio gli cadde dalla testa, scoprendo una fronte alta e capelli striati...

« Ah, Ministro! » urlò Percy, e scagliò una fattura contro O'Tusoe, che lasciò cadere la bacchetta e portò le mani al petto, in evidente difficoltà. « Le ho detto che do le dimissioni? »

« Hai fatto una battuta, Perce! » gridò Fred, quando il Mangiamorte con cui stava combattendo crollò colpito da tre diversi Schiantesimi. O'Tusoe era caduto a terra e minuscole spine gli spuntavano dappertutto; sembrava che si stesse trasformando in una specie di riccio di mare. Fred guardò il fratello con allegria.

« Hai *davvero* fatto una battuta, Perce... l'ultima che ti avevo sentito fare era... »

L'aria esplose. Erano tutti vicini: Harry, Ron, Hermione, Fred e Percy, i due Mangiamorte ai loro piedi, uno Schiantato, l'altro Trasfigurato; e in quella frazione di secondo, quando il pericolo pareva temporaneamente lontano, il mondo andò in pezzi. Harry si sentì volare e non poté far altro che tenersi stretto con tutte le forze a quel sottile bastoncino di legno che era la sua sola e unica arma, e ripararsi la testa con le braccia: udì le urla dei suoi compagni senza sapere che cosa stava succedendo...

Poi il mondo divenne dolore e penombra: Harry era semisepolto nel crollo di un corridoio colpito da un tremendo attacco. Capì dal vento freddo che il fianco del castello era esploso e un calore appiccicoso sulla guancia gli disse che stava sanguinando copiosamente. Poi sentì un grido lancinante che gli strappò le viscere, l'espressione di un dolore che né le fiamme né le maledizioni potevano provocare, e si alzò, incerto, più spaventato di quanto non fosse ancora stato quel giorno, più spaventato, forse, che in tutta la sua vita...

Hermione cercava di rimettersi in piedi in mezzo a quella devastazione e tre uomini con i capelli rossi erano a terra, vicini, nel punto in cui la parete era esplosa. Harry afferrò la mano di Hermione e avanzarono barcollando sopra cumuli di legno e pietra.

« No... no... no! » urlò qualcuno. « No! Fred! No! »

Percy scuoteva il fratello, Ron era inginocchiato accanto a loro, e gli occhi di Fred li fissavano senza vederli, lo spettro dell’ultima risata ancora impresso sul volto.

CAPITOLO 32

LA BACCHETTA DI SAMBUCO

Il mondo era finito, e allora perché la battaglia non era cessata, il castello non era ammutolito per l'orrore e tutti i combattenti non avevano deposto le armi? La mente di Harry era in caduta libera, incontrollabile, incapace di cogliere l'impossibile, perché Fred Weasley non poteva essere morto, l'evidenza di tutti i suoi sensi doveva essere falsa...

E poi un corpo cadde attraverso lo squarcio nel fianco della scuola, accompagnato da maledizioni scagliate dal buio, che finirono contro la parete dietro le loro teste.

« Giù! » urlò Harry, mentre altre fatture schizzavano nella notte: lui e Ron afferrarono Hermione e la gettarono a terra, ma Percy era disteso sul corpo di Fred, a proteggerlo, e quando Harry chiamò « Percy, su, dobbiamo muoverci! » scosse il capo.

« Percy! » Harry vide le lacrime solcare lo strato di fuliggine sul viso di Ron, che afferrò il fratello più grande per le spalle e lo strattonò; ma Percy non si mosse. « Percy, non puoi fare nulla per lui! Dobbiamo... »

Hermione urlò e Harry, voltatosi, non dovette chiedere perché. Un ragno mostruoso, grande come un'utilitaria, cercava di arrampicarsi attraverso il grosso foro nella parete: uno dei discendenti di Aragog era sceso in campo.

Ron e Harry gridarono all'unisono; i loro incantesimi colpirono insieme e il mostro fu scaraventato all'indietro, sparendo nella notte con le zampe che si contorcevano orrendamente.

« Ha portato degli amici! » gridò Harry, guardando dallo squarcio nella parete: altri ragni giganti si arrampicavano, liberati dalla Foresta Proibita nella quale erano evidentemente penetrati i Mangiamorte. Harry scagliò Schiantesimi contro di loro e abbatté il primo della fila, che cadde sui suoi compagni, trascinandoseli dietro. Altre maledizioni volarono sopra la testa di Harry, così vicine che ne sentì la forza spostargli i capelli.

« Andiamo, ORA! »

Harry spinse Hermione davanti a sé con Ron, poi si chinò e prese il corpo di Fred sotto le ascelle. Percy capì le sue intenzioni: si alzò dal cadavere del fratello e lo aiutò. Insieme, curvi per evitare le maledizioni che arrivavano dal parco, trascinarono Fred fuori dalla linea del fuoco.

« Qui » disse Harry, e lo deposero in una nicchia lasciata vuota da un'armatura. Non sopportava di guardare Fred un attimo più del necessario; dopo essersi assicurato che il corpo fosse ben nascosto si lanciò dietro a Ron e Hermione. Malfoy e Goyle erano spariti, ma in fondo al corridoio ricoperto di polvere e di pietre, con i vetri delle finestre polverizzati, vide molte figure correre avanti e indietro: difficile dire se fossero amici o nemici. Voltato l'angolo, Percy lanciò un urlo belluino: « ROOKWOOD! » e si gettò dietro a un uomo alto che inseguiva due studenti.

« Harry, di qui! » urlò Hermione.

Aveva spinto Ron dietro un arazzo. Sembrava che lottassero e per un folle istante Harry pensò che si stessero baciando di nuovo; poi vide che Hermione stava trattenendo Ron, per impedirgli di seguire Percy.

« Ascoltami... *ASCOLTA, RON!* »

« Voglio aiutarlo... voglio uccidere i Mangiamorte... »

Era stravolto, sporco di polvere e fumo, e tremava di rabbia e dolore.

« Ron, solo noi possiamo far finire tutto questo! Ti prego... Ron... ci serve il serpente, dobbiamo uccidere il serpente! » lo implorava Hermione.

Ma Harry lo capiva: cercare un altro Horcrux non poteva dare la soddisfazione della vendetta; anche lui voleva lottare, punire chi aveva ucciso Fred, voleva trovare gli altri Weasley, e soprattutto assicurarsi, essere del tutto sicuro che Ginny non fosse... non poteva nemmeno permettere che l'idea prendesse forma...

« Combatteremo! » continuò Hermione. « Dovremo combattere, per arrivare al serpente! Ma non perdiamo di vista il nostro scopo! Siamo gli unici che possono porre fine a tutto! »

Anche lei piangeva, asciugandosi le lacrime sulla manica lacera e bruciata, ma respirò profondamente per calmarsi e, senza lasciare la presa su Ron, si rivolse a Harry.

« Devi scoprire dov'è Voldemort, perché il serpente sarà con lui, no? Fallo, Harry... guardagli dentro! »

Perché era così facile? Perché la cicatrice bruciava da ore, non aspettando altro che di mostrargli i pensieri di Voldemort? All'ordine di Hermione chiuse gli occhi, e subito le urla e i colpi e tutti i suoni dissonanti della battaglia si fecero soffocati e distanti, come se lui fosse lontano, molto lontano da loro...

Era in piedi, al centro di una stanza desolata ma stranamente familiare, con la tappezzeria scollata e tutte le finestre sbarrate tranne una. Il fragore dell'assalto arrivava attutito. L'unica finestra aperta mostrava lontani scoppi di luce dove sorgeva il castello, ma dentro era buio, a parte una solitaria lampada a olio.

Faceva rotolare la Bacchetta tra le dita, guardandola, il pensiero fisso alla Stanza nel castello, la Stanza segreta che lui solo aveva trovato, la Stanza che, come la Camera, bisognava essere abili, astuti e molto curiosi per scoprire... il ragazzo non avrebbe trovato il diadema... anche se il burattino di Silente era andato molto più in là di quanto lui si fosse mai aspettato... troppo in là...

« Mio Signore » gemette una voce rotta e disperata. Si voltò: Lucius Malfoy era seduto nell'angolo più buio. Era lacero e portava ancora i segni della punizione ricevuta per l'ultima fuga del ragazzo. Aveva un occhio chiuso e gonfio. « Mio Signore... vi prego... mio figlio... »

« Se tuo figlio è morto, Lucius, non è colpa mia. Non è venuto da me come gli altri Serpeverde. Forse ha deciso di diventare amico di Harry Potter? »

« No... mai » sussurrò Malfoy.

« Devi solo sperarlo ».

« Non... non temete, mio Signore, che Potter possa morire per mano di altri? » chiese Malfoy con voce tremante. « Non sarebbe... perdonatemi... più prudente per voi sospendere la battaglia, entrare nel castello e cercarlo per-personalmente? »

« Non fingere, Lucius. Tu desideri che la battaglia abbia fine solo per poter scoprire che cos'è successo a tuo figlio. Non ho bisogno di andare a cercare Potter. Prima che la notte sia finita, Potter verrà da me ».

Voldemort abbassò di nuovo lo sguardo sulla Bacchetta. Lo turbava... e le cose che turbavano Lord Voldemort andavano sistemate...

« Vammi a prendere Piton ».

« Piton, m-mio Signore? »

« Piton. Ora. Ho bisogno di lui. Devo chiedergli un... servizio. Vai ».

Spaventato, inciampando nella penombra, Lucius uscì dalla stanza. Voldemort rimase a rigirarsi la Bacchetta tra le dita, osservandola.

« Non c'è altro modo, Nagini » mormorò, e alzò lo sguardo: l'enorme serpente era sospeso in aria e si muoveva sinuoso dentro lo spazio incantato e protetto creato da Voldemort, una sfera luminosa, trasparente, a metà tra una gabbia scintillante e un terrario.

Con un sussulto Harry uscì dalla visione e aprì gli occhi; immediatamente le sue orecchie furono aggredite dalle urla e dagli strilli, dai colpi e dalle esplosioni della battaglia.

« È nella Stamberga Strillante. Il serpente è con lui, è avvolto da una specie di protezione magica. Ha appena mandato Lucius Malfoy a prendere Piton ».

« Voldemort è nella Stamberga Strillante? » chiese Hermione, sdegnata. « Non... non sta neanche *combattendo*? »

« Non pensa di dover combattere » spiegò Harry. « Crede che sarò io ad andare da lui ».

« Ma perché? »

« Sa che cerco gli Horcrux e ha Nagini accanto a sé: è chiaro che devo andare da lui se voglio avvicinarmi a quella bestia... »

« Bene » fece Ron, raddrizzando le spalle. « Quindi non puoi andare, perché è quello che vuole, quello che si aspetta. Tu resti qui a proteggere Hermione e io vado a uccidere... »

Harry lo interruppe.

« Voi due state qui, vado io, col Mantello, e torno appena... »

« No » intervenne Hermione, « è molto più sensato se prendo io il Mantello e... »

« Non pensarci neanche » sibilò Ron.

« Ron, sono in grado quanto te... » ma Hermione non concluse la frase, perché l'arazzo in cima alla scala fu lacerato.

« POTTER! »

Comparvero due Mangiamorte mascherati, ma ancora prima che alzassero le bacchette, Hermione gridò: « *Glisseo!* »

I gradini sotto i loro piedi si appiattirono a formare uno scivolo e lei, Ron e Harry volarono giù, senza poter controllare la velocità, ma così rapidi che gli Schiantesimi dei Mangiamorte passarono al di sopra delle loro teste. Attraversarono l'arazzo in fondo e rotolarono a terra, andando a urtare la parete opposta.

« *Duro!* » gridò Hermione, puntando la bacchetta contro l'arazzo, che si trasformò in pietra: con due sonori, spaventosi tonfi i Mangiamorte si accasciarono dall'altra parte.

« Indietro! » urlò Ron, e lui, Harry e Hermione si schiacciarono contro una porta al passaggio di una mandria di banchi di scuola al galoppo, guidata dalla professoressa McGranitt. Non li vide nemmeno: aveva i capelli sciolti e un taglio alla guancia. Voltò l'angolo gridando: « CARICA! »

« Harry, mettiti il Mantello » disse Hermione. « Non pensare a noi... »

Ma lui lo gettò addosso a tutti e tre; per quanto grandi fossero, dubitava che qualcuno avrebbe notato i loro piedi tra la polvere che appesantiva l'aria, le pietre che cadevano, il bagliore degli incantesimi.

Scesero di corsa un'altra scala e finirono in un corridoio affollato di duellanti. I ritratti ai due lati erano stipati di figure che urlavano consigli e incoraggiamenti, mentre i Mangiamorte, mascherati e no, lottavano contro studenti e insegnanti. Dean si era procurato una bacchetta, perché era alle prese con Dolohov, mentre Calì fronteggiava Travers. Harry, Ron e Hermione alzarono subito le bacchette, pronti ad aiutarli, ma i duelli erano così rapidi che rischiavano di colpire un amico. Rimasero all'erta, aspettando l'occasione per intervenire, quando sentirono un altissimo *wiiiiiiiiii!* Harry alzò lo sguardo e vide Pix sfrecciare in alto scagliando baccelli di Pugnacio: i Mangiamorte si ritrovarono con la testa in un groviglio di tuberi verdi che si contorcevano come grassi vermi.

« Argh! »

Una manciata di tuberi atterrò sul Mantello sopra la testa di Ron; le viscide radici rimasero assurdamente sospese a mezz'aria, mentre Ron cercava di scrollarsele di dosso.

« Là c'è qualcuno di invisibile! » urlò un Mangiamorte mascherato.

Dean approfittò di quell'attimo di distrazione per Schiantarlo; Dolohov cercò di reagire e Calì lo bloccò con un Incantesimo Petrificus.

« VIA! » urlò Harry: si strinsero il Mantello addosso e sfrecciarono a testa bassa nella mischia, scivolando nelle pozze di succo di Pugnacio, diretti al ballatoio della scalinata di marmo che scendeva nella Sala d'Ingresso.

« Sono Draco Malfoy, Draco, sono uno dei vostri! »

Draco era sul pianerottolo e stava supplicando un altro Mangiamorte mascherato. Passando, Harry Schiantò il Mangiamorte: Malfoy si voltò con un sorriso verso il suo salvatore e Ron gli sferrò un pugno da sotto il Mantello. Malfoy cadde all'indietro sopra il Mangiamorte, la bocca sanguinante, stupefatto.

« È la seconda volta che ti salviamo la vita stanotte, bastardo doppiogiochista! » urlò Ron.

C'erano altri duelli lungo le scale e nell'ingresso, e Mangiamorte ovunque: Yaxley, vicino al portone, contro Vitious, e lì accanto uno mascherato contro Kingsley. Gli studenti correvano ovunque; alcuni sorreggevano o trascinavano gli amici feriti. Harry scagliò uno Schiantesimo contro il Mangiamorte mascherato, lo mancò e rischiò di colpire Neville, emerso dal nulla con una bracciata di Tentacula Velenosa, che si abbarbicò allegramente al Mangiamorte più vicino e cominciò ad avvilupparlo.

Harry, Ron e Hermione si lanciarono giù per la scalinata di marmo: udirono un rumore di vetro rotto alla loro sinistra e la clessidra di Serpeverde, che registrava i punti della Casa, riversò ovunque i suoi smeraldi, facendo scivolare chi vi correva sopra. Due corpi caddero dalla balconata e una macchia grigia che Harry prese per un animale attraversò l'ingresso a quattro zampe per affondare i denti in uno dei caduti.

« NO! » strillò Hermione, e con un fragoroso colpo di bacchetta spedì Fenrir Greyback lontano dal corpo di Lavanda Brown, che si muoveva appena. Lui urtò contro la balaustra di marmo e cercò di rimettersi in

piedi. Poi, con un abbacinante lampo bianco e uno schianto, una sfera di cristallo gli cadde sulla testa, abbattendolo al suolo, immobile.

« Ne ho ancora! » urlò la professoressa Cooman da sopra la balaustra. « Chi ne vuole? Ecco... »

Con un movimento simile a un servizio di tennis prese un'altra enorme sfera di cristallo dalla borsa e, agitando la bacchetta, la spedì dall'altra parte dell'ingresso, a infrangere una finestra. In quell'istante, il pesante portone di legno si spalancò ed entrarono altri ragni giganti.

Urla di orrore lacerarono l'aria; i duellanti si dispersero, i Mangiamorte come gli Hogwartiani, e schizzi di luce rossa e verde volarono in mezzo ai mostri, che tremarono e s'impennarono, più terrificanti che mai.

« Come facciamo a uscire? » urlò Ron sopra le grida, ma prima che Harry o Hermione potessero rispondere furono scaraventati di lato: Hagrid stava scendendo le scale a passi pesanti, brandendo il suo ombrello rosa a fiori.

« Non fateci del male, non fateci del male, poverini! » tuonava.

« HAGRID, NO! »

Harry dimenticò ogni cosa: scattò fuori dal Mantello e corse piegato in due per evitare le maledizioni che illuminavano l'intera Sala.

« HAGRID, TORNA INDIETRO! »

Non era neanche a metà strada quando vide Hagrid sparire tra i ragni, che in un fragoroso zampettio e un disgustoso brulichio si ritirarono sotto l'assalto degli incantesimi. Hagrid era sepolto tra loro.

« HAGRID! »

Harry udì qualcuno gridare il suo nome, che fosse amico o nemico non gli interessava: sfrecciò giù per i gradini nel parco buio, dove i ragni sciamavano via con la loro preda. Di Hagrid non si vedeva più traccia.

« HAGRID! »

Gli parve di distinguere un enorme braccio agitarsi nel groviglio di ragni, ma quando stava per lanciarsi all'inseguimento fu ostacolato da un piede monumentale, che gli calò davanti dal buio, facendo tremare il suolo. Guardò in su: un gigante torreggiava su di lui, alto sette metri, la testa nascosta nelle tenebre. La luce che veniva dal portone del castello riusciva a illuminare solo gli stinchi pelosi, grossi come alberi. Con un solo brutale, fluido movimento, infilò un enorme pugno in una finestra dei piani alti e il vetro piovve su Harry, costringendolo a cercare riparo dentro la soglia.

« Oh, no...! » strillò Hermione, raggiungendo Harry con Ron e guardando il gigante che cercava di abbrancare la gente attraverso la finestra.

« NO! » fece Ron, afferrando la mano di Hermione che stava alzando la bacchetta. « Se lo Schianti farà crollare mezzo castello... »

« HAGGER! »

Dall'angolo del castello spuntò Grop; Harry si rese conto solo adesso che in effetti era un gigante di taglia ridotta. Il mostro gargantuesco che cercava di schiacciare la gente ai piani di sopra voltò la testa e ruggì. Avanzò a passi pesanti verso il suo simile più piccolo, facendo vibrare i gradini di pietra. Grop spalancò la bocca storta, mettendo in mostra denti gialli e grandi come mezzi mattoni, poi si scagliarono l'uno contro l'altro con la ferocia di due leoni.

« VIA! » urlò Harry; la notte si riempì delle urla tremende e dei colpi dei giganti che combattevano. Harry afferrò la mano di Hermione e si precipitò giù per gli scalini, con Ron alle calcagna. Non aveva perso la speranza di trovare Hagrid e salvarlo; corsero così veloci che erano già a metà strada verso la Foresta quando si bloccarono di nuovo.

L'aria attorno a loro era immobile: il respiro di Harry si fermò, come solidificato nel petto. Nell'ombra si muovevano forme, figure mulinanti di

un nero fittissimo, che avanzavano come una vasta ondata verso il castello, i volti incappucciati, il respiro ansimante...

Ron e Hermione si strinsero contro Harry, mentre il fragore della battaglia alle loro spalle si attutiva all'improvviso, si spegneva, perché un silenzio che solo i Dissennatori potevano portare cadeva denso nella notte...

« Dai, Harry! » mormorò la voce di Hermione, molto lontana. « I Patroni, Harry! »

Alzò la bacchetta, ma una sorda disperazione si era impadronita di lui: Fred non c'era più, Hagrid stava morendo, o forse era già morto; chissà quanti altri erano caduti che ancora lui non sapeva; era come se l'anima avesse già abbandonato il suo corpo...

« HARRY, MUOVITI! » urlò Hermione.

Un centinaio di Dissennatori planavano verso di loro, attirati dalla disperazione di Harry, che era come la promessa di un banchetto...

Vide il terrier argenteo di Ron comparire nell'aria, baluginare e spegnersi; poi la lontra di Hermione contorcersi e svanire. La bacchetta gli tremava in mano, e accolse quasi con gioia l'oblio imminente, la promessa del nulla, dell'assenza di sensazioni...

Una lepre d'argento, un cinghiale e una volpe passarono a mezz'aria e li superarono: davanti alle tre creature i Dissennatori indietreggiarono. Tre persone sbucarono dall'oscurità, con le bacchette tese, tenendo saldi i propri Patroni: Luna, Ernie e Seamus.

« Forza » lo incoraggiò Luna, come se fosse ancora nella Stanza delle Necessità e quello fosse solo un allenamento dell'Esercito di Silente. « Forza, Harry... pensa a qualcosa di allegro... »

« Qualcosa di allegro? » ripeté lui, la voce spezzata.

« Siamo ancora qui » sussurrò lei, « stiamo ancora combattendo. Su, dai... »

Una scintilla d'argento, una luce guizzante e poi, con lo sforzo più grande che gli fosse mai costato, il cervo sbucò dalla punta della sua bacchetta. Trottò in avanti, i Dissennatori si dispersero rapidi e subito la notte tornò mite, ma il frastuono della battaglia riprese a echeggiare nelle sue orecchie.

« Grazie, grazie infinite » balbettò Ron con voce malferma, « ci avete salvato... »

Con un ruggito e un tremito da terremoto, un altro gigante arrivò barcollando dalla Foresta: brandiva una mazza più alta di chiunque di loro.

« ATTENTI! » urlò Harry, ma non ce n'era bisogno: corsero tutti via, e appena in tempo, perché l'enorme piede della creatura si abbatté esattamente nel punto in cui si trovavano un attimo prima. Harry si guardò intorno: Ron e Hermione erano ancora con lui, ma gli altri tre erano spariti di nuovo nella battaglia.

« Scappiamo! » gridò Ron. Il gigante roteava la mazza e i suoi muggiti echeggiavano per tutto il parco, dove lampi di luce rossa e verde continuavano a squarciare l'oscurità.

« Al Platano Picchiatore » disse Harry. « Andiamo ».

In qualche modo chiuse tutto quanto nella mente, lo stipò in un piccolo spazio dentro il quale al momento non poteva guardare: il pensiero di Fred e Hagrid, il suo terrore per le persone che amava, dentro e fuori il castello, avrebbero aspettato, perché loro adesso dovevano correre, dovevano raggiungere il serpente e Voldemort; come aveva detto Hermione, era l'unica maniera per farla finita...

Scattò, pensando quasi che così sarebbe riuscito a distanziare la morte stessa, ignorando i fiotti di luce che volavano nel buio, il rumore del lago che ruggiva come il mare, e il fruscio della Foresta Proibita anche se la notte era senza vento; attraverso una terra che sembrava anch'essa ribellarsi, corse più veloce di quanto avesse mai fatto in vita sua, e fu lui

ad avvistare per primo l'enorme albero, il Platano che proteggeva il segreto sotto le proprie radici con i rami pronti a schioccare come fruste.

Ansimante, Harry rallentò, tenendosi a distanza dai rami violenti del Platano, scrutando nel buio il suo grosso tronco, cercando di individuare l'unico nodo nella corteccia che avrebbe immobilizzato il vecchio albero. Ron e Hermione lo raggiunsero; lei era così sfinita che non riusciva a parlare.

« Come... come facciamo a entrare? » chiese Ron con il respiro affannoso. « Vedo... il punto... se solo avessimo... Grattastinchi... »

« Grattastinchi? » sibilò Hermione, piegata in due, con le mani al petto. « *Sei un mago o cosa?* »

« Ah... già... è vero... »

Ron si guardò in giro, poi puntò la bacchetta verso un bastoncino per terra e disse: « *Wingardium Leviosa!* » Il rametto volò in alto, roteò nell'aria come se fosse stato colpito da una raffica di vento, poi schizzò contro il tronco attraverso i minacciosi rami rotanti del Platano. Colpì un punto vicino alle radici e subito l'albero cessò di contorcersi.

« Perfetto! » ansimò Hermione.

« Aspettate ».

Per un attimo, nel rumore sordo della battaglia, Harry esitò. Voldemort voleva questo, voleva che lui andasse... stava portando Ron e Hermione in una trappola?

Ma poi la realtà gli piombò addosso, crudele e banale: l'unica soluzione era uccidere il serpente, il serpente era con Voldemort, e Voldemort era alla fine di quel tunnel...

« Harry, ti seguiamo, dai, entra! » lo esortò Ron, spingendolo avanti.

Harry si infilò nel cunicolo di terra nascosto tra le radici dell'albero. Dovette schiacciarsi molto più dell'ultima volta. Il passaggio aveva il soffitto basso: quattro anni prima l'avevano percorso piegati in due, adesso potevano solo strisciare. Harry avanzò per primo, con la bacchetta

illuminata; si aspettava di trovare ostacoli da un momento all'altro, e invece niente. Procedettero in silenzio. Lo sguardo di Harry era fisso sul raggio oscillante della bacchetta che teneva in pugno.

Infine il cunicolo cominciò a salire e Harry vide una lama di luce. Hermione gli strattonò una caviglia.

« Il Mantello! » sussurrò.

Lui tastò alle proprie spalle e lei gli infilò nella mano libera il fagotto di tessuto scivoloso. Vi si avvolse con difficoltà, mormorò « *Nox* » per spegnere la bacchetta e avanzò carponi, più piano che poteva, tutti i sensi all'erta, temendo a ogni secondo che passava di essere scoperto, di sentire una fredda voce chiara, di vedere un lampo di luce verde.

Poi udì delle voci dalla stanza che era proprio davanti a loro, appena soffocate perché lo sbocco del tunnel era stato bloccato da quella che sembrava una vecchia cassa. Trattenendo il respiro, Harry si avvicinò all'apertura e spiò dal piccolo spazio rimasto tra la cassa e la parete.

La stanza era poco illuminata, ma vide Nagini muoversi come una biscia sott'acqua, al sicuro nella sua luminosa bolla incantata, sospesa a mezz'aria. Vide il bordo di un tavolo e una mano bianca dalle lunghe dita che giocherellava con una bacchetta. Poi Piton parlò e il cuore di Harry mancò un colpo: era a pochi centimetri da lui.

« ... mio Signore, la resistenza sta crollando... »

« ... e il tuo aiuto non serve » ribatté Voldemort con la sua voce nitida e acuta. « Per quanto tu sia un abile mago, Piton, non credo che tu possa fare molta differenza, ormai. Ci siamo quasi... quasi ».

« Lasciatemi cercare il ragazzo. Consentitemi di portarvi Potter. So che posso trovarlo, mio Signore. Vi prego ».

Piton passò davanti alla fessura e Harry si ritrasse, lo sguardo fisso su Nagini, chiedendosi se esisteva un incantesimo in grado di penetrare la protezione che la circondava, ma non gli venne in mente nulla. Bastava fallire una volta e l'avrebbero scoperto...

Voldemort si alzò. Harry lo vide bene, gli occhi rossi, il volto piatto da serpente, il pallore che riluceva appena nella semioscurità.

« Ho un problema, Severus » mormorò Voldemort.

« Mio Signore? »

Voldemort alzò la Bacchetta di Sambuco, reggendola con delicatezza e precisione, come la bacchetta di un direttore d'orchestra.

« Perché con me non funziona, Severus? »

Nel silenzio, a Harry parve di sentire il serpente sibilare: o era il sospiro di Voldemort che indugiava nell'aria?

« Mio... mio Signore » rispose Piton, senza espressione. « Non capisco. Voi... voi avete compiuto magie straordinarie con quella bacchetta ».

« No » obiettò Voldemort. « Ho compiuto le mie magie consuete. Io sono straordinario, ma questa bacchetta... no. Non ha mostrato le meraviglie che prometteva. Non avverto alcuna differenza tra questa bacchetta e quella che mi procurai da Olivander tanti anni fa ».

Il tono di Voldemort era meditabondo, tranquillo, ma la cicatrice di Harry cominciò a pulsare: il dolore gli attraversò la fronte e sentì quel senso controllato di furia crescere dentro Voldemort.

« Nessuna differenza » ribadì Voldemort.

Piton non parlò. Harry non lo vedeva in volto: si chiese se percepisse il pericolo, se stesse cercando le parole giuste per rassicurare il suo padrone.

Voldemort cominciò a muoversi per la stanza: Harry lo perse di vista per qualche secondo, mentre passeggiava avanti e indietro, parlando con la stessa voce misurata, e il dolore e la rabbia crescevano in lui.

« Ho riflettuto a lungo e a fondo, Severus... sai perché ti ho richiamato dalla battaglia? »

Per un attimo Harry vide il profilo di Piton: i suoi occhi erano fissi sul serpente acciambellato nella gabbia incantata.

« No, mio Signore, ma vi supplico di lasciarmi tornare laggiù. Permettetemi di trovare Potter ».

« Parli come Lucius. Nessuno di voi capisce Potter quanto me. Non serve cercarlo. Potter verrà da me. Conosco la sua debolezza, vedi, il suo grande difetto. Non sopporterà di vedere gli altri cadere attorno a lui, sapendo di esserne la causa. Vorrà porvi fine a ogni costo. Verrà ».

« Ma, mio Signore, potrebbe venire ucciso per errore da qualcun altro... »

« Ho dato istruzioni molto precise ai miei Mangiamorte. Catturare Potter. Uccidere i suoi amici – più ne abbattono, meglio è – ma non lui.

« Ma è di te che desideravo parlare, Severus, non di Harry Potter. Mi sei stato molto prezioso. Molto prezioso ».

« Il mio Signore sa che io desidero solo servirlo. Ma lasciatemi andare a cercare il ragazzo. Lasciate che ve lo porti. So che posso... »

« Ho detto di no! » esclamò Voldemort voltandosi di nuovo, e Harry scorse il luccichio rosso nei suoi occhi, e il fruscio del suo mantello fu come quello di un serpente; avvertì l'impazienza del Signore Oscuro nella cicatrice ardente. « La mia preoccupazione al momento, Severus, è che cosa accadrà quando finalmente incontrerò il ragazzo! »

« Mio Signore, non ci può essere questione... »

« ... ma una questione c'è, Severus. C'è ».

Voldemort si arrestò e Harry lo vide con chiarezza: faceva scivolare tra le dita la Bacchetta di Sambuco e scrutava Piton.

« Perché entrambe le bacchette che ho usato hanno fallito quando le ho puntate contro Harry Potter? »

« Io... io non sono in grado di rispondere, mio Signore ».

« Non sei in grado? »

La fitta di rabbia fu come un chiodo piantato nella testa di Harry: s'infilò il pugno in bocca per non urlare dal dolore. Chiuse gli occhi e di

colpo fu Voldemort, che fissava il volto pallido di Piton.

« La mia bacchetta di tasso ha sempre fatto tutto quello che le ho chiesto, Severus, tranne uccidere Harry Potter. Due volte ha fallito. Sotto tortura, Olivander mi ha parlato dei nuclei gemelli, mi ha detto di cercarne un'altra. L'ho fatto, ma quando la bacchetta di Lucius ha incrociato quella di Potter, si è spezzata ».

« Io... non so spiegarlo, mio Signore ».

Piton non guardava Voldemort. I suoi occhi scuri erano ancora fissi sul serpente avvolto nella sua bolla protettiva.

« Ho cercato una terza bacchetta, Severus. La Bacchetta di Sambuco, la Bacchetta del Destino, la Stecca della Morte. L'ho presa al suo precedente proprietario. L'ho presa dalla tomba di Silente ».

Questa volta Piton guardò Voldemort, e il suo viso era come una maschera mortuaria. Era bianco come il marmo e così immobile che quando parlò fu una sorpresa scoprire che c'era qualcuno di vivo dietro quegli occhi vuoti.

« Mio Signore... lasciatemi andare dal ragazzo... »

« Per tutta questa lunga notte, vicino ormai alla vittoria, sono rimasto qui » proseguì Voldemort, la voce poco più di un sussurro, « a riflettere, a chiedermi perché la Bacchetta di Sambuco si rifiuta di essere ciò che dovrebbe, di comportarsi come la leggenda dice che deve fare nelle mani del suo legittimo proprietario... e credo di avere la risposta ».

Piton non parlò.

« Forse la conosci già? Sei un uomo intelligente, dopotutto, Severus. Sei stato un servitore bravo e fedele, e mi dolgo di ciò che deve accadere ».

« Mio Signore... »

« La Bacchetta di Sambuco non può servirmi in modo adeguato, Severus, perché non sono io il suo vero padrone. La Bacchetta di Sambuco appartiene al mago che ha ucciso il suo ultimo proprietario. Tu hai ucciso

Albus Silente. Finché tu vivi, Severus, la Bacchetta di Sambuco non può essere davvero mia ».

« Mio Signore! » protestò Piton, alzando la bacchetta.

« Non può essere altrimenti » concluse Voldemort. « Devo dominare la Bacchetta, Severus. Se domino la Bacchetta, finalmente dominerò Potter ».

Sferzò l'aria con la Bacchetta di Sambuco. Non accadde nulla a Piton, che per un attimo parve pensare di essere stato risparmiato; ma poi le intenzioni di Voldemort divennero chiare. La sfera del serpente rotolò nell'aria, e prima che Piton potesse far altro che urlare, gli aveva racchiuso testa e spalle, e Voldemort parlò in Serpentese.

« *Uccidi* ».

Si levò un grido terribile. Harry vide il volto di Piton perdere quel poco colore che aveva e gli occhi neri dilatarsi. Le zanne del serpente gli perforavano il collo e lui non riusciva a liberarsi dalla gabbia incantata; le ginocchia gli cedettero e cadde a terra.

« Mi spiace » commentò Voldemort, gelido.

Si voltò; non c'era tristezza in lui, nessun rimorso. Era tempo di lasciare quella stamberga e prendere in mano la situazione, con una bacchetta che ora avrebbe eseguito ogni suo ordine. La puntò verso la gabbia luminosa che teneva il serpente, facendola fluttuare in alto, via da Piton, che cadde disteso su un fianco, con il sangue che gli sgorgava dal collo. Voldemort uscì dalla stanza senza guardarsi indietro e l'enorme serpente lo seguì galleggiando nella sua sfera protettiva.

Nel tunnel, tornato in sé, Harry aprì gli occhi: si era morso a sangue le nocche per non urlare. Guardò dalla fessura tra la cassa e la parete e vide un piede avvolto in uno stivale nero tremare sul pavimento.

« Harry! » bisbigliò Hermione, ma lui aveva già puntato la bacchetta contro la cassa che gli bloccava la vista. La cassa si sollevò di un

centimetro e si spostò silenziosamente di lato. Più piano che poté, Harry entrò nella stanza.

Non sapeva perché lo faceva, perché si stava avvicinando a Piton morente: non sapeva che cosa provava quando guardò il suo volto bianco e le dita che cercavano di tamponare la ferita insanguinata nel collo. Harry si tolse il Mantello dell'Invisibilità e guardò l'uomo che odiava: gli occhi neri dilatati si posarono su di lui e Piton cercò di parlare. Harry si chinò. Piton lo afferrò per il bavero e lo tirò a sé.

Un terribile gorgoglio, un rantolo uscì dalla sua gola.

« Prendi... Prendi... »

Qualcosa di diverso dal sangue colava da Piton. Era azzurro-argento, né liquido né gassoso, e usciva dalla bocca, dalle orecchie, dagli occhi; Harry capì che cos'era, ma non sapeva che fare...

Hermione gli ficcò tra le mani una fiala, apparsa dal nulla. Con la bacchetta, Harry vi spinse dentro la sostanza argentea. Quando la fiala fu piena fino all'orlo, e in Piton sembrava che non ci fosse più sangue, la sua presa sui vestiti di Harry si allentò.

« Guar...da...mi » sussurrò.

Gli occhi verdi incontrarono i neri, ma dopo un attimo qualcosa nel profondo di questi ultimi svanì, lasciandoli fissi e vuoti. La mano che stringeva Harry crollò a terra e Piton non si mosse più.

CAPITOLO 33

LA STORIA DEL PRINCIPE

Harry rimase inginocchiato accanto a Piton, a guardarlo, quando all'improvviso una voce fredda e acuta parlò così vicino da farlo balzare in piedi, la fiala stretta in mano, convinto che Voldemort fosse tornato nella stanza.

La sua voce riverberava dalle pareti e dal pavimento, e Harry capì che stava parlando a tutta Hogwarts e dintorni, che gli abitanti di Hogsmeade e coloro che ancora combattevano dentro il castello l'avrebbero sentita chiaramente come se fosse stato accanto a loro, il suo respiro sul collo, mortalmente vicino.

« Avete combattuto valorosamente » diceva la voce acuta e fredda. « Lord Voldemort sa apprezzare il coraggio.

« Ma avete subito pesanti perdite. Se continuerete a resistermi, morirete tutti, uno per uno. Io non desidero che ciò accada. Ogni goccia di sangue magico versata è una perdita e uno spreco.

« Lord Voldemort è misericordioso. Ordino alle mie forze di ritirarsi, immediatamente.

« Avete un'ora. Disponete dei vostri morti con dignità. Curate i vostri feriti.

« Ora, Harry Potter, mi rivolgo direttamente a te. Tu hai consentito che i tuoi amici morissero per te piuttosto che affrontarmi di persona. Io ti aspetterò nella Foresta Proibita. Se entro un'ora non ti sarai consegnato a me, la battaglia riprenderà. E questa volta vi prenderò parte io stesso,

Harry Potter, e ti troverò e punirò fino all'ultimo uomo, donna o bambino che abbia cercato di nasconderti a me. Un'ora ».

Ron e Hermione scossero il capo freneticamente, guardando Harry.

« Non ascoltarlo » disse Ron.

« Andrà tutto bene » soggiunse Hermione, agitata. « Adesso... adesso torniamo al castello, se è andato nella Foresta dovremo pensare a un altro piano... »

Rivolse uno sguardo al corpo di Piton, poi corse verso l'entrata del cunicolo. Ron la seguì. Harry raccolse il Mantello dell'Invisibilità, poi guardò Piton. Non sapeva che cosa provare, se non orrore per il modo in cui era stato ucciso e per il motivo...

Tornarono indietro strisciando lungo il tunnel, senza parlare. Chissà se Ron e Hermione sentivano ancora Voldemort risuonare nella testa come lo sentiva lui.

Tu hai consentito che i tuoi amici morissero per te piuttosto che affrontarmi di persona. Io ti aspetterò nella Foresta Proibita... un'ora...

Piccoli fagotti erano sparsi sul prato davanti al castello. Doveva mancare poco più di un'ora all'alba, ma era ancora buio pesto. I tre amici corsero verso i gradini di pietra. Uno zoccolo solitario, grande come una barca a remi, giaceva abbandonato davanti a loro. Non c'erano altre tracce di Grop o del suo aggressore.

Il castello era immerso in un silenzio innaturale. Niente lampi, esplosioni, urla o strilli. Le lastre di pietra della Sala d'Ingresso erano macchiate di sangue. Gli smeraldi erano ancora sparpagliati ovunque insieme a pezzi di marmo e schegge di legno. Parte della balconata era stata spazzata via.

« Dove sono tutti? » sussurrò Hermione.

Ron fece strada verso la Sala Grande. Harry si fermò sulla soglia.

I tavoli delle Case erano spariti e la Sala era affollata. I sopravvissuti erano a gruppetti e si abbracciavano. Madama Chips e un gruppo di

volontari curavano i feriti sulla pedana in fondo. Tra questi c'era Fiorenzo; perdeva sangue dal fianco e tremava, disteso a terra, incapace di alzarsi.

I morti erano disposti in fila al centro della Sala. Harry non vedeva il corpo di Fred, perché era circondato dalla sua famiglia. George era inginocchiato vicino alla testa; la signora Weasley era accasciata sul petto del figlio, scossa dai singhiozzi. Il signor Weasley le accarezzava i capelli e aveva le guance inondate di lacrime.

Senza dire una parola, Hermione andò da Ginny, che aveva il volto gonfio e arrossato, per abbracciarla; Ron raggiunse Bill, Fleur e Percy, che gli gettò un braccio attorno alle spalle. Ginny e Hermione si avvicinarono al resto della famiglia e Harry vide i corpi distesi accanto a quello di Fred: Remus e Tonks, pallidi e immobili, sembravano tranquilli, addormentati sotto il buio soffitto incantato.

La Sala Grande parve volar via, rimpicciolire, restringersi. Harry indietreggiò oltre la soglia. Non riusciva a respirare. Non ce la faceva a guardare gli altri cadaveri, a scoprire chi altri era morto per lui. Non riusciva a unirsi ai Weasley, a guardarli negli occhi: se si fosse consegnato subito, Fred forse non sarebbe morto...

Si voltò e corse su per la scalinata di marmo. Lupin, Tonks... avrebbe preferito non provare nulla... potersi strappar via il cuore, le viscere, tutto ciò che urlava dentro di lui...

Il castello era vuoto; anche i fantasmi si erano mescolati alla folla in lutto nella Sala Grande. Harry corse senza fermarsi, stringendo la fiala di cristallo che conteneva gli ultimi pensieri di Piton, e non rallentò finché non fu davanti al gargoyle di pietra a guardia dello studio del Preside.

« Parola d'ordine? »

« Silente! » rispose senza riflettere, perché era lui che voleva vedere, e con sua sorpresa il gargoyle scivolò di lato, rivelando la scala a chiocciola.

Ma quando Harry irruppe nella stanza circolare, vide che qualcosa era cambiato. I ritratti appesi alle pareti erano vuoti. Non un solo preside era

rimasto; evidentemente erano corsi tutti via, attraverso i quadri che tappezzavano il castello, per assistere da vicino agli eventi.

Harry guardò disperato la cornice vuota del ritratto di Silente, appesa dietro la sedia del Preside, poi le voltò le spalle. Il Pensatoio di pietra era al suo posto nell'armadio: Harry lo trasportò sulla scrivania e versò i ricordi di Piton nel grande bacile con le rune incise attorno al bordo. Fuggire nella testa di qualcun altro sarebbe stato un sollievo... nemmeno i pensieri di Piton potevano essere peggio dei suoi. I ricordi vorticarono, bianchi, argentei, strani, e senza esitare, con un sentimento di disperato abbandono, come se così potesse placare il dolore che lo torturava, Harry vi si immerse.

Cadde lungo disteso nella luce del sole, su un suolo tiepido. Quando si mise in piedi, scoprì che si trovava in un parco giochi quasi deserto. Un'enorme ciminiera dominava l'orizzonte. Due bambine si dondolavano sulle altalene e un ragazzino magro le osservava da dietro un gruppo di cespugli. Aveva i capelli neri troppo lunghi e abiti così male assortiti che sembrava fatto di proposito: jeans troppo corti, un cappotto logoro e troppo grande che avrebbe potuto appartenere a un adulto, una strana camicia simile a un grembiule.

Harry si avvicinò al ragazzo. Piton non doveva avere più di nove o dieci anni, giallastro, piccolo, nervoso. Sul suo volto magro si leggeva chiaramente il desiderio con cui guardava la più piccola delle due bambine dondolare sempre più in alto, molto di più della sorella.

« Lily, non farlo! » strillò la maggiore.

Ma la bambina, arrivata nel punto più alto dell'arco, si lanciò a volo, quasi letteralmente a volo, si gettò verso il cielo con uno scoppio di risate e, invece di precipitare sull'asfalto del parco giochi, si librò nell'aria come una trapezista e vi indugiò troppo a lungo, e atterrò con troppa leggerezza.

« La mamma ti ha detto di non farlo! »

Petunia fermò l'altalena piantando i talloni dei sandali a terra con uno scricchiolio, poi balzò in piedi, le mani sui fianchi.

« La mamma ha detto che non puoi, Lily! »

« Ma non mi sono fatta niente » ribatté Lily, che ancora rideva. « Tunia, guarda. Guarda cosa so fare ».

Petunia si guardò intorno. Il parco giochi era deserto a parte loro e, anche se le bambine non lo sapevano, Piton. Lily raccolse un fiore caduto dal cespuglio dietro il quale era nascosto Piton. Petunia si avvicinò, dibattuta tra la curiosità e la disapprovazione. Lily aspettò che la sorella guardasse bene, poi tese la mano aperta. Il fiore apriva e chiudeva i petali come una bizzarra ostrica con molte valve.

« Smettila! » strillò Petunia.

« Mica ti fa del male » obiettò Lily, ma poi chiuse la mano sul bocciolo e lo gettò di nuovo a terra.

« Non è giusto » protestò Petunia, ma il suo sguardo aveva seguito la caduta del fiore a terra e vi indugiava. « Come fai? » domandò, con un chiaro tono di desiderio.

« È ovvio, no? » Piton non riuscì più a trattenersi e balzò fuori dai cespugli. Petunia strillò e tornò di corsa alle altalene, ma Lily, per quanto allarmata, rimase dov'era. Piton parve pentirsi di essere uscito allo scoperto. Un cupo rossore invase le sue guance giallognole.

« Che cosa è ovvio? » chiese Lily.

Piton era agitato. Scoccò un'occhiata a Petunia che gironzolava vicino alle altalene, poi abbassò la voce e disse: « Io so cosa sei ».

« Cioè? »

« Tu sei... sei una strega » sussurrò Piton.

Lei parve offesa.

« Non è una cosa carina da dire! »

Si voltò, il naso per aria, e si allontanò a grandi passi verso la sorella.

« No! » esclamò Piton. Ormai era paonazzo, e Harry si chiese come mai non si toglieva quel cappotto, sproporzionato e ridicolo, a meno che non fosse per nascondere la camiciola di sotto. Saltellò dietro le bambine, come la caricatura di un pipistrello, o di se stesso da adulto.

Le sorelle lo osservarono, unite nel disprezzo, tutt'e due aggrappate a uno dei pali dell'altalena come se fosse la tana in una partita di chiapparello.

« Lo sei » insisté Piton. « Sei una strega. È un po' che ti tengo d'occhio. Ma non c'è niente di male. Anche mia mamma è una strega, e io sono un mago ».

La risata di Petunia fu come una doccia fredda.

« Un mago! » strillò, rinfrancata dopo lo spavento per l'improvvisa apparizione. « Io so benissimo chi sei. Sei il figlio dei Piton! Abitano giù a Spinner's End, vicino al fiume » spiegò a Lily, e dal suo tono si capiva che trovava l'indirizzo poco raccomandabile. « Perché ci stai spiando? »

« Non vi spio » rispose Piton, in pieno sole, accaldato, a disagio, con i capelli sporchi. « Non *te*, comunque » aggiunse sprezzante. « Tu sei una Babbana ».

Anche se Petunia non capiva la parola, non poteva fraintendere il tono.

« Lily, su, andiamo via! » esclamò. Lily obbedì immediatamente alla sorella e si allontanò, scrutando torva Piton. Lui le guardò attraversare il parco giochi, e Harry, il solo rimasto a osservarlo, ne riconobbe l'amara delusione, capì che era da molto che aspettava quel momento e che era andato tutto storto...

La scena si dissolse e in un attimo si riformò. Adesso si trovava in un boschetto. Vide un fiume scintillare al sole che filtrava fra i tronchi. Gli alberi proiettavano sull'erba una pozza di fresca ombra verde. Due bambini erano seduti per terra a gambe incrociate, una di fronte all'altro. Piton si era tolto il cappotto; la sua strana camicia sembrava meno assurda in quella penombra.

« ... e il Ministero può punirti se fai magie fuori dalla scuola, ti mandano delle lettere ».

« Ma io le ho fatte! »

« Noi siamo a posto. Non abbiamo ancora la bacchetta. Ti lasciano stare, quando sei un bambino e non puoi farci niente. Ma a undici anni » e annuì con aria d'importanza « cominciano a istruirti, e allora devi stare attento ».

Calò un breve silenzio. Lily raccolse un bastoncino e lo agitò, e Harry capì che immaginava di vederne uscire una pioggia di scintille. Poi lo lasciò cadere, si sporse verso Piton e chiese: « È vero, no? Non è uno scherzo? Petunia dice che mi racconti delle bugie. Dice che Hogwarts non esiste. È proprio vero? »

« È vero per noi » rispose Piton. « Non per lei. Ma noi riceveremo la lettera, io e te ».

« Sul serio? » mormorò Lily.

« Certo » confermò Piton, e persino con i capelli tagliati male e i vestiti balordi era stranamente solenne, seduto davanti a lei, fiducioso nel proprio destino.

« E arriverà davvero con un gufo? » mormorò Lily.

« Di solito » rispose Piton. « Ma tu sei figlia di Babbani, quindi dovrà venire qualcuno della scuola a spiegarlo ai tuoi genitori ».

« È diverso se si è figli di Babbani? »

Piton esitò. I suoi occhi neri, colmi di entusiasmo nella penombra verdastra, si spostarono sul volto pallido, sui capelli rosso scuro di lei.

« No » dichiarò infine. « Non è diverso ».

« Meno male » sospirò Lily, tranquillizzata: era chiaro che prima era un po' preoccupata.

« Tu hai un sacco di magia » continuò Piton. « L'ho visto. Ti guardavo sempre... »

La sua voce si affievolì; Lily non stava ascoltando, ma si era distesa sul terreno coperto di foglie e osservava la volta di rami sopra di loro. Lui la studiava con lo stesso desiderio di quando la spiava nel parco giochi.

« Come vanno le cose a casa tua? » gli chiese lei.

Una piccola piega apparve fra gli occhi di Piton.

« Bene » rispose.

« Non litigano più? »

« Oh, sì, litigano » ribatté Piton. Raccolse un pugno di foglie e cominciò a strapparle, soprappensiero. « Ma fra poco me ne andrò ».

« A tuo papà non piace la magia? »

« Non gli piace praticamente niente » rispose Piton.

« Severus ».

Un piccolo sorriso incurvò le labbra di Piton quando lei disse il suo nome.

« Sì? »

« Parlami ancora dei Dissennatori ».

« Perché? »

« Se uso la magia fuori dalla scuola... »

« Non ti danno ai Dissennatori per questo! I Dissennatori sono per chi fa cose veramente brutte. Sono le guardie della prigione magica, Azkaban. Tu non puoi finire ad Azkaban, sei troppo... »

Arrossì di nuovo e strappò altre foglie. Poi un fruscio alle spalle di Harry lo costrinse a voltarsi: Petunia, nascosta dietro un albero, aveva perso l'equilibrio.

« Tunia! » esclamò Lily, sorpresa e lieta insieme. Ma Piton balzò in piedi.

« Chi è adesso che spia? » gridò. « Cosa vuoi? »

Petunia era senza fiato, spaventata per essere stata scoperta. Harry vide che cercava qualcosa di perfido da dire.

« Che cos’è che hai addosso? » chiese infine, indicando il petto di Piton. « La camicetta di tua mamma? »

Si udì un *crac*: un ramo sopra la testa di Petunia cadde. Lily urlò: il ramo colpì sulla spalla Petunia, che barcollò all’indietro e scoppiò in lacrime.

« Tunia! »

Ma la sorella stava scappando. Lily si voltò verso Piton.

« Sei stato tu? »

« No ». Era insolente e spaventato insieme.

« Sì, invece! » Lei indietreggiò. « Sei stato tu! Le hai fatto male! »

« No... no, non sono stato io... »

Ma la bugia non convinse Lily: con un ultimo sguardo di fuoco corse via, dietro la sorella, e Piton rimase lì, desolato e confuso...

E la scena si riformò. Harry si guardò intorno: Piton era davanti a lui, sul binario nove e tre quarti, un po’ curvo, vicino a una donna magra, dal viso giallastro e acido, che gli assomigliava moltissimo. Piton fissava una famiglia di quattro persone poco lontano. Le due ragazze si erano lievemente allontanate dai genitori. Lily stava supplicando la sorella; Harry si avvicinò per ascoltare.

« ... mi dispiace, Tunia, mi dispiace! Ascolta... » Le prese la mano e la strinse forte, anche se Petunia cercava di sottrarla. « Forse quando sarò là... no, ascolta, Tunia! Forse quando sarò là riuscirò a convincere il professor Silente a cambiare idea! »

« Io non... voglio... venirci! » esclamò Petunia, tirando la mano. « Tu credi che io voglia andare in uno stupido castello per imparare a essere una... una... »

I suoi occhi sbiaditi vagarono sul marciapiede, sui gatti che miagolavano tra le braccia dei proprietari, sui gufi che sbattevano le ali e gridavano l’uno all’altro dalle gabbie, sugli studenti, alcuni già nelle

lunghe divise nere, che caricavano i bauli sul treno a vapore rosso o si salutavano con grida di gioia dopo un'estate di separazione.

« ... credi che io voglia essere un... un mostro? »

Gli occhi di Lily si riempirono di lacrime e Petunia riuscì a liberare la mano.

« Io non sono un mostro » pianse. « È una cosa orribile da dire ».

« È là che stai andando » ribatté Petunia compiaciuta. « In una scuola speciale per mostri. Tu e quel Piton... due balordi, ecco cosa siete. È giusto separarvi dalla gente normale. Per la nostra sicurezza ».

Lily guardò i genitori, che contemplavano con sincero piacere tutto quello che succedeva attorno al binario. Poi si rivolse alla sorella e parlò con voce bassa e rabbiosa.

« Non pensavi che fosse una scuola per mostri quando hai scritto al Preside per supplicarlo di ammetterti ».

Petunia diventò paonazza.

« Supplicare? Io non l'ho supplicato! »

« Ho letto la sua risposta. Era molto gentile ».

« Non dovevi... » sussurrò Petunia. « Era una cosa personale... come hai potuto...? »

Lily si tradì rivolgendo un mezzo sguardo a Piton. Petunia boccheggiò.

« L'ha trovata quel ragazzo! Siete entrati di nascosto in camera mia! »

« No... non di nascosto... » Adesso Lily era sulla difensiva. « Severus ha visto la busta e non poteva credere che una Babbana avesse preso contatti con Hogwarts, tutto qui! Dice che alle poste devono esserci dei maghi che lavorano in incognito per... »

« A quanto pare i maghi ficcano il naso dappertutto! » esclamò Petunia, pallida quanto era stata rossa poco prima. « *Mostro!* » E si precipitò dai genitori...

La scena sfumò di nuovo. Piton correva lungo il corridoio dell'Espresso per Hogwarts, che sferragliava attraverso la campagna. Si era già cambiato e indossava la divisa: la prima occasione per liberarsi di quegli orrendi abiti Babbani. Finalmente si fermò, fuori da uno scompartimento in cui alcuni ragazzi chiassosi stavano chiacchierando. Rannicchiata nell'angolo vicino alla finestra c'era Lily, il volto premuto contro il vetro.

Piton aprì la porta dello scompartimento e si sedette di fronte a lei. Lily gli gettò un'occhiata e poi tornò a guardare fuori. Aveva pianto.

« Non voglio parlare con te » mormorò con voce soffocata.

« Perché? »

« Tunia mi... mi odia. Perché abbiamo letto la lettera di Silente ».

« E allora? »

Lo guardò con profonda avversione.

« Allora è mia sorella! »

« È solo una... » Riuscì a trattenersi; Lily, troppo impegnata ad asciugarsi gli occhi senza farsi notare, non lo sentì.

« Ma ci stiamo andando! » esclamò lui, incapace di trattenere la gioia. « Ci siamo! Stiamo andando a Hogwarts! »

Lei annuì, stropicciandosi gli occhi, e quasi suo malgrado sorrise.

« Speriamo che tu sia una Serpeverde » continuò Piton, rinfrancato.

« Serpeverde? »

Uno dei ragazzi nello scompartimento, che fino a quel momento non aveva mostrato alcun interesse per Lily o Piton, a quella parola si voltò, e Harry, che si era concentrato sui due accanto al finestrino, riconobbe suo padre: smilzo, con i capelli neri come Piton, ma con quell'aria indefinibile di chi è stato molto curato, perfino adorato, di cui Piton era così vistosamente privo.

« Chi vuole diventare un Serpeverde? Io credo che lascerei la scuola, e tu? » chiese James al ragazzo mollemente abbandonato sul sedile di fronte

al suo, e con un sussulto Harry si rese conto che era Sirius, che non sorrise.

« Tutta la mia famiglia è stata in Serpeverde » rispose.

« Oh, cavolo » commentò James. « E dire che mi sembravi a posto! »

Sirius ghignò.

« Forse io andrò contro la tradizione. Dove vorresti finire, se potessi scegliere? »

James alzò una spada invisibile.

« '*Grifondoro... culla dei coraggiosi di cuore!*' Come mio padre ».

Piton fece un verso sprezzante. James si girò verso di lui.

« Qualcosa che non va? »

« No » rispose Piton, ma il suo lieve ghigno diceva il contrario. « Se preferisci i muscoli al cervello... »

« E tu dove speri di finire, visto che non hai nessuno dei due? » intervenne Sirius.

James scoppiò in una risata fragorosa. Lily si raddrizzò nel sedile, nervosa, e guardò prima James poi Sirius, disgustata.

« Andiamo, Severus, cerchiamo un altro scompartimento ».

« Oooooooh... »

James e Sirius imitarono la sua voce altezzosa; James cercò di fare lo sgambetto a Piton.

« Ci si vede, Mocciosus! » gridò qualcuno quando la porta dello scompartimento si chiuse...

E la scena ancora una volta svanì...

Harry era alle spalle di Piton, davanti ai tavoli delle Case, illuminati dalle candele, attorniati da volti rapiti. Poi la professoressa McGranitt chiamò: « Evans, Lily! »

Guardò sua madre camminare con le gambe incerte e sedersi sullo sgabello traballante. La professoressa McGranitt le mise in testa il

Cappello Parlante e, un secondo dopo essersi posato sulla chioma rosso scuro, il Cappello gridò: « *Grifondoro!* »

Harry sentì Piton emettere un flebile gemito. Lily si tolse il Cappello, lo diede alla professoressa McGranitt, poi corse verso i Grifondoro esultanti, ma a metà strada si girò e rivolse a Piton un rapido sguardo e un sorrisino triste. Harry vide Sirius farle posto sulla panca. Lei lo guardò, lo riconobbe, incrociò le braccia e gli voltò le spalle con decisione.

L'appello riprese. Harry guardò suo padre, Lupin e Minus unirsi a Lily e Sirius al tavolo di Grifondoro. Infine, quando restava solo una dozzina di studenti da Smistare, la professoressa McGranitt chiamò Piton.

Harry lo seguì allo sgabello e lo guardò mettersi in testa il Cappello. « *Serpeverde!* » gridò il Cappello Parlante.

E Severus Piton andò dall'altro lato della Sala, lontano da Lily, dove i Serpeverde lo accolsero con grida di tripudio, dove Lucius Malfoy, con una spilla da prefetto che brillava sulla veste, gli diede una pacca sulla schiena e lo fece sedere accanto a sé...

E la scena mutò...

Lily e Piton passeggiavano nel cortile del castello, litigando. Harry accelerò il passo per riuscire ad ascoltare. Quando li raggiunse si rese conto che erano molto più alti: erano passati alcuni anni dallo Smistamento.

« ... credevo che fossimo amici! » si stava lamentando Piton. « Credevo di essere il tuo migliore amico! »

« Lo siamo, Sev, ma non mi piace la gente con cui vai in giro! Scusa, ma detesto Avery e Mulciber! *Mulciber!* Che cosa ci trovi in lui, Sev? Fa venire i brividi! Lo sai cos'ha cercato di fare a Mary Macdonald l'altro giorno? »

Lily raggiunse una colonna e vi si appoggiò, fissando il volto affilato e giallastro dell'amico.

« Non era niente » disse Piton. « Era solo uno scherzo... »

« Era Magia Oscura, e se pensi che sia uno scherzo... »

« E quello che fanno Potter e i suoi amichetti? » ribatté Piton. Arrossì, incapace di nascondere il risentimento.

« Cosa c'entra Potter? » chiese Lily.

« Escono di nascosto, di notte. Ha qualcosa di strano, quel Lupin. Dov'è che va sempre? »

« È malato » spiegò Lily. « Dicono che è malato... »

« Tutti i mesi con la luna piena? » domandò Piton.

« Conosco la tua teoria » replicò Lily, gelida. « Ma perché sei così fissato con loro? Che t'importa dove vanno di notte? »

« Sto solo cercando di farti capire che non sono meravigliosi come tutti pensano ».

L'intensità del suo sguardo la fece avvampare.

« Ma non usano Magia Oscura ». Lily abbassò la voce. « E tu sei un ingrato. Ho sentito cos'è successo l'altra notte. Ti sei infilato in quel tunnel vicino al Platano Picchiatore e James Potter ti ha salvato da quello che c'è là sotto, qualunque cosa sia... »

Il volto di Piton si contorse in una smorfia. Farfugliò: « Salvato? Salvato? Credi che abbia fatto l'eroe? Stava salvando se stesso e anche i suoi amici! Tu non... io non ti permetterò... »

« Permettermi? *Permettermi?* »

Gli occhi verde chiaro di Lily erano ridotti a due fessure. Piton fece subito marcia indietro.

« Non volevo dire... è solo che non voglio che ti prendano in giro... gli piaci, tu piaci a James Potter! » Sembrava che le parole gli venissero strappate contro la sua volontà. « E non è... tutti pensano... il Grande Campione di Quidditch... » L'amarezza e il disgusto lo rendevano incoerente, e le sopracciglia di Lily erano sempre più inarcate.

« So benissimo che James Potter è un arrogante » lo interruppe. « Non ho bisogno che me lo dica tu. Ma il modo di divertirsi di Mulciber e Avery è malvagio. *Malvagio*, Sev. Non capisco come fai a essere loro amico ».

Harry non pensava che Piton avesse nemmeno sentito le sue critiche su Avery e Mulciber. Appena Lily aveva parlato male di James Potter, si era rilassato, e nel suo passo c'era una nuova baldanza...

La scena svanì...

Piton usciva dalla Sala Grande, dopo aver sostenuto l'esame di G.U.F.O. in Difesa contro le Arti Oscure, si allontanava dal castello e andava, soprappensiero, verso la betulla sotto la quale erano seduti James, Sirius, Lupin e Minus. Ma Harry questa volta si tenne a distanza, perché sapeva che cosa era successo dopo che James aveva sollevato Severus a mezz'aria e lo aveva insultato; sapeva che cosa era successo e che cosa era stato detto e non aveva voglia di risentirlo. Vide Lily raggiungere il gruppo e difendere Piton. Da lontano udì Piton urlarle contro, umiliato e furente, le parole imperdonabili: « *Schifosa Mezzosangue* ».

La scena cambiò...

« Mi dispiace ».

« Non mi interessa ».

« Mi dispiace! »

« Risparmia il fiato ».

Era notte. Lily, in vestaglia, era davanti al ritratto della Signora Grassa, a braccia incrociate, all'ingresso della Torre di Grifondoro.

« Sono uscita solo perché Mary mi ha detto che minacciavi di dormire qui ».

« L'avrei fatto. Non volevo chiamarti schifosa Mezzosangue, mi è... »

« ... scappato? » Non c'era pietà nel tono di Lily. « Troppo tardi. Ti ho giustificato per anni. Nessuno dei miei amici riesce a capire come mai ti rivolgo la parola. Tu e i tuoi cari Mangiamorte... vedi, non lo neghi

nemmeno! Non neghi nemmeno quello che volete diventare! Non vedi l'ora di unirti a Tu-Sai-Chi, vero? »

Lui aprì la bocca, ma la richiuse senza aver parlato.

« Non posso più fingere. Tu hai scelto la tua strada, io la mia ».

« No... senti, io non volevo... »

« ... chiamarmi schifosa Mezzosangue? Ma chiami così tutti quelli come me, Severus. Perché io dovrei essere diversa? »

Piton stava per ribattere, ma con uno sguardo sprezzante lei si voltò e varcò il buco del ritratto...

Il corridoio sparì, e la scena impiegò un po' più di tempo per ridefinirsi: Harry volò tra forme e colori mutevoli finché i dintorni si solidificarono di nuovo, e si ritrovò su una collina desolata, fredda e buia, col vento che sibilava tra i rami dei pochi alberi spogli. Piton adulto ansimava, voltandosi, la bacchetta stretta in mano, in attesa di qualcosa o qualcuno... la sua paura contagiò Harry: pur sapendo di non correre alcun rischio, si guardò indietro, chiedendosi che cosa stesse aspettando Piton...

Poi nell'aria balenò una luce bianca accecante e frastagliata: Harry pensò a un fulmine, ma Piton cadde in ginocchio e la bacchetta gli scivolò di mano.

« Non mi uccida! »

« Non era mia intenzione ».

Il rumore della Materializzazione di Silente era stato coperto dall'ululato del vento tra i rami. Stava davanti a Piton, la veste svolazzante e il viso illuminato dal basso dalla luce della bacchetta.

« Allora, Severus? Che messaggio ha Lord Voldemort per me? »

« Nessun... nessun messaggio... sono qui per conto mio! »

Piton si tormentava le mani: sembrava un folle, con i capelli neri che gli sventolavano in faccia.

« Io... io vengo con un avvertimento... no, una richiesta... la prego... »

Silente agitò la bacchetta. Foglie e rami continuarono ad agitarsi nella notte attorno a loro, ma dove loro due si fronteggiavano calò il silenzio.

« Quale richiesta potrebbe farmi un Mangiamorte? »

« La... la profezia... la predizione... la Cooman... »

« Ah, sì » fece Silente. « Quanto hai riferito a Lord Voldemort? »

« Tutto... tutto quello che ho sentito! » rispose Piton. « È per questo... è per questo motivo... lui pensa che sia Lily Evans! »

« La profezia non parla di una donna » obiettò Silente, « ma di un bambino maschio nato alla fine di luglio... »

« Sa cosa voglio dire! Lui pensa che si tratti di suo figlio, le darà la caccia... li ucciderà tutti... »

« Se lei è così importante per te » ribatté Silente, « Lord Voldemort la risparmierà, no? Non puoi chiedere pietà per la madre in cambio del figlio? »

« Io ho... io gliel'ho chiesto... »

« Tu mi disgusti » commentò Silente, e Harry non aveva mai sentito tanto disprezzo nella sua voce. Piton parve rimpicciolire.

« Quindi non t'importa se suo marito e suo figlio muoiono? Possono morire, purché tu ottenga ciò che desideri? »

Piton tacque, continuando a guardare Silente.

« Allora li nasconda tutti » gracchiò infine. « La metta... li metta al sicuro. La prego ».

« E tu che cosa mi darai in cambio, Severus? »

« In... in cambio? » Piton guardò Silente a bocca aperta e Harry si aspettava che protestasse, ma dopo un lungo istante rispose: « Qualunque cosa ».

La cima della collina svanì e Harry si ritrovò nello studio di Silente, e qualcosa o qualcuno esalava un lamento terribile, da animale ferito. Piton era chino in avanti su una sedia e Silente, in piedi accanto a lui, lo

guardava cupo. Dopo qualche istante Piton alzò il viso: rispetto all'uomo sulla collina spazzata dal vento sembrava aver vissuto cento anni di dolore.

« Credevo... che lei... l'avrebbe... protetta... »

« Lei e James hanno riposto la loro fiducia nella persona sbagliata » osservò Silente. « Più o meno come te, Severus. Non speravi che Lord Voldemort la risparmiasse? »

Piton respirava appena.

« Suo figlio è sopravvissuto » aggiunse Silente.

Con uno scatto della testa, Piton parve scacciar via una mosca molesta.

« Suo figlio è vivo. Ha i suoi occhi, esattamente i suoi occhi. Ricordi la forma e il colore degli occhi di Lily Evans, non è vero? »

« NO! » urlò Piton. « Perduta... Morta... »

« È rimorso, Severus? »

« Vorrei... vorrei essere morto io... »

« E a che cosa sarebbe servito, e a chi? » ribatté Silente, gelido. « Se amavi Lily Evans, se davvero l'amavi, allora la tua strada è tracciata ».

Piton sembrava guardarlo da dietro un velo di dolore e le parole di Silente impiegarono molto tempo a raggiungerlo.

« Cosa... cosa vuole dire? »

« Sai come e perché è morta. Fa' che non sia stato invano. Aiutami a proteggere il figlio di Lily ».

« Non ha bisogno di protezione. Il Signore Oscuro se n'è andato... »

« ... il Signore Oscuro tornerà e Harry Potter sarà in enorme pericolo... »

Dopo una lunga pausa, lentamente Piton riprese il controllo di sé e del proprio respiro. Alla fine parlò: « Molto bene. Molto bene. Ma non lo dica... non lo dica mai a nessuno, Silente! Deve restare fra noi! Non posso sopportare... soprattutto il figlio di Potter... voglio la sua parola! »

« Vuoi la mia parola, Severus, che non rivelerò mai la parte migliore di te? » Silente sospirò, guardando il volto feroce e addolorato di Piton. « Se proprio insisti... »

Lo studio si dissolse ma si riformò all'istante. Piton lo misurava a grandi passi davanti a Silente.

« ... mediocre, arrogante come suo padre, ribelle a ogni regola, compiaciuto di scoprirsi famoso, avido di attenzione e impertinente... »

« Tu vedi quello che vuoi vedere, Severus » replicò Silente, senza alzare lo sguardo da *Trasfigurazione Oggi*. « Altri insegnanti mi dicono che è modesto, piacevole e dotato di un certo talento. Personalmente lo trovo un ottimo ragazzo ».

Silente girò una pagina e aggiunse, sempre senza guardarlo: « Tieni d'occhio Raptor, d'accordo? »

Un vortice di colore, poi tutto si fece buio: Piton e Silente erano nella Sala d'Ingresso, un po' appartati, e gli ultimi tiratardi del Ballo del Ceppo sfilavano davanti a loro, diretti ai dormitori.

« Allora? » mormorò Silente.

« Anche il Marchio di Karkaroff sta diventando scuro. È terrorizzato, teme una vendetta; sai quanto ha collaborato col Ministero dopo la caduta del Signore Oscuro ». Piton guardò di sghembo il profilo irregolare di Silente. « Karkaroff vuole fuggire se il Marchio si accende ».

« Davvero? » sussurrò Silente, mentre Fleur Delacour e Roger Davies rientravano dal parco ridacchiando. « E tu sei tentato di fare lo stesso? »

« No » rispose Piton, gli occhi neri puntati su Fleur e Roger che si allontanavano. « Non sono così vigliacco ».

« No » convenne Silente. « Sei un uomo molto più coraggioso di Igor Karkaroff. Sai, a volte credo che lo Smistamento avvenga troppo presto... »

Si allontanò, lasciando Piton basito...

E Harry si ritrovò di nuovo nello studio del Preside. Era notte e Silente era afflosciato su un bracciolo della poltrona simile a un trono dietro la scrivania, semisvenuto. La mano destra gli penzolava lungo il fianco, nera e bruciata. Piton borbottava incantesimi, puntando la bacchetta verso il polso ferito, mentre con la sinistra versava in gola a Silente un calice colmo di una densa pozione dorata. Dopo qualche istante, le palpebre di Silente tremarono e si aprirono.

« Perché » chiese Piton senza preamboli, « perché ti sei messo quell'anello? Contiene una maledizione, sono sicuro che lo sapevi. Perché ti sei azzardato anche solo a toccarlo? »

Sulla scrivania davanti a Silente c'era l'anello di Orvoloson Gaunt. Era spezzato; accanto, la spada di Grifondoro.

Silente fece una smorfia.

« Io... sono stato uno sciocco. Terribilmente tentato... »

« Tentato da cosa? »

Silente non rispose.

« È un miracolo che tu sia riuscito a tornare qui! » Piton era furibondo. « Quell'anello conteneva una maledizione di straordinaria potenza e possiamo solo sperare di limitarne il danno; l'ho circoscritta a una sola mano, per il momento... »

Silente alzò la mano nera e inutile, e la osservò come fosse un'interessante rarità.

« Ottimo lavoro, Severus. Quanto tempo credi che mi resti? »

Il tono di Silente era tranquillissimo; sembrava che si informasse sulle previsioni meteo. Piton esitò, poi rispose: « Non lo so. Forse un anno. Non c'è modo di bloccare per sempre un incantesimo del genere. Si diffonderà, alla fine, è il tipo di maledizione che si rafforza col tempo ».

Silente sorrise. La notizia che aveva meno di un anno di vita sembrava una faccenda di scarsissimo o nessun interesse.

« Sono fortunato, molto fortunato, ad avere te, Severus ».

« Se solo mi avessi mandato a chiamare prima, forse avrei potuto fare di più, guadagnare più tempo! » esclamò Piton, furioso. Guardò l'anello spezzato e la spada. « Credevi che spezzando l'anello avresti infranto la maledizione? »

« Qualcosa del genere... deliravo, non c'è dubbio... » rispose Silente. Con uno sforzo, si raddrizzò nella poltrona. « Be', insomma, questo rende le cose molto più semplici ».

Piton parve decisamente perplesso. Silente sorrise.

« Mi riferisco ai progetti di Lord Voldemort su di me. Il suo piano di farmi uccidere da quel povero giovane Malfoy ».

Piton si sedette sulla sedia che Harry aveva occupato tanto spesso, al di là della scrivania, di fronte a Silente. Harry capì che voleva parlare ancora della mano maledetta del Preside, ma quest'ultimo la alzò in un garbato rifiuto di discuterne oltre. Accigliato, Piton osservò: « Il Signore Oscuro non si aspetta che Draco ci riesca. È solo una punizione per i recenti insuccessi di Lucius. Una lenta tortura per i genitori di Draco, che lo guarderanno fallire e pagare per questo ».

« In breve, il ragazzo ha sul capo una sentenza di morte sicura quanto la mia » commentò Silente. « Ora, suppongo che il naturale erede del compito, quando Draco avrà fallito, debba essere tu ».

Una breve pausa.

« Credo che questo sia il piano del Signore Oscuro ».

« Lord Voldemort prevede un momento nel prossimo futuro in cui non avrà bisogno di una spia a Hogwarts? »

« Lui è convinto che presto la scuola sarà nelle sue mani, sì ».

« E se effettivamente vi cade » proseguì Silente, quasi come se fosse un dettaglio di scarsa rilevanza, « ho la tua parola che farai tutto ciò che è in tuo potere per proteggere gli studenti di Hogwarts? »

Piton rispose con un rigido cenno di assenso.

« Bene. Allora. La tua priorità è scoprire cosa sta facendo Draco. Un ragazzino spaventato è un pericolo per sé e per gli altri. Offrigli il tuo aiuto e la tua guida, dovrebbe accettare, tu gli piaci... »

« ... molto meno da quando suo padre non è più nelle grazie del Signore Oscuro. Draco attribuisce la colpa a me, crede che io abbia usurpato la posizione di Lucius ».

« Comunque devi tentare. Sono meno preoccupato per me stesso che per le vittime accidentali dei piani che potrebbe architettare il ragazzo. In definitiva, c'è una sola cosa da fare, se vogliamo salvarlo dall'ira di Lord Voldemort ».

Piton inarcò le sopracciglia e chiese, in tono sardonico: « Vuoi lasciare che ti uccida? »

« Certo che no. Devi uccidermi tu ».

Calò un lungo silenzio, interrotto solo da uno strano ticchettio. Fanny la fenice stava becchettando un osso di seppia.

« Vuoi che lo faccia subito? » chiese Piton, ironico. « O hai bisogno di qualche istante per comporre il tuo epitaffio? »

« Oh, non ancora » sorrise Silente. « Oserei dire che il momento giusto si rivelerà a tempo debito. Considerando quanto è successo stanotte » e indicò la propria mano raggrinzita, « possiamo essere certi che accadrà entro un anno ».

« Se non ti importa di morire » insisté Piton con durezza, « perché non lasci che sia Draco a ucciderti? »

« L'anima di quel ragazzo non è ancora così guastata » spiegò Silente. « Non voglio che si spezzi per colpa mia ».

« E la mia anima, Silente? La mia? »

« Tu solo sai se evitare a un vecchio sofferenza e umiliazione sarà un danno per la tua anima » replicò Silente. « Ti chiedo questo grandissimo favore, Severus, perché la mia morte si avvicina, quanto è certo che i Cannoni di Chudley quest'anno finiranno ultimi in classifica. Ti dirò che

preferisco una dipartita rapida e indolore all'operazione lunga e cruenta che risulterebbe se, per esempio, se ne occupasse Fenrir Greyback... ho sentito che Voldemort l'ha reclutato. O la cara Bellatrix, a cui piace giocare col cibo prima di mangiarlo ».

Il suo tono era leggero ma i suoi occhi azzurri trafiggevano Piton come spesso avevano fatto con Harry, come se vedessero l'anima di cui stavano discutendo. Infine Piton annuì di nuovo.

Silente parve soddisfatto.

« Grazie, Severus... »

L'ufficio scomparve. Piton e Silente passeggiavano insieme nel parco deserto del castello, al crepuscolo.

« Che cosa fate tu e Potter, tutte quelle sere che vi rinchiudete insieme? » chiese all'improvviso Piton.

Silente sembrava stanco.

« Perché? Non vorrai infliggergli altre punizioni, Piton? Tra poco quel ragazzo passerà più tempo in castigo che fuori ».

« È tutto suo padre... »

« Nell'aspetto, forse, ma la sua natura profonda è più simile a quella di sua madre. Trascorro del tempo con Harry perché ho faccende di cui devo parlare con lui, informazioni che gli devo passare prima che sia troppo tardi ».

« Informazioni » ripeté Piton. « Ti fidi di lui... e non di me ».

« Non è questione di fiducia. Come entrambi sappiamo, ho pochissimo tempo. È fondamentale che trasmetta al ragazzo abbastanza indicazioni perché possa fare quello che deve ».

« E perché io non posso avere le stesse indicazioni? »

« Preferisco non affidare tutti i miei segreti a una sola persona, soprattutto non a una che trascorre tanto tempo accanto a Lord Voldemort ».

« Lo faccio su tuo ordine! »

« E lo fai molto bene. Non credere che sottovaluti il pericolo costante a cui ti esponi, Severus. Passare a Voldemort quelle che sembrano informazioni preziose nascondendo l'essenziale è un compito che non affiderei a nessun altro che a te ».

« Eppure confidi molto di più a un ragazzo incapace in Occlumanzia, la cui magia è mediocre e che ha un legame diretto con la mente del Signore Oscuro! »

« Voldemort teme quel legame » ribatté Silente. « Non molto tempo fa ha avuto un piccolo assaggio di cosa significa per lui condividere la mente di Harry. Un dolore che non aveva mai provato. Non cercherà ancora di possedere Harry, ne sono certo. Non in quel modo ».

« Non capisco ».

« L'anima di Lord Voldemort, mutilata com'è, non sopporta un contatto stretto con un'anima come quella di Harry. Come una lingua sull'acciaio ghiacciato, come la carne nel fuoco... »

« Anime? Stavamo parlando di menti! »

« Nel caso di Harry e Lord Voldemort, parlare di una è parlare dell'altra ».

Silente si guardò intorno per controllare che fossero soli. Erano ormai vicini alla Foresta Proibita, ma non c'era nessuno.

« Dopo che mi avrai ucciso, Severus... »

« Tu rifiuti di dirmi tutto, ma ti aspetti da me quel favore da nulla! » sibilò Piton, e il volto scarno si accese di una rabbia palpabile. « Dai molto per scontato, Silente! Forse ho cambiato idea! »

« Mi hai dato la tua parola, Severus. E già che stiamo parlando dei favori che mi devi, mi pareva che tu avessi promesso di tenere d'occhio il tuo giovane amico Serpeverde... »

Piton era furente, astioso. Silente sospirò.

« Vieni nel mio studio stanotte, Severus, alle undici, e non ti lamenterai più che non ho fiducia in te... »

Erano di nuovo nello studio di Silente, le finestre buie, Fanny silenziosa, e Piton sedeva immobile mentre Silente parlava camminando attorno a lui.

« Harry non deve sapere, fino all'ultimo, finché non sarà necessario, altrimenti come potrebbe avere la forza di fare ciò che deve essere fatto? »

« Ma cosa deve fare? »

« Questo resta fra me e lui. Adesso ascoltami bene, Severus. Verrà il momento, dopo la mia morte... non discutere, non interrompermi! Verrà il momento in cui Lord Voldemort temerà per la vita del suo serpente ».

« Nagini? » Piton era esterrefatto.

« Precisamente. Se Lord Voldemort cesserà di mandare Nagini a eseguire i suoi ordini, ma la terrà al sicuro accanto a sé, sotto protezione magica, allora credo che sarà bene dirlo a Harry ».

« Dirgli cosa? »

Silente trasse un profondo respiro e chiuse gli occhi.

« Dirgli che la notte che Lord Voldemort cercò di ucciderlo e Lily interpose la propria vita tra di loro come uno scudo, l'Anatema che Uccide gli rimbalzò addosso: un frammento dell'anima di Voldemort fu violentemente separato e si agganciò alla sola anima vivente rimasta nella casa che crollava. Parte di Lord Voldemort vive dentro Harry, ed è questa che gli dà il potere di parlare con i serpenti e un legame con la mente di Voldemort che non ha mai compreso. E finché quel frammento di anima, di cui Voldemort non sente la mancanza, resta aggrappato a Harry e da lui protetto, Lord Voldemort non può morire ».

A Harry parve di osservare i due uomini dall'estremità di un lungo tunnel: erano lontanissimi e le loro voci echeggiavano in modo bizzarro nelle sue orecchie.

« Quindi il ragazzo... il ragazzo deve morire? » chiese Piton, tranquillo.

« E deve ucciderlo Voldemort in persona, Severus. Questo è fondamentale ».

Un altro lungo silenzio. Poi Piton riprese: « Credevo... in tutti questi anni... che lo proteggessimo per lei. Per Lily ».

« L'abbiamo protetto perché era essenziale dargli un'istruzione, crescerlo, fargli mettere alla prova le proprie forze » spiegò Silente, sempre a occhi chiusi. « Nel frattempo il legame tra i due diventa sempre più forte, una crescita parassitica: a volte ho pensato che lui stesso lo sospetti. Se lo conosco, avrà fatto di tutto perché, quando deciderà di andare incontro alla morte, questa sia davvero la fine di Voldemort ».

Silente aprì gli occhi. Piton era sconvolto.

« L'hai tenuto in vita perché possa morire al momento giusto? »

« Non esserne stupito, Severus. Quanti uomini e donne hai visto morire? »

« Di recente, solo quelli che non sono riuscito a salvare » rispose Piton. Si alzò. « Tu mi hai usato ».

« Sarebbe a dire? »

« Ho fatto la spia per te, ho mentito per te, ho corso rischi mortali per te. Credevo che servisse a proteggere il figlio di Lily Potter. Adesso mi dici che l'hai allevato come una bestia da macello... »

« Ma è commovente, Severus » osservò Silente, serio. « Ti sei affezionato al ragazzo, dopotutto? »

« A *lui*? » urlò Piton. « *Expecto Patronum!* »

Dalla punta della sua bacchetta affiorò la cerva d'argento: atterrò sul pavimento dell'ufficio, fece un balzo e si tuffò fuori dalla finestra. Silente la guardò volar via e quando il suo bagliore argenteo svanì si rivolse a Piton, con gli occhi pieni di lacrime.

« Dopo tutto questo tempo? »

« Sempre » rispose Piton.

E la scena cambiò. Piton parlava col ritratto di Silente appeso dietro la sua scrivania.

« Devi riferire a Voldemort la data esatta della partenza di Harry da casa degli zii » disse Silente. « Non farlo susciterebbe dei sospetti, visto che Voldemort ti crede così bene informato. Tuttavia, devi dare a qualcuno l'idea dei sosia... ritengo che possa garantire a Harry l'incolumità. Prova a Confondere Mundungus Fletcher. E Severus, se sarai costretto a prendere parte all'inseguimento, vedi di recitare la tua parte in modo convincente... Ho bisogno che tu resti nelle grazie di Lord Voldemort il più a lungo possibile, o Hogwarts sarà alla mercé dei Carrow... »

Ed ecco Piton in una taverna sconosciuta a confabulare con Mundungus, il cui volto era curiosamente privo di espressione, mentre quello di Piton era accigliato e concentrato.

« Devi suggerire all'Ordine della Fenice » mormorava « di usare dei sosia. Pozione Polisucco. Dei Potter identici. È l'unica soluzione. Dimenticherai che te l'ho suggerito io. La proporrai come idea tua. Chiaro? »

« Chiaro » ripeté Mundungus, lo sguardo smarrito...

E poi Harry volava accanto a Piton su un manico di scopa in una notte limpida: era accompagnato da altri Mangiamorte incappucciati e davanti a loro c'erano Lupin e un Harry che in verità era George... un Mangiamorte alzò la bacchetta e la puntò sulla schiena di Lupin...

« *Sectumsempra!* » urlò Piton.

Ma l'incantesimo diretto alla mano del Mangiamorte la mancò e colpì George...

Un attimo dopo, Piton era in ginocchio nella vecchia camera di Sirius. Stava leggendo la lettera di Lily e dalla punta del naso adunco gli colavano lacrime. La seconda pagina recava solo poche parole:

possa mai essere stato amico di Gellert Grindelwald. Personalmente, sono convinta che stia perdendo il senno!

Con tantissimo affetto,

Lily

Piton prese la pagina con la firma di Lily e il suo affetto, e la infilò sotto la veste. Poi strappò in due la foto che aveva in mano e tenne per sé la metà in cui Lily rideva, gettando quella con James e Harry sul pavimento, sotto il cassettone...

E Piton era di nuovo nello studio del Preside quando Phineas Nigellus entrò di corsa nel suo ritratto.

« Preside! Sono nella Foresta di Dean! La Nata Babbana... »

« Non usare quella parola! »

« ... la Granger, allora, ha nominato il posto quando ha aperto la borsetta e io l'ho sentita! »

« Bene. Molto bene! » gridò il ritratto di Silente dietro la poltrona di Piton. « Ora, Severus, la spada! Non dimenticare che dev'essere presa in condizioni di necessità e valore... e non deve sapere che sei tu a dargliela! Se Voldemort dovesse leggere la mente di Harry e scoprire che lo aiuti... »

« Lo so » rispose Piton asciutto. Si avvicinò al ritratto di Silente e tirò da un lato della cornice. Si aprì, rivelando una cavità nascosta, dalla quale prese la spada di Grifondoro.

« E ancora non mi vuoi dire perché è così importante dare la spada a Potter? » chiese Piton, gettandosi addosso un mantello da viaggio.

« No, non credo » replicò il ritratto di Silente. « Lui saprà cosa farne. Severus, fai molta attenzione, potrebbero non apprezzare la tua comparsa dopo l'incidente a George Weasley... »

Piton si voltò sulla soglia.

« Non preoccuparti, Silente » ribatté, imperturbabile. « Ho un piano... »

E chiuse la porta. Harry uscì dal Pensatoio e qualche istante dopo era disteso sul tappeto di quella stessa stanza: Piton poteva essere appena uscito.

CAPITOLO 34

ANCORA LA FORESTA

Finalmente, la verità. Disteso con la faccia nel tappeto polveroso dello studio dove un tempo aveva creduto di apprendere i segreti della vittoria, Harry capì infine che non doveva sopravvivere. Il suo compito era dirigersi tranquillamente nelle braccia accoglienti della Morte. Sulla strada, doveva distruggere gli ultimi legami di Voldemort con la vita, così che quando finalmente si fosse offerto a lui, senza nemmeno alzare la bacchetta per difendersi, l'epilogo sarebbe stato netto, e ciò che sarebbe dovuto accadere a Godric's Hollow si sarebbe compiuto: nessuno dei due sarebbe vissuto, nessuno dei due poteva sopravvivere.

Sentì il cuore battere forte nel petto. Strano che, nel terrore della morte, pompasse più forte, tenendolo energicamente in vita. Ma doveva fermarsi, e presto. I suoi battiti erano contati. Quanti ne restavano, adesso che stava per alzarsi e attraversare il castello per l'ultima volta, uscire nel parco e andare nella Foresta?

Il terrore gli si rovesciò addosso: disteso a terra, sentiva dentro di sé quel tamburo di marcia funebre. Sarebbe stato doloroso? Tutte le volte che aveva creduto che stesse per succedere ed era scampato, non aveva mai pensato veramente alla cosa in sé: la volontà di vivere era sempre stata più forte della paura della morte. Ma ora non gli venne in mente di fuggire, di correre più veloce di Voldemort. Era finita, lo sapeva, e restava solo la cosa in sé: morire.

Se solo fosse successo quella notte d'estate che era uscito per l'ultima volta dal numero quattro di Privet Drive, quando invece la nobile

bacchetta di piuma di fenice l'aveva salvato! Se avesse potuto morire come Edvige, così in fretta da non rendersene conto! Se si fosse potuto gettare davanti a una bacchetta per salvare una persona amata... invidiava perfino la morte dei suoi genitori. Quella passeggiata a sangue freddo verso la propria fine avrebbe richiesto un altro genere di coraggio. Sentì le dita tremare e fece uno sforzo per controllarle, anche se nessuno poteva vederlo; i ritratti alle pareti erano vuoti.

Lentamente, molto lentamente, si alzò a sedere e si sentì più vivo, più consapevole che mai del suo corpo vivente. Perché non si era mai reso conto del miracolo della propria esistenza, cervello e nervi e cuore pulsante? Tutto finito... o almeno, lui non ci sarebbe stato più. Il suo respiro divenne lento e profondo, aveva la bocca e la gola completamente asciutte, ma anche gli occhi.

Il tradimento di Silente non era quasi nulla. Era ovvio che esisteva un piano più grande; Harry era stato solo troppo stupido per vederlo, ormai lo capiva. Non aveva mai messo in dubbio l'idea che Silente lo volesse vivo. Ora sapeva che la durata della sua vita era sempre stata determinata da quanto tempo sarebbe servito per eliminare tutti gli Horcrux. Silente aveva passato a lui il compito di distruggerli e lui, obbediente, aveva tagliato uno dopo l'altro i legami che univano non solo Voldemort, ma se stesso, alla vita! Che finezza, che eleganza, non sprecare altre vite, ma affidare il pericoloso compito al ragazzo che era già destinato al macello, la cui morte non sarebbe stata una calamità, ma un altro colpo sferrato a Voldemort.

E Silente sapeva che Harry non si sarebbe sottratto, che avrebbe continuato sino alla fine, anche se era la *sua* fine, perché si era preso il disturbo di imparare a conoscerlo. Silente sapeva, come Voldemort, che Harry non avrebbe permesso a nessun altro di morire per lui, una volta scoperto che era in suo potere impedirlo. Le immagini dei cadaveri di Fred, Lupin e Tonks stesi nella Sala Grande gli tornarono prepotenti

davanti agli occhi e per un attimo non riuscì quasi a respirare: la Morte scalpitava...

Ma Silente l'aveva sopravvalutato. Aveva fallito: il serpente era ancora vivo. Sarebbe rimasto un Horcrux a legare Voldemort alla terra, anche dopo la morte di Harry. Certo, rendeva il compito molto più facile per qualcun altro. Chissà chi... Ron e Hermione sapevano che cosa fare, naturalmente... ecco perché Silente aveva voluto che si confidasse con altre due persone... in modo che, se lui fosse andato incontro al proprio destino un po' troppo presto, loro potessero continuare...

Come la pioggia contro una finestra fredda, questi pensieri tamburellavano sulla dura superficie dell'incontrovertibile verità: doveva morire. *Io devo morire*. Doveva finire.

Ron e Hermione sembravano molto lontani, in un paese dall'altra parte del mondo; gli parve di averli lasciati da tantissimo tempo. Niente addii, niente spiegazioni, non aveva dubbi. Era un viaggio che non potevano intraprendere insieme e i loro tentativi di fermarlo avrebbero solo sprecato tempo prezioso. Guardò l'orologio d'oro ammaccato che aveva ricevuto in dono per il suo diciassettesimo compleanno. Quasi metà dell'ora concessa da Voldemort per la sua resa era passata.

Si alzò. Il cuore gli sbatteva contro le costole come un uccello agitato. Forse sapeva che gli restava poco tempo, forse era deciso a completare tutti i battiti di una vita prima della fine. Chiuse la porta dell'ufficio senza guardarsi indietro.

Il castello era deserto. Si sentì come uno spettro ad attraversarlo da solo, come se fosse già morto. Le cornici dei ritratti erano ancora vuote; ovunque aleggiava una calma inquietante, come se tutta la linfa vitale rimasta fosse concentrata nella Sala Grande, dove erano radunati i morti e coloro che li piangevano.

Harry si avvolse nel Mantello dell'Invisibilità e scese un piano dopo l'altro, poi la scalinata di marmo fino alla Sala d'Ingresso. Forse una

piccola parte di lui sperava che qualcuno avvertisse la sua presenza, che lo vedesse, che lo fermasse, ma il Mantello era come sempre impenetrabile, perfetto, e Harry raggiunse senza difficoltà il portone.

Poi Neville per poco non lo urtò. Era con un altro e trasportavano un cadavere. Harry abbassò lo sguardo e avvertì un'altra fitta allo stomaco: Colin Canon, anche se minorenne, doveva essere riuscito a sgattaiolare indietro come Malfoy, Tiger e Goyle. Era piccolissimo da morto.

« Sai cosa? Ce la faccio da solo, Neville » disse Oliver Baston. Si gettò Colin sulla spalla e lo portò nella Sala Grande.

Neville si appoggiò alla cornice della porta per un attimo e si asciugò la fronte col dorso della mano. Sembrava un vecchio. Poi ridiscese i gradini e avanzò nel buio per recuperare altri corpi.

Harry gettò un'ultima occhiata all'ingresso della Sala Grande. Chi cercava di dare e ricevere conforto, chi beveva, chi s'inginocchiava accanto ai morti. Non vide nessuna delle persone che amava, nessuna traccia di Hermione, Ron, Ginny o degli altri Weasley, o di Luna. Sentì che avrebbe volentieri passato tutto il tempo che gli restava a guardarli un'ultima volta; ma poi avrebbe avuto la forza di distogliere lo sguardo? Meglio così.

Scese i gradini e si trovò al buio. Erano quasi le quattro del mattino e l'immobilità mortale del parco dava l'impressione che tutto trattenesse il fiato, in attesa di vedere se lui sarebbe stato capace di fare quello che doveva.

Harry si avvicinò a Neville, che era chino sopra un altro cadavere.

« Neville ».

« Cavolo, Harry, mi hai fatto prendere un colpo! »

Harry si era tolto il Mantello: l'idea gli era venuta dal nulla, nata dal desiderio di essere assolutamente certo.

« Dove stai andando da solo? » gli chiese Neville, sospettoso.

« Fa parte del piano » rispose Harry. « Devo fare una cosa. Ascolta... Neville... »

« Harry! » Neville si spaventò. « Harry, non starai pensando di consegnarti? »

« No » mentì Harry con disinvoltura. « Certo che no... è un'altra cosa. Ma devo sparire per un po'. Sai il serpente di Voldemort, Neville? Ha un serpente enorme... lo chiama Nagini... »

« Ho sentito, sì... allora? »

« Bisogna ucciderlo. Ron e Hermione lo sanno, ma nel caso che non... »

L'orrore di quella ipotesi lo soffocò per un attimo, impedendogli di parlare. Ma si riprese subito: era un punto cruciale, doveva fare come Silente, mantenere il sangue freddo, assicurarsi che ci fossero delle riserve, altri che potessero continuare. Silente era morto sapendo che altre tre persone erano a conoscenza degli Horcrux; ora Neville avrebbe preso il posto di Harry: sarebbero stati ancora in tre a parte del segreto.

« Nel caso che siano... impegnati... e tu riesca... »

« Uccidere il serpente? »

« Uccidere il serpente » ripeté Harry.

« D'accordo, Harry. Tu stai bene, vero? »

« Sto bene. Grazie, Neville ».

Ma quando stava per andarsene, Neville lo afferrò per il polso.

« Continueremo tutti a combattere, Harry. Lo sai? »

« Sì, io... »

Il senso di soffocamento inghiottì la fine della frase. Non riuscì a dire altro. Neville non parve trovarlo strano. Gli diede una pacca sulla spalla, lo lasciò andare e si allontanò in cerca di altri cadaveri.

Harry si rimise il Mantello e riprese il cammino. Qualcun altro si muoveva non lontano, chino su una figura distesa a terra. Era a pochi metri quando si rese conto che era Ginny.

Si fermò di botto. Era accanto a una ragazza che chiedeva della madre.

« Va tutto bene » le diceva Ginny. « È tutto a posto. Ora ti portiamo dentro ».

« Ma io voglio andare a casa » sussurrò la ragazza. « Non voglio più combattere! »

« Lo so » rispose Ginny, e la sua voce si spezzò. « Andrà tutto bene ».

Rivoli di freddo gelarono la pelle di Harry. Voleva urlare alla notte, voleva che Ginny sapesse che era lì, che sapesse dove stava andando. Voleva essere fermato, portato indietro, a casa...

Ma *era* a casa. Hogwarts era la prima e la migliore casa che avesse conosciuto. Lui e Voldemort e Piton, i ragazzi abbandonati, avevano tutti trovato una casa lì...

Ginny adesso era in ginocchio accanto alla ragazza ferita e le teneva la mano. Con uno sforzo enorme, Harry si costrinse a proseguire. Gli parve di vedere Ginny voltarsi al suo passaggio: forse aveva avvertito la sua presenza? Ma non parlò e non la guardò.

La capanna di Hagrid apparve in lontananza nel buio. Niente luci, niente Thor che raspava la porta, né il suo chiassoso latrato di benvenuto. Tutte quelle visite a Hagrid, il riflesso del bollitore di rame sul fuoco, i biscotti duri come sassi e i bruchi giganti, il suo faccione barbuto, Ron che vomitava lumache, Hermione che lo aiutava a salvare Norberto...

Raggiunse il limitare della Foresta e si fermò.

Uno sciame di Dissennatori fluttuava tra gli alberi; ne avvertì il gelo e non fu certo di riuscire a oltrepassarli senza conseguenze. Non aveva più la forza per un Patronus. Non riusciva più a controllare il proprio tremito. Non era poi tanto facile morire. Ogni secondo che respirava, l'odore dell'erba, l'aria fresca sul viso, era tutto così prezioso: pensare che altri avevano anni e anni, tempo da perdere, tanto tempo che non passava mai, e lui si aggrappava a ogni singolo istante. Pensò che non sarebbe riuscito a

continuare e nello stesso momento seppe che doveva. La lunga partita era finita, il Boccino era stato preso, era ora di lasciare il campo...

Il Boccino. Con le dita intorpidite, trafficò per un momento con la saccoccia che portava al collo e lo tirò fuori.

Mi apro alla chiusura.

Lo fissò, col respiro affannato. Adesso che voleva che il tempo si muovesse il più lentamente possibile, ecco che accelerava, e l'intuizione sembrò arrivare più veloce del pensiero. Era questa la chiusura. Era questo il momento.

Premette il metallo contro le labbra e sussurrò: « Sto per morire ».

Il guscio dorato si spezzò. Lui alzò la mano tremante, levò la bacchetta di Draco sotto il Mantello e mormorò: « *Lumos* ».

La pietra nera con la crepa al centro era posata nel Boccino. La Pietra della Resurrezione si era incrinata lungo la linea verticale che rappresentava la Bacchetta di Sambuco. Il triangolo e il cerchio del Mantello e della Pietra erano ancora visibili.

Di nuovo Harry capì senza dover pensare. Non serviva riportarli indietro, perché lui stava per raggiungerli. Non era lui che andava a prendere loro: erano loro che venivano a prendere lui.

Chiuse gli occhi e girò la Pietra nella mano, per tre volte.

Sapeva che era successo perché sentì dei movimenti lievi, che suggerivano la presenza di corpi delicati sul nudo terreno coperto di rametti, al limitare della Foresta. Aprì gli occhi e si guardò intorno.

Non erano fantasmi, né persone di carne e d'ossa, lo vedeva. Assomigliavano più che altro al Riddle uscito dal diario tanti anni prima, che era memoria quasi solidificata. Meno concreti di corpi viventi, ma molto più di fantasmi, venivano verso di lui, e su ciascun volto danzava lo stesso sorriso affettuoso.

James era alto esattamente quanto lui. Indossava gli abiti nei quali era morto e aveva i capelli arruffati e gli occhiali un po' storti come quelli del

signor Weasley.

Sirius era alto e bello, molto più giovane di come Harry l'aveva conosciuto in vita. Avanzava con elegante disinvoltura, le mani in tasca e un sorriso in volto.

Anche Lupin era più giovane, molto meno trasandato, e aveva i capelli più folti e più scuri. Sembrava felice di essere di nuovo in quel luogo familiare, teatro di tante avventure da adolescente.

Il sorriso di Lily era il più largo. Avvicinandosi, spinse indietro i lunghi capelli, e gli occhi verdi, così simili a quelli di Harry, frugavano avidi il suo volto, come se non potesse mai saziarsi di guardarlo.

« Sei stato molto coraggioso ».

Lui non riuscì a parlare. I suoi occhi si beavano di lei, e pensò che gli sarebbe piaciuto star lì a guardarla per sempre, che gli sarebbe bastato.

« Ci sei quasi » disse James. « Sei molto vicino. Noi siamo... fieri di te ».

« Fa male? »

La domanda infantile gli era affiorata alle labbra prima che potesse fermarla.

« Morire? Niente affatto » rispose Sirius. « È più veloce e più facile che addormentarsi ».

« E lui vorrà che sia rapido. Vuole farla finita » aggiunse Lupin.

« Io non volevo che moriste ». Harry pronunciò questa frase senza volerlo. « Nessuno di voi. Mi dispiace... »

Si rivolse a Lupin più che agli altri, implorante.

« ... avevi appena avuto un figlio... Remus, mi dispiace... »

« Dispiace anche a me. Mi dispiace perché non lo conoscerò mai... ma lui saprà perché sono morto e spero che capirà. Stavo lottando per un mondo in cui lui possa vivere una vita più felice ».

Una brezza gelida che sembrava venire dal cuore della Foresta sollevò i capelli dalla fronte di Harry. Sapeva che non gli avrebbero detto di andare, che doveva essere una sua decisione.

« Resterete con me? »

« Fino alla fine » rispose James.

« Non possono vedervi? » chiese Harry.

« Siamo parte di te » spiegò Sirius. « Invisibili a chiunque altro ».

Harry guardò sua madre.

« Stammi vicino » sussurrò.

E si avviò. Il gelo dei Dissennatori non lo fermò; lo attraversò insieme ai suoi compagni, che agirono per lui come Patroni, e insieme passarono tra i vecchi alberi che crescevano vicini, i rami intrecciati, le radici contorte sotto i piedi. Harry si strinse forte nel Mantello, addentrandosi nella Foresta buia, senza avere idea di dove fosse di preciso Voldemort, ma certo di trovarlo. Accanto a lui, quasi senza rumore, camminavano James, Sirius, Lupin e Lily, e la loro presenza era il suo coraggio, la ragione per cui riusciva a mettere un piede dopo l'altro.

Il suo corpo e la sua mente erano stranamente slegati, gli arti lavoravano senza ricevere istruzioni, come se lui fosse il passeggero, non il conducente, del corpo che stava per lasciare. I morti che camminavano accanto a lui nella Foresta erano molto più reali per lui, ora, dei vivi rimasti al castello: Ron, Hermione, Ginny e tutti gli altri sembravano i fantasmi, adesso che lui inciampava e scivolava verso la fine della sua vita, verso Voldemort...

Un rumore sordo e un sussurro: qualche altra creatura vivente si era mossa, lì vicino. Harry si arrestò sotto il Mantello e si guardò intorno, in ascolto, e anche i suoi genitori, Lupin e Sirius si fermarono.

« C'è qualcuno là » sussurrò una voce roca, molto vicino. « Potter ha un Mantello dell'Invisibilità. Possibile che sia...? »

Due figure sbucarono da dietro un albero: le bacchette brillarono e Harry vide Yaxley e Dolohov scrutare nel buio proprio verso il punto dove si trovavano loro. Era chiaro che non vedevano nulla.

« Sono sicuro di aver sentito qualcosa » insisté Yaxley. « Un animale, cosa dici? »

« Quello scemo di Hagrid teneva un sacco di roba qui dentro » rispose Dolohov, sbirciando alle proprie spalle.

Yaxley guardò l'orologio.

« Il tempo è quasi scaduto. Potter ha avuto la sua ora. Non verrà ».

« E Lui era certo che sarebbe venuto! Non sarà contento ».

« Meglio tornare » suggerì Yaxley. « E scoprire qual è il nuovo piano ».

Si voltarono e si addentrarono nella Foresta. Harry li seguì, sapendo che l'avrebbero condotto dove voleva. Guardò di lato: sua madre gli sorrise e suo padre gli fece un cenno d'incoraggiamento.

Camminarono ancora qualche minuto, poi Harry vide una luce, e Yaxley e Dolohov entrarono in una radura: Harry riconobbe il posto dove un tempo viveva il mostruoso Aragog. I resti della sua enorme ragnatela erano ancora lì, ma l'orda di discendenti che aveva generato era stata portata via dai Mangiamorte, a combattere per la loro causa.

Un fuoco ardeva al centro della radura e la sua luce guizzante ricadeva su una folla di Mangiamorte vigili e silenziosi. Alcuni erano ancora incappucciati e mascherati, altri a volto scoperto. Due giganti sedevano ai margini del gruppo, gettando ombre enormi sulla scena, i volti feroci, rozzamente sbozzati come nella roccia. Harry vide Fenrir, appiattato nell'ombra, che si rosicchiava le unghie; il grosso, biondo Rowle si tamponava il labbro sanguinante. Vide Lucius Malfoy, sconfitto e spaventato, e Narcissa, gli occhi infossati, colmi di ansia.

Gli sguardi erano tutti puntati su Voldemort, che era in piedi, a capo chino, la Bacchetta di Sambuco davanti a sé, chiusa tra le sue mani bianche. Sembrava che pregasse, o contasse mentalmente, e a Harry,

immobile ai margini della scena, venne l'assurdo pensiero di un bambino che gioca a nascondino. Dietro a Voldemort, come una mostruosa aureola, galleggiava la luminosa gabbia incantata dove si muoveva l'enorme serpente Nagini.

Quando Dolohov e Yaxley si riunirono al cerchio, Voldemort alzò lo sguardo.

« Nessuna traccia di lui, mio Signore » annunciò Dolohov.

L'espressione di Voldemort non cambiò. Gli occhi rossi sembravano ardere alla luce del fuoco. Lentamente, prese la Bacchetta di Sambuco tra due dita.

« Mio Signore... »

Era stata Bellatrix a parlare: era seduta accanto a Voldemort, scarmigliata, qualche traccia di sangue sul volto, ma altrimenti illesa.

Voldemort la zittì alzando la Bacchetta e lei non disse altro, ma lo contemplò adorante.

« Credevo che sarebbe venuto » disse Voldemort con la sua voce acuta e chiara, lo sguardo fisso sulle fiamme danzanti. « Mi aspettavo che venisse ».

Nessuno fiatò. Sembravano spaventati quanto Harry. Il suo cuore si scagliava contro le costole come se volesse scappare dal corpo che lui stava per gettar via. Si tolse il Mantello dell'Invisibilità con le mani sudate e lo infilò sotto la veste insieme alla bacchetta. Non voleva essere tentato di combattere.

« A quanto pare, mi... sbagliavo » concluse Voldemort.

« No ».

Harry lo disse più forte che poté, con tutta la determinazione che riuscì a radunare: non voleva sembrare impaurito. La Pietra della Resurrezione gli scivolò tra le dita insensibili e con la coda dell'occhio vide svanire i suoi genitori, Sirius e Lupin; si fece avanti alla luce del fuoco. In quel

momento sentì che nessuno era importante tranne Voldemort. C'erano solo loro due.

L'illusione svanì rapida com'era arrivata. I giganti ruggirono, i Mangiamorte si alzarono tutti insieme e si levarono urla, esclamazioni, perfino risate. Voldemort era rimasto immobile, ma i suoi occhi rossi individuarono Harry e lo guardarono venire avanti. Tra loro c'era solo il fuoco.

Poi qualcuno urlò:

« HARRY! NO! »

Si voltò: Hagrid era legato a un albero. Il suo corpo massiccio scosse disperatamente i rami.

« NO! NO! HARRY, COS'È CHE...? »

« TACI! » urlò Rowle, e lo zittì con un colpo di bacchetta.

Bellatrix, balzata in piedi, spostava lo sguardo avido da Voldemort a Harry, il petto palpitante. Le sole cose che si muovevano erano le fiamme e il serpente, che attorcigliava e distendeva le spire nella gabbia splendente dietro la testa di Voldemort.

Harry sentiva la propria bacchetta contro il torace, ma non fece alcun tentativo per sfoderarla. Sapeva che il serpente era protetto troppo bene, sapeva che se anche fosse riuscito a puntarla contro Nagini, cinquanta maledizioni l'avrebbero colpito. Voldemort e Harry continuavano a guardarsi: Voldemort inclinò appena la testa da un lato, contemplando il ragazzo in piedi davanti a lui, e uno strano sorriso, senza gioia, gli increspò la bocca senza labbra.

« Harry Potter » mormorò. La sua voce era così bassa che avrebbe potuto essere lo scoppiettio del fuoco. « Il Ragazzo Che È Sopravvissuto ».

Nessuno dei Mangiamorte si mosse. Aspettavano: tutto aspettava. Hagrid si divincolava, Bellatrix ansimava, Harry pensò inspiegabilmente a Ginny, al suo sguardo luminoso, alle loro labbra che si toccavano...

Voldemort alzò la Bacchetta. Aveva ancora la testa piegata da un lato, come un bambino curioso che si chiede che cosa succederà. Harry guardò dentro quegli occhi rossi e sperò che accadesse subito, in fretta, quando ancora riusciva a stare in piedi, prima di perdere il controllo, prima di tradire la paura...

Vide la bocca muoversi e un lampo di luce verde, e tutto svanì.

CAPITOLO 35

KING'S CROSS

Era disteso a faccia in giù, ascoltando il silenzio. Era perfettamente solo. Nessuno lo guardava. Non c'era nessun altro. Non era del tutto sicuro di esserci nemmeno lui.

Dopo molto tempo, o forse nessun tempo, capì che doveva esistere, doveva essere più che pensiero disincarnato, perché era disteso, certamente disteso su una superficie. Quindi possedeva il senso del tatto, e anche la cosa sulla quale giaceva esisteva.

Non appena fu giunto a questa conclusione, Harry si rese conto di essere nudo. Convinto com'era della propria totale solitudine, la cosa non lo preoccupò, ma lo incuriosì. Si chiese se, così come era in grado di sentire, sarebbe riuscito a vedere. Aprendoli, scoprì di avere gli occhi.

Era circondato da una nebbiolina luminosa, diversa da ogni nebbia mai vista prima. Intorno a lui non c'erano cose nascoste dal vapore; era più come se il vapore non avesse ancora preso una forma definita. Il pavimento sul quale giaceva era bianco, né caldo né freddo, semplicemente un piatto, vuoto qualcosa sul quale stare.

Si mise a sedere. Il suo corpo sembrava intatto. Si toccò il viso. Non aveva più gli occhiali.

Poi un rumore lo raggiunse dal nulla che lo circondava: i piccoli, morbidi colpi di qualcosa che sbatteva, si agitava e lottava. Era un rumore pietoso, ma anche un po' indecente. Ebbe la spiacevole sensazione di origliare qualcosa di nascosto, di vergognoso.

Per la prima volta, desiderò di essere vestito.

Il pensiero gli si era appena formato nella mente che degli abiti apparvero poco lontano. Li indossò: erano morbidi, caldi e puliti. Era straordinario, com'erano apparsi, così, nel momento in cui li aveva desiderati...

Si alzò e si guardò intorno. Si trovava in un'enorme Stanza delle Necessità? Più guardava, più c'era da vedere. Una grande cupola di vetro scintillava alta su di lui alla luce del sole. Forse era un palazzo. Tutto era ovattato e immobile, tranne che per quegli strani colpi, quei piagnucolii lì vicino, nella foschia...

Harry si girò lentamente sul posto e ciò che lo circondava parve inventarsi davanti ai suoi occhi. Un ampio spazio aperto, luminoso e pulito, una sala molto più grande della Sala Grande, con quel limpido soffitto di vetro a cupola. Era vuota. C'era solo lui, a parte...

Indietreggiò. Aveva individuato la cosa che faceva quei rumori. Aveva le sembianze di un bambino piccolo, nudo, rannicchiato a terra, la pelle ruvida e rossa, come scorticato, e giaceva sotto una sedia dove l'avevano abbandonato: non voluto, nascosto, si sforzava di respirare.

Gli faceva paura. Nonostante fosse piccolo e fragile e ferito, non desiderava avvicinarsi. Tuttavia si mosse lentamente verso di lui, pronto a balzare indietro all'istante. Ben presto fu abbastanza vicino da toccarlo, ma non riusciva a farlo. Si sentì un codardo. Avrebbe dovuto consolarlo, ma lo disgustava.

« Non puoi fare niente per lui ».

Si voltò di scatto. Albus Silente gli veniva incontro, svelto e diritto, con una veste fluttuante blu notte.

« Harry ». Spalancò le braccia e le sue mani erano tutt'e due intere, bianche e sane. « Meraviglioso ragazzo. Uomo di enorme coraggio. Camminiamo ».

Sbigottito, Harry lo seguì, allontanandosi dal bambino scorticato che piagnucolava, verso due sedie che prima non aveva notato, non molto

distanti sotto il soffitto alto e luminoso. Silente sedette su una e Harry si lasciò cadere sull'altra, guardando il suo vecchio Preside in faccia. I lunghi capelli e la barba d'argento, gli occhi azzurri e penetranti dietro gli occhiali a mezzaluna, il naso rotto: tutto come lo ricordava. Eppure...

« Ma lei è morto » osservò Harry.

« Oh, sì » rispose Silente in tono pratico.

« Allora... sono morto anch'io? »

« Ah » fece Silente, con un sorriso ancora più grande. « Questo è il problema, vero? Tutto sommato, caro ragazzo, credo di no ».

Si guardarono. Il vecchio continuava a sorridere.

« No? »

« No » ripeté Silente.

« Ma... » Harry sollevò d'istinto la mano alla cicatrice a forma di saetta. Non c'era. « Ma avrei dovuto morire... non mi sono difeso! Volevo che mi uccidesse! »

« E questo deve aver fatto, credo, tutta la differenza ».

La felicità sprizzava da Silente come luce, come fuoco; Harry non l'aveva mai visto così profondamente, così evidentemente contento.

« Mi spieghi » gli domandò Harry.

« Ma tu sai già » rispose Silente. Fece girare i pollici.

« Ho lasciato che mi uccidesse » cominciò Harry. « Giusto? »

« Giusto » convenne Silente, annuendo. « Vai avanti! »

« Quindi la parte della sua anima che era in me... »

Silente annuì con ancora più entusiasmo e un gran sorriso d'incoraggiamento.

« ... è morta? »

« Oh, sì! » esclamò Silente. « Sì, l'ha distrutta. La tua anima è intera, e interamente tua, Harry ».

« Ma allora... »

Harry si guardò alle spalle, dove la piccola creatura rattrappita tremava sotto la sedia.

« Che cos'è quello, professore? »

« Qualcosa che né tu né io possiamo aiutare ».

« Ma se Voldemort ha usato l'Anatema che Uccide » riprese Harry, « e questa volta nessuno è morto per me... come posso essere vivo? »

« Secondo me lo sai. Pensaci. Ricorda che cos'ha fatto, nella sua ignoranza, nella sua avidità e nella sua ferocia ».

Harry rifletté. Lasciò vagare lo sguardo. Se quello era davvero un palazzo, era strano, con brevi file di sedie e tratti di inferriate qua e là, e solo lui, Silente e la creatura rachitica sotto la sedia presenti. Poi la risposta gli salì alle labbra da sola.

« Ha preso il mio sangue ».

« Esatto! » esclamò Silente. « Ha preso il tuo sangue per far rinascere il suo corpo! Il tuo sangue nelle sue vene, Harry, la protezione di Lily dentro di te e dentro di lui! Ti ha legato alla vita finché lui vive! »

« Io vivo... finché lui vive? Ma io pensavo... io pensavo che fosse il contrario! Pensavo che dovessimo morire tutti e due! O è la stessa cosa? »

Fu distratto dal piagnucolio e dai colpi della creatura tormentata alle loro spalle e tornò a guardarla.

« È sicuro che non possiamo fare niente? »

« Niente ».

« Allora mi spieghi... il resto » disse Harry, e Silente sorrise.

« Tu eri il settimo Horcrux, Harry, l'Horcrux che non ha mai avuto l'intenzione di creare. La sua anima era così instabile che si spezzò quando commise quegli atti di ineffabile malvagità, l'assassinio dei tuoi genitori, il tentato omicidio di un bambino. Ma quello che fuggì da quella stanza era ancora meno di quello che credeva. Si lasciò dietro più del suo

corpo. Lasciò parte di se stesso legata a te, la vittima designata che era sopravvissuta.

« E la sua conoscenza è rimasta terribilmente lacunosa, Harry! Ciò che Voldemort non ritiene importante, non si dà la pena di comprenderlo. Di elfi domestici e storie per bambini, di amore, fedeltà e innocenza Voldemort non sa e non capisce niente. *Niente.* Che tutti hanno un potere che va oltre il suo, oltre la portata di qualunque magia, è una verità che non ha mai afferrato.

« Ha preso il tuo sangue convinto che l'avrebbe rafforzato. Ha accolto nel suo corpo una minuscola parte dell'incantesimo che tua madre aveva imposto su di te quando morì per te. Il suo corpo tiene vivo il sacrificio di Lily, e finché quell'incantesimo sopravvive, sopravvivi anche tu, e sopravvive l'ultima speranza di Voldemort per se stesso ».

Silente sorrise a Harry, che lo fissò.

« E lei lo sapeva? L'ha... sempre saputo? »

« Lo supponevo. Ma le mie supposizioni di solito sono buone » rispose Silente allegro, e rimasero in silenzio per quella che parve un'eternità, mentre la creatura dietro di loro continuava a gemere e a tremare.

« C'è dell'altro » riprese Harry. « C'è dell'altro. Perché la mia bacchetta ha spezzato quella che lui aveva preso in prestito? »

« Di questo non posso essere sicuro ».

« Faccia una supposizione, allora » suggerì Harry, e Silente rise.

« Devi capire, Harry, che tu e Lord Voldemort avete viaggiato insieme in regni della magia finora ignoti e mai sperimentati. Ma credo che sia successa una cosa senza precedenti e nessun fabbricante di bacchette avrebbe mai potuto prevederla o spiegarla a Voldemort.

« Senza volerlo, come ora sai, Lord Voldemort raddoppiò il legame tra voi quando tornò ad assumere sembianze umane. Una parte della sua anima era ancora legata alla tua e, pensando di rafforzarsi, accolse in sé una parte del sacrificio di tua madre. Se solo fosse riuscito a comprendere

il preciso, enorme potere di quel sacrificio, forse non avrebbe osato toccare il tuo sangue... ma se l'avesse compreso, non sarebbe Lord Voldemort e forse non avrebbe mai ucciso.

« Dopo aver assicurato questa doppia connessione, legato i vostri destini più saldamente di quanto due maghi siano mai stati uniti nella storia, Voldemort ti attaccò con una bacchetta che aveva lo stesso nucleo della tua. E qui accadde qualcosa di molto strano, come sappiamo. I nuclei reagirono in un modo che Lord Voldemort, il quale non sapeva che la tua bacchetta era gemella della sua, non si aspettava.

« Quella notte si spaventò più di te, Harry. Tu avevi accettato, addirittura abbracciato la possibilità della morte, cosa che Lord Voldemort non è mai stato in grado di fare. Il tuo coraggio vinse, la tua bacchetta sconfisse la sua. E in quel momento, accadde qualcosa tra quelle bacchette, qualcosa che rifletteva la relazione tra i loro padroni.

« Penso che la tua bacchetta abbia assorbito alcuni poteri e qualità di quella di Voldemort, come dire che conteneva un po' di Voldemort stesso. Perciò quando lui ti stava inseguendo, la tua bacchetta riconobbe un uomo che era insieme fratello e nemico mortale, e rigurgitò parte della sua stessa magia contro di lui, una magia molto più potente di quanto la bacchetta di Lucius avesse mai compiuto. La tua bacchetta ormai conteneva il potere del tuo enorme coraggio e dell'abilità mortifera di Voldemort: che speranze aveva quel povero bastoncino di Lucius Malfoy? »

« Ma se la mia bacchetta era così potente, come mai Hermione è riuscita a spezzarla? »

« Mio caro ragazzo, i suoi notevoli effetti valevano solo contro Voldemort, che aveva manipolato così sconsideratamente le più profonde leggi della magia. Solo verso di lui quella bacchetta possedeva un potere anomalo. Per il resto era come tutte le altre... anche se buona, ne sono certo » concluse Silente con cortesia.

Harry rimase immerso nei suoi pensieri a lungo, o forse per pochi secondi. Era molto difficile avere certezze su cose come il tempo, lì.

« Mi ha ucciso con la bacchetta che era appartenuta a lei ».

« *Non* ti ha ucciso con la mia bacchetta » lo corresse Silente. « Credo che possiamo convenire che tu non sei morto... anche se naturalmente » aggiunse, come temendo di essere stato poco gentile, « non sottovaluto le tue sofferenze, che di sicuro sono state terribili ».

« Adesso però mi sento benissimo ». Harry osservò le proprie mani pulite e perfette. « Dove siamo di preciso? »

« Be', stavo per chiedertelo io » replicò Silente, guardandosi intorno. « Secondo te dove siamo? »

Fino a quando Silente non lo chiese, Harry non lo sapeva. Ora, tuttavia, scoprì di avere una risposta pronta.

« Assomiglia alla stazione di King's Cross. Solo che è molto più pulita e vuota, e non mi pare di vedere treni ».

« La stazione di King's Cross! » Silente ridacchiò senza ritegno. « Santo cielo, sul serio? »

« Be', secondo lei dove siamo? » chiese Harry, un po' sulla difensiva.

« Mio caro ragazzo, non ne ho idea. Questa, come si suol dire, è la *tua* festa ».

Harry non capiva cosa volesse dire; Silente era esasperante. Lo scrutò torvo, poi ricordò una questione molto più urgente della loro attuale posizione.

« I Doni della Morte » disse, e fu contento di vedere che quelle parole avevano cancellato il sorriso dal volto di Silente.

« Ah, sì » mormorò. Era perfino un po' preoccupato.

« Allora? »

Per la prima volta da quando Harry lo conosceva, Silente sembrava meno che vecchio, molto meno. Parve per un istante un bambino piccolo

sorpreso con le mani nella marmellata.

« Potrai perdonarmi? » domandò. « Potrai perdonarmi per non essermi fidato di te? Per non avertelo detto? Harry, temevo che avresti fallito come me. Temevo che avresti commesso i miei stessi errori. Ti chiedo perdono con tutto il cuore, Harry. Adesso ho capito, da qualche tempo, che tu sei migliore di me ».

« Cosa sta dicendo? » chiese Harry, stupito dal tono di Silente, dalle lacrime improvvise nei suoi occhi.

« I Doni, i Doni » mormorò Silente. « Il sogno di un uomo disperato! »

« Ma sono veri! »

« Veri, e pericolosi, e un'esca per gli stolti. E io sono stato stolto. Ma tu lo sai, vero? Non ho più segreti per te. Tu lo sai ».

« Cos'è che so? »

Silente si voltò con tutto il corpo verso Harry e le lacrime brillarono ancora nei luminosi occhi azzurri.

« Padrone della Morte, Harry, padrone della Morte! Sono stato migliore di Voldemort, dopotutto? »

« Ma certo » rispose Harry. « Ma certo... come può fare una domanda del genere? Lei non ha mai ucciso se poteva evitarlo! »

« Vero, vero » convenne Silente, come un bambino bisognoso di rassicurazioni. « Ma anch'io ho cercato un modo per vincere la morte, Harry ».

« Non come lui ». Dopo tutta la rabbia che aveva provato a causa di Silente, gli pareva strano essere lì, sotto l'alto soffitto a volta, a difenderlo da se stesso. « Doni, non Horcrux ».

« Doni » ripeté Silente, « non Horcrux. È vero ».

Una pausa. La creatura dietro di loro piagnucolò, ma Harry non si voltò più.

« Anche Grindelwald li cercava? » chiese.

Silente chiuse gli occhi per un attimo e annuì.

« Fu la cosa che ci unì » sussurrò. « Due ragazzi intelligenti e arroganti con un'ossessione in comune. Lui voleva venire a Godric's Hollow, l'avrai capito, per la tomba di Ignotus Peverell. Voleva esplorare il luogo in cui era morto il terzo fratello ».

« Quindi è vero? » chiese Harry. « Tutto? I fratelli Peverell... »

« ... erano i tre fratelli della storia » confermò Silente, annuendo. « Oh, sì, credo di sì. Che poi abbiano incontrato la Morte lungo una strada solitaria... Mi sembra più probabile che i fratelli Peverell fossero semplicemente maghi dotati e pericolosi che crearono quei potenti oggetti. La storia che fossero i Doni della Morte stessa mi pare il genere di leggenda che può sorgere attorno a simili invenzioni.

« Il Mantello, come ora sai, ha viaggiato nel tempo, di padre in figlio, di madre in figlia, fino all'ultimo discendente di Ignotus, che, come Ignotus, è nato nel villaggio di Godric's Hollow ».

Silente sorrise a Harry.

« Io? »

« Tu. Hai capito, immagino, perché avevo il Mantello la notte che i tuoi genitori sono morti. James me l'aveva mostrato solo qualche giorno prima. Spiegava molte delle sue malefatte mai scoperte a scuola! Quasi non ci credevo. Gli chiesi di prestarmelo. Avevo ormai rinunciato da tempo al sogno di riunire i Doni, ma non resistetti, non potei fare a meno di esaminarlo... era un mantello del quale non ho mai visto l'uguale, antichissimo, perfetto in ogni senso... poi tuo padre morì e finalmente io avevo due Doni tutti per me! »

Il suo tono era di un'amarezza insopportabile.

« Il Mantello non li avrebbe comunque salvati » osservò immediatamente Harry. « Voldemort sapeva dov'erano. Il Mantello non li avrebbe protetti dalle maledizioni ».

« Vero » sospirò Silente. « Vero ».

Harry attese, ma Silente non parlò, allora lo incoraggiò.

« Quindi quando vide il Mantello aveva già rinunciato a cercare i Doni? »

« Oh, sì » rispose Silente con voce flebile. Si costrinse a sostenere lo sguardo di Harry. « Sai che cosa accadde. Lo sai. Non puoi disprezzarmi più di quanto io disprezzi me stesso ».

« Ma io non la disprezzo... »

« E invece dovresti ». Silente trasse un profondo respiro. « Conosci il segreto di mia sorella, che cosa le fecero quei Babbani, che cosa diventò. Sai che il mio povero padre cercò vendetta e ne pagò il prezzo, morendo ad Azkaban. Sai come mia madre rinunciò alla propria vita per prendersi cura di Ariana.

« Mi seccava, Harry ».

Lo disse apertamente, con freddezza. Ora guardava sopra la testa di Harry, in lontananza.

« Ero dotato, ero intelligente. Volevo fuggire. Volevo risplendere. Volevo la gloria.

« Non fraintendermi » aggiunse, e il dolore gli attraversò il viso, rendendolo di nuovo vecchio. « Li amavo. Amavo i miei genitori, amavo mio fratello e mia sorella, ma ero egoista, Harry, più egoista di quanto tu, che sei una persona tanto disinteressata, possa mai immaginare.

« Così, quando mia madre morì e rimase a me la responsabilità di una sorella menomata e di un fratello ribelle, tornai al mio paese carico di rabbia e di amarezza. In trappola e sprecato, pensai! E poi, arrivò lui... »

Silente tornò a guardare Harry dritto negli occhi.

« Grindelwald. Non puoi immaginare come le sue idee mi convinsero, Harry, quanto mi infiammarono. Babbani costretti all'obbedienza. Noi maghi trionfatori. Io e Grindelwald, i gloriosi, giovani capi della rivoluzione.

« Oh, avevo qualche scrupolo. Misi a tacere la coscienza con parole vuote. Era tutto per il bene superiore, e qualunque danno sarebbe stato ripagato cento volte in vantaggi per i maghi. Sapevo, nel profondo del cuore, chi era Gellert Grindelwald? Credo di sì, ma chiusi gli occhi. Se i nostri piani fossero andati in porto, tutti i miei sogni sarebbero diventati realtà.

« E al centro dei nostri progetti c'erano i Doni della Morte! Quanto lo affascinavano, quanto *ci* affascinavano! La Bacchetta invincibile, l'arma che ci avrebbe condotti al potere! La Pietra della Resurrezione... per lui, anche se fingevo di non saperlo, voleva dire un esercito di Inferi! Per me, lo confesso, significava il ritorno dei miei genitori, la fine di ogni responsabilità.

« E il Mantello... non parlammo mai molto del Mantello. Entrambi sapevamo nasconderci benissimo anche senza il Mantello, la vera magia del quale, ovviamente, è che può essere usato per proteggere e riparare altri, oltre che il proprietario. Pensavo che se l'avessimo trovato, sarebbe stato utile per nascondere Ariana, ma il Mantello ci interessava soprattutto perché completava la triade, perché la leggenda dice che l'uomo che unisce i tre oggetti sarà il vero padrone della Morte, che per noi era sinonimo di invincibile.

« Grindelwald e Silente invincibili padroni della Morte! Due mesi di follia, di sogni crudeli, trascurando i soli due membri della famiglia che mi erano rimasti.

« E poi... sai com'è andata. La realtà tornò nella forma del mio rude, ignorante e infinitamente più ammirevole fratello. Io non volli ascoltare le verità che mi urlava. Non volli sentirmi dire che non potevo andare alla ricerca dei Doni con una sorella fragile e instabile di cui occuparmi.

« Il litigio divenne una lotta. Grindelwald perse il controllo. La sua vera natura, che avevo sempre intuito, anche se avevo fatto finta di no, si rivelò

all'improvviso, terribile. E Ariana... dopo tutte le cure e le attenzioni di mia madre... era a terra, morta ».

Silente trattenne il respiro e scoppiò in lacrime. Harry si protese verso di lui e fu felice di scoprire che poteva toccarlo; gli strinse forte il braccio e Silente piano piano riprese il controllo.

« Be', Grindelwald fuggì, come chiunque tranne me avrebbe potuto prevedere. Sparì, con i suoi piani per impadronirsi del potere, i suoi progetti di torture sui Babbani, i suoi sogni dei Doni della Morte, sogni che avevo incoraggiato e sostenuto. Fuggì e io rimasi a seppellire mia sorella e a imparare a convivere con la mia colpa e il mio terribile dolore, il prezzo del mio errore.

« Passarono gli anni. Corsero voci su di lui. Dissero che si era procurato una bacchetta di immensa forza. A me nel frattempo fu offerto il posto di Ministro della Magia, e non una sola volta. Naturalmente rifiutai. Avevo imparato che non ero adatto al potere ».

« Ma lei sarebbe stato molto, molto meglio di Caramell o Scrimgeour! » sbottò Harry.

« Pensi? » chiese Silente in tono grave. « Non ne sono così sicuro. Da giovane avevo dimostrato che il potere era la mia debolezza e la mia tentazione. È curioso, Harry, ma forse i governanti migliori sono quelli che non l'hanno mai desiderato. Quelli che, come te, si vedono affidare la guida e raccolgono lo scettro perché devono, e scoprono con loro sorpresa di impugnarlo bene.

« Io stavo meglio a Hogwarts. Credo di essere stato un buon insegnante... »

« Il migliore... »

« Sei molto gentile, Harry. Ma mentre io mi occupavo di istruire giovani maghi, Grindelwald radunava un esercito. Dicono che mi temesse e forse è così, ma meno, credo, di quanto io temevo lui.

« Oh, non la morte » aggiunse in risposta allo sguardo interrogativo di Harry. « Non quello che poteva farmi con la magia. Sapevo che eravamo pari, forse io ero persino un po' più abile. Era la verità che temevo. Capisci, non avevo mai saputo chi di noi, in quell'ultimo, tremendo duello, avesse scagliato la maledizione che uccise mia sorella. Potresti chiamarmi codardo: avresti ragione. Harry, io temevo più di ogni altra cosa la consapevolezza di essere stato io a provocare la sua morte, non solo con la mia arroganza e stupidità, ma di aver fisicamente sferrato il colpo che spense la sua vita.

« Credo che lui lo sapesse, credo che lui sapesse che cosa mi spaventava. Rimandai l'incontro fino al momento in cui sarebbe stato troppo disonorevole resistere ancora. La gente moriva e lui sembrava inarrestabile, e io dovetti fare quello che potevo.

« Be', sai che cosa accadde. Io vinsi il duello. Io conquistai la Bacchetta ».

Un'altra pausa. Harry non gli chiese se avesse mai scoperto chi aveva ucciso Ariana. Non voleva saperlo e ancora meno voleva costringere Silente a dirglielo. Finalmente capì che cosa vedeva Silente quando guardava nello Specchio delle Brame e perché aveva mostrato tanta comprensione per il fascino che esercitava su di lui.

Rimasero a lungo in silenzio. I gemiti della creatura alle loro spalle erano quasi impercettibili.

Alla fine Harry riprese: « Grindelwald ha cercato di impedire che Voldemort trovasse la Bacchetta. Ha mentito, lo sa? Ha fatto finta di non averla mai posseduta ».

Silente annuì, guardandosi in grembo. Nuove lacrime luccicavano lungo il naso rotto.

« Dicono che nei suoi ultimi anni sia stato preso dal rimorso, nella sua cella a Nurmengard. Spero che sia vero. Mi piacerebbe pensare che abbia compreso l'orrore e l'indegnità di ciò che ha fatto. Forse quella bugia

detta a Voldemort è stata il suo tentativo di fare ammenda... di evitare che Voldemort si impossessasse del Dono... »

« ... o forse che violasse la sua tomba? » suggerì Harry, e Silente si asciugò gli occhi.

Dopo un'altra breve pausa, Harry continuò: « Lei ha provato a usare la Pietra della Resurrezione ».

Silente annuì.

« Quando la trovai, dopo tutti quegli anni, sepolta nella dimora abbandonata dei Gaunt, il Dono che più avevo bramato – anche se in gioventù l'avevo desiderato per tutt'altre ragioni – persi la testa, Harry. Quasi dimenticai che era diventata un Horcrux, che l'anello certamente conteneva una maledizione. Lo presi e me lo infilai e per un attimo immaginai che avrei visto Ariana, mia madre, mio padre, e che avrei detto loro quanto mi dispiaceva...

« Fui uno sciocco, Harry. Dopo tutti quegli anni, non avevo imparato nulla. Ero indegno di riunire i Doni della Morte, l'avevo dimostrato più e più volte, e questa era la conferma ».

« Perché? » chiese Harry. « Era naturale! Voleva rivederli. Che cosa c'è di sbagliato? »

« Forse un uomo su un milione potrebbe riunire i Doni, Harry. Io sono stato capace solo di possedere il più crudele, il meno straordinario. Sono stato in grado di possedere la Bacchetta e di non vantarmene e non usarla per uccidere. Mi è stato concesso di dominarla e usarla, perché l'avevo presa non per mio tornaconto, ma per salvare altri da lei.

« Ma il Mantello l'ho preso solo per futile curiosità, e quindi non avrebbe mai potuto funzionare per me come per te che ne sei il legittimo proprietario. Avrei usato la Pietra per richiamare indietro coloro che sono in pace, invece che per consentire il sacrificio di me stesso, come hai fatto tu. Tu sei il degno possessore dei Doni ».

Silente batté sulla mano di Harry, che alzò lo sguardo sul vecchio e sorrise; non riuscì a trattenersi. Come faceva a essere ancora arrabbiato con lui?

« Perché ha dovuto rendere tutto così complicato? »

Il sorriso di Silente era incerto.

« Temo di aver sperato che la signorina Granger ti frenasse, Harry. Avevo paura che la tua testa calda potesse avere la meglio sul tuo buon cuore, che se tu avessi saputo tutto fin da subito su quegli oggetti tentatori avresti potuto gettarti sui Doni come feci io, al momento sbagliato, per le ragioni sbagliate. Se dovevi metterci le mani sopra, volevo che li possedessi senza rischi. Tu sei il vero padrone della Morte, perché il vero padrone non cerca di sfuggirle. Accetta di dover morire e comprende che vi sono cose assai peggiori nel mondo dei vivi che morire ».

« E Voldemort non ha mai saputo dei Doni? »

« Non credo, perché non riconobbe la Pietra della Resurrezione che trasformò in un Horcrux. Ma anche se ne fosse stato a conoscenza, Harry, credo che gli sarebbe interessato solo il primo. Non avrebbe pensato di avere bisogno del Mantello e quanto alla Pietra, chi poteva desiderare di richiamare dai morti? Lui ha paura dei morti. Lui non ama ».

« Ma lei si aspettava che cercasse la Bacchetta? »

« Ero sicuro che ci avrebbe provato, da quando la tua bacchetta sconfisse la sua nel cimitero di Little Hangleton. All'inizio temeva che l'avessi battuto per la tua abilità superiore. Dopo aver rapito Olivander, tuttavia, scoprì l'esistenza dei nuclei gemelli. Pensò che questo spiegasse tutto. Ma la bacchetta presa in prestito non si comportò meglio! E Voldemort, invece di chiedersi quale tua caratteristica avesse reso la tua bacchetta così forte, quale dono tu possedessi che a lui mancava, si mise a cercare l'unica bacchetta che secondo la leggenda avrebbe sconfitto tutte le altre. L'ossessione per la Bacchetta di Sambuco era diventata feroce quasi quanto quella per te. È convinto che la Bacchetta di Sambuco elimini

il suo ultimo punto debole e lo renda veramente invincibile. Povero Piton... »

« Quando ha chiesto a Piton di ucciderla, voleva che la Bacchetta di Sambuco diventasse sua, vero? »

« Ammetto che quella era la mia intenzione » rispose Silente, « ma non è andata come speravo, vero? »

« No » convenne Harry. « Quella parte non ha funzionato ».

La creatura dietro di loro si agitava e gemeva, e Harry e Silente rimasero zitti ancora più a lungo. La comprensione di quanto doveva succedere scese a poco a poco su Harry in quei lunghi minuti, come neve che cade lenta e leggera.

« Devo tornare indietro, vero? »

« Dipende da te ».

« Posso scegliere? »

« Ah, certo ». Silente gli sorrise. « Sei a King's Cross, no? Credo che se decidessi di non tornare, potresti... diciamo... prendere un treno ».

« E dove mi porterebbe? »

« Avanti ».

Di nuovo silenzio.

« Voldemort ha la Bacchetta di Sambuco ».

« Sì. Voldemort ha la Bacchetta di Sambuco ».

« Ma lei vuole che io torni indietro? »

« Ritengo » rispose Silente « che se tu scegliessi di tornare, ci sarebbe la possibilità che lui venga battuto per sempre. Non posso garantirlo. Ma so questo, Harry: che se dovessi tornare qui avresti meno da temere di lui ».

Harry guardò di nuovo la cosa scorticata che tremava e tossiva sotto la sedia lontana.

« Non provare pietà per i morti, Harry. Prova pietà per i vivi e soprattutto per coloro che vivono senza amore. Tornando, potresti fare in

modo che meno anime vengano mutilate, meno famiglie distrutte. Se questo ti sembra uno scopo degno, allora per il momento diciamoci addio ».

Harry annuì e sospirò. Lasciare quel luogo non era neanche lontanamente difficile quanto era stato entrare nella Foresta, ma lì c'era caldo, luce e pace, e sapeva di dover tornare al dolore e alla paura di altre perdite. Si alzò e Silente fece lo stesso, e per un lungo istante si guardarono.

« Mi dica un'ultima cosa » chiese Harry. « È vero? O sta succedendo dentro la mia testa? »

Silente gli sorrise e la sua voce risuonò alta e forte nelle orecchie di Harry anche se la nebbiolina luminosa stava calando di nuovo e nascondeva la sua sagoma.

« Certo che sta succedendo dentro la tua testa, Harry. Ma perché diavolo dovrebbe voler dire che non è vero? »

CAPITOLO 36

LA FALLA NEL PIANO

Era di nuovo per terra a faccia in giù. L'odore della Foresta gli riempiva le narici. Sentiva il suolo freddo e duro sotto la guancia e la cerniera degli occhiali, spostati di lato dalla caduta, che gli penetrava nella tempia. Gli faceva male ogni centimetro del corpo, e il punto in cui l'Anatema che Uccide l'aveva colpito era come il livido lasciato da un pugno di ferro. Non si mosse, ma rimase dov'era, con il braccio sinistro piegato a una strana angolatura e la bocca aperta.

Si era aspettato di sentire urla di trionfo e giubilo per la sua morte, invece passi frettolosi, sussurri e mormorii preoccupati riempivano l'aria.

« Mio Signore... *mio Signore...* »

Era la voce di Bellatrix, e parlava come chi si rivolge a un amante. Harry non osò aprire gli occhi, ma lasciò che gli altri sensi esplorassero la situazione. Sapeva che la sua bacchetta era ancora riposta sotto gli abiti perché la sentiva tra il petto e il suolo. Una lieve imbottitura dalle parti dello stomaco gli disse che anche il Mantello dell'Invisibilità era lì.

« *Mio Signore...* »

« Basta » replicò la voce di Voldemort.

Altri passi: varie persone indietreggiavano dallo stesso punto. Consumato dalla voglia di vedere che cosa stava succedendo e perché, Harry aprì gli occhi di un millimetro.

Voldemort si stava alzando. Molti Mangiamorte si allontanavano da lui, tornando tra la folla che circondava la radura. Solo Bellatrix era rimasta inginocchiata accanto a lui.

Harry chiuse di nuovo gli occhi e considerò ciò che aveva visto. I Mangiamorte si erano affollati attorno a Voldemort, che doveva essere caduto a terra. Era successo qualcosa quando aveva colpito Harry con l'Anatema che Uccide. Anche lui era crollato? Evidentemente sì. Ed entrambi erano rimasti privi di sensi per un po', ed entrambi adesso erano tornati in sé...

« Mio Signore, permettetemi... »

« Non ho bisogno di aiuto » rispose Voldemort gelido, e pur non potendo vedere la scena, Harry immaginò Bellatrix che ritraeva la mano tesa per aiutarlo. « Il ragazzo... è morto? »

Nella radura il silenzio era totale. Nessuno si avvicinò a Harry, ma lui avvertì i loro sguardi concentrati, che parevano schiacciarlo ancora più forte a terra, e temette che il movimento di un dito o di una palpebra potesse tradirlo.

« Tu » fece Voldemort, e si udirono un'esplosione e un piccolo strillo di dolore. « Controlla. Dimmi se è morto ».

Harry non sapeva a chi si era rivolto. Non poteva far altro che restare lì disteso, col cuore che martellava, traditore, e aspettare di essere esaminato, ma nello stesso tempo capiva, per quanto gli fosse di magra consolazione, che Voldemort non si azzardava ad avvicinarsi, sospettando che non tutto fosse andato secondo i piani...

Mani più delicate di quanto si aspettasse gli toccarono la faccia, gli aprirono una palpebra, s'insinuarono sotto la camicia fino al petto, a sentirgli il cuore. Udì il respiro affannoso della donna, i suoi lunghi capelli gli solleticarono il viso. Sapeva che aveva sentito il battito regolare della vita contro le sue costole.

« *Draco è vivo? È nel castello?* »

Il sussurro era appena percettibile; le labbra di lei erano a un centimetro dal suo orecchio, il capo abbassato così che i lunghi capelli nascondevano il volto di Harry ai presenti.

« *Sì* » bisbigliò lui in risposta.

Sentì la mano di lei contrarsi sul suo petto e le unghie conficcarsi nella pelle. Poi la mano fu ritratta. Narcissa Malfoy si rimise a sedere.

« È morto! » annunciò.

E adesso urlarono, trionfanti, e pestarono i piedi, e attraverso le palpebre Harry vide volare schizzi di luce rossa e d'argento per celebrare l'evento.

Continuò a fingersi morto e capì. Narcissa sapeva che il solo modo per entrare a Hogwarts e trovare suo figlio era insieme all'esercito vittorioso. Non le importava più che Voldemort trionfasse.

« Visto? » strillò Voldemort sopra il tumulto. « Harry Potter è morto per mano mia e ora nessun uomo vivente può minacciarmi! Guardate! *Crucio!* »

Harry se l'era aspettato: sapeva che il suo corpo non sarebbe stato lasciato in pace sul terreno della Foresta, che doveva essere umiliato per dimostrare la vittoria di Voldemort. Fu sollevato da terra e gli ci volle tutta la sua forza di volontà per restare inerte, ma il dolore che si aspettava non venne. Fu scagliato una, due, tre volte in aria: i suoi occhiali volarono via e sentì la bacchetta scivolare un po' sotto gli abiti, ma restò molle e inanimato, e quando cadde giù per l'ultima volta per la radura risuonarono risate di scherno.

« Ora » proclamò Voldemort « andremo al castello e mostreremo a tutti che fine ha fatto il loro eroe. Chi di voi trascina il corpo? No... un momento... »

Una nuova esplosione di risate e dopo qualche istante Harry sentì il suolo vibrare accanto a sé.

« Lo porterai tu » disse Voldemort. « Lo si vedrà bene tra le tue braccia, no? Raccogli il tuo piccolo amico, Hagrid. E gli occhiali... mettetegli gli occhiali... devono riconoscerlo ».

Qualcuno gli sbatté con deliberata malagrazia gli occhiali in faccia, ma le mani enormi che lo sollevarono erano estremamente delicate. Harry sentì le braccia di Hagrid tremare, scosse dai singhiozzi; grandi lacrime lo bagnarono mentre Hagrid lo cullava, ma lui non osava far capire all'amico, con un movimento o con le parole, che non tutto era perduto.

« Muoviti » ordinò Voldemort, e Hagrid barcollò in avanti, aprendosi la strada fra gli alberi fitti, riattraversando la Foresta. I rami si impigliavano ai capelli e agli abiti di Harry, che però rimase immobile, la bocca spalancata, gli occhi chiusi, e al buio, tra i Mangiamorte accalcati attorno a loro e Hagrid che singhiozzava disperato, nessuno guardò se una vena pulsava nel collo scoperto di Harry Potter...

I due giganti seguivano i Mangiamorte; Harry sentì gli alberi scricchiolare e cadere al loro passaggio; facevano tanto rumore che gli uccelli si alzarono in volo strillando e perfino le risate dei Mangiamorte furono coperte. Il corteo vittorioso continuò a marciare verso il terreno aperto e dopo un po' Harry capì dalla penombra, percepibile anche attraverso le palpebre chiuse, che gli alberi cominciavano a diradarsi.

« CASSANDRO! »

Il ruggito inaspettato di Hagrid per poco non gli fece aprire gli occhi. « Sei contento, eh, che non avete combattuto, branco di ronzini codardi che non siete altro? Siete contenti che Harry Potter è m-morto? »

Hagrid non riuscì a continuare, ma scoppiò di nuovo in lacrime. Harry si chiese quanti centauri assistessero al loro corteo; non osò aprire gli occhi per vedere. Alcuni Mangiamorte li insultarono. Poco dopo Harry capì dall'aria più fresca che avevano raggiunto il limitare della Foresta.

« Fermi ».

Hagrid doveva essere stato costretto a obbedire all'ordine di Voldemort, perché barcollò. Il gelo calò su di loro e Harry udì il respiro rauco dei Dissennatori che pattugliavano la cerchia esterna degli alberi. Ormai non potevano disturbarlo. Il fatto stesso di essere sopravvissuto ardeva in lui,

come un talismano contro di loro, come se il cervo di suo padre fosse a guardia del suo cuore.

Qualcuno gli passò accanto, e seppe che era Voldemort perché un attimo dopo parlò, la voce magicamente amplificata per diffondersi in tutto il parco, spaccandogli i timpani.

« Harry Potter è morto. È stato ucciso. Stava fuggendo, per mettersi in salvo mentre voi davate la vita per lui. Vi portiamo il suo corpo a dimostrazione che il vostro eroe è caduto.

« Abbiamo vinto la battaglia. Avete perso metà dei vostri combattenti. I miei Mangiamorte vi superano in numero e il Ragazzo Che È Sopravvissuto è morto. La guerra deve finire. Chiunque continui a resistere, uomo, donna o bambino, verrà ucciso insieme a tutti i membri della sua famiglia. Uscite dal castello, ora, inginocchiatevi davanti a me e verrete risparmiati. I vostri genitori e i vostri figli, i vostri fratelli e sorelle vivranno e saranno perdonati, e vi unirete a me nel nuovo mondo che costruiremo insieme ».

Silenzio nel parco e dal castello. Voldemort era così vicino che Harry non osava aprire gli occhi.

« Andiamo » ordinò Voldemort. Harry sentì che si muoveva e Hagrid fu costretto a seguirlo. Aprì appena gli occhi e lo vide marciare davanti a loro, con l'enorme serpente Nagini sulle spalle, libero dalla gabbia incantata. Ma Harry non poteva estrarre la bacchetta nascosta sotto gli abiti senza farsi vedere dalla scorta di Mangiamorte nel buio che lentamente sbiadiva...

« Harry » singhiozzava Hagrid. « Oh, Harry... Harry... »

Harry richiuse gli occhi. Sapeva che si stavano avvicinando al castello e tese le orecchie per captare, sopra le voci allegre dei Mangiamorte e i loro passi pesanti, segni di vita dall'interno.

« Fermi ».

I Mangiamorte si arrestarono: Harry li udì disporsi in fila di fronte al portone aperto della scuola. Anche attraverso le palpebre chiuse riuscì a percepire la luce rossastra che gli pioveva addosso dall'ingresso. Attese. Da un momento all'altro le persone per le quali aveva cercato di morire l'avrebbero visto tra le braccia di Hagrid, apparentemente morto.

« NO! »

L'urlo fu ancora più terribile perché non aveva mai immaginato che la professoressa McGranitt potesse emettere un simile suono. Udì un'altra donna ridere vicino a lui e capì che Bellatrix si crogiolava nella disperazione della McGranitt. Sbirciò di nuovo per un solo istante e vide la soglia affollarsi: i sopravvissuti alla battaglia uscivano sui gradini a fronteggiare i vincitori e a vedere con i loro occhi che era vero, che Harry era morto. Vide Voldemort, davanti a lui, accarezzare la testa di Nagini con un solo dito bianco. Richiuse gli occhi.

« No! »

« *No!* »

« Harry! HARRY! »

Le voci di Ron, Hermione e Ginny erano peggio di quella della McGranitt; Harry non desiderava altro che gridare, rispondere, ma si costrinse a restare in silenzio, e le loro urla furono come un segnale: la folla di sopravvissuti si scatenò, urlando ingiurie contro i Mangiamorte, finché...

« SILENZIO! » gridò Voldemort. Un colpo, un lampo di luce chiara, e il silenzio calò a forza su tutti loro. « È finita! Posalo ai miei piedi, Hagrid, dov'è giusto che stia! »

Harry fu adagiato nell'erba.

« Visto? » disse Voldemort. Harry lo sentì camminare avanti e indietro davanti al punto in cui era stato deposto. « Harry Potter è morto! Lo capite adesso, illusi? Non è mai stato altro che un ragazzo che contava sul sacrificio degli altri! »

« Ti ha sconfitto! » urlò Ron, e l'incantesimo si ruppe: i difensori di Hogwarts urlarono e urlarono di nuovo fino a quando una seconda esplosione più potente li zittì un'altra volta.

« È stato ucciso mentre cercava di scappare di nascosto dal parco del castello » proseguì Voldemort, compiacendosi della menzogna, « ucciso mentre tentava di mettersi in salvo... »

Ma s'interruppe: Harry udì un rumore di passi e un urlo, poi un altro colpo, un lampo di luce e un grugnito di dolore; aprì gli occhi di una frazione infinitesima. Qualcuno si era allontanato dalla folla e si era scagliato su Voldemort; Harry vide la sagoma afflosciarsi a terra, Disarmata. Voldemort gettò via la bacchetta di chi l'aveva sfidato e rise.

« E chi è costui? » domandò, con il suo morbido sibilo di serpente. « Chi si è offerto volontario per dimostrare che cosa accade a coloro che continuano a combattere quando la battaglia è perduta? »

Bellatrix diede in una risata gioiosa.

« È Neville Paciock, mio Signore! Il ragazzo che ha dato tanti grattacapi ai Carrow! Il figlio degli Auror, ricordate? »

« Ah, sì, ricordo » mormorò Voldemort, guardando Neville che cercava di rialzarsi, disarmato e allo scoperto, nella terra di nessuno tra i sopravvissuti e i Mangiamorte. « Ma tu sei un Purosangue, vero, mio coraggioso ragazzo? » gli chiese, e Neville si alzò in piedi davanti a lui, le mani vuote chiuse a pugno.

« E allora? » rispose ad alta voce.

« Mostri spirito e ardimento, e discendi da una nobile stirpe. Sarai un Mangiamorte molto prezioso. Abbiamo bisogno di gente come te, Neville Paciock ».

« Mi unirò a te quando l'inferno gelerà » ribatté Neville. « Esercito di Silente! » Dalla folla si levò in risposta un boato che gli incantesimi tacitanti di Voldemort non riuscirono a domare.

« Molto bene » proseguì Voldemort, e Harry avvertì più pericolo in quella voce serica che nella più potente delle maledizioni. « Se questa è la tua scelta, Paciock, torneremo al piano originale. L'hai voluto tu » concluse con calma.

Attraverso gli occhi socchiusi, Harry vide Voldemort agitare la Bacchetta. Qualche istante dopo, da una delle finestre infrante del castello qualcosa di simile a un uccello deforme volò nella mezza luce e atterrò in mano a Voldemort. Lui scrollò l'oggetto muffito tenendolo per la punta e quello penzolò vuoto e lacero: era il Cappello Parlante.

« Non vi saranno altri Smistamenti alla scuola di Hogwarts » annunciò Voldemort. « Non vi saranno più Case. Lo stemma e i colori del mio nobile antenato, Salazar Serpeverde, basteranno per tutti, non è vero, Neville Paciock? »

Puntò la Bacchetta contro Neville, che s'irrigidì, poi gli ficcò in testa il Cappello, che gli cadde sugli occhi. La folla davanti al castello fu percorsa da un fremito e come un sol uomo i Mangiamorte levarono le bacchette, per tenere a bada i combattenti di Hogwarts.

« Il nostro Neville ora dimostrerà che cosa accade a chiunque sia così sciocco da continuare a opporsi a me » annunciò Voldemort, e con un guizzo della Bacchetta incendiò il Cappello Parlante.

L'alba fu lacerata dalle urla e Neville prese fuoco, immobilizzato. Harry non poté sopportarlo: doveva intervenire...

Poi accaddero molte cose contemporaneamente.

Dai confini del parco si alzò un frastuono: centinaia di persone varcavano le mura sciamando e correvano verso il castello, levando alte grida di guerra. Nello stesso momento, Grop arrivò a passi pesanti da dietro la scuola e chiamò: « HAGGER! » Al suo grido risposero i ruggiti dei giganti di Voldemort, che caricarono Grop come elefanti, facendo tremare la terra. Poi un rumore di zoccoli, il vibrare degli archi, e una pioggia di frecce cadde sui Mangiamorte, che ruppero i ranghi, urlando sorpresi.

Harry prese il Mantello dell'Invisibilità, se lo gettò addosso e balzò in piedi.

E anche Neville si mosse: con un solo, rapido, fluido gesto si liberò dell'Incantesimo Petrificus; il Cappello in fiamme gli cadde dalla testa e lui ne estrasse qualcosa di argenteo, con l'impugnatura sfavillante di rubini...

Il sibilo della lama d'argento non si sentì sopra il ruggito della folla, il rimbombo dei giganti che cozzavano, la carica dei centauri, eppure attirò a sé gli sguardi di tutti. Con un solo colpo, Neville mozzò la testa dell'enorme serpente, che roteò alta nell'aria, scintillante nella luce che veniva dalla Sala d'Ingresso. La bocca di Voldemort si spalancò in un urlo di rabbia che nessuno riuscì a sentire, e il corpo del serpente cadde con un tonfo ai suoi piedi...

Nascosto sotto il Mantello dell'Invisibilità, Harry scagliò un Sortilegio Scudo tra Neville e Voldemort prima che quest'ultimo potesse alzare la Bacchetta. Poi, sopra le grida, i ruggiti, i colpi dei giganti, l'urlo di Hagrid risuonò più forte di tutto.

« HARRY! HARRY... DOV'È HARRY? »

Regnava il caos. I centauri scatenati stavano disperdendo i Mangiamorte, tutti cercavano di scappare dai piedi dei giganti, e sempre più vicini risuonavano i rinforzi arrivati da chissà dove; Harry vide enormi creature alate planare attorno alle teste dei giganti di Voldemort; i Thestral e Fierobecco l'Ippogrifo cercavano di cavar loro gli occhi mentre Grop li riempiva di pugni; tanto i difensori di Hogwarts quanto i Mangiamorte di Voldemort furono costretti a rientrare nel castello. Harry scagliava maledizioni contro tutti i Mangiamorte che gli passavano vicino, tramortendoli senza che sapessero chi o che cosa li aveva colpiti; i loro corpi venivano calpestati dalla folla in ritirata.

Sempre nascosto sotto il Mantello dell'Invisibilità, Harry fu costretto a entrare nella Sala d'Ingresso: stava cercando Voldemort e lo vide dall'altra

parte dell’atrio che scagliava incantesimi a destra e a manca e intanto arretrava nella Sala Grande, senza smettere di urlare ordini ai suoi seguaci; Harry lanciò altri Sortilegi Scudo e salvò Seamus Finnigan e Hannah Abbott dalla sua furia; i due gli sfrecciarono davanti ed entrarono nella Sala Grande per prendere parte alla lotta che già vi divampava.

E ce n’erano altri, tanti altri che si lanciavano su per i gradini del castello: Charlie Weasley superò Horace Lumacorno, ancora con il suo pigiama color smeraldo. Erano tornati alla testa di parenti e amici di tutti gli studenti di Hogwarts rimasti a combattere, insieme ai negozianti e agli abitanti di Hogsmeade. I centauri Cassandro, Conan e Magorian galopparono nella Sala in un rombo di zoccoli, e dietro Harry la porta che conduceva alle cucine venne scardinata da un’esplosione.

Gli elfi domestici di Hogwarts sciamarono nella Sala d’Ingresso, urlando e brandendo trincianti e mannaie; al loro comando, col medaglione di Regulus Black che gli ballonzolava sul petto, c’era Kreacher, la voce da rana chiara e sonora anche sopra quel baccano. « Lottate! Lottate! Combattete per il mio padrone, difensore degli elfi domestici! Combattete il Signore Oscuro, nel nome del prode Regulus! Lottate! »

Menavano fendenti e pugnalate alle caviglie e agli stinchi dei Mangiamorte, i faccini animosi e cattivi, e i Mangiamorte ripiegavano, schiacciati dalla pura forza dei numeri, sopraffatti dagli incantesimi, strappandosi le frecce dalla carne, colpiti alle gambe dagli elfi, o semplicemente cercando di fuggire ma inghiottiti dall’orda che avanzava.

Ma non era ancora finita: Harry sfrecciò tra i duellanti, oltrepassò i prigionieri che si divincolavano ed entrò nella Sala Grande.

Voldemort era nel cuore della battaglia e colpiva tutto ciò che gli capitava a tiro. Harry non poteva mirare con precisione e cercò di avvicinarsi, ancora invisibile, ma la Sala Grande era sempre più affollata, poiché chiunque fosse in grado di camminare tentava di entrare.

Vide Yaxley gettato a terra da George e Lee Jordan, vide Dolohov cadere urlando per mano di Vitious; vide Walden Macnair, scagliato attraverso la stanza da Hagrid, colpire la parete di pietra e cadere a terra svenuto. Vide Ron e Neville abbattere Fenrir Greyback, Aberforth Schiantare Rookwood, Arthur e Percy atterrare O'Tusoe, e Lucius e Narcissa Malfoy correre nella folla, senza nemmeno provare a combattere, chiamando a gran voce il figlio.

Voldemort stava duellando con la McGranitt, Lumacorno e Kingsley insieme, e il suo volto era una maschera di freddo odio mentre i tre balzavano e si abbassavano attorno a lui, senza riuscire a finirlo...

Anche Bellatrix continuava a combattere, a cinquanta metri da Voldemort, e come il suo padrone lottava contro tre avversari a un tempo: Hermione, Ginny e Luna ce la stavano mettendo tutta, ma Bellatrix le uguagliava, e l'attenzione di Harry fu distratta da un Anatema che Uccide scagliato così vicino a Ginny che la mancò di un soffio...

Cambiò obiettivo e si avventò contro Bellatrix invece che contro Voldemort, ma aveva fatto solo pochi passi quando fu spinto da parte.

« MIA FIGLIA NO, CAGNA! »

Di corsa, la signora Weasley gettò via il mantello per avere libertà di movimento. Bellatrix si girò di scatto e scoppiò a ridere alla vista della sua nuova avversaria.

« FUORI DAI PIEDI! » urlò la signora Weasley alle tre ragazze, e con uno svolazzo della bacchetta cominciò a combattere. Harry rimase a guardare terrorizzato ed euforico la bacchetta di Molly Weasley fendere l'aria e vorticare, e il sorriso di Bellatrix Lestrange tremò prima di trasformarsi in un ringhio. Schizzi di luce volarono da entrambe le bacchette, il pavimento attorno alle due streghe era rovente e crivellato di buchi; entrambe combattevano per uccidere.

« No! » gridò la signora Weasley quando alcuni studenti accorsero in suo aiuto. « Indietro! INDIETRO! È mia! »

Centinaia di persone adesso erano allineate lungo le pareti e assistevano alle due battaglie: Voldemort contro i suoi tre avversari, Bellatrix contro Molly. E Harry, invisibile, era combattuto: voleva attaccare ma anche proteggere, e temeva di colpire gli innocenti.

« Cosa sarà dei tuoi figli quando ti avrò ucciso? » la canzonava sprezzante Bellatrix, folle come il suo Signore, schivando le maledizioni di Molly che le danzavano attorno. « Quando mammina sarà morta come Freddie? »

« Tu... non... toccherai... mai... più... i... nostri... figli! » urlò la signora Weasley.

Bellatrix rise, la stessa risata esaltata di suo cugino Sirius prima di cadere oltre il velo, e Harry seppe in anticipo che cosa stava per succedere.

La maledizione di Molly passò sotto il braccio teso di Bellatrix e la colpì in pieno petto, al cuore.

Il sorriso maligno di Bellatrix si congelò, i suoi occhi si dilatarono: per una frazione di secondo capì che cos'era successo, poi cadde. Dalla folla si levò un boato e Voldemort urlò.

A Harry sembrava di muoversi al rallentatore; vide la McGranitt, Kingsley e Lumacorno contorcersi a mezz'aria, scagliati all'indietro, mentre la furia del Signore Oscuro per la fine della sua ultima, migliore luogotenente esplodeva con la forza di una bomba. Voldemort alzò la Bacchetta e la puntò contro Molly Weasley.

« *Protego!* » ruggì Harry, e il Sortilegio Scudo si allargò al centro della Sala. Voldemort si guardò intorno cercandone l'origine e finalmente Harry si tolse il Mantello dell'Invisibilità.

L'urlo di sorpresa, le acclamazioni, le grida di « Harry! », « È VIVO! » furono subito soffocati. La folla ebbe paura e il silenzio cadde improvviso e totale, quando Voldemort e Harry si guardarono e cominciarono a muoversi in cerchio uno di fronte all'altro.

« Non voglio aiuto » disse Harry, e nel silenzio assoluto la sua voce risuonò come uno squillo di tromba. « Deve andare così. Devo essere io ».

Voldemort sibilò, gli occhi rossi spalancati.

« Potter non voleva dire questo. Non è così che si comporta, vero? Chi userai come scudo oggi, Potter? »

« Nessuno » rispose Harry semplicemente. « Non ci sono altri Horcrux. Siamo solo tu e io. Nessuno dei due può vivere se l'altro sopravvive, e uno di noi sta per andarsene per sempre... »

« Uno di noi? » lo schernì Voldemort. Ogni suo muscolo era teso e i suoi occhi rossi erano immobili: un serpente pronto a colpire. « Pensi che sarai tu, vero, il Ragazzo Che È Sopravvissuto per caso, solo perché Silente tirava i fili? »

« È stato un caso quando mia madre morì per salvarmi? » chiese Harry. Continuavano a spostarsi di lato, tutti e due, disegnando un cerchio perfetto, mantenendo la stessa distanza l'uno dall'altro. Per Harry esisteva solo il volto di Voldemort. « Un caso che io abbia deciso di combattere in quel cimitero? Un caso che io non mi sia difeso questa notte, eppure sia sopravvissuto, e tornato per combattere di nuovo? »

« *Casi!* » urlò Voldemort, ma ancora non colpì, e la folla era come pietrificata, delle centinaia di persone che riempivano la Sala sembrava che solo loro due respirassero. « Casi e fortuna e il fatto che ti sei rannicchiato a frignare dietro le gonne di uomini e donne più grandi di te, e hai lasciato che io li uccidessi al posto tuo! »

« Non ucciderai nessun altro questa notte » ribatté Harry. Ancora si muovevano in cerchio e si fissavano, occhi verdi dentro occhi rossi. « Non potrai uccidere nessuno di loro, mai più. Non capisci? Ero pronto a morire per impedirti di fare del male a queste persone... »

« Ma non l'hai fatto! »

« ... era mia intenzione, ed è questo che importa. Ho fatto quello che ha fatto mia madre. Sono protetti da te. Non hai notato che nessuno dei tuoi

incantesimi funziona su di loro? Non puoi torturarli. Non puoi toccarli. Non impari dai tuoi errori, Riddle, vero? »

« *Tu osi...* »

« Sì, io oso » continuò Harry. « Io so cose che tu non sai, Tom Riddle. Io so molte cose importanti che tu non sai. Vuoi sentirne qualcuna, prima di commettere un altro grosso errore? »

Voldemort non parlò ma continuò a muoversi in cerchio, e Harry seppe di averlo ipnotizzato, per il momento pendeva dalle sue labbra, trattenuto dalla vaghissima possibilità che Harry conoscesse davvero un ultimo segreto.

« È di nuovo l'amore? » ringhiò Voldemort, il volto da serpente contorto in una smorfia di scherno. « La soluzione preferita di Silente, *l'amore*, che a sentir lui vince la morte. Ma l'amore non gli ha impedito di cadere dalla Torre e andare in pezzi come una vecchia statuina di cera. L'amore non ha impedito a me di schiacciare quella Mezzosangue di tua madre come uno scarafaggio, Potter... e pare che nessuno ti ami abbastanza da farsi avanti, questa volta, a prendersi la mia maledizione. Quindi che cosa ti impedirà di morire adesso, quando colpirò? »

« Una cosa sola » rispose Harry, e ancora si fronteggiavano, assorti l'uno nell'altro, separati soltanto dall'ultimo segreto.

« Se non è l'amore che ti salverà, questa volta » insisté Voldemort, « devi credere di avere una magia che io non ho, o un'arma più potente della mia ».

« Credo entrambe le cose » ribatté Harry, e vide la sorpresa balenare sul volto di serpe e dissiparsi all'istante; Voldemort scoppiò a ridere e il suono fu più spaventoso delle sue urla; folle e privo di gioia, echeggiò nella Sala silenziosa.

« Tu credi di conoscere più magie di me? » chiese. « Di me, di Lord Voldemort, che ha compiuto magie che Silente stesso non si era nemmeno sognato? »

« Oh, se l'era sognato eccome » rispose Harry, « ma lui ne sapeva più di te, abbastanza da non fare quello che hai fatto tu ».

« Vuoi dire che era un debole! » urlò Voldemort. « Troppo debole per osare, troppo debole per prendere ciò che avrebbe potuto essere suo e invece sarà mio! »

« No, era più intelligente di te. Era un mago migliore, un uomo migliore ».

« Io ho provocato la morte di Albus Silente! »

« È quello che credi. Ma ti sbagli ».

Per la prima volta, la folla che li attorniava si mosse e le centinaia di persone lungo le pareti respirarono come una sola.

« *Silente è morto!* » Voldemort sputò queste parole contro Harry come se gli potessero provocare un dolore insopportabile. « Il suo corpo marcisce nella tomba di marmo vicino a questo castello, io l'ho visto, Potter, e non tornerà! »

« Certo, Silente è morto » rispose Harry tranquillo, « ma non l'hai fatto uccidere tu. Ha scelto lui come morire, con mesi di anticipo, ha programmato tutto con l'uomo che credevi fosse il tuo servo ».

« Che sogno infantile è questo? » chiese Voldemort, ma ancora non colpì, e i suoi occhi rossi non si staccavano da Harry.

« Severus Piton non era tuo » spiegò Harry. « Piton era di Silente, di Silente dal momento in cui hai cominciato a dare la caccia a mia madre. E non te ne sei mai accorto, per via della cosa che non puoi capire. Non hai mai visto Piton evocare un Patronus, vero, Riddle? »

Voldemort non rispose. Continuavano a girare come lupi pronti a sbranarsi.

« Il Patronus di Piton era una cerva » continuò Harry, « come quello di mia madre, perché lui l'ha amata per tutta la vita, da quando erano bambini. Avresti dovuto capirlo » aggiunse, vedendo le narici di Voldemort vibrare. « Ti aveva chiesto di risparmiarla, no? »

« La desiderava, tutto qui » lo schernì Voldemort, « ma quando lei morì, convenne che esistevano altre donne, di sangue più puro, più degne di lui... »

« Naturale che ti abbia detto questo, ma è stato la spia di Silente dal momento in cui la minacciasti e da allora ha lavorato contro di te! Silente stava già morendo quando Piton l'ha finito! »

« Non ha importanza! » strillò Voldemort. Aveva seguito ogni parola con attenzione rapita, ma ora scoppiò in una risata stridula e folle. « Non ha importanza se Piton fosse mio o di Silente, o quali insignificanti ostacoli abbiano cercato di mettere sul mio cammino! Io li ho schiacciati come ho schiacciato tua madre, il presunto grande *amore* di Piton! Oh, ma tutto torna, Potter, e in modi che tu non comprendi!

« Silente stava cercando di tenere lontana da me la Bacchetta di Sambuco! Voleva che fosse Piton il vero padrone della Bacchetta! Ma io sono arrivato prima di te, ragazzino... l'ho trovata prima di te, ho capito la verità prima di te. Ho ucciso Severus Piton tre ore fa e la Bacchetta di Sambuco, la Stecca della Morte, la Bacchetta del Destino è davvero mia! L'ultimo piano di Silente è andato storto, Harry Potter! »

« Sì, è vero » concesse Harry. « Hai ragione. Ma prima che tu provi a uccidermi, ti consiglio di pensare a quello che hai fatto... pensaci, e cerca in te un po' di rimorso, Riddle... »

« Che cosa? »

Di tutte le cose che Harry gli aveva detto, più di ogni rivelazione o insulto, niente sorprese Voldemort come questa. Harry vide le sue pupille ridursi a fessure sottili, la pelle attorno agli occhi sbiancare.

« È la tua ultima possibilità » continuò Harry, « tutto ciò che ti resta... ho visto quello che sarai altrimenti... sii un uomo... cerca... cerca un po' di rimorso... »

« Tu osi...? » ripeté Voldemort.

« Sì, oso » rispose Harry, « perché l'ultimo piano di Silente non si è ritorto contro di me. Si è ritorto contro di te, Riddle ».

La mano di Voldemort tremò sulla Bacchetta di Sambuco e Harry strinse forte quella di Draco. Capì che era questione di secondi.

« Quella bacchetta non funziona ancora bene perché hai assassinato la persona sbagliata. Severus Piton non è mai stato il vero padrone della Bacchetta di Sambuco. Non ha mai sconfitto Silente ».

« L'ha ucciso... »

« Non mi ascolti? *Piton non ha mai sconfitto Silente!* Hanno deciso insieme la sua morte! Silente voleva morire imbattuto, essere l'ultimo vero padrone della Bacchetta! Se tutto fosse andato come previsto, il potere della Bacchetta sarebbe morto con lui, perché non gli sarebbe mai stata vinta! »

« Ma allora, Potter, è come se Silente l'avesse consegnata a me! » La voce di Voldemort era intrisa di piacere malvagio. « Io ho rubato la Bacchetta dalla tomba del suo ultimo padrone! Io l'ho portata via contro il desiderio del suo ultimo padrone! Il suo potere è mio! »

« Ancora non capisci, Riddle? Possedere la Bacchetta non basta! Tenerla, usarla non la rende davvero tua. Non hai sentito Olivander? *È la bacchetta che sceglie il mago...* la Bacchetta di Sambuco ha riconosciuto un nuovo padrone prima della morte di Silente, qualcuno che non l'ha mai nemmeno sfiorata. Il nuovo padrone ha tolto la Bacchetta a Silente contro la sua volontà, senza mai capire cosa aveva fatto, o che la bacchetta più pericolosa del mondo gli aveva offerto la sua obbedienza... »

Il petto di Voldemort si alzò e si abbassò in fretta, e Harry avvertì la maledizione in arrivo, la sentì crescere dentro la bacchetta puntata contro il suo viso.

« Il vero padrone della Bacchetta di Sambuco era Draco Malfoy ».

Una vacua sorpresa comparve per un attimo sul viso di Voldemort, poi sparì.

« Ma che importanza ha? » mormorò il Signore Oscuro. « Anche se tu avessi ragione, Potter, non farebbe alcuna differenza per te e per me. Non hai più la bacchetta di fenice: il nostro sarà un duello di pura abilità... e dopo che avrò ucciso te, potrò occuparmi di Draco Malfoy... »

« È troppo tardi » osservò Harry. « Hai perso l'occasione. Sono arrivato prima io. Ho battuto Draco settimane fa. Gli ho portato via questa ».

Harry agitò la bacchetta di biancospino e sentì gli sguardi di tutti i presenti su di essa.

« Quindi è tutto qui, capisci? » sussurrò. « La bacchetta che hai in mano sa che il suo ultimo proprietario è stato Disarmato? Perché se lo sa... sono io il vero padrone della Bacchetta di Sambuco ».

Un bagliore d'oro rosso divampò all'improvviso nel soffitto incantato sopra di loro e uno spicchio di sole accecante apparve sul davanzale della finestra più vicina. La luce colpì i due volti nello stesso momento e quello di Voldemort divenne una macchia infuocata. Harry udì la voce acuta strillare e urlò anche lui la sua speranza estrema verso il cielo, puntando la bacchetta di Draco.

« *Avada Kedavra!* »

« *Expelliarmus!* »

Lo scoppio fu come un colpo di cannone e le fiamme dorate che eruppero tra loro, al centro esatto del cerchio che avevano disegnato, segnarono il punto in cui gli incantesimi si scontrarono. Harry vide il lampo verde di Voldemort urtare il proprio incantesimo, vide la Bacchetta di Sambuco volare in alto, scura contro l'alba, roteare come la testa di Nagini contro il soffitto incantato, verso il padrone che non avrebbe ucciso, che finalmente ne entrava in pieno possesso. E Harry, con l'infallibile abilità del Cercatore, la prese al volo con la mano libera mentre Voldemort cadeva all'indietro, le braccia spalancate, le pupille a fessura degli occhi scarlatti che si giravano verso l'alto. Tom Riddle crollò sul pavimento con banale solennità, il corpo fiacco e rattrappito, le mani

bianche vuote, il volto da serpente inespressivo e ignaro. Voldemort era morto, ucciso dal rimbalzo della sua stessa maledizione, e Harry fissava, con due bacchette in mano, il guscio vuoto del suo nemico.

Un vibrante secondo di silenzio, lo stupore sospeso, poi il tumulto esplose attorno a Harry, le urla, l'esultanza e i ruggiti dei presenti lacerarono l'aria. L'ardente sole nuovo incendiò le finestre mentre tutti avanzavano verso di lui, e i primi a raggiungerlo furono Ron e Hermione, le loro braccia ad avvolgerlo, le loro urla incomprensibili ad assordarlo. Poi Ginny, Neville e Luna, e poi gli altri Weasley e Hagrid, e Kingsley e la McGranitt e Vitious e la Sprite; Harry non riusciva a capire una parola di quello che stavano urlando, né quali mani lo afferravano, lo tiravano, cercavano di abbracciarlo: erano in centinaia a premere contro di lui, tutti decisi a toccare il Ragazzo Che È Sopravvissuto, la ragione per cui era davvero finita...

Il sole sorgeva su Hogwarts e la Sala Grande ardeva di vita e di luce. Harry era una parte indispensabile in quelle manifestazioni di giubilo e lutto, dolore ed esultanza mescolati. Volevano che fosse lì con loro, il loro capo e simbolo, il loro salvatore e la loro guida, e che non avesse dormito, che bramasse la compagnia di pochi intimi non passò per la mente a nessuno. Doveva parlare con i famigliari delle vittime, stringere loro le mani, guardare le loro lacrime, ricevere i loro ringraziamenti, ascoltare le notizie che rimbalzavano da ogni dove col procedere del mattino: in tutto il paese quelli che erano stati colpiti da una Maledizione Imperius erano tornati in sé, i Mangiamorte fuggivano o venivano catturati, gli innocenti di Azkaban liberati, e Kingsley Shacklebolt era stato nominato Ministro della Magia *ad interim*...

Spostarono il corpo di Voldemort in un'aula accanto alla Sala Grande, lontano dai corpi di Fred, Tonks, Lupin, Colin Canon e degli altri cinquanta che erano morti lottando contro di lui. La McGranitt risistemò i tavoli delle Case al loro posto, ma nessuno era più seduto nell'ordine

giusto: erano tutti mescolati, insegnanti e allievi, fantasmi e genitori, centauri ed elfi domestici; Fiorenzo era disteso in un angolo a riprendersi, Grop guardava dentro la Sala da una finestra rotta e la gente lanciava cibo nella sua grande bocca ridente. Dopo un po' Harry, sfinito, si ritrovò seduto su una panca accanto a Luna.

« Se fossi in te, vorrei un po' di tranquillità » commentò lei.

« Mi piacerebbe » rispose lui.

« Li distrarrò io » suggerì Luna. « Tu usa il Mantello ».

E prima che lui riuscisse a dire una parola gridò: « Oooh, guardate, un Cannolo Balbuziente! » indicando fuori dalla finestra. Tutti quelli attorno si voltarono e Harry si gettò addosso il Mantello e si alzò.

Finalmente poté camminare nella Sala senza essere intercettato. Vide Ginny due tavoli più in là, con la testa posata sulla spalla della madre: ci sarebbe stato tempo per parlare più tardi, ore e giorni e forse anni. Vide Neville, che mangiava con la spada di Grifondoro accanto al piatto, circondato da un manipolo di ammiratori. Passò fra i tavoli e vide i tre Malfoy, stretti come se non sapessero se star lì o no, ma nessuno vi faceva caso. Ovunque guardasse scorgeva famiglie riunite, poi finalmente vide i due che cercava.

« Sono io » mormorò, accovacciandosi tra Ron e Hermione. « Venite con me? »

Si alzarono subito e insieme uscirono dalla Sala Grande. La scalinata di marmo era scheggiata, parte della balconata era sparita, e salendo incontrarono detriti e macchie di sangue.

Da qualche parte in lontananza sentirono Pix che sfrecciava nei corridoi intonando un canto di vittoria di propria composizione:

« *Abbiam vinto, viva viva Potter,*
Vold è mort, con le ossa tutte rotte! »

« Rende l'idea delle dimensioni tragiche dell'avvenimento, no? » commentò Ron, e spinse una porta per lasciar passare Harry e Hermione.

La felicità sarebbe arrivata, pensò Harry, ma al momento era attutita dallo sfinimento, e il dolore per la perdita di Fred, Lupin e Tonks lo trapassava a intervalli regolari come una ferita fisica. Provava soprattutto uno straordinario sollievo e una gran voglia di dormire. Ma prima doveva spiegare a Ron e a Hermione, che gli erano rimasti al fianco così a lungo e meritavano la verità. Faticosamente, narrò ciò che aveva visto nel Pensatoio e ciò che era successo nella Foresta, e non avevano nemmeno cominciato a manifestare tutto il loro sconcerto quando finalmente arrivarono nel posto dove erano diretti, anche se nessuno di loro l'aveva nominato.

Il gargoyle che sorvegliava l'ingresso dello studio del Preside era stato abbattuto; era lì tutto storto, con l'aria un po' stordita, e Harry si chiese se sarebbe riuscito a riconoscere la parola d'ordine.

« Possiamo salire? » gli chiese.

« Fate pure » gemette la statua.

Lo scavalcarono e montarono sulla scala a chiocciola di pietra che saliva lentamente come una scala mobile. In cima, Harry aprì la porta.

Riuscì appena a scorgere il Pensatoio, ancora sulla scrivania dove l'aveva lasciato, e poi un fragore assordante lo fece gridare, pensare a maledizioni e Mangiamorte di ritorno, e alla rinascita di Voldemort...

Ma erano applausi. Dalle pareti, i Presidi di Hogwarts in piedi nei loro ritratti gli battevano le mani; agitavano i cappelli e in qualche caso le parrucche, si sporgevano dalle cornici per felicitarsi a vicenda, saltavano sulle poltrone; Dilys Derwent singhiozzava senza pudore, Dexter Fortebraccio sventolava il cornetto acustico; e Phineas Nigellus gridò con la sua voce acuta ed esile: « Vorrei rimarcare che la Casa di Serpeverde ha fatto la sua parte! Che il nostro contributo non sia dimenticato! »

Ma Harry aveva occhi solo per l'uomo in piedi nel ritratto più grande, proprio dietro la poltrona del Preside. Le lacrime cadevano dietro gli occhiali a mezzaluna per finire nella lunga barba d'argento, e l'orgoglio e la gratitudine che emanava colmarono Harry di un balsamo simile al canto della fenice.

Infine Harry alzò le mani e i ritratti caddero in un rispettoso silenzio, sorridendo e asciugandosi gli occhi, aspettando con trepidazione che parlasse. Lui tuttavia si rivolse a Silente e scelse le parole con grande attenzione. Sfinito com'era, con gli occhi gonfi e arrossati, doveva fare un ultimo sforzo, chiedere un ultimo consiglio.

« La cosa che era nascosta nel Boccino » esordì « mi è caduta nella Foresta. Non so dove di preciso, ma non ho intenzione di andare a cercarla. È d'accordo? »

« Mio caro ragazzo, lo sono » rispose Silente, mentre gli altri ritratti mostravano confusione e curiosità. « Una saggia, coraggiosa decisione, ma è esattamente quello che mi aspettavo da te. Qualcun altro sa dove è caduta? »

« Nessuno » assicurò Harry, e Silente annuì soddisfatto.

« Però vorrei tenere il regalo di Ignotus » proseguì Harry, e Silente sorrise.

« Ma certo, Harry, è tuo per sempre, finché non lo lascerai a qualcuno! »

« E poi c'è questa ».

Harry mostrò la Bacchetta di Sambuco, e Ron e Hermione la contemplarono con una venerazione che a Harry, pur confuso e sfinito, non piacque affatto.

« Non la voglio » disse.

« Cosa? » esclamò Ron. « Sei pazzo? »

« Lo so che è potente » continuò Harry stancamente. « Ma mi trovavo meglio con la mia. Quindi... »

Frugò nella saccoccia che portava al collo e ne estrasse le due metà di agrifoglio ancora attaccate soltanto per un sottilissimo filo di piuma di fenice. Hermione aveva detto che non poteva essere riparata, che il danno era troppo grave. Lui sapeva solo che se non funzionava questo, non avrebbe funzionato nient'altro.

Posò la bacchetta spezzata sulla scrivania del Preside, la toccò appena con la punta della Bacchetta di Sambuco e mormorò: « *Reparo* ».

La sua bacchetta si saldò e dalla punta scaturirono scintille rosse. Harry capì che ce l'aveva fatta. Prese la bacchetta di agrifoglio e di fenice e sentì un improvviso calore alle dita, come se mano e bacchetta esultassero per essersi ritrovate.

« Rimetterò la Bacchetta di Sambuco » annunciò a Silente, che lo guardava con enorme affetto e ammirazione, « dov'era. Può restarci. Se morirò di morte naturale come Ignotus, il suo potere sarà infranto, vero? L'ultimo padrone non sarà mai stato sconfitto. E sarà la fine della storia ».

Silente annuì. Si scambiarono un sorriso.

« Ne sei sicuro? » chiese Ron. C'era una debolissima eco di desiderio nella sua voce mentre guardava la Bacchetta di Sambuco.

« Io sono d'accordo con Harry » sussurrò Hermione.

« Quella bacchetta procura più guai di quel che vale » concluse Harry. Poi voltò le spalle ai dipinti. Pensava solo al letto a baldacchino che lo aspettava nella Torre di Grifondoro: chissà se Kreacher gli avrebbe portato un panino lassù. « E sinceramente » aggiunse, « ho passato abbastanza guai per una vita intera ».

DICIANNOVE ANNI DOPO

Quell'anno l'autunno arrivò presto. La mattina del primo settembre era croccante e dorata come una mela, e quando la famigliola attraversò la strada rumorosa verso l'enorme stazione fuligginosa, i fumi delle auto e il fiato dei pedoni scintillavano come ragnatele nell'aria fredda. Due grandi gabbie sbattevano in cima ai carrelli stracolmi spinti dai genitori; i gufi all'interno gridavano indignati e la bambina con i capelli rossi si trascinava in lacrime dietro i fratelli, aggrappandosi al braccio del padre.

« Non manca molto, fra poco ci andrai anche tu » tentò di consolarla Harry.

« Fra due anni » protestò Lily tirando su col naso. « Io voglio andarci *adesso*! »

I pendolari fissarono incuriositi i gufi quando la famiglia si aprì la strada verso la barriera tra i binari nove e dieci. Harry udì di nuovo la voce di Albus nel frastuono; i suoi figli avevano ripreso la discussione cominciata in macchina.

« Non voglio! Non voglio essere un Serpeverde! »

« James, piantala! » intervenne Ginny.

« Io ho detto solo che *potrebbe* » ribatté James, sorridendo al fratello minore. « Non c'è niente di male. *Potrebbe* essere un Serpe... »

Ma James colse lo sguardo della madre e tacque. I cinque Potter si avvicinarono alla barriera. Con un'occhiata impertinente al fratellino,

James prese il carrello dalla madre e cominciò a correre. Un attimo dopo era sparito.

« Mi scriverete, vero? » chiese subito Albus ai genitori, approfittando della temporanea assenza del fratello.

« Tutti i giorni, se vuoi » rispose Ginny.

« Non proprio tutti » si affrettò a ribattere Albus. « James dice che gli altri ricevono lettere da casa una volta al mese ».

« L'anno scorso gli scrivevamo tre volte la settimana » precisò Ginny.

« E non devi credere a tutto quello che ti dice su Hogwarts » aggiunse Harry. « A tuo fratello piace scherzare ».

Fianco a fianco, spinsero il secondo carrello, prendendo velocità. Quando arrivarono alla barriera, Albus trattenne il fiato, ma non ci fu nessuno scontro. La famiglia emerse sul binario nove e tre quarti, oscurato dal denso vapore bianco che usciva dal rosso Espresso per Hogwarts. Sagome indistinte sciamavano nella nebbiolina che aveva già inghiottito James.

« Dove sono? » chiese Albus preoccupato, scrutando le forme confuse lungo il binario.

« Li troveremo » lo rassicurò Ginny.

Ma il vapore era fitto ed era difficile distinguere i volti. Separate dai proprietari, le voci rimbombavano in modo innaturale. Harry riconobbe Percy impegnato in un'animata discussione sulle norme relative ai manici di scopa, e fu lieto di avere una buona scusa per non fermarsi a salutare...

« Credo che siano loro, Al » disse Ginny a un tratto.

Un gruppo di quattro persone affiorò dalla nebbia accanto all'ultima carrozza. Solo quando Harry, Ginny, Lily e Albus si furono avvicinati, riuscirono a distinguere le loro facce.

« Ciao » li salutò Albus, immensamente sollevato.

Rose, che già indossava la divisa di Hogwarts nuova di zecca, gli sorrise radiosa.

« Tutto bene con il parcheggio? » chiese Ron a Harry. « Io sì. Hermione non credeva che sarei riuscito a superare l'esame di guida Babbano, vero? Pensava che avrei dovuto Confondere l'esaminatore ».

« Non è vero » protestò Hermione. « Avevo assoluta fiducia in te ».

« In realtà l'ho Confuso » sussurrò Ron a Harry mentre caricavano insieme il baule e il gufo di Albus sul treno. « Avevo solo dimenticato di guardare nello specchietto retrovisore, e diciamocelo, per quello posso sempre usare un Incanto Supersensor ».

Sul marciapiede Lily e Hugo, il fratello minore di Rose, erano immersi in un'animata discussione sulla Casa in cui sarebbero stati Smistati una volta a Hogwarts.

« Se non finisci in Grifondoro ti diserediamo » intervenne Ron, « ma non voglio metterti pressione ».

« *Ron!* »

Lily e Hugo risero, ma Albus e Rose erano serissimi.

« Non dice davvero » li rassicurarono Hermione e Ginny, ma Ron si era distratto. Intercettò lo sguardo di Harry e accennò di nascosto a un punto a una cinquantina di metri da lì. Il vapore per un attimo si diradò e tre persone si stagliarono nitide contro la nebbiolina fluttuante.

« Guarda chi c'è ».

Era Draco Malfoy con moglie e figlio, un cappotto scuro abbottonato fino alla gola. Stava cominciando a stempiarsi, il che enfatizzava il mento appuntito. Il ragazzino gli assomigliava quanto Albus assomigliava a Harry. Draco si accorse che Harry, Ron, Hermione e Ginny lo guardavano, fece un brusco cenno di saluto e si voltò.

« E così quello è il piccolo Scorpius » commentò Ron sottovoce. « Cerca di batterlo in tutti gli esami, Rosie. Per fortuna hai il cervello di tua madre ».

« Ron, per l'amor del cielo » ribatté Hermione, un po' seria un po' divertita. « Non cercare di metterli contro ancora prima che la scuola sia cominciata! »

« Hai ragione, scusa » concesse Ron, ma non riuscì a trattenersi e aggiunse: « Non dargli troppa confidenza, Rosie. Nonno Arthur non ti perdonerebbe mai se sposassi un Purosangue ».

« Ehi! »

James era ricomparso; si era liberato di baule, gufo e carrello, e moriva dalla voglia di raccontare qualcosa.

« C'è Teddy laggiù » ansimò, puntando alle sue spalle, verso le nuvole di vapore. « L'ho appena visto! E indovinate cosa sta facendo? *Si bacia con Victoire!* »

Guardò verso gli adulti, chiaramente deluso dalla mancanza di reazioni.

« Il *nostro* Teddy! *Teddy Lupin!* Che si bacia con la *nostra* Victoire! *Nostra* cugina! Gli ho chiesto cosa stava facendo... »

« Li hai interrotti? » domandò Ginny. « Sei proprio come Ron... »

« ... e lui ha detto che era venuto a salutarla! E poi mi ha detto di andar via. Si stavano *baciando*! » aggiunse James, come se fosse preoccupato di non essere stato abbastanza chiaro.

« Oh, sarebbe bellissimo se si sposassero! » sussurrò Lily estatica. « Così Teddy farebbe veramente parte della famiglia! »

« Viene già a cena quattro volte la settimana » osservò Harry. « Perché non gli diciamo di venire a vivere da noi e la facciamo finita? »

« Sì! » esclamò James entusiasta. « A me non importa di dormire con Al... Teddy può prendere la mia stanza! »

« No » rispose Harry deciso, « tu e Al starete in stanza assieme solo quando vorrò far demolire la casa ».

Guardò il vecchio orologio ammaccato che era appartenuto a Fabian Prewett.

« Sono quasi le undici, è meglio se salite ».

« Non dimenticare di dare un bacio a Neville! » si raccomandò Ginny a James abbracciandolo.

« Mamma! Non posso dare un bacio a un professore! »

« Ma tu sei *amico* di Neville... »

James alzò gli occhi al cielo.

« Fuori sì, ma a scuola è il professor Paciock, no? Non posso entrare in classe di Erbologia e *baciarlo*... »

James scosse il capo per le assurdità della madre e si sfogò tirando un calcio ad Albus.

« Ci vediamo dopo, Al. Occhio ai Thestral ».

« Pensavo che fossero invisibili. *Hai detto che erano invisibili!* »

Ma James rise, si lasciò baciare da sua madre, abbracciò in fretta il padre e balzò sul treno che si andava riempiendo. Lo videro agitare il braccio in segno di saluto e correre via lungo il corridoio, a cercare i suoi amici.

« Non devi preoccuparti per i Thestral » spiegò Harry ad Albus. « Sono creature gentili, non c'è niente di spaventoso in loro. E comunque non arriverai a scuola in carrozza, ci andrai in barca ».

Ginny baciò Albus.

« Ci vediamo a Natale ».

« Ciao, Al » disse Harry, mentre il figlio lo abbracciava. « Non dimenticare che Hagrid ti ha invitato a prendere il tè venerdì prossimo. Non perdere tempo con Pix. Non sfidare a duello nessuno finché non avrai imparato. E non farti prendere in giro da James ».

« E se divento un Serpeverde? »

Il sussurro era destinato solo a suo padre, e Harry capì che il momento della partenza aveva spinto Albus a rivelare quanto grande e sincera fosse la sua paura.

Harry si accovacciò in modo che il viso di Albus fosse appena sopra il suo. Era l'unico dei suoi tre figli ad aver ereditato gli occhi di Lily.

« Albus Severus » mormorò, in modo che nessuno sentisse a parte Ginny, e lei, con molto tatto, finse di salutare Rose, già sul treno. « Tu porti il nome di due Presidi di Hogwarts. Uno di loro era un Serpeverde e probabilmente l'uomo più coraggioso che io abbia mai conosciuto ».

« Ma se... »

« ... vorrà dire che la Casa di Serpeverde avrà guadagnato un ottimo studente, no? A noi non importa, Al. Ma se per te è importante, potrai scegliere Grifondoro invece di Serpeverde. Il Cappello Parlante tiene conto della tua scelta ».

« Davvero? »

« Con me l'ha fatto » confermò Harry.

Non l'aveva mai detto a nessuno dei suoi figli e vide la meraviglia sul volto di Albus. Ma ormai gli sportelli sbattevano lungo il treno rosso e le figure sfocate dei genitori si avvicinavano alle carrozze per i baci d'addio e le ultime raccomandazioni. Albus balzò a bordo e Ginny chiuse lo sportello alle sue spalle. Dai finestrini più vicini si sporgevano studenti. Un gran numero di facce, sia sul treno sia sul binario, erano rivolte verso Harry.

« Cos'hanno tutti da guardare? » chiese Albus, mentre lui e Rose allungavano il collo per osservare gli altri studenti.

« Non farci caso » rispose Ron. « È per me. Sono estremamente famoso ».

Albus, Rose, Hugo e Lily risero. Il treno cominciò a muoversi e Harry lo seguì camminando, guardando il viso magro del figlio, già infiammato per l'emozione. Continuò a sorridere e a salutare, anche se era come un piccolo lutto vedere suo figlio allontanarsi...

L'ultima traccia di vapore svanì nell'aria autunnale. Il treno svoltò. La mano di Harry era ancora alzata in segno di saluto.

« Non avrà problemi » mormorò Ginny.

Harry la guardò e distrattamente abbassò la mano a sfiorare la cicatrice a forma di saetta sulla fronte.

« Lo so ».

La cicatrice non gli faceva male da diciannove anni. Andava tutto bene.

Titoli disponibili nella serie Harry Potter (in ordine di uscita):

Harry Potter e la Pietra Filosofale
Harry Potter e la Camera dei Segreti
Harry Potter e il Prigioniero di Azkaban
Harry Potter e il Calice di Fuoco
Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Harry Potter e il Principe Mezzosangue
Harry Potter e i Doni della Morte

Altri titoli disponibili:

Il Quidditch attraverso i secoli
Gli Animali Fastastici: dove trovarli
Fiabe di Beda il Bardo

Harry Potter
TM
E I DONI DELLA MORTE
J.K. ROWLING